

ATTI PARLAMENTARI
DELLA
CAMERA DEI SENATORI





ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI

DISCUSSIONI



Legislatura XXI^a — 2^a Sessione 1902

70272

ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1902

DISCORSO

PRONUNCIATO

DA S. M. VITTORIO EMANUELE III

RE D'ITALIA

all'apertura della II^a Sessione della XXI^a Legislatura

DEL PARLAMENTO NAZIONALE

il 20 Febbraio 1902

S. M. il Re ha inaugurato stamane, col consueto solenne rito, la II Sessione della XXI Legislatura del Parlamento Nazionale, nella grande Aula del Palazzo Madama, sede del Senato del Regno.

S. M. il Re, con le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi e il Duca di Genova, in carrozze di gran gala, precedute e seguite da altre in cui erano i personaggi delle RR. Case Militari e Civili, giunse alle 10.30 al Palazzo Madama.

Lungo il percorso, dalla Reggia al palazzo del Senato, erano schierate le truppe della guarnigione in alta tenuta.

Innanzi alla gran porta del Senato era costruito un padiglione, sotto il quale S. M. il Re coi RR. Principi venne ricevuto dalle Deputazioni del Senato e della Camera dei Deputati, dalle LL. EE. i Cavalieri dell'O. S. SS. AA., dai Ministri Segretari di Stato ed accompagnato nell'Aula, dove erano convenuti i senatori ed i deputati.

Pochi minuti prima era giunta S. M. la Regina con S. A. R. la Duchessa d'Aosta, seguite dalle loro Dame e dai Cavalieri d'onore.

Le Deputazioni del Senato e della Camera hanno ricevuto S. M. e S. A. R., accompagnandole alla tribuna reale.

Le LL. MM. ed i Principi al loro ingresso nell'Aula vennero salutati con vivi applausi dai membri del Parlamento e dagli invitati.

S. M. il Re si è seduto sul trono, avendo ai lati i RR. Principi ed intorno al trono le LL. EE. i Ministri segretari di Stato ed i grandi dignitari di Corte.

Il Corpo diplomatico in grande uniforme assisteva alla seduta da una tribuna riservata.

S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, presi gli ordini da S. M., ha invitato i signori Senatori e Deputati a sedere.

Quindi S. M. ha pronunciato il seguente discorso:

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI!

Nell'adempire il solenne ufficio di inaugurare per la prima volta i lavori legislativi, mi è caro esprimervi la più cordiale fiducia nell'opera vostra, il fermo convincimento che l'armonia di pensieri e sentimenti fra Principe e Parlamento assicura i benefizi delle nostre istituzioni, e le conferma aperte ad ogni progresso, capaci d'ogni incremento civile. (*Applausi*).

E, trovandomi fra voi, mi è dolce il ricordo delle prove di affettuosa devozione che dal Parlamento mi vennero, allorchè i vostri voti e le manifestazioni d'esultanza dell'intera Nazione commossero il cuore della mia Consorte ed il mio, accrescendo le gioie del fausto evento che consolò la mia Casa. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Io sento sempre di poter contare sul vostro patriottico concorso nella grande opera intesa al felice avvenire della patria comune. Questo forte e leale concorso, negli ardui giorni che prepararono la nostra indipendenza e la nostra unità, il mio Grande Avo chiedeva al Parlamento per attuare e svolgere i principî liberali ch'Egli volle incrollabile fondamento della politica nazionale. (*Applausi*). Educato a quelli esempi dall'amatissimo mio Genitore, di cui nel cuore di tutti come nel mio è vivo e perenne il compianto (*Triplice salva di applausi che dura qualche minuto*), mi è sommamente caro che, dopo giorni i quali parvero forse altrettanto ardui, possiamo ora confortarci della pacificazione ottenuta mercè l'impero concorde della legge e della libertà. (*Applausi*).

Nella scorsa Sessione legislativa, grazie alla sollecita opera vostra, si poterono compiere riforme lungamente sperate ed attese, e si potè iniziare quella migliore distribuzione degli aggravii che la giustizia sociale consiglia. Convieni ora con prudente risolutezza proseguire nel bene incominciato cammino. Le prospere condizioni dell'economia nazionale e delle finanze dello Stato, frutto di nobili pertinacie e di sacrifici pazienti, ci agevolano la via, e ci permettono di avvisare alla riduzione del prezzo del sale, antico voto che sarà vostro vanto lo sciogliere. (*Applausi*).

Ma di ciò solo non possono appagarsi, in sollievo delle classi lavoratrici, le cure del mio Governo e le vostre. Perciò, accresciuto colla legge non ha guari approvata il patrimonio della Cassa nazionale di previdenza, nella nuova Sessione, oltre ai disegni di legge che già vi stettero innanzi, altri ve ne saranno presentati a svolgere la legislazione sociale, e primo quello sul contratto di lavoro.

Sono felici portati della civiltà nuova l'onorare il lavoro, il confortarlo di equi compensi e di preveggenze tutela, l'innalzare le sorti degli obblati dalla fortuna. (*Applausi vivissimi*). Se a ciò Governo e Parlamento provvedano, egualmente solleciti dei diritti di tutte le classi, faranno opera memoranda di giustizia e di pace sociale.

Radicali provvedimenti vi saranno proposti per la riforma giudiziaria intesa a far sì che la nostra magistratura, per le doti d'ingegno e sapere e per le guarentigie di piena indipendenza, sia sempre più circondata dal rispetto universale, assicurando ai cittadini, altissimo bene, la giustizia: la giustizia che è la grande mèta delle società civili, il primo debito della sovranità. (*Applausi*).

Sempre nel campo delle giuridiche discipline, il mio Governo vi proporrà di temperare, in armonia col diritto comune delle altre nazioni, l'ideale principio dell'indissolubilità del matrimonio civile (*Applausi*); e di riformare con eque norme i divieti che contendono alla prole illegittima il diritto al nome e alla vita. (*Nuovi applausi*).

Nelle relazioni fra lo Stato e la Chiesa, il mio Governo intende mantenere strettamente la separazione dell'ordine civile dall'ordine spirituale (*Applausi*); onorare il clero, ma contenerlo nei limiti del Santuario (*Vivi applausi*); portare alla religione e alla libertà di coscienza il più illimitato rispetto, ma serbare inflessibilmente incolumi le prerogative della potestà civile, i diritti della sovranità nazionale. (*Vivi e prolungati applausi*).

Da quarant'anni fu promessa agli impiegati la sicurtà di giuridiche guarantee. È debito ormai il mantenere. Giova al decoro ed alla saldezza dello Stato che chi lo serve fedelmente sia per sanzioni legislative preservato dall'arbitrio e dal favore, e nella tranquilla certezza delle proprie sorti, alle oneste fatiche trovi incoraggiamento e sostegno. (*Approvazioni*).

Occorre altresì che senza ulteriori indugi vengano compiuti i più importanti lavori pubblici nella Capitale del Regno, essendo rigoroso dovere di rendere Roma nostra degna del suo passato, degna dei suoi nuovi destini. (*Vivi applausi*). E Napoli, città a me caramente diletta, attende dai vostri consensi l'aiuto a conquistare que' rigogli di vita che sembrano annunciarle la viva intelligenza del suo popolo e la splendida benignità del suo cielo. (*Nuovi applausi*).

Varie altre proposte di legge vi saranno presentate di considerevole importanza. Con una di queste proposte, che attende sanzioni definitive, si ottiene l'unità delle leggi destinate alla tutela dei nostri monumenti, per modo che l'Italia si mostri gelosa custode dell'incomparabile patrimonio che è meraviglioso documento del suo genio e della sua storia. (*Applausi*). Un altro disegno di legge è inteso a rendere anche presso di noi più facile e scevro di pericoli per i Comuni l'esercizio diretto di taluni pubblici servizi, con notevole beneficio delle finanze comunali e della pubblica edilità. (*Benissimo*). Ed è provvedimento riparatore giustamente invocato quello che mira a rimuovere le cause che nella regione pugliese scemano salute e vigore all'operosità delle sue genti. (*Applausi*).

Le nostre relazioni sono ottime con tutte le potenze. Una politica memore di ogni nostro diritto e di ogni nostro dovere ha procacciato a noi largo consenso di simpatia, lusinghiere testimonianze del pregio in cui la nostra patria è tenuta nelle estere nazioni. E assai gradita mi fu la fiducia che in me riposero l'Inghilterra e il Brasile eleggendomi ad arbitro in una loro controversia. (*Applausi vivissimi e prolungati*). E così nel consorzio delle grandi nazioni, la

difesa dei nostri interessi, la fedeltà alle nostre alleanze e i vincoli di cordiali amicizie, pienamente si conciliano con quello che è supremo intento dell' Italia: la pace. (*Applausi*).

Tristi avvenimenti fecero necessario l'invio delle nostre armi nell' Estremo Oriente. I nostri soldati e i nostri marinai, che diedero prova delle più nobili virtù militari, accolse reduci or ora la Patria con acclamazioni affettuose. (*Vivissimi e prolungati applausi*). Ed è con gioia profonda che scorgo nel mio popolo quest'affetto che è il mio; e pensando allo strenuo valore, alla abnegazione costante, al fedele e mai smentito ossequio alla legge, che sono le doti esemplari del nostro Esercito e della nostra Armata, mando loro il mio saluto di soldato e di Re. (*Triplice salva d' applausi. Grida ripetute di Viva il Re, viva l' Esercito, viva l' Armata*).

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI!

Assicurato colla pace pubblica fortemente protetta il benefico esercizio della libertà, assestata la finanza, rialzato il credito dello Stato, invigorita di volontà gagliarde la operosità nazionale, germogliano intorno a noi speranze di nuova prosperità. Guardando all'avvenire con piena fede, con quella fede che fu la fortuna e la gloria dei nostri maggiori, mi affido a voi, sicuro che la vostra saggezza e la vostra perseveranza, adempiendo il più caro de' miei voti, affretteranno le meritate sorti della Patria, cresceranno onore ed altezza al nome italiano. (*Triplice salva di applausi. Grida di viva il Re*).

Terminati gli applausi, S. E. il Presidente del Consiglio dichiara in nome del Re aperta la II Sessione della XXI Legislatura.

Le LL. MM. e S. A. R. la Duchessa d' Aosta ed i RR. Principi, uscendo dall' Aula, sono fatti segno a nuova e calorosa ovazione dal Parlamento e dalle tribune.



I.

TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Comunicazioni — votazione per la nomina di sei Segretari e due Questori — Chiusura di votazione e nomina di scrutatori — Comunicazioni del Governo — Risultato di votazione — Discorso del Presidente — Lettura ed approvazione del processo verbale dell'ultima tornata — Commemorazioni dei senatori Righi e Ghiglieri — Parlano, oltre il Presidente, i senatori Canonico, Sormani-Moretti, Di Prampero e Chiala — Congedi — Deliberazione per l'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Sorteggio degli Uffici.

Sono presenti il presidente del Consiglio e tutti i ministri, tranne quello di grazia e giustizia e dei culti.

PRESIDENTE. A termini del regolamento, prego i sei senatori iuniori di salire al banco della Presidenza per assumere le funzioni di segretari provvisori.

Essi sono i signori senatori: Rossi Luigi, Cefaly, Doria-Pamphili, Mariotti Giovanni, Piccardi e Strozzi.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il segretario provvisorio, senatore Rossi Luigi, di dar lettura di alcuni decreti reali pervenuti alla Presidenza.

ROSSI L., segretario provvisorio, legge:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D' ITALIA.

Veduto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

La prima Sessione della XXI Legislatura del Senato del Regno e della Camera dei deputati è chiusa.

Art. 2.

Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono riconvocati per il giorno 20 corrente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno di Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 6 febbraio 1902.

VITTORIO EMANUELE.

G. ZANARDELLI

G. GIOLITTI.

Per copia conforme

Il Capo di Gabinetto

SALICE.

Roma, 14 febbraio 1902.

Eccellenza,

Ho l'onore di parteciparle che S. M. il Re con decreto del 14 corr., si è degnato di no-

minare l'E. V. Presidente del Senato del Regno per la seconda Sessione della XXI Legislatura.

Mi pregio inviarle copia del decreto e la prego, illustre presidente, di voler gradire la espressione del mio ossequio e della profonda mia devozione.

Il ministro
GIOLITTI.

Roma, 14 febbraio 1902

Ho l'onore di partecipare all'E. V. che S. M. il Re, con decreto del 14 corr., ha nominato Vice-presidenti del Senato del Regno per la seconda Sessione della XXI Legislatura gli onorevoli senatori:

Prof. comm. Stanislao Cannizzaro;
S. E. comm. Gaspare Finali;
Comm. prof. avv. Tancredi Canonico;
S. E. comm. Carlo Mezzacapo.

Prego l'E. V. di compiacersi rimettere agli onorevoli Vice-presidenti le rispettive comunicazioni qui unite.

Con osservanza

Il ministro
GIOLITTI.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

S. E. il cav. avv. Giuseppe Saracco è nominato presidente del Senato del Regno, ed i senatori prof. comm. Stanislao Cannizzaro, S. E. il comm. Gaspare Finali, comm. avv. prof. Tancredi Canonico e S. E. il comm. Carlo Mezzacapo, sono nominati vice-presidenti del Senato del Regno per la seconda Sessione della XXI Legislatura.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma addì 14 febbraio 1902.

VITTORIO EMANUELE.

ZANARDELLI.
GIOLITTI.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno di queste comunicazioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: votazione per la nomina di sei segretari e due questori.

Prego il senatore Rossi Luigi, segretario provvisorio, di procedere all'appello nominale.

ROSSI LUIGI, *segretario provvisorio*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione e nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Procederò all'estrazione a sorte dei nomi dei signori senatori che dovranno fare lo spoglio delle schede.

Per la votazione per la nomina di sei senatori, segretari, risultano scrutatori i signori senatori Inghilleri, Orengo e Doria Pamphyli.

Per la votazione per la nomina di due questori, risultano scrutatori i signori senatori Gamba, Canonico e Finali.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Dovendo il presidente del Consiglio assentarsi dall'aula, se il Senato lo consente, gli do facoltà di parlare, prima della proclamazione delle votazioni.

Voci. Parli, parli.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ho l'onore di annunziare al Senato che S. M. il Re con decreto 19 corrente ha accettato le dimissioni da ministro per i lavori pubblici, rassegnate dall'onor. Giusso e con decreto di pari data ha conferito a me l'incarico di reggere interinalmente quel Ministero.

Inoltre ho l'onore di annunziare al Senato che, in seguito alla votazione della Camera dei deputati per la nomina del suo presidente, il Ministero ha creduto di rassegnare nelle mani di S. M. il Re le sue dimissioni.

Sua Maestà si è riservata di deliberare, ed il Ministero rimane al suo posto per sbrigare gli affari ordinari fino alla nomina ed insediamento dei suoi successori e per la tutela dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio dei ministri di questa sua comunicazione.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Per la nomina di sei segretari:

Votanti	131
Maggioranza	66

Il senatore Di San Giuseppe .	ebbe voti	115
» Taverna	»	112
» Di Prampero	»	106
» Mariotti Filippo	»	98
» Chiala	»	97
» Arrivabene	»	74

Voti nulli e dispersi 25.

Proclamo quindi eletti a segretari i signori senatori: Di San Giuseppe, Taverna, Di Prampero, Mariotti Filippo, Chiala e Arrivabene.

Proclamo il risultato della votazione per la nomina di due questori:

Votanti	132
Maggioranza	67

Il senatore Barracco Giovanni .	ebbe voti	112
» Colonna Fabrizio	»	90

Schede bianche 19.

Proclamo quindi eletti a questori i signori senatori Barracco Giovanni e Colonna Fabrizio.

Ringrazio i signori senatori che hanno funzionato da segretari provvisori e invito i signori senatori segretari ed i senatori questori nuovi eletti, a voler prendere i loro posti al banco della Presidenza.

Della costituzione definitiva dell'Ufficio di Presidenza, a termini del regolamento, darò partecipazione a S. M. il Re ed alla Camera elettiva.

Discorso del Presidente.

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano tutti i signori senatori. Segni di viva attenzione.*)

Onorandi signori, e cari colleghi!

La grazia del Re mi ha chiamato nuovamente a questo seggio d'onore.

Fosse pur vero che i modesti servizi, quali da più di un mezzo secolo mi studio di rendere alla patria potessero farmi segno alla benevolenza Sovrana, non conosco, e male saprei intendere che mi potesse toccare [altro

premio, che potesse maggiormente onorare e rallegrare insieme la mia tarda vecchiaia. Il mio primo pensiero corre adunque rispettosamente appiedi del Trono, ed è pensiero di gratitudine e di devozione profonda, che non giungerà mai all'altezza dei benefizi ricevuti. (*Benissimo*).

Ma la soddisfazione dell'animo non sarebbe intera, e consapevole della pochezza delle mie forze dovrei pure sentirmi trepidante nel riassumere l'alto ufficio che mi costituisce primo fra i miei pari, senza la coscienza di averlo meritato, se non fossi confortato dalla speranza, ed oso dire dalla dolce persuasione, che troverò ancora presso di voi, miei buoni colleghi ed amici, la stessa corrente di bontà e di fraterna indulgenza che mi ha sorretto nell'esercizio delle mie alte funzioni, e mi rende ardito ad assumere un'altra volta la direzione dei lavori di questo alto Consesso. (*Approvazioni*).

Questo adunque io vi chiedo, miei buoni colleghi, con intera sincerità di cuore, mentre ogni mio studio andrà rivolto a mostrarmi degno della vostra stima, e spero ancora del vostro affetto, di niuna cosa maggiormente sollecito, che non sia quella di dedicare tutte le forze di cui fossi ancora capace, a tutelare efficacemente, e mantenere intatto il nome ed il prestigio di questo nostro Senato, al quale andiamo tutti orgogliosi di appartenere. (*Applausi*).

Questa è la sola e grande aspirazione dell'animo mio, questo lo scopo supremo della mia vita. (*Approvazioni vivissime*).

Signori e cari colleghi,

Non è nell'ora presente, e da questo seggio, che io mi permetterò di precorrere le vostre deliberazioni. Le convenienze più volgari m'ene fanno l'assoluto divieto. Ma questo so ed affermo senza tema di cadere in errore, che niuno è fra noi il quale non senta di dovere tutto se stesso, non alla parte, ma alla Patria ed al Re. (*Applausi*). Niuno che entrando a far parte di questo Corpo politico, essenzialmente moderatore, non abbia preso l'impegno con la propria coscienza di secondare e rafforzare, bisognando, l'azione del Governo nella difesa dell'ordine sociale e delle franchigie statutarie, le quali sono, e, a Dio piacendo, rimarranno il vanto e la fortuna d'Italia. (*Vivissimi applausi*).

Lettura ed approvazione del processo verbale.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di leggere il processo verbale della tornata del 23 gennaio 1902.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, ne dà lettura.

PRESIDENTE. Nessuno facendo osservazioni, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Commemorazioni dei senatori Righi e Ghiglieri.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

A me duole, nell'inizio dei nostri lavori, dover contristare l'animo vostro con l'annuncio di dolorosi avvenimenti. Nel breve intervallo trascorso dal giorno nel quale ci siamo separati, fra il 29 gennaio ed il 5 del corrente febbraio, si sono spente le vite di due fra i nostri più degni e valorosi colleghi, Augusto Righi e Francesco Ghiglieri.

Augusto Righi, nato in Verona nel 1831, fu e rimarrà nobile esempio del cittadino operoso, che in mezzo alle cure degli impegni professionali, scrupolosamente osservati, seppe mostrarsi egualmente sollecito nell'adempimento dei doveri contratti verso la patria.

Laureato in leggi in giovane età, il nostro Righi si applicò in patria con raro successo all'esercizio dell'avvocatura, che in breve volgere d'anni gli acquistò meritata fama di dotto giureconsulto e di valente oratore. Onde gli elettori politici di Bassano e di Bardolino, poi quelli del primo collegio di Verona furono tratti con vece mai interrotta dal 1867 in poi, a confidargli il mandato di rappresentare quella regione nel Parlamento nazionale; fino a che nel 1890 piacque al Re Umberto, in contemplazione dei servizi resi al paese dall'egregio uomo, di chiamarlo alla dignità di senatore del Regno.

Dirò adesso semplicemente di Lui che in trentaquattro anni di vita politica Augusto Righi, di parte schiettamente liberale moderata, non fallì un sol giorno ad alcuno dei suoi doveri di Deputato prima, poi di Senatore, e si mostrò degno dell'alta estimazione in cui era tenuto dai suoi colleghi dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento. Le dotte orazioni, e le nume-

rose relazioni dettate con rara competenza sopra materie che più gli erano famigliari, depongono così eloquentemente dell'ingegno e della perspicacia dell'uomo, quanto ancora della solerzia che gli era abituale nel compimento de' suoi doveri, perchè faccia mestieri aggiungere nuovi argomenti che sieno atti a dimostrare quale uomo egli fosse, e quanto sia grave la perdita, che la sua dipartita ha dovuto cagionare a questo alto Consesso.

Giustizia vuole ancora che si dica di Lui, che bene spesso l'opera del Righi veniva richiesta, mai ricsusata, gratuita sempre, quante volte i Ministri del Re, senza distinzione di parte, lo richiedevano di consiglio nella preparazione delle leggi e dei regolamenti relativi. Preziosa principalmente, diuturna ed efficace, la collaborazione del Righi nella benemerita Commissione governativa per la statistica giudiziaria e notarile, con le sue sette relazioni annuali che fanno fede della sua impareggiabile attività.

Pure questo valentuomo non corse mai alla ricerca di fama e di onori, e modesto nelle sue aspirazioni si tenne egualmente lontano da tutte le manifestazioni di parata, che aiutano troppe volte a raggiungere i supremi onori. Egli mostrò la maggiore delle soddisfazioni, quando i suoi Conterranei lo chiamarono a coprire l'ufficio di presidente del Consiglio provinciale di Verona, che tenne con amore, fino a che gli durò la vita.

Augusto Righi visse e brillò di vita propria, adorato dalla famiglia, amato e riamato da quanti lo conobbero, stimato per la probità antica, e riverito da tutti. Di natura tranquilla e punto battagliera, portava nondimeno nei privati ritrovi un umore ed una nota fine e geniale, e mentre appariva, a primo aspetto, oratore freddo e riservato, a breve andare si mostrava sedotto e trascinato dal suo soggetto a rendere il suo pensiero con una singolare vivacità di parola, accompagnata pur sempre da una correttezza di modi squisitamente gentili. Appassionato della musica, aveva caro sopra tutto il suo violoncello, che nelle rade ore di ozio gli deliziava la vita.

Tale fu Augusto Righi, che noi non vedremo più. I suoi colleghi del Consiglio provinciale gli decretarono i supremi onori, e quel degno uomo è sceso nel sepolcro in mezzo al compianto dei congiunti e degli amici, ai quali

si associò una intera popolazione accorsa a dargli un ultimo segno di riconoscenza e di affetto. Così noi, testimoni delle virtù e delle qualità eminenti del nostro buon collega ed amico, mandiamo a quello spirito eletto il solo augurio che ne rimanga, l'augurio che Dio gli conceda la pace eterna dei giusti. (*Benissimo*).

Quegli che nel mattino del giorno 8 del corrente mese, percorrendo le vie di Roma, si fosse imbattuto nel funebre, maestoso corteo, composto degli uomini di maggiore autorità, che si dirigeva alla volta della stazione ferroviaria di Termini, ha dovuto facilmente credere che quella bara nascondesse gli ultimi avanzi di un uomo, che ancora pochi giorni addietro occupava nel mondo una delle più elevate posizioni sociali.

Ed era realmente così. Quel feretro conteneva i resti mortali di un cittadino eminente che fu l'onore della magistratura italiana; la salma di Francesco Ghiglieri, morto in questa Roma tre giorni prima, nella grave età di settantasei anni battuti, dopo lunghe sofferenze sopportate con virile coraggio e con cristiana rassegnazione.

Francesco Ghiglieri era nato nel 1825 in Cuorgnè Canavese, e già laureato in leggi quando non era ancora ventenne, abbracciò per libera elezione la carriera della magistratura, che fu il sospiro dei suoi verdi anni, e doveva essere, come fu, la meta gloriosa della intiera sua vita.

Così noi lo troviamo dapprima nel 1849 giudice aggiunto presso il tribunale di Susa e, scorsi vent'anni, lo rivediamo procuratore generale di Corte d'appello, poi presidente della Sezione penale della Cassazione di Roma nel 1876; quando venuto a morte il senatore Eula che n'era il primo presidente, fu chiamato, più che egli non abbia chiesto, a sostituire quell'esimio magistrato, figlio anche esso del Piemonte, nell'altissimo ufficio, dopo quarantasei anni di splendida ed onorata carriera.

Però in questo mezzo gli si era dischiusa la via a far prova del vasto ingegno, e della soda dottrina, in un campo più vasto che non fosse quello della magistratura attiva e militante. Francesco Ghiglieri era appena entrato nel suo trentaduesimo anno di vita, quando Sebastiano

Tecchio, ministro di grazia e giustizia nel Gabinetto presieduto da Urbano Rattazzi, lo volle segretario generale di quel Dicastero; nel quale ufficio che tenne con somma lode per parecchi anni di poi, si distinse talmente per operosità e finezza d'ingegno, che, caduto il Ministero Rattazzi, altri tre ministri guardasigilli, succeduti al Tecchio, si trovarono concordi ad apprezzare le esimie qualità del giovane magistrato, e lo persuasero a rimanere in quel posto di fiducia, fortunatamente indipendente a quei tempi, dai repentini mutamenti dei Ministeri che si succedono, e non sempre si rassomigliano.

Ma vinse presto in lui il desiderio vivissimo di rientrare nella carriera a malincuore abbandonata, e così di grado in grado lo abbiamo veduto salire al più alto seggio della magistratura italiana.

Ora, non è mestieri che io dica, poichè voi sapete meglio ancora di me, che a Francesco Ghiglieri l'altezza della mente fu pari all'integrità del carattere ed alla nobiltà dell'animo educato alle fonti purissime del bello e del giusto, quanto Egli, così in questo come negli uffici minori, abbia con l'autorità della persona e con l'efficacia delle opere lodevolmente compiute, contribuito felicemente a tener alto il nome ed il prestigio della magistratura italiana. Ma non mi è lecito passare sotto silenzio, che in omaggio ai servizi resi alla patria, Re Umberto gli conferiva il titolo onorifico di Conte, e già dal febbraio 1876 lo chiamava agli onori, poi alla vice-presidenza del Senato che tenne per il corso di cinque legislature, dove l'egregio uomo aveva trovato le più liete e festose accoglienze. Chiamato pertanto a più riprese a far parte, e quindi a presiedere talune delle più importanti Commissioni di nomina diretta del Senato, voi ricordate con quale scrupolosità, e con quanta amorevolezza di modi, Egli usasse adempiere i doveri che gli venivano imposti dalla fiducia e dalla simpatia dei colleghi.

Venne poi, e sorse troppo presto il giorno, nel quale la legge inesorabile dell'età lo costrinse ad abbandonare la toga del magistrato, indossata da più di un mezzo secolo addietro; nella quale circostanza, non gli mancò tuttavia un ultimo conforto, poichè solenni onoranze gli furono rese da compagni ed ammiratori di ogni parte d'Italia: prima fra tutte, e la più gradita

di ogni altra, quella che gli giunse dalla patria diletta, che portò in dono al bravo collega una grande targa artistica di argento, quale tributo di riverenza e di affetto al più amato ed al più illustre dei suoi figli.

Da quel giorno la salute del nostro collega andò ancor più declinando, e la morte pose fine a tante sofferenze. Così si è spenta una preclara esistenza del buon tempo antico, che fu per lunghi anni lustro e decoro di questo Senato e della magistratura italiana.

Auguriamo adesso, o signori, e sarà questo certamente il maggiore elogio che possiamo tributare alla cara memoria del collega ed amico che piangiamo estinto, che gli esempi lasciati da quel Valentuomo non vadano perduti, e servano di insegnamento ai giovani che battono i primi passi nella carriera della magistratura, a camminare sulle tracce luminose segnate da Francesco Ghiglieri nell'amministrazione della giustizia, supremo bisogno dei popoli educati a vita libera e civile. (*Vive approvazioni*).

CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANONICO. Sento anzitutto il bisogno di manifestare all'illustre ed amato nostro Presidente la mia viva soddisfazione di vederlo riconfermato nell'alto ufficio, che egli ha sempre disimpegnato con tanta imparzialità e sapienza, ed esprimergli le più cordiali felicitazioni, le quali, e credo di non ingannarmi, reputo siano divise da tutti gli onorevoli miei colleghi. (*Vivissime approvazioni*).

Passo ora dalla nota lieta alla mesta.

Stretto a Francesco Ghiglieri da un'amicizia che ha cominciato or son cinquantasette anni sui banchi della Università, sento il dovere di recargli qui, dove sedette per parecchi lustri, il mio tributo di affetto e di compianto.

Animo intimamente buono, retto e sincero, mite e sereno, egli seminò la bontà e raccolse da tutti la stima e l'amore. La gran fiumana dell'umanità prosegue il suo corso vertiginoso verso un oceano senza confini e presto, troppo presto, dimentica i rigagnoli delle sue acque che si sparsero sulle campagne circondanti la riva. I rigagnoli inaridiscono e scompaiono, ma ne attestano l'opera benefica le piante, le erbe, i fiori di cui essi alimentarono con le radici la vita. Francesco Ghiglieri fu uno di questi riga-

gnoli: fra i fiori da lui cresciuti è il fiore dell'affetto, ed a me è caro e soave conforto il deporre uno non perituro sulla muta e lacrimata sua tomba. (*Vivissime approvazioni*).

SORMANI-MORETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SORMANI-MORETTI. Non essendovi qua alcun senatore Veronese, chè l'unico omai sopravvivente non trovasi in Roma, fo io eco alle nobilissime parole pronunciate dal nostro presidente in onore del compianto Augusto Righi. Di lui in Verona, dove per lunga consuetudine lo avvicinai, potei sempre più apprezzare le alte doti, nel mentre del suo ingegno e della squisitezza dell'animo suo già ne aveva avuto saggi quando insieme nell'aula elettiva per lunghi anni ci eravamo incontrati. E del dolore della sua dipartita mi sento sicuro interprete qua, non solo per la provincia di Verona, ma anche per tutte le provincie venete, che mostrarono a lui in più e più occasioni deferenza ed affetto. Proporrei or dunque al Senato che si dirigesse alla famiglia di lui come, d'altra parte, a quella dell'illustre Ghiglieri, l'espressione del compianto e del rammarico del Senato per averli perduti. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Mi piace far sapere all'onorevole preopinante come il Senato, per mezzo della sua Presidenza, abbia già compiuto il suo dovere verso le famiglie dei defunti. (*Approvazioni*).

DI PRAMPERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI PRAMPERO. Testimone anche io fino agli ultimi giorni di sua vita delle virtù civili e familiari del compianto nostro collega Augusto Righi e come amico e come correggionale io mi associo di gran cuore alla splendida commemorazione che di lui ha fatto il nostro presidente, e non aggiungo una parola di più perchè sarebbe superflua. (*Bene*).

CHIALA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIALA. Mi consenta il Senato che come conterraneo del senatore Francesco Ghiglieri, e onorato da lunghi anni della sua particolare amicizia, io dica una parola per attestare che le lodi a lui tributate con sì grande autorevolezza hanno trovato fra noi un consenso unanime. Dal che io piglio animo per fare una proposta, ed è questa: che nelle aule del Senato, allato ai busti di uomini preclari nella politica,

nelle armi e nelle scienze, venga altresì collocato il busto che ricordi l'effigie di quest'uomo modesto quanto insigne, il quale, all'eccellenza nelle discipline giuridiche, congiunse l'eccellenza singolare dell'animo.

Io confido che la mia proposta, sebbene parla da un uomo così scarso di autorità come io mi sono, sarà favorevolmente accolta dalla benevolenza dei miei colleghi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso la proposta del senatore Chiala.

Egli propone che venga collocato in una delle sale del Senato, un busto in marmo colle sembianze del senatore Francesco Ghiglieri.

Chi crede di approvare questa proposta abbia la bontà di alzarsi.

(Approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per motivi di salute, i senatori Ponti, per dieci giorni e Di Collobiano per un mese.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Deliberazione per l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Invito adesso il Senato, a' termini dell'articolo 100 del nostro regolamento, a volere deliberare se crede che la redazione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, debba essere affidato ad una speciale Commissione oppure alla Presidenza.

Voci generali. Alla Presidenza.

PRESIDENTE. Tale essendo il pensiero del Senato, l'Ufficio di Presidenza provvederà alla redazione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Taverna di procedere, a tenore dell'ordine del giorno, al sorteggio degli Uffici.

TAVERNA, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così composti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
Arrivabene
Astengo

Balenzano
Barsanti
Bonasi
Bonelli Cesare
Bonelli Raffaele
Bordonaro
Buonamici
Calenda Andrea
Camozzi-Vertova
Cannizzaro
Carducci
Carutti
Cefaly
Chiala
Chigi-Zondadari
Cibrario
Coletti
Colocci
Compagna Francesco
D'Alì
D'Arco
De Angeli
De Cristofaro
De La Penne
De Mari
Del Zio
Devincenzi
Di Scalea
Doria Ambrogio
Doria d'Eboli
Emo Capodilista
Faina Zeffirino
Faldella
Fazioli
Fè D'Ostiani
Ferrero
Fogazzaro
Frisari
Fusco
Garelli
Greppi
Lancia di Brolo
Manfredi
Manfrin
Marazio
Mariotti Giovanni
Melodia
Morin
Oddone
Odescalchi
Pasolini-Zanelli

Peiroleri
 Petri
 Piedimonte
 Pisa
 Quartieri
 Rossi Angelo
 Roux
 Sani
 Sensales
 Serafini
 Spera
 Tajani
 Taverna
 Teti
 Tittoni
 Todaro
 Trigona di Sant'Elia
 Villari

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Tommaso
 Accinni
 Boncompagni-Ludovisi
 Borgatta
 Borghese
 Bottini
 Cagnola
 Calcagno
 Cambray-Digny
 Canevaro
 Cantoni
 Cardarelli
 Carta Mameli
 Casana
 Cavalli
 Cavallini
 Ceresa
 Chiesa
 Colonna Fabrizio
 Comparetti
 Curati
 D'Adda
 De Cesare
 De Larderel
 Di Groppello-Tarino
 Di Prampero
 Di Revel Genova
 Ellero
 Faraggiana
 Farina Mattia

Farina Nicola
 Gallozzi
 Garneri Giuseppe
 Gattini
 Ginistrelli
 Guglielmi
 Inghilleri
 Lampertico
 Lanza
 Malvano
 Mantegazza
 Martelli Filippo
 Massarucci
 Mezzanotte
 Monteverde
 Negri
 Niscemi
 Orengo
 Papadopoli
 Parpaglia
 Paternò
 Pecile
 Pelloux Luigi
 Pessina
 Ponsiglioni
 Porro
 Primerano
 Rattazzi
 Resti-Ferrari
 Riolo
 Rossi Gerolamo
 Rossi Luigi
 Sanseverino
 Saredo
 Schiaparelli
 Secondi Riccardo
 Tolomei
 Torielli
 Tranfo
 Visconti-Venosta
 Vitelleschi
 Zoppi

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Albini
 Angioletti
 Armò
 Ascoli
 Aula

Badini
 Beltrani-Scalia
 Besozzi
 Bianchi
 Bonvicini
 Borgnini
 Caetani
 Calenda Vincenzo
 Canonico
 Capellini
 Cappelli
 Caracciolo di Castagneta
 Cardona
 Carle
 Carnazza-Puglisi
 Cittadella
 Consiglio
 Cremona
 D'Antona
 De Castris
 Delfico
 Della Verdura
 De Sonnaz
 Di Casalotto
 Di Sambuy
 Doria Giacomo
 Durante
 Fava
 Fiorentini
 Frola
 Gabba
 Giorgi
 Golgi
 Guiccioli
 Lanzara
 Longo
 Medici Francesco
 Mezzacapo
 Miceli
 Morosoli
 Moscuza
 Mussi
 Negrotto
 Oliveri
 Pagano
 Pasolini
 Paternostro
 Pellegrini
 Pelloux Leone
 Pinelli
 Ponti

Riberi
 Ricotti
 Rignon
 Ruffo Bagnara
 Saletta
 Scarabelli
 Schupfer
 Serena
 Sonnino
 Spinola
 Trinchera
 Trotti
 Tournon
 Vigoni Giulio
 Visconti di Modrone

UFFICIO IV.

Amato-Pojero
 Avogadro di Collobiano
 Baccelli Augusto
 Baccelli Giovanni
 Balestra
 Barracco Giovanni
 Barracco Roberto
 Blanc
 Blaserna
 Boccardo
 Boncompagni-Ottoboni
 Boni
 Borelli
 Borromeo
 Cadenazzi
 Camerini
 Cavasola
 Cesarini
 Codronchi
 Colonna Prospero
 Cordopatri
 Corsini
 Damiani
 D'Ayala Valva
 De Siervo
 Di Camporeale
 Di Marco
 Di Marzo
 Di Revel Ignazio
 Di Sartirana
 Fabrizi
 Faina Eugenio
 Finali

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1902

Frescot
 Gamba
 Gandolfi
 Gemmellaro
 Giorgini
 Gloria
 Gravina
 Guarneri Andrea
 Guerrieri-Gonzaga
 Lucchini Giovanni
 Massabò
 Massarani
 Massari
 Miraglia
 Morelli
 Morra
 Nannarone
 Parona
 Pascale
 Patamia
 Pavoni
 Piaggio
 Picardi
 Ponzio Vaglia
 Ridolfi
 Sacchetti
 Saluzzo
 San Martino
 Santamaria-Nicolini
 Scelsi
 Schiavoni
 Schininà di Sant'Elia
 Senise Carmine
 Speroni
 Strozzi
 Tanari
 Vaccaj
 Vacchelli
 Zanolini

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
 Adamoli
 Arrigossi
 Atenolfi
 Bava-Beccaris
 Bertini
 Bodio
 Bombrini
 Breda

Caravaggio
 Carnazza-Amari
 Casalis
 Caselli
 Cerruti Carlo
 Cerruti Cesare
 Cerruti Valentino
 Clementini
 Cognata
 Colombo
 Compagna Pietro
 Cotti
 Cucchi
 D'Anna
 De Martino
 De Renzi
 De Seta
 Dini
 Di San Giuseppe
 Di San Marzano
 D'Oncieu de la Batie
 Doria Pamphili
 Driquet
 Figoli de Geneys
 Fontana
 Gherardini
 Ginori
 Giuliani
 Levi
 Lorenzini
 Luchini Odoardo
 Majelli
 Maragliano
 Martelli
 Mazzolani
 Medici Luigi
 Michiel
 Mirri
 Mordini
 Morisani
 Mosti
 Municchi
 Nigra
 Pierantoni
 Piola
 Polvere
 Ponza di San Martino
 Prinetti
 Pucci
 Rossi Giuseppe
 Saladini

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1902

Sambiase-Sanseverino
Secondi Giovanni
Senise Tommaso
Siaci
Sormani-Moretti
Torrighiani
Tortarolo
Trivulzio
Vallotti
Vigoni Giuseppe
Vischi
Visocchi

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per lunedì 24 corrente:

Alle ore 14.30: Riunione degli Uffici per la loro costituzione.

Alle ore 15, seduta pubblica per la votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

- a) per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;
- b) di finanze;
- c) per le petizioni;
- d) di contabilità interna;
- e) pei trattati internazionali;
- f) pei decreti registrati con riserva;
- g) per la biblioteca;
- h) di vigilanza al Fondo per l'emigrazione;
- i) di sorveglianza al debito pubblico.

La seduta è sciolta (ore 17 e 45).

Licenziato per la stampa il 25 febbraio 1902 (ore 10).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche





II.

TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Comunicazioni — votazione a scrutinio segreto — Nomina di scrutatori — Chiusura di votazione.

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Non è presente alcun ministro.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura di alcune lettere pervenute alla Presidenza.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Roma, 1 febbraio 1902.

In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del mese di gennaio u. s. non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 17 febbraio 1902.

In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non venne fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 18 febbraio 1902.

Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale mi onoro di trasmettere a cotesta Eccellentissima Presidenza gli uniti elenchi dei regi decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali, e di proroga dei poteri delle Commissioni straordinarie provinciali e dei Regi commissari presso le Amministrazioni comunali disciolte, riferibilmente al quarto trimestre 1901.

Unisco le relazioni e i regi decreti estratti dalla *Gazzetta ufficiale*.

Il ministro
GIOLITTI.

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno ed al presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni. I decreti di scioglimento dei Consigli comunali e provinciali, che sono in numero di cinquantasette, si trovano presso la Segreteria a disposizione dei signori Senatori.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

- a) per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;
- b) di finanze;

- c) per le petizioni;
- d) di contabilità interna;
- e) pei trattati internazionali;
- f) pei decreti registrati con riserva;
- g) per la Biblioteca;
- h) di vigilanza al fondo per l'emigrazione;
- i) di sorveglianza al debito pubblico.

Prego il signor senatore segretario Taverna a voler procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei signori senatori che dovranno procedere allo scrutinio delle singole votazioni.

Per la votazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori risultano scrutatori i senatori Di San Giuseppe, Ellero, Sani.

Per la votazione della Commissione di finanze, i senatori De Cesare, Massarucci, Garneri Giuseppe.

Per la votazione della Commissione per le petizioni, i senatori D'Ayala-Valva, De la Penne, Doria-Pamphyli.

Per la votazione della Commissione di contabilità interna, i senatori Mazzolani, Barracco Giovanni, Di Prampero.

Per la votazione della Commissione pei trattati internazionali, i senatori Fiorentini, Inghilleri, Manfrin.

Per la votazione della Commissione pei decreti registrati con riserva, i senatori Medici L., Pierantoni, Cannizzaro.

Per la votazione della Commissione per la Biblioteca, i senatori Beltrani-Scalia, Mezzanotte, Taverna.

Per la votazione della Commissione di vigilanza al Fondo per l'emigrazione, i senatori Cerruti V., Chigi, Vacchelli.

Per la votazione della Commissione di sorveglianza al debito pubblico, i senatori Mariotti F., Vischi, Finali.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori, sorteggiati come scrutatori, di volersi radunare domattina per lo spoglio delle schede, affinché si possa nella seduta di domani stesso procedere alla proclamazione del risultato delle votazioni.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Votazione di ballottaggio, occorrendo, per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

- a) per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;
- b) di finanze
- c) per le petizioni;
- d) di contabilità interna;
- e) pei trattati internazionali;
- f) pei decreti registrati con riserva;
- g) per la Biblioteca;
- h) di vigilanza al fondo per l'emigrazione;
- i) di sorveglianza al debito pubblico.

La seduta è tolta (ore 16 e 35).

Licenziato per la stampa il 25 febbraio 1902 (ore 11).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

III.

TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Risultato di votazione — Dichiarazione del senatore Serena — Votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Annunzio d'interpellanza — Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Non è presente alcun ministro. Intervengono più tardi i ministri della guerra e della marina.

DI PRAMPERO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Risultato di votazioni.

PRESIDENTE. Annunzio i risultati delle votazioni avvenute ieri per la nomina delle varie Commissioni permanenti.

Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Senatori votanti . . . 115
Maggioranza . . . 58

Il senatore Di Prampero . . ebbe voti 93
» Municchi 77
» Guarneri 73
» Colonna Fabrizio 61
» Vitelleschi 60

Avendo questi signori senatori raggiunto la maggioranza dei voti, li proclamo eletti a membri della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

In pari tempo, per i quattro membri mancanti, proclamo il ballottaggio fra i senatori:

Di Sambuy che ebbe voti 54, Sonnino 48, Astengo 46, Mordini 43, Cremona 39, Di Camporeale 38, Mezzacapo 38, Inghilleri 36.

Commissione di finanze:

Senatori votanti . . . 116
Maggioranza 19

Il senatore Finali ebbe voti 100
» Mezzacapo 97
» Vacchelli 97
» Ricotti 92
» Boccardo 92
» Mezzanotte 91
» Codronchi 89
» Blaserna 87
» Colombo 87
» Taverna 87
» Cremona 84
» Canevaro 82
» Taiani 78
» Vitelleschi 74
» Marazio 63

Avendo essi riportato la maggioranza dei voti, li proclamo eletti a membri della Commissione di finanze.

Per i tre membri mancanti, si procederà alla

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1902

votazione di ballottaggio fra i seguenti senatori:

Cerruti Carlo che riportò voti 54, Rattazzi 48, Cambray-Digny 44, Cannizzaro 44, Dini 44, Di Camporeale 41.

Commissione per le petizioni:

Senatori votanti 114
Maggioranza 58

Il senatore Teti ebbe voti 82
» Zanolini 80
» Di Marco 80
» Arrivabene 65

Proclamo quindi eletti membri della Commissione per le petizioni, i senatori Teti, Zanolini, Di Marco, Arrivabene.

Vi sarà ballottaggio fra i senatori Serena, che ebbe voti 28, e Pisa, che ne ebbe 14.

Commissione di contabilità interna:

Senatori votanti 113
Maggioranza 57

Il senatore San Martino ebbe voti 83
» Cefaly 78
» Boncompagni Ottoboni 76
» De Cesare 71
» Paternò 66

Questi senatori, avendo tutti ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, li proclamo eletti membri della Commissione di contabilità interna.

Commissione per i trattati internazionali:

Senatori votanti 113
Maggioranza 57

Il senatore Adamoli ebbe voti 88
» Boccardo 86
» Lampertico 86
» Visconti Venosta 86
» Faina Eugenio 77
» Visocchi 76
» Cappelli 64
» Vitelleschi 61
» Di Camporeale 58

Anche questi senatori, avendo tutti ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, li proclamo

eletti membri della Commissione per i trattati internazionali.

Commissione per i decreti registrati con riserva:

Senatori votanti 116
Maggioranza 59

Il senatore Municchi ebbe voti 92
» Cerruti Carlo 92
» Sacchetti 82
» Mezzanotte 81
» Arrivabene 66

Avendo essi raggiunto la maggioranza dei voti, li proclamo eletti membri della Commissione per i decreti registrati con riserva.

Commissione per la Biblioteca:

Senatori votanti 115
Maggioranza 58

Il senatore Villari ebbe voti 94
» Chiala 82
» Mariotti Filippo 68

Avendo essi ottenuto la maggioranza dei voti, li dichiaro eletti membri della Commissione permanente per la Biblioteca.

Commissione di vigilanza al fondo per l'emigrazione:

Senatori votanti 114
Maggioranza 58

Il senatore Adamoli ebbe voti 90
» Lampertico 88
» Cavasola 80

Questi senatori, avendo raggiunto la maggioranza dei voti, li proclamo eletti membri della Commissione permanente di vigilanza al fondo per la emigrazione.

Commissione di sorveglianza al Debito pubblico:

Senatori votanti 112
Maggioranza 57

Il senatore Boccardo ebbe voti 89
» Lanzara 86
» Tittoni 40
» Sani 5

I senatori Boccardo e Lanzara, avendo raggiunto la maggioranza dei voti, li proclamo eletti membri della Commissione di sorveglianza al Debito pubblico, e in pari tempo proclamo il ballottaggio tra i senatori Tittoni e Sani.

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Prima di procedere [alla votazione di ballottaggio, prego l'illustre nostro presidente di permettermi che io rivolga una preghiera agli onorevoli miei colleghi].

Nelle passate Sessioni fui chiamato a far parte della Commissione per le petizioni e di quella pei decreti registrati con riserva, ma le mie occupazioni non mi consentirono d'intervenire in seno a queste Commissioni, e anzi una volta, nominato presidente di esse, ebbi il torto di non convocarle mai.

Ringrazio quindi i miei colleghi che mi hanno dato il loro voto, ma li prego ora a votare per l'altro onorevole collega che si trova con me in ballottaggio, poichè io sarei costretto a rinunciare all'incarico, trovandomi nell'impossibilità di adempierlo.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Serena di questa sua dichiarazione, e il Senato potrà tener conto del desiderio da lui espresso.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione di ballottaggio, prego i signori senatori i cui nomi furono ieri estratti per lo scrutinio delle votazioni a voler procedere anche allo scrutinio delle votazioni di ballottaggio.

Ricordo che per lo scrutinio della votazione per la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori furono sorteggiati i senatori:

Di San Giuseppe, Ellero e Sani.

Per la Commissione di finanze i senatori:

De Cesare, Massarucci e Guarneri.

Per le petizioni i senatori:

Taiani, Vacchelli, Doria-Pamphyli.

Per i commissari di sorveglianza al debito pubblico i senatori:

Mariotti Filippo, Vischi e Finali.

Ciò premesso, prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione di ballottaggio.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori, già ricordati, di procedere allo scrutinio dei voti immediatamente, affinchè si possa, seduta stante, proclamare il risultato della votazione.

Aggiungo poi che se qualcuno dei senatori scrutatori non fosse presente, sarà sostituito da un senatore segretario.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio.

Commissione di verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Senatori votanti . . .	90
Il senatore Mezzacapo . . .	ebbe voti 75
» Di Sambuy	50
» Cremona	48
» Mordini	45

Ebbero poi voti i senatori Inghilleri, Astengo e Di Camporeale.

Proclamo quindi eletti i senatori Mezzacapo, Di Sambuy, Cremona e Mordini.

Commissione permanente di finanze:

Senatori votanti . . .	90
Il senatore Cerruti Carlo . .	ebbe voti 62
» Dini	58
» Cannizzaro	45
» Rattazzi	37
» Digny	33
» Di Camporeale	21

Proclamo dunque eletti i senatori Cerruti Carlo, Dini e Cannizzaro.

Commissione per le petizioni:

Senatori votanti . . .	91
Il senatore Serena	ebbe voti 49
» Pisa	37

Proclamo quindi eletto il senatore Serena.

Finalmente, per la nomina di un commissario per la Commissione di sorveglianza al Debito pubblico, i senatori votanti furono 90.

Il senatore Sani	ebbe voti	67
» Tittoni		21

Proclamo quindi eletto il senatore Sani.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Io ringrazio vivamente i colleghi del voto che mi hanno dato, ma per le ragioni che ho già detto, sono dolentissimo di dovere rassegnare le mie dimissioni, pregando l'illustre signor presidente di mettere all'ordine del giorno della prossima seduta pubblica del Senato la nomina di un altro membro per completare la Commissione per le petizioni.

PRESIDENTE. Stante le insistenze del collega senatore Serena, non rimane che prendere atto, con dispiacere, delle presentate dimissioni.

Se il Senato non ha difficoltà, a risparmio di tempo, propongo che venga dichiarato eletto il senatore Pisa, che ha ottenuto il maggior numero di voti dopo il senatore Serena, a membro della Commissione per le petizioni.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi. (Approvato).

Conseguentemente il Senato accetta le dimissioni presentate dal senatore Serena e consente che, in sua vece, venga nominato il senatore Pisa.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato che è stata presentata una domanda d'interpellanza del senatore Astengo così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sui fatti di Torino ».

La Presidenza darà comunicazione al ministro dell'interno, di questa interpellanza, non appena il Ministero si sarà costituito.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 26 febbraio 1902 (ore 11).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche



IV.

TORNATA DELL' 11 MARZO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedi — Comunicazioni — Ringraziamenti — Annuncio della presentazione di un progetto di legge d'iniziativa del senatore Cognata — Comunicazioni del Governo — Presentazione di progetti di legge — Il Senato sarà convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 16 e 15.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno, delle poste e telegrafi, delle finanze, del tesoro, della guerra, della marina, di grazia e giustizia e dei culti e dell'istruzione pubblica.

CHIALA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Chiala di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

CHIALA, *segretario*, legge:

« N. 1. — La contessa Elena Filippini fa istanza al Senato per un provvedimento amministrativo in suo favore.

« 2. — I presidenti delle Società *Reduci di Crimea*, di Torino, Milano, Genova e Cagliari, fanno istanza al Senato perchè ai veterani bisognosi superstiti della campagna d'Oriente, 1855-56, sia devoluto l'assegno vitalizio di cui godono i veterani del 1848-49 a man mano che questi ultimi vengono ad estinguersi.

« 3. — Il socio responsabile della Lega morale "Ferencosmo" sedente in Genova, fa

istanza al Senato perchè non venga approvato il disegno di legge sul divorzio.

« 4. — Il sindaco del comune di Casamicciola, a nome di quel Consiglio comunale, fa istanza identica alla precedente.

« 5. — Il presidente della Società operaia cattolica livornese fa istanza identica alla precedente.

« 6. — Quattro vescovi e ventisei canonici della metropolitana di Napoli fanno istanza identica alla precedente.

« 7. — Il sindaco del comune di Maschito (Basilicata), a nome di quel Consiglio comunale, fa istanza al Senato affinchè il comune di Maschito venga distaccato dalla pretura mandamentale di Forenza ed aggregato a quella di Venosa.

« 8. — Il presidente della Camera di commercio ed arti di Napoli fa istanza al Senato perchè siano introdotte alcune modificazioni al disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli che alla scorsa sessione era preso in esame presso l'altro ramo del Parlamento.

« 9. — Il sindaco del comune di Cassino trasmette al Senato una deliberazione di quel Consiglio comunale, nella quale viene fatta preghiera al Parlamento perchè la linea ferroviaria Cassino-Castelforte venga compresa fra le linee

da costruirsi dallo Stato in dipendenza della ferrovia Roma-Napoli, approvata con legge 29 luglio 1879.

« 10. — Il sindaco di Savona a nome di quel municipio fa istanza al Senato, perchè venendo discusso un disegno di legge per l'autonomia del porto di Genova, si estenda l'autonomia anche al porto di Savona.

« 11. — Il sindaco e 373 cittadini del comune di Forenza (Basilicata) fanno istanza al Senato perchè non venga accolta la petizione con la quale il comune di Moschito chiede di essere distaccato dalla pretura mandamentale di Forenza ed aggregato a quella di Venosa.

« 12. — Il sindaco della città di Catania trasmette una deliberazione di quel municipio con la quale s'espone il voto al Parlamento e al Governo perchè la data del 14 marzo sia dichiarata festa nazionale ».

Congedi.

PRESIDENTE. I senatori Boccardo, Gloria e Di Sambuy chiedono un congedo, il primo di un mese e gli altri due di venti giorni, per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono conceduti.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Chiala di dar lettura di una lettera del ministro dell'interno.

CHIALA, *segretario*, legge:

« In osservanza dell'art. 142 della legge comunale e provinciale mi prego trasmettere a cotesta Ecc.ma presidenza copia della relazione e del Regio decreto per la rimozione del sindaco di S. Luca, il solo emesso durante il 3° e 4° trimestre dell'anno 1901.

« Il ministro
« GIOLITTI ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno di questa comunicazione.

Prego il senatore, segretario, Chiala di dar lettura di un messaggio del presidente della Corte dei conti.

CHIALA, *segretario*, legge:

« In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di febbraio prossimo passato, non è stata fatta da questa Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Le famiglie dei defunti nostri colleghi Righi e Ghiglieri, mandano al Senato i loro ringraziamenti per le condoglianze inviate in occasione della morte dei loro congiunti.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge d'iniziativa del senatore Cognata.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che il senatore Cognata ha presentato un disegno di legge di sua iniziativa, il quale sarà, a norma del regolamento, inviato agli Uffici.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Il signor presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. In relazione alla comunicazione che ebbi l'onore di fare al Senato il 22 febbraio scorso, partecipando che il Ministero aveva rassegnato le sue dimissioni e che Sua Maestà il Re si era riservato di deliberare, ora ho l'onore di comunicare al Senato medesimo che Sua Maestà non ha accettato le dimissioni del Ministero, e che perciò esso adempie al dovere di rimanere in ufficio al posto assegnatogli dalla fiducia Sovrana.

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente del Consiglio dei ministri di questa sua comunicazione, la quale si farà risultare negli Atti del Senato.

Presentazione di disegni di legge.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per « Disposizioni relative ai segretari ed altri impiegati comunali e provinciali ». È lo stesso disegno di legge che il Senato ha già approvato.

Colla chiusura della Sessione, occorrendo una nuova approvazione, pregherei il Senato a volerlo riprendere allo stato di relazione ed inviarlo alla stessa Commissione che ebbe già ad esaminarlo nella passata Sessione.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che non è più quello d'iniziativa senatoriale, poichè ora è fatto suo dal Ministero...

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Perfettamente. Ma è quello stesso che fu già approvato dal Senato...

PRESIDENTE. Il ministro propone che questo disegno di legge sia rinviato alla stessa Commissione che ha già riferito sull'argomento, e che sia ripreso in esame allo stato di relazione.

Se non si fanno osservazioni, rimarrà così deliberato.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per la « Conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte », progetto che fu già approvato nella passata Sessione da questo Alto Consesso.

Prego quindi il Senato di rinviarlo, per l'esame, alla stessa Commissione che ebbe sul medesimo a riferire, e di riprenderlo allo stato di relazione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge.

Se non si fanno osservazioni, le proposte del ministro s'intenderanno approvate.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per « Disposizioni relative ai quadri degli ufficiali », con preghiera che sia mandato per l'esame alla stessa Commissione che ebbe a riferirne nella passata Sessione.

Così pure ho l'onore di presentare al Senato un altro progetto di legge per « Modificazioni alla legge sullo stato dei sottufficiali ». Anche per questo faccio uguale preghiera al Senato.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi due disegni di legge, i quali, non sorgendo obiezioni, saranno inviati alle stesse Commissioni che già ebbero a riferirne nella passata Sessione.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, i signori senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 16 e 30).

Licenziato per la stampa il 12 marzo 1902 (ore 16).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resposti delle sedute pubbliche

1918

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

V.

TORNATA DEL 21 MARZO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Comunicazioni — Presentazione di un progetto di legge — Annunzio d'interpellanze — votazione a scrutinio segreto — Annunzio di un progetto di legge d'iniziativa del senatore Cefaly — Commemorazioni dei senatori Negrotto-Cambiaso e Gandolfi; parlano, oltre il presidente, il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra — Discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Parlano i senatori Paternò, Vitelleschi e Finali, relatore — Chiusura della discussione ed approvazione dell'indirizzo — Nomina di Commissione — Presentazione di progetti di legge — Chiusura di votazione e nomina di scrutatori — Approvazione del disegno di legge: « Disposizioni relative ai quadri degli ufficiali » (N. 3) — Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge sullo stato dei sottufficiali » (N. 4) — Parlano, nella discussione generale, il senatore Pierantoni, il ministro della guerra ed il relatore senatore di San Marzano — Chiusura della discussione generale — Approvazione degli articoli del progetto di legge — Risultato di votazione — Annunzio della presentazione di una petizione — Approvazione del progetto di legge: « Disposizioni relative ai segretari ed altri impiegati comunali e provinciali » (N. 1) — Discussione del progetto di legge: « Conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte » (N. 2). Parla il relatore senatore Codronchi all'art. 5 — Approvazione degli articoli del progetto di legge con un emendamento all'art. 5 — Votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Il Senato sarà convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti il presidente del Consiglio, e i ministri dell'interno, della guerra, della marina, della pubblica istruzione, degli affari esteri e delle finanze.

DI PRAMPERO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 13. — La contessa Elena Filippini fa istanza al Senato per una riforma dei regolamenti carcerari attualmente in vigore.

« 14. — Il signor Arturo Bongiovanni, tenente contabile nel distretto militare di Firenze, fa istanza al Senato perchè venga modificato il disegno di legge relativo ai quadri degli ufficiali ».

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di alcune comunicazioni pervenute alla Presidenza.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Roma, addì 11 marzo 1902.

« Il sottoscritto si fa premura di comunicare a S. E. il presidente del Senato che la Camera dei deputati ha, nella tornata d'oggi, proceduto alla propria costituzione.

« Nel porgerne annunzio a V. E. il sottoscritto si pregia di segnare ricevuta della lettera colla quale l'E. V. partecipa la costituzione di questo alto Consesso.

« *Il Presidente*
« G. BIANCHERI ».

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che da questa Corte non fu fatta alcuna registrazione con riserva nella prima quindicina del corrente mese.

« *Il Presidente*
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Camera dei deputati ed al presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Dal ministro delle finanze, in data 14 corrente, ho ricevuto la seguente lettera:

« *Eccellenza,*

« L'art. 9 della legge 23 dicembre 1900, n. 505, per la vendita del chinino, per conto dello Stato, istituisce una Commissione di vigilanza nel servizio del chinino, della quale debbono far parte due senatori eletti dal Senato.

« Perchè si possa provvedere alla costituzione della detta Commissione, prego l'E. V. a voler invitare il Senato ad eleggere i due senatori che debbono farne parte.

« Accolga V. E. i sensi della mia particolare considerazione ».

A seguito di questa lettera è stata messa all'ordine del giorno la votazione per la nomina di due commissari nella Commissione di vigilanza pel servizio del chinino.

Presentazione di progetti di legge.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge per « Disposizioni sui ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato ».

Prego il Senato di rimandare questo disegno di legge all'esame della stessa Commissione che se ne è occupata nella passata Sessione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge.

Il presidente del Consiglio ha chiesto che esso sia inviato alla medesima Commissione che ha già altra volta riferito sullo stesso argomento.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, gli do comunicazione della seguente domanda d'interpellanza presentata dal senatore Guarneri:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri sulle attuali condizioni politiche e sociali del paese ».

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Debbo dichiarare all'onorevole senatore Guarneri che, nei giorni prossimi, sono impegnato alla Camera; ma appena sarò libero da questi primi lavori dell'altra Camera, sarò a disposizione del Senato per rispondere alla interpellanza del senatore Guarneri, che dichiaro di accettare.

GUARNERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNERI. Non posso che ringraziare della sua dichiarazione l'onor. Zanardelli; solo lo prego di affrettare il momento in cui la mia interpellanza possa essere svolta.

PRESIDENTE. Essendo presente il ministro dell'interno gli ricordo che in altra seduta venne presentata la seguente domanda d'interpellanza del senatore Astengo:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sui fatti di Torino ».

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando crede che questa interpellanza possa essere discussa.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Accetto l'interpellanza, e sono a disposizione del Senato quanto al giorno della discussione.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. La mia interpellanza, presentata un mese fa, allora aveva uno scopo; ma disgraziatamente non si è potuta svolgere.

Siccome però è bene che il Senato non si disinteressi delle questioni così gravi, nei momenti attuali, relative alla politica interna del Ministero, e siccome ho sentito che il senatore Guarneri ne ha presentata una su identico argomento, così io mi associo alla sua interpellanza e domanderò a suo tempo di prender parte alla discussione.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Astengo, propone dunque che la sua interpellanza sia discussa contemporaneamente a quella del senatore Guarneri.

ASTENGO. Precisamente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato di aver ricevuto una lettera, indirizzatami dal senatore Cavasola, il quale, gratissimo ai colleghi che lo hanno onorato del loro voto, si trova costretto a confermare la dichiarazione che, per sue personali ragioni, non può attendere all'ufficio di membro della Commissione per la vigilanza sul fondo per l'emigrazione, e prega il Senato di accettare la sua rinuncia.

Non facendosi osservazioni, do atto all'onorevole Cavasola delle presentate dimissioni, ed in altra seduta si procederà alla votazione per la nomina di un altro commissario in sostituzione del dimissionario.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto per la nomina di due commissari nella Commissione di vigilanza sul servizio del chinino.

Prego il senatore, segretario, Chiala di procedere all'appello nominale.

CHIALA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Annunzio di un progetto di legge d'iniziativa del senatore Cefaly.

PRESIDENTE. Gli Uffici del Senato hanno ammesso alla lettura, nella precedente Sessione, un progetto d'iniziativa del senatore Cefaly. Ora propongo che questo disegno di legge sia rinviato senz'altro agli Uffici per il suo esame.

Non sorgendo obiezioni la proposta del senatore Cefaly, che riguarda alcune modificazioni all'art. 103 del regolamento del Senato, sarà esaminato domani dagli Uffici.

Commemorazioni dei senatori Negrotto-Cambiaso e Gandolfi.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Ancora un lutto per il Senato, io scrivevo ieri. Oggi ho il dolore di dover aggiungere, d'appresso ad un triste annunzio ricevuto pur dianzi, che una seconda perdita è sopraggiunta a contristare il Senato.

Il marchese Lazzaro Negrotto-Cambiaso nato in Genova nel 1823 da famiglia patrizia morì nel dì primo corrente marzo nella sua villa di Codevilla presso Voghera.

Egli era entrato fin dal 1860 a far parte della Camera dei deputati per volontà degli elettori politici del collegio di Pontedecimo, e rieletto nello stesso collegio in due successive legislature ottenne per altre quattro volte il suffragio degli elettori del primo collegio di Genova, che rappresentò senza interruzione fino al 1880.

Il marchese Negrotto appartenne sempre, e militò a viso aperto nelle file del partito liberale, e quando nel 1876 la sinistra ottenne di salire al Governo, venne meritamente prescelto a coprire la carica di sindaco della superba Genova, che tenne con grande amore, fino a che prevalsero nell'Amministrazione altre tendenze, onde fu tratto ad abbandonare la direzione dell'azienda comunale.

Continuò tuttavia nella carica di consigliere provinciale, dove i suoi colleghi solevano dargli continue prove di riverenza e di affetto. Tenne infatti l'ufficio di presidente ed era tuttora vice-presidente del Consiglio, quando gli mancò la vita.

Più tardi, cioè nel dicembre 1890, il marchese Negrotto fu elevato alla dignità senatoria.

È giustizia ricordare, che il nostro bravo collega, malgrado la vecchiaia e gli acciacchi, soleva prender parte attiva ai lavori del Senato, ed in momenti gravi per la patria, specialmente dopo i disastri d'Africa, il senatore Negrotto fece udire qua dentro parole fiere e dignitose in difesa del nome italiano, e dell'esercito specialmente.

Ed egli si riprometteva, fino in questi ultimi tempi, di partecipare ai nostri lavori col riaprirsi di quest'ultima Sessione, quando morte lo incolse nella sua villa prediletta di Codevilla, che ancora lo piange e piangerà lungamente estinto, per le bontà dell'animo, ond'era giustamente riverito ed amato.

Il marchese Negrotto ha lasciato dietro di sé la riputazione di un vero gentiluomo che ha servito fedelmente la patria, ed io in nome vostro mando all'ottimo collega ed amico l'estremo affettuoso vale. (*Benissimo*).

Di Bologna, dove esercitava le funzioni di comandante del VI corpo di armata, giungeva poche ore addietro la dolorosa notizia della morte che colpì d'improvviso nella scorsa notte il nostro bravo collega Antonio Gandolfi, in età di sessantasette anni appena compiuti.

Io non saprei dire di lui, nei pochi cenni che mi sono imposti dalla brevità del tempo, quel che voi già non sappiate.

Uscito fuori nel 1853 dalla regia Accademia militare Estense, con la qualità di cadetto, egli aveva nei venti anni scorsi di poi raggiunto il grado di maggiore nel corpo di stato maggiore, quando nel 1874 gli elettori politici di Carpi, sua patria, lo inviarono a sedere, quale rappresentante di quel collegio, nella Camera dei deputati. Ed egli, che insofferente d'ozio, aveva, nel frattempo, frequentato l'Università di Modena, riportando nel 1858 la laurea di ingegnere, fece così lunga e felice prova della perizia acquistata così nelle armi, come nelle materie attinenti alla ingegneria, che gli elettori di Carpi, poi quelli di Modena, fecero a gara a riconfermargli il mandato, fino a che la Maestà del Re nel novembre 1901 lo chiamò a sedere nel Senato del Regno: tanta era l'estimazione in cui era venuto appresso i colleghi, in considerazione dei molti e dotti lavori da esso compiuti nel giro di così lunghi anni che

rimarranno negli atti del Parlamento, in memoria ed onore del nostro bravo collega!

Ma Antonio Gandolfi fu soprattutto un soldato, ed un prode soldato; e quando l'alto grado raggiunto nella milizia gli impose nuovi e maggiori doveri, diede tutto se stesso all'esatto e fedele compimento delle nobili e delicatissime funzioni di comandante di corpo di armata, sempre esercitate con altissimo onore.

La strettezza del tempo non mi consente parlare più ampiamente di Antonio Gandolfi parlamentare, soldato e scrittore insigne di cose militari. Ma come gli atti del Parlamento stanno lì ad attestare quanto egli abbia bene meritato dalla patria quale rappresentante del popolo nei Consigli della nazione, gli stati di servizio del nostro ottimo collega nella carriera delle armi bastano a dimostrare, quale e quanto grave sia la perdita che la patria deve lamentare con la dipartita del valoroso e dotto soldato.

Insignito della medaglia Mauriziana pel merito militare di dieci lustri, decorato della medaglia d'argento al valor militare per essersi distinto alla presa di Civitella del Tronto, combattente nella campagna del 1866 ed in quella della occupazione di Roma nel 1870, governatore e duce nell'Eritrea nel 1890 e nel 1891, Antonio Gandolfi ha bene meritato che il di lui nome sia lungamente ricordato con onore alle generazioni che si presentano sulla scena del mondo, come degno di essere imitato da chi ama la patria, ed intende dedicarle la vita.

Noi, del vecchio tempo, ci sentiamo fieri di averlo avuto fra noi, ed auguriamo fidenti che dove si dovesse correre alle armi per la difesa dell'unità e della libertà della patria, sieno sempre per sorgere altri uomini della tempra e del valore di Antonio Gandolfi, nostro compianto collega ed amico, a tener alta ed inviolata la bandiera della nazione. (*Approvazioni*).

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*.
In nome del Governo e dell'esercito, io mi associo vivamente alle nobili parole dette dal nostro presidente in commemorazione del senatore generale Gandolfi.

La sua vita, spesa tutta a pro del paese,

lascia dietro di sé non solo un vivo rimpianto in tutti quelli che furono compagni o dipendenti del defunto, ma eziandio una traccia duratura in tutti i rami di azione politica e militare in cui si è spiegata la sua attività. Il Senato poi perde in lui un lavoratore prezioso su cui poteva fare un grande affidamento. (*Bene*).

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Anch'io sento il debito di associarmi alle nobili parole che l'onorevole presidente ha detto in commemorazione del compianto senatore Lazzaro Negrotto.

Sento tanto più questo debito, poichè fin dai primi anni che era deputato lo ebbi a collega, anzi eravamo insieme segretari nel primo seggio presidenziale della Camera italiana; ed io l'apprezzai sempre e l'amai moltissimo non solo per la sua rettitudine, ma per lo zelo che pose sempre nell'adempimento delle sue funzioni, ed altresì per la sincerità de' suoi convincimenti, sempre fedele alla politica liberale. (*Approvazioni*).

Discussione dell' Indirizzo in risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Deliberazione intorno al progetto di indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Benchè esso sia già stato distribuito stampato a tutti i senatori, do facoltà al relatore senatore Finali, di darne lettura al Senato.

FINALI, *relatore*, legge:

SIRE!

La Vostra augusta parola, che reverenti ascoltammo, chiamandoci di nuovo al nostro ufficio legislativo, scendeva a noi gratissima consigliera e confortatrice.

Alla fiducia della Maestà Vostra ci studieremo sempre corrispondere con tutte le forze della mente e dell'animo; mentre in noi è profonda la gratitudine verso la Vostra Real Casa, la cui storia s'immedesima con quella della Indipendenza e della Unità nazionale, e verso di Voi, che sulle orme del grande Avo, e del Padre barbaramente rapitoci, Vi consacrate alla felicità del Vostro popolo.

Alla vasta opera di legislazione, che la Maestà Vostra ci ha preannunziata, noi attenderemo con incrollabile devozione ai principii, sui quali si fondano l'Unità della Patria e le sue libere istituzioni; desiderosi, come già in passato, di contribuire ad ogni vero progresso e ad ogni utile riforma, in particolar modo solleciti di quei bisogni e di quei problemi, che al tempo nostro più affaticano tutti i popoli civili.

La buona condizione delle finanze, frutto di lunghe cure e di costanti sacrifici, permette ora pensare ad alleviatrici riforme tributarie; ma queste, anche le più desiderabili, come la diminuzione di un alto prezzo di monopolio, non dovranno alterare il normale assetto del bilancio, il quale è tal bene, che si risente in ogni parte della vita economica; e che conviene tanto più saldamente conservare, quanto più si vogliono averne i mezzi da dotare adeguatamente i pubblici servizi, da compiere opere di pubblica utilità e di assistenza sociale, e da sopperire ai grandi bisogni locali che la Maestà Vostra ha accennati.

La riforma dell'ordinamento giudiziario, intesa a rendere più semplice, pronta e sicura l'amministrazione della giustizia, e ad elevare la dignità dei magistrati, è antico voto: nè meno antico è quello di dare norme certe e comuni alle Amministrazioni civili, statuendo per gli impiegati dello Stato giuridiche garantigie, che li preservino dagli arbitrii e li rassicurino. Tornerà ben volentieri su questo argomento il Senato, augurandosi che il progetto di legge da esso approvato non resti un'altra volta per via.

Le riforme legislative si operano più sicuramente, quando secondano la pubblica opinione, anzichè precorrerla; dovremo quindi fare oggetto del più profondo e maturo esame quella annunziataci, che, toccando al primo dei fondamenti della civile società, commove in vario senso le popolazioni del Regno.

Fedele al principio di libertà, che è la base delle sue relazioni colla Chiesa, non deve lo Stato nè può permettere usurpazioni ed ingerenze perturbatrici; e mantenendosene esso da sua parte alieno, renderà sempre più manifesto, che il compimento della nostra unità nazionale non nocque all'autorità del supremo istituto religioso, ed al suo esercizio nell'Italia e nel mondo.

Siamo lieti, che le nostre relazioni con tutte le Potenze siano ottime; e che la difesa dei nostri interessi, i vincoli di cordiali amicizie e la fedeltà alle nostre alleanze si conciliino colla pace, supremo intento dell'Italia per raggiungere più presto quel posto, che le sue attitudini, le tradizioni, e le speranze del suo risorgimento le assegnano. Partecipiamo alla Vostra soddisfazione per l'atto, col quale l'Impero Britannico e la Repubblica Brasiliana, rimettendo in Voi la definizione di loro contese, resero omaggio alla maestà del Re d'Italia; e ci associamo plaudenti al saluto, che con cuore di soldato e di Re mandaste alle milizie di terra e di mare, le quali in lontanissime contrade hanno onorato il nome Italiano.

Supremo bisogno è la pace interna, fondamento e presidio di ogni pubblico bene. In tempi agitati, con propositi e tendenze sconfinata e sovversive, la vigile autorità del Governo deve mantener sempre l'impero della legge, e conciliare i principii di libertà colle necessità dell'ordine pubblico e della conservazione sociale. (*Bene*).

SIRE!

L'anima della Nazione è col suo Re. Nel fausto evento, che consolò la Vostra Casa, furono rivolte a Voi ed alla augusta Consorte universali manifestazioni di affettuosa devozione ed esultanza: al Vostro mesto ricordo del venerato Genitore risponde vivo e perenne il nazionale compianto.

Quando in circostanze angosciose Voi saliste al trono, noi accogliamo con infinito e fiducioso affetto le Vostre parole, che si ispiravano a gloriose tradizioni e a magnanimi sentimenti: Voi avete la coscienza d'una grande missione, e il Senato ha fede che troverete in Voi stesso, nel Parlamento e nel Vostro popolo la virtù per compirla. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il senatore Paternò.

PATERNÒ. Quantunque il discorso della Corona debba considerarsi, in un Governo rappresentativo, come un atto politico del Ministero, pure è stata savia condotta del Parlamento nazionale, quella di non fare intorno al discorso della Corona una discussione politica, e la risposta che il Senato ha fatto al discorso del

Re, è stata sempre considerata come un atto di omaggio al Sovrano ed ha sempre avuto la forma di parafrasi, diciamo pure, del discorso stesso.

Questa volta, a me sembra, e mi auguro di ingannarmi, che la risposta al discorso della Corona abbia colore polemico. E se col primo metodo, che avrei sempre preferito, si evitava qualunque discussione, con l'attuale, è evidente, che le diverse coscienze sentano il bisogno di fare delle dichiarazioni.

Io credo, e con me spero lo crederà l'intero Senato, che nella risposta al discorso della Corona, bisogna aver riguardo a tutte le tendenze che ci sono nell'Assemblea. In una sola cosa ci deve essere unità: nella fede al Re e nella fede nelle istituzioni; in questo non si possono ammettere differenze, non può sorgere alcun dissidio; ma nel campo vario delle opinioni, per quanto possono essere fra di loro opposte, bisogna guardarsi bene dall'entrare. Così solo si può avere l'unanimità del suffragio, l'unione di tutte le coscienze.

Ho detto che questa volta, e mi auguro di essermi ingannato, mi è sembrato che la Commissione si fosse allontanata dalla inveterata tradizione del Parlamento italiano. E dirò in quali punti.

Leggerò il brano del discorso della Corona che così si esprime:

« Sempre nel campo delle giuridiche discipline il mio Governo vi proporrà di temperare in armonia col diritto comune delle altre nazioni l'ideale principio della indissolubilità del matrimonio civile e di regolare con eque norme i divieti che contendono alla prole illegittima il diritto al nome », ecc., ecc.

A questo periodo si risponde con quest'altro:

« Le riforme legislative si operano più sicuramente, quando secondano la pubblica opinione, anzichè precorrerla; dovrà quindi fare oggetto del più profondo e maturo esame quella annunciataci, che, toccando al primo dei fondamenti della civile società, commuove in vario senso le popolazioni del Regno ».

In principio di questo periodo vi è una affermazione che fino a metà forse potrebbe non urtare alcuna convinzione, ma non è così delle parole « anzichè precorrerla ». Sembra che la Commissione abbia voluto affermare che questa riforma precorre la pubblica opinione.

È questo vero?

Non spetta a me ed in questa occasione discuterlo, perchè debbo oggi evitare una discussione politica, ma io credo che con tale affermazione la Commissione abbia ecceduto dalle consuetudini; per quanto sia sicuro che ciò non era nell'animo dello scrittore, nè in quello degli altri componenti la Commissione.

Ma è chiaro che questa affermazione può interpretarsi come una specie di monito, una avvertenza a Sua Maestà, cui si dice che il Governo presenterebbe una riforma legislativa che precorre la pubblica opinione. E che questo sia il concetto è confermato dalla fine del periodo ove è detto che si tratta di cosa « che commove in vario senso le popolazioni del Regno ».

Non nego che questa proposta commova in vario senso la pubblica opinione del nostro paese.

Ma appunto per questo e perchè tutto ci porta a credere che qui dentro ci siano rappresentanti delle due opinioni, bisognava, secondo il mio modesto modo di vedere, trovare una forma più rimessiva, una forma diversa da quella che è stata adottata. Ed è questo uno dei punti. Un altro punto che si presta ad osservazioni è quello che riguarda la politica che lo Stato italiano deve seguire rispetto al Pontefice.

Il periodo va bene, ma c'è un inciso che è grave, ed io lo dimostrerò.

« Fedele al principio di libertà che è la base delle sue relazioni colla Chiesa, non deve lo Stato, nè permettere usurpazioni ed ingerenze perturbatrici, e *mantenendosene esso da sua parte alieno* renderà più manifesto il compimento della nostra unità nazionale... » (*Commenti prolungati*).

Signori, siamo in argomenti politici nei quali tutto si deve discutere e tutte le opinioni sono rispettabili.

Si può sospettare che le parole « *mantenendosene esso da sua parte alieno* » siano in relazione con quel primo periodo ove si parla della presentazione della legge sul divorzio, e che questo inciso possa significare che con la presentazione di quella legge lo Stato non si mantiene alieno dall'entrare in lotta col potere religioso. Io credo invece che la legge sul divorzio sia una legge che riguarda semplicemente il Codice civile, che riguarda semplicemente i

poteri dello Stato, che non entra per nulla nella coscienza e nella religione.

Quell'inciso è quindi, per me, almeno superfluo, e tutto ciò che è superfluo in atti politici è dannoso.

E poichè ci sono, mi si permetta ancora una terza osservazione.

Essa, lo riconosco, ha un'importanza veramente secondaria. L'ultimo periodo suona così:

« Voi avete la coscienza d'una grande missione, e il Senato ha fede che troverete in Voi stesso, nel Parlamento e nel Vostro popolo la virtù per compirla ».

Ha fede che troverete. Dunque non ha la certezza. (*Commenti*).

Per trovare bisogna cercare.

Noi invece abbiamo assoluta e completa certezza che il Re abbia in sè questa forza e questa energia.

Comprendo che la forma dubitativa si riferisce al Parlamento ed al Popolo. Ma, o signori, siamo in un periodo in cui si svolgono attive lotte politiche e noi bisogna avere fede nella vittoria; guai a sospettare che questa fede, questa virtù possano venir meno!

Dunque la frase non mi pare abbia corrisposto all'intenzione dei colleghi che hanno redatto l'indirizzo.

Dirò ancora una cosa ed ho finito.

Nel discorso del Re è detto questo: « Ma di ciò solo non possono appagarsi, in sollievo delle classi lavoratrici, le cure del mio Governo e le vostre. Perciò accresciuto, ecc. ecc. ». E poi: « Sono felici portati della civiltà nuova l'onorare il lavoro, il confortarlo di equi compensi e di preveggenze tutela, l'innalzare le sorti degli obblitati della fortuna ».

Ora nella risposta al discorso della Corona quest'accenno alle classi lavoratrici è dimenticato...

FINALI. Legga meglio che lo troverà.

PATERNÒ... Accetto il suo consiglio e per altra volta leggerò meglio.

Intanto conosco il periodo cui ella accenna, e lo leggo:

« Alla vasta opera di legislazione, che la Maestà Vostra ci ha preannunziata, noi attenderemo con incrollabile devozione ai principii, sui quali si fondano l'Unità della Patria e le sue libere istituzioni; desiderosi, come già in passato, di contribuire ad ogni vero progresso e ad ogni

utile riforma, in particolar modo solleciti di quei bisogni e di quei problemi, che al tempo nostro più affaticano tutti i popoli civili».

È questa la parte con la quale il senatore Finali crede di aver risposto a quell'appello del Re. A me sembra che la risposta non sia completa, dappoichè ci troviamo in un momento in cui partiti, che abbiamo combattuto e combatteremo sempre, si fan forti delle sofferenze popolari e sociali per cercare di scalzare le nostre istituzioni. E non lasciar sfuggire l'occasione per affermare la nostra simpatia verso le classi popolari, con frase elevata, l'affermare il fermo intendimento di secondare e di spronare il Governo a presentare quelle leggi che mirano a diminuire le sofferenze degli obblati dalla fortuna, sarebbe stato necessario, utile e altamente politico.

Ecco perchè anche in questa parte io non sono soddisfatto della risposta al Discorso della Corona.

Queste, del resto, sono le mie idee; questi sono i miei convincimenti! Ed il Senato comprenderà con quanto dolore io abbia preso la parola in argomento così delicato.

Sono sicuro, non dico ho fede, che il relatore della Commissione mi darà tali chiarimenti, da farmi votare con serena coscienza quest'indirizzo; dichiarando fin d'ora, che, per non rompere la savia tradizione del Senato, non presenterò emendamenti. Solo, ripeto, ho fiducia che il relatore proverà che mi sono ingannato.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. L'onorevole Paternò, dopo aver molto commendato il sistema del Senato di non aprire una discussione sopra la risposta al discorso della Corona, viceversa l'ha aperta lui. E l'ha aperta sopra delle sottigliezze alle quali diventerebbe anche difficile il rispondere.

Per esempio, egli si formalizza che la Commissione abbia detto che discutendo una così grave legge, come quella che tratta della base della famiglia, bisogna tener conto anche dello stato della coscienza pubblica.

A che cosa servirebbe un Senato che dicesse eternamente di sì, e che, non sottoponesse nessuna considerazione?

Meno di questo non è possibile di dire, pur

dicendo che il Senato studierà accuratamente la grave questione.

Secondo me vi è maggior garanzia in un Senato che dice di studiar la questione tenendo conto delle sue difficoltà, che in un Senato servile che dicesse: sì la voterò ad ogni costo.

Alle altre osservazioni fatte non risponderò, perchè confesso che non le ho capite. Sono sottigliezze così piccole che non credo conveniente rispondervi.

Si capisce bene che non c'è discorso a questo mondo in cui se uno si propone di cercarvi entro un soggetto di discussione non si trovi; ma in sostanza l'onorevole Paternò ha tentato di trovare un significato politico e di promuovere una discussione politica accennando a delle sottigliezze assai difficili a capirsi; e lo confesso, sarà difetto della mia intelligenza; ma, eccettuato il primo appunto, gli altri non li ho neanche capiti.

Del resto io dico questo perchè se nelle attuali condizioni si dovesse promuovere una discussione politica, non sarebbero le poche parole dell'onorevole Paternò che dovrebbero occupare il Senato. Ora, il Senato si è già riservato, e ha fatto bene, di parlare della politica del Governo in altra occasione, e lo farà.

Per ora io ritengo che sia meglio attenersi a quell'antica usanza di votar la risposta all'indirizzo della Corona come un omaggio al Re, non facendo delle sottigliezze sopra tutte le parole; perchè se io volessi fare sottigliezze in altro senso, ne potrei fare quante ne vorrei; e quindi prego vivamente il Senato di volersi per ora contentare di approvare l'indirizzo, perchè la discussione politica la faremo a miglior agio.

L'onorevole Paternò sosterrà allora tutte le sue tesi, ma non credo sia il caso di violare oggi l'antico sistema, e promuovere una discussione politica in occasione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona. (*Bene*).

FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *relatore*. Che l'atto solenne col quale il Senato risponde al discorso della Corona debba essere un semplice atto di omaggio, che si esplica in una parafrasi, è opinione che io non ho mai professata. Penso che quest'atto debba essere bensì ispirato ad un profondo rispetto

verso la Maestà Reale; ma credo in pari tempo che sia questa un'occasione in cui il Senato si debba ricordare dell'esser suo e del suo ufficio, in rapporto ai principii fondamentali della politica nazionale e della vita parlamentare.

Nella risposta ad un discorso della Corona, io proposi in addietro, ed ebbi la soddisfazione che il Consiglio di presidenza prima, e il Senato dopo, accettasse una proposta che era all'infuori di quel discorso; cioè di provvedere alla precedenza del matrimonio civile, cosa ben più notevole, poichè non si riferiva ad argomento che fosse contenuto nel discorso della Corona; mentre oggi vi si parla del progetto di legge che riguarda la costituzione della famiglia. Questo in via preliminare.

Dico poi all'onor. Paternò che in un indirizzo che da capo a fondo è ispirato al più alto sentimento di devozione e di fede verso la dinastia, verso il Re e verso le libere istituzioni, io non avrei mai potuto pensare, che l'ultima frase di esso potesse prestarsi ad osservazioni e dubbiezze del genere di quelle che egli ha fatte; nè poteva pensare che volesse egli misurare dal numero delle parole l'importanza che si dà a quelle questioni, le quali oggi veramente affaticano tutti i popoli civili, e che interessano le classi più numerose del popolo.

Ma che cosa vuol dire essere in particolar modo solleciti dei problemi e dei bisogni che oggi più affaticano tutti i popoli civili? E quando si accenna a ciò, che in passato ha fatto il Senato a questo riguardo, naturalmente si allude alla legge sugli infortuni nel lavoro, alla legge sull'invalidità e la vecchiaia, e ad altre leggi di questo genere, alle quali il Senato ha dato il suo concorso, ed alle quali debolmente anche io ho potuto contribuire.

Anzi l'onor. Paternò troverà, che nell'indirizzo di risposta v'è una frase che va molto in là, una frase che egli non ha riletta al Senato, ed è quella dove si dice che bisogna tener forte, od elastico, come dicono i tecnici, il bilancio per averne i mezzi da fare opere di assistenza sociale.

Questo che cosa significa, se non un profondo e serio interesse verso le classi più numerose, quelle che hanno più bisogno che si pensi alla loro redenzione e al miglioramento della loro condizione?

C'è il paragrafo che riguarda la Chiesa. Io

veramente la avrei potuto aspettare piuttosto da un grammatico che da un chimico illustre, come egli è, una osservazione che vuol trovare un condizionale dove non c'è condizionale. Si parla del principio di libertà, e si riconosce che il Governo non deve, non può permettere ingerenze perturbatrici ed usurpazioni; e il *mantendosi* che segue, riferito all'azione del Governo, vuol dire *continuando a mantenersi*. Non vi è condizionale di sorta.

Si dice poi *mostrerà sempre più*; il che significa che fino ad oggi si è appunto mostrato che il compimento della nostra unità nazionale con la liberazione (che io non dirò mai occupazione) di Roma, non nocque all'autorità del supremo istituto religioso, nè all'esercizio di questa autorità, così in Italia come nel mondo.

Risalendo poi al primo punto, che il senatore Paternò ha toccato, dirò, che io credeva che egli avesse potuto riconoscere nel progetto d'indirizzo, che viene non da me, ma dal Consiglio di Presidenza, al quale il Senato lo aveva delegato, la dovuta temperanza di concetto e di linguaggio.

Non vi si dice mica che il pensiero di pochi, il proposito di un minor numero non sia conforme al vero e al giusto. Mai più; io credo anzi che tutte le grandi verità, come tutte le grandi riforme, prima di essere nella coscienza pubblica, devono essere nella mente di qualcuno. Il pensiero filosofico di Emanuele Kant, che anima tutta la filosofia moderna, cominciò con l'essere il pensiero di un solo.

Solamente si dice, che intorno alla gravissima questione, che riguarda il matrimonio e la famiglia, le popolazioni italiane si commuovono in vario senso, senza dire in quale più in quale meno. Questo è un fatto che nessuno può negare, e chi lo negasse farebbe opera vana; onde è ben naturale che quando il progetto verrà dinanzi al Senato, debba esso, in specie per quella ragione, farne l'esame il più maturo e profondo.

Nelle nostre parole, io credo, che non si trovi alcuna espressione, alcun concetto nè pro nè contro il disegno di legge annunciatoci; di che dovrebbe essere più soddisfatto l'onorevole Paternò, che preferisce un indirizzo senza ombra di apprezzamenti o di giudizi.

Credo di aver così risposto alle osservazioni dell'onor. Paternò. Spero che egli riconoscerà

che nell'indirizzo è osservato il più grande rispetto alla dignità del Re e della Corona: che se egli con mio dispiacere ne dubitasse, dovrei lasciar correre senza risposta. (*Approvazioni*).

PATERNÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. Sono dolente delle ultime parole del senatore Finali, il quale risponde sdegnosamente a quello che io non ho detto! Questo, mi duole doverlo dire, non me lo aspettavo dal senatore Finali!

Tolto di mezzo questo piccolo incidente, serenamente dichiaro che sono lieto delle dichiarazioni fatte dal senatore Finali, le quali tolgono quasi tutti i dubbi che c'erano nell'animo mio, e mi permettono di votare, senza nulla compromettere delle mie convinzioni, la risposta al Discorso della Corona.

Però sono lieto altresì di aver sollevato la questione, perchè così si sono chiariti non pochi dubbi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, porrò ai voti il progetto di indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Coloro che intendono approvarlo abbiano la bontà di alzarsi.

(Approvato all'unanimità).

Nomina di una Commissione.

PRESIDENTE. Ora estraggo a sorte i nomi dei senatori i quali, con l'Ufficio di Presidenza, presenteranno a S. M. il Re l'indirizzo del Senato in risposta al discorso della Corona.

La Commissione risulta composta dei signori senatori Boncompagni-Ludovisi, Cerruti Valentino, Pierantoni, Guglielmi, Vacchelli, Picardi, Garneri G. membri effettivi, Besozzi e Sani, supplenti.

Presentazione di progetti di legge.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per dare esecuzione all'art. 19 del regolamento annesso alla Convenzione internazionale firmata all'Aja il 29 luglio 1899.

Ho pure l'onore di presentare al Senato un secondo disegno di legge inteso a dare esecuzione al disposto dell'art. 24 ultimo comma,

della Convenzione internazionale firmata all'Aja il 29 luglio 1899.

Ho infine l'onore di presentare al Senato un terzo disegno di legge inteso a dare esecuzione al disposto dell'art. 16 del Regolamento annesso alla Convenzione firmata all'Aja il 29 luglio 1899.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli esteri della presentazione di questi tre progetti di legge, i quali saranno trasmessi agli Uffici per il loro esame.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Procederò ora alla estrazione a sorte dei nomi di tre senatori che dovranno fungere da scrutatori.

Risultano sorteggiati i nomi dei senatori Orengo, Di San Marzano e Sani.

Prego questi colleghi di voler procedere allo spoglio delle schede immediatamente, affinché si possa, seduta stante, proclamare l'esito della votazione.

Approvazione del disegno di legge: « Disposizioni relative ai quadri degli ufficiali » (N. 3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni relative ai quadri degli ufficiali ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 3).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa; si procede alla discussione degli articoli che rilegge:

Art. 1.

È fatta facoltà al Governo del Re di tenere nei ruoli, per il periodo dal 1902 al 1914 inclusi, 400 capitani di fanteria in più del numero stabilito dalla vigente legge sull'ordinamento del R. esercito, in luogo di altrettanti subalterni della stessa arma.

(Approvato).

Art. 2

Durante lo stesso periodo di tempo, il Governo è parimenti autorizzato a concedere ai

capitani di fanteria che ne facciano volontaria domanda, e per un numero non superiore a 400, speciali collocamenti in aspettativa, della durata da 1 a 3 anni, con assegni uguali ai tre quinti del relativo stipendio.

Il tempo passato in tale aspettativa sarà considerato come trascorso in aspettativa per riduzione di corpo, agli effetti dell'art. 58 del vigente testo unico della legge sulle pensioni civili e militari.

Nel computo delle eccedenze di 400 capitani, di cui all'art. 1, saranno compresi gli ora detti collocamenti speciali in aspettativa.

(Approvato).

Art. 3.

L'aumento di 400 capitani, di cui all'art. 1, non ha effetto sul ruolo organico dei capitani di fanteria, nei riguardi degli avanzamenti a scelta previsti dagli articoli 38 e 62 della vigente legge sull'avanzamento nel R. esercito.

Parimenti, debbono rimanere inalterati gli effetti degli avanzamenti a scelta previsti dall'art. 36 della citata legge; ed a questo scopo sarà provveduto con decreto reale affinché i tenenti che trovansi alla scuola di guerra all'atto dell'applicazione del precedente art. 1 e quelli che siano ammessi a detta scuola o sostengano gli esami a scelta negli anni 1902 e 1903, occupino, quando vengano promossi capitani a scelta, il posto medesimo che sarebbe ad essi spettato nel ruolo dei capitani ove il predetto art. 1 non avesse avuto applicazione.

(Approvato).

Art. 4.

Alla legge di ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra - testo unico approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 525, modificato con legge 7 luglio 1901, n. 285 - sono arredate le seguenti modificazioni:

1° All'art. 43 sostituire:

« Art. 43. Il corpo contabile militare consta di:

- « a) dodici compagnie di sussistenza;
- « b) ufficiali d'amministrazione;
- « c) ufficiali dei panifici.

« Il numero degli ufficiali d'ogni grado per ciascuno dei servizi indicati alle lettere b) e c) è determinato dalla tabella n. XIII ».

2° Alla tabella n. XIII sostituire la seguente:

Tabella n. XIII degli ufficiali del corpo contabile militare.

GRADO	UFFICIALI		TOTALE
	d'amministrazione	dei panifici	
Colonnello contabile	1	»	1
Tenenti colonnelli contabili	5	1	6
Maggiori contabili	19	3	22
Capitani contabili	319	26	345
Tenenti e sottotenenti contabili	707	58	765
	1051	88	1139

3° Nelle disposizioni generali e transitorie aggiungere il seguente articolo:

Art. 87. Le riduzioni negli ufficiali del corpo contabile saranno attuate in corrispondenza alle graduali eliminazioni che si produrranno nei singoli gradi.

(Approvato).

Art. 5.

Alla legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel R. esercito, modificata con legge 6 marzo 1898, n. 50, sono arredate le seguenti modificazioni:

1° Nell'art. 4 dopo le parole: « trent'anni per la nomina a sottotenente nel corpo sanitario » inserire il seguente capoverso:

« Trentadue anni per la nomina a sottotenente nel corpo contabile ».

2° Nell'art. 5, all' alinea 2 aggiungere :

« Per i sottotenenti del corpo contabile militare, l'anzianità di sottufficiale deve essere di almeno sei anni ».

3° Alla tabella dell' art. 8 sostituire :

GRADO	1	2	3	4
Tenenti generali	65	65	64	52
Maggiori generali	62	62	61	59
Colonelli	58	58	57	57
Tenenti colonnelli	56	56	56	52
Maggiori	53	53	53	52
Capitani	50	50	50	52
Tenenti				
Sottotenenti	48			

(1) Non sono compresi gli ufficiali generali medici, i quali sono contemplati nella 3ª colonna di questa tabella.

4° Nell'art. 27, sopprimere la linea:

10. » » contabile;

sostituire al n. 11 il n. 10, e, dopo le indicazioni relative agli ufficiali del corpo di stato maggiore, aggiungere:

« Gli ufficiali del corpo contabile militare sono iscritti in due ruoli distinti, e cioè:

« a) ufficiali d'amministrazione;

« b) ufficiali dei panifici ».

5° All'art. 33 aggiungere:

« I sottotenenti del corpo contabile militare sono tratti esclusivamente dai furieri e furieri maggiori dei corpi di truppa ».

6° All'art. 38 aggiungere:

« Nel corpo contabile, in ciascun ruolo, i maggiori sono nominati a scelta fra i capitani che hanno raggiunto il primo quarto del ruolo stesso ».

7° Nelle disposizioni transitorie aggiungere il seguente articolo:

Art. 68. Con decreto Reale saranno determinate le modalità per la graduale applicazione dell'aumento dei limiti di età stabiliti dalla tabella della presente legge, in guisa che abbiano pieno vigore non più tardi del 1° gennaio 1907.

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge sullo stato dei sottufficiali » (N. 4).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge sullo stato dei sottufficiali ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 4).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Entro nella discussione generale solamente per rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro della guerra.

Se ella, onorevole ministro, e la Commissione saranno favorevoli alla mia iniziativa, sarà facile scrivere nel disegno di legge una semplice aggiunta.

Come il Senato sa, questa legge per i sottufficiali crea un nuovo grado, quello di maresciallo.

Il criterio indicato per giustificare il nuovo grado è di darlo a chi veramente abbia agli ordini suoi un reparto di truppe ed un comando da esercitare.

Nel nostro esercito vi sono musiche militari e fanfare; le musiche a piedi, le fanfare a cavallo. I criteri con i quali si scelgono i capi musica e i capifanfara sono i medesimi; oc-

corrono studi certi, sicuri di musica, quella educazione musicale che si attinge nei conservatorii musicali; si bandiscono esami per titoli e per esperimento. I capimusica al presente hanno il grado di sottotenenti e i capifanfara quello di sottufficiali. Quando avrà esecuzione questa legge i marescialli avranno un grado superiore ai capifanfara. Questa condizione di superiorità non è piacevole per quelli che marciano alla testa dei 24 reggimenti di cavalleria che hanno anche il comando di tutti i trombettieri, nella cavalleria numerosi, oggi specialmente che la cavalleria manovra per ordine sparso, e che un buon segnale di tromba trasmette un comando che può decidere di un'operazione militare.

Parecchi ufficiali superiori proposero che, se non si vuol dare il grado di ufficiali ai capi fanfara, i quali non l'hanno solo perchè hanno un numero più limitato di strumenti, torni opportuno che abbiano almeno il grado di maresciallo.

La spesa necessaria non può fare difficoltà, perchè si tratta di un lieve aumento giornaliero di soldo da dare a 24 persone.

Il principio di eguaglianza, che è importante dentro le gerarchie raccomanda la riforma. La musica sta nel cuore di tutte le anime gentili e tali sono anche le anime de' combattenti. Non siamo noi gli eredi de' Greci e Romani che muovevano alle lotte tra i suoni militari?

Pare a me, che l'onorevole ministro della guerra potrebbe fare buon viso alla mia proposta. Voglio sperare che anche i vecchi militari che ricordano le ore solenni della loro vita, quando tra il suono degli inni nazionali correvano a dare onore alla bandiera e alla patria, si appalesino favorevoli al modesto miglioramento economico e morale che io propongo per i capi fanfara.

Spero che l'onorevole ministro della guerra non farà suonare a *miserere* sopra questa mia iniziativa e che l'accetterà.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*.
La questione di dare il grado di maresciallo ad altre categorie di sottufficiali oltre quelle determinate da questa legge, fu lungamente agitata durante l'elaborazione della legge stessa

ma vi si dovette rinunciare per più ragioni. Prima di tutto quella di non diminuire il prestigio del grado aumentando troppo il numero di coloro che ne sono rivestiti, poichè ai capi fanfara verrebbero dietro necessariamente altre categorie di sottufficiali come è avvenuto appunto per i furieri maggiori, il cui prestigio è sensibilmente diminuito rispetto all'antico, appunto perchè ne abbiamo troppi.

La seconda è che nello spirito di questa istituzione del grado di maresciallo se ne debbono limitare le mansioni alle disciplinari di combattente, poichè il maresciallo deve essere unicamente un capo dei sottufficiali di mezzo reggimento o di reggimento.

Il grado di maresciallo non è un gradino necessario della gerarchia che tutti devono percorrere. Molti saranno pensionati senza averlo rivestito, e chi lo riveste lo riveste come un segno non soltanto della sua dignità ma del suo ufficio.

D'altronde poi giustizia vorrebbe che se il grado si dà ai capi fanfara, si desse anche a parecchie altre categorie di sottufficiali come ad esempio i maestri di scherma, i quali hanno merito non minore.

A questo si oppongono oltre ad altre considerazioni anche le finanziarie, su cui è inutile che io mi dilunghi.

Io spero dunque che l'onor. Pierantoni voglia ritirare questa proposta che io non potrei accettare, perchè essa guasterebbe l'economia della legge.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. L'onor. signor ministro mi lasci ancora una volta il gentile ufficio di essere l'oratore della musica. In tanta discordia sociale, in un tempo in cui la parola pacificazione urta i nervi di anime timorate (*risa*) io non credevo che la mia modesta raccomandazione potesse guastare l'armonia e l'economia della legge.

Non scorgo equiparazione tra altre gerarchie militari e quella dei capi-fanfara. La scherma, io ne sono stato uno de' ferventi cultori, non ha vera analogia, con la musica. Il maestro di scherma non l'ha col capo-musica; quando marcia e combatte, il maestro non ha una posizione distinta. Dopo l'invenzione della polvere cessarono i combattimenti ad armi bianche,

nei quali gli italiani potrebbero mostrare l'*antico valore*; oggi il maestro di scherma è un sottufficiale, rispettabilissimo, che nella sua classe compie nobilmente l'ufficio di maestro, però egli rimane nei quadri dell'esercito in servizio gerarchico. Tuttavia non sarei alieno dal rimigliorare anche la dignità militare di questi maestri di scherma che ricordano gli antichi cavalieri italiani. Il precedente fatto per i capi-fanfara darebbe ad essi speranza di futuri provvedimenti.

Modesta è la questione economica. Venti-quattro sono detti sottufficiali; ella, che parla sovente del prestigio militare, negando dar loro il grado di maresciallo, per economizzare ventiquattro piccoli aumenti di soldo, permette una lesione profonda al prestigio militare. Oggi il capo-fanfara, pur vivendo a capo e alla direzione del suo concerto musicale quasi cammina alla testa del reggimento. Da un posto così distinto, egli dovrà tra poco, per l'impero della nuova legge, rendere il saluto militare e mostrarsi subordinato di quei sottufficiali che oggi sono suoi uguali. Io che fui soldato di seconda categoria in tempo di guerra, so quanto sia importante avere buoni sottufficiali, ma bisogna rimuovere antagonismi. Viaggiando vidi l'ammirazione che il popolo ha per il capo-tamburo e per il capo-musica. Assistetti a Coblenza al ritorno degli eserciti della Germania dalla Francia. Il maggior numero di fiori erano per il capo-musica, perchè, si combatta al suono della marsigliese o della marcia reale, o al suono delle trombe, va bene onorato, signor ministro, chi allietta i combattenti con il concerto e non stuona quando tuona il cannone. (*Bene*).

Certo che la ragione raccomanda la mia proposta, non voglio provocare la prova del voto; so che bisogna conquistare l'animo del ministro, per avere quello dell'Ufficio centrale.

L'individuo senatore nulla ottiene. Ascolterò quindi la opinione dell'Ufficio centrale. Se l'Ufficio centrale non raccomanda l'accettazione della mia proposta, se io non avrò potuto ottenere un miglioramento per i 24 capifanfara, mi rassegnerò nella certezza che i miei raccomandati si rassegneranno a loro volta e continueranno a fare con zelo ed amore il loro dovere.

DI SAN MARZANO, *relatore*, Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN MARZANO, *relatore*. La Commissione, nello esaminare questo progetto di legge con l'intervento del ministro, fu concorde nel ritenere che questo grado dovesse essere destinato in massima al sottufficiale che ha un reparto combattente.

Ora io credo che il senatore Pierantoni farebbe bene a non esporre la sua proposta ad una votazione, perchè vi sarebbe una grande probabilità che non fosse accolta, pregiudicando così definitivamente la cosa. Invece, non essendo stabilito per legge l'organico di questi sottufficiali, ed essendo detto soltanto in massima che questo grado deve essere raggiunto da chi va a coprire l'impiego corrispondente, l'esperienza potrebbe, col tempo, mostrare la convenienza di fare qualche allargamento.

Rimane così qualche lontana speranza per i capi fanfara e per quei sottufficiali i quali o coprono posti sedentari, o che per le loro condizioni fisiche non potessero più esercitare l'impiego attivo di maresciallo già conseguito.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Nulla ho da replicare. Avevo già detto che se l'Ufficio centrale non fosse venuto dalla mia parte, non avrei fatto alcuna proposta; benchè il diritto di emendamento stia scritto nello Statuto, qui vive inerte.

Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole relatore; il tempo è galantuomo, e potrà giovare, chi sa quando, anche ai capi-fanfara.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Gli allievi sergenti contraggono la ferma di anni tre. La ferma dei sottufficiali è di tre anni.

(Approvato).

Art. 2.

Compiuta la ferma, il sottufficiale può essere ammesso a due successive rafferme di un anno sino al compimento del quinto anno di servizio. A coloro che cessino dal servizio dopo la prima rafferma, è concessa una indennità di L. 250. L'indennità sarà di L. 350 per coloro

che cessino dal servizio dopo la seconda rafferma.

Compiuto il quinto anno di servizio, il sottufficiale, che possenga i requisiti determinati dal regolamento e trovi posto nell'organico delle rafferme con soprassoldo, può essere ammesso alla rafferma triennale con soprassoldo, altrimenti dev'essere congedato. Il sottufficiale che abbia i requisiti per aspirare all'ammisione al corso speciale della scuola militare potrà essere trattenuto alle armi oltre il quinto anno di servizio, con rafferme annuali senza soprassoldo sino al compimento del decimo anno di servizio.

Dopo la rafferma triennale il sottufficiale, già rafferma con soprassoldo, è ammesso a quattro successive rafferme annuali con soprassoldo. Se non trova posto nell'organico delle rafferme con soprassoldo, può rimanere alle armi con rafferme di un anno senza soprassoldo sino al compimento del dodicesimo anno di servizio.
(Approvato).

Art. 3.

Compiuto il 12° anno di servizio, il sottufficiale, che trovi posto nell'organico dei sottufficiali anziani con 12 anni di servizio, può essere ammesso ad altre successive rafferme con i soprassoldi stabiliti con la presente legge sino al compimento di 28 anni di servizio e 45 di età, dopo di che non potrà ottenere ulteriori rafferme, nè con soprassoldo, nè senza soprassoldo.

Il sottufficiale, che non trovi posto nell'organico dei sottufficiali anziani, dev'essere congedato, acquistando diritto alla indennità stabilita dalla presente legge e ad uno degli impieghi che si facciano vacanti in base alla legge 8 luglio 1883, n. 1470 (serie 3ª).

(Approvato).

Art. 4.

Possono aspirare alle rafferme con soprassoldo nei limiti stabiliti dai rispettivi organici i sottufficiali delle varie armi, eccettuati i sottufficiali che, a termini delle disposizioni vigenti, possono aspirare alle rafferme con premio.

I tamburini maggiori sono ammessi alle rafferme con premio alle condizioni e nella misura stabilita per i sottufficiali trombettieri.

(Approvato).

Art. 5.

Le rafferme con soprassoldo sono le seguenti e decorrono col relativo soprassoldo dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello in cui sono accordate:

a) una rafferma triennale con soprassoldo annuo di L. 109.50;

b) quattro rafferme annuali con soprassoldo annuo di L. 219;

c) otto rafferme annuali con soprassoldo annuo di L. 365;

d) otto successive rafferme annuali con soprassoldo annuo di lire 419.75, sino a che il sottufficiale rimanga alle armi.

Il soprassoldo è sospeso durante la sospensione dal grado e durante il tempo passato in una scuola militare per conseguire la promozione a sottotenente.

I sottufficiali raffermati con soprassoldo, trasferiti nel corpo invalidi e veterani, continueranno a percepire, finchè vi rimangano, il soprassoldo di cui godevano al momento del trasferimento.

I sottufficiali provvisti del soprassoldo di lire 365 possono contrarre matrimonio senza vincolo alcuno di rendita, ad eccezione dei marescialli i quali debbono comprovare di possedere la rendita prescritta.

(Approvato).

Art. 6.

Il sottufficiale, che cessa dal servizio alle armi dopo aver compiuto la rafferma triennale con soprassoldo, acquista diritto al pagamento di una indennità di lire 1000.

Questa indennità è aumentata di lire 250 per ogni rafferma annuale con soprassoldo, compiuta oltre la triennale, sino ad un massimo di lire 2000.

L'indennità non potrà ad ogni modo essere minore di lire 2000 per il sottufficiale che cessi dal servizio alle armi dopo aver compiuto 12 anni di servizio, purchè abbia rivestito, anche per una sola volta, la qualità di rafferma con soprassoldo.

Le indennità divengono ereditarie dal giorno in cui il militare acquista diritto alle medesime. La retrocessione dal grado non pregiudica il diritto al pagamento delle indennità che il sottufficiale avrebbe acquistato, qualora avesse

cessato dal servizio alle armi prima della retrocessione.

I sottufficiali che contraggono matrimonio dopo di aver compiuto 12 anni di servizio possono ottenere il pagamento di una parte della indennità sino al massimo di tre quarti della indennità stessa.

(Approvato).

Art. 7.

Il sottufficiale rafferma con soprassoldo, che venga riformato prima di aver compiuto la rafferma triennale e non abbia diritto a pensione di riforma o di riposo, acquista diritto ad una indennità di lire 300, se abbia compiuto il primo anno di rafferma, o di lire 600, se abbia compiuto anche il secondo.

La stessa indennità di lire 300 o 600 ed alle stesse condizioni sarà corrisposta agli eredi del rafferma con soprassoldo, morto prima di aver compiuto la rafferma triennale.

Il sottufficiale nominato ufficiale riceve, per una volta sola, una indennità pari a tante volte lire 300, quanti sono gli anni di servizio compiuti in più dei cinque. Ad ogni modo l'indennità non potrà mai superare lire 2000.

(Approvato).

Art. 8.

Al sottufficiale che cessi dal servizio alle armi dopo di aver compiuto 12 anni di servizio, senza aver diritto a pensione di riforma o di riposo, e purchè abbia rivestito anche per una sola volta la qualità di rafferma con soprassoldo, è dato di diritto un impiego con stipendio non inferiore alle lire 900 annue, in una delle Amministrazioni dello Stato, ovvero presso le Società ferroviarie ed altre per le quali si possa con appositi capitoli riservare impieghi.

(Approvato).

Art. 9.

Il sottufficiale riammesso in servizio contrae una nuova ferma di anni tre. Però dopo un anno dalla riammissione può essere ammesso alla rafferma triennale, purchè conti almeno sei anni di servizio, rimanendo prosciolto, ove occorra, dalla nuova ferma contratta all'atto della riammissione e correndo la sorte degli altri sottufficiali.

(Approvato).

Art. 10.

La progressione dei gradi dei sottufficiali è la seguente:

1° Sergente - Vicebrigadiere dei carabinieri reali;

2° Furiere - Brigadiere dei carabinieri reali;

3° Furiere maggiore;

4° Maresciallo - Maresciallo di alloggio dei carabinieri reali (maggiore, capo, ordinario).

In tempo di pace nessuno può essere promosso furriere se non conta almeno quattro anni di servizio alle armi; nessuno può essere promosso furriere maggiore se non conta almeno sette anni di servizio alle armi.

La promozione al grado di maresciallo è fatta esclusivamente a scelta tra i furieri ed i furieri maggiori dopo almeno nove anni di servizio.

Il sottufficiale che cessi dall'impiego inerente al grado di maresciallo è esonerato di autorità da detto grado.

La esonerazione di autorità e la retrocessione dal grado sono pronunciate dal ministro della guerra con le norme del regolamento.

(Approvato).

Art. 11.

L'assegno giornaliero del maresciallo è di L. 3.15.

La pensione di riposo è quella stessa stabilita per tale grado dalla Tabella IIª annessa al testo unico delle leggi sulle pensioni approvato con regio decreto 21 febbraio 1895 numero 70.

(Approvato).

Art. 12.

La presente legge andrà in vigore il 1° gennaio 1903.

Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare un testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali, coordinandolo con le disposizioni della presente legge e con quelle delle altre leggi che possano avervi attinenza.

(Approvato).

Art. 13.

Disposizioni transitorie.

I sottufficiali che alla data in cui andrà in vigore la presente legge si trovino alle armi in attesa d'impiego civile, dovranno entro tre mesi dichiarare se optino per l'impiego civile o per rimanere alle armi.

Coloro che optino per l'impiego civile potranno essere trattenuti alle armi, ma non oltre il secondo anno dalla data dell'opzione e ad ogni modo non oltre i limiti di età e di servizio di cui al precedente articolo 3. Coloro che non accettino l'impiego offerto dovranno essere congedati in attesa degli altri impieghi che avessero chiesto.

Coloro che rinunziano all'impiego potranno rimanere in servizio sino al 30° anno di servizio ed al 47° anno di età, continuando nel soprassoldo di lire 419.75.

Coloro che abbiano rinunciato all'impiego per rimanere alle armi o che si trovino alle armi senza attendere l'impiego, non potranno più aspirarvi, a meno che cessino di autorità dal servizio alle armi senza aver diritto a pensione di riforma o di riposo.

(Approvato).

Art. 14.

I sottufficiali alle armi che alla data in cui andrà in vigore la presente legge abbiano compiuto il 12° anno di servizio e non sieno in attesa d'impiego o vi rinuncino, avranno la preferenza nella nomina al grado di maresciallo, purchè posseggano i requisiti che saranno determinati dal regolamento.

(Approvato).

Art. 15.

I sottufficiali che al 1° gennaio 1903 abbiano già compiuto il 20° anno di servizio, saranno ammessi al soprassoldo di L. 419.75 dal 1° gennaio dell'anno successivo.

(Approvato).

Art. 16.

I sottufficiali e gli allievi sergenti vincolati alla ferma di anni 5 continueranno nell'obbligo contratto senza aver diritto ad alcun premio al termine della ferma.

(Approvato).

Art. 17.

I sottufficiali raffermati con soprassoldo che abbiano già compiuto l'8° anno di servizio e sieno entrati nel 9°, potranno chiedere di essere congedati, percependo l'indennità di lire 1000. Quelli che si trovano nel 10°, nell'11° o nel 12° anno di servizio, potranno del pari chiedere di essere congedati, acquistando rispettivamente diritto alla indennità di L. 1250, - 1500, - 1750.

(Approvato).

Art. 18.

Durante i primi anni dalla data in cui andrà in vigore la presente legge, secondo che verrà stabilito dal regolamento, e ad ogni modo per un tempo non superiore a quattro anni, l'indennità per i sottufficiali raffermati con soprassoldo, che al compimento del 12° anno di servizio verranno congedati acquistando diritto ad impiego, sarà portata da L. 2000 a L. 3000.

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di due commissari nella Commissione di vigilanza sul servizio del chinino.

Votanti 93, maggioranza 47.

Il senatore Todaro	ebbe voti 61
» Gamba	» 51

Proclamo quindi eletti i senatori Todaro e Gamba a membri della Commissione di vigilanza sul servizio del chinino.

Annunzio della presentazione di una petizione.

PRESIDENTE. Debbo dare comunicazione al Senato che è pervenuta alla Presidenza una petizione dei negozianti di Roma sugli abusi delle cooperative.

Questa petizione sarà trasmessa alla Commissione delle petizioni che, a tempo opportuno, ne riferirà al Senato.

Approvazione del progetto di legge: « Disposizioni relative ai segretari ed altri impiegati comunali e provinciali » (N. 1).

PRESIDENTE. Si procederà ora alla discussione del disegno di legge: « Disposizioni relative ai segretari ed altri impiegati comunali e provinciali ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 1).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Niuno può essere nominato segretario comunale, se non abbia ottenuto la patente di abilitazione in seguito ad esame dato secondo le norme da stabilirsi per regolamento.

La stessa patente è richiesta per la nomina a vicesegretario quando di essa sia il caso.

(Approvato).

Art. 2.

Per essere ammessi all'esame di patente per l'abilitazione alle funzioni di segretario comunale i candidati devono provare:

1° di essere maggiori di età;

2° di essere cittadini italiani;

3. di non aver subito condanne per i titoli indicati nell'art. 22 della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898, n. 164, salvo che la condanna non sia stata seguita da riabilitazione o da amnistia.

4° di avere sempre tenuta buona condotta morale e civile;

5° di avere ottenuta la licenza liceale, o quella d'istituto tecnico, o il diploma di scuola normale superiore;

6° di avere pagata una tassa di L. 40.

(Approvato).

Art. 3.

La nomina del segretario deve, a pena di nullità, essere deliberata dal Consiglio comunale con l'intervento della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al Comune. Essa

acquista carattere di stabilità dopo un quadriennio di esperimento in un medesimo Comune o Consorzio di Comuni.

La nomina del segretario, nei Comuni riuniti in Consorzio, deve essere, a pena di nullità, deliberata dall'assemblea consorziale eletta nel seno dei rispettivi Consigli comunali in ragione di un rappresentante per ogni cinque consiglieri assegnati al Comune, e con l'intervento della maggioranza assoluta dei suoi membri.

(Approvato).

Art. 4.

Il licenziamento, durante il periodo di prova, deve essere deliberato nei modi e forme stabiliti nell'articolo precedente, almeno sei mesi prima della scadenza del quadriennio con deliberazione motivata.

Trascorso il periodo quadriennale di esperimento, il Comune od il Consorzio non può licenziare il proprio segretario se non per motivi che siano stati a cura del sindaco contestati in iscritto al segretario stesso, con invito a presentare pure in iscritto, nel termine di giorni otto, le sue difese.

La relativa deliberazione motivata dovrà essere presa dal Consiglio, o dalla rappresentanza del Consorzio, con l'intervento almeno dei due terzi dei consiglieri assegnati al Comune o dei membri componenti l'assemblea consorziale.

(Approvato).

Art. 5.

Contro le deliberazioni di licenziamento, di cui all'alinea 3° dell'articolo precedente è ammesso ricorso, in via contenziosa, alla Giunta provinciale amministrativa, e dalla decisione di questa alla IV Sezione del Consiglio di Stato, che pronunzia anche in merito.

Finchè non siasi avuta una decisione definitiva sul ricorso in via contenziosa, o non sieno decorsi i termini per proporlo, non può essere nominato un nuovo segretario che in via provvisoria.

(Approvato).

Art. 6.

Il prefetto, su parere conforme della Giunta provinciale amministrativa, può sospendere dal-

l'ufficio il segretario comunale per gravi e comprovati motivi di servizio, di ordine morale o di disciplina, qualora il Consiglio comunale, debitamente invitato ai termini dell'articolo 267 della legge comunale e provinciale, non vi provveda nel perentorio termine di giorni venti.

Il provvedimento del prefetto è definitivo. In caso di ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato, questa pronuncia anche in merito.

(Approvato).

Art. 7.

Il segretario comunale licenziato durante l'esperimento, e poscia riassunto in ufficio, con o senza interruzione, presso un medesimo Comune o Consorzio di Comuni, congiunge al nuovo il precedente servizio agli effetti del compimento del periodo di prova.

(Approvato).

Art. 8.

Le condizioni stabilite dalle deliberazioni di nomina non possono essere modificate in danno del segretario od impiegato comunale, che ha conseguita la stabilità di posizione.

(Approvato).

Art. 9.

Uno speciale regolamento municipale, approvato dalla Giunta provinciale amministrativa, provvederà intorno allo stato degli impiegati comunali, determinando specialmente:

a) il numero, la qualità, lo stipendio di ciascun impiegato e il salario di ciascun inserviente in apposita pianta organica;

b) le attribuzioni ed i doveri propri di ogni impiegato e salariato ed i relativi orari;

c) le disposizioni riflettenti le debite garanzie di stabilità nell'ufficio per ciascun impiegato, le licenze, i congedi, le aspettative per motivi di salute e le dimissioni;

d) le punizioni disciplinari, in armonia con le disposizioni della presente legge e dell'altra sulla giustizia amministrativa.

Ogni modificazione al regolamento deve riportare l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa.

(Approvato).

Art. 10.

È fissato un minimo di stipendio di lire 960 annue per i segretari dei Comuni o dei Consorzi di Comuni, i quali abbiano una popolazione superiore a mille abitanti.

(Approvato).

Art. 11.

Gli stipendi dei segretari, impiegati e salariati comunali saranno pagati a rate mensili ove non sia altrimenti stabilito dai rispettivi capitolati.

(Approvato).

Art. 12.

Quando il pagamento non segua esattamente alla scadenza, gli interessati potranno rivolgersi al prefetto, il quale, ove ne sia il caso, provocherà i provvedimenti d'ufficio ai sensi dell'articolo 197 della legge comunale e provinciale 4 maggio 1893, n. 164. Verificandosi in corso d'anno un secondo ritardo, la Giunta provinciale amministrativa, udito il Comune, il quale dovrà dare le sue risposte entro il termine di giorni otto, potrà deliberare che anche le rate ulteriori, scadenti nel periodo annuale, sieno pagate direttamente dall'esattore.

(Approvato).

Art. 13.

A misura che verranno a scadere i contratti in corso per l'esercizio delle esattorie delle imposte dirette si aggiungerà agli obblighi dell'esattore, sia o non sia, anche tesoriere quello di dover soddisfare non ostante la mancanza di fondi di cassa, gli ordini di pagamento emessi dai Comuni e dai prefetti in favore degli impiegati e salariati addetti ai servizi municipali, col diritto di percepire a carico del Comune l'interesse legale dalla data del pagamento, e di rivalersi di siffatta anticipazione e dei relativi interessi sulle prime riscossioni di sovrimposte, di tasse e di entrate comunali, successive al pagamento delle somme anticipate.

(Approvato).

Art. 14.

L'esattore o esattore-tesoriere che ritardi l'esecuzione dell'ordine di pagamento, è soggetto alle sanzioni stabilite dalle leggi e dai regolamenti vigenti sulla riscossione delle imposte dirette.

(Approvato).

Art. 15.

La facoltà che la legge comunale e provinciale attribuisce ai segretari per la stipulazione dei contratti di interesse dei Comuni, è estesa ai segretari provinciali o capi di segreteria nell'Amministrazione provinciale, i quali sieno muniti di laurea in legge o della patente di abilitazione all'ufficio di segretario comunale, per gli atti e contratti di interesse della stessa Amministrazione provinciale.

Le tasse e gli emolumenti di che all'allegato n. 5, annesso al regolamento per l'applicazione della legge comunale e provinciale approvato con Regio decreto 19 settembre 1899, n. 394, sono devoluti per metà alle Amministrazioni provinciali o comunali, e per l'altra metà ai loro segretari, salvi e rispettati gli speciali capitoli in corso. La liquidazione degli emolumenti e delle tasse dovrà essere verificata ed approvata, volta per volta, rispettivamente dalla Deputazione provinciale o dalla Giunta comunale.

(Approvato).

Art. 16.

Agli impiegati dei Comuni o delle Provincie è applicabile l'ultimo comma dell'articolo 273 della legge comunale e provinciale.

(Approvato).

Disposizioni transitorie.

Art. 17.

Sono mantenuti e rispettati i diritti acquisiti dai funzionari comunali.

(Approvato).

Art. 18.

La patente di abilitazione prescritta da questa legge non è richiesta per coloro che anteriormente alla pubblicazione di essa conseguirono la patente d'idoneità all'ufficio di segretario comunale, o che in virtù di titoli equipollenti, ammessi dalle disposizioni anteriori, furono assunti all'ufficio di segretari comunali e che tuttora lo conservano.

(Approvato).

Art. 19.

Il quadriennio di esperimento per i segretari in carica alla pubblicazione di questa legge si avrà per decorso, o si intenderà decorrere, dalla data del rispettivo atto di nomina, a meno che entro un anno dalla pubblicazione stessa, il Consiglio comunale, o la rappresentanza del Consorzio di Comuni, non deliberi il licenziamento del segretario. La deliberazione sarà motivata, ed il licenziato avrà diritto di ricorrere contro di essa nei modi e per gli effetti stabiliti nell'art. 5. Il licenziamento non avrà esecuzione prima della decorrenza almeno di sei mesi dalla deliberazione stessa, salvo il maggiore termine per il quale il segretario fosse stato nominato o confermato, od al quale avesse diritto per il regolamento del Comune.

(Approvato).

Art. 20.

È data facoltà al Governo del Re di comprendere le disposizioni della presente legge nel testo unico della legge comunale e provinciale vigente.

(Approvato).

Abbiamo ora un ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale e così concepito:

« Il Senato invita il Governo del Re a presentare entro sei mesi al Parlamento un progetto di legge per l'istituzione di una Cassa pensioni a favore dei segretari e di altri impiegati comunali, in analogia al Monte o Cassa pensioni per i maestri e per i medici comunali ».

Pongo ai voti quest'ordine del giorno.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte » (N. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di darne lettura.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato n. 2).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Se nessuno chiede di parlare la discussione generale è chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Le disposizioni della presente legge si applicano ai monumenti, agl'immobili ed agli oggetti mobili che abbiano pregio di antichità o d'arte.

Ne sono esclusi gli edifici e gli oggetti d'arte di autori viventi, o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquant'anni.

(Approvato).

Art. 2.

Le collezioni di oggetti d'arte e di antichità, i monumenti ed i singoli oggetti d'importanza artistica ed archeologica, appartenenti a Fabbricerie, a Confraternite, ad enti ecclesiastici di qualsiasi natura, e quelli che adornano chiese e luoghi dipendenti o altri edifici pubblici, sono inalienabili.

Sono altresì inalienabili tanto le collezioni, quanto i singoli oggetti d'arte e di antichità non facienti parte di collezioni, ma compresi fra quelli che nel catalogo di cui all'art. 23 sono qualificati come di sommo pregio, quando tali collezioni od oggetti appartengano allo Stato, a Comuni, a Provincie o ad altri enti legalmente riconosciuti, e non compresi fra quelli indicati nel primo comma di questo articolo.

(Approvato).

Art. 3.

Il Ministero della pubblica istruzione, inteso il parere della competente Commissione, potrà

autorizzare la vendita e la permuta di dette collezioni, o dei singoli oggetti, purchè tali alienazioni abbiano luogo da uno ad un altro degli enti di cui all'articolo precedente, o a favore dello Stato.

Contro il divieto di alienazione è ammesso il ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato, la quale decide anche in merito.

(Approvato).

Art. 4.

Gli oggetti di arte e di antichità non compresi fra quelli di sommo pregio nel catalogo di cui all'art. 23, nè facienti parte di collezioni, quando appartengono agli enti di cui all'art. 2, non potranno alienarsi senza l'autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione.

Al divieto del detto Ministero si pubblicherà la disposizione dell'articolo precedente.

(Approvato).

Art. 5.

Colui che, come proprietario, o anche a semplice titolo di possesso, sia detentore di un monumento o di un oggetto di antichità o d'arte compreso nel catalogo di cui all'articolo 23, è obbligato a denunciarne subito qualunque contratto di alienazione o mutamento di possesso.

Uguale obbligo gli verrà dalla notificazione del pregio dell'oggetto o monumento quando per ragioni d'urgenza il ministro della pubblica istruzione proceda a tale notificazione prima ancora della iscrizione nel catalogo.

Nell'atto stesso dell'alienazione, il venditore deve rendere edotto il compratore che il monumento o l'oggetto di antichità o di arte è compreso nel catalogo, ovvero è stata fatta la notificazione, di cui al comma precedente, e il compratore per effetto di tale notizia resterà vincolato, sotto la sanzione di cui agli articoli 26 e 27, a non disporre del monumento o dell'oggetto che previa denuncia.

CODRONCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CODRONCHI, *relatore*. Alcuni senatori hanno proposto, profittando che questo disegno di legge torna al Senato, che sia modificato il comma secondo.

Il comma secondo dà facoltà, in caso d'urgenza, al Governo di inscrivere in catalogo quegli oggetti che potrebbero emigrare all'estero prima che il catalogo definitivo sia compiuto. Questi senatori avrebbero desiderato che si dicesse che questa facoltà è temporanea, che questa iscrizione è provvisoria e duratura fino all'iscrizione definitiva in catalogo, di guisa che quando le Commissioni permanenti avessero deciso che questi oggetti non meritano l'iscrizione definitiva in catalogo potessero essere cancellati.

A norma di questo desiderio, che è stato accolto dall'onor. ministro e dall'Ufficio centrale, io propongo al comma secondo l'emendamento che ho l'onore di presentare alla Presidenza.

PRESIDENTE. Leggo le modificazioni al comma secondo dell'art. 5 proposte dall'Ufficio centrale, d'accordo col ministro.

« Uguale obbligo potrà essergli imposto dalla notificazione del pregio dell'oggetto o monumento, quando, per ragioni d'urgenza, il ministro della pubblica istruzione, dietro avviso della competente Commissione, proceda a tale notificazione prima ancora della inserzione in catalogo. L'effetto di tale notificazione è temporaneo e duratura fino all'inserzione o meno nel catalogo stesso ».

Pongo ai voti questo emendamento. Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Pongo ora ai voti il complesso dell'art. 5, così modificato. Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 6.

Ove alcuno intenda vendere un monumento, un oggetto d'arte o di antichità di cui nel precedente articolo, il Governo avrà diritto di prelazione a parità di condizioni.

Quando sia stata fatta la denuncia di alienazione, tale diritto deve essere esercitato entro tre mesi dalla denuncia stessa. Questo termine potrà essere prorogato fino a sei mesi, quando per la simultanea offerta di numerose opere di antichità o d'arte il Governo non abbia in pronto tutte le somme necessarie agli acquisti.

Quando tale diritto di prelazione si esercita sopra un oggetto mobile e in base ad offerta

dall'estero, sia di privati sia di istituti, il prezzo sarà stabilito deducendo dall'offerta l'ammontare della tassa di esportazione di cui all'art. 8 della presente legge.

(Approvato).

Art. 7.

Il diritto di promuovere l'espropriazione di monumenti immobili spetterà, oltre che agli enti indicati nell'art. 83 della legge 25 giugno 1865, n. 2329, anche a quegli enti morali legalmente riconosciuti che hanno per fine speciale la conservazione dei monumenti.

(Approvato).

Art. 8.

Indipendentemente da quanto è stabilito nelle leggi doganali, l'esportazione di qualunque oggetto d'arte e di antichità, esclusi quelli indicati nel capoverso dell'art. 1 è soggetta ad una tassa progressiva applicabile sul valore di ogni singolo oggetto, secondo la tabella annessa alla presente legge.

Il valore è stabilito in base alla dichiarazione del proprietario riscontrata colla stima di appositi uffici.

In caso di dissenso fra la dichiarazione e la stima, il prezzo è determinato da una Commissione di periti nominati per una metà dall'esportatore e per l'altra metà dal Ministero dell'istruzione.

Quando si abbia parità di voti, deciderà un arbitro scelto di comune accordo; e ove tale accordo manchi, l'arbitro sarà nominato dal primo presidente della Corte d'appello.

Il Governo avrà il diritto di acquistare l'oggetto che si vuole esportare al prezzo come sopra fissato, diminuito della corrispondente tassa di esportazione.

L'acquisto dovrà essere fatto entro due mesi dalla stima definitiva, salvo il caso eccezionale di cui all'art. 6.

(Approvato).

Art. 9.

La tassa di esportazione non è applicabile agli oggetti d'arte e di antichità importati da paesi stranieri, qualora ciò risulti da certificato autentico secondo le norme da prescriversi nel regolamento.

(Approvato).

Art. 10.

Nei monumenti e negli oggetti d'arte e di antichità contemplati agli art. 2, 3 e 4, salvo i provvedimenti di comprovata urgenza, non potranno farsi lavori senza l'autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione.

Tale consenso è pure necessario per i monumenti di proprietà privata, quando il proprietario intenda eseguirvi lavori i quali modificchino le parti di essi che sono esposte alla pubblica vista.

(Approvato).

Art. 11.

È vietato demolire o alterare avanzi monumentali esistenti anche in fondi privati; ma il proprietario avrà diritto di fare esaminare da ufficiali del Governo se l'avanzo monumentale meriti di essere conservato.

(Approvato).

Art. 12.

Il Governo ha diritto di eseguire i lavori necessari ad impedire il deterioramento dei monumenti. Nel caso di accertata utilità economica di tali lavori sarà applicabile l'art. 1144 del Codice civile.

(Approvato).

Art. 13.

Nei Comuni, nei quali esistono monumenti soggetti alle disposizioni della presente legge, potranno essere prescritte, per i casi di nuove costruzioni, ricostruzioni ed alzamenti di edifici, le distanze e misure necessarie allo scopo che le nuove opere non danneggino la prospettiva o la luce richiesta dalla natura dei monumenti stessi, salvo un compenso equitativo secondo i casi, di cui al regolamento in esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Art. 14.

Chiunque voglia intraprendere scavi, per ricerca di antichità, deve farne domanda al Ministero della pubblica istruzione, il quale avrà facoltà di farli sorvegliare e di fare eseguire studi e rilievi; e potrà farne differire l'inizio, non però oltre un triennio, o anche sospenderli,

quando, per numerose e simultanee domande, non sia possibile vigilare contemporaneamente su tutti gli scavi, ovvero non siano osservate le norme pel buon andamento scientifico degli scavi stessi.

Gli Istituti esteri o i cittadini stranieri che, col consenso del Governo e alle condizioni da stabilirsi caso per caso, intraprenderanno scavi archeologici, dovranno cedere gratuitamente ad una pubblica collezione del Regno gli oggetti rinvenuti.

In tutti gli altri casi, il Governo avrà diritto alla quarta parte degli oggetti scoperti o al valore equivalente.

Le modalità per l'esercizio di questo diritto saranno indicate nel regolamento per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Art. 15.

L'intraprenditore di uno scavo deve dare immediata denuncia della scoperta di qualunque monumento od oggetto d'arte o d'antichità. Lo stesso obbligo incombe al fortuito scopritore.

L'uno e l'altro devono provvedere alla conservazione dei monumenti scoperti, e lasciarli intatti sino a quando non siano visitati dalle autorità competenti. Il Governo ha l'obbligo di farli visitare e studiare entro brevissimo termine.

Nei casi di scoperte di monumenti, o di oggetti d'arte antica, avvenute negli scavi di qualunque natura, le autorità governative potranno prendere tutti i provvedimenti di tutela, e di precauzione che riputeranno necessarie, o utili per assicurarne la conservazione ed impedirne il trafugamento o la dispersione.

(Approvato).

Art. 16.

Per ragioni di pubblica utilità scientifica, il Governo potrà eseguire scavi nei fondi altrui. Il proprietario avrà diritto a compenso pel lucro mancato e pel danno che da tali scavi gli fosse pervenuto.

La pubblica utilità dello scavo viene dichiarata con decreto del ministro di pubblica istruzione, sentito il Consiglio di Stato. Il compenso, ove non possa stabilirsi amichevolmente, sarà determinato colle norme indicate dagli arti-

coli 65 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359, in quanto esse sieno applicabili.

Degli oggetti scoperti nello scavo, o del loro equivalente in denaro, un quarto spetterà al proprietario del fondo e il rimanente al Governo.

(Approvato).

Art. 17.

Quando vengono scoperti ruderi o monumenti di tale importanza che il generale interesse richieda che essi siano conservati e ne sia reso possibile l'accesso al pubblico, il Governo potrà espropriare definitivamente il suolo nel quale i ruderi o i monumenti si trovano, e quello necessario per ampliare lo scavo e per costruire una strada di accesso.

La dichiarazione di pubblica utilità di tale espropriazione, previo parere della Commissione competente, è fatta con decreto Reale, sulla proposta del ministro della pubblica istruzione, nel modo indicato dall'articolo 12 della legge 25 giugno 1865. n. 2359.

(Approvato).

Art. 18.

Il ministro della pubblica istruzione, previo il parere di speciali e competenti Commissioni e con le cautele da determinarsi nel regolamento, è autorizzato a fare cambi con musei stranieri e a vendere duplicati di oggetti di antichità o d'arte, i quali non abbiano interesse per le collezioni dello Stato.

Ha eziandio facoltà di porre in vendita le pubblicazioni ufficiali relative a collezioni o a monumenti.

(Approvato).

Art. 19.

La riproduzione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità di proprietà governativa sarà permessa colle norme e alle condizioni da stabilirsi nel regolamento e verso il pagamento di un adeguato compenso.

(Approvato).

Art. 20.

Oltre ai fondi annuali che saranno stanziati nella parte ordinaria del bilancio della spesa del Ministero della pubblica istruzione per prov-

vedere ad acquisti di opere di notevole importanza archeologica o artistica, e alle spese necessarie per la loro conservazione, sarà iscritta allo scopo medesimo, in apposito capitolo del bilancio stesso, una somma corrispondente al complessivo ammontare degli introiti che nell'esercizio finanziario antecedente si siano ottenuti dalle vendite di cui all'articolo 18, dalla applicazione delle tasse, pene pecuniarie e indennità stabilite nella presente legge, e dagli eventuali proventi di cui agli articoli 14, 16 e 19.

(Approvato).

Art. 21.

La somma che ai termini dell'articolo 5 della legge 27 maggio 1875 viene annualmente iscritta nel bilancio della spesa del Ministero della pubblica istruzione, sarà divisa in due parti, l'una delle quali rimarrà destinata agli scopi di cui nell'articolo stesso, e l'altra, costituita in un unico fondo, sarà devoluta ad acquisti di oggetti di antichità o d'arte, i quali verranno assegnati a musei e gallerie di quella regione cui appartengono per riguardi storici o artistici, o anche a musei e gallerie di altre regioni, quando questi siano mancanti di oggetti dovuti al medesimo autore o alla stessa scuola. Questa seconda parte corrisponderà alla metà dei proventi ottenuti nel precedente esercizio finanziario con le tasse d'ingresso ai musei ed alle gallerie del Regno.

(Approvato).

Art. 22.

Con le somme di cui agli articoli 20 e 21 il Governo è autorizzato a fare acquisti, senza obbligo di speciali disegni di legge, qualunque sia l'ammontare della spesa per ciascun acquisto.

Le somme che sui fondi anzidetti rimasero disponibili alla fine dell'anno finanziario, saranno riportate integralmente nel bilancio dell'esercizio successivo, in aumento della competenza dei corrispondenti capitoli.

(Approvato).

Art. 23.

Il Ministero della pubblica istruzione, con le norme che saranno indicate nel regolamento, procederà alla formazione dei cataloghi dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità.

I cataloghi stessi saranno divisi in due parti, l'una delle quali comprenderà i monumenti e gli oggetti d'arte e di antichità spettanti ad enti morali, e l'altra i monumenti e gli oggetti d'arte e di antichità di proprietà privata che sieno iscritti in catalogo o per denuncia privata o d'ufficio. Nel catalogo dei monumenti e oggetti d'arte e di antichità di proprietà degli enti morali saranno espressamente indicati quei monumenti e quegli oggetti, i quali per la somma loro importanza non sono alienabili ai privati, secondo la disposizione dell'art. 3.

I sindaci, i presidenti delle Deputazioni provinciali, i parroci, i rettori di chiese, ed in genere tutti gli amministratori di enti morali, presenteranno al Ministero della pubblica istruzione, secondo le norme che saranno sancite nel regolamento, l'elenco dei monumenti immobili e degli oggetti d'arte e di antichità di spettanza dell'ente morale da loro amministrato.

L'iscrizione di ufficio nel catalogo di oggetti d'arte o d'antichità di proprietà privata, si limiterà agli oggetti d'arte e di antichità di sommo pregio, la cui esportazione dal Regno costituisca un danno grave per il patrimonio artistico e per la storia.

(Approvato).

Art. 24.

Il Ministero della pubblica istruzione, entro un mese dalla iscrizione in catalogo di un oggetto d'arte o di antichità di proprietà privata, ne darà partecipazione al proprietario stesso agli effetti dell'art. 5 della presente legge.

(Approvato).

Art. 25.

Le alienazioni fatte in onta al divieto di cui agli art. 2 e 3 sono nulle di pieno diritto.

Gli impiegati governativi, provinciali e comunali e gli amministratori degli enti morali di qualsiasi specie, che abbiano contravvenuto, sono puniti con multa da L. 50 a L. 10,000.

Le medesime disposizioni si applicano alle violazioni dell'art. 4, meno quanto riguarda la nullità della vendita.

La multa viene pure applicata al compratore, ove sia a sua conoscenza che il monumento o l'oggetto d'arte o di antichità è compreso fra quelli di cui agli art. 2, 3, 4.

(Approvato).

Art. 26.

L'omissione delle dichiarazioni di cui all'articolo 5, è punita con la multa da L. 500 a L. 10,000.

(Approvato).

Art. 27.

Se per effetto della violazione degli articoli 2, 3, 4 e 5, l'oggetto di antichità o d'arte non si può più rintracciare, o è stato esportato dal Regno, o nel caso dell'art. 4, è passato in proprietà privata, alle dette pene si aggiunge una indennità equivalente al valore dell'oggetto.

Nel caso di cui all'ultimo capoverso dell'articolo 25, il compratore sarà solidale col venditore per il pagamento dell'indennità.

(Approvato).

Art. 28.

Per l'esportazione clandestina di opere d'antichità o d'arte sono applicabili le disposizioni contenute nel titolo IX del testo unico della legge doganale, approvato col Regio decreto 22 gennaio 1896, n. 20. Però la confisca seguirà a favore dello Stato, e la ripartizione delle multe sarà fatta nel modo che verrà stabilito dal regolamento in esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Art. 29.

Alle violazioni degli articoli 10 e 11, sono applicabili le multe indicate nell'art. 26.

Se il danno è in tutto o in parte irreparabile, il contravventore dovrà pagare una indennità equivalente al valore del monumento o dell'oggetto d'arte e di antichità perduto o alla diminuzione del valore.

(Approvato).

Art. 30.

Le contravvenzioni agli articoli 14 e 15 sono punite con la multa da L. 100 a L. 2000, e in caso di danni in tutto o in parte irreparabili, si applicherà la disposizione del capoverso dell'articolo precedente.

(Approvato).

Art. 31.

L'amministratore dell'ente morale, che, entro sei mesi dall'invito direttogli dal Ministero della pubblica istruzione, non presenterà l'elenco dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità di spettanza dell'ente morale da lui amministrato, secondo quanto è prescritto all'art. 23, o presenterà una denuncia dolosamente inesatta, sarà punito con la multa da L. 50 a L. 10,000.

(Approvato).

Art. 32.

Ai Codici, agli antichi manoscritti, agli incunabuli, alle stampe ed incisioni rare e di pregio, alle collezioni numismatiche di spettanza degli enti contemplati negli art. 2 e 3 sono applicabili le disposizioni degli articoli stessi e quelle degli articoli 25, 27, 31 e del secondo capoverso dell'art. 23.

Ove tali oggetti appartengano a privati, il Governo, per quelli di notorio gran pregio, che abbiano valore esclusivamente storico od artistico, potrà diffidare il proprietario a non disporne che ai termini dell'art. 5 e sotto le sanzioni di cui agli articoli 26 e 27, e salvo al Governo il diritto di prelazione in conformità di quanto è disposto all'art. 6. Saranno pure applicabili in tali casi gli articoli 8 e 28.

(Approvato).

Art. 33.

Nel caso di non eseguito pagamento delle multe stabilite nella presente legge, si applicheranno le disposizioni dell'art. 19 del Codice penale.

(Approvato).

Art. 34.

Le prescrizioni e sanzioni penali della presente legge non saranno applicabili, alle copie, riproduzioni od imitazioni degli oggetti d'arte o di antichità in essa contemplati.

(Approvato).

Art. 35.

Sono abrogate, dal giorno della pubblicazione della presente legge, tutte le disposizioni in materia vigenti nelle diverse parti del Regno,

salvo quanto è disposto nell'art. 4 della legge 28 giugno 1871, n. 286 (serie 2^a) e nelle leggi 8 luglio 1883, n. 1461 (serie 3^a) e 7 febb. 1892, n. 31.

Dalla pubblicazione della legge restano in vigore per un anno, entro il quale termine dev'essere compilato il catalogo, le disposizioni restrittive delle leggi esistenti relative all'esportazione degli oggetti d'arte e di antichità.

(Approvato).

Art. 36.

Con regolamento da approvarsi con decreto Reale, sentito il parere del Consiglio di Stato, saranno determinate le norme per l'esecuzione della presente legge.

Col regolamento medesimo potranno istituirsi, in aggiunta di quelle già esistenti, speciali Commissioni e Uffici per dare pareri sulle materie di cui nella presente legge, e per provvedere all'esecuzione di essa.

(Approvato).

Art. 37.

Le tasse di esportazione preesistenti sono abolite, e sono surrogate da quelle indicate nella seguente tabella:

Tabella per la tassa di esportazione.

Sulle prime . . .	L. 5000	il	5 per %
» seconde . . .	» »	il	7 »
» terze . . .	» »	il	9 »
» quarte . . .	» »	l'	11 »

e così di seguito fino a raggiungere con l'intera tassa il 20 per % del valore dell'oggetto.

(Approvato).

Questo progetto si voterà ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto dei quattro disegni di legge approvati oggi per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di procedere all'appello nominale.

ARRIVABENE, segretario, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Disposizioni relative ai quadri degli ufficiali:

Senatori votanti	82
Favorevoli	66
Contrari	16

Il Senato approva.

Modificazioni alla legge sullo stato dei sottufficiali:

Senatori votanti	82
Favorevoli	71
Contrari	11

Il Senato approva.

Conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte:

Senatori votanti	82
Favorevoli	74
Contrari	8

Il Senato approva.

Disposizioni relative ai segretari ed altri impiegati comunali e provinciali:

Senatori votanti	81
Favorevoli	68
— Contrari	13

Il Senato approva.

Avverto i signori senatori che domani alle ore 15 vi sarà riunione degli Uffici col seguente ordine del giorno:

1. per l'esame di una proposta di modificazione all'art. 103 del Regolamento del Senato, d'iniziativa del senatore Cefaly;

2. per autorizzare la lettura in seduta pubblica della proposta d'iniziativa di un Senatore;

3. per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Franchigia postale degli Uffici d'informazione, franchigia doganale ecc. secondo il disposto dell'art. 16 del Regolamento annesso alla convenzione conclusa fra l'Italia e le altre Potenze all'Aja il 29 luglio 1899 (N. 6);

Estensione ai membri della Corte permanente dell'Aja delle immunità e franchigie diplomatiche (N. 7);

Estensione ai militari esteri, prigionieri di guerra nel regno, delle speciali forme di testamento stabilite dall'art. 799 del vigente Codice civile, e Regole per la formazione degli atti di decesso di quei prigionieri (N. 8).

Essendo esaurito l'ordine del giorno, i signori senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 18 e 15).

Licenziato per la stampa il 26 marzo 1902 (ore 10).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche





VI.

TORNATA DEL 15 APRILE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Elenco di omaggi — Sunto di petizioni — Comunicazioni — Ringraziamenti — Annunzio d'interpellanze — Comunicazioni del Governo — Incidente sull'ordine del giorno. Parlano il senatore Vitelleschi e il Presidente del Consiglio — Presentazione di progetti di legge — Discussione delle proposte di modificazione all'art. 103 del regolamento del Senato (n. II) — Parlano, nella discussione generale, i senatori Vitelleschi, Finali, Pierantoni e Cefaly, relatore — Chiusura della discussione generale — Approvazione dei due primi comma — Al comma 3 parlano i senatori Roux, Cefaly, relatore, e Serena — Rinvio del seguito della discussione alla successiva tornata.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri dell'agricoltura, industria e commercio, della marina, della pubblica istruzione e della guerra.

CHIALA, segretario, legge il processo verbale della tornata del 21 marzo ultimo, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

CHIALA, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

I prefetti delle provincie di Massa Carrara, Cuneo, Treviso, Roma, Brescia, Grosseto, Sondrio, Novara, Sassari e Bologna degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1900-1901*;

Il sindaco di Firenze, degli *Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1901*;

Il ministro del tesoro, della *Relazione del direttore generale del Debito pubblico alla Com-*

missione di vigilanza dell'esercizio 1900-901 di quella Amministrazione;

Il ministro della guerra, della *Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie del reggimento esercito nell'anno 1899*;

Il presidente del Consiglio di Stato, dell'*Annuario 1902 del Consiglio stesso*;

Il ministro della marina, delle seguenti pubblicazioni: a) *Leva marittima sui giovani nati nel 1879 e situazione del corpo Reale Equipaggi al 31 dicembre 1900*; b) *Annuario ufficiale della R. Marina per il 1902*;

Il comandante del Corpo di stato maggiore, di una *Traduzione dello studio storico del colonnello Bigge intitolato la « Guerra di Candia negli 1667-1669 »*;

Il signor Emanuele Bertolini, di un suo *Studio giuridico-economico intitolato « Cooperazione militare »*;

Il presidente della Commissione pel monumento nazionale alla Famiglia Cairoli in Pavia, del *Rendiconto riflettente l'esecuzione del monumento stesso* »;

Il signor Guglielmo Meregalli, di un *Arazzo raffigurante Giuseppe Verdi*;

Il direttore generale dell'Istituto italiano di credito fondiario in Roma, della *Relazione dell'esercizio 1901 di quell'Istituto*;

Il ministro di grazia e giustizia, dell'*Annuario 1902 di quel Ministero*;

Idem dal ministro della guerra;

Il preside del regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, del volume intitolato: *Storia dell'Accademia platonica di Firenze*;

Il sindaco del comune di Gatteo, della *Commemorazione di Re Umberto I*, fatta in quel comune;

Il senatore Siacci, di due memorie intitolate *Il generale Giovanni Cavalli*; *Cenni necrologici di Angelo Genocchi*;

Il direttore della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, del *Rendiconto della beneficenza operata da quell'Istituto nel triennio 1899-901*;

Il presidente della Camera di lavoro di Mantova, della *Relazione morale e finanziaria (1900-901) di quell'Istituto*;

L'avv. Costabile-Verrone ed il sig. Ildebrando Verrone, di una loro *Memoria diretta al Parlamento italiano contenente osservazioni contro il divorzio*;

Il presidente della Croce Rossa italiana, del *Bollettino contenente il resoconto della Croce Rossa nell'Agro romano nel 1901*;

Il prof. Vincenzo Pagano, di alcuni suoi *Studi sulla Calabria di Leopoldo Pagano da Diamante*;

Il senatore Giovanni Faldella di una pubblicazione intitolata: *Primo centenario di Vincenzo Gioberti*;

Il presidente del Comitato per le onoranze a Cesare Correnti, di una pubblicazione contenente i *Discorsi pronunciati alla inaugurazione in Milano del monumento a Cesare Correnti*;

L'ingegnere Mariano Edoardo Cannizzaro, di una sua memoria intitolata: *Il braccio di Plinio*;

Il presidente della Società ligure di salvamento, del *Rendiconto morale dell'esercizio 1901 di quell'associazione*;

Il signor Giovanni conte Colino di una sua pubblicazione intitolata *Storia di Fondi*;

Il ministro dell'interno della *Relazione al Consiglio superiore di Sanità sui casi di peste bubbonica a Napoli*.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura del sunto delle petizioni giunte al Senato.

CHIALA, segretario, legge:

« N. 16. — I parroci di Roma fanno istanza al Senato perchè il disegno di legge sul divorzio non venga approvato.

« N. 17. — Il sindaco del comune di Barberino di Val d'Elsa, a nome di quella Giunta comunale, fa istanza identica alla preceperente.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura di alcune comunicazioni pervenute al Senato.

CHIALA, segretario, legge:

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che da questa Corte non fu fatta alcuna registrazione con riserva nella seconda quindicina del mese di marzo.

« Il presidente

« COTTI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

CHIALA, segretario, legge:

Roma, 2 aprile 1902.

« In osservanza del disposto dell'art. 142 della legge comunale e provinciale, mi pregio trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza copia della relazione e del regio decreto per la rimozione del sindaco di Montecilfone, il solo emesso durante il primo trimestre del corrente anno.

« Per il ministro

« SCHANZER ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno di questa comunicazione.

CHIALA, segretario, legge:

Roma, 15 aprile 1902.

Eccellenza,

S. E. il ministro dell'interno nell'informarmi che il Senato del Regno e la Camera dei deputati avevano approvati gli Indirizzi in risposta al discorso della Corona, ha chiesto che S. M. si degnasse fissare il giorno e l'ora per ricevimento delle Deputazioni incaricate della presentazione degli indirizzi stessi.

Avendo presi gli ordini di S. M. in proposito, mi onoro partecipare a V. E. che l'augusto Sovrano ha stabilito di ricevere in udienza solenne V. E., l'Ufficio di presidenza e la Deputazione del Senato, il 20 corrente mese alle ore 11.

Voglia gradire, Eccellenza, l'espressione della mia massima osservanza.

Firmato: GIANOTTI.

PRESIDENTE. Il senatore Lampertico scrive dimettendosi da membro della Commissione di vigilanza per il Fondo dell'emigrazione.

Non facendosi osservazioni, do atto al senatore Lampertico delle presentate dimissioni.

Nella seduta di domani si procederà alla elezione di due membri in detta Commissione, in surrogazione dei senatori Cavasola e Lampertico.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia del defunto senatore Gandolfi ringrazia il Senato delle dimostrazioni d'affetto da esso tributate al parente defunto.

Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che vennero presentate cinque domande d'interpellanze.

La prima è del senatore Colombo ed è diretta al ministro dei lavori pubblici. È così concepita:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici in merito alla circolare 21 febbraio 1902, colla quale si sospende a termine indeterminato l'esecuzione della legge 10 agosto 1884 sulla derivazione delle acque pubbliche.

« COLOMBO ».

Non essendo presente il signor ministro dei lavori pubblici, prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicargli questa domanda di interpellanza, affinché possa dire se e quando intenda rispondere.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Mi darò carico di comunicare questa domanda d'interpellanza al mio collega dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Un'altra domanda d'interpellanza è del senatore Odescalchi; essa dice così:

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri della guerra e di agricoltura industria e commercio sui provvedimenti che intendano prendere per aumentare e migliorare la produzione dei cavalli indigeni per uso dell'esercito.

« ODESCALCHI ».

Prego i signori ministri interessati di dire se e quando credano di poter rispondere a questa interpellanza.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. D'accordo col mio collega ministro di agricoltura, industria e commercio, dichiaro che accettiamo l'interpellanza e vi risponderemo dopo che sarà finita alla Camera elettiva la discussione della legge sugli infortuni sul lavoro.

PRESIDENTE. Accetta onorevole Odescalchi?

ODESCALCHI. Accetto.

PRESIDENTE. Allora rimane così stabilito.

Una terza domanda d'interpellanza è del senatore Paternò. Essa dice così:

« Il sottoscritto interpella il ministro della guerra sulle misure prese o che intende prendere per evitare che si rinnovino nell'esercito atti collettivi di indisciplinatezza.

« PATERNÒ ».

Prego l'onorevole ministro della guerra di dire se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Mi riservo di rispondere quando avrò tutti i dati della Commissione di disciplina, e cioè lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Questa interpellanza dunque sarà messa all'ordine del giorno per la tornata di lunedì, se il senatore Paternò non dissente.

PAIERNÒ. Non dissento; però se, nel frattempo, venisse svolta analoga interpellanza alla Camera dei deputati, allora rinunzierei alla mia.

PRESIDENTE. Sta bene. Il senatore Miceli ha presentato anch'egli la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto desidera interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ed i ministri dell'interno e della guerra sulla politica interna del Ministero, e segnatamente sulla condotta dal medesimo tenuta verso il movimento operaio e verso l'esercito ».

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dire se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Dopo che avrò preso gli accordi con i colleghi della guerra e dell'interno dirò se e quando potrò rispondere.

PRESIDENTE. L'ultima domanda d'interpellanza è del senatore Codronchi, ed è così concepita:

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro dei lavori pubblici sugli intendimenti del Governo per la bonifica della bassa pianura bolognese e ravennate ».

Non essendo presente il ministro dei lavori pubblici, prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler dar notizia di questa domanda di interpellanza all'onorevole ministro assente.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Mi farò un dovere di darne comunicazione al mio collega dei lavori pubblici.

Comunicazioni del Governo.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore d'annunziare al Senato che S. M. il Re, con decreto del 26 marzo u. s., ha nominato ministro dei lavori pubblici l'avv. Nicola Balzano, senatore del Regno.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio di questa sua comunicazione.

Incidente sull'ordine del giorno.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io volevo notare che da qualche tempo queste interpellanze del Senato sono

rimandate alle calende greche. È già più d'un mese che sono state depositate delle interpellanze (di mie non ce n'è nessuna e sono perciò fuori questione); durante questo tempo si sono passati gravissimi avvenimenti e il Senato non ha potuto mai fare sentire la sua parola. Ogni volta che si depongono interpellanze, si risponde: interrogherò, prenderemo accordi; ma non si perviene mai a discuterle.

Credo d'interpretare l'opinione di parecchi amici, invitando il Governo a mettere più zelo nel precisare il momento in cui queste discussioni debbono esser fatte. Finora non si sono date che risposte di dilazione a tempo indeterminato, e in tal modo il Senato non può interloquire in nulla e non può occuparsi, come deve, dei grandi interessi del paese.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Mi è d'uopo soltanto di dichiarare che non accetto lezioni di incitamento allo zelo, poichè credo di fare il mio dovere con tutta l'operosità e con tutto lo zelo.

Del resto trovo stranissima l'osservazione che ho testè udita, stranissima soprattutto sulle labbra dell'onor. Vitelleschi, l'osservazione, cioè, che non si risponda alle interpellanze. Io ho risposto subito, precisamente a una interpellanza di lei, onor. Vitelleschi; venne un'interpellanza del senatore Astengo, ed ho risposto subito anche a quella.

Ma d'altra parte, come si può pretendere che fissato un ordine del giorno cui si è impegnati presso l'altro ramo del Parlamento si possa disfarlo per un'interpellanza qui? Del resto, ripeto, il dire che non si è risposto alle interpellanze, e l'udir dirlo proprio dal senatore Vitelleschi, mentre che ho risposto, e subito, ad una sua, mi pare una ingiustizia della quale lascio giudice il Senato.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io ho la disgrazia di far andare in collera il presidente del Consiglio; disgrazia e anche l'onore.

Lo prego di considerare le cose tranquillamente.

Sono passati gravi avvenimenti, non lo potrà negare. Il Senato non ha potuto mai dire una

parola, perchè le comunicazioni del Governo furono talmente laconiche che non prestarono occasione a parlare.

C'è stata un'interpellanza del senatore Guarneri a cui il presidente del Consiglio rispose colla stessa energia con cui ha risposto a me. Ella ha citato l'interpellanza del senatore Astengo; non è di quella che si tratta, ma di un'altra, che sta ancora in aspettativa.

Adesso si è parlato di altre interpellanze e ella ha ancora risposto: sentirò, mi metterò d'accordo e lo saprò dire.

Ora io riconosco che il presidente del Consiglio abbia grandi doveri verso la Camera elettiva, ma suppongo che qualcuno ne abbia anche verso il Senato.

Ora nella Camera le discussioni opportune si sono fatte, e qui sono ancora allo stato di desiderio.

E una delle ragioni per cui ho preso la parola è precisamente quella di scansare dal Senato la responsabilità di questa attitudine passiva ed inerte che esso mantiene in presenza di avvenimenti che hanno la massima gravità.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Ho già risposto a questo argomento, dicendo che non c'è nessuna differenza di trattamento tra Camera e Senato, poichè credo che l'onor. Vitelleschi dovrebbe lagnarsi molto se essendo fissata per il Senato all'ordine del giorno una interpellanza o una discussione di progetti di legge, la si posponesse per andare alla Camera. Ed è questo precisamente quello che ho detto or ora, che, cioè, essendo già fissato l'ordine del giorno della Camera, non si può venir meno ad esso, per mettere all'ordine del giorno del Senato un'interpellanza od un progetto di legge che non si trovi ancora iscritto.

PRESIDENTE. Dichiaro esaurito l'incidente.

Presentazione di progetti di legge.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato

un disegno di legge « Disposizioni relative al lavoro delle donne e dei fanciulli », già approvato dalla Camera dei deputati.

Debbo poi pregare il Senato di riprendere allo stato di relazione i due disegni di legge sulla « Prevenzione e cura della pellagra », e sull' « Istituzione dell'ufficio del lavoro », perchè possano essere presentati alla Camera elettiva col suffragio di quest'Assemblea.

Inoltre ho l'onore di presentare, d'accordo col presidente del Consiglio e col ministro dell'istruzione pubblica, il disegno di legge che ha per titolo: « Scambio di alcuni servizi tra il Ministero di agricoltura, industria e commercio ed il Ministero dell'istruzione pubblica ».

Di questo disegno di legge mi permetto domandare l'urgenza per la imminenza della discussione sui bilanci.

Ripresento ancora un progetto di legge sulla « Fondazione in Roma di un Istituto di credito agrario del Lazio », e chieggo che sia rinviato all'Ufficio centrale che l'aveva già esaminato nella passata Sessione.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione dei vari disegni di legge. Il primo, quello sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sarà stampato e distribuito agli Uffici.

I due disegni di legge per « Prevenzione e cura della pellagra », e per la « Istituzione dell'ufficio del lavoro », già approvati dal Senato, saranno, come ha richiesto il signor ministro, e se non sorgono obiezioni, inviati agli stessi Uffici centrali i quali li hanno esaminati nella precedente Sessione.

Il progetto di legge che riguarda lo « Scambio di alcuni servizi tra il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio », sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Per questo disegno di legge il ministro domanda l'urgenza.

Se non si fanno osservazioni, l'urgenza s'intende accordata.

Infine, l'ultimo disegno di legge, presentato dall'onorevole ministro Baccelli, riflette la « Fondazione in Roma di un'istituzione di credito agrario per il Lazio ».

Il ministro ha chiesto che sia rinviato allo stesso Ufficio centrale che già ebbe ad esaminarlo nella passata Sessione.

Se il Senato non muove difficoltà, resterà così stabilito.

Discussione delle proposte di modificazione all'articolo 103 del Regolamento del Senato (N. II).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Discussione delle proposte di modificazioni all'art. 103 del Regolamento del Senato.

Prego il senatore segretario Chiala di darne lettura.

CHIALA, segretario, legge:

Art. 103.

La relazione sulla validità della nomina di un senatore non dovrà contenere nè giudizio, nè indicazione, nè allusione relativa ai meriti personali del nominato, salvochè nel regio decreto egli venisse designato come appartenente alla categoria 20 dell'art. 33 dello Statuto.

La detta relazione, ove esprima voto favorevole alla validità della nomina, deve essere stampata, distribuita, letta in pubblica adunanza e posta all'ordine del giorno, come è prescritto per le relazioni degli Uffici centrali dall'art. 21 del regolamento.

La relazione deve dire se il voto favorevole è dato all'unanimità o a semplice maggioranza. Nel caso di unanimità la votazione è pubblica, salvo il disposto dell'art. 52 dello Statuto.

Quando invece il voto della Commissione sia negativo, o favorevole a semplice maggioranza, la relazione è letta e discussa in Comitato segreto ed il Senato delibera a squittinio segreto.

Se la deliberazione è favorevole alla validità della nomina, il presidente la enuncia nella prima seduta pubblica in conformità dell'articolo seguente, e senza indicare il numero dei voti; qualora fosse contraria, la comunica al ministro, da cui il decreto è controsegnato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su queste proposte di modificazione all'art. 103 del Regolamento del Senato.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Io mi sono domandato se, essendo membro della Commissione per l'esame dei titoli dei nuovi senatori, avessi dovuto o no prendere parte a questa discussione; ma per

avventura io mi trovo di aver dato altra volta le mie dimissioni da questo ufficio. Lo che dimostra che, per quanto io tenga a grandissimo onore la nomina che il Senato mi ha dato, non è un ufficio che propriamente io desidero di mantenere. Quindi sono perfettamente disinteressato.

D'altra parte, l'essere stato in questo ufficio per dieci anni mi dà agio di poter sottomettere, come risultati di una lunga esperienza, alcune considerazioni al Senato. E prima di tutto, io non saprei mettere abbastanza in avviso il Senato contro questi rapidi e successivi mutamenti, che ricordano un poco i provvedimenti di Firenze, che, fatti in ottobre, non arrivavano a mezzo novembre.

Tutti i sistemi hanno i loro inconvenienti; si tratta di vedere quello che ne ha di meno, e il tempo solo può rivelarlo. In questo caso il Senato aveva adottato e mantenuto un sistema per lunghi anni, e quindi ne aveva fatto una lunga esperienza. Poi ha creduto di rilevare in esso degli inconvenienti, e quindi si è deciso ad introdurre delle modificazioni. Queste modificazioni non furono introdotte leggermente, perchè fu nominata una Commissione, composta di elette persone, le quali proposero quel regolamento sul quale s'intende oggi di ritornare indietro. Ora questo regolamento non ha fatto nè buona nè cattiva prova. Vi può essere qualche difetto, come qualche difetto aveva l'altro; ma mi pare che, nella longanimità e nella saviezza del Senato, sarebbe stato bene di prolungarne l'esperimento fino a che veramente si vedesse che qualche grave inconveniente c'era.

Ma su questa parte è giudice il Senato, fino a qual punto intende di mantenere o cambiare i suoi propositi.

Solamente questi cambiamenti che si propongono sono un ritorno al passato con un grave peggioramento, sul quale richiamo l'attenzione del Senato. Esso consiste in questo comma:

« Quando invece il voto della Commissione sia negativo, o favorevole a semplice maggioranza, la relazione è letta e discussa in Comitato segreto ed il Senato delibera a squittinio segreto ».

Dunque la votazione a maggioranza è equiparata alla proposta di rigetto.

A mio parere, questa disposizione è assolutamente inaccettabile, perchè si oppone ai sani principî di tutto il nostro organismo costituzionale e perchè è praticamente inattuabile.

Si oppone ai principî del nostro organismo costituzionale, perchè al nostro tempo tutto si fa per grandi combinazioni collettive.

Camera, Senato, Commissioni, Consigli municipali, questi enti collettivi non hanno altro modo di esprimere la loro opinione che per la maggioranza e con la votazione.

Le cose decise all'unanimità sono più uniche che rare, ma ciò non impedisce che con questo metodo si disponga di ben più gravi interessi che non sia la nomina di un senatore, ed a nessuno viene in testa di andare a domandare alla minoranza perchè non ha votato in favore di una data proposta.

Il corpo collettivo, al momento che presenta la sua deliberazione, dimentica come la deliberazione è venuta, la presenta, e più di questo non può fare, ed al corpo collettivo non si può domandare perchè non c'è stata unanimità. E quindi volendo sapere il perchè della non unanimità lo si dovrebbe andare a domandare ai suoi membri.

Ora un principio il quale finora è rimasto integro è la libertà del voto: ed un uomo non è più libero del suo voto quando deve dar la ragione di esso. Ed io mantengo che quando un'Amministrazione, una Camera, un Corpo collettivo ha presa una deliberazione, sia all'unanimità, cosa rarissima, sia a maggioranza, non si ha nessun diritto di domandargli perchè ha deliberato a maggioranza o all'unanimità, e praticamente poi bisognerebbe andarlo a domandare ai singoli membri.

Secondo me, ammettendo questo nuovo sistema si perturba, si viola il principio della maggioranza e soprattutto si viola la libertà del voto.

Andiamo all'applicazione pratica.

Nell'applicazione pratica questo sistema sarebbe inseparabile dalla discussione della persona, ed il nostro Statuto lo ha preveduto, ed ha stabilito che non si deve parlare delle qualità delle persone, perchè ciò sarebbe mostruoso. Se così non fosse, un cittadino nominato senatore dovrebbe passare per la bocca di tutti, perchè le nostre discussioni si riproducono dai giornali.

Ora invece una discussione simile sarebbe sconveniente e scandalosa, e potrebbe avvenire solo che uno dei commissari avesse qualche dubbio sul conto del nuovo proposto.

Ultimo inconveniente per la pratica si è che voi ponete la coscienza dei membri della Commissione per l'esame dei titoli in una condizione molto difficile.

Nei casi in cui vi fossero condanne o colpe gravi a carico del nuovo proposto, non si parla più di unanimità o maggioranza, si rigetta la proposta e se ne fa la discussione in seduta segreta, perchè il voto definitivo su questa materia spetta unicamente al Senato.

Vi sono dei casi però in cui, quantunque non si tratti di sentenze o fatti provabili, vi è la convinzione che taluni fatti che si addebitano ad un candidato siano veri, ma non facili a provare.

Nella discussione questa prova potrebbe esser richiesta, e non potendola fornire, il membro della Commissione rischierebbe di esser tacciato di calunniatore.

In conclusione, non ci sarà nessun membro della Commissione che oserà più dare un voto contrario, ben inteso, se troverete qualcuno che voglia far parte della Commissione, perchè ritengo che a queste condizioni sarà un po' difficile di trovare chi accetti di farne parte.

Voi avete la fortuna di avere cinque sottoscrittori del progetto sui quali potete fare assegnamento, ma all'infuori di questi non ne troverete altri, perchè è una posizione insostenibile.

Queste sono cose che saltano agli occhi di tutti; ma lasciatemi entrare un pochino nello spirito della cosa.

In altri tempi, quando la composizione del Senato si faceva a rari intervalli in piccolo numero e con l'intervento diretto della Corona, questi casi non si presentavano. Sono passati anni ed anni e credo che una volta sola ci fu discussione sopra questa questione; ma dacchè i senatori entrano a cinquanta, a sessanta, a centinaia, e che la loro nomina è divenuta una funzione di Governo, la cosa cambia.

Io non critico, non approvo; racconto il fatto senza essere indiscreto, perchè sono cose di pubblica notorietà; ma sono state portate in queste nomine delle persone che avevano delle

vere inchieste o processi sul conto loro, e quella del direttore di una banca che già fu informi.

Se si ha da dire il vero, una condanna, un documento non c'era, eppure il Senato è stato ben felice di non averlo a suo membro, e gli avvenimenti che seguirono dimostrarono che si aveva ragione.

Questa situazione è delicatissima e non si può risolvere che ad un modo; non si può risolvere che con la fiducia.

Il Senato può eleggere a fare parte della Commissione chi vuole nel suo seno, ma, quando questa è composta da uomini di fiducia, deve accordarle fede e non è necessario che venga a domandarle il perchè del voto; deve ritenere che, se quelli che ha creduti degni di quel posto hanno dato un voto, questo voto deve avere un qualche fondamento.

Del resto questo sospetto è perfettamente inutile e non produrrebbe nessun effetto.

Quando vi sono nomine di senatori tutti fanno loro il processo anche più del bisogno, e quando arrivano qui le proposte non vi è alcun senatore che ignori su per giù il loro valore.

Inoltre siccome la Commissione e la segreteria del Senato non sono l'inquisizione, qualunque senatore ne abbia voglia, ha tutti i mezzi possibili per informarsi. Quanto al giudizio il Senato lo dà col suo voto.

Data la situazione per se stessa delicata, la versione che vi era prima, meno qualche piccola correzione, è la vera versione possibile. Allontanandosi da quella avremo immensa difficoltà a trovare gli uomini che siedano a quel posto e quando si troveranno non sapranno che cosa fare. Finalmente, o avrete gente che per quieto vivere voterà ad unanimità e in questo caso il Senato perderà quelle garanzie che esistevano in quelle modificazioni che ora gli si propone di ritirare; o invece avrete delle discussioni scandalose sulla vita, morte e miracoli di un individuo per la sola ragione che è stato fatto senatore.

Avendo avuto lunga pratica di questa faccenda ho creduto dover sottoporre al Senato queste considerazioni di cui esso terrà quel conto che crederà.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Sotto forma di modificazione ad un articolo di regolamento si tocca una materia

gravissima, che è regolata con pochissime parole dall'art. 60 dello Statuto il quale dice: « Ognuna delle Camere è sola competente per giudicare della validità dei titoli di ammissione dei propri membri ».

Ho chiesta facoltà di parlare per una sola ragione; ed è il fatto ricordato dall'onor. Vitelleschi, cioè che fu nominata una Commissione la quale propose all'antico regolamento, fra altri, gli emendamenti che si leggono nell'art. 103 del regolamento vigente, e che di quella Commissione io ebbi l'onore di essere presidente.

Prima che il Senato deliberi sull'argomento che è assai grave, credo opportuno che abbia esso presente la genesi dell'attuale art. 103 del regolamento.

Da che ebbe origine quell'emendamento introdotto nell'art. 103 all'art. 94 del precedente regolamento, che sottopone a scrutinio segreto le deliberazioni rispetto alle ammissioni dei nuovi senatori, sieno le relative proposte fatte ad unanimità o a semplice maggioranza?

Ebbe origine da un fatto che io e molti, se non tutti, deploravamo.

Si era introdotta, dopo molti anni, in Senato una pratica che non aveva fondamento nè nello Statuto, nè nel regolamento, nè nelle consuetudini parlamentari; vale a dire, che la Commissione per la verifica dei titoli venisse a proporre al Senato l'ammissione del nuovo senatore o ad unanimità o a maggioranza.

Questa era proprio una cosa nuova, che non aveva riscontro nelle consuetudini e nelle regole di alcun corso giudiziario (e lo Statuto dice che il Senato in questo caso giudica) nè nelle consuetudini di alcun corso o collegio deliberante.

Quando una Commissione, un Ufficio centrale fa una proposta al Senato o alla Camera, la fa in nome collettivo, sul fondamento del principio fondamentale regolatore d'ogni sistema rappresentativo, cioè che la maggioranza faccia legge.

Io opinava e la maggior parte dei miei colleghi opinavano con me, che questa distinzione fra proposte d'ammissione a maggioranza o ad unanimità, con conseguente differenza nel modo della votazione non fosse ammissibile, e fosse gravida d'inconvenienti. Infatti, o signori, che cosa avveniva? La Commissione per la verifica dei titoli è composta di 9 onorandi colleghi: bastava che uno solo di questi nove avesse col proprio voto dissenziente tolta la unanimità alla delibe-

razione, perchè il decreto di nomina di questo nuovo collega fosse sottoposto ad una prova, che io chiamerei prova di sospetto.

Ed allora si disse: se pur si vuol mantenere la distinzione fra proposte a maggioranza o all'unanimità, conviene togliere questo carattere di sospetto nella forma di votazione; e invece che lo scrutinio segreto sia determinato dal dissenso, che può essere d'un solo, sia il regolamento stesso che su tutte le proposte in questa materia stabilisca nella votazione un sistema comune, cioè lo scrutinio segreto.

Io personalmente non ho mai fatto nè sostanziale, nè grave differenza fra il voto palese e il segreto. Ho detto altra volta in Senato, credo anzi in questo stesso argomento, che grave, sostanziale differenza tra voto palese e segreto, nella mia coscienza e nel mio carattere, e così credo sia o debba essere per tutti, non ha luogo.

Ma nella Commissione, di cui facevano parte gli onorevoli Pierantoni, Cannizzaro, Cremona, Serena, e di cui l'onorevole Schupfer fu relatore, dopo seria discussione prevalse il concetto di mantenere le due forme di proposte, a unanimità cioè od a maggioranza, col voto segreto tanto nell'una che nell'altra.

Però fu pure fatto il quesito: Se in Senato si farà una discussione per questa proposta di modificazione che noi facciamo all'art. 94 col nuovo art. 103 del regolamento, e si proporrà di abbandonare il sistema, invalso non si sa come, ma entrato nella consuetudine, di fare le proposte differenziandole e in se stesse e per la procedura della votazione, secondo che siano date a maggioranza od all'unanimità, che dovremo fare? E si concluse che collettivamente non avremmo fatto opposizione, purchè sparisse quella che a noi pareva gravissima anomalia, vale a dire che dipendesse dal voto anche di uno solo dei componenti la Commissione di verifica dei titoli, il sottoporre la convalidazione dei titoli di un collega ad una piuttosto che ad altra forma di votazione.

Ma venne avanti al Senato l'art. 103, nessuno chiese la parola e fu approvato senza discussione.

A me pare che ogni inconveniente sparirebbe, se sparisse questa differenza di proposte di approvazione, secondo che sieno fatte o all'unanimità o a maggioranza.

Confesso, che in pratica delle nuove dispo-

sizioni dell'art. 103 mi sono qualche volta sentito scosso. Mi pare di ricordare che il primo che subì la prova dello scrutinio segreto sopra una proposta di convalidazione ad unanimità fu un onorevolissimo collega, che anche oggi fa parte del Consiglio dei ministri, che ebbe tre voti contrari, cioè di non approvazione; mentre nessuno può immaginare quali ragioni possano avere avuto quei tre, i quali non diedero il voto favorevole alla convalidazione di quel nostro collega, che era il generale conte Ponza di San Martino.

Ora, a mio credere, sarebbe meglio che la forma di votazione fosse sempre eguale; che la Commissione venisse avanti al Senato come unico corpo collettivo, poichè, lo ripeto, non c'è alcun corpo deliberante, alcun corpo giudiziario, il quale faccia queste distinzioni di proposte o di giudizi all'unanimità o a maggioranza.

Allo stato delle cose, però, è meglio che si tolga di mezzo questa distinzione, con che si ovvierebbe a molti inconvenienti, o è meglio di mantenere le disposizioni attuali dell'art. 103?

Oppure è meglio accettare le modificazioni ora proposte dall'Ufficio centrale, intorno alle quali l'onor. Vitelleschi ha fatto delle osservazioni la cui praticità e la cui importanza non possono essere sconosciute da alcuno? Di ciò è giudice il Senato.

Io credeva quasi doveroso per me, atteso il precedente di essere stato presidente della Commissione, che propose l'art. 103 nell'attuale sua forma, e che il progetto Cefaly vuole emendare, di ricordare al Senato quale sia stata la genesi dell'articolo, come allora in riforma dell'articolo 94 del precedente regolamento fu formulato ed approvato.

Non sarà una buona, un'ottima cosa quella che è scritta nel vigente art. 103 del regolamento; ma, a mio avviso, come era l'avviso dell'unanimità della Commissione, che io ebbi l'onore di presiedere, è meglio che la forma della votazione a scrutinio segreto sia stabilita nel regolamento, anzichè dipenda dal voto anche di un solo dei componenti la Commissione della verifica dei titoli.

Dette queste parole, io sentirò come procede la discussione; e sarò ossequente, come sempre, alla deliberazione del Senato.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Io non avrei pensato di parlare nel presente disegno per la emendazione al Regolamento, se l'onor. collega Vitelleschi non avesse parlato, credendo di salvare i principî, per dedurre argomenti che non credo conformi alla ragione delle libertà costituzionali.

Egli ha detto che, se si approvano le modificazioni proposte dall'Ufficio centrale del Senato, sarebbe lesa una delle sue grandi condizioni dei Governi liberi, l'autorità delle deliberazioni a maggioranza di voti. Ha aggiunto che non si può fare pressione sulla coscienza di un senatore.

L'on. Vitelleschi non ha compresa la differenza che corre tra la Commissione scelta dal Senato per studiare la convalidazione dei titoli di nomina dei senatori e le deliberazioni che il Senato prende dopo le relazioni e le possibili discussioni.

Io comprendo che nelle discussioni parlamentari, nelle mozioni di elogio o di censura al Governo la coscienza del legislatore abbia pienissima libertà di approvare o di biasimare, di dire *sì* o *no* e persino la potestà di astenersi. Ma io vorrei condannati all'*inferno dei bambini* quei legislatori che mancano di una decisione o favorevole o contraria.

Altra cosa avviene quando il Senato dà mandato ad una Commissione di preparare in primo esame una decisione che poi propone al giudizio plenario del Senato. Il collega Finali ha ricordato l'articolo dello Statuto.

I senatori che accettano il mandato debbono osservare esattamente due doveri: l'uno di ricercare se i senatori di nuova nomina abbiano i titoli d'idoneità, secondo le categorie determinate dallo Statuto, l'altro di ricercare se dalla censura popolare, che si agita e si muove, che spesso è cieca, talora calunniosa, non di rado giusta, si siano raccolti fatti tali da costituire una nota d'indegnità.

Invece che accade da qualche tempo? La Commissione composta di nove membri, o per infermità di alcuno o per assenze non giustificate, si riduce a cinque. Per questa riduzione di numero il senatore di nuova nomina perde la garanzia che nel giudizio di nove colleghi il Senato gli diede. La Commissione accetta di

discutere la dignità degli eletti e si divide in maggioranza e in minoranza.

Essa talvolta indugia lunghissimo tempo a deliberare; onde l'indugio fa crescere i sospetti. La Commissione, ufficio di prima istanza, come può volere che il Senato, unico giudice competente, non sappia la ragione, per cui gli animi si divisero?

E quando voi della Commissione, esaminando i documenti mandati dalla Presidenza del Senato, potete giungere persino a proporre la rieiezione, perchè volete che i senatori e il pubblico non si preoccupino di una relazione, in cui si fa palese che tra cinque, che dovevano esser nove, per sola maggioranza, che potrebbe significare tre voti contro due, ossia che un solo senatore fa arbitro della sorte, della dignità, dell'onore e del grado di un cittadino? È quindi necessario che cessino le infondate sospicioni, le piccole punture parlamentari, i dispettucci di parte, le antipatie politiche, che spesso si nascondono nei voti di alcuni senatori.

Con pena ho inteso dal labbro dell'onorevole Vitelleschi che da molto tempo l'ufficio di senatore è diventato una funzione di Governo. Io vorrei che il senatore Vitelleschi dicesse a quali liste di senatori egli ha voluto rivolgere così grave ingiuria. Altri ha potuto diminuire l'importanza del Senato, ma ognuno che ha giurato di rispettare fedelmente e lealmente lo Statuto qui compie il suo dovere e non serve a chichessia, non è strumento di Governo, ma fa parte del terzo fattore del potere legislativo...

VITELLESCHI. Domando di parlare per un fatto personale.

PIERANTONI. ... Non vi è nessun fatto personale, onorevole collega. Io che sono un senatore anziano, ho il diritto di confutare un argomento non ponderato. Se ella parlerà per fatto personale, io avrò il diritto di risponderle, e sono pronto a farlo.

Termino nella certezza di avere dimostrato che altro è il potere del senatore che delibera sopra una legge o sopra una questione politica, altro è l'ufficio di mandatario del Senato per preparare il giudizio, di cui solo è competente l'assemblea.

In tale votazione vi può essere una maggioranza. Ma il Senato, nel compiere un ufficio delicatissimo, deve innanzi tutto osservare il

rispetto di se stesso e della dignità del prosimo.

PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Vitelleschi, non tanto per un fatto personale, quanto per entrare nel merito, se lo crede.

VITELLESCHI. Il fatto personale consiste in questo: che il senatore Pierantoni mi ha fatto dire una cosa che io non ho detto.

Io ho tanta sincerità di dire che in qualche caso posso averlo pensato, ma non l'ho detto.

Io non ho detto che il Senato è diventato una funzione di Stato in riguardo al come i senatori esercitano le loro funzioni; ho detto, e ci ho sostenuto una questione in cui ebbi un'altra volta la disgrazia di far montare in collera il presidente del Consiglio, che da qualche tempo le nomine dei senatori sono diventate un affare di Governo, nel senso che è il Consiglio dei ministri che le fa. Quegli che diventa senatore non ne ha colpa se è stato nominato, ma è un fatto che la nomina dei senatori è diventata una delle funzioni del Gabinetto, che naturalmente, quando ne nomina cento, come una volta accadde, può incorrere in qualche errore, perchè i ministri non sono infallibili.

Ecco perchè la posizione della Commissione è un po' delicata, inquantochè essa ha bisogno di una grande fiducia, perchè si può trovare in certi casi in cui sia un po' difficile decidersi. E d'altronde il senatore Pierantoni dice: se lo fa la Commissione, lo può fare il Senato. Io ho già detto: che un pover' uomo che è nominato senatore diventi soggetto delle discussioni di 300 persone, nelle intimità della vita, mi pare sia cosa che non abbia nome. Ciò è tanto vero che il regolamento ha sempre detto che le qualità personali non si debbono discutere.

Ora qual è il rimedio a questa posizione? È un rimedio delicatissimo. Avete 5 o 6 o 9 persone di vostra fiducia, che fanno questi apprezzamenti, che voi finite per conoscere perfettamente e sui quali fate il vostro giudizio.

Io sono perfettamente dell'avviso del senatore Finali. Egli ha detto: o togliete questa distinzione fra maggioranza ed unanimità, ed allora si torna nelle condizioni ordinarie di tutte le votazioni; ma, se voi volete fare una distinzione, non ne esagerate l'importanza, perchè allora non ci sarà nessuno che vorrà assumere quell'ufficio: e per quel che riguarda i senatori

nominandi, molti declineranno l'onore a questo prezzo.

Colgo quest'occasione per dire ai colleghi del Senato: farete bene a pensarci tre volte prima di introdurre queste modificazioni radicali.

Ve ne è una, ad esempio, che potrebbe introdursi subito, e sarebbe quella o di togliere addirittura la distinzione di unanimità o maggioranza, ovvero mantenere lo stato di cose quale è ora, senza annunziare il numero dei voti favorevoli o contrari, e dichiarare solo se la nomina è approvata o no.

CEFALY, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY, *relatore*. Non entro a discutere sulla questione sollevata se la nomina dei senatori sia funzione di Stato, perchè su tale questione hanno abbastanza discusso gli onor. senatori Vitelleschi e Pierantoni.

Non ho bisogno di dimostrare in che consistano le modificazioni proposte dall'Ufficio centrale e quale sia lo scopo di esse, perchè tutti lor signori hanno sott'occhio la nostra relazione. Mi terrò quindi terra terra a rispondere alle osservazioni fatte contro le proposte, unanimemente approvate dall'Ufficio centrale, dagli onorevoli Vitelleschi e Finali.

L'onor. Vitelleschi diceva: non conviene fare grandi e repentini cambiamenti al regolamento, stato approvato poco tempo fa del Senato.

I cambiamenti che proponiamo, onor. Vitelleschi, non sono nè grandi, nè repentini. Il nuovo regolamento del Senato è voluminoso di più che 120 articoli, e le nostre modificazioni si limitano ad un articolo solo; anzi a due commi di questo solo articolo. Non sono repentine, perchè esse stanno dinanzi al Senato da oltre un anno, e vengono soltanto adesso per essere votate. Il nuovo regolamento del Senato inoltre ha due anni e mezzo di vita, e nell'esperimento fatto, fin dal primo momento apparvero alcuni gravi inconvenienti, che in prosieguo andarono via via sempre più accentuandosi. Difatti l'onorevole Finali ricordava la convalidazione della nomina a senatore dell'attuale ministro della guerra, fatta con tre voti contrari; e queste tre palle nere andarono sempre aumentando fino ad arrivare, nella convalidazione degli ultimi nominati, al numero di cinquanta. Quando vedemmo che codeste votazioni assai più che ferire il candi-

dato, contro cui erano dirette, offendevano il prestigio del Senato, si è creduto necessario di proporre le modificazioni, che abbiamo oggi in esame.

L'onor. Vitelleschi poi ha dimostrato — coerentemente, del resto, a ciò che altra volta aveva pur dichiarato — il suo orrore per la relazione che la Commissione dovrebbe fare in Comitato segreto, allora quando si riferisse a maggioranza; ed è arrivato al punto da annunciare le dimissioni dell'attuale Commissione se passassero le nostre modifiche. Anzi, sostenendo che la Commissione si sarebbe dimessa, perchè impossibilitata a compiere simile prova, esclamava: chi verrà mai a sostituirla? Quali saranno i coraggiosi uomini, che vorranno riferire in Senato i risultati dei propri studi?

Mi permetta, onor. Vitelleschi, per il rispetto grandissimo che ho del Senato, di non dare troppo peso a codesta sua argomentazione, perchè mi parrebbe semplicemente indecoroso per questo alto Consesso, il sospettare che non si trovino nove suoi componenti, che abbiano il coraggio delle proprie opinioni. Ma quale coraggio occorre per compiere questo dovere? Ciò che il relatore della Commissione fa nel Comitato privato, allorchè si tratta di una nomina per la quale esprime parere negativo, non si può fare con maggiore facilità quando la Commissione a maggioranza fa proposta favorevole?

A me tale compito, che si riduce a riferire in Comitato privato gli addebiti, che sono stati fatti ad un candidato, i risultati degli studi e delle ricerche della Commissione, le opinioni che in seno alla medesima si saranno manifestate e, senza far mai nomi, il numero dei voti favorevoli e quello dei contrari, riportati nella votazione, sembra cosa agevole, facile, naturalissima. Non si pretende dalla Commissione di sapere gli autori delle accuse, non i nomi di coloro che fanno le osservazioni, nè di chi vota pro o contro; si domanda di essere illuminati sulla natura e sulla entità delle accuse medesime; si chiede di essere messi, noi senatori votanti, in grado di potere compiere coscientemente il nostro dovere, il dovere, cioè, di deliberare, di giudicare sull'ammissione del neo-senatore.

L'onor. Vitelleschi non pretenderà che la Commissione abbia il diritto di decidere di tale

ammissione; e riconoscerà che questo diritto è riservato unicamente al Senato. La Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ha il compito di studiare e di manifestare al Senato il proprio avviso. Or quando essa avvisa, dividendosi in maggioranza e minoranza, spetta al Senato di decidere se abbia ragione una parte o l'altra; e per decidere non deve il Senato conoscere la motivazione e gli elementi, che hanno indotto i commissari in discorde parere? E come vuole l'onor. Vitelleschi che si possa fare a meno della relazione orale, e quindi del Comitato segreto, se nella relazione scritta è proibito di fare motivazione?

L'onor. Vitelleschi poi ha soggiunto che le ragioni, per le quali la Commissione si suoleva dividere in maggioranza e minoranza, non era necessario declinarle, perchè ordinariamente erano a tutti note, e che ogni senatore, se non le avesse conosciute, avrebbe ben potuto recarsi in segreteria ad informarsene.

Come? Le ragioni d'indole delicatissima e così riservate, che si paventa di farle dire o semplicemente cennare dal relatore in Comitato segreto e senza far nomi, sarebbero a tutti note e sarebbero tali, che ognuno potrebbe apprendere andando in segreteria? Me lo perdoni l'onor. Vitelleschi: io ho molta stima per lui, e sono un ammiratore del suo ingegno; ma questa volta non mi ci raccapezzo. Io non l'ho capito, perchè mi pare che egli l'abbia detta grossa assai.

Il fatto è che alla Camera dei deputati, la cui Giunta delle elezioni ha facoltà maggiore della Commissione nostra per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, non si trovano difficoltà nè a discutere, nè a stampare, parlando di tutto e di tutti al cospetto del pubblico, e non si sono mai verificati inconvenienti di sorta. E qui da noi si ha paura di dire al Senato, riunito in Comitato privato, e dire senza far nomi, quelle cose che, secondo l'onor. Vitelleschi, sarebbero note a tutti i senatori e che potrebbe farci conoscere il primo impiegato di segreteria che ci capitasse d'incontrare!

Mi dispiace di non potere essere d'accordo con l'onor. Vitelleschi, alle cui teorie l'Ufficio centrale del Senato ad unanimità si dichiara d'opinione diametralmente contraria.

Il senatore Finali ha detto, che il Comitato privato rappresenterebbe la prova del sospetto;

e lasciava intendere che si sarebbe accomodato ad una certa riduzione delle modificazioni da noi proposte. E l'onor. Vitelleschi ha concretato subito tale riduzione di modificazioni, dimostrandosi disposto ad accettarle nel senso di lasciare da parte l'indicazione se l'avviso della Commissione sia stato dato a maggioranza od all'unanimità, e nel senso di togliere l'altro inconveniente di registrare a verbale il numero delle palle nere, trovate nell'urna.

Sì, onor. Finali, il Comitato segreto e la votazione all'urna per alcuni, mentre non vi sarebbero nè Comitati, nè votazioni segrete per altri, può costituire la doppia categoria fra i senatori; ma non costituirà, come ella disse, la prova del sospetto nel senso di offendere la reputazione del candidato assoggettato al Comitato privato.

L'onor. Finali ha fatto un nome: io quindi, rispondendogli, potrò farne un altro e ricorderò il caso dell'onor. Ponsiglioni, quando il Senato si riunì in Comitato segreto per discutere, se una certa ritenuta di stipendio, o tassa di ricchezza mobile, che egli pagava, costituisse l'imposta diretta verso l'erario dello Stato, da formargli il titolo d'entrare in Senato per la categoria del censo. Da quel Comitato l'onorevole Ponsiglioni, dopo un'animata discussione, è uscito convalidato e perfettamente insospettabile. Che male quindi gli si è arrecato, e che male si arrecherebbe ad altri, che, essendo stati accusati, uscissero dal Comitato segreto con l'approvazione? Evidentemente costoro ne ricaverrebbero bene e non danno; ma ne avrebbero danno tutti coloro, che, essendo discussi come indegni di sedere tra noi, venissero dal Senato respinti: per questi casi, il Comitato segreto, a mio parere, è più che utile, necessario.

Fra trentatré milioni di cittadini italiani il Senato ha bene il diritto di pretendere, che sieno scelti i propri membri tra coloro, che sono al di fuori ed al di sopra d'ogni sospetto d'indegnità personale: il Comitato segreto sarà un controllo ed un freno per tutti. Sarà un freno pel Governo nella scelta dei nuovi senatori, sarà una remora per gli aspiranti, i quali quando non si sentissero insospettabili, infrenerebbero i loro appetiti d'arrivare al Senato; sarà freno e controllo alla Commissione per la verifica dei titoli.

Se, con le teorie testè enunciate dall'onor. Vitelleschi, non stabiliremo il Comitato segreto, la Commissione facilmente potrebbe con l'andar del tempo pervertire i criterî d'ammissione pei nuovi senatori facendo, al posto dell'illegalità e dell'indegnità dimostrabili, entrare domani i criterî politici, doman l'altro i criterî personali, e fuorviando dalle buone, dalle corrette consuetudini del Senato, formare di se stessa una specie di Comitato dei dieci, un anacronismo intollerabile in questo ventesimo secolo.

Fatte queste considerazioni non intendo abusare ulteriormente della pazienza del Senato, e finisco affermando che tutte le proposte, che ho avuto l'onore di sottoporre all'esame del Senato, hanno avuto l'unanime favorevole consenso per parte di tutti i componenti dell'Ufficio centrale.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. L'onorevole relatore per fare un certo effetto ha fatto appello al coraggio che deve avere la Commissione.

Si sa, sono le parole che fanno sempre effetto.

A me sembra però che questo sia il minor lato della questione, perchè del coraggio se ne trova quando uno vuole, e quando uno non vuole averlo non fa parte della Commissione. Qui non è questione di coraggio, ma è questione di delicatezza la più elementare.

Supponga che sopra un individuo ci siano delle insinuazioni abbastanza fondate che però non sono conosciute dal pubblico e non si possono dimostrare con argomenti; ma chi vuole che giudichi della dignità di questo uomo?

Vuole ella che 300 persone, ricavando fuori tutta la vita intima di quest'uomo che ha avuto la disgrazia di esser nominato senatore, ne facciano uno strazio, lasciandolo poi in qualunque caso coperto di vituperio?

Poichè la votazione del Senato, anche favorevole dopo una discussione di quel genere non giungerà a levar quell'uomo dai sospetti. Questo sistema può forse convenire alla Camera dove si vive in un altro ambiente, dove si è avvezzi da lungo tempo a una vita più burrascosa, poichè ci sono passioni politiche che tentano tutto; ma qui, in una atmosfera serena, il Governo nomina un individuo senatore. Sul suo

conto ci saranno degli appunti a fare: la Commissione li vaglia in coscienza e ne propone l'approvazione. E qui il relatore fa sempre lo stesso errore, poichè domanda alla Commissione perchè non dà il suo voto unanime.

Ma alla Commissione che lo propone non avete diritto di domandar nulla, tanto più che essa stessa non sa perchè il voto è segreto. Non si può chieder conto del voto dato, poichè ciò sarebbe contro la libertà del voto.

Ella considera il voto a maggioranza come un voto della Commissione mentre è degli individui: la Commissione non fa che proporlo, e non può obbligare i suoi membri a votare per forza all'unanimità.

Ma, ritornando a ciò che ella chiama *coraggio*, le dirò che non è di coraggio che si tratta ma di equità. Chi avrà il coraggio di dire che il tal dei tali ha fatto la tal cosa turpe, vera o non vera? Questi apprezzamenti in qualunque paese onesto si fanno in poche persone, non in 300. Se al Senato si desse straordinariamente un caso simile da risolvere, chiamerebbe una Commissione a giudicarlo.

Io non so rassegnarmi a stabilire che in pubblico si giudichi sulla vita di un uomo.

Il Senato si trova davanti a due sistemi, può scegliere quello che crede. L'uno è questo: Discussione della vita delle persone; l'altro è: Di delegarle a persone di sua fiducia e riservarsi lui il voto definitivo.

Il primo sistema è quello di porre in discussione ogni individuo che entra in Senato, mettendo in pubblico tutti i fatti suoi. Se al Senato piace, anche questo sistema finirà per entrare nelle consuetudini, ed io non me ne rallegrerò; perchè mi pare che per la dignità e la prudenza di quest'Assemblea non sia proprio il sistema che convenga meglio.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Ho chiesto nuovamente la parola, per osservare all'onorevole relatore che io non ho fatto alcuna proposta; ho accennato bensì ad una cosa che si potrebbe fare, vale a dire, togliere la differenza delle proposte a maggioranza od all'unanimità; ma avendo io presieduto la Commissione da cui è venuto fuori l'art. 103 nella attuale sua forma, non credo sia conveniente a me fare alcuna proposta.

In questo argomento, la cui gravità ed impor-

tanza non può sfuggire ad alcuno, bisogna essere ben chiari e precisi.

Osservo che l'art. 60 del nostro Statuto, che io ho comparato diligentemente con molti altri Statuti di monarchie rappresentative, non ha riscontro altrove. La facoltà che è data al Senato, di riconoscere i titoli dei nuovi senatori, è una disposizione liberalmente eccezionale, la quale deve essere applicata con molta temperanza e discrezione.

Ora che cosa volete discutere, intorno al senatore nominato dal Re, se l'articolo che abbiamo in vigore e che si propone in questa parte di mantenere, vieta che la relazione contenga giudizi, indicazioni ed allusioni relative ai meriti personali del nominato?

Da ciò si può ragionevolmente inferire, che anche la Commissione della verifica dei titoli deve astenersi dal far giudizi, da assumere istruttorie intorno ai meriti personali del nominato, fatta eccezione per le nomine comprese nella categoria 20 dell'articolo 33 dello Statuto; deve in sostanza vedere se ci sono i titoli voluti dallo Statuto, salvo i casi eccezionali, che esso non poteva prevedere.

Solamente intendendo la funzione del Senato e della sua Commissione della verifica dei titoli in questo senso, io credo che si abbia il dovuto riguardo all'art. 60 dello Statuto, e all'altissima dignità e competenza sovrana da cui la nomina emana.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione dell'articolo unico, comma per comma.

Il Senato vorrà ricordare che le prime due parti dell'art. 103 rimarrebbero integre, secondo la proposta presentata dall'onorevole senatore Cefaly ed approvata dall'Ufficio centrale. La prima parte dell'art. 103 è così concepita:

«La relazione sulla validità della nomina di un senatore non dovrà contenere nè giudizio, nè indicazione, nè allusione relativa ai meriti personali del nominato, salvochè nel regio decreto egli venisse designato come appartenente alla categoria 20 dell'art. 33 dello Statuto».

Questa prima parte dell'articolo non è modificata, come non lo è del pari la seconda parte dell'articolo stesso, la quale suona così:

«La detta relazione, ove esprima voto favorevole alla validità della nomina, deve essere

stampata, distribuita, letta in pubblica adunanza e posta all'ordine del giorno, come è prescritto per le relazioni degli Uffici centrali dall'art. 21 del regolamento ».

Per ciò, se non vi sono osservazioni, questi due primi comma si intendono senz'altro approvati.

Le modificazioni proposte incominciano al 3° comma.

Il 3° e 4° comma dell'articolo 103 del regolamento ora vigente dicono così:

« La relazione deve dire se il voto favorevole è dato all'unanimità o a semplice maggioranza. In ambedue i casi il Senato delibera a squittinio segreto.

« Quando il voto della Commissione sia negativo, la relazione è letta e discussa in Comitato segreto, e il Senato delibera a squittinio segreto ».

Ora l'Ufficio centrale fa la seguente proposta, e cioè, che la votazione a squittinio segreto sia fatta in Comitato segreto solo nel caso che il voto della Commissione sia negativo o favorevole a semplice maggioranza; nel caso di unanimità la votazione deve essere pubblica, salvo il disposto dell'art. 52 dello Statuto. E l'Ufficio centrale propone che il 3° e 4° comma dell'articolo 103 siano così concepiti:

« La relazione deve dire se il voto favorevole è dato all'unanimità, o a semplice maggioranza. Nel caso di unanimità, la votazione è pubblica, salvo il disposto dell'art. 52 dello Statuto.

« Quando invece il voto della Commissione sia negativo, o favorevole a semplice maggioranza, la relazione è letta e discussa in Comitato segreto ed il Senato delibera a squittinio segreto ».

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Io avrei voluto fare una preghiera al senatore Finali, il quale ha fatto delle sagge considerazioni sulla distinzione tra voto favorevole ad unanimità e voto favorevole a maggioranza.

Le cose dette dall'onor. Finali mi pare che potrebbero convincere il Senato, come hanno convinto me, a cancellare la prima parte del terzo comma, come è proposto dalla Commissione.

Io ho sentito dall'ex-presidente della Com-

missione che compilò il regolamento, un ragionamento molto semplice e l'affermazione di un fatto che oramai è diventato di uso comune.

In tutti i corpi deliberanti una deliberazione è valida, o no, se ha o non ha la maggioranza. Ma non si fa mai distinzione, per gli effetti della deliberazione, fra maggioranza ed unanimità.

Quando la Commissione propone la validità dei titoli del nuovo senatore, allora se questa proposta sia fatta a maggioranza, o ad unanimità, poco importa per il Consesso deliberante. Quindi questa distinzione si dovrebbe escludere.

Io non so se il Senato voglia convenire nel ragionamento del senatore Finali, ma io desidererei che la sua voce autorevole facesse la proposta di abolire la prima parte del terzo comma. Se poi per ragioni speciali egli non credesse di farla, io gli chiederei che permettesse a me di farne formale proposta.

PRESIDENTE. Qui evidentemente entriamo in un altro campo, cioè in quello delle idee svolte dal senatore Finali. Ora chiedo al senatore Roux se crede di fare egli stesso questa proposta...

ROUX. Io ho semplicemente domandato il permesso che, se il senatore Finali non intende di proporre egli l'abolizione del primo comma, consenta il Senato che io, appoggiandomi alle ragioni autorevolissime dette dall'ex-presidente della Commissione del regolamento, proponga formalmente di abolire il primo periodo del terzo comma...

PRESIDENTE. ... Ma evidentemente bisognerebbe cambiare il comma stesso, perchè dice: « in ambedue i casi ». Queste parole bisogna toglierle. Si dovrebbe dire che in qualunque caso il Senato delibera sempre a scrutinio segreto...

ROUX. ... Credo che non ci sia bisogno neppure di dire: « in qualunque caso ». Dopo che l'articolo del regolamento dice: « la detta relazione dev'essere letta in pubblica adunanza ecc. » sussegue un terzo comma semplicissimo: « Il Senato delibera a squittinio segreto ».

PRESIDENTE. Dunque ella propone che si mantenga e si applichi in tutti i casi lo squittinio segreto, mentre il progetto presentato dal senatore Cefaly, dice che si fa luogo allo scrutinio segreto sol quando la proposta è presentata a maggioranza. È dunque un emendamento

formale che presenta il senatore Roux alla proposta che è stata presentata dall'Ufficio centrale.

CEFALY, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY, *relatore*. Prego il Presidente di dirmi se mi concede ora la parola, ovvero dopo che il senatore Roux avrà presentato il suo emendamento, perchè, confesso, io non ho ancora precisamente afferrato in che esso consista.

(Il senatore Roux passa il testo del suo emendamento al senatore Cefaly il quale ne prende visione).

Il senatore Roux proporrebbe di sopprimere dalle proposte della Commissione la distinzione di maggioranza e minoranza; e non è chiaro ancora se egli intenda di sopprimere la votazione all'urna.

Se così fosse sarebbe un ritorno puro e semplice all'antico Regolamento del Senato, quello che fu fatto, se non mi sbaglio, nel 1861.

Da quell'epoca in poi tanti avvenimenti e nuovi costumi resero necessarie le modificazioni, che sono state introdotte nel vigente Regolamento. Consideri bene quindi il Senato se convenga un ritorno - che questa volta sarebbe davvero repentino per quanto inaspettato ritorno - puro e semplice all'antico.

Da parte dell'Ufficio centrale si crede di non potere votare un simile emendamento. Lo si ritiene anzi pericoloso, perchè priverebbe la nostra Assemblea delle più essenziali garanzie e delle principali armi di difesa, contro l'invasione di elementi non perfettamente degni.

Noi quindi manteniamo le modificazioni al Regolamento, siccome le abbiamo proposte. Faccia pure il Senato quello che meglio crede.

E giacchè ho la parola, desidero di farne uso per replicare brevissimamente al senatore Vitelleschi.

Egli, osservando che la Commissione per riferire in Comitato segreto si sarebbe trovata in grandissimi imbarazzi; considerando che la discussione sarebbe stata inevitabilmente pregiudizievole alla reputazione del candidato, ne faceva derivare la conseguenza che la Commissione, allo scopo di evitare il Comitato privato, avrebbe finito sempre col votare la convalidazione all'unanimità.

La conseguenza di convalidare persona non degna deriva da altri fatti, onor. Vitelleschi.

Quando la Commissione non dà modo al Senato di essere informato delle accuse e delle ricerche fatte per acclarare l'entità di esse sul conto di un candidato; quando si vuole costringere il senatore a votare alla cieca, sorge il dubbio; e nel dubbio, per non condannare inappellabilmente, inaudita parte, e senza ragionamento, alla morte civile un uomo, che il Governo del Re ha creduto degno di venire a sedere tra noi, ed anche per deferenza ed in omaggio al decreto di nomina, che porta la firma del Capo dello Stato, si finisce sempre per approvare, come in questi due ultimi anni e mezzo l'esperienza ha eloquentemente dimostrato.

Signori senatori, a rendere più salde ed efficaci le garanzie del Senato nell'ammissione dei nuovi senatori, ed a rimuovere i lamentati inconvenienti a danno dei medesimi, noi, dopo maturo studio, abbiamo creduto di concretare le proposte che vi stanno dinanzi. Se credete di approvarle, saremo lieti: se no, sicuri nella nostra coscienza di avere compiuto il nostro dovere, resteremo soddisfatti e tranquilli egualmente.

PRESIDENTE. Qui siamo in presenza di varie proposte.

L'articolo del nostro regolamento dice che la relazione deve esprimere se il voto favorevole fu dato a maggioranza o ad unanimità, ed in ambidue i casi il Senato delibera a scrutinio segreto.

La proposta che stiamo discutendo mantiene la dichiarazione del voto a maggioranza o ad unanimità, ed in caso di sola maggioranza, vuole la discussione in Comitato segreto.

Vi è poi la proposta del senatore Roux che vuole che si escluda dalla relazione la dichiarazione se il voto è dato alla unanimità od a semplice maggioranza.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Vorrei pregare il mio amico Cefaly e l'Ufficio centrale di accettare la proposta del senatore Roux, per le ragioni ampiamente svolte dal senatore Finali.

Il senatore Finali, narrando la genesi dell'art. 103, ha detto perchè la Commissione, della quale ebbi anch'io l'onore di far parte, venne nella determinazione di proporre lo scrutinio segreto per la convalidazione di tutti i

senatori. Mi permetta l'illustre presidente di quella Commissione che io mi limiti a rammentare un particolare di quella discussione.

Si era detto da qualcuno dei membri della Commissione di sottoporre a scrutinio segreto soltanto le convalidazioni proposte a maggioranza.

Allora uno dei membri, e propriamente io, disse: non credo che ciò sia conveniente, perchè in tal modo noi, in sostanza, affideremmo alla nostra Commissione per la verifica dei titoli il mandato di indicarci le persone che dobbiamo bocciare a scrutinio segreto. Piuttosto, constatando che alcuni fatti non imputabili certamente al Senato, lo hanno messo nella dolorosa necessità di provvedere alla propria difesa, deliberiamo che tutte le convalidazioni debbano essere sottoposte a scrutinio segreto.

Per queste ragioni passò nel seno della Commissione l'art. 103 del regolamento così come è formulato.

Ora, dopo quel che io ho avuto l'onore di dire, e dopo tutto quello che ha detto il senatore Finali, credo che si possa accettare la proposta del senatore Roux.

Non si parli più di maggioranza e di unanimità.

La Commissione esamini i titoli dei nuovi senatori, ne proponga, o non, la convalidazione, e il Senato passi allo scrutinio segreto.

Questa proposta parmi che possa essere accettata anche dall'Ufficio centrale e dal mio amico Cefaly.

Se il senatore Cefaly nel suo secondo discorso non avesse anche lui accennato a certe evenienze che indussero il Senato ad adottare lo scrutinio segreto, avrei capito la insistenza nel voler mantenere le sue proposte. Creda pure il mio amico che gl'inconvenienti, da lui pure deplorati, non si eviteranno certamente col dare alla Commissione l'incarico di proporre a maggioranza o ad unanimità la convalidazione, nè sarebbe efficace il rimedio che propone di riunire il Senato in comitato segreto per discutere le convalidazioni proposte a maggioranza.

Onor. Cefaly, qua è il collega della maggioranza o della minoranza a cui voi avrete il diritto di chiedere perchè ha votato in un modo o nell'altro?

La Commissione che propone la convalidazione e il Senato che convalida costituiscono un vero giuri.

Il Senato non potrà chiedere ai membri della Commissione perchè hanno votato in un senso più che in un altro.

Perciò mi unisco alla proposta fatta dal senatore Roux e la sottoscriverei volentieri, se egli lo consentisse.

ROUX. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX. Per chiarire meglio il concetto io mi ero limitato da principio a proporre l'abolizione della enunciazione della maggioranza, o della unanimità, ma poichè si vuol venire addirittura ad una votazione su tutto il concetto modificatore dell'articolo, prego il presidente a voler mettere in votazione l'antico articolo come era nel precedente regolamento. (Si è precisamente tolta la distinzione della validità a maggioranza o ad unanimità, ed è consentita la votazione tanto per alzata e seduta quanto per scrutinio segreto.

In quel modo, che è molto semplice, sarebbe soddisfatto il desiderio dell'onor. Cefaly.

Per quante ragioni io abbia sentito dall'onorevole relatore, io non ne ho trovata nessuna così valida che possa distruggere tutte le ragioni dette dal senatore Finali, onde togliere quella distinzione che, con molto compiacimento, vedo combattuta anche dal senatore Serena.

Ella, onor. Cefaly, vuol sapere se la convalidazione di un nuovo senatore è proposta dalla Commissione a maggioranza o ad unanimità, per avere un criterio sopra il voto che deve dare il Senato sull'ammissione di questi nuovi senatori; ma allora bisogna venire a qualche cosa di più preciso e concreto; e in questo caso veniamo appunto ad una conseguenza che è contraddizione dell'ultimo capoverso dell'articolo proposto dalla Commissione.

Ella, onor. Cefaly, non vuole nemmeno che si enunci il numero dei voti dati dal Senato sulla nomina di un senatore, ma prima pretende che la Commissione senatoriale dica se ne propone la convalidazione a maggioranza od unanimità, per sapersi regolare e per dare al Senato un indirizzo o una norma sul voto che questo deve deporre.

Allora tanto varrebbe dichiarare addirittura il numero preciso dei voti con cui la Commissione

ha proposto a maggioranza la validità di un nuovo senatore perchè se sopra nove colleghi, come diceva l'onor. Finali, uno si astiene e otto sono favorevoli, il Senato può formarsi un certo criterio; se se ne astengono due avrà ragione di sospettare o dubitare di più, ma se se ne astengono quattro, e se ci sia la proposta di convalidazione con un solo voto di maggioranza, ella, onorevole relatore, capirà che il Senato può avere allora ben diverso criterio per la votazione finale.

Ora quando noi vogliamo far proprio derivare un indirizzo del nostro voto dalla maggioranza della Commissione che ci propone la validità di un senatore, dobbiamo andare all'ultima conseguenza, dobbiamo domandare il numero preciso dei voti con cui la maggioranza ha proposta la convalidazione di un senatore.

Per queste ragioni e per eliminare le questioni che il relatore stesso ha voluto eliminare nell'altra votazione del Senato in seduta plenaria, prego di non insistere a voler portare nel Senato se la Commissione deliberò la convalidazione a maggioranza od unanimità. La Commissione porti semplicemente la deliberazione della validità o meno dei titoli di un senatore nuovo nominato ed il Senato la voti con le norme comuni per alzata e seduta.

Se la votazione palese non piacerà, col numero dei senatori voluto dal regolamento si porrà lo scrutinio segreto volta per volta.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Dichiaro che non posso accettare l'ultima parte della proposta testè modificata dal senatore Roux.

Avevo accettata la proposta primitiva, cioè che non si parlasse più di maggioranza o di unanimità e si procedesse in tutti i casi allo scrutinio segreto.

Se egli propone invece la votazione per alzata e seduta, mi oppongo e propongo come emendamento la mia alla sua proposta.

PRESIDENTE. Che cosa proporrebbe l'onorevole Serena?

SERENA. Che in tutti i casi si debba procedere allo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prima di tutto bisognerà discutere e deliberare se si debba mantenere il testo dell'art. 94 dell'antico regolamento, il quale dice che se la relazione esprime voto favore-

vole alla validità della nomina, deve essere stampata e distribuita e posta all'ordine del giorno, e poi soggiunge: « Il Senato, ordinatane la lettura, delibera per alzata e seduta a meno che sia domandato lo squittinio segreto ». Questa parte è comune all'emendamento dell'onorevole Serena come alle opinioni espresse dall'onor. Finali e dall'onor. Roux.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Io propongo invece che, dopo la relazione della Commissione per la verifica dei titoli, si proceda allo scrutinio segreto, escludendo con ciò la votazione per alzata e seduta.

PRESIDENTE. Allora si dovrebbe dire: « uditane la lettura, delibera a scrutinio segreto ». Dunque verremo ai voti. Interrogo il Senato se intende di accettare questa prima parte; la quale, escludendo la votazione per alzata e seduta, stabilisce il principio che si debba procedere sempre a scrutinio segreto.

La formula su cui si deve votare è questa:

« Il Senato, uditane la lettura, delibera a scrutinio segreto ».

Metto a partito questa proposta.

Quelli che credono di approvarla, abbiano la bontà di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la votazione riesce incerta. *Movimenti, conversazioni*).

Voci. La divisione, la divisione...

PRESIDENTE. Essendo chiesta la divisione, metto a partito la prima parte del comma, cioè « il Senato, uditane la lettura »... senza far distinzione se il voto della Commissione sia favorevole a maggioranza o ad unanimità.

Coloro i quali credono di accettare questa proposta abbiano la bontà di alzarsi.

(Dopo prova e controprova anche questa seconda votazione risulta incerta). (*Commenti*).

CEFALY, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY, *relatore*. A nome dell'Ufficio centrale, poichè sembra si versi in un equivoco, pregherei la Presidenza ed il Senato a voler rimandare l'ulteriore discussione e votazione di questa proposta a domani. (*Commenti*).

SERENA. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Non ho bisogno di dire al Presidente, che è il più autorevole interprete del regolamento, che non credo si possa sospendere una votazione già cominciata; ciò è contrario alle tassative disposizioni regolamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Serena, ella ha ragione; ma qui evidentemente evvi equivoco, come ha detto il relatore; epperò io credo che convenga rinviare ogni deliberazione a domani, per trovar modo di adottare una formula che permetta di esprimere più chiaramente il voto. Per ciò, se non si fanno altre osservazioni, metto ai voti la proposta di rinviare a domani il seguito di questa discussione e la votazione.

Chi approva il rinvio voglia alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. **Votazione** per la nomina di due commissari di vigilanza al Fondo per l'emigrazione.

II. **Discussione:**

della proposta di modificazione all'art. 103 del regolamento del Senato (N. II - *Seguito*); del disegno di legge: Disposizioni sui ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato (N.5).

La seduta è sciolta (ore 17 e 45).

Licenziato per la stampa il 20 aprile 1902 (ore 11.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche



VII.

TORNATA DEL 16 APRILE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Congedi — Giuramento del senatore Candiani — Votazione a scrutinio segreto — Seguito della discussione della proposta di modificazione all'art. 103 del regolamento del Senato (N. II) — Dopo osservazioni e proposte dei senatori Di Camporeale, Cefaly, relatore, Roux, Vitelleschi, Finali, Pelloux Luigi e Codronchi, sono approvati la proposta del senatore Vitelleschi, il quarto comma dell'art. 103 qual è nel regolamento attuale e l'ultimo comma del testo modificato dall'Ufficio centrale — Chiusura di votazione — Nomina di scrutatori — Votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 50.

Sono presenti i ministri dell'interno, della guerra, dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. I senatori Borromeo e D'Alì domandano un congedo, il primo di quindici giorni, il secondo di un mese, per motivi di famiglia.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Giuramento del senatore Candiani.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il contrammiraglio Camillo Candiani, i cui titoli di ammissione il Senato ha giudicato validi in una precedente seduta, prego i signori senatori Di Prampero e Durand de la Penne d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore Candiani viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Camillo Candiani del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di due commissari di vigilanza al fondo per l'emigrazione.

Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Seguito della discussione della proposta di modificazione all'art. 103 del regolamento del Senato (N. II).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione della proposta di modificazione all'art. 103 del Regolamento del Senato ».

Nella seduta di ieri, discutendosi la prima parte dell'emendamento proposto dall'Ufficio centrale all'art. 103, è sorto il senatore Roux a proporre una nuova formula, colla quale si toglie l'obbligo imposto dal Regolamento attuale alla Commissione di riferire se la proposta deliberazione sia presentata ad unanimità ovvero a maggioranza di voti.

Poi lo stesso senatore Roux domandava che si ritornasse alle disposizioni dell'antico Regolamento, il quale pure esclude questa disposizione del Regolamento attuale, cioè che la relazione debba dire se la conclusione in cui è venuta sia stata presa ad unanimità oppure a maggioranza di suffragi.

Il senatore Serena, se ben ricordo, dichiarò che anch'egli era di questo avviso, come lo era stato altra volta.

Però egli dissentiva dalla seconda parte della proposta del collega Roux, inquantochè il senatore Roux voleva ritornare all'antico regolamento, secondo il quale il voto definitivo del Senato si deve dare peralzata e seduta, oppure a scrutinio segreto, se così viene chiesto da dieci senatori. Egli invece manifestava l'opinione che si dovesse deliberare sempre a squittinio segreto.

In questa condizione di cose, è chiaro che il primo punto da determinare e da chiarire doveva essere questo: se veramente il Senato intendeva di cancellare dal nostro regolamento quella formola secondo la quale si dovrebbe dire dalla Commissione se la deliberazione sia stata presa ad unanimità ovvero a maggioranza soltanto.

Da qui nacque l'idea di dividere in due la proposta presentata dall'onor. Roux, alla quale in parte si era unito il senatore Serena, proposta che, come dicevo pure dianzi, escludeva in modo positivo che si dovesse nella relazione dichiarare se la deliberazione era stata presa ad unanimità o a maggioranza.

Il voto dunque sulla prima parte della proposta Roux che io chiedo al Senato non esclude affatto, anzi lascia intieramente impregiudicata la questione intorno al metodo che dovrà tenere il Senato nel dare l'ultimo voto; ma mette in chiaro in modo egualmente assoluto che la relazione della Commissione non debba però indicare se la deliberazione fu presa ad unanimità o a maggioranza di voti.

Io dunque dicevo ieri, e mi permetto di ripetere oggi al Senato, che, mentre l'Ufficio centrale mantiene la sua proposta, il Senato stesso deve pronunciarsi sulla prima parte dell'emendamento del senatore Roux che è la seguente: « Il Senato, udita la lettura della relazione, delibera ». Come poi abbia a deliberare, il Senato deciderà in seguito; ma, se intanto accoglie l'emendamento del collega Roux, avrà dichiarato che non intende più far distinzione fra unanimità e maggioranza.

Io spero di essermi spiegato chiaramente, e se non ci sono riuscito non è certo per colpa mia...

DI CAMPOREALE. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Siamo in votazione, ed Ella m'insegna che io non posso darle facoltà di parlare.

Metto adunque ai voti la prima parte dell'emendamento presentato dal senatore Roux e che rileggo: « il Senato, udita la lettura della relazione, delibera ».

Chi intende di approvarlo voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova, l'emendamento del senatore Roux non è approvato).

PRESIDENTE. Veniamo ora alla votazione della formula proposta dall'Ufficio centrale. Essa dice così:

« La relazione deve dire se il voto favorevole è dato all'unanimità o a semplice maggioranza. Nel caso di unanimità la votazione è pubblica, salvo il disposto dell'art. 52 dello Statuto.

« Quando invece il voto della Commissione sia negativo, o favorevole a semplice maggioranza, la relazione è letta e discussa in Comitato segreto ed il Senato delibera a squittinio segreto.

« Se la deliberazione è favorevole alla validità della nomina, il presidente la enuncia nella prima seduta pubblica, in conformità dell'articolo seguente e senza indicare il numero dei voti; qualora fosse contraria, la comunica al ministro, da cui il decreto è contrassegnato ».

Dichiaro aperta la discussione.

DI CAMPOREALE. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Se si è ancora in tempo, vorrei fare una proposta.

Il comma dell'art. 103 del regolamento vigente, e di cui ora si tratta, dice così:

« La relazione deve dire se il voto favorevole è dato ad unanimità od a semplice mag-

gioranza. In ambedue i casi il Senato delibera a scrutinio segreto ».

Secondo me, in luogo di dire « in ambedue i casi », si dovrebbe dire: « nel secondo caso il Senato delibera a scrutinio segreto »; cioè che lo scrutinio segreto abbia luogo solo quando il voto della Commissione è a maggioranza, e non abbia luogo quando la deliberazione della Commissione sia stata presa all'unanimità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore senatore Cefaly.

CEFALY, *relatore*. La proposta fatta dal senatore Di Camporeale in sostanza è quella dell'Ufficio centrale, perchè ecco che cosa dicono le nostre modificazioni: « La relazione deve dire se il voto favorevole è dato all'unanimità o a semplice maggioranza. Nel caso di unanimità la votazione è pubblica salvo il disposto dell'art. 52 dello Statuto.

« Quando invece il voto della Commissione sia negativo o favorevole a semplice maggioranza, la relazione è letta e discussa in Comitato segreto ed il Senato delibera a squittinio segreto ».

Quindi l'Ufficio centrale ringrazia il senatore Di Camporeale del suo appoggio.

ROUX. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX. Il relatore ha detto giustamente che quando la relazione della Commissione è favorevole a maggioranza, la votazione in Senato si fa per squittinio segreto, e con ciò crede di aver risposto al senatore Di Camporeale; ma io domando al relatore: Quando la deliberazione della Commissione è presa ad unanimità, il Senato dovrà votare per alzata e seduta o a squittinio segreto?

Questo il relatore non lo ha detto, e non lo dicono le proposte dell'Ufficio centrale.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Per le stesse ragioni che ebbi l'onore di enunciare ieri, ho veramente grande esitazione a parlare. D'altronde l'argomento è molto importante per il Senato, perchè riguarda la sua composizione, e mi preoccupa il dubbio che si possa prendere una qualche deliberazione che forse non sarebbe neppure quella desiderata dalla maggioranza.

Vorrei che la questione fosse semplificata,

perchè si possa votare sopra qualche cosa che tutti intendano facilmente.

Qui ci sono due partiti da prendere: o rimanere allo stato attuale, od introdurre la modificazione voluta dalla Commissione che è abbastanza nota, perchè se ne è parlato tanto.

Vorrei opporre queste due cose:

C'è un punto sul quale pare che siamo tutti concordi, e cioè che questa enunciazione del numero dei voti bisogna eliminarla, perchè è poco conveniente.

Io farei una proposta, che potrebbe, anche essere accettata, e del resto me ne rimetto completamente al Senato; una proposta da opporre alla Commissione, e cioè di passare all'ordine del giorno puro e semplice sulla materia; purchè rimanga abolita la enunciazione dei voti che ciascun senatore ha avuto nella votazione a scrutinio segreto. Se la mia proposta non passa, passerà probabilmente quella della Commissione.

Queste due idee si capiscono, mentre le mezze misure sono difficili a comprendersi. Se non si accettasse una di queste due misure proporrei che fossero esaminate e spiegate meglio le diverse proposte.

La mia proposta poi è semplicissima, perchè mentre lascia tutto allo *statu quo*, salvo a togliere la *enunciazione* dei voti, non introdurrebbe dei gravi cambiamenti, e si eliminerebbe quell'inconveniente che si è già rilevato. Il sistema si potrebbe sperimentare ancora per qualche tempo; se si scorgeranno ancora degli inconvenienti si cambierà; ma intanto si sarà fatto un passo avanti, allo scopo di togliere l'inconveniente che un nostro collega potesse avere la dichiarazione di venti o trenta voti contrari. Del resto che si dica o non si dica che il senatore è passato a maggioranza o ad unanimità, tanto si sa lo stesso. Impedire che passi a maggioranza o ad unanimità non si può, perchè ciò importerebbe violare la libertà del voto.

Questa discussione non ha grande importanza, la sola che aveva grande importanza ed alla quale mi sono opposto, si è che un povero galantuomo possa diventare soggetto di una discussione scandalosa.

Questa cosa mi pareva indegna del Senato.

Do pochissima importanza a tutto il resto.

Per non votare sopra una proposta improvvisata, e affinché non si faccia cosa che non

voglia neppure la maggioranza, pongo innanzi questa idea molto semplice.

Faccio la proposta formale di passare all'ordine del giorno puro e semplice, abolendo l'enunciazione del numero dei voti, perchè, quando un senatore è ammesso, lo sia egualmente tanto se a maggioranza o ad unanimità, e, senza che si dica in quale condizione è stato ammesso.

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Il relatore ha avuto la cortesia di ringraziarmi per l'appoggio da me dato alla proposta dell'Ufficio centrale. Siccome questo ringraziamento credo di non meritarmelo, così debbo dirgli che in realtà non sono d'accordo con l'Ufficio centrale, poichè la proposta che io ho fatto non è conforme a quella dell'Ufficio centrale stesso. Per persuadersene basterà di leggere il testo dell'Ufficio centrale, il quale nel primo comma è conforme alla mia proposta, ma nel secondo comma per lo contrario dice:

« Quando invece il voto della Commissione sia negativo, o favorevole a semplice maggioranza, la relazione è letta e discussa in Comitato segreto ed il Senato delibera a squittinio segreto ».

In questo caso c'è quella certa discussione sulla persona, che giustamente il senatore Vitelleschi diceva essere inopportuna, e tale la ritengo anch'io.

Come vede l'onorevole relatore, la differenza è sostanziale.

A me pareva e pare che meglio di tutto sarebbe di lasciare il regolamento come è, tanto più che è da poco tempo che è stato rifatto, e questi frequenti mutamenti di regolamento non credo siano consigliabili. Ad ogni modo, se lo si deve toccare, sono di parere si debba toccare il meno possibile.

La mia proposta era fatta in questo senso, perchè quando la Commissione unanime vi propone la convalidazione di un senatore, mi pare che la votazione a scrutinio segreto sia una formalità superflua, e può anche in certi casi essere nociva, perchè una votazione che diventa abitudine, norma costante ed invariabile, qualunque siano i casi, può anche finire per perdere d'importanza e per non attirare più quell'attenzione che meriterebbe una votazione di questa natura.

Invece, quando la Commissione da noi eletta

per la verifica dei titoli, non è stata unanime nel suo parere, vi è quanto basta per richiamare l'attenzione del Senato sull'importanza della votazione sulla convalidazione del candidato, e in questo caso trovo che lo scrutinio segreto sia perfettamente giustificabile ed opportuno.

A questo vorrei limitare la modificazione del regolamento; quindi io proponevo puramente e semplicemente che là dove si dice: « in ambedue i casi », si sostituisse: « nel secondo caso ». Il resto dell'articolo rimarrebbe tale quale nel vigente regolamento.

Come vedono l'onorevole relatore e il Senato, vi è una sostanziale differenza fra la proposta mia e quella della Commissione.

CEFALY, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY, *relatore*. Non voglio entrare nel merito della proposta che fa l'Ufficio centrale.

Gli argomenti toccati dall'onor. Di Camporeale e dall'onor. Vitelleschi oggi, li abbiamo discussi ieri e sarebbe ozioso ripeterli oggi.

Il concetto dell'Ufficio centrale è chiaro e, per non ripetere la discussione fatta qui a tutto ciò che sta detto nella relazione e per non annoiare il Senato, non m'intrattengo più sulla questione sostanziale, sulla questione di merito.

M'intrattengo invece sopra una questione di forma, e dico all'onor. Di Camporeale: dal momento che voi siete d'accordo con l'Ufficio centrale nel votare il primo comma, che corrisponde perfettamente al concetto vostro, avreste dovuto riserbarvi di votar contro al secondo comma, dove si dispone che quando la Commissione propone a maggioranza, allora si deve andare nel Comitato segreto e si deve votare alle urne; e questo in risposta all'onor. Di Camporeale.

All'onor. Vitelleschi, che propone l'ordine del giorno puro e semplice, rispondo con una specie di pregiudiziale facendo appello al Regolamento.

L'ordine del giorno puro e semplice s'intende quando vien messo avanti a tutte le proposte; quando veniva la proposta dell'Ufficio centrale, quando veniva l'emendamento del senatore Serena, e quello del senatore Roux, si poteva proporre l'ordine del giorno puro e semplice, che pigliava il passo su tutti, perchè significava rigetto di tutte le altre proposte e sarebbe stato

perfettamente in regola. Ma in questo momento siamo in corso di votazione, e quindi la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice fatta dall'onor. Vitelleschi non può aver luogo. E non può aver luogo anche per una seconda considerazione: perchè l'onor. Vitelleschi fa delle restrizioni al suo stesso ordine del giorno puro e semplice, approvando con esse alcune proposte della Commissione, mentre poi ne rigetta delle altre. Il modo di votazione più corretto e regolamentare è, secondo me, quello di mettere in votazione la proposta dell'Ufficio centrale: coloro che intendono votare per l'ordine del giorno puro e semplice, voteranno contro, gli altri che intendo approvare la proposta dell'Ufficio centrale voteranno in favore. Prego inoltre il signor presidente di mettere in votazione le proposte dell'Ufficio centrale, comma per comma.

PRESIDENTE. Vorrei pregare l'onor. Vitelleschi di ritirare la sua proposta d'ordine del giorno puro e semplice; non sono che due comma sui quali il Senato deve pronunziarsi. Tanto vale che il Senato dica se intenda mantenere le disposizioni del regolamento attuale, ovvero approvare le proposte dell'Ufficio centrale. Così passando ad esaminare la prima parte delle proposte, dove si dice: « la relazione deve dire se il voto ecc., ecc. », si può proporre in ambedue i casi di dire: « il Senato delibera a scrutinio segreto ».

CEFALY, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY, *relatore*. L'onor. Di Camporeale vuole che, nel caso di unanimità, la votazione sia pubblica, cioè per alzata e seduta.

PRESIDENTE. Il senatore Di Camporeale propone questo emendamento all'articolo presentato dall'Ufficio centrale:

« La relazione deve dire se il voto favorevole è dato ad unanimità o a semplice maggioranza; nel secondo caso il Senato delibera a scrutinio segreto ».

Il che vuol dire che nel primo caso delibera secondo la formola consueta, adottata dal nostro regolamento.

Quando invece il voto favorevole è dato a maggioranza, allora si delibererebbe a scrutinio segreto.

CEFALY, *relatore*. Onor. presidente, siamo perfettamente d'accordo perchè la proposta dell'Uf-

ficio centrale suona così: « La relazione deve dire se il voto favorevole è dato ad unanimità o a semplice maggioranza. Nel caso di unanimità la votazione è pubblica, salvo il disposto dell'art. 52 dello Statuto. Per modo che si tratta di vedere se si deve mettere in votazione la proposta dell'Ufficio centrale oppure l'ordine del giorno dell'onor. Di Camporeale, ma questo non è un emendamento alla nostra proposta.

Da parte dell'Ufficio centrale non ci sarebbe nessuna difficoltà ad accettare la proposta dell'onor. Di Camporeale, perchè l'una e l'altra dicono in fondo la medesima cosa.

PRESIDENTE. La proposta dell'onor. Di Camporeale è molto semplice e chiara, essa in sostanza dice: Quando c'è unanimità, si vota come in tutti gli altri casi per alzata e seduta; quando è a maggioranza, si vota sempre a scrutinio segreto.

Quindi si tratta di una proposta nuova che io sono in dovere di mettere a partito.

ROUX, Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Io prego il Senato di accettare in massima le idee svolte dall'onor. Vitelleschi.

Quando noi accettassimo adesso, dopo la votazione fatta un momento fa, la proposta del senatore Di Camporeale, noi avremmo due specie di categorie per i senatori. Avremo i senatori votati a scrutinio segreto, e i senatori votati per alzata e seduta.

Io perciò accetto la proposta dell'onor. Vitelleschi in questo senso, di pregare il presidente del Senato di mettere in votazione ciascuno dei tre comma dell'articolo.

Chi vuole la proposta dell'onor. Vitelleschi, respinge il terz'ultimo e il penultimo comma; chi vuole quello della Commissione, li vota, e allora si avranno anche, come colla proposta dell'onorevole Di Camporeale, le votazioni segrete e palesi.

Quanto a me, propongo semplicemente di mettere ai voti la proposta dell'onor. Cefaly, cioè quelli che non vogliono distinzione di votazione, votano contro al terz'ultimo e al penultimo comma ed accettano, come accettiamo tutti, l'ultimo comma che non vuole più l'enunciazione del numero dei voti.

PRESIDENTE. Questa è una votazione come un'altra, ma non è la vera. Un corpo deliberante deve dire quello che vuole, non quello che non

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 APRILE 1902

vuole. Quindi se ci sono emendamenti si propongano, ma dire o con un ordine del giorno generico, o con una dichiarazione che non si vota questa o quella parte di articolo, non mi pare che sia corretto. Credo quindi che il Senato abbia prima a pronunciarsi sull'emendamento proposto dal senatore Di Camporeale, inquantochè esso mette bene in luce questo fatto, che, quando vi è unanimità di voti, in questo caso la votazione abbia da essere, come sempre, peralzata e seduta; ma, quando invece la proposta di convalidazione è dichiarata a semplice maggioranza, in questo caso debba aver luogo la votazione segreta. Mi pare dunque che qui vi sia qualche cosa che dica chiaramente il pensiero del Senato.

Il Senato voterà come crederà, ma io sono in dovere di mettere a partito questo emendamento come è stato presentato dal senatore Di Camporeale, e che in molta parte risponde alle idee del senatore Vitelleschi, il quale vorrebbe cancellar tutto. Per me credo sia necessario votare su questi due comma sui quali c'è dissenso con una votazione chiara, sincera, e senza equivoci di sorta.

FINALI. Chiedo la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Desidero sapere se il votare contro alla seconda proposta dell'Ufficio centrale od anche all'emendamento Camporeale voglia dire restare nello stato attuale.

PRESIDENTE. Sicuro.

FINALI. Allora sta bene.

VITELLESCHI. Domando la parola per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io vorrei dichiarare il mio voto. Mi pare che la proposta dell'amico Camporeale, che io del resto accetterei facilmente perchè non attacco grande importanza a questa differenza, lasci in piedi quella distinzione che si vorrebbe possibilmente eliminare, perchè evidentemente quando sarà tolta la pubblicazione del numero dei voti si sarà fatta una grande strada, ma non resta men vero che questa enunciazione: « che per il tale dei tali si è andati allo scrutinio segreto perchè non aveva la maggioranza » costituisce un certo ceto inferiore di senatori che mi pare, dalle osservazioni fatte da molti in Senato, non piaccia.

Le ragioni date ieri dal Finali mi hanno

fatto capire perchè si era messo lo scrutinio segreto, per evitare queste distinzioni e quindi non saprei accettare la proposta.

Oramai questo squittinio segreto c'è, nessuno se ne è doluto, eccetto che per questa pubblicazione lo scrutinio si potrà ancora mantenere senza distinzioni e senza offese per nessuno.

Ho detto questo per spiegare che io voterò contro la proposta Camporeale, non perchè mi sia particolarmente ostica, ma perchè mi pare che dall'insieme del Senato si desideri di scemare quanto è possibile questa situazione ai senatori già creati, conservando tutte le tutele per i senatori da crearsi.

Mi pare, dunque, che per trovare una strada di mezzo si possano lasciare le cose come stanno per la tutela che il Senato intende prendere per la sua composizione, ma togliere nello stesso tempo quella parte che ereditava il senatore entrato e che rimaneva a suo carico e che era perciò poco conveniente.

PELLOUX LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. Io vorrei semplicemente domandare all'onor. nostro presidente: Se si mette in votazione l'emendamento Di Camporeale, e questo sarà respinto, che cosa si voterà poi?

PRESIDENTE. Il progetto proposto dall'Ufficio centrale...

PELLOUX LUIGI. E, se anche questo fosse respinto, è inteso che si rimarrebbe nello stato attuale?

PRESIDENTE. Precisamente.

PELLOUX LUIGI. Allora sta bene.

PRESIDENTE. Il senatore Di Camporeale mantiene il suo emendamento?

DI CAMPOREALE. Lo ritiro, dal momento che sembra a taluno che possa generare equivoco. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Allora resta l'ordine del giorno del senatore Vitelleschi, che importa un concetto opposto a quello della proposta dell'Ufficio centrale.

Ora, siccome è molto meglio, e molto più chiaro deliberare sopra una formula concreta, anzichè sopra un ordine del giorno, così io invito il senatore Vitelleschi a presentare una formula concreta di emendamenti, invece del suo ordine del giorno.

VITELLESCHI. Se io dovessi formulare un emendamento, non potrei farlo altrimenti che riprendendo la formula del regolamento attuale,

e direi così: « la relazione deve dire se il voto favorevole è dato ad unanimità o a semplice maggioranza. In ambedue i casi il Senato delibera a scrutinio segreto ».

PRESIDENTE. Questo è un emendamento al progetto dell' Ufficio centrale; che ne pensa il relatore?

CEFALY, *relatore*. Mi pare che questo emendamento riproduca la disposizione del regolamento vigente, per modo che la votazione dovrebbe farsi così: mettere a partito la proposta dell' Ufficio centrale; se sarà respinta significherà che si resta al regolamento com' è attualmente.

PRESIDENTE. Ma qui non si tratta di regolamento antico o nuovo; si tratta di una proposta presentata in sostituzione di quella dell' Ufficio centrale, e cioè di un vero emendamento; e siccome per il nostro regolamento gli emendamenti hanno la precedenza, chi crederà di votare per la proposta dell' Ufficio centrale voterà contro l'emendamento; e chi crederà migliore l'emendamento, votandolo, voterà implicitamente contro la proposta dell' Ufficio centrale.

CODRONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRONCHI. Ho chiesto la parola per fare una breve dichiarazione. Io non approvo il regolamento esistente, perchè credo abbia dato e dia luogo ad inconvenienti troppo gravi.

Ma la discussione fatta ieri ed oggi ha talmente confuso la quistione, che io dichiaro di votare contro tutti questi emendamenti, per le seguenti considerazioni.

Il senatore Vitelleschi poco fa diceva che egli era favorevole all'emendamento in cui si dichiarava di omettere l'enunciazione del numero dei voti. E sta bene. Ma il Senato poco prima ha respinto una proposta del senatore Roux con la quale si voleva omettere l'annuncio delle deliberazioni della Commissione, che fossero prese a maggioranza o ad unanimità. Ci troviamo quindi in questa contraddizione che per riguardo al senatore convalidato non si enuncia il numero dei voti ottenuto in Senato, ma la Commissione che riferisce ha il diritto di dare l'allarme e annunciare se la sua deliberazione è presa a maggioranza o all'unanimità. Questa è una contraddizione. (*Segni di diniego*). È inu-

tile negare: la contraddizione è evidente, perchè quel riguardo che voi avete al senatore, e che vi fa omettere l'enunciazione del numero dei voti, non l'usate quando si tratta del riferimento della Commissione.

Io, in questa contraddizione, dichiaro che voto contro, perchè credo si faccia un'ingiustizia. Non ho poi bisogno di dire che il sistema di votare a scrutinio segreto o votare per alzata e seduta è inaccettabile, perchè voi farete due categorie di senatori, avrete i senatori a voto palese ed i senatori a scrutinio segreto.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

CODRONCHI... Io ho dato la ragione del mio voto: ho detto che, siccome parmi che il Senato stia per deliberare una contraddizione, dopo avere respinto la proposta del senatore Roux, voterò contro.

PRESIDENTE. A me sembra che non si possa aprire una discussione per sapere se il Senato abbia fatto bene o male a votare quello che ha votato. Quindi io do di buon grado facoltà di parlare al senatore Vitelleschi, ma lo prego di trattenersi dall'entrare nell'argomento su cui non è ammessa, a mio avviso, un'ulteriore discussione.

VITELLESCHI. Mi duole dover di nuovo prendere la parola, ma non ne posso a meno, dal momento che il senatore Codronchi ha tacciato di contraddizione una proposta che effettivamente contraddizioni non ha.

Egli sarà padrone di votare contro a qualunque proposta, ma è certo che le sue parole non hanno facilitato una soluzione, e se confusione vi era non ve ne è meno dopo quello che egli ha detto.

Per quanto riguarda la mia proposta, tengo a dire che sono contrario a mutamenti inconsulti. Cinque o sei anni or sono il Senato ha creduto darsi una maggior tutela per l'ammissione dei suoi membri, ed ha voluto sapere se i candidati erano ammessi all'unanimità od a semplice maggioranza, e questo per una norma nell'accordare il suo voto.

Volle anche che fosse palese il risultato della votazione a scrutinio segreto, e su questo non ho difficoltà di ammettere modificazioni, giacchè non è necessario che il pubblico sappia che Tizio o Caio è stato accettato con 30 o 40 voti contrari.

Tutti i senatori, una volta approvati, sono eguali, ed è inutile far sapere quanti voti contrari e quanti favorevoli hanno ottenuto.

Ma per quel che riguarda la loro ammissione ormai abbiamo lo scrutinio segreto, e sia mantenuto per tutti ed in ogni caso, soltanto si potrà non tener conto del numero dei voti contrari, una volta che la nomina di nuovo senatore è stata approvata. Si potrà non render palese il risultato numerico della votazione favorevole, ecco tutto.

Voci: Ai voti, ai voti...

PRESIDENTE. Secondo ciò che ho annunciato pure dianzi, metto a partito l'emendamento presentato dal senatore Vitelleschi al terzo comma dell'articolo 103 che stiamo discutendo.

Egli propone dunque che alla modificazione introdotta dall'Ufficio centrale a questo comma si sostituisca il seguente:

« La relazione deve dire se il voto favorevole è dato all'unanimità o a semplice maggioranza. In ambedue i casi il Senato delibera a scrutinio segreto ».

Metto a partito questo emendamento.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Adesso passeremo a discutere il quarto comma.

L'Ufficio centrale propone che esso sia così modificato:

« Quando il voto della Commissione sia negativo o favorevole a semplice maggioranza, la relazione è letta e discussa in Comitato segreto, ed il Senato delibera a scrutinio segreto ».

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Mi pare che lo stesso Ufficio centrale, dopo la votazione avvenuta or ora, debba consentire di abbandonare in questo paragrafo la parte che riguarda il voto sulla proposta della Commissione fatta a semplice maggioranza.

CEFALY, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY, *relatore*. Io infatti aveva già chiesto la parola per dichiarare quello che suggerisce il senatore Finali.

L'Ufficio centrale non insiste più sulle modificazioni che proponeva a questo comma che resta quale è nel regolamento vigente.

PRESIDENTE. Avendo l'Ufficio centrale ritirato la sua proposta sul comma quarto, resta in-

variato; esso dice così: « Quando il voto della Commissione sia negativo, la relazione è letta e discussa in Comitato segreto, e il Senato delibera a scrutinio segreto ».

A mio modo di vedere basterebbe dire: « Quando il voto della Commissione sia negativo, la relazione è letta e discussa in Comitato segreto », perchè si intende che in questo caso si delibera sempre a scrutinio segreto.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Nel regolamento anteriore e in quello ora in vigore si parlava e si parla del modo particolare di votazione, quando la relazione della Commissione è negativa, perchè il voto negativo della Commissione è un caso che non può essere regolato con le norme proprie alle relazioni approvative, quindi non sono superflue le ultime parole del paragrafo.

C'erano nel regolamento di prima, ci sono nel regolamento presente; e, forse togliendole, potrebbe nascere quel dubbio che l'espressa dichiarazione di questo alinea toglie.

Esso dice:

« Quando il voto della Commissione sia negativo, la relazione è letta e discussa in Comitato segreto, e il Senato delibera a scrutinio segreto ».

Però la dichiarazione fatta dall'onor. presidente che in questi casi si proceda allo scrutinio segreto, come sempre, può forse bastare a rimuovere ogni dubbio ».

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Io credo che sia assolutamente necessario mantenere le parole: « e il Senato delibera a scrutinio segreto » perchè noi abbiamo ammesso lo scrutinio segreto se il voto è favorevole; quando noi ammettessimo che, se il voto è negativo, non si parla di scrutinio segreto, vorrebbe dire che quando il voto della Commissione è negativo è lecito tanto lo scrutinio segreto quanto il palese; perciò credo sia assolutamente necessario mantenere l'articolo del regolamento come è attualmente.

PRESIDENTE. Sarà o non sarà un pleonasma; ma, poichè si ha questo dubbio, è bene che il Senato si pronunci sull'intero comma.

Quindi lo pongo ai voti nel testo che ho letto. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

L'Ufficio centrale propone poi che l'ultimo comma dell'art. 103 sia modificato nel modo seguente:

« Se la deliberazione è favorevole alla validità della nomina, il presidente la enuncia nella prima seduta pubblica in conformità dell'articolo seguente e senza indicare il numero dei voti; qualora fosse contraria la comunica al ministro, da cui il decreto è controsegnato ».

La differenza tra il regolamento attuale e quest'ultima parte della proposta della Commissione sta in ciò, che l'Ufficio centrale propone che non venga indicato il numero dei voti.

CEFALY, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY, *relatore*. Devo avvertire il Senato e pregare la Presidenza d'osservare che l'inciso « senza indicare il numero dei voti » contenuto in quest'ultimo comma proposto dall'Ufficio centrale, potrebbe dar luogo ad un'erronea interpretazione nel senso cioè, che siccome l'intero comma si riferisce alle deliberazioni, che il Senato prende in Comitato segreto, così la non indicazione del numero dei voti contrari, si potrebbe ritenere che non sia applicabile alle votazioni che si fanno in seduta pubblica. Or siccome sta negli intendimenti di tutti gli oratori e del Senato, che la disposizione di non registrare il numero delle palle nere debba applicarsi tanto alle deliberazioni prese in Comitato segreto che a tutte le altre, così è bene chiarire...

VITELLESCHI. Sta bene; siamo in ciò tutti d'accordo.

CEFALY, *relatore*... ch'è questo il concetto che andiamo a votare e preghiamo l'onor. nostro presidente della coordinazione dell'articolo in questo senso.

PRESIDENTE. Se nessuno fa opposizione, metto a partito l'ultimo comma dell'art. 103 modificato dall'Ufficio centrale nel testo che ho letto. Chi crede di approvarlo abbia la bontà di alzarsi.

(Approvato).

Chiusura di votazione e nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per la nomina di due commissari di vigilanza al Fondo per l'emigrazione. Estraggo a sorte i

nomi dei signori senatori che dovranno procedere allo spoglio dei voti.

Risultarono scrutatori gli onorevoli Finali, Orengo e Massabò; prego questi nostri colleghi di procedere, seduta stante, allo spoglio delle schede, perchè la proclamazione della votazione possa farsi oggi stesso.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si procederà all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sulle proposte di modificazione all'art. 103 del regolamento del Senato.

Prego il senatore segretario Taverna a voler procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori, segretari, di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di due commissari di vigilanza al Fondo per l'emigrazione:

Senatori votanti	82
Maggioranza	42

Il senatore Candiani ebbe voti 76

» Lampertico » 61

Questi due senatori avendo ottenuto la maggioranza dei voti, li proclamo eletti a membri della Commissione di vigilanza al Fondo per l'emigrazione.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla proposta di modificazione all'art. 103 del Regolamento del Senato:

Senatori votanti	72
Favorevoli	46
Contrari	25
Astenuti	1

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 APRILE 1902

Leggo l'ordine del giorno per domani:

Alle ore 15.

Riunione degli Uffici per l'esame del disegno di legge:

Disposizioni relative al lavoro delle donne e dei fanciulli (N. 9).

Alle ore 16 — Seduta pubblica.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni sui ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato (N. 5);

Prevenzione e cura della pellagra (N. 10).

La seduta è sciolta (ore 17 e 35).

Licenziato per la stampa il 21 aprile 1902 (ore 10.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche,



VIII.

TORNATA DEL 17 APRILE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Comunicazioni — Congedo — Fissazione di giorno per svolgimento d'interpellanze — Discussione del disegno di legge: « Disposizioni sui ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato » (N. 5) — Dichiarazione del senatore Paternò — Raccomandazione del senatore Astengo e risposta del ministro dell'interno — Approvazione del progetto di legge: « Prevenzione e cura della pellagra » (N. 10) — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato.

La seduta è aperta alle ore 16 e 30.

Sono presenti i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della guerra.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di un messaggio del presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il Presidente
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa partecipazione.

Il Prefetto di Palazzo scrive:

« Eccellenza,

« Stante una lieve indisposizione di Sua Maestà il Re, mi reco a dovere d'informare V. E. che il ricevimento fissato per domenica, 20 corrente mese, è contromandato ad altro giorno da stabilirsi.

« Firmato: GIANOTTI ».

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Arrivabene chiede un congedo di dieci giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono opposizioni, questo congedo s'intenderà accordato.

Fissazione di giorno per svolgimento d'interpellanze.

PRESIDENTE. Essendo presente il ministro dei lavori pubblici, lo prego di dichiarare se accetta l'interpellanza del senatore Codronchi, già annunciata, e quando creda di potervi rispondere.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Sono interamente a disposizione dell'onorevole Codronchi e del Senato; siamo però d'accordo con l'interpellante di discutere la sua interpellanza nella tornata di martedì, e dopo che si saranno svolte le altre, salvo a rimandarla al giorno successivo, nel caso che non fosse possibile svolgerla martedì stesso.

PRESIDENTE. L'interpellanza del senatore Codronchi sarà quindi svolta dopo le altre delle quali ora discorrerò.

Il Senato ricorderà che in una precedente seduta furono annunziate alcune domande d'interpellanza dei senatori Paternò, Miceli ed Odescaichi. Il presidente del Consiglio, con sua lettera a me diretta, proporrebbe che le due domande d'interpellanza dei senatori Miceli e Paternò, insieme a quella già presentata dal senatore Guarneri, a cui si è accostato anche l'onorevole Astengo, siano messe all'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito, anche riguardo all'interpellanza dell'onor. Odescaichi, a cui risponderà l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, se sarà terminata nell'altro ramo del Parlamento la discussione del progetto di legge degli infortuni sul lavoro.

Discussione del disegno di legge: « Disposizioni sui ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato » (N. 5).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni sui ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato ».

Prego il signor senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 5).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

PATERNÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. Ho chiesto la parola per fare una sola dichiarazione.

Quando nella passata Sessione questo disegno di legge venne discusso in Senato, io esposi le ragioni per le quali era contrario al primo articolo; però il Senato mi diede torto. Oggi, in omaggio al voto del Senato, non ritornerò ad

esporre le ragioni per le quali ero contrario a quell'articolo della legge; però dichiaro che la mia opinione non è mutata e che perciò voterò contro.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il numero dei Ministeri può essere modificato soltanto con legge speciale.

(Approvato).

Art. 2.

I ruoli organici e gli stipendi dei funzionari ed impiegati governativi, civili e militari, la cui nomina all'impiego è fatta per decreto reale, possono essere modificati soltanto con leggi speciali.

(Approvato).

Art. 3.

Le modificazioni ai ruoli organici del personale che percepisce assegni sul bilancio dello Stato, la cui nomina all'impiego o servizio non richiede un decreto reale, possono farsi con disposizioni del potere esecutivo, ma saranno attuate solo quando i fondi occorrenti sieno stati concessi colle leggi di bilancio.

(Approvato).

Art. 4.

È abrogata qualunque disposizione contraria alla presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge verrà poi votato a scrutinio segreto.

ASTENGO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO, *relatore*. Ora che è approvato di nuovo dal Senato questo disegno di legge, a me non rimane che rivolgere una preghiera all'on. ministro dell'interno, e cioè che questo progetto abbia il suo corso, e che non venga dimenticato nella Camera dei deputati come accadde l'altra volta, perchè è una necessità, anche per rispetto al Senato, che esso sia presto legge dello Stato.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Come vede il senatore Astengo, il Ministero ha fatto il possibile perchè la votazione per parte del Senato avvenisse nel più breve tempo possibile.

Questo progetto di legge sarà presentato subito alla Camera dei deputati. Naturalmente io non posso promettere il fatto altrui, posso però promettere che per parte del Ministero si farà il possibile perchè abbia sollecito corso. Aggiungo poi che il Governo non fa un grande sforzo in questo, inquantochè noi eseguiamo già questo progetto come se fosse legge dello Stato; e le variazioni di organico ora le presentiamo all'approvazione del Parlamento con legge speciale.

ASTENGO, *relatore*. Ringrazio il ministro di questa sua dichiarazione.

Approvazione del progetto di legge: « Prevenzione e cura della pellagra » (N. 10).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Prevenzione e cura della pellagra ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 10).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si procede alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È vietato vendere, ritenere per vendere, somministrare sotto qualsiasi forma a chicchessia:

a) granturco immaturo, non bene essiccato, ammuffito, od in qualsiasi altro modo guasto, sia in grani che in farina;

b) tutti i prodotti ottenuti da siffatta farina e quelli che sebbene preparati con farina normale e sana, siano in seguito ammuffiti o comunque guastati.

(Approvato).

Art. 2.

È vietata l'introduzione nel Regno per uso alimentare del granturco e dei suoi derivati guasti od imperfetti, anche se l'avaria sia avvenuta durante il viaggio di trasporto o nei magazzini di deposito.

(Approvato).

Art. 3.

La circolazione nel Regno, la macinazione e la utilizzazione del granturco e dei suoi derivati guasti od imperfetti per altro uso che non sia l'alimento dell'uomo, sono soggette ad autorizzazione del prefetto o delle autorità locali, alle condizioni fissate dal regolamento.

La mancanza di autorizzazione dà luogo al sequestro immediato del genere, senza pregiudizio delle sanzioni penali.

(Approvato).

Art. 4.

Le contravvenzioni ai tre precedenti articoli saranno denunziate all'autorità giudiziaria dagli ufficiali e dagli agenti di polizia giudiziaria e saranno punite con ammenda da lire 51 a lire 2000.

L'ufficiale sanitario comunale, oltre che al sindaco e al medico provinciale, denunzierà direttamente all'autorità giudiziaria le trasgressioni alla presente legge e al corrispondente regolamento, le quali importino applicazione di pena.

(Approvato).

Art. 5.

I proventi delle contravvenzioni andranno a beneficio delle istituzioni locali per la prevenzione e la cura della pellagra.

(Approvato).

Art. 6.

Gli ufficiali sanitari e i vigili sanitari avranno facoltà di visitare i depositi dei negozianti di granaglie e di farine, gli opifici dei mugnai, i panifici ed i pastifici per assicurare l'osservanza della presente legge.

(Approvato).

Art. 7.

Ogni caso di pellagra anche incipiente deve essere denunziato nei modi stabiliti dagli articoli 45 e 47 della legge sulla sanità pubblica 22 dicembre 1888, n. 5849.

(Approvato).

Art. 8.

I Comuni dove sia stata accertata endemia pellagrosa saranno sottoposti al regime speciale dell'art. 9 e seguenti della presente legge.

La dichiarazione di applicazione degli articoli stessi è fatta con decreto motivato del Prefetto, inteso il parere del Consiglio provinciale di sanità. Essa è esecutiva dal giorno della notificazione amministrativa al sindaco, che deve pubblicarla nello stesso giorno.

(Approvato).

Art. 9.

Nei comuni dichiarati colpiti dalla pellagra sono assoggettate alla vigilanza ed alle prescrizioni delle autorità governative e locali la essiccazione, la conservazione e la consumazione alimentare del granturco e suoi derivati.

Le norme provvisorie per la immediata esecuzione del presente articolo e dei seguenti, e i regolamenti speciali per disciplinarla in modo permanente, saranno approvati dalla Giunta provinciale amministrativa, intesi il Consiglio provinciale di sanità ed anche i Comizi agrari ed altri Istituti agricoli legalmente esistenti nella provincia, per la parte culturale.

(Approvato).

Art. 10.

Nei comuni dichiarati colpiti da pellagra i municipi costruiranno ed eserciteranno un essiccatoio per granturco di capacità corrispondente al bisogno alimentare locale.

L'esercizio dell'essiccatoio è gratuito.

Le spese di costruzione e di esercizio sono obbligatorie per il comune.

All'impianto dell'essiccatoio sono applicabili le norme e i benefici stabiliti dalla legge 8 febbraio 1900, n. 50, per i prestiti di favore per opere pubbliche d'igiene.

Inoltre il comune dovrà destinare un locale a giudizio dell'ufficiale sanitario igienicamente

adatto al deposito e alla buona conservazione del granturco o della farina di proprietà privata degli abitanti che manchino di case sane e per la quantità corrispondente al bisogno dell'alimentazione famigliare.

L'adattamento del locale, l'esercizio del deposito e, occorrendo, la spesa del fitto saranno a carico del comune.

(Approvato).

Art. 11.

La Giunta comunale forma e tiene in corrente l'elenco dei pellagrosi poveri, ai quali le famiglie sieno impotenti a procacciare l'alimentazione curativa.

L'alimentazione curativa dei poveri malati di pellagra è obbligatoria.

(Approvato).

Art. 12.

Alle spese dell'alimentazione curativa si provvede:

a) col prodotto della beneficenza privata ;
b) col concorso eventuale degli enti e degli Istituti pubblici ;

c) col provento delle ammende di cui all'art. 5 ;

d) col concorso del comune e della provincia nella misura che sarà determinata ogni anno col Decreto Reale di reparto delle spese.

I proventi di cui alle lettere a e b andranno a diminuzione della quota del comune.

(Approvato).

Art. 13.

I malati poveri per i quali sia accertata la insufficienza o la inefficacia della cura a domicilio devono essere ricoverati in pellagrosari, in ospedali o in altri locali opportunamente ordinati.

Le spese di ricovero e di cura saranno a carico della provincia, quelle del trasporto a carico del comune.

(Approvato).

Art. 14.

Nei modi e colle forme determinate dal regolamento, potranno, per decreto ministeriale, essere chiamati i Comitati provinciali o locali

od essere costituite Commissioni pellagologiche provinciali o comunali per coadiuvare le autorità locali nell'applicazione della presente legge.

Ai loro componenti potranno essere delegati incarichi speciali per la difesa preventiva e per la cura della pellagra, come per la introduzione di migliori pratiche agricole.

(Approvato).

Art. 15.

In caso di esitanza o di rifiuto da parte di qualche comune all'adempimento degli obblighi derivanti dalla presente legge, provvederà il Prefetto colle facoltà a lui demandate dalla legge comunale e provinciale, col concorso, per quanto occorra, della Giunta provinciale amministrativa.

(Approvato).

Art. 16.

Per l'attuazione dei provvedimenti preventivi, come per i curativi, i comuni e le provincie possono unirsi in consorzio secondo le circostanze locali e le loro convenienze.

(Approvato).

Art. 17.

Sul bilancio del Ministero dell'interno sarà stanziata annualmente in apposito capitolo, la somma di L. 100,000 per sussidi ai comuni per l'impianto e il funzionamento degli istituti curativi contro la pellagra.

Uguale stanziamento sarà fatto sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio per incoraggiamento e aiuti ad istituti preventivi di indole economica e per miglioramento delle pratiche agrarie.

(Approvato).

Art. 18.

Nei comuni dichiarati colpiti dalla pellagra, il Ministero delle finanze è autorizzato a far distribuire gratuitamente ai pellagrosi poveri ed alle loro famiglie per uso esclusivo di consumo alimentare, il sale loro occorrente nelle quantità indicate, sulla propria responsabilità, dall'ufficiale sanitario.

La destinazione del sale distribuito ad uso diverso dall'indicato sarà punita come contravvenzione alla privativa, giusta la legge 15 giugno 1865, n. 6397.

(Approvato).

Art. 19.

Alla esecuzione della presente legge sarà provveduto con regolamento approvato con Decreto Reale su proposta dei ministri dell'interno e dell'agricoltura e commercio, inteso il Consiglio superiore di sanità.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni testè approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Disposizioni sui ruoli organici dell'amministrazione dello Stato:

Senatori votanti	74
Favorevoli	59
Contrari	14
Astenuti	1

Il Senato approva.

Prevenzione e cura della pellagra:

Senatori votanti	74
Favorevoli	65
Contrari	8
Astenuti	1

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1902**Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato.**

PRESIDENTE. Debbo dichiarare al Senato che non abbiamo più materia pronta per la discussione.

Gran mercè se abbiamo un progetto di legge per gli Uffici, i quali si aduneranno domani alle quindici per prenderlo in esame.

Aspettando con fiducia che il Ministero si disponga a presentare nuovi disegni di legge al Senato, avverto che il Senato stesso sarà convocato a domicilio.

Molto probabilmente la prossima seduta potrà aver luogo lunedì, nel qual caso faccio speciale preghiera ai signori senatori di volervi intervenire.

La seduta è sciolta (ore 17 e 40).

Licenziato per la stampa il 21 aprile 1902 (ore 15)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche





IX.

TORNATA DEL 21 APRILE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Annunzio d'interpellanza — Approvazione del progetto di legge: « Istituzione di un Ufficio del lavoro » (N. 11) — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.

La seduta è aperta alle ore 15 e 50.

È presente il ministro di agricoltura, industria e commercio.

DI PRAMPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente domanda d'interpellanza dal senatore Vischi:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il signor ministro dei lavori pubblici per sapere, se e quando verrà stabilita a Castellammare Adriatico la combinazione dei treni per rendere migliori le comunicazioni ferroviarie tra le Puglie e la Capitale come da promessa fatta dal rappresentante del Governo nell'ultima conferenza per gli orari.

« VISCHI ».

Non essendo presente il ministro dei lavori pubblici, prego il ministro di agricoltura, industria e commercio di comunicargli questa interpellanza.

BACCELLI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Sarà mio dovere di darne avviso al collega dei lavori pubblici.

Approvazione del progetto di legge: « Istituzione di un Ufficio del lavoro » (N. 11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: « Istituzione di un Ufficio del lavoro ».

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura del progetto di legge.

DI PRAMPERO, segretario, legge:

(V. Stampato N. 11).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È istituito presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio un Ufficio del lavoro con lo scopo:

a) di raccogliere, coordinare e pubblicare notizie ed informazioni relative al lavoro nel Regno e nei paesi esteri dove a preferenza si dirige l'emigrazione, principalmente per quanto riguarda le condizioni e lo svolgimento della produzione nazionale; l'ordinamento e la remunerazione del lavoro; i rapporti di questo col capitale; il numero e le condizioni degli operai, anche nei riguardi della disoccupazione; gli

scioperi, le loro cause ed i loro risultati; il numero, le cause e le conseguenze degli infortuni degli operai; gli effetti delle leggi che più specialmente interessano il lavoro e le condizioni comparate del lavoro in Italia ed all'estero;

b) di seguire e di far conoscere lo svolgimento della legislazione e dei provvedimenti di carattere sociale all'estero, come pure di concorrere allo studio delle riforme da introdursi nella legislazione sul lavoro in Italia;

c) di compiere tutti gli studi e ricerche, che, nelle materie indicate, fossero ordinati dal ministro di agricoltura, industria e commercio di propria iniziativa, ovvero in seguito a voti e proposte del Consiglio superiore del lavoro.

(Approvato).

Art. 2.

È pure istituito presso lo stesso Ministero di agricoltura, industria e commercio un Consiglio superiore del lavoro presieduto dal ministro, o in sua vece, dal sottosegretario di Stato.

Il Consiglio è composto di quarantatre membri, oltre il presidente, dei quali:

tre senatori eletti dal Senato e tre deputati eletti dalla Camera dei deputati per la durata della Legislatura;

quattro membri eletti dalle Camere di commercio;

quattro dai Comizi agrari;

tre membri eletti dalla Federazione italiana delle Società di mutuo soccorso;

tre membri eletti dalla Lega nazionale delle Cooperative italiane;

due membri eletti dall'Associazione fra le Banche popolari.

Inoltre fanno parte del Consiglio: il direttore generale dell'agricoltura; il direttore generale della statistica; il direttore generale della marina mercantile; il direttore della industria e del commercio; il direttore della divisione credito e previdenza; il direttore dell'Ufficio del lavoro; il commissario generale dell'emigrazione.

Gli altri quattordici membri sono nominati con Regio decreto sopra proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, e sono scelti: due fra i cultori delle discipline economiche e statistiche; cinque fra i produttori e

capi di aziende agrarie, industriali e commerciali; due fra gli operai e capimastri delle miniere della Sicilia e della Sardegna; uno fra i lavoratori dei porti e del mare; quattro fra contadini ed operai.

Ad eccezione dei tre senatori e dei tre deputati, tutti i membri eletti o nominati durano in carica tre anni; sono rieleggibili e si rinnovano per un terzo ogni anno.

Nei primi due anni la scadenza è determinata dalla sorte.

(Approvato).

Art. 3.

Il direttore dell'*Ufficio del lavoro* fa parte di diritto del Consiglio dell'Emigrazione e di quello della Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai.

(Approvato).

Art. 4.

Il Consiglio superiore del lavoro è chiamato ad esaminare le questioni concernenti i rapporti fra padroni ed operai; a suggerire i provvedimenti da adottarsi per il miglioramento delle condizioni degli operai; a proporre gli studi e le indagini da compiersi dall'Ufficio del lavoro; ad esprimere parere sopra i disegni di legge attinenti alla legislazione del lavoro e sopra ogni altro oggetto, che il ministro sottoponga al suo studio.

(Approvato).

Art. 5.

Nel Consiglio superiore del lavoro sarà istituito un Comitato permanente con l'incarico di raccogliere e coordinare gli elementi occorrenti agli studi ed ai lavori del Consiglio e di adempiere alle altre attribuzioni consultive, che saranno stabilite dal regolamento, di cui all'articolo 13.

Il Comitato permanente sarà composto di nove membri, che saranno designati dal Consiglio stesso fra i suoi componenti; però tre di essi dovranno essere scelti dal Consiglio fra i consiglieri operai.

(Approvato).

Art. 6.

Ai membri del Consiglio e del Comitato permanente, che non risiedono a Roma, saranno corrisposte le indennità di viaggio e di soggiorno nella misura, che stabilirà il regolamento.

(Approvato).

Art. 7.

L'Ufficio del lavoro pubblicherà, mensilmente almeno, un *Bollettino dell'Ufficio del lavoro*, il quale conterrà le informazioni e le notizie di cui all'art. 1; e con particolarità quelle dei paesi verso i quali è diretta l'emigrazione italiana. L'Ufficio pubblicherà anche monografie su tutte le varie quistioni che interessano il lavoro.

(Approvato).

Art. 8.

Le pubblicazioni dell'Ufficio del lavoro saranno vendute o date in abbonamento al solo prezzo di stampa.

Saranno, però, inviate gratuitamente a quante associazioni operaie ne facciano richiesta.

(Approvato).

Art. 9.

Le autorità locali, i corpi morali, i sodalizi agrari, industriali, commerciali e operai e gli Uffici locali del lavoro hanno obbligo di fornire all'Ufficio del lavoro le notizie e le informazioni, che saranno loro richieste, perchè possa adempiere alle sue attribuzioni.

Tutte le comunicazioni da essi dirette all'Ufficio del lavoro godranno della franchigia postale.

(Approvato).

Art. 10.

Coloro che ricusassero di fornire le notizie e le informazioni richieste dall'Ufficio del lavoro, o che alterassero scientemente la verità, sono puniti con un'ammenda non minore di lire cinque ed estensibile a lire cinquanta.

(Approvato).

Art. 11.

All'Ufficio del lavoro si aggregheranno gradatamente, per decreti Reali, tutti i servizi relativi al lavoro, alla previdenza, alle assicurazioni sociali.

Per il personale di questo Ufficio è autorizzata una spesa annua non superiore a L. 50,000; e alle relative variazioni di organico sarà provveduto col bilancio della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1902-1903.

(Approvato).

Art. 12.

Nel bilancio della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1903, sarà stanziata la somma di lire cinquantamila per le spese dell'Ufficio e del Consiglio superiore del lavoro.

(Approvato).

Art. 13.

Un regolamento da approvarsi con Regio decreto, udito il Consiglio di Stato:

stabilirà le norme per il funzionamento dell'Ufficio del lavoro;

specificherà le attribuzioni di esse, del Consiglio del lavoro e del Comitato permanente entro i limiti stabiliti dalla presente legge;

indicherà con quali norme le Camere di commercio, i Comizi, la Federazione, la Lega e l'Associazione indicate nell'articolo 2 procederanno alla scelta dei loro rappresentanti, fra persone appartenenti rispettivamente a ciascuno;

determinerà quanto altro è necessario per l'esecuzione della legge medesima.

Una parte dei componenti dell'Ufficio del lavoro, all'atto della sua prima costituzione, sarà scelta fra i cultori delle discipline economiche e statistiche mediante concorso per titoli.

(Approvato).

Art. 14.

La presente legge entrerà in vigore il 1° luglio 1902.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla spoglio delle urne.

I signori senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge:

Istituzione di un ufficio del lavoro :

Senatori votanti	73
Favorevoli	55
Contrari	17
Astenuti	1

Il Senato approva.

Domani, seduta pubblica col seguente ordine del giorno :

I. Interpellanza dei senatori Guarneri e Astengo, Paternò, e Miceli al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della guerra.

II. Interpellanza del senatore Codronchi al ministro dei lavori pubblici.

La seduta è sciolta (ore 17 e 45).

Licenziato per la stampa il 22 aprile 1902 (ore 15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



X.

TORNATA DEL 22 APRILE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Svolgimento delle interpellanze dei senatori Guarneri e Astengo, Paternò e Miceli al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della guerra — Discorsi dei senatori Guarneri, Astengo, Paternò e Miceli — Rinviati il seguito della discussione alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri dell'interno, della guerra, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Interpellanze dei senatori Guarneri e Astengo, Paternò e Miceli al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della guerra.

Per norma del Senato dò lettura del testo delle varie domande d'interpellanza.

L'onor. Guarneri « desidera interpellare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri sulle attuali condizioni politiche e sociali dell'Italia ».

Il senatore Astengo aveva dapprima presentato un'interpellanza così concepita: « Il sottoscritto chiede di interpellare l'onor. ministro dell'interno sui fatti di Torino », ma poi si è associato all'interpellanza del senatore Guarneri.

Il senatore Paternò « interPELLA il ministro della guerra sulle misure prese o che intende pren-

dere, per evitare che si rinnovino nell'esercito atti collettivi di indisciplinatezza ».

Da ultimo il senatore Miceli ha presentato una domanda di interpellanza concepita in questi termini « Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri dell'interno e della guerra sulla politica interna del Ministero e segnatamente sulla condotta dal medesimo tenuta verso il movimento operaio e verso l'esercito ».

Il Senato ricorderà che, d'accordo col presidente del Consiglio dei ministri, si è convenuto di inscrivere, raggruppate insieme, nell'ordine del giorno d'oggi queste interpellanze, come primo argomento di discussione.

Ha quindi facoltà di parlare il senatore Guarneri.

GUARNERI. Pel debito che ho verso gli altri onorevoli interpellanti, tratterò a grandi linee la nostra situazione attuale politica e sociale; altri, volendo, potrà supplire alle mie lacune; d'altronde so di parlare ai senatori d'Italia.

L'Italia è entrata da recente e quasi di subito in un'era nuova; dessa vive una vita novella; la vita della più grande e della più larga democrazia.

Gli scioperi nascono, crescono, cessano, ripullulano, in tutti gli angoli d'Italia.

Tutte le arti e mestieri si costituiscono in corporazioni per la difesa dei loro legittimi interessi. Le Camere di lavoro si istituiscono nelle grandi e nelle medie città; le leghe di resistenza invadono le nostre campagne; e piccole e grandi federazioni stringono le une alle altre. E di più il *referendum* si adotta in alcune città italiane, e Congressi repubblicani a porte aperte, ed in pieno meriggio, si istituiscono in altre città. E a compire la misura, riunioni anarchiche hanno luogo nella città di Roma, tollerate perchè a porte chiuse. E tutto questo si compie senza una legge, senza un rigo o un dito di legge, che regolamenti, e disciplini questo novello ordine di cose, e stabilisca l'orbita di tutti questi grandi e piccoli istituti democratici.

Tutta l'Europa ha sentito il bisogno di costituirsi un corpo di leggi, che dirò di difesa sociale; essa ha reputato che le leggi comuni, i codici penali, i regolamenti di polizia e tutte le altre leggi di simile natura non bastano alla difesa dell'ordine pubblico e della vita sociale.

La Francia sino sotto l'Impero nel 1857 emanò una legge sulle associazioni che sarebbe poco più, poco meno la legge nostra da emanarsi sugli scioperi.

E poscia sotto la repubblica, nel 1877, proclamò la legge che riguarda i sindacati, che corrisponderebbero alle nostre Camere di lavoro e alle nostre Leghe di resistenza. La Gran Bretagna ha tutto un corpo di leggi di questa natura. Non vi dirò dell'Allemagna, vi accennerò solo che gli Stati Uniti d'America hanno sancita una legislazione speciale secondo lo spirito più o meno democratico dei diversi singoli Stati dell'Unione.

Però la Corte suprema federale ha dichiarato spesso incostituzionali e messe al nulla quelle singole leggi dei vari Stati, che non professavano adeguato rispetto alla libertà del lavoro, al diritto di associazione, alla proprietà o al capitale.

Tutto questo si è fatto altrove; e pure noi crediamo, o signori, che bastino le leggi comuni per la difesa della società, e reputiamo che l'unica egida sufficiente a noi per tutelare gl'interessi e la vita pubblica fossero il Codice penale e la legge di pubblica sicurezza.

Tutto questo potrebbe far credere, che la compagine dell'Italia fosse così forte, così robusta, così maschile da superare l'organismo di tutti gli altri Stati d'Europa. Ma io credo, o signori, che vi sarebbero gravi ragioni per dubitare, che se vi ha nazione al mondo la quale avesse bisogno di tutte queste leggi di tutela, e di difesa sociale, fosse appunto l'Italia. Dessa è l'estrema, la più meridionale delle regioni d'Europa, per mezzo della mia Sicilia dessa tocca quasi al nord dell'Africa.

Le sue popolazioni sono di conseguenza le più vive di cuore e le più ardenti d'immaginazione, e perciò sono quelle che più facilmente si possono lasciar sedurre da certi grandi ideali, e da certe utopie sociali; sono quelle che possono essere trascinate facilmente dai tribuni del popolo e dai seduttori delle masse.

E vi ha di più.

L'Italia è l'ultima arrivata nell'arringo della libertà. Essa non ha finora usi, costumi, tradizioni, consuetudini che riuscissero a dirigerla ed a moderarla nella nuova evoluzione della vita pubblica.

Nella Gran Bretagna il più ardito novatore è nel fondo dell'anima sua un conservatore, tanto è incarnato in lui, attaccato alle sue ossa il culto delle leggi ed il rispetto delle autorità.

Al contrario, l'unica tradizione che abbiamo in Italia è appunto il disprezzo delle autorità, e l'incuria delle leggi. È questa una specie di legge atavica che ci hanno legata le precedenti generazioni, e che spesse volte non possiamo cancellare del tutto neanche dentro di noi.

E finalmente noi siamo all'ultimo gradino della cultura e dell'educazione pubblica in Europa, giacchè niun'altra regione offre tanta massa non già d'illetterati, ma bensì di analfabeti.

A me pare dunque evidente, che se vi ha nazione al mondo che abbia bisogno di leggi tutelanti l'ordine sociale, è appunto l'Italia. E a mostrarvi sempre più la necessità di queste leggi vi accennerò per sommi capi e per punti salienti, come di conseguenza, queste istituzioni democratiche fra noi sieno degenerate, e come per le peculiarità, e per le condizioni speciali dell'Italia abbiano desse assunti altri ca-

ratteri ben differenti da quelli che offrono presso le altre nazioni.

Lo sciopero, per esempio, ovunque è una lotta fra il capitale ed il lavoro; dove vi sono grandi stabilimenti, grandi officine, grosse industrie, dove vi sono colossali *trusts* che accaparrano l'industrie dei carboni, dei ferri e degli acciai, e financo delle più importanti materie alimentari, come le farine e le carni, la lotta è viva fra questi colossi dell'industria da un lato e le masse degli operai dall'altro; ma in Italia, dove questi grossi stabilimenti si contano sulle dita, dove questi *trusts* non esistono, la lotta il più delle volte, è fra gli operai da un lato e i consumatori dall'altro.

Quando si mettono in sciopero i fabbricanti di paste, di pane, o i beccai in Italia, potete esser sicuri che se arride ad essi la vittoria, l'indomani sul mercato aumenteranno i prezzi delle paste, del pane, della carne, o dei carboni se sono i trasportatori di carbone che hanno fatto sciopero. Sicchè chi paga il fio di quella vittoria non è il capitalista che veda ridotto il suo profitto a vantaggio delle mercedi che si aumentano d'altrettanto; ma bensì il povero consumatore, che deve pagare più care le sue materie alimentari.

E spesso la lotta è tra lavoratori e lavoratori; qualche volta infatti lo sciopero si verifica perchè il proprietario di uno stabilimento che ne ha un altro d'indole analoga, in certi momenti di lavoro straordinario, adibisce gli operai dell'uno per sopperire alla bisogna dell'altro; allora gli operai del primo stabilimento non vi si prestano, ed insorgono perchè pretendono di avere il diritto esclusivo, o il monopolio del lavoro, e di conseguenza che debbano escludersi gli altri operai dal concorrervi.

Talvolta si elevano ben altre strane pretese. Gli operai del porto, della darsena, o del cantiere non permettono che i lavoratori della cala, del molo, o di altro punto marittimo, vengano a far lor concorrenza, e così pretendono il monopolio esclusivo del loro gruppo di operai a danno degli altri.

Comprendete, o signori, che qui senza dubbio vi ha qualche cosa a legiferare; qui non ci troviamo nella lotta tra capitale e lavoro; qui entrano in giuoco gli interessi dei lavora-

tori e dei consumatori, che mi pare abbiano diritto alla tutela dello Stato.

E qualche volta lo sciopero avviene, e si domanda un aumento di mercede, non già perchè questa sia insufficiente, ma perchè si pretende un'altra aliquota di salario, che serva a far vivere gli operai, che non trovano lavoro in quella speciale industria.

Qui ci troviamo nel caso non dell'asserto diritto dell'operaio al lavoro, ma del diritto ad essere retribuito quantunque non lavori. È la grande questione dei disoccupati, che preoccupa la mente di tutti gli uomini di Stato, e che è il grande problema dell'avvenire.

Or parmi, che sia tema a discutersi, se questo sia un legittimo diritto di sciopero, e se l'autorità pubblica non debba intervenire per vietarlo; molto più quando desso riesce all'aumento del prezzo delle precipue materie alimentari.

Ho voluto accennarvi tutto ciò per dimostrarvi, come questi fenomeni sociali ed economici che altrove si espletano ordinariamente nella forma più normale e regolare, da noi spesso si alterino e presentino dei caratteri più gravi e differenziali, e che di conseguenza lo Stato abbia il diritto di disciplinare tutto ciò con leggi speciali, fissando l'orbita entro la quale lo sciopero possa essere permesso.

Io non so se il Governo d'Italia sia amico o avversario dei capitali. A veder certe leggi di tocchi e ritocchi sulle tasse che colpiscono i capitali, a veder certe altre leggi di imposte progressive che colpiscono precipuamente i capitali, dubiterei che più che un amico ne fosse un avversario; ma è certo che desso si posa appo noi come il difensore dei consumi, come l'apostolo degli interessi delle classi così dette non abbienti, e di conseguenza parmi che fosse sua speciale missione quella di tutelare i consumi e di impedire il rincaro delle sostanze alimentari, che avviene la mercè di questa svariata natura di scioperi.

E le *Camere del lavoro*. Desse ovunque tengono come precipua loro missione, come propria funzione essenziale, quella di istituire delle Casse di providenza e di previgenza, che sopperiscano ai bisogni dei loro membri nei casi di malattie o di morte.

Nel primo caso non solo per dare gratuita l'assistenza medica e farmaceutica, ma per dare una

mercede qualunque alle famiglie degli operai ammalati; e nel secondo caso per provvedere alle spese di accompagnamento e di seppellizione, agli abiti di lutto, ed a tutti quegli urgenti bisogni ai quali si va incontro in quelle gravi contingenze della vita che sono gravissime per i poveri operai, ed alle quali è necessario provvedere. Ed a tutto ciò destinano la maggior cifra del contributo dei loro membri.

Tra noi, signori, nulla di tutto ciò; le Camere di lavoro sone corpi politico-sociali, che reputano loro precipua missione quella di alimentare la lotta di classe.

E da altra parte le *Leghe di resistenza*, più che a migliorare i patti agrari, che sarebbe il loro legittimo diritto, agognano all'assoluta proprietà delle terre private.

Io non dimenticherò quella canzone, con cui i nostri soldati furono accolti dalle popolazioni villiche di Brenna. Quella canzone finiva col ritornello: « *vogliamo la terra dei padroni* » — « *dei padroni* ».

Ecco lo spirito che anima le Leghe di resistenza! Giacchè esse sono condotte, dirette da coloro, i quali credono loro sacra missione quella di provocare a tutta oltranza la lotta di classe, e di preparare la rivoluzione sociale.

Le Leghe di resistenza della Sicilia, posso assicurarvelo, più che a migliorare i patti agrari, mirano ad abolirli, ed a dividere i latifondi, senza pagare nè canoni nè livelli.

E d'altronde le Camere di lavoro e le Leghe di resistenza non sono tanto sottili nel procurarsi delle risorse.

Ho accennato qui altra volta ad una Camera di lavoro, la quale aveva creduto di trovarsi una risorsa, imponendo un centesimo per ogni chilogramma di pasta o di pane, che si fabbricava nel territorio della sua città; così dessa si è assicurato un bel reddito di più che mille lire al giorno, ed un bilancio di più che 400,000 lire all'anno.

Conosco una Lega di resistenza, la quale impone un tomolo di frumento per ogni salma di terra che si coltiva a cereali, nel territorio ove essa crede di poter esercitare la sua piccola sovranità. In Italia abbiamo due sovranità; ed in fatti la funzione più alta della sovranità è quella di imporre o di sgravare; or mentre il Governo del Re e le Camere legislative promuovono e votano delle leggi di sgravio con

grave sacrificio della finanza pubblica, è strano, non userò altra frase, che si permetta, e si tolleri che si imponga da un lato quello che si sgrava dall'altro.

E il *referendum*?

Voi avete veduto comparire in diverse città d'Italia questa novella forma plebiscitaria. Secondo il nostro diritto pubblico i poteri pubblici non si esplicano che per rappresentanti e per organi di assemblee costituite. Ora, sostituire a queste il voto popolare, e la deliberazione della piazza, è la più grande delle rivoluzioni politiche che si possa compire nell'ordine sociale. Eppure tuttociò, [o signori, si compie tranquillamente in varie città d'Italia, a rischio anche di conflitti tra i due voti. Ed io chiederei al Governo a chi, in caso di conflitto, crederebbe desso dar ragione.

E quasi ciò non bastasse, abbiamo veduto dei *Congressi repubblicani*, tenuti a porte aperte ed in pieno meriggio, dove si è discusso, per non dire altro, della inutilità della Monarchia e della utilità della repubblica; come se non ci fosse una Statuto che impone all'Italia la forma monarchica.

Ma sento l'onorevole Zanardelli rispondermi che questa è propaganda pacifica d'idee, che non si scende armati in piazza, e non si dà l'assalto al Quirinale.

Ma onorevole Zanardelli, ella ignora forse che nel secolo in cui viviamo la più grande potenza è questa appunto della lenta propaganda d'idee, molto più quando è tollerata dal Governo?

Conosce ella una mina, una dinamite più potente per fare saltare nel corso dei tempi troni, e dinastie, e per rovesciare palazzi reali, di questa lenta e modesta propaganda d'idee?

E finalmente, o signori, si sono a Roma tollerate delle *riunioni anarchiche*, solo perchè tenute a porte chiuse; come se il nefando eccidio di Monza si fosse meditato e preparato a porte aperte nelle fucine di Patterson; o come si ignorasse che il segreto, ed il mistero sono l'egida degli assassini e dei sicari! Tutto questo si è compiuto senza che ci fosse una legge che provvedesse a questi casi; e se c'è una legge, essa senza dubbio non è stata applicata.

E qui il dilemma s'impone: O credete che le leggi comuni bastino, che il Codice penale prov-

veda a sufficienza, ed allora vi domando come questi fatti si sono potuti avverare, senza reprimerli, anzi restando del tutto impuniti?

Che se quelle leggi non bastano, ed allora perchè non vi siete fatti iniziatori e propugnatori di leggi, che potessero provvedere alla difesa degli interessi della monarchia e della società?

Ma, o signori, non è tutto questo quello sopra cui io attiro precipuamente la vostra attenzione! Dinanzi a questa, per me evidente, necessità di leggi di difesa sociale, io avrei desiderato che ci fossero al Governo coloro i quali potessero assumerne l'iniziativa.

Ma è appunto quello a cui è impotente l'attuale Gabinetto, giacchè gli uomini seduti su quei banchi sono nella assoluta impotenza di provocare la minima di quelle leggi. Ed è questo ciò che per me costituisce il *nodo gordiano* della situazione, quello che potrebbe dirsi la quadratura del cerchio politico in Italia.

Da un lato la necessità di queste provvidenze legislative, dall'altro la impotenza degli uomini che sono al Governo di promuoverle. Questa, o signori, costituisce la vera gravità della situazione odierna in Italia.

E infatti, la prima di queste leggi che s'impone è una legge che colpisca i regicidi, più gravemente che non faccia l'attuale Codice penale. Ma può l'onor. Zanardelli farsi promotore di questa legge? Può egli, che ha abolita una certa pena in un certo Codice, che è sua speciale fattura e che costituisce il suo precipuo vanto, provocare un ritorno a questo freno, fosse anco per provvedere alla tutela della vita, sia della Regina Margherita che è la madre del popolo, sia della piccola Iolanda, che è la delizia di tutta la Famiglia Reale?

Egli risponderà, come altre volte ha detto: Io sono tenace ne' miei principî; io debbo conservare intatto il patrimonio delle mie dottrine; io mi rifiuto.

Badi, onor. Zanardelli, che qualche uomo di spirito non gli faccia il tiro, di ricordare quel motto di un ministro delle Colonie, che diceva: periscano le colonie purchè si salvino i principî, e di parafrasarlo per lei nell'altro motto: periscano i Principi, purchè si salvino i miei principî. (*Movimento*).

Ma sono convinto; che egli mi obietterà che vi sarebbe una *volontà suprema*, che si negherebbe a ciò.

Egli ha ragione; e dice il vero. Ma io comprendo, onor. Zanardelli, questo supremo disprezzo della vita in un uomo, che appartiene ad una stirpe, che prima di essere prosapia di Sovrani, fu razza di soldati.

Comprendo questa noncuranza della vita nel Figlio di Colui, che disse a me un giorno, replicandomi quello che aveva detto al nostro collega Canevaro: Io sono soldato sul trono, e devo affrontare tutti i rischi della sovranità; di quell'uomo che trovò financo un *bon-mot* nei rischi del regicidio, e li disse gli incerti del mestiere di Re.

Io comprendo questo disprezzo della vita nel capo di una famiglia, un membro della quale va ai ghiacci del polo Nord, solo per illustrare la scienza italiana, ed un altro corre a Parigi per vendicare un insulto all'onore italiano. Tutto ciò lo comprendo; ed è tutto questo, che ha resa la dinastia di Savoia, la più alta, la più rispettata e la più patriottica delle dinastie che siedono sui troni di Europa, rendendola così cara al cuore degli Italiani.

Ma comprendo pure, che l'Italia ha alla sua volta dei doveri da compiere verso questa famiglia, e primo di tutto è quello di tutelare, per quanto è legislativamente possibile, la vita dei suoi membri. E lo dichiaro francamente, finchè l'Italia non avrà compiuto questo suo dovere, l'Italia sarà un' ingrata.

Ma, o signori, questa mancanza di legiferare non è un oblio involontario dell'attuale Ministero, non è una dimenticanza d'oggi, alla quale può essere supplito domani. No, per esso questa negligenza di leggi per la difesa sociale, è una necessità di governo, è una questione di vita, perchè l'indomani che esso si facesse iniziatore della minima di queste leggi, sarebbe rotto il connubio, e verrebbe meno quell'*entente*, più o meno cordiale, che lega gli attuali reggitori coi *leaders* dei partiti estremi; e allora, o signori, mancherebbe ad essi la base parlamentare sulla quale riposano; e forse si vedrebbe ricomparire nella Camera elettiva quello spettro dell'ostruzionismo, che è lo spavento di tutti gli uomini politici di Stato; e che non sarebbe stato consacrato come il sacro di-

ritto della minoranza nel Regolamento della Camera, se l'onor. Zanardelli e i suoi amici politici non l'avessero avvalorato del loro appoggio.

Il nostro collega Pelloux amò meglio dimettersi, che sottomettersi all'ostruzionismo, che poscia venne sancito da un Regolamento appoggiato dall'onor. Zanardelli.

E volete, o signori, una prova della impotenza dell'attuale Ministero a promuovere una legge di difesa sociale? I suoi predecessori, me ne appello al nostro illustre presidente, presentarono un progetto di legge contro gli anarchici. Desso è stato ritirato. Ma forse ne è stato ripresentato un altro? Giammai: perchè vi è la profonda convinzione che l'indomani in cui quel progetto di legge, anco attenuato, fosse depositato sul banco della presidenza dell'altra Camera, la durata dell'attuale Gabinetto al potere sarebbe compromessa.

Ma sento l'onor. Zanardelli dirmi — che io non ho a sufficienza coraggio politico, che io tremo troppo; che tutto questo non è poi che l'evoluzione naturale del regime democratico; non è, da parte del Governo, che l'esplicazione di quel sacro principio, che bisogna reprimere sempre, ma prevenire giammai. Ed è certo questo un principio a cui il Governo attuale tiene, non ostante i reiterati moniti del Senato, formulati benanco in un ordine del giorno, presentato dagli onorevoli Serena e Arrivabene e accettato dall'onor. Giolitti (che non so se sia o il capo primo o il secondo dell'attuale Ministero, ma che certo ne è un membro rispettabile), e che venne qui sancito dal vostro voto, emesso alla presenza dell'onor. Zanardelli.

Ma in Italia, o signori, si può impunemente accettare un voto del Senato oggi, salvo ad obliarlo domani.

Questo principio di reprimere e non prevenire è la pietra angolare dell'edificio dell'attuale Gabinetto, e l'onor. Zanardelli — l'ha dichiarato fermamente più volte — non intende recederne. Io lo confesso, onor. Zanardelli, ho dei momenti in cui sarei inclinato ad essere uno dei suoi più caldi ammiratori. Quando pongo mente alla sua fede inconcussa in certi principi e in certe grandi idealità; quando scorgo la sua tenacia, nel professarli in tanti anni di vita politica, e la sua pertinacia a tradurli in atti di

Governo, quando si trova al potere, io scorgo in lei un carattere; ed io lo confesso, preferisco i caratteri alle intelligenze.

Ma d'altro lato ho un'antica abitudine, dalla quale non so distogliermi alla mia vecchia età; ed è quella di giudicare delle teorie, delle dottrine e dei dogmi alla stregua dell'esperienza. Or mi permetterà che le dica francamente, che parmi (e vorrei ingannarmi) che l'Italia non abbia ricavati dei buoni frutti dall'applicazione di queste sue dottrine.

Ella, a buon titolo e come un gran giureconsulto, che ha una incontestabile autorità che tutto il mondo rispetta, ha dotato l'Italia di un Codice penale, che le ha assicurato un primato, ma il più doloroso dei primati, quello cioè della delinquenza e della criminalità in Europa.

Ella ha dato all'Italia un Codice di commercio, ispirato ai più alti principi di libertà, che le ha assicurato un altro primato, meno deplorabile certo, ma anch'esso deplorabile, che è quello dei fallimenti.

Ella è l'autore, quasi esclusivo, della legge elettorale del 1882; di quella legge, cioè, che ha prodotto quel caos parlamentare che tutti deploriamo. Ella si è lasciato ispirare in essa da certi principi, non so se venuti da oltre mare o da oltre monti; ha ideato una legge sopra un tipo non so se inglese o francese, ma ha dimenticato che doveva fare una legge per l'Italia, e che la compagine italiana aveva qualche cosa di speciale, e di singolare, avea una modalità che nessun'altra nazione al mondo offriva. E questa è la astensione della Chiesa dalle urne elettorali.

Ovunque la Chiesa è il più forte propugnacolo dell'ordine e della conservazione; ovunque l'esercito che segue la Chiesa è l'ala dritta dell'esercito che combatte per l'ordine, per la moderazione e per la Monarchia.

Da noi la Chiesa si rifiuta di partecipare al voto politico, e da ciò trae origine la debolezza del partito moderato a combattere la lotta contro i partiti avanzati.

Questa impotenza, che bisognava riconoscere e non obliare nel 1882, dopo 12 anni che questa astensione durava, avrebbe dovuto provocare nella legge elettorale degli *organismi* e dei *congegni*, che fossero riusciti a supplire a questa debolezza del partito moderato in Italia.

Tutto ciò fu obliato da lei, dinanzi al miraggio dei grandi principi liberali. O signori, quella legge è divenuta oggi il grande spauracchio di tutti gli uomini di Stato d'Italia. Tutti esitano, e si arrestano d'innanzi alla necessità qualche volta evidente, di convocare i comizi popolari, e non ardiscono aprire le urne politiche appunto perchè sanno, con anticipazione, quale sarà il responso che uscirà da esse, e quali settori della Camera ne ricaveranno profitto.

Ed ella stesso, onor. Zanardelli, ha inviato qui nell'ultima scelta di senatori tre soli deputati e 18 ex-deputati; perchè ha esitato d'innanzi al pericolo di riaprire, non tutte le urne elettorali d'Italia, ma sole 18.

Questa è la nostra condizione attuale politica, nata dall'opera dell'onor. Zanardelli; cioè il dritto dell'ostruzionismo dei partiti estremi consacrato alla Camera, e la loro crescente forza nel suffragio popolare.

Or parmi che l'Italia abbia raccolti troppo amari frutti dall'applicazione delle sue dottrine, perchè fosse tenuta accettarne degli altri.

Ma sento, l'onor. Zanardelli dirmi, che ciò non ostante l'Italia è calma, è tranquilla; senza che l'ordine pubblico sia stato gravemente turbato; senza che neanche si sieno rinnovellati i fatti di Milano.

Onor. Zanardelli l'Italia è calma; però come è tranquillo il cratere del mio Etna alla vigilia di una grande eruzione.

Quando l'Etna non fuma, si può essere fisicamente sicuri, che il fuoco bolle nelle sue viscere, e che non tarderà guari ad aprirsi un novello cratere in uno dei suoi colossali fianchi.

L'Italia è calma, perchè un accordo, un'entente, non so se più o meno cordiale, esiste tra gli uomini del Governo, ed i *leaders* dei partiti estremi; che mentre il Governo tollera, lascia fare, e non previene, non bisogna fornirgli delle gravi occasioni di reprimere.

L'Italia è calma, perchè dall'altra parte una parola d'ordine è corsa tra i caporioni dei partiti estremi; cioè che mentre si va lentamente costituendo il gran partito sociale, mentre si procede alla sua potente organizzazione, non bisogna con moti inconsulti, con agitazioni di piazza compromettere la sacra opera del rinnovamento sociale.

Ma quando questa rete fitta di Camere di

lavoro, di corporazioni di arti, di leghe di resistenza, di grandi e piccole federazioni tra loro coprirà tutto il territorio del Regno, — quando tutti questi corpi avranno assoldati, e severamente disciplinati non migliaia, non centinaia di migliaia, ma milioni di membri, — quando questi dipenderanno dalla parola d'ordine di un Comitato centrale, — quando questa propaganda avrà corrotta la disciplina dell'esercito, e potrà arrestare impunemente tutto o parte dell'organismo sociale, potrà Ella, onor. Zanardelli, assumere l'impegno d'onore, — non dinanzi a me, ma dinanzi al Senato, ed all'Italia, — che dessa resterà calma e tranquilla?

D'altra parte non ignoriamo ove tutto ciò riuscirà. Se anche fossimo ciechi da non vederlo, gli uomini che dirigono i partiti estremi hanno la estrema lealtà di dircelo; essi dichiarano che promuovono la lotta di classe, cioè a dire vanno alla rivoluzione sociale.

Essi hanno francamente dichiarato nei loro comizi, che appoggiano il Governo *caso per caso*, e se il Governo li appoggia nella loro lotta di classe, cioè impongono una legge di reciprocità all'attuale Governo per il loro appoggio; e che naturalmente il Governo tacitamente accetta, avvalendosi del loro appoggio.

Sicchè l'avvenire a cui corriamo, i destini a cui ci conduce la politica dell'onor. Zanardelli è la rivoluzione sociale da un lato; e forse la repubblica federale dall'altro; perchè non saprei comprendere la rivoluzione sociale sotto la Monarchia di Savoia.

Ecco, o signori, quali sono i frutti che possiamo anticiparci dalla politica, che oggi governa l'Italia.

Io ho finito, onorevoli colleghi, e vi chiedo venia delle mie vive e calde parole. Ma vi dichiaro che da questa vecchia tribuna del Senato io non ho inteso solo parlare a voi, ma all'Italia tutta ed al suo Re. E vorrei, che queste mie umili parole, montassero uno per uno i gradini del trono, per arrivare alle orecchie di *chi di diritto*, ed avvertirlo dei gravi pericoli, che, — perdurando in questa linea di condotta, — corre la Monarchia d'Italia e la Dinastia di Savoia. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo.

ASTENGO. Onorevoli colleghi! Veramente le interpellanze oggi hanno perduto molto del loro sapore d'attualità, perchè sgraziatamente nel Senato si presentano le interpellanze, ma non si sa mai quando si possano svolgere.

La mia, presentata subito dopo i fatti di Torino, non si è mai potuta svolgere. Io non voglio cercare di chi ne è la colpa; certo non mia. Allora avrei potuto entrare in molti particolari; ma dopo la discussione ampia che se ne fece nell'altro ramo del Parlamento, mi parrebbe un fuor d'opera parlarne ora.

Però mi limiterò, in ordine a quei fatti, a domandare all'onorevole ministro dell'interno, come e perchè, avendo egli telegrafato al prefetto di Torino che, se un deputato dell'Estrema Sinistra capitanava i facinorosi che per due ore sono stati padroni delle due principali vie di Torino lo facesse arrestare se colto in flagranza, le autorità da lui dipendenti non abbiano proceduto all'arresto di esso.

Più flagranza di quella non saprei trovarla.

Se volete, posso anche citarvi i giornali, pur ministeriali, di Torino, dove, ad esempio, si legge: « All'inizio della dimostrazione in corso Siccardi venne arrestato dai dimostranti un carrozzone tramviario e l'onor. Morgari diresse al personale addetto al carrozzone stesso qualche parola sollecitando il fattorino ed il conduttore ad abbandonare il servizio ed invitando tutti a porsi in sciopero ». Francamente, ripeto, più flagranza di questa non vi può essere. E l'onorevole Giolitti, che ci ha tante prove di aver la mano di ferro quando si tratta di punire i funzionari da lui dipendenti che hanno commesso qualche mancanza, non so perchè, trattandosi del prefetto di Torino, non l'abbia punito, se ha mancato al suo dovere. Ma dei fatti di Torino non dirò altro.

Non ripeterò qui, perchè sarebbe un fuor d'opera, che il Ministero, dopo aver fatto annunciare nel discorso della Corona che il paese era entrato nel periodo della pacificazione, si è avuta, a tre o quattro giorni di distanza, la mobilitazione dei soldati ferroviari. Su questa questione si è fatta una lunga discussione nell'altro ramo del Parlamento, e io rimango dell'opinione che quel decreto di mobilitazione fu illegale: e non dirò altro, perchè « acqua passata non macina più! »

Entrerò quindi nell'argomento degli scioperi

agrari. Oggi siamo in un periodo di calma, ma badi il Governo, che il fuoco cova sotto la cenere, e che da un momento all'altro la sua politica di lasciar passare la volontà dei socialisti può far sì che venga all'improvviso sovrappiù: insegni il Belgio.

Io non sono tranquillo sulla politica seguita dal Ministero; finora non si è fatto che fomentare scioperi, anche i più violenti, lasciando ampia facoltà ai socialisti di rafforzare ed estendere fra le masse incoscienti ed illuse la loro organizzazione.

Si dice dal Governo: Ma abbiamo tutelato l'ordine pubblico; ma è proprio vero?

Quanti sono qui senatori grandi proprietari, potrebbero affermare che la libertà del lavoro fu sempre tutelata?

Eppure l'onorevole Zanardelli disse che la libertà di uno che vuol lavorare vale quella di mille che non vogliono lavorare.

L'onorevole Giolitti, affermando che i salari sono bassi e che perciò si fece bene a scioperare, ha preso partito per una delle parti contendenti, e non mi pare che abbia fatto bene, perchè il Governo deve rimanere sempre al di sopra dei partiti; e così ne viene che coloro i quali hanno offeso, se non la legge positiva, certo la pacificazione sociale, ottengono un premio a danno di coloro che non hanno scioperato.

Se oggi le leghe di resistenza hanno fatto, come pare, il loro tempo, ed i lavoratori della terra vanno mettendo giudizio, di chi il merito?

Non certo del Governo, ma dei proprietari, che, coalizzati fra loro, si sono protetti da loro stessi, e hanno resistito alle smodate esigenze che a loro venivano fatte anche dalle autorità, che premevano su di essi perchè cedessero sempre.

Il Ministero, avendo di mira l'accordo dei socialisti e dei repubblicani, ha lasciato ad essi troppo aperta la conquista e l'organizzazione delle moltitudini.

Non è il Ministero che ha governato, ma la Estrema Sinistra coi socialisti più attivi che hanno ispirato il vastissimo movimento delle masse.

Oggi, come ho detto, fortunamente vi è un risveglio in quelle classi che finora amavano confidare nel caso o nella esclusiva provvidenza dello Stato.

I contadini si sono agitati per chiedere; i proprietari hanno concesso fin dove è parso loro possibile, poi hanno resistito. Io non amo la lotta di classe, e credo che senza la solidarietà fra le diverse classi sociali non sia possibile una soluzione duratura dei problemi civili.

Questo però non vuol dire che l'attività e l'energia debbano svolgersi da una sola parte, e dall'altra vi debba essere l'inerzia e la passività.

Pare a me che una strana teoria pretendano imporre i socialisti. Quando gli operai presentano nuove domande, i padroni debbono cedere sempre. La resistenza loro è una azione bassa contro cui debbono ribellarsi le autorità.

Quanto alle autorità, esse non mi sono apparse insensibili alle seduzioni democratiche di questa tesi. Così è che a Rovigo il prefetto ed i funzionari superiori del Ministero inviati colà dall'onorevole Giolitti, hanno fatto pressione sui proprietari di terre, perchè addivenissero ad un accordo, mentre i proprietari erano risoluti a resistere. Non è più l'intervento governativo richiesto da ambe le parti, di cui parlò l'onorevole ministro dell'interno alla Camera, è l'intervento volontario a beneficio di uno dei contendenti. Se i socialisti vogliono foggarsi una teoria così unilaterale dello sciopero, il Governo non deve lasciarsi rimorchiare dove essi vogliono.

E che contrappone il Governo a tutto questo? Una parola: la libertà. Ma la libertà noi pure la vogliamo, non a parole, ma di fatto; vogliamo la libertà non soltanto per una classe, ma per tutte le classi. La libertà non può essere una bandiera di contrabbando dietro la quale il Governo parteggia per una parte ed abdica la direzione della politica dello Stato in mano di nemici che se ne servono per minarlo.

Francamente a me pare che l'esperimento di politica interna fatto ora dal Ministero sia fallito. Davanti ad avvenimenti che da un momento all'altro possono scoppiare, quale linea di condotta chiara, sincera, larga, il Ministero intende tenere?

È necessario saperlo. A me pare che il Ministero si vada fabbricando un castello di illusioni sopra le pretese sue benemerite di avere mantenuto l'ordine pubblico.

Ed una prova di ciò, tipica, recente, noi l'abbiamo nella nuova specie di *referendum* pra-

ticato nei giorni scorsi, con la tacita annuenza del Governo, dai braccianti di Ravenna.

Costoro ottenendo l'uso delle scuole comunali fecero uno strano plebiscito sulla socializzazione delle terre. In 6400 circa sopra 7301, 3345 si dichiararono contrari alla proprietà privata e 3055 a favore della sua conservazione.

Continuando di questo passo domani si metterà a plebiscito se si deve conservare il matrimonio civile ovvero riunirsi liberamente battezzando la prole in nome di Marx, come già si pratica in alcuni comuni del Ferrarese.

E in breve si metterà a plebiscito qualche altra cosa.

Tutto ciò accade, senza che nè Governo, nè Parlamento, nè i Municipi se ne diano per intesi.

E poi si ha il coraggio di venirci a dire che tutto va per il meglio e che, se vi è colpa, è dei moderati che insidiano il Ministero.

La proprietà privata è garantita dallo Statuto, è inviolabile, è il fondamento dello Stato; contro la sua violazione provvede il Codice penale.

È lecito metterlo in forse con questi strani *referendum*?

Ed è precisamente sotto questo Ministero che il *referendum* va comparendo nelle diverse città d'Italia.

L'abbiamo avuto a Milano, a Parma e in altre città. Ma crede l'onorevole ministro dell'interno che con la legislazione attuale sia permesso il *referendum*, e che abbiano i municipi facoltà di accordare per l'esercizio di questo l'uso di locali municipali?

È vero che recentemente l'onorevole sottosegretario di Stato nell'altro ramo del Parlamento disse che le circolari del Governo con le quali si vietava l'uso dei locali comunali per riunioni politiche di qualsiasi genere, avevano cessato di aver vigore, perchè non avevano vita se non in quanto durava in ufficio il ministro che le aveva firmate.

E questa è veramente una teoria molto comoda, molto strana. Il ministro in carica se crede che una disposizione di massima data dai suoi predecessori non sia corretta, la ritiri, ma non dica che ha cessato di avere azione perchè è cessato il ministro che l'ha ordinata. È una teoria di governo veramente singolare!

L'onor. Giolitti dice di aver sempre mantenuto l'ordine pubblico. Mi perdoni, ma questo suo criterio delle funzioni di ministro dell'interno, circoscritte al mantenimento dell'ordine pubblico, mi pare un po' empirico come criterio di Governo.

Se il ministro dell'interno non avesse altro compito che quello di limitarsi a mantenere semplicemente l'ordine pubblico, tanto varrebbe affidare il Ministero ad un colonnello dei carabinieri o ad un comandante delle guardie di pubblica sicurezza.

Ma qual'è il compito del Governo?

I socialisti lavorano per conto loro proponendosi scopi prossimi anche quando tacciono degli ideali più lontani; i repubblicani fanno balenare innanzi alle masse la sovranità popolare da conquistare. E in mezzo a tutto questo il Governo che rappresenta la monarchia e il regime liberale connesso col sistema della privata proprietà, non ha nulla a fare, non ha un ideale, una sua via, una sua forza da far valere?

Il Governo di polizia secondo il modo di vedere dell'onorevole Giolitti è un Governo comodo per tutti i partiti che intendono rovesciare lo stato attuale.

Quando si dice che tal Governo è un Governo liberale mi pare che ci si avvolge nell'equivoco, perchè la libertà non può essere considerata come un fine che comprenda in sé la giustizia e l'ordine, ma deve essere semplicemente un mezzo, una condizione di vita e di sviluppo per le varie tendenze nazionali.

Nella vita moderna lo Stato e per esso il Governo non può ridursi semplicemente alla funzione di tutore dell'ordine pubblico, ma deve significare una tendenza, un sistema.

Quale sistema rappresenta il Governo di oggi?

Il Ministero nelle discussioni recenti fatte nell'altro ramo del Parlamento, ha posto un dilemma: *libertà o reazione*. Fu già accennato altrove e mi giova qui ripeterlo, che questo dilemma era mal posto, poichè i pretesi reazionari, coloro che vorrebbero tornare indietro e distruggere le conquiste liberali e civili della nazione non esistono nel Parlamento. Il dilemma avrebbe dovuto invece porsi così: *libertà o rivoluzione*; poichè son queste le due tendenze che veramente si contrappongono nei fatti e nello spirito pubblico. Rivoluzionari sono tutti

gli anticostituzionali che respingono la forma della Stato che l'Italia si è liberamente scelta; liberali sono coloro che non negano le trasformazioni politiche e sociali del paese, anzi le credono utili ed alcune urgenti, ma vogliono che l'utopia non sopraffaccia la realtà, che il dottrinarismo non si sovrapponga ai fatti o li sconvolga per amore delle teorie.

Si dice fuori di qui, che il Senato è reazionario — quasi quasi ci si dà il titolo di *forcaioli* — mentre è suo il merito delle leggi sociali approvate, pur mantenendo sempre fermo il principio del rispetto più completo alla libertà di coalizione, di sciopero, non scompagnato però dal rispetto più assoluto della tutela della libertà del lavoro, e senza che occorra predicare la lotta di classe.

Riassumendomi, ripeto, non sono tranquillo sulla politica del Ministero: e dico ciò, anche sotto l'aspetto finanziario.

Per chi ne segue attentamente lo svolgimento, essa presenta, sotto l'aspetto finanziario, due gravi pericoli. Con la piega che hanno preso le agitazioni delle classi operaie nelle città e nelle campagne reclamanti continui aumenti delle mercedi e diminuzione di lavoro, agitazioni che il Governo trova giustificate mentre dice di voler essere neutrale, non può a meno che verificarsi una limitazione nel movimento degli affari, che si risolve inevitabilmente in una depressione dei cespiti fiscali. E quando il Governo si fa forte del corso altissimo della rendita pubblica, a me pare che versi in un equivoco, dimenticando che ciò dipende principalmente dal fatto che i grandi industriali e i grandi proprietari, non vedendosi tutelati abbastanza dal Governo, vanno poco per volta chiudendo o diminuendo le loro industrie, e se potessero le chiuderebbero anche immediatamente; e quindi è naturale che i capitali che ritraggono dalla cessazione o diminuzione delle loro industrie li investino intanto in rendita pubblica. Ecco perchè il corso di questa è molto alto; ma non è quella, a me pare, la ragione per cui si possa dire che ciò è dipeso dalla buona politica del Ministero.

Sotto l'aspetto amministrativo la politica del Ministero non mi lascia neppure tranquillo.

L'onor. Giolitti, prima di salire al potere, ha detto nell'altro ramo del Parlamento che la metà dei nostri Comuni erano in mano della

camorra. Ora io leggo tutti i giorni nella *Gazzetta Ufficiale* una quantità di scioglimenti di Comuni, ma siamo ancora lontanissimi dalla metà...

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Non ho mai detto questo.

ASTENGO. ...Mi pare abbia detto precisamente la metà. Ma certo se non ha detto la metà, ha detto qualche cosa di simile.

Ad ogni modo, crede lei, onor. ministro, che questi scioglimenti, nella maggior parte, siano proprio giustificati?

Se guardo alle ragioni che sono specificate nelle relazioni al Re, che precedono i decreti di scioglimento, a me pare che a molti degli inconvenienti che si deplorano i rappresentanti del Governo nelle Provincie potrebbero riparare facilmente, con dei commissari prefettizi. Gli scioglimenti dei Consigli comunali, onor. ministro, costano salati ai Comuni.

Io in altri tempi ho fatto molte volte il commissario Regio e ne so qualche cosa. E poi i risultati sono quasi sempre negativi, perchè generalmente poi ritornano al potere gli stessi uomini, e i contribuenti hanno la magra soddisfazione di pagare poi le molte spese inutili o di lusso ordinate a capriccio dai commissari regi. E su di ciò ne riparlerò al bilancio dell'interno.

Quindi io credo che questo lusso di scioglimento di Consigli comunali sia pericoloso.

È poi tutto questo che nel suo attivo ci ha dato in più di un anno l'onor. Giolitti?

Mentre abbiamo bisogno di tante leggi urgenti che cosa ci ha dato l'onor. ministro? Finora esso ha presentato il progetto sulla municipalizzazione dei servizi pubblici. Nel passato, 20 o 25 anni or sono, tutti coloro che volevano far credere di capire qualche cosa dei servizi pubblici comunali e provinciali, insistevano sulla necessità del decentramento amministrativo. Oggi quella frase non è più di moda. È venuta fuori quella della municipalizzazione dei pubblici servizi. È il *recipe* e sana, perchè in Italia si vive molto di retorica. E della municipalizzazione parleremo in Senato a suo tempo. Credo che sia una grande utopia la tendenza di voler in mano dei Comuni l'amministrazione in economia dei principali servizi pubblici.

E dopo tutto anche questo solo progetto mi pare troppo poca cosa in confronto al pro-

gramma con cui l'onor. Giolitti arrivò al potere.

Io potrei anche continuare a discorrere di altri provvedimenti dipendenti da altri Ministeri per dimostrare che il Governo cede sempre troppo volentieri quando si tratta di far piacere ai partiti estremi, ma di ciò ne parleremo meglio nella discussione dei diversi bilanci. Si arriva al punto che se anche i funzionari dello Stato trasmodano per amore di popolarità o per ingraziarsi i partiti estremi, il Ministero non ha il coraggio di richiamarli al loro dovere e di punirli.

Senta il Senato che cosa ha scritto recentemente un ispettore governativo scolastico (mi rincresce che non sia presente il ministro della pubblica istruzione, ma il presidente del Consiglio lo avvertirà) nel giornale *I diritti della Scuola*: « Noi vagheggiamo l'abolizione delle sottoprefetture, di codesti dormitori di gaudenti, di disoccupati, dove spesso ristagna, si paralizza, si perverte l'energia amministrativa e dove pure rare volte per ozio si alimentano sospetti e calunnie che si affidano comodamente ma cainamente (*sic*) al protocollo riservato, e si cerca di rovinare la reputazione dei migliori cittadini e di nuocere, o almeno di disturbare in qualunque modo anche perchè si dica che cotali uffici sono al mondo ». Ed è un funzionario pubblico che stampa simili enormità, e non ha avuto nemmeno alcun richiamo da parte del Governo!

E così, se fosse presente l'onor. guardasigilli, avrei voluto dimostrare che anche sotto l'aspetto della giustizia penale non sono tranquillo sull'opera del Ministero; e avrei almeno richiamato la sua attenzione sui processi che si svolgono a carico del Palizzolo e del Musolino.

Ma è possibile che il processo Palizzolo duri con tanta teatralità da nove mesi e non si sappia quando avrà termine? Sono cose che succedono solo in Italia: costerà centinaia di migliaia di lire ed è stata trasformata l'aula della giustizia in un vero teatro. E lo stesso dico del processo Musolino, allo svolgimento del quale, fatto in modo pure teatrale, non si può non provare una grande pena; e il trasporto del quale si è fatto con lusso di ufficiali e di carabinieri e con tante particolarità di catene, e cogli ispettori generali che lo seguivano in ferrovia, tutte cose enormi che fanno ridere.

Oggi tutto è a base di teatralità; e purchè si faccia un po' di rumore tutto passa.

E avrei ancora molte altre cose da dire, ma non voglio abusare della pazienza del Senato e mi fermerò.

In sostanza concludo facendo mie le parole di un illustre parlamentare: Il paese domanda una politica economica che non abbiamo. Ha bisogno di una politica di lavoro e di riforme che manca; d'un indirizzo educativo e sociale che difetta.

Il paese vero che lavora e paga le imposte invoca sopra ogni altra cosa una politica interna che entro i giusti confini della libertà tuteli equamente gli interessi ed i diritti di tutte le classi sociali senza asservirsi a nessuna di esse.

Io attenderò la risposta che mi darà il Ministero; e se sarà presentata una mozione che esprima il convincimento del Senato che si ha bisogno di una politica più risoluta, più energica e che non sia a servizio dell'estrema Sinistra, io la voterò ben volentieri. (*Approva-*
zioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Paternò.

PATERNÒ. In verità, quando io chiesi d'interpellare il ministro della guerra intorno ai provvedimenti, che aveva preso o che intendeva prendere, perchè non si ripetessero nell'esercito fatti d'indisciplinatezza collettivi, non credevo da una parte che il ministro della guerra avesse frapposto tempo a rispondermi, essendo l'interrogazione mia limitata soltanto a conoscere i provvedimenti presi, ed agli intendimenti per l'avvenire; e dall'altro lato non supponevo che la mia interpellanza dovesse svolgersi insieme ad altre, che hanno un indirizzo ed uno scopo affatto diverso dal mio.

Ma le condizioni in cui uno deve collocarsi, non dipendono da se stesso, ed a me non resta che accettarle quali sono.

Non nego che, quando negli ultimi giorni di marzo, ebbi notizia dei fatti di Milano, di Piacenza e di altre città, provai una stretta al cuore, come credo abbiano provato tutti coloro che sono, come me, convinti che la vera e la più sicura garanzia della libertà e della unità d'Italia sia l'esercito.

Però non ci voleva molto a prevedere che quei fatti dovevano ricevere diverse interpretazioni, secondo i desideri di ciascuno. Così

non era difficile prevedere che coloro, i quali vedono tutto nero e si spaventano di ogni cosa, che non sognano che repressioni, avrebbero gridato al finimondo, come dall'altra parte, non era difficile prevedere che della gente, la quale ha in cima ai suoi desideri il nefando scopo di distruggere la compagine del nostro esercito, che è la cosa più cara all'Italia, dovesse dire che si trattava di piccoli incidenti, di fatti di nessun valore; perchè costoro fintautochè non vedono l'esercito fraternizzare coi partiti sovversivi, penseranno che l'esercito non ha fatto nulla.

Tutto ciò era dunque prevedibile. Però quello che, secondo me, non era prevedibile, si è che da parte del ministro della guerra si fosse preferita la seconda interpretazione anzichè la prima, e si fosse tentato di far credere che in fondo erano state delle ragazzate, dei piccoli inconvenienti, che si sono avverati altre volte, che non era necessario preoccuparsene e prendere dei provvedimenti quali il bisogno reclamava.

È vero che i fatti avvenuti sono stati esagerati per ragioni politiche, ma anche in questo ottimismo c'è un'altra esagerazione più pericolosa della prima.

La verità, secondo me, sta nel mezzo. Gli atti di indisciplinezza non potevano avvenire spontaneamente nell'esercito; non potevano avvenire senza che la propaganda dei nemici delle istituzioni si fosse infiltrata nell'esercito. Perchè i due ordini di fatti diversi, cioè quelli di Milano e di altre città del Piemonte, dove i soldati fecero delle dimostrazioni o delle rimostranze in piazza per essere congedati, e le manifestazioni di Napoli e dei paesi vicini, dove si prese l'anticipo delle feste pasquali, come fanno gli studenti delle classi elementari; questi fatti per quanto apparentemente diversi ebbero tra loro troppa congiunzione, avvennero con accordo troppo palese e contemporaneamente. Ond'è impossibile che siano stati provocati dal desiderio personale di un soldato il quale aveva premura di ritornare a casa o di un altro che voleva passare la Pasqua con la sua bella. No, ci dovette essere una propaganda, un accordo tra questi soldati. E dico di più, signor ministro della guerra, se questo accordo non ci fosse stato e si potesse sinceramente affermare che non c'è stato, lo affermarlo suonerebbe ben più grave accusa pel nostro esercito; perchè si può

comprendere che dei partiti sovversivi, pel modo come è reclutato l'esercito, vi penetrino dentro e come dei germi malefici lo inquinino, ma non si può interpretare con dignità d'italiano che la disciplina dell'esercito sia ridotta così bassa, che un soldato, il quale vuole andare a passare le feste a casa, se ne vada senz'altro, o che un soldato, il quale sia stanco di stare sotto le armi, vada in piazza a gridare. Se questo fosse un fenomeno spontaneo, intrinseco dell'esercito, allora il guaio sarebbe molto maggiore di quello che non sia; ma io fermamente credo, che il fenomeno non sia stato che un fenomeno di penetrazione di germi malefici nell'esercito.

Su questo punto credo dunque che non ci debba essere disaccordo, ed allora domando al ministro: quali provvedimenti ha preso perchè queste deplorabili manifestazioni non si ripetano, quali provvedimenti intende di prendere?

Certo la questione è di una gravità eccezionale; e può avere delle conseguenze nell'indirizzo politico.

Lasciamo da parte gli argomenti suggeriti dalla retorica, che pure se bene adoperati eccitano l'animo e lo spingono verso la virtù e le grandi azioni, e fermiamoci alla prosa dell'attualità. Il Governo d'Italia segue, ed io dirò francamente che l'ho visto con simpatia, una politica liberale, l'ho visto con simpatia e approvo l'indirizzo del Governo; ma perchè questo programma abbia completo svolgimento è necessario che il Governo non dimentichi che può venire un giorno in cui si debba dire: Di qui non si passa! E perchè questo limite possa segnarsi efficacemente è indispensabile che l'esercito sia sicuro, è necessario a qualunque costo impedire che i germi malefici possano attecchire e svilupparsi. Il giorno in cui nascesse il dubbio di non poter fare completo assegnamento sull'esercito, sarà giorno assai triste. Dunque indirizzo liberale sì, ma con rispetto alle leggi, altrimenti la reazione si solleverà da tutte le parti, ed il conflitto fra coloro che vogliono andare innanzi e quelli che vogliono retrocedere, reazione e conflitto che il Governo ha finora saviamente impedito, scoppierà senza dubbio.

Ecco perchè mi preoccupo di ciò che avviene nell'esercito, che non possa attribuirsi a conseguenza di malcontento passeggero od occasionale.

L'Italia è il paese dei malcontenti. Non è contento il Papa con tutti i suoi satelliti; non è contenta l'aristocrazia, che vede strapparsi dal progresso gli ultimi privilegi; non si dicono contente le grandi masse popolari, per l'elevatezza delle imposte.

Ma l'esercito, nella sua bassa forza, può avere ragioni di malcontento?

Io credo di no.

Credo che se ragione di scontento vi sia nell'esercito, si trovi nella classe alta, nella classe benemerita degli ufficiali, i quali purtuttavia soffrono, obbediscono e non parlano.

Non vi ha dubbio che i nostri ufficiali abbiano un trattamento che difficilmente potrebbe essere peggiore, hanno degli stipendi miseri, le promozioni sono mal regolate.

Io non sono militare e mi guarderei bene dall'entrare in questioni tecniche, ma sono cittadino, e mi si stringe l'animo quando vedo un capitano fare il conto che non potrà arrivare che a tenente colonnello; quando vedo un colonnello che va a comandare un reggimento nuovo sapendo che fra tre mesi deve andarsene a casa. Eppure questa gente continua con molto affetto e con vera abnegazione nel lavoro, e ne sento viva l'ammirazione. Costato con dolore le condizioni deplorabili che il nostro paese fa dei suoi migliori generali, che da un momento all'altro sono sbalzati dalla loro posizione. Cosicché ripeto, il malcontento io lo comprenderei negli ufficiali, non nei soldati.

Dirò di più, l'ufficialità in un esercito non vive di solo pane, e diciamolo pure francamente una volta, in Italia si fa in modo che vada perdendo quel conforto morale che è tanta parte della esistenza di un uomo; ma preferisco lasciare questo argomento!

Certamente il richiamare le classi sotto l'armi ad ogni momento è una cosa noiosa. Io sono convinto che un individuo che deve ottemperare al dovere, che la patria gli impone, del servizio militare, faccia con più piacere tre anni di seguito che due anni e mezzo interrottamente, e la ragione è ovvia. Un giovanotto va a fare il soldato, compie la sua ferma, torna a casa, intraprende il suo lavoro, costituisce la sua famiglia. Se ad ogni momento lo chiamate, anche per 15 giorni o tre mesi, venite ad arrecargli un danno molto grande; ma a questo inconveniente si deve e si può rimediare. Esso ha prin-

cipale se non unica causa nel fatto che l'Italia tiene sotto le armi troppo pochi soldati. S'impone la necessità che l'Italia nelle sue condizioni mantenga un maggior numero di soldati sotto le armi.

Questo era lo scopo limitato della mia interpellanza. Io amava che su questo argomento si fosse discusso in Senato con calma e serenamente e credevo così di rendere un servizio al mio paese.

Però ho visto all'ordine del giorno cumulata la mia ad altre interpellanze e lo confesso francamente, ciò mi ha molto addolorato, perchè temo che la questione vitale dell'esercito passi in linea secondaria, e si possano i miei intendimenti confondere con altri.

Io sono abituato ad assumere la responsabilità delle mie azioni e delle mie idee in tutto, anche in politica, e poichè ho la parola debbo dire che io non posso consentire, anche col solo silenzio, che possa pensarsi che vi sia un accordo fra la mia interpellanza e quella dell'illustre senatore Guarneri.

Non ci può essere nessun accordo, perchè in molte delle cose da lui dette siamo agli antipodi. (*Mormorii*).

Accennerò brevemente ai principali punti nei quali mi allontano dal mio amico, perchè è bene del resto che in certi argomenti si sentano le due campane. E ciò farò a costo di riuscire, in questo momento, poco gradito alle orecchie di taluno dei miei amati colleghi.

Io non farò la confutazione del discorso del senatore Guarneri, non me ne sento, non ne ho l'autorità, nè la dottrina.

Il senatore Guarneri ha fatto un quadro dello stato attuale dell'Italia. Ha parlato di leghe e di società di resistenza, di ordini del giorno e di riunioni di repubblicani, di ordini del giorno e di riunioni di anarchici, ecc.

Il quadro è ben fatto ed i colori sono vivi; però se l'avessi fatto io anche dal suo punto di vista, mi sarei permesso di aggiungerci altra cosa che egli ha completamente dimenticata: e cioè l'azione dei clericali.

Egli non ha visto che vi è un altro partito indipendentemente dai repubblicani, i quali, per usare le sue parole si riuniscono a porte aperte ed in pieno meriggio, c'è un altro partito più potente, più forte, più abile il quale tende a minare le fondamenta dello Stato; e

questo partito è il clericale che si è infiltrato dovunque e con le scuole e col pulpito e con i Comitati diocesani fa una propaganda attivissima.

Così, che se avessi dovuto fare il quadro di questo agitarsi di partiti io non avrei dimenticato il partito clericale, che, per me, è forse il partito il più pericoloso.

Di un'altra cosa il senatore Guarneri ha parlato e cioè delle leghe agricole in Sicilia; ed ha detto che a lui consta che queste mirano a impossessarsi della terra e non a migliorare i patti agricoli.

Ma anch'io sono siciliano e le condizioni del mio paese le conosco. Non dimentico quindi il patto di Corleone. Si parli francamente una buona volta, perchè la verità bisogna pur dirla se si vuole progresso sincero e duraturo basato sulla giustizia sociale.

Il patto di Corleone reclama forse la divisione delle terre?

Non è con maggior verità un argine contro le angherie dei proprietari e dei fittavoli?

Nessuno, o signori, può sospettare che io abbia simpatie per i socialisti, la mia vita ne è prova troppo eloquente, ho lottato contro le loro utopie, contro il metodo che essi seguono per accaparrarsi e trascinare le masse per secondi fini e non sempre corretti.

Ma, quanto a sostenere che le leghe dei coltivatori in Sicilia mirino alla divisione delle terre quando è risaputo che finora non sono state che l'affermazione dei diritti dei lavoratori contro l'usura e gli arbitrî dei proprietari e dei fittavoli, è ben altra cosa, e vi corre grande differenza. E qui c'è qualcuno presente che può far fede della verità di ciò che affermo.

E continuando soggiungerò che non avrei detto, per esempio, che bisogna ripristinare la pena di morte. Credo che l'abolizione della pena di morte sia stato un atto di grande civiltà e maturità del nostro popolo e del nostro Parlamento.

Nè credo che i regicidii si evitano con la pena di morte: la storia è tutta là per mostrarvi come i regicidi vanno sicuramente alla morte. E un'altra cosa non avrei fatto: accusare cioè da quest'aula il Governo di non tutelare a sufficienza la vita di quella santa donna che tutta l'Italia ama ed onora.

Io non avrei di ciò accusato il Governo per-

chè ho la coscienza che esso essendo composto d'Italiani, come tutti noi, la garantisce con tutti i mezzi possibili. E che l'Italia non sia ingrata con la Casa di Savoia lo confermano ancora una volta le ultime grandi dimostrazioni ricevute dalla Regina Margherita nella mia isola nativa, dove tutto il popolo, dovunque Essa si mostrò, accorse spontaneo ed entusiasta ad applaudirla ed onorarla.

Il senatore Guarneri ha accusato il Governo d'essere impotente a fare delle leggi restrittive. Onorevoli signori, quando si parla di cose di alta importanza, bisogna farsi conto delle condizioni in cui si vive e in queste condizioni io credo che un Governo il quale volesse presentare delle leggi restrittive, sarebbe fatale all'Italia: e qualche prova l'abbiamo avuta.

Ma, poichè ho la parola, dirò anche la mia opinione sopra un altro punto.

Il collega Guarneri ha rimpianto che i clericali non scendono alle urne, ha rimpianto che essi non siano venuti col loro voto ad aiutare i moderati.

Egli avrà le sue ragioni per rimpiangere questo fatto, io invece me ne congratulo.

Finalmente il senatore Guarneri ci ha presentato lo spettro della rivoluzione ed ha detto, che la rivoluzione è imminente.

Io invece rispondo: volete la rivoluzione? Impedite l'evoluzione. Impedendo questa evoluzione fatale, questa trasformazione della società avrete la rivoluzione.

È vero che l'Italia non si trova in condizione di pace sociale completa; è vero che in Italia si agitano dei problemi vivissimi e gravissimi; è vero che in Italia da un momento all'altro possono avvenire dei grandi conflitti. Ma, signori miei, il timore io non lo vedo dalla parte della libertà e del progresso sociale. Temo di tre cose. Temo del malcontento, del quale ho fatto un cenno prima; temo degli astrologhi di cattiva ventura, i quali vedono tutto nero, minacciano tutti i pericoli. Signori, costoro fanno molto male ed in due modi diversi. Fanno male perchè impauriscono i timidi, e la paura è pessima consigliera, fanno male perchè dando a credere che a breve scadenza i nostri avversari saranno vittoriosi, spingono ed incoraggiano gli utilitari, e non sono pochi, a correre fin da ora ad ingrossare le fila di coloro cui sembra destinata la palma della vittoria. Un terzo pe-

ricolo dell'Italia io scorgo nei sostenitori dell'economia ad ogni costo. Questa crociata contro qualunque spesa, contro le spese militari in particolar modo, che trova i più forti campioni nei due estremi campi politici e che in taluni momenti diventa morbosa, può essere cagione di gravi pericoli.

Di queste cose io temo, non della libertà regolata dal rispetto alle leggi! (*Commenti - Conversazioni*).

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Miceli.

MICELI. Onorevoli signori. Credo che molti di voi, e specialmente quelli che provengono dalla Camera elettiva, comprendano quanto grande sia la difficoltà che io sento, dovendo rivolgere un discorso di recisa opposizione a quel banco dove siedono gli onorevoli ministri.

I signori ministri sono stati miei colleghi per tanti anni.

Collega alla Camera, per trentasei anni, col l'onorevole Zanardelli, molti altri anni cogli altri ministri.

Ve ne sono due, i ministri delle finanze e del tesoro, miei compagni d'arme in due campagne.

Dunque io sento una grande amarezza oggi in dover dimenticare finanche i nomi degli onorevoli personaggi, coi quali ho combattuto per tanti anni sotto la stessa bandiera. Ma il mio patriottismo, che è la mia religione, m'impone di ubbidire alla coscienza, e di esporre con piena franchezza le mie opinioni sui gravissimi argomenti che ci occupano.

Io, o signori, deploro che l'azione del Ministero capitanato dall'onorevole Zanardelli, sia stata finora funesta ai più vitali interessi del nostro paese e fortemente temo che essa ci prepari dei giorni luttuosi, che è debito di ogni cittadino italiano di scongiurare, se sarà possibile.

Il Ministero si propose uno splendido programma; splendido e vasto.

Adempì abbastanza le promesse, facendo lavorare tutti i ministri, ciascuno dei quali sta preparando, od anche ha presentato dei progetti di legge per migliorare la legislazione del nostro paese, che di miglioramenti ha assoluto bisogno.

Ma questione principale, questione urgentissima per l'Italia è ormai quella che riguarda

l'esteso ed arditissimo movimento operaio; quello che riguarda l'organizzazione delle classi lavoratrici, che da tanto tempo si è lasciata compiere, senza interporvi regole o freno da parte del Governo.

Si è giunti in Italia fino a vedere federazioni di leghe che contengono trentamila operai dei più diversi mestieri, e pronti, alla voce dei loro segreti e palesi comandanti, ad insorgere contro le istituzioni del paese, che sono effetto del sangue versato dalle passate generazioni. (*Vivissimi applausi*).

Gli onorevoli ministri, quando esposero il loro programma ai due rami del Parlamento, dimenticarono che cosa fossero gli elementi sui quali essi dovevano spiegare la loro azione; dimenticarono che i contadini, che i nostri operai in generale, sono, salvo qualche eccezione, gente dabbene, gente ingenua, credula, e soggetta ad essere facilmente ingannata. E non è loro colpa, se mancano di qualsiasi istruzione ed esperienza della vita, talchè non possono in verun modo comprendere le necessità del paese.

Essi sentono soltanto gli stimoli della miseria propria e delle loro famiglie, e si trovano per una necessità psicologica nella condizione, che se raggirati da un astuto intrigante, come è avvenuto nel nostro paese, e come avviene anche altrove, da qualche audace sovvertitore mascherato da umanitario che dica loro: la terra, sulla quale spargete il nostro sudore, falsamente è detta di colui che si chiama proprietario; essa appartiene di diritto a voi, che impiegate le vostre forze a coltivarla, ecco quei disgraziati corrompersi alle tristi suggestioni, diventare furibondi e ripieni di odio, consigliere di disordini e di delitti.

Ebbene, signori, la colpa di questo Ministero, lo dico con estremo dolore, è quella non solamente di avere tollerato, non solamente di aver favorito ma di avere con tutti gli sforzi, e senza badare alle conseguenze, eccitato l'odio dei contadini e degli operai contro le altre classi della popolazione italiana. (*Approvazioni vivissime*).

Ed io sono pronto a provare ciò che dico: e per entrare nel cuore della quistione, e per trattarla nei modi convenienti ad un consesso così rispettabile e così dotto, come è il Senato, la di cui parola giunge alle popolazioni italiane,

di ogni classe ed al mondo civile, che ne osserva l'azione, come segue le parole e l'azione del Governo, malgrado l'ora tarda, mi sento costretto di trattare in primo luogo una delle questioni che fa parte integrante della questione complessa del movimento operaio. Comincio quindi a vedere fino a quale misura il diritto di associazione dei cittadini italiani è autorizzato dalle nostre leggi positive, è autorizzato dai principii di diritto pubblico generale, è autorizzato dalle stesse convenienze riguardo alla condizione in cui versa nei momenti attuali il nostro paese.

Io credo che se troveremo, ed è facile secondo me di trovarla, una soluzione logica e chiara a questa questione, io avrò una regola ed una luce sicura che mi guiderà a trattare in modo perspicuo e convincente il gravissimo argomento della influenza che il Ministero ha esercitato sulle leghe e in tutti i fatti riguardanti l'ordine pubblico nel paese, e quindi decidere quali provvedimenti debbono adattarsi perchè si ripari al male esistente, e risorga negli animi, ormai sconfortati, l'antica fede nei destini d'Italia.

Onorevoli colleghi!

La questione del diritto di associazione in Italia è stata trattata ampiamente nell'altro ramo del Parlamento; ed è da ricordare che i capitani del socialismo, e qualcuno di essi molto accorto e preveggenze ha fatto dei discorsi enormi, uno dei quali occupa non men di 12 o 14 pagine del resoconto ufficiale non fu diretto ad altro scopo senonchè a quello di ottenere dalla Camera la dichiarazione che il diritto di associazione in Italia è assoluto e senza limiti, è *diritto statutario*, e quindi inattuabili le leghe operaie, costitutesi ed organizzatesi, in virtù di questo diritto.

A tali preclamate pretese di *piena libertà di associazione* sostenute dall'oratore socialista, in nome del partito, nessuno si degnò di rispondere e ne avvennero malintesi deplorabili, che ancora durano forse nella Camera elettiva.

Passi ciò per gli onorevoli deputati; ma vi era uno che doveva sentir l'obbligo di rispondere e disingannare l'oratore che inventava un diritto inesistente ed impossibile *nella misura da lui voluta*. E questo era l'onor. ministro dell'interno o il presidente del Consiglio che presero ampia parte in quella discussione. E giacchè quegli

onor. ministri non sentirono la necessità di rispondere, io sento il dovere di far sentire la mia opinione al Senato ed al Ministero, fondandomi sul nostro Statuto, sulle nostre leggi e sulla autorità di eminenti giuristi ed uomini di Stato.

Lo Statuto garantisce esclusivamente e unicamente il diritto di riunione con le note riserve sulle riunioni in luogo pubblico, o aperto al pubblico, perchè allora la polizia ha il diritto d'intervenire. Di associazione non si legge neppure la parola nel nostro Statuto.

Uno dei nostri colleghi, il senatore Fiorentini, nel suo recente libro contro il socialismo, per cui gli fo i miei complimenti, ricordava ciò che io pure sapeva; ma voglio citare lui che è uomo sperimentato nelle lotte antiche che noi abbiamo sostenuto per la libertà e l'indipendenza d'Italia. Egli ricordava che questa parte dello Statuto italiano è una copia dello Statuto belga.

Ora lo Statuto belga, rileva l'onor. Fiorentini, proclama il diritto di associazione, ma il legislatore piemontese e gli illustri giureconsulti che compilarono lo Statuto divenuto italiano, premeditatamente, non v'inclosero questo diritto. E ciò fecero senza il proposito di limitare al di là del ragionevole le pubbliche libertà. E ciò io affermo con tutta coscienza e senza paura che alcuno al mondo possa dire che io venga meno al rispetto ed all'entusiasmo che ho sempre avuto per la libertà, alla quale ed alla indipendenza del paese ho consacrata la modesta mia vita.

Ebbene, che cosa consigliò ai redattori dello Statuto, di non comprendere espressamente il diritto di associazione? Essi certamente ritennero che in un paese retto in forma rappresentativa sorgesse naturale nei cittadini il diritto alla libertà di associarsi, secondo le abitudini ed i propositi di ciascuno; e che anche senza la proclamazione di questa o di quella maniera di associazione, potessero associarsi: quindi le associazioni letterarie, commerciali, ecc., ogni specie di associazione fu permessa; ma le associazioni politiche, le quali possono trovarsi in conflitto con i rappresentanti dello Stato, rimasero sotto la speciale sorveglianza del Governo del paese, il quale, saputa la costituzione della tale o tal'altra associazione politica, avrebbe avuto l'obbligo ed il diritto di conoscere gli scopi di queste

associazioni, e se fossero trovate tali, da non avversare o inceppare l'azione dello Stato si lasciassero vivere tranquillamente; ma se il Governo, che ha l'obbligo di far rispettare le leggi di tenere alta la propria autorità e provvedere a tempo alla pace pubblica e alla incolumità delle istituzioni, ritenesse che l'azione di qualche associazione fosse pericolosa, con bel garbo e con modi degni di un Governo civile farebbe sapere di non permettere la sua esistenza. (*Approvazioni*).

E pensate che se la neonata associazione si credesse nel diritto di reclamare contro il Governo, sarebbe chiamato il Parlamento a risolvere la questione.

Nè questo è un concetto reazionario, per quanto ne dicano e pensano i novelli apostoli di un liberalismo, che io confesso di non avere mai capito. (*Bene*).

Per essi è reazionaria ogni azione contraria alle loro vedute. (*Approvazioni*).

In tutti i libri di diritto pubblico, e me ne appello ai signori del Governo, dove è tanta dottrina ed erudizione; in tutte le più celebri opere di diritto pubblico, antiche e moderne, non troverete detto, eccetto che da scrittori anarchici socialisti o peggio, che non sia condannabile quel Governo il quale lasci costituire associazioni politiche formidabili, con 20 o 30 mila aderenti o soci, le quali volessero e facilmente potessero inceppare l'azione dei pubblici poteri costituendo un continuo pericolo per il paese. Signori, io credo che sia un principio di ragione che non è possibile che un Governo serio composto di persone stimabili, senza essere neppure dei genii, possa discutere se sia o no permesso ad un Governo di tollerare associazioni di questa fatta che in tutte le circostanze, nel territorio nazionale od in qualche regione o provincia, possano prevalere e sovrapporsi allo Stato, e umiliarlo fino al punto che la sua autorità nella opinione pubblica rimanesse distrutta e non rimanesse che il discredito proveniente dalla tolleranza incomprensibile di un indegno Governo. (*Benissimo, approvazioni*).

È una verità di ragione; ma siccome di questa questione hanno discusso autorevolissimi dotti, così io mi prendo la libertà di intrattenere il Senato brevissimamente, ricordando che i nostri grandi pubblicisti come Gaetano Filangieri e Giandomenico Romagnosi, non sola-

mente non mettono in discussione se sia lecito, o se sia possibile che un Governo permetta l'istituzione della cennata specie di associazioni, ma si contentano di dire con l'altezza della loro veduta e con la forma serena del loro stile, che tutti i governi degni di codesto nome, i governi degni di rispetto, hanno il diritto di *confidare* e *provvedere* che i cittadini non siano mai capaci di attraversarlo in nessun atto della vita pubblica.

Ma taluno mi potrebbe dire, mi avete citato due grandi nomi, uno dei quali ha vissuto al di là di un secolo dietro, l'altro poco meno. Vi sono degli autori recenti. Il Bluntschli morto da poco, il quale sentenzia che un governo monarchico il quale permettesse la organizzazione di associazioni repubblicane o socialiste, un governo repubblicano che permettesse un'aggregazione di monarchici con i loro fini sovrafini, non solamente commetterebbe atto di debolezza ma commetterebbe atto di vera *abdicazione*!

Immaginate cosa il Bluntschli ha detto di un Governo che autorizzasse o tollerasse associazioni potenti e capaci di soffocarle! Egli giunge al punto di sostenere che un Governo non debbe mai permettere simili associazioni, anche se si costituiscono con *programma favorevole al Governo* stesso, perchè queste associazioni, in un bel momento potrebbero trasformarsi in prepotenti o nemiche. Questi signori dunque che volevano sapere se lo Statuto desse loro il diritto di associazione in modo assoluto furono lasciati parlare.

Il ministro non si pigliò la pena di dir loro che lo Statuto, poichè erano deputati, dovevano conoscerlo e il diritto di associazione nello Statuto non esiste, e che non poteva esistere *nella alta misura* da loro invocata, perchè vi è un principio di diritto pubblico proclamato da tutti gli scrittori ed adottato da tutti gli Stati civili, che cioè sia cosa impossibile e solennemente vietato che un Governo ceda le proprie prerogative ad altri e si esponga a danni e pericoli.

Il Governo tacque e quei deputati pretensiosi non ebbero la pena di sentirsi dire che s'ingannavano nelle loro pretese.

Se non che, dopo qualche tempo, di sfuggita, ed in modo da esser quasi inavvertito, proprio l'onor. Giolitti parlava di queste associazioni, asserendo che sotto un Governo libero esse possono esistere!

Non solamente dagli scrittori di prim'ordine e che fanno autorità dappertutto questa specie di associazioni sono stigmatizzate e ritenute impossibili e dannose a qualunque Governo e a qualunque paese, ma non dispiaccia al Senato che a conforto delle opinioni di esimii pubblicisti io citi quella di un altissimo personaggio politico, venerato da tutto il mondo civile, cioè, di Giorgio Washington il più glorioso fattore della repubblica degli Stati Uniti.

In tutti i tempi i sovvertitori hanno messo innanzi la questione delle grandi associazioni politiche. Il granduomo nelle sue lettere scriveva ad un amico che gli comunicava gli statuti di una vasta associazione: «Io credo che in esse (nelle associazioni) vi siano parecchi membri degni di rispetto, ma che non conoscono l'origine della Società stessa nè i fini che hanno i capi di essa.

«Io sono contrario a queste associazioni perchè sono sempre un inceppamento alla funzione dello Stato, sono un *imperium in imperio*; e quando esse sorgano e spiegan la loro funesta azione, è necessario che il Governo le combatta e le discrediti, facendo conoscere al mondo la loro origine e i loro fini». Ed in altra lettera scrive: «I pessimi frutti delle Associazioni da voi accennate, li stiamo ogni giorno sperimentando. Io, per omaggio alla libertà, che deve essere innocua allo Stato, consentirei che esse fossero limitate nel numero dei loro componenti; istituite per scopi *locali* e non sorpassassero nelle loro influenze i limiti di una Contea».

Dunque abbiamo repubblicani e non repubblicani, dotti di primo ordine, grandi pubblicisti i quali vi dicono questo: le associazioni politiche nei paesi retti a forme libere debbono essere sempre sotto la vigilanza del Governo, il quale è soggetto alla censura o al plauso del Parlamento.

Quindi io conchiudo che se malgrado ciò le Leghe e le Federazioni operaie, delle cui imprese parleremo fra poco, esistono e si estendono, da questo fatto emerge evidente la responsabilità del Governo in tutto ciò che esse hanno fatto in tutto ciò che esse organizzano contro le istituzioni del paese.

Mi rincresce di intrattenere il Senato e il Ministero con un discorso disordinato e l'ora stessa mi costringe ad abborracciare il meglio che posso...

Voci. Parli, parli.

Prima che parli delle leghe, mi permettano che dica dell'azione esercitata dal Ministero verso le leghe.

Qui io non metto innanzi l'onorevole presidente del Consiglio, il quale quando fa i suoi splendidi discorsi si tiene sempre sulle generali, parla della libertà più o meno senza limiti e del proposito di conseguire con essa la pacificazione delle varie classi della nostra popolazione, ripete la sua inalterabile risoluzione di non venir meno giammai a' suoi antichi principî.

Ma qui mi rincresce che io debba rivolgere la mia speciale attenzione sulla condotta dell'onor. Giolitti. L'onor. Giolitti molto prima di entrare in questo gabinetto, in un discorso fatto alla Camera dei deputati, quasi volesse dare alle turbe frementi un'arra delle sue fraterne disposizioni verso di loro, disse: « Cominciano i contadini ad associarsi, se si estende questo movimento di contadini nelle varie campagne italiane non sarà possibile a nessuna legge restrittiva di frenarlo, e lo Stato si troverà nella più assoluta impotenza contro di esso »!

Assicuro il mio antico amico e collega onorevole Giolitti, che quando io lessi queste parole esclamai stupito: ma com'è possibile che un uomo che è stato magistrato, membro del Consiglio di Stato, che ha fatto il controllo delle nostre leggi e decreti alla Corte dei conti, che è stato ministro delle finanze e presidente del Consiglio dei ministri, abbia dichiarato a tutto il mondo e precisamente alle turbe che s'agitavano che se si allargava la loro forza, il Governo era impossibilitato a far nulla contro di loro? Questa grave imprudenza (e le imprudenze si pagano care) non è forse un vero eccitamento alle turbe, e quasi dir loro: allargatevi, fatevi potenti, noi non ci muoveremo, per voi non esiste più nè esercito, nè pubblica sicurezza nè legge che vi freni!

Quest'affermazione dovè incoraggiare una preparazione molto pericolosa, perchè i signori socialisti che sono stati la causa che masse di contadini ne profittassero per organizzarsi e fomentare le loro pretese ed accrescere sempre il numero delle leghe, le quali, cominciate nella provincia di Mantova, si estesero nelle provincie vicine eran sempre vigili ed in azione. Capitanate dai socialisti le turbe si disciplinarono, si organizzarono in falangi di venti o trentamila ciascuna, ed i ministri guardavano!

Non guardò due volte il Governo nel 1890 quando l'onor. Giolitti ed io eravamo colleghi del compianto Francesco Crispi.

Allora succedettero fatti gravissimi. (Non so se l'onor. Crispi ne parlò a lei, onor. Giolitti, che era ministro del tesoro, come ne parlò a me, perchè io, sebbene ministro di agricoltura e commercio, mi interessava molto di quanto aveva attinenza alla politica interna ed estera). Or bene a Conselice avvenne una sollevazione di contadini, che chiedevano lavoro, ed assalirono ferecemente il municipio. Vi era la truppa che cercò di frenare il tumulto, ma i contadini che erano insorti colle armi alla mano, resistettero furiosamente, ed il primo ferito - non so poi se morisse - fu un tenente dei carabinieri, che fu gettato a terra e messo fuori combattimento. Il tumulto cessò; il Governo non indugiò e si preparò a scongiurare nuovi tumulti che si minacciavano. Tutto ciò che si faceva in quelle campagne non era istantaneo, ma era fortemente premeditato.

Dopo il fatto accennato si preparava, per opera dei socialisti e degli anarchici, una sollevazione di rivincita; ebbero luogo parecchie agglomerazioni ed all'ultimo una dimostrazione formidabile coi propositi audaci ai quali sono pronte quelle fiere e coraggiose popolazioni.

Ma il presidente del Consiglio d'allora, che era ministro dell'interno, diede i suoi ordini chiari ed energici, ed i suoi agenti fecero ogni sforzo per evitare una strage.

L'organizzazione operaia era fatta in questo modo. Quando sorgeva il bisogno delle agglomerazioni di operai per fare una gran dimostrazione, uno degli associati mettevasi a girare in carrozzella, suonando un cornetto per tutte le strade della vicina campagna, ed il suono stabilito del cornetto significava: *Siate pronti per domani*.

Il giorno appresso lo stesso trombettiere girava nuovamente per le strade della campagna, e nel ritorno si portava appresso due o tremila persone, le quali speravano d'imporsi e trionfare ispirando il terrore.

Così avvenne presso Conselice, ma il Governo aveva dato ordini precisi, come si deve fare in questi casi (le tenerezze sono cose incomprendibili), avea dato ordini precisi d'impedire il trionfo della ribellione e fortunatamente fu impedita.

La truppa si fece rispettare col suo deciso contegno, si evitò una nuova effusione di sangue, i gregari della lega abbandonarono i capi e la lega non si riprodusse più in quelle località.

L'onor. Giolitti ha tante volte al Senato fatto il dilemma: o la reazione o la libertà; e per citare un esempio della inutilità della reazione, cita sempre che Crispi fece sciogliere le leghe del mantovano, ma non vi riuscì...

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Non fu Crispi, ma Depretis, e non nel Mantovano.

MICELI. ...Ho sbagliato nel tempo e nel nome del ministro. Vale lo stesso. Resta il fatto istruttivo che due ministri, in tempi diversi sciolsero le Leghe senza che seguissero ribellioni e tumulti.

I successori cominciarono ad intenerirsi anche loro e fu a causa di questa tenerezza per cui si riprodussero le leghe.

Voi sapete che l'onor. ministro che successe immediatamente all'onor. Crispi nel 1891 credette di attrarre a sé i repubblicani per mezzo del compianto Cavallotti, il quale poi pensò alle sue idee, e non già al ministro che se lo aveva alleato, come risulta dalla notissima lettera di Cavallotti all'onor. Colajanni.

È deplorabile che l'azione di un ministro che cammina per una via creduta efficace sia troncata dall'azione di un suo successore che va per una via opposta.

Non è il ministro che ha sciolto le leghe, che ha mancato al suo programma, ma è colpa del successore che per le sue idee riproduce il male che per lo meno era stato frenato con successo.

Le ripeto, onor. Giolitti, se prima di voi vi fosse stato un ministro che avesse sciolto le leghe e le federazioni, che sopraffanno il Governo, nei luoghi della loro azione, sfidando le ire dei vinti e dei loro capi, non si potrebbe da lei affermare che il suo predecessore non sia riuscito senza commettere un evidente errore. Il non riuscito sareste voi!

Se voi avete portato nel Governo idee diverse e quindi diversa azione, siete voi che avete impedita la continuazione dei buoni effetti recati dalla politica di un ministro liberale quanto altri mai, e che al liberalismo univa non comune competenza a governare una nazione.

L'onor. Giolitti, poco dopo di avere emessa, proprio nella Camera dei deputati, la solenne

sentenza che si estendessero le leghe dei contadini, il Governo sarebbe stato impossibilitato a frenarle, volle meglio accentuare la sua politica riguardo al movimento operaio, e nel mese di settembre del 1890, avendo letto sull'*Antologia* un articolo dell'onor. Sonnino, ritenuto aspirante alla presidenza del Consiglio, immediatamente, il giorno dopo, pubblicò, per le stampe una lunghissima lettera, nella quale comincia con molta calma a commentare l'articolo dell'onorevole Sonnino, ma poi si accese, e volle esporre con molti particolari un suo completo programma di Governo. Io ne leggerò al Senato una parte, perchè gli sia di norma, allorchè dovrà pronunciare il suo giudizio sulla condotta del Ministero.

« Il paese (sono sue parole), dice l'onorevole Sonnino, è ammalato politicamente e moralmente, ed è vero, ma la più grave di tali malattie è il fatto che le classi dirigenti spesero enormi somme a *beneficio proprio quasi esclusivo*, e vi fecero fronte con imposte il peso delle quali cade in gran parte *sulle classi più povere!* »

Noi abbiamo un gran numero d'imposte sulla miseria, il sale, il lotto, la tassa sul grano e sul petrolio, il dazio di consumo, ecc.

« Non ne abbiamo una sola che colpisca esclusivamente la ricchezza vera.

« Perfino le tasse sugli affari e le tasse giudiziarie sono progressive a rovescio ».

La famosa frase inventata dall'onor. Giolitti, che è stata interamente smentita...

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. È la verità, e glielo proverò.

MICELI. ...Non è la verità, e la vostra asserzione è trionfalmente smentita dall'opuscolo dell'onorevole Abbignente; e voi non avete diritto di dire che le cifre da lui pubblicate con tanta precisione, analizzando tassa per tassa, siano cose da mettersi in dubbio, perchè tratte con assoluta diligenza di documenti ufficiali. Queste sono le verità.

Avete inventato questa frase di *finanza a rovescio*; siete innamorato di questa frase che non ha costruito, e continuate ancora a sostenerla.

Continuo la lettura del prezioso documento pubblicato dall'onor. Giolitti.

« Sono progressive a rovescio; e quando nel 1893 per stringenti necessità di finanze io doveti chiedere alle classi più ricche un lieve

sacrificio, sorse da una parte delle medesime una ribellione assai più efficace contro il Governo, che quella dei poveri contadini siciliani ».

Qui l'onor. Giolitti ha potuto aver ragione a lagnarsi che non fosse accettata la sua proposta, che non ricordo quale fosse, e poteva anche essere sostenibile (Continuo la lettura del documento).

« E l'onor. Sonnino, andato al Governo dopo di me, dovette provvedere alla finanza, rialzando ancora il prezzo del sale e il dazio sui cereali ».

Badate; qui l'onor. Giolitti dimentica che Sonnino rialzò anche la tassa sul debito pubblico dal 13 al 20 per cento. (*Ilarità*).

Questo accrescimento vi fu a carico degli *abbienti*, e non era coscienzioso dimenticarlo (Continuo la lettura).

« Io non sono avvocato dell'onor. Sonnino, e deploro quanto altri mai la lotta di classe; ma siamo giusti. *chi l'ha iniziata?* »

L'abbiamo iniziata noi? dice l'onor. Giolitti. Ma è vero tutto ciò che ha scritto in quella lettera?

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. È tutto vero...

MICELI. ...Io stava per dire che è tutto falso, ma invece dico che è sbagliato.

Potete voi, onorevole Giolitti, sostenere che il Parlamento italiano, dacchè esiste, non abbia fatto altro che mettere imposte per suo esclusivo beneficio?

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Non alteri le parole.

MICELI. Io non altero niente; le ripeto queste parole perchè ricordo l'effetto che mi fece la lettura di esse. (*Benissimo!*) Le classi dirigenti spesero enormi somme a beneficio loro quasi esclusivo!

Da che provennero i debiti del paese? Per l'esercito, la marina, le opere pubbliche, le ferrovie; e queste direte voi che il Parlamento italiano le ha votate per suo esclusivo beneficio? (*Vive approvazioni*).

Questo è contrario alla storia e alla verità; e voi dovrete pentirvi di queste parole anzichè sostenerle. Voi avete detto qui una cosa non vera... (*Interruzioni del presidente*).

Non vi è una sola legge fatta a beneficio dei poveri!

Come! Io ho qui un mio discorso del 1892,

in cui facevo il novero di quello che aveva potuto fare il Parlamento italiano per le classi diseredate dalla fortuna. E dissi a quelli che si agitavano in nome del socialismo:

« Il Parlamento ha concesso la esenzione dalla tassa di ricchezza mobile alle società cooperative... ».

Mi pare che questa legge non riguardi soltanto i ricchi. E poi:

« Mantiene con venti milioni l'anno le scuole elementari ».

Ma queste sono precisamente per i non abbienti!

Il Parlamento emanò la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; la legge sull'assicurazione degli operai; ha costituito e protette le società di mutuo soccorso; ha presentato la legge degli infortuni sul lavoro, ecc., ecc.

Non posso completare il numero dei provvedimenti emanati a beneficio delle sole classi operaie, perchè la luce nell'aula è fiacca, e la mia vista non giunge a leggere lo stampato. Non ho presente alla memoria gli altri provvedimenti del Governo dal 1892 in poi.

E come? Un uomo che è stato ministro delle finanze e presidente del Consiglio ci viene a dire che non esiste in Italia una legge che sia stata fatta in beneficio delle classi diseredate!

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Ma non cambi le parole!

PRESIDENTE. Procuri, onorevole senatore, di moderare il suo linguaggio e di essere meno personale.

MICELI. Mirincresce, ma io per provare il mio assunto ho preso gli atti del ministro che non si possono mettere in dubbio e dico: voi avete scritto questo. Io leggo le *precise parole* di una lettera dell'on. Giolitti, stampata nella *Tribuna*.

Se un socialista qualunque avesse preso queste vostre parole e ne avesse fatto base di un appello alla turbe dicendo: vedete che non siamo solo noi ad affermare che siete stati sempre oppressi e sfruttati dalla borghesia; è un uomo che fu presidente del Consiglio e ministro delle finanze il quale afferma che le classi dirigenti, il che vuol dire la infame borghesia, ha fatto enormi spese quasi a suo esclusivo beneficio, facendole pagare a voi accrescendo la vostra miseria! È naturale che quella gente montasse in furore.

Quanta imprudenza è contenuta in quella pubblicazione!

Queste parole sono contrarie alla storia; ma se anche fossero stati veri i fatti da voi affermati, quando le plebi erano in fermento, un uomo che aspira al potere e che è stato due volte ministro non avrebbe giammai potuto commettere una imprudenza più grave. Ma siccome quello che scriveste non è vero, qui non abbiamo più l'imprudenza ma qualche cosa di più doloroso, che cioè un ministro del Regno d'Italia abbia gettato in mezzo alle turbe ignoranti, che poi sono diventate feroci ed estremamente esigenti, quel seme che ha prodotto l'odio profondo degli operai verso tutte le altre classi delle società italiane.

PRESIDENTE. Mi pare onorevole Miceli che ci sia abbastanza di queste personalità. (*Rumori*).

MICELI. Ma io come debbo fare per dimostrare, come ho dichiarato, che il Ministero non solo ha favorito ma ha eccitato le plebi alla ribellione; e vi può essere un'eccitazione più grave di questa?

Io, perdio, parlo col cuore trafitto, perchè siamo sotto una minaccia tremenda all'avvenire del paese, ed è la condotta del Ministero che ci ha portato a queste condizioni, e ci ha portato poi all'ultimo disordine, al fenomeno dell'indisciplina nell'esercito, che è una vera sciagura. (*Approvazioni*).

In sette città d'Italia, i richiamati alle armi dal congedo, richiamati per adempiere il dovere, di cui essi non potean essere giudici e censori, hanno disubbidito ai loro capi; e questo fatto potrebbe indicare il cancro che comincia a corrodere il nostro esercito, la di cui dissoluzione, sarebbe la dissoluzione del paese ed il ritorno a debolezze ed ignominie peggiori delle antiche!

Noi non vogliamo che lo Stato perisca per la vostra politica. (*Approvazioni*).

Vi vantate di esser campioni di libertà e di pacificazione delle classi, e l'Italia si distrugge. La vostra è una politica di bolle di sapone. Le bolle si rompono nell'aria, ma il paese è avviato all'abisso!

Non vogliamo che questa Italia che ci costa tanti sacrifici, questa Italia del 1859-60, del 1866, sia ridotta nelle tristissime condizioni, cui la spingono i vostri errori. (*Bene, bravo*).

Non possiamo e non vogliamo leggere sui

giornali stranieri, come è già avvenuto, il sospetto della nostra prossima fine, *finis Italiae*, come è stato scritto, mentre questa giovine nazione fino a pochi anni fa era citata come modello di nazione vigorosa e civile!

Io mi sento il cuore straziato e protesto contro la vostra inqualificabile politica. (*Bravo, benissimo, approvazioni generali*).

Scusatemi, egregi colleghi se io mi agito, ma non posso mantenere la calma, trattando argomenti così scottanti.

Voci. Si riposi, sospenda il discorso.

Dirò ai signori ministri che le manifestazioni d'indisciplina nel nostro esercito sono state elaborate e preparate da molto tempo.

L'anno scorso (e cito a testimoni il collega Damiani e se ben ricordo anche il Codronchi), mi chiamò in una delle nostre sale, il compianto generale Pallavicini, il quale contristato mi disse: « Sapete Miceli, noi corriamo rischio di avere l'esercito rovinato e corrotto.

« Mi è stato confidato da generali, da capitani e da tenenti, che questa razza infausta dei socialisti, che sono i sovvertitori dell'Italia, hanno avuto l'abilità e la pazienza di conoscere ed introdursi nelle famiglie dove sono giovani reclute. E mi consta che proprio nell'esercito la cospirazione è arrivata ad un punto sconcertante. Che cosa dobbiamo fare?

Io diedi dei consigli, feci delle esortazioni così come mi suggeriva il buon senso. Ma in quei giorni ebbi la visita di un mio compagno d'armi notissimo pel suo valore ed abilità che mi diede gravissime notizie!

Mi rincresce di fare pubblico un fatto segreto, ma l'Italia ha il diritto di essere difesa a qualunque costo.

Ebbi la visita di quel valente e sperimentato patriotta venti giorni prima del fatto di Berra. Venne da me come antico compagno d'armi e mi confidò che gli era stata consegnata una lettera da tre o quattro giovani arditi, i quali lo pregavano, in nome di molti altri cospiratori, di recarsi nei loro paesi ad organizzare la gioventù che era pronta e provvista d'armi, risoluta a battersi con la bandiera della repubblica. Mi soggiunse: Mi fecero l'esposizione del fermento delle loro città, assicurandomi che fra giorni, per opera loro, sorgerebbero dei movimenti contadineschi che attirerebbero la truppa, in persecuzione di essi, ed

i capi politici sorgerebbero con bandiera e programma della repubblica socialista, nelle città.

Dissero: abbiamo bisogno di un capo sperimentato, e questo dovete esser voi!

L'amico rispose: Io ho combattuto sempre per l'unità e libertà della patria e pel progresso del benessere pubblico.

A farla breve io, venuto al Senato, confidai questo fatto agli onorevoli Codronchi e Damiani, i quali si accesero terribilmente e volevano immediatamente costituire un Comitato di patrioti indiscutibili per provvedere alle necessità così urgenti.

Si discusse perfino se dovessimo abboccarci coi signori ministri. Ma si pensò: se quattro o cinque persone venivano a fare una proposta così grave qui in Roma, i delegati di polizia, i prefetti e il Ministero derivano esserne informati. D'altronde il mio amico, uomo accorto e risoluto, non voleva essere disturbato dalle discussioni che potessero impedirgli di provvedere da sè, e ci astenemmo.

Ebbene il Ministero non sapeva nulla di tutto ciò, mentre era obbligo suo il saperlo...

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Ma che cosa è nato da tutto questo movimento?

MICELI. Il patriotta accorto, e pronto ad ogni audacia, per impedire la ribellione annunciata, adducendo che fosse impossibile che esistesse tale cospirazione, persuase quella gente a non muoversi, senza che le autorità locali ne avessero sentore!

I contadini che dagli agitatori politici erano stati preparati, si mossero; ma questi ultimi non avendo avuto l'organizzatore sul quale potessero fidare, non si credettero forti per resistere pei loro propositi.

Non vi dirò inoltre che l'offerta dell'anno scorso è stata inutilmente ripetuta quest'anno e quindi il Governo ha obbligo di tener gli occhi aperti, altrimenti avrà qualche sorpresa molto pericolosa, ed allora bisognerà resistere con le armi e lo spargimento di sangue cittadino è sempre grandemente dannoso anche a coloro che con piena ragione sono costretti a sfidarli!

Vengo ora a parlare delle Leghe, che costituiscono il principale argomento delle mie preoccupazioni.

L'onor. Giolitti, con la sua meravigliosa le-

nerenza di animo per le agglomerazioni di operai e contadini, in un solenne discorso alla Camera, di cui ho qui lo stampato, parlò dei fasci siciliani dicendo: quei poveri fasci i di cui capi andavano col ritratto del Re gridando contro il dazio, ecc. Ma onor. Giolitti quei fasci prima avevano tentato, con persone i di cui nomi ho qui notati e posso trasmetterli al nostro onorevole presidente unitamente a dei documenti, avevano pregato un altro antico ufficiale abituato alla guerra di andare ad organizzarli e portare al combattimento le squadre già pronte a versare il sangue per la repubblica socialista.

L'onor. Giolitti ha parlato dell'innocenza infantile di quei siciliani dei famosi fasci! Altro che innocenza! Essi furono impediti! In caso contrario avrebbero dato le prove della loro innocenza con la bandiera della loro repubblica! e ne diedero prova con la crudele uccisione del pretore di Gibelline!

Io credo che le Leghe come sono costituite sono già sul terreno del delitto.

Parlo dinanzi a giuristi come l'onor. Zanardelli che probabilmente mi vorrà correggere, ma sarebbe invano, giacchè vi sono delle cose di tale evidenza che non è necessario di essere Aristotile o Platone o di essere un giurista ed avvocato esercente per esporre efficacemente e dimostrare che i *tali fatti* siano colposi e degni di repressione. Io credo che le nostre leggi permettano agli operai di coalizzarsi per fare sapere ai padroni, sieno essi proprietari o capi industriali; i loro lamenti le loro pretese; e fin qui siamo d'accordo. Io desidero ed ho sempre sostenuto che gli operai di città e di campagna abbiano un'arma efficace per resistere alle ingiustizie ed ai soprusi, e per adoperarsi a migliorare la loro condizione. Ma con le Leghe non si tratta di miglioramenti di posizione con forme legali, oneste e tali da non compromettere la pace pubblica e l'organismo dello Stato. Esse sono aggregazioni che hanno lo scopo diretto, ispirato dai socialisti, di tenere l'Italia in perpetua agitazione, ritenendo che quanto maggiori disordini e sventure possono creare, tanto più si scredita il sistema monarchico costituzionale, da cui siamo governati. e così si affretta l'avvento del socialismo e del proletariato al governo della nazione.

Io sono lieto che ci sia vitalità in tutte le classi della popolazione perchè tutti han diritto di migliorare le loro condizioni. Ma quando costoro cominciano non già con lo sciopero, per esempio, di calzolai contro i loro capi, di muratori contro i loro capi e contro i padroni, ma si collegano tutti in masse compatte di mestieri ed arti che non hanno nessuna affinità tra loro e si congregano con l'evidente proposito di imporsi, ispirando il terrore col numero e con le minacce, i loro fini sono condannati dalle leggi della più volgare giustizia, i loro atti costituiscono la più evidente preparazione al delitto, ed il Governo ha l'obbligo di frenarli, di punirli ed, occorrendo, reprimerli colla forza.

Ora quello che danno i proprietari e capi d'industria, non già per accordi o per sentenza di un collegio arbitrale, ma cedendo a minacce ed alla impossibilità di resistere, non vi è dubbio che non sia effetto di un *ricatto*, nel vero senso della parola, poichè le convenzioni libere che si fanno tra contadini e proprietari o per mezzo di altre forme civili, possono e debbono essere rispettate dal Governo e tutelate dalla legge. Nello stato attuale delle cose quando un proprietario od industriale si mostrano recalcitranti, i coloni e i lavoratori scioperano e la loro tattica, per eludere la legge, consiste di mostrarsi alcuni al proprietario per reclamare, mentre altri della lega vanno in luoghi lontani per impedire, anche con la forza, che altri coloni o lavoratori accorrano a sostituire gli scioperanti, decisi di non ammettere transazioni.

Ora ciò distrugge la libertà del lavoro garantita dalla legge, ed aveva ragione un deputato di dire che essa sia ormai divenuta una semplice lustra.

Questi sono fatti che avvengono tutti i giorni dove esistono leghe numerose, e senza sorveglianza delle nostre autorità pubbliche!

L'audacia ed insolenza dei sovvertitori e degli operai inorgoglitisi è arrivata agli estremi, ed invece di essere calmati e frenati dal Governo, hanno avuto da esso la briglia sciolta e ne abusano in modo scandaloso.

Io so di una persona stimabile, ricca e coraggiosa, la quale aveva bisogno di un certo numero di donne per raffinare la terra seminata o per purgare il grano dalle erbe nocive, diede incarico ad un suo colono di reclutarle, come

soleva fare nel passato. Ma questi ricusò l'incarico, dichiarando di essere acrisito alla lega, e che l'incarico il padrone dovesse darlo al capo della lega!

Non farò nomi, e se qualcuno mi chiedesse quello delle persone cui accenno, dichiaro che lo direi solo al nostro presidente, e soggiungo che se sarò smentito io mi dimetterò da senatore, castigandomi da me stesso.

Allora quel signore volle vedere fino a che punto i cittadini italiani sono schiavi delle leghe; e chiamato il capolega gli disse: A me occorrono venti donne pel tale servizio. — E quegli promise portargliele il giorno seguente. La mattina appresso costui ritornò e dichiarò che erano pronti *dieci* donne e *dieci* uomini. Il signore espose le sue difficoltà, e l'altro soggiunse: Dovete prendere dieci uomini e dieci donne. — Ma di uomini non ne ho bisogno; datemi solo le donne. — No, si rispose: o tutti, come vi proposi, o nessuno. — Ebbene, quello ha detto allora, non ne prenderò nessuno. — E così il capo della lega umiliò quel bravo cittadino, e se ne andò via orgoglioso della sua nobile impresa!

E voi difendete le leghe! arrivate fino a questo punto?

E sono io che parlo così delle leghe degli operai, io che solo ho avuto l'ardire trentanove anni addietro di fare una proposta socialista alla Camera dei deputati a Torino per la quale provocai le smorfie di certi sapienti, senza curarmene; io che arrivai a far proposte da farmi nemici financo tutti i proprietari della Sila di Calabria, la più parte miei amici.

Io proposi alla Camera dei deputati di profittare delle circostanze in cui era nella loro libertà di disporre di 200,000 ettari del Tavoliere che appartenevano alla provincia di Foggia.

Io pregai il Governo di valersi del *suo alto dominio* su qual territorio, di non concedere che una parte delle terre in pieno dominio ai proprietari utilisti, e sull'altra parte costituire nuovi piccoli proprietari, scegliendoli dalla classe dei nullatenenti.

La relazione della Commissione pel brigantaggio affermava che nella sola provincia di Foggia esistevano circa *quattromila* persone che erano distinte col nome di *Terrazzani*, ed erano degli infelici contadini i quali quando avevano la giornata di lavoro, tranquillamente mangia-

vano, insieme alla loro famiglia; ma quando non avevano la giornata erano organizzati in modo da dover vivere di rapina per antico accordo con la popolazione, si presentavano in tutte le mandrie, in tutti i casini, e dappertutto esigevano danaro, animali, e generi alimentari.

Io sorpreso ed amareggiato da quella scoperta della Commissione, dissi: Vogliamo estinguere il brigantaggio, e perchè dobbiamo soffrire che esistano queste piaghe terribili nel nostro paese? Curiamo questa piaga dei terrazzani, dando loro un pezzo di terra nel Tavoliere! Lodaì la legge proposta per la Sila di Calabria; ma volli che fosse più favorevole ai contadini poveri ed, a costo di farmi nemici i proprietari Silani, che prendono in fitto i demani dello Stato e dei Comuni, per estendere le industrie del bestiame, sostenni che, per provvedimenti da eseguirsi risolutamente, ciò fosse impedito; e proposi che non solo coi demani ma anche coi *beni* ecclesiastici che dovevano diventare nazionali, si salvasse la condizione dei contadini nullatenenti.

Gridai fortemente dicendo: I signori diminuiranno un po' le loro entrate, ma con quello che resta vivranno; mentre sulla terra disponibile vivono pure migliaia di poveri divenuti proprietari!

E giunsi a proporre che immediatamente si istituisse una cassa agraria di 10 milioni affinché i nuovi piccoli proprietari acquistassero gli istrumenti del lavoro, le sementi e cominciasse a costruirsi le capanne perchè i coltivatori abitassero nelle loro campagne.

Mi ricordo che la gran massa dei sapienti fece delle smorfie udendo al mio discorso; ma vennero a darmi la mano in pubblico, Stefano Castagnola, mons. Ugduleña e il nostro caro collega morto poco tempo fa Lazzaro Negrotto!

La sera ebbi una lettera lusinghiera, che ancora conservo, del generale Raccagni, il quale aveva combattuto il brigantaggio negli Abruzzi e mi applaudì, scrivendo:

« Bravo Miceli, così si parla al Parlamento Italiano e se Ministero e Parlamento seguiranno le vostre idee, sparirà immediatamente il brigantaggio per non risorgere più ».

Dunque io quarant'anni addietro, prima che fossero sorti i nuovi riformatori del mondo, e prima che i pettoruti socialisti mostrassero tanta

carità pei contadini e per gli operai, io ho cercato di migliorare le loro condizioni. E ricordo che non vi fu mai una volta che alla Camera dei deputati, a Torino, a Firenze, a Roma, fosse mancata la mia parola, quando trattava della libertà ed indipendenza del paese o delle miserie della gente diseredata dalla fortuna; ed io, sicuro della mia coscienza e coerente agli atti della mia vita, sono costretto a dire ai nostri ministri: Ma frenate la vostra politica, che non è politica di libertà, ma di sfrenata licenza, apportatrice di mali gravissimi, e che potrebbe condurre l'Italia alla rovina.

Non abuserò della cortesia del Senato, e conchiudo.

È indispensabile, se non vogliamo cadere proprio nell'ignominia e non sperimentare danni di cui non possiamo calcolare l'importanza, è indispensabile di finirla con le leghe e le federazioni, nate e cresciute per nostra incuria ed ignoranza dei loro scopi e dei mezzi per raggiungerli.

Dovete assolutamente impedire che sorgano nelle provincie dove non sono.

Nelle provincie dove sono, con tutti i modi civili e urbani, dire a questi signori capi e gregari: Voi esistete contro la legge. I vostri fini ed i vostri atti precisano che non pensate solo al miglioramento degli operai, che è a cuore anche del Governo e del Parlamento: gli operai hanno il diritto di coalizzarsi, e giungere alla sciopero quando lo credessero necessario. Usate di queste armi e gli arbitri scelti da voi stessi e dai proprietari ed interinteressati daranno ragione a chi la merita. Il Governo ed il Parlamento vi aiutano con ogni sforzo, ma non possono permettere associazioni contrarie alla legge ed alla libertà di tutti.

L'onorevole Giolitti volle scuotere ed impaurire il Parlamento con la descrizione dei *seicentomila* operai, che l'anno scorso scioperarono; ma il tentativo fu inconsulto, ed opera del Senato di adoperarsi a sciogliere le leghe, perchè moltissimi dei consociati di esse invocarono in segreto, e per mezzo di autorevoli patriotti, un atto energico del Governo, per essere liberati dalla tirannia dei loro capi (*approvazioni*), ed io lo so di scienza propria.

Le leghe si scioglieranno quietamente quando ci sarà di mezzo la parola ardita, franca, del Governo, e se non avranno la tolleranza e la

protezione del Governo, che cosa volete che facciano i declamatori ed apostoli di un'idea che esagerata come è, è divenuta una vera aberrazione, atta solo a sconvolgere e commuovere gl'ingenui!

E che la mia speranza non sia vana lo prova il fatto compiuto dall'onorevole Codronchi in Sicilia, allora che quivi fu commissario straordinario.

Quando era commissario straordinario in Sicilia, l'onorevole nostro collega sciolse il fascio di Corleone, il più terribile e temuto fascio che esistesse nell'isola.

Non ebbero luogo rivoluzioni nè tumulti; ma centinaia di persone appartenenti a quel fascio corsero a ringraziarlo, come *liberatore dalla tirannia dei loro capi*.

Io spero che il Senato faccia sentire all'Italia una parola degna di sè, e che così si dia il coraggio a chi ne manca, e che si dia un conforto al paese che l'aspetta.

Non s'illudano i ministri; la censura, le critiche che si fanno contro la politica del Governo sono tremende, universali; essi sono ingannati da chi loro asserisce il contrario.

Ricordi il Senato del Regno che se ne siamo orgogliosi della nomina conferita dal nostro augusto Sovrano, Egli, in virtù dello Statuto, deve scegliere i senatori nelle ventun categorie, le quali contengono il fiore dei dotti del paese, il fiore dei magistrati, sperimentati per sapienza e per virtù, il fiore dei patrioti che si consacrarono al risorgimento della patria, e il fiore dei guerrieri e i più distinti amministratori; ricordi che una parola forte, degna di

questa assemblea deve, nelle circostanze attuali, che sono ben gravi, giungere alle popolazioni, preoccupate e chiedenti un aiuto.

Essa salverà la posizione, che è piena di pericoli.

Se non vogliamo, perire, sorga infine, una prova di virtù e di fede, e dica questa parola il Senato.

Io lo spero, e confido che il Senato compia questo sacro dovere. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. L'ora essendo tarda, ed essendosi iscritti per parlare sugli argomenti delle svolte interpellanze parecchi oratori, rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

1. Interpellanze dei senatori Guarneri e Astengo, Paternò e Miceli al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della guerra (*Seguito*).

2. Interpellanza del senatore Codronchi al ministro dei lavori pubblici.

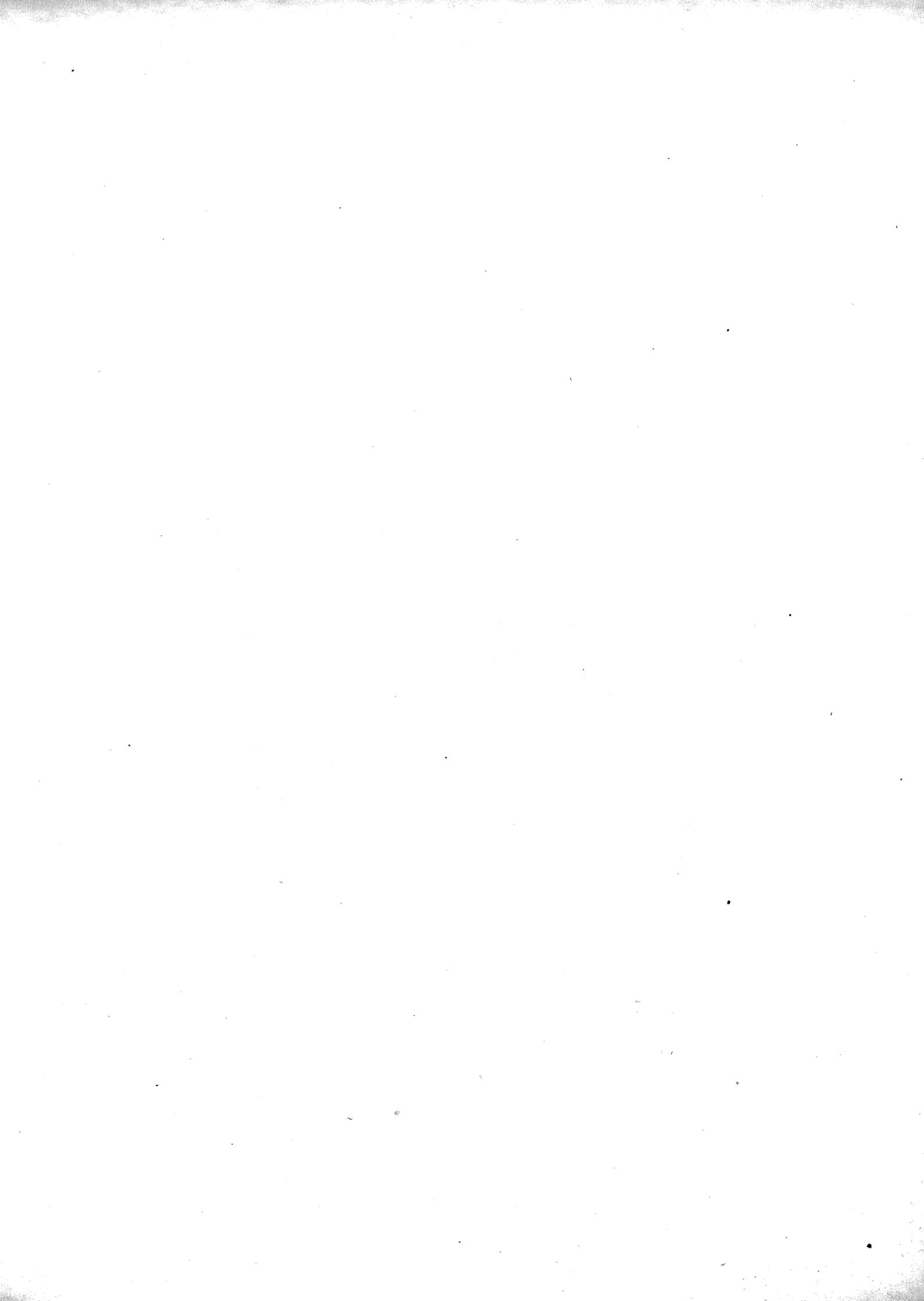
3. Sorteggio degli Uffici.

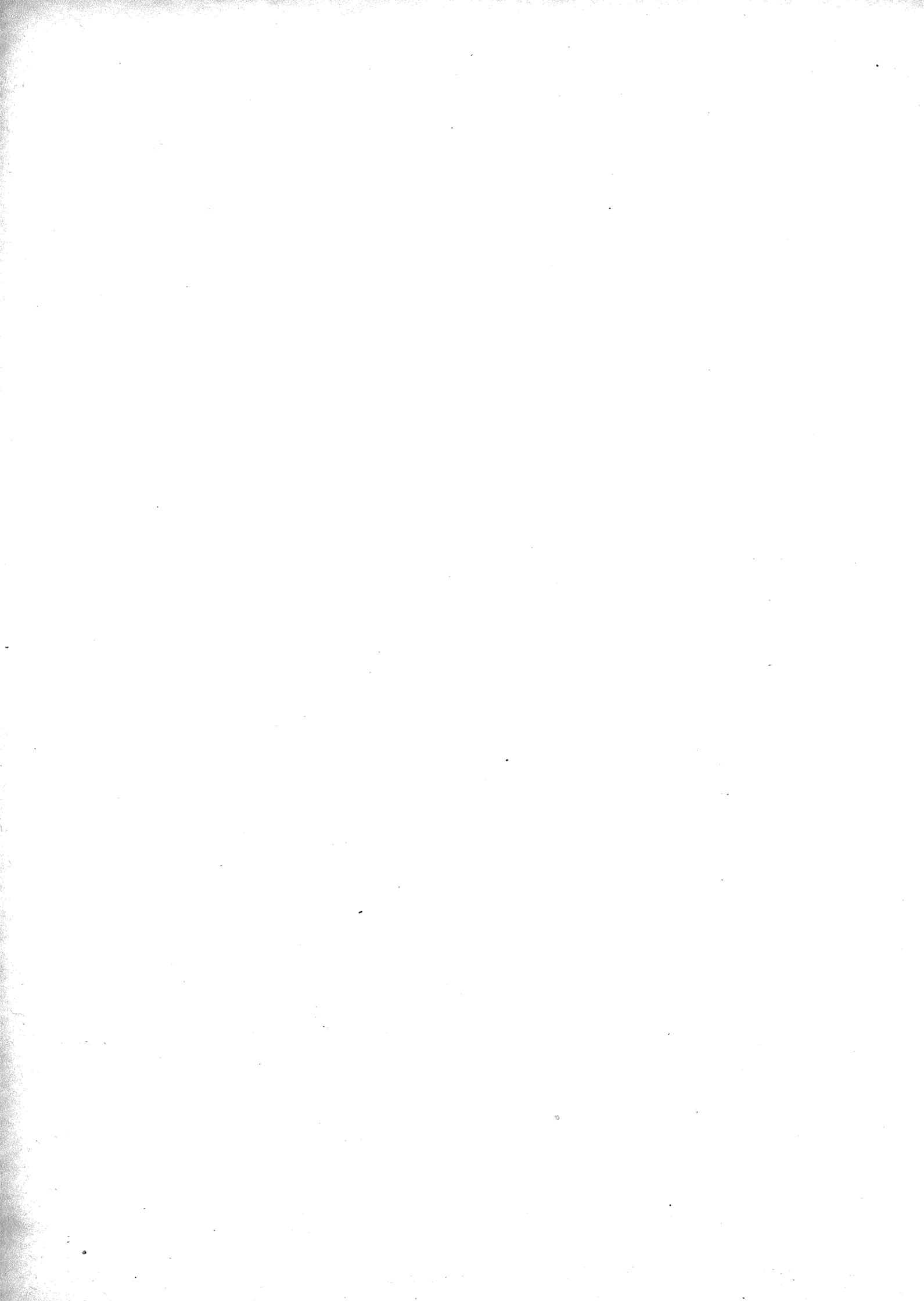
La seduta è sciolta (ore 18 e 35).

Licenziato per la stampa il 27 aprile 1902 (ore 11).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche





XI.

TORNATA DEL 23 APRILE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Messaggio del presidente della Camera dei deputati — Seguito dello svolgimento delle interpellanze dei senatori Guarneri e Astengo, Paternò e Miceli al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della guerra — Discorsi dei senatori Vitelleschi, Pisa, Di Camporeale e Negri — Il seguito della discussione è rinviato alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 25.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri dell'interno, della guerra, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e dei culti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Dal presidente della Camera dei deputati è stato trasmesso al Senato un progetto di legge d'iniziativa di quella Assemblea, che ha per titolo:

« Prestito-lotteria a favore della Cassa nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai e della Società Dante Alighieri ».

Mentre do atto al presidente della Camera elettiva di questa comunicazione, avverto che il progetto di legge sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze dei senatori Guarneri e Astengo, Paternò e Miceli al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito dello svolgimento delle interpellanze dei senatori Guarneri e Astengo, Paternò e Miceli al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della guerra ». Come il Senato rammenta, ieri parlarono i quattro senatori interpellanti.

Il primo degli oratori iscritti è il senatore Vitelleschi, il quale ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Signori senatori. Io mi felicito che ieri non mi sia stata accordata la parola quando ne feci domanda, perchè ho così potuto udire prima di parlare i discorsi dei colleghi che mi hanno preceduto.

Vorrei potere avere l'accento alto e severo del senatore Guarneri, e vorrei soprattutto avere quello patriottico del senatore Miceli, per esprimere il mio pensiero.

Mi accontenterò invece di esporlo modestamente sottoponendo al Senato alcune conside-

razioni allo scopo di mettere in evidenza la presente situazione.

Ciò feci in quest'aula anche l'anno scorso, e sembrai a taluno esagerato, nei miei apprezzamenti ma purtroppo gli avvenimenti mi hanno difeso da questa critica.

Tornerò a sottomettere al Senato alcune considerazioni, nella speranza di un miglior successo e che quello che vi potrà essere in queste di sinistra previsione sia disperso dai caldi raggi della stella d'Italia.

Ed incomincerò con quella alla quale già accennò ieri il senatore Astengo, e cioè per lamentare che tanto tempo abbiano giaciuto queste interpellanze senza poter essere svolte.

È stato un vero danno e per due ragioni. La prima, perchè se il Senato avesse potuto mettere sull'avviso forse gli avvenimenti non si sarebbero passati così come si sono passati. Le Camere talvolta giovano a fare sbollire le ebollizioni popolari. Ed infatti gli avvenimenti più gravi del momento si sono passati a Camera chiusa; ed ancora, non solo a Camera chiusa, ma per il più grave degli ultimi avvenimenti non vi era neppure un Governo, perchè già dimissionario.

Deve essere stato un curioso spettacolo quello di vedere seduti intorno ad un tavolo un Governo che non era un Governo, e dei rappresentanti che non rappresentavano nulla, disporre della dignità del Governo stesso e degli interessi della nazione, ed anche degli interessi di certe malavventurate società le quali credevano di vivere in un paese dove il libero esercizio delle loro funzioni che pure importano grandi responsabilità fosse loro garantita, e che invece sono state tradotte davanti a questi ignoti tribunali, e senza alcun titolo condannate a gravi sacrifici.

Io sono sempre disposto a riconoscere le necessità di Stato; ma quando sono tali e perciò che non si contraddicono fra di loro.

Io posso capire che in certe date condizioni quantunque sia un procedimento assai discutibile, si sia proceduto alla militarizzazione. Ma perchè? Appunto per evitare di dovere subire la sottomissione. Quando si doveva subire la sottomissione era molto meglio, anzi non vi era più titolo per fare la militarizzazione.

Se le Camere fossero state aperte, probabilmente non si sarebbe fatta nè l'una nè l'altra;

lo sciopero probabilmente non sarebbe avvenuto e l'Italia avrebbe 14 milioni di più ed un terribile precedente di meno.

Ma non è di questo che io voglio parlare, perchè non voglio allargare troppo il campo per non poterlo adeguatamente trattare, e perchè non ho preso la parola per fare della politica nè per attaccare il Governo; ben più gravi considerazioni mi premono. Il secondo danno, dell'aver mandato in lungo quelle interpellanze, è stato quello di togliergli il prestigio dell'opportunità che, in politica, è sempre gran cosa.

Le malattie gravi e costituzionali raramente uccidono d'un colpo, generalmente esse procedono per crisi acute e per tregue. Il grosso pubblico ad ogni crisi vede la morte, ma in compenso ad ogni tregua vede la guarigione. Non v'è che l'attento osservatore che discerne la immanenza e la gravità della malattia.

È quello che è avvenuto per l'Italia.

Io non voglio rimontare fino ad epoche che sono state rammentate anche ieri, cioè fino ai moti della Lunigiana, e ai fasci di Sicilia, che alcuno dei nostri onorevoli ministri deve pure ricordare! ma prenderò come punto di partenza e come esplosione della malattia che travaglia l'Italia, le giornate di Milano.

Quella fu la prima manifestazione di questo movimento. E vi fu allora gran panico; si voleva ferro e fuoco per cauterizzare la piaga che pareva appena aperta.

I giornali che adesso si mostrano i più accomodanti, escogitavano allora dei provvedimenti feroci. Ben presto questi bollori si spensero e si fece di nuovo la calma, tanta calma che dopo pochi mesi intervenne una seconda crisi acuta, che è la causa di tutto quello che accade oggi. Questa crisi, fu la rivoluzione parlamentare.

Una piccola minoranza arrestò il funzionamento delle nostre istituzioni.

Anche allora grande emozione, grandi preoccupazioni, ma anche quelle durarono ben poco, e mi ricordo che alla mite soluzione che gli avevano dato Camera e Governo il pubblico si accomodò subito. Si diceva: «dopo tutto non è accaduto niente; tutto va per il meglio nel migliore dei mondi».

Ma pur troppo fummo bentosto svegliati da

quello che a ragione è stato chiamato il più grande delitto del secolo.

Io aggiungerò la più grande lezione politica della storia contemporanea. Ma anche allora vi furono molti lamenti, molti pianti, sebbene risoluzioni virili nessuna. Però anche questi pianti si asciugarono, e poco dopo quell'epoca si sentì dire di nuovo che infine questa politica conciliante, tranquilla aveva evitato danni alla nazione, tutti rimasero contenti e non se ne parlò più.

Sopraggiunse l'ultima crisi degli scioperi e delle insubordinazioni militari, anche questa volta primo movimento di commozione, e poi anche agli scioperi il pubblico si è abituato e il buon cittadino italiano legge la cronaca degli scioperi come legge quella dei delitti senza maravigliarsi.

Del resto anche i nostri colleghi, che pure hanno il senso che il pericolo non è passato, hanno già ammesso che veramente vi è una tregua. Vero è che qualcuno ha già accennato che questa tregua può derivare da che i promotori di questi movimenti per non allarmare troppo il pubblico abbiano per ora, come suol dirsi, messo un po' d'acqua nel vino col quale inebriano i loro proseliti.

Ma checchè ne sia anche che tregua vi fosse è una vicenda della malattia, ma la malattia esiste tal quale, indipendentemente dallo spirito di partito bisogna riconoscerla, e giova guardarla in viso per la sua eccezionale gravità.

La malattia che in questo momento minaccia l'Italia è semplicemente una specie di disfacimento sociale. Si sono rivelati nelle turbe a difetto di qualunque idealità o senso di dovere tutti i loro istinti materiali e talvolta anche brutali e non trovando negli ordinamenti politici e sociali più alcun ostacolo alle loro manifestazioni minacciano quando loro non si compiaccia la cessazione dell'una o dell'altra o di tutte le funzioni della vita sociale.

I contadini non vogliono più coltivare la terra, i fornai non vogliono più fare il pane, i calzolari non fanno più le scarpe, i domestici non vogliono più servire, i tramvieri non vogliono fare il commercio interno della città, i ferrovieri non vogliono più servire per le comunicazioni esterne, gli impiegati hanno già incominciato a muoversi, i soldati hanno accennato di voler riprendere i loro diritti di li-

beri cittadini. Se questo movimento si allargasse e continuasse, non saprei qualificarlo altrimenti che come una vera e propria rivoluzione sociale.

Fin dove questo spaventoso processo può giungere?

Ho avuto sempre — e l'ho detto altre volte — gran fede nel pubblico italiano il quale ha poi certe qualità di bonomia e di buon senso che correggono molti errori compresi quelli dei suoi governanti. Ma ciò nondimeno si è formata una tale atmosfera di odii e di ribellioni che si sente tutto intorno, non solo nella vita pubblica, ma anche nella privata.

Ho parlato delle cronache dei delitti: sarebbe un bello studio per il nostro onorevole presidente del Consiglio ch'è un gran giurista, ma ch'è soprattutto il padre del codice penale, e il grande apostolo del principio di reprimere e non prevenire, sarebbe, ripeto, uno bello studio di sapere perchè la criminalità italiana persiste ad essere uguale a quella di quasi tutta l'Europa sommata insieme. È un bel dilemma: che altra volta già posi innanzi al Senato, o queste popolazioni sono d'una natura inferiore a tutte le altre genti, ovvero bisogna dire che siano assai mal governate. E del resto per quel che riguarda l'esercizio della giustizia in Italia basta seguire le poco edificanti cronache dei processi Musolino e Palizzolo dei quali già ieri si è fatta menzione per indicare come da noi tutto sia disposto a favore dei rei, anche le onoranze e il prestigio avanti il pubblico.

Ma io ritorno alla questione che ci occupa in questo momento, vale a dire, ai disordini di carattere pubblico.

Questi si sono introdotti sotto la modesta denominazione di scioperi. Uno sciopero è una contestazione tra il capitale e il lavoro sopra una data materia, in una data occasione, in un dato luogo ed è non solo un diritto ma anche una manifestazione della vita economica e commerciale, perchè rappresenta una delle forme della domanda e dell'offerta.

Ma come si può confondere questo caso ovvio e che accade in tutte le altre nazioni, con gli scioperi nei quali a modo d'esempio, una industria sciopera in tutte le sue contingenze con tutti i suoi intraprenditori, in tutte le parti d'Italia?

Questi contratti saranno diversi; questi in-

traprenditori avranno natura diversa. Come è che scioperano tutti egualmente? Ma c'è di più. Le industrie scioperano solidariamente. Perché i gassisti scioperano per i ferrovieri? Chi lo sa. Sono interessi diversissimi, combinazioni diversissime. Ma andiamo all'esempio il più evidente. Che cosa ha che fare con la questione economica lo sciopero generale? Quale è il punto di contestazione in uno sciopero generale in cui sono migliaia di operai che scioperano, e centinaia di proprietari e industriali che lo subiscono? Dove è il punto di conciliazione? Come non riconoscere in quei fatti, come io lo diceva già fin dall'altr'anno, una vera e propria rivoluzione sociale?

Di questi fatti è vero ce ne sono anche in altri paesi; ma le malattie hanno un valore in rapporto col temperamento di chi le raccoglie.

Quando una manifestazione simile si è presentata nel Belgio, ha trovato chi l'ha rimessa a posto. Da che parte sia la ragione non voglio neppure giudicare, ma quello che dico è che là, ci sono forze che operano, che resistono alla lunga e chi avrà ragione la vincerà. Ma intanto non solo l'ordine materiale, ma l'ordine morale si mantiene.

E poi in quei paesi nessuno pensa a non riconoscere come da noi in quei movimenti un vero e proprio movimento rivoluzionario. E perciò lo comprimono e comprimendolo in certi limiti lo mettono alla prova e lo purificano. Quando la resistenza non distrugge la libertà e non eccede i limiti della speculazione giova assai più che non nuoce alle cause che la provocano.

Qui da noi non si resiste a nulla. Le cause anche buone s'ingrossano di tutti i cialtroni che non avendo nulla a temere si coprono di questa bandiera, presa in prestito da cause più o meno discutibili e le buttano anche se fossero le migliori.

Qui un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.

Dieci capi di leghe di un paese qualunque di una provincia perturbano tutta l'Italia, si elevano a principio. Il Ministero li loda, le Camere li temono, il pubblico li subisce. E piano il paese si disgrega con i plausi ministeriali, le omelie dei professori, le eccitazioni degli ufficiali pubblici, le indulgenze dei magistrati e così via discorrendo. Come parlare

di libertà di scioperi quando vi sono delle organizzazioni che non hanno altro scopo che quello di rendere lo sciopero forzoso e violento tanto per quelli a cui s'impone quanto per gli scioperanti stessi. Quegli che è sottoposto ad uno sciopero di quella natura, gli è proprio come un uomo fermato a mezza via a cui si domanda o la borsa o la vita, perchè le condizioni che impongono gli scioperanti equivalgono sovente alla cessazione di una industria o di un mestiere o di un modo d'esistenza: dunque o cedere o morire, la borsa o la vita. Questa è la libertà dello sciopero!

Quanto allo scioperante per se stesso, informi quel famoso scalpellino a cui lo Stato dovrebbe una medaglia al valor civile, come un eroe della libertà del lavoro, il quale, per non aver voluto aderire alla lega, ha prodotto lo sciopero di tutti i lavoratori della sua specie. Ecco gli effetti della libertà dello sciopero!

Quando il Governo dice che garantisce la libertà del lavoro è una parola che non ha senso; perchè i mezzi di cui quella gente si serve sono difficilmente tali da poter essere impediti dal Governo. Dal momento che quelle organizzazioni sono stabilite, il Governo ha difficilmente modo d'impedir l'opera loro.

Ora è sopra la gravità di questa organizzazione che io richiamo particolarmente l'attenzione del Senato e del Governo. Nessuno di voi ha mai pensato come è che da quando si leva la mattina fino alla sera tutte le sue voglie sono soddisfatte, dai suoi bisogni più elementari alle più raffinate voluttà. Nessuno si è mai domandato perchè tanta gente lavori per lui. Tutta questa gente lavora per lui per un meccanismo semplicissimo onde la natura provvede automaticamente alla esistenza delle società. Tutti gli uomini devono mangiare tutti i giorni, per mangiare ogni giorno devono lavorare ogni giorno, e siccome quelli che devono mangiare sono molti, il lavoro si moltiplica sotto tutte le forme, donde l'organismo curioso delle società nelle quali tutti lavorano indefessamente per vivere e tutti vivono perchè si lavora e vivono più o meno bene secondo che si lavora più o meno.

Supponete che domani il famoso Succi facesse scuola e si potesse vivere senza mangiare, o che tornasse a calere la manna dal cielo e si potesse mangiare senza lavorare, la

società si scioglierebbe immediatamente perchè nessuno lavorerebbe per gli altri e nessuno potrebbe bastare a se stesso.

Questo è ciò che sono riuscite a fare quando vogliono queste organizzazioni, ossia a permettere a 10, 100, 1000 di lavoranti di vivere senza lavorare naturalmente per un tempo e in proporzioni limitate; ma ciò, ripetuto successivamente, può distruggere completamente l'ordinamento di una società.

Mediante queste forti organizzazioni, mediante la facilità di trovare l'infame capitale di cui la rivoluzione si serve quanto la borghesia, quando, come oggi, si trovi a buon mercato e si mobilizzi finalmente, costoro che le governano possono sospendere per un tempo determinato e in una data regione una o più o tutte le funzioni della vita sociale.

Ora non c'è città, non c'è regione che possa resistere più di 3 o 4 giorni alla cessazione della vita sociale, quindi quella regione, quella città, sono prese, costrette, letteralmente per fame a subire tutte le condizioni e devono sopportare l'imposizione dei fini di coloro che dirigono queste organizzazioni. Quali sono questi fini? Probabilmente politici; e sarebbe anche il meno male, perchè per quanto sieno deplorabili i cambiamenti politici, le società sopravvivono loro.

Nel Belgio, per esempio, si sa che volevano il suffragio universale. Si sa cosa vogliono. Il Belgio potrà anche vivere, sebbene male col suffragio universale. Ma da noi cosa si vuole? Chi lo sa? Probabilmente la distruzione dell'ordine sociale. Ma qualunque il fine sia il peggio è che questi oscuri ignoti conduttori di questi movimenti se hanno una grande potenza di distruggere, viceversa non ne hanno nessuna di ricostruire qualche cosa vitale al posto di ciò che hanno distrutto. Donde ne consegue un fenomeno assai curioso che cioè questo macchinario, inventato dal socialismo, conduce invece diritto all'anarchia.

La cosa per ora è al principio, e i primi effetti non contraddetti o appena riparati con qualche espediente, permettono al Governo di dire: vedete! non è accaduto nulla di grave, e ciò basta per chi professa di non prevenire.

Ma io non ho ancora notato il più grosso male, perchè sicuro e permanente, cioè che questa minaccia costante, e la sua applicazione

a frasi intermittenti bastano da per sé per distruggere completamente la prosperità del paese. Se voi poteste rendervi conto di quel che ha perduto l'Italia in questi movimenti, in fatto di ricchezza e di produzione, probabilmente i 40 milioni dell'onore. Giolitti diverrebbero una quantità incalcolabile in proporzione del danno vero, che si è sopportato. Per ora la gente si sottomette, perchè l'Italia per sé stessa è il paese meno rivoluzionario, cosa della quale disgraziatamente noi abusiamo. Ma intanto i danni di questa politica ascendono a centinaia di milioni. E quando un paese impoverisce, i primi a risentirsene sono gli operai; crescono i disoccupati, e la minaccia della rivoluzione diviene imminente e quasi giustificata, perchè la fame non sente ragione. Quindi queste società organizzate così rapidamente, in così breve tempo sono una minaccia imminente, uno Stato dentro lo Stato. Dei risultati di questa strana situazione nessuna previsione potrebbe essere troppo esagerata.

E quanto a questi possibili risultati che ne verranno, si potrà discutere, anche tenendo conto, come io diceva, del temperamento degli Italiani; ma che la macchina esista non c'è da discuterne: e del resto il Governo ne ha avuto la più gran prova, quando i ferrovieri gli hanno minacciato di cessare tutte le comunicazioni, il Governo ha detto: ma che cosa vogliono? E gli hanno risposto: vogliamo 24 milioni... e li hanno avuti. Per ora questo scherzo costa ventiquattro milioni, ma chi sa quante volte si potrebbe ripetere: e ad ogni modo non c'è nessun ministro che nella sua coscienza ora sia sicuro che domani, date certe circostanze, se le ferrovie dovessero servire a qualche grande scopo di Stato, a trasporti di truppe, di approvvigionamenti o che sia, ecc., esso potrebbe farvi assegnamento.

E che egli abbia subito una vera e propria legge non vi può essere dubbio perchè non posso supporre che il Governo sia arrivato a quel passo, senza che abbia creduto (si sarà sbagliato o non) che fosse una vera necessità.

Ora questo che hanno fatto i ferrovieri lo stanno facendo i contadini. Si vede un po' meno, perchè lo fanno in dettaglio, ma non è meno pernicioso.

Ecco il vero pericolo che minaccia l'Italia; pericolo di tal natura che non può trovare scusa

in nessuna teoria dottrinarica e di libertà di associazione.

Il senatore Miceli ieri ha dimostrato che questo diritto di associazione nello Statuto non esiste; e mi pare che lo Statuto parli così chiaro che non sia neanche da discutersi. Ma esista o no, non ci può essere legge o libertà che conduca alla dissoluzione della società; ed è evidente che l'uso che si è fatto e che si fa, in questo proposito, di questo famoso diritto di associazione è un uso il quale minaccia essenzialmente l'esistenza stessa dello Stato e della nazione.

Ora, in presenza di una situazione simile, che cosa dovrebbe fare un Governo se un Governo ci fosse, permettetemi la mia rude franchezza? Perché un Governo non è una costituente che escogita le diverse forme sociali che si potrebbero applicare. Il Governo è qualche cosa di determinato che sta in date società costituite che le deve conservare, e possibilmente cercare la prosperità.

Ci può essere una società monarchica e il Governo monarchico ha obbligo di conservare questa forma; una società repubblicana, e dovrà conservare quella; ed anche per una società socialista dovrebbe fare lo stesso.

E l'onorevole ministro dell'interno che pare avrebbe alcune simpatie per quest'ultima combinazione (*ilarità*), quando uno dei suoi amici lo attaccò per la militarizzazione, che cosa rispose?

Si scaldò un po' anzi e disse: ma quando avrete uno Stato socialista, bisognerà che le strade ferrate camminino egualmente!

Dunque si vede che anche il ministro dell'interno capisce che un Governo deve far vivere le società che governa, non deve distruggerle o lasciarle distruggere.

E quindi che cosa doveva fare in questo caso il Governo? Doveva cercare da per quanto era in lui d'impedire che questa situazione si formasse e si prolungasse.

È facile? È possibile?

Io non ho mai dato grande importanza alle frasi sonore di esigenze del tempo, di rivendicazioni del quarto stato. E intanto cosa è questo quarto stato, ora che l'operaio di oggi diviene l'intraprenditore di domani e viceversa?

Quel che accade oggi è antico quanto il mondo, ciascuno vuole migliorare le proprie

sorti, e chi non ha vuole avere. È stato sempre il dovere dei Governi di mantenere l'ordine perchè questi intenti d'altronde ragionevoli si mantengano nei limiti dell'ordine e della giustizia. Laddove questa azione manca, presso qualunque altro popolo avverrebbe lo stesso che avviene da noi, perchè che cosa ha fatto da noi il Governo in presenza di questa situazione? Egli è rimasto impassibile dinanzi a questa lotta di classe, come se assistesse alla corsa dei tori o alla battaglia dei galli!

Ecco perchè io mi sono permesso di mettere in dubbio l'esistenza di un Governo, perchè, per andare le cose come vanno, veramente il Governo è un lusso, è una spesa che non remunera; la gente finirebbe per accomodarsi da sé, come dice il buon Tolstoj, il quale sostiene che il mondo non avrà pace che quando non ci saranno più Governi; e quasi quasi, vedendo quel che avviene da noi, comincio a dubitare se qualche cosa di ragionevole non ci sia in quelle sue teorie.

Ma sarebbe meno male se il Governo fosse rimasto impassibile, perchè si può anche immaginare che esso si fondasse sopra un sistema - deplorabile, a mio avviso - ma un sistema, quello di lasciar fare e di lasciar passare; ma quando siamo ad incoraggiare il male, allora non è più questione di sistema, è un vero e proprio incoraggiamento alla rivoluzione!

Ora il Governo tutto questo movimento lo ha incoraggiato coi fatti e con le parole; lo ha di fatto incoraggiato, quando le istruzioni di tutti i suoi agenti erano d'intervenire, consigliando a tutti quelli che subivano lo sciopero di aderire alle domande degli scioperanti.

E questo sistema vige già da qualche tempo, perchè due o tre anni or sono un mio amico fu chiamato dal prefetto, che gli disse che alcuni contadini, vicini alla sua proprietà, volevano coltivare alcune terre sue, che dicevano non abbastanza bene coltivate; il prefetto gli disse, glielie dia. Ed il mio amico rispose: Dia le sue. (*Si ride*).

E siccome i prefetti non sono obbligati ad avere delle terre, la questione non ebbe più seguito. (*Viva ilarità*).

Del resto quale maggiore incoraggiamento dell'accomodamento e della sottomissione del Governo ai ferrovieri?

Poniamo il fatto nettamente. I ferrovieri vivevano più o meno bene, ma in certe date condizioni da lungo tempo accettate e normali. Naturalmente come ogni altro essi potevano desiderare e desideravano un miglioramento, ma nulla li autorizzava ad imporlo. Un bel giorno è stato detto loro, organizzatevi e i vostri desideri saranno soddisfatti. Essi han tentato la prova e probabilmente han riuscito più facilmente che non speravano.

Essi si sono imposti, o la cessazione del servizio o l'aumento del salario. Il Governo non ha esitato, è andato loro incontro e hanno ottenuto quanto chiedevano.

L'operazione non è stata più difficile di questa.

Per il momento parvero soddisfatti, ma una parte di essi già si lamenta, e non è da maravigliarsi se torneranno fra breve alla carica per qualche nuova esigenza.

Volete un maggiore incoraggiamento di questo! incoraggiamento di fatto e non di parole e perciò della specie più perniciosa.

Infatti subito dopo avvennero altri fatti di scioperi e di minacce da varî lati e notevolmente quelle che impressionarono il più tutta Italia, ossia le insubordinazioni dei soldati.

Di questi fatti ne è già stato parlato e altri forse ne parleranno con maggiore competenza di me. Quanto a me io non ne rimasi punto sorpreso.

I contadini sono figli delle campagne e dacchè la mala pianta dell'anarchia e del socialismo ha invaso le campagne era evidente che quella gente giovane, accessibile quindi a tutte le impressioni, vi fosse guadagnata.

A questo aggiungete che una certa curiosa combinazione di mostra ufficiale grandiosa e di poca sostanza reale nella costituzione o meglio nel regime del nostro esercito ha fatto sì che questi nostri soldati hanno un tirocinio militare brevissimo, e che perciò il tempo che passano al servizio non ha influenza abbastanza sul loro carattere: e quindi si comprendeva facilmente come dovesse avvenire quello che è avvenuto; questi giovani sono rimasti contadini invece di divenire soldati, e contadini travagliati sobilati dall'anarchia e dal socialismo.

Ora, o signori, è inutile farsi illusione. L'esercito è l'Italia, per molte ragioni; perchè queste giovani generazioni debbono appunto ricevere e ricevono in parte una certa edu-

cazione di quelle virtù che più difettano agli italiani, ossia la disciplina ed il senso del dovere; l'esercito all'interno, in un paese travagliato da antiche divisioni, rappresenta l'unità; in un paese roso da antiche licenze e corruzioni rappresenta la disciplina. All'estero in un paese che è stato da tempo immemorabile, aperto ai forestieri, rappresenta la difesa nazionale. (*Approvazioni*).

L'esercito è l'Italia, ma l'esercito ed i soldati non nascono come i funghi e neppure come i poeti. I soldati si fanno, e soprattutto si fanno in popolazioni come le nostre che non sono essenzialmente bellicose, e certo non disciplinate. I soldati si formano mediante la disciplina. Se voi lasciate attaccare la disciplina nell'esercito voi avrete la più grande sventura che possa affliggere una nazione, perchè come un esercito disciplinato è la forza di una nazione, altrettanto un esercito indisciplinato ne è la sventura.

Io non voglio discutere il valore dei casi di indisciplinazione accaduti, nè menomarli, nè accrescerli, ma dico solo che per quanti piccoli essi siano sono di un'importanza gravissima per l'Italia, perchè l'indisciplinazione è una di quelle malattie infettive nelle quali pochi microbi bastano ad infettare l'organismo. E come io vi diceva la disciplina è l'esercito e l'esercito è lo Stato.

I vostri attuali amici non lo amano l'esercito perchè esso rappresenta un ostacolo alle loro idee. Il militarismo è il loro incubo. Questo è uno dei grandi elogi per l'esercito. Eppure quei signori dovrebbero capire che anche per abusare della libertà come fanno, e per sfogare la licenza, bisogna potersi difendere, nel caso che questa finisse per dispiacere a qualcuno. Cosa sarebbe divenuta la rivoluzione francese senza gli eserciti francesi?

Quando avranno distrutto l'esercito non vi sarà più nè il regno loro nè il regno d'Italia, I loro giornali dicono che i soldati son fatti unicamente per le guerre con l'estero. Ma distrutto l'esercito all'interno, il giorno che si vorrà averne uno per la guerra con l'estero non si troverà più, perchè i soldati non s'improvvisano. Informi la difesa nazionale in Francia dove l'ultimo tratto di seria resistenza finì con l'ultimo soldato di linea che si spense sulle frontiere del Belgio. Vero è che quei signori,

e lo dicono altamente, non si curano della patria, dopo avere distrutti tutti gli altri ideali essi hanno abbandonato anche quello della patria. E non è in questo solo che la loro politica ferisce l'ideale della patria, ma in tutto quell'insieme di lotte meschine, d'invidie grette, di lotte di classe in cui essi costringono e lasciano consumare la nostra esistenza, mentre le altre nazioni con la testa alta camminano gloriose verso la grandezza e la prosperità (*Approvazioni*).

E qui chiudo questa parentesi dovuta a un doloroso sentimento dell'animo mio. E ritorno agl'incoraggiamenti dati dal Ministero, ancora più evidenti e gravi con la parola.

Sono state citate ieri dall'onor. Miceli altre manifestazioni dell'onor. ministro dell'interno; ma io mi contento di citare quelle che ricordo e cioè ai discorsi ultimamente tenuti alla Camera, i quali rappresentano un vero *Hallah* acclamato all'indirizzo dei proprietari come si userebbe per la selvaggina. Troppo hanno ancora da fare i proprietari! È colpa loro quanto accade! Su, su, addosso ai proprietari.

Il ministro dell'interno però ha fatto equivoco dicendo ciò ai proprietari, egli avrebbe dovuto dirlo per la proprietà, perchè è indifferente che la proprietà sia posseduta da Tizio o Caio, ma quel che è necessario è che la proprietà sia tutelata. Ora a questa stregua quando i suoi amici arrivassero a possederla, che è forse ciò che principalmente agognano, la troveranno anche essi nelle condizioni che essi fanno a noi e rimpiangeranno l'opera loro. (*ilarità*).

E poi non è comico se non fosse deplorabile di gridare la croce addosso a questi disgraziati proprietari che si travagliano taglieggiati col fisco di sopra e gli scioperi di sotto per rappresentarli come tanti grassi Nabab da spogliare allegramente?

L'onorevole Miceli ripeteva ieri le parole dell'onorevole ministro: tutte le imposte sono state messe a carico dei diseredati e degli umili. Ma il 20 per cento sulla ricchezza mobile e il 30 per cento sui fabbricati e il terzo sulla proprietà e il 24 per cento sulle successioni? Non paiono abbastanza? Inviterei l'onorevole ministro a trovare un altro paese dell'Europa e forse nel mondo, ove la classe dei così detti abbienti sia martirizzata come lo è da noi.

Del resto, purtroppo, questi martiri, l'ho

già detto altre volte, si riflettono sui poveri, perchè la povertà di quelli che dovrebbero essere se non ricchi, agiati; si riflette tutta sui poveri.

Ma del resto, onorevole ministro, quand'anche tali cose ella pensasse, perchè qualunque cosa si può pensare anche assurda, non si dicono quando si è innanzi a delle turbe ignoranti, in gran parte fameliche per la miseria stessa del paese. A questa gente non si dice: su via, andate, prendete, fatevi giustizia da voi su questi Nabab che dei vostri mali hanno tutta la colpa. Questo si dice quando si è un agitatore popolare, ma non si dice quando si è ministro, responsabile dell'ordine, del rispetto delle leggi e della tranquillità del paese, perchè in tali condizioni quel che ella dice come uno, diviene cento per le turbe. Ed infatti il suo nome è da queste ripetuto come una speranza, i suoi discorsi sono stati affissi anche nelle Camere di lavoro. Ella ha scatenato con i suoi discorsi queste turbe di famelici sulla proprietà, sopra le industrie incoscientemente, perchè ella non può neppure sapere dove, come e in quali condizioni queste sue esortazioni vanno a colpire.

Ora questo, mi permetta di dirglielo, non è modo di governare; sono opinioni che può avere ognuno in casa sua e anche esprimere liberamente da privato, ma non si enunciano dall'alto della tribuna ministeriale. Non si dice alle turbe: *andate su, prendete, che c'è roba da prendere*, senza provocare la rivoluzione sociale.

Degli argomenti ella ne troverà quanti vorrà. Ma su questo terreno non vi ha possibile discussione. È una questione della più elementare convenienza, di mero buon senso. Le turbe quando non si ribellano, fanno sempre ciò che fa e dice il Governo; specialmente in Italia vi è un vecchio adagio che dice: *regis ad exemplum totus componitur orbis*. Quale volete che sia l'effetto di questi inviti sopra queste turbe alle quali si dice: prendete, prendete. Solamente che l'effetto sarà ben diverso: quando vorrete dir loro d'arrestarsi, come si dice a Roma, esse lo saluteranno tanto. (*Si ride*).

E giacchè ho nominato il Re, questo mi dà occasione a riassumere nel suo assieme il programma politico che voi avete messo sotto il suo augusto prestigio nell'ormai più volte ri-

cordato discorso della Corona. Io non voglio qui prevenire la questione del divorzio. È una questione che per l'Italia ha i suoi pro e i suoi contra e divide profondamente le coscienze e la discuteremo a suo tempo. Ma qualunque opinione si professi in proposito non si può disconoscere che tocchi alla stabilità della famiglia. E perciò essa deve essere discussa con pacatezza e serenità all'infuori dell'agitazione politica e dei partiti. E perciò l'avremmo discussa molto meglio se non si fosse fatta intervenire una alta pressione e non se ne fosse fatto parte d'un programma politico. A parte la convenienza di quell'intervento in una questione così delicata, l'averla presentata con quella solennità e con carattere politico non può a meno di riprendere per molte e molte coscienze il carattere di un vero e proprio attacco alla istituzione della famiglia.

Dopo questo annunzio vengono immediatamente delle proposte di difesa estemporanea non reclamate da nessuna particolare ragione contro le istituzioni religiose. Io sarei il primo a consigliare e praticare la difesa se ve ne fosse bisogno, ma a farlo a bella posta, mai come in questo momento la convivenza con l'autorità religiosa è stata meno irta di difficoltà, è anzi piuttosto divenuta consuetudinariamente tranquilla.

Quindi l'aver lanciato quella frase severa: che bisogna difendersi, ecc., ecc., naturalmente nel grosso pubblico ha fatto l'effetto di un attacco alla religione.

Quanto alla proprietà, è vero che non se ne è parlato nel discorso della Corona, ma l'onorevole ministro dell'interno si è rifatto coi discorsi che ha fatto lui (*Ilarità*).

Dunque la famiglia, la religione, la proprietà, che sono le basi della società, il Governo le ha prese tutte egualmente di mira pel suo programma che sotto il prestigio della parola Reale ha gettato in mezzo a queste masse, in gran parte ignoranti, incoscienti e sovraccitate e perchè malcontente. Ma se dopo questo, non avviene una rivoluzione, bisogna proprio dire che gli Italiani sono fatti di una pasta tutta speciale e resistente ad ogni prova (*commenti*).

Dopo tutto ciò se prima mi dimandavo se vi era un Governo, ora io incomincio a dimandarvi se su quei banchi al posto del Governo non vi è la rivoluzione.

E in questo caso il Governo intenderà facilmente come il Senato non potrà seguirlo perchè quando la rivoluzione deve venire dal basso qualche volta si subisce, ma promuoverla noi, fare la rivoluzione a nome del Re, per il bene inseparabile del Re e della Patria, da quei banchi seduti comodamente con tutti i mezzi a disposizione dello Stato è un colmo che sorpassa anche la bonomia del Senato. L'onorevole ministro ha detto che chi non stava con lui era clericale. Così disse nel suo discorso.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Non ho mai detto questo...

VITELLESCHI. ... Almeno è stato riferito così. Se questo fosse vero, Ella avrebbe fatto ai clericali la più bella posizione, perchè secondo lei da parte loro starebbe la famiglia, la proprietà, la religione, in una parola una società ordinata, da parte sua rimarrebbe l'ignoto, la confusione e il disordine. Temo che a queste condizioni ella ingrosserà grandemente quel partito. Ed infatti già fin d'ora questi clericali che pochi anni or sono appena osavano mostrarsi e nominarsi tali, oggi fanno legione, combattono e non di rado vincono.

Dopo le sue dichiarazioni è probabile che molta gente di quella che si governa col semplice senso comune passerà di là. (*Ilarità*).

Del resto è gran tempo che col nostro malgoverno noi respingiamo i nostri concittadini ai due poli estremi della vita politica, alla reazione e alla rivoluzione; ma non ci saremmo mai aspettati che il Governo si mettesse alla testa di questa, fingendo di considerare tutto quel che non è con lui come rappresentando la reazione. Ma è proprio contro questo dilemma che la politica del Governo pone che noi protestiamo, che protestano i resti, i discendenti di coloro che han fatto l'Italia e che alla loro volta vogliono conservarla, che non vogliono essere nè rivoluzionari nè clericali, ma sempre liberali e specialmente conservatori per conservare l'Italia.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Questo non l'ho detto...

VITELLESCHI. ... Poteva far correggere i giornali che l'hanno riportato.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. ... Se dovessi correggere tutto quello che dicono i giornali!

VITELLESCHI. ... Ora io dopo aver detto tutto ciò bisogna che aggiunga qualche altra considera-

zione essendovi incoraggiato e prendendo le mosse da alcune parole dette dall'onor. Guarneri.

Io non sono nè abbastanza ingenuo, nè abbastanza ingiusto per credere che il Governo, almeno tutti i componenti il Governo, seguono questa politica perchè è la loro e perchè la credono buona. È vero, nel praticarla ci ha messo del suo, ci ha messe delle esagerazioni per non parere di subire una situazione; come quelli che fanno la voce grossa per nascondere la loro debolezza; ma in sostanza a parte questa esagerazione che si potrebbe anche risparmiare, il Governo non fa che quello che può fare, perchè appena il Governo facesse sensibilmente diverso di quello che fa, perderebbe la sua maggioranza e non avrebbe più il piacere di occupare quel posto.

Ora io faccio astrazione degli istinti che hanno naturalmente tutti gli uomini di conservare il potere. Io non li voglio considerare e lascio alla coscienza dei signori ministri se credono in queste condizioni di far meglio il bene del paese restando al potere o abbandonandolo.

La questione che si pone innanzi al paese è ben più importante: è che, o i ministri restino, o che i ministri non restino, qualunque cambiamento di politica oggi condurrebbe a quello che si chiama da noi, con frase molto gonfia, una rivoluzione parlamentare. Questo è lo spavento di tutti i nostri uomini politici, questa è la ragione della più gran parte delle nostre votazioni da un paio di mesi. È cosa curiosa; questa rivoluzione parlamentare poi in fatto non è che l'ostruzionismo!

Tutti i paesi hanno avuto tentativi di ostruzionismo ma in nessuno esso si è elevato come da noi all'altezza d'una questione politica. È una confessione di competenza per parte dei partiti che l'adoperano, una specie di cattivo scherzo più che altro. Nessuno se ne occupa, passata la piccola crisi nessuno se ne ricorda. Non è che in Italia dove un solo tentativo di tal fatta di una minima minoranza, ha bastato per cambiare tutto l'indirizzo politico del paese! Pare incredibile ma è così. Se l'Inghilterra avesse avuto la paura dell'ostruzionismo che hanno i nostri uomini di Stato, l'Irlanda sarebbe perduta da un pezzo, ed invece di sottomettere l'Africa dovrebbero pensare a difendersi in casa sua. L'Irlanda invece segue a far parte dell'Impero

britannico e anche l'Africa malgrado l'opinione contraria degli amici dei vostri amici perchè l'Inghilterra ha un governo, e essa stessa è una nazione. Colà non avvenne, come da noi, che quei tre giorni di burletta hanno bastato per decidere le sorti della nazione. E tutta la politica che si fa, non ha altra ragion d'essere che quella di non sentire di nuovo sbattere le tavolette nell'Aula di Montecitorio.

Anche questa è una questione da porre francamente innanzi al paese, perchè, ammettendo anche che questo ostruzionismo fosse veramente una rivoluzione parlamentare, esso decida se, per evitarla, valga la pena, di correre a tutto vapore verso una rivoluzione popolare. Il fatto sta che dalla rivoluzione parlamentare c'è l'appello, non fosse che all'opinione pubblica, della rivoluzione popolare non c'è appello che alla guerra civile. E quindi anche questa è una questione che merita di essere messa netta avanti al paese. Si deve in presenza di questa minaccia o conservare il Ministero che professa quella idea o obbligare uno a seguirla quando non la professi?

Io quindi mi riassumo in brevi parole. Il Senato non fa crisi; sta sul vertice delle istituzioni nazionali, le sorveglia e avverte i pericoli. Ora io ho cercato di segnalare al Senato due grandi pericoli che minacciano il paese, la costituzione di queste società dentro la società, di questo Stato dentro lo Stato, che paralizza tutti i movimenti politici ed economici del paese, l'altro che scaturisce dal timore di una qualunque dimostrazione parlamentare, onde s'insiste in una politica la quale conduce a questi risultati.

Quale sarà la fine di questa interpellanza io non so; probabilmente qualcuno proporrà una mozione. Per me, personalmente, il più grande scopo è stato, per quanto le mie forze lo permettono, di mettere il Governo, il Senato ed il paese sull'avviso dei pericoli che lo minacciano.

Concludo, come concludeva il Senato romano: *Caveant consules ne quid detrimenti reipublica patiatur*. E qui non si tratta di *quid detrimenti*; si tratta di un gran detrimento, che distruggerebbe il sogno di lunghi secoli, e l'opera conseguita con gli sforzi, i sacrifici e il sangue di tutto ciò che l'Italia ha dato di più nobile e di più generoso. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pisa.

PISA. Sta bene che in Senato si sia voluto procedere alla constatazione sommaria delle odierne condizioni politiche e sociali del nostro paese, perchè questo Alto Consesso, per le condizioni speciali di serena indipendenza e di maturità saviezza, potrà farlo con la massima imparzialità e senza preconcetti personali o partigiani.

Il Senato italiano d'altronde con l'interesse dimostrato in tutte le questioni sociali, esaminando, discutendo, votando e anche proponendo progetti di sua iniziativa relativi ad esse, ha dato prova di comprendere ed apprezzare i nuovi e più difficili doveri che incombono alle classi dirigenti per le esigenze della politica moderna.

Merita dunque un sincero elogio chi ha proposto questa interpellanza, ed il Governo che la ha accolta.

Il campo così aperto alla discussione è assai vasto, e riescirà altrettanto arduo specialmente nei momenti attuali in cui cozzano vivacemente vecchi e nuovi interessi, di venire ad una sintesi imparziale ed esatta, ove non si voglia tener presente che la politica moderna non può scindersi ragionevolmente dalle condizioni sociali di un popolo e da queste deve attingere forza ed ispirazione.

Oggi col suffragio elettorale così allargato che parmi nessuno possa pensare conveniente e possibile di restringere, la maggioranza numerica dei voti e l'indirizzo del Governo parlamentare sono in mano del maggior numero dei cittadini elettori, cioè delle masse lavoratrici dei campi e delle officine, che sentono e desiderano di poter migliorare le proprie condizioni materiali, troppo inferiori invero alla eguaglianza perfetta dei diritti e dei doveri che è consacrata nelle nostre leggi.

È un grande movimento sociale, non solo italiano, ma comune a tutto il mondo civile, dei lavoratori, degli umili, del così detto *quarto Stato* verso un progresso materiale.

E questo grande movimento sociale che non si può negare, a meno di chiudere gli occhi alla luce, occorre pure di moderare, di regolare, indirizzandolo, incanalandolo fra gli argini dell'equità e della solidarietà sociale e del simultaneo bene della collettività. Una minore

differenza nelle condizioni economiche dei singoli cittadini darà certamente maggiore solidità e compattezza all'organismo delle nazioni.

A meno che, contrariamente al tornaconto, alla logica ed agli insegnamenti della storia, si preferisca di tentare di arrestare questo grande movimento, e allora con ogni probabilità si finirà coll'esserne sopraffatti.

E qui è facile presentire, e d'altronde è già accaduto nella discussione di ieri e di oggi, che si obietterà, pur non negando questo grande movimento sociale, lasciato in eredità dallo scorso secolo al presente, che, per lo meno, è accelerato grandemente, se non provocato dai sobillatori e dai mestatori ed inquinato da tendenze politiche.

Certo, per usare una similitudine assai comune, vi ha chi soffia nel fuoco, ma, per ciò fare, è pur necessario che fuoco già vi sia, e, perchè il fuoco divampi, è pur necessaria una discreta quantità di materie combustibili già pronta. Ora è lecito domandarsi chi ha preparato questo fuoco, chi ha preparato questa materia combustibile. È una domanda a cui tenterò di dar risposta or ora. Ad ogni modo, in applicazione del Codice penale vigente, si dovranno certo colpire coloro che tentano di violarlo, ma sarà un rimedio insufficiente, in quanto che non colpirà il male nelle sue radici ma negli effetti. Ed è facile prevedere che pur troppo ai vecchi agitatori, nuovi ne subentreranno più violenti ed ostinati. Anche qui la repressione non può servire che come palliativo e il rimedio radicale non consiste che nella cura preventiva.

In ogni modo si obietterà ancora che questo grande movimento economico è inquinato da tendenze politiche; leghe di resistenza, associazioni dei lavoratori, Camere di lavoro, scioperi parziali e generali, tutta questa complicata e pericolosa organizzazione sta in mano dei socialisti, che la promovono e la sfruttano nell'interesse esclusivo del loro partito, per avvicinarsi ai loro ideali e per raggiungerli, per scalzare le attuali istituzioni sociali e politiche.

È pur troppo vero e dipende da cause altrettanto ovvie quanto deplorabili, che sfuggono all'azione di qualsiasi Governo.

Come pretendere infatti che chi sa valersi di circostanze propizie e può sfruttare la difesa di

una causa buona e simpatica rinunzi a farlo, o se ne stia colle braccia conserte al seno?

Chi organizza una associazione per poscia mettersene alla testa tende naturalmente a darle le proprie idee politiche e sociali; ciò è accaduto ed accadrà sempre e non vi è forza umana che possa impedirlo. E allora si dirà: se tutta o quasi tutta l'organizzazione dei lavoratori sta in mano dei socialisti, non vi è dunque più nulla da fare?

No; resta da disciplinare questa organizzazione affinché non trasmodi, violando la libertà del lavoro, offendendo pel proprio esclusivo interesse, gl'interessi della collettività, e calpestando le leggi che devono essere *realmente* eguali per tutti.

Da qui non solo la necessità, ma l'urgenza di un duplice ordine di provvedimenti legislativi. Una legge che riconosca giuridicamente le associazioni senza coartarne lo svolgimento, tranne che nell'ambito delle istituzioni sociali e politiche vigenti. Una legge che disciplini chiaramente il contratto di lavoro nelle sue tre distinzioni principali: contratti di lavoro agrario; contratti di lavoro industriale e contratti di lavoro riflettenti i grandi servizi di interesse pubblico. Libertà piena di lavoro, libertà piena di sciopero, purchè non si violi il diritto dei singoli e purchè si lasci intatto l'adempimento dei doveri di ognuno, quanto è indispensabile, cioè per la funzione regolare di ogni consorzio civile.

Ho prestato la massima attenzione ai poderosi oratori che ieri ed oggi hanno parlato tracciando delle odierne condizioni politiche e sociali del paese un quadro così fosco, così desolante da far disperare dell'avvenire e del presente del paese stesso, anche se lo si sottraesse al governo degli uomini che oggi sono al potere.

Pessimista incorreggibile io stesso, non so spingermi a conclusioni così estreme, e riflettendo imparzialmente, non posso ravvisare come impulso e fomite di questo stato di cose l'azione dell'attuale Governo.

Gli è che siamo giunti al giorno del *redde rationem*; scontiamo gli errori del passato, e questo passato bisogna liquidarlo; cosa che non è facile per chicchessia. Come accade di solito in frangenti simili, vi sono gli sbigottiti che vorrebbero retrocedere. Chi vorrebbe fermarsi,

chi procedere lentamente, e chi infine vorrebbe correre a rompicollo. Noi del Senato, per abitudine e per età, preferiremmo, o di sostare, o di progredire adagio, mentre le circostanze impongono di procedere speditamente se non si vuole addirittura essere trascinati fuori di strada.

A chi voglia serenamente e senza preconcetti egoistici o passioni partigiane esaminare l'indirizzo di Governo seguito in Italia dal principio del Regno in poi, rifulge una verità altrettanto dura per le classi dirigenti e per il Parlamento italiano - la di cui maggioranza sinora fu loro emanazione quasi esclusiva - quanto istruttiva per le condizioni presenti e prossimamente future del nostro popolo. Tutto era da fare per ricostituire la nazione e tutto si tentò di fare, tranne quanto suggeriva così acutamente il D'Azeglio: fare gli Italiani. E con questa frase, quella natura d'uomo così perspicacemente privilegiata, non intendeva soltanto di formarne il carattere coll'educazione e coll'istruzione, ma riteneva necessario, di creare a ciò le basi indispensabili, col benessere economico, col progresso materiale, che sono dati soltanto da un lavoro abbondante, equamente retribuito e tutelato da leggi liberali in cui abbiano parità di doveri e di diritti chi dà e chi riceve lavoro. Questa necessità fu anche più chiaramente intuita e proclamata dal nostro immortale Cavour e permettetemi di dirlo, perchè ne sono pienamente convinto, tutto ciò non si è fatto o si è fatto in modo rudimentale, tardivo, incompleto. Non mancano le circostanze attenuanti e sarebbe ingiusto di tacerle. Le ansie patriottiche sino al 1866 per le nobili parti d'Italia ancora disgiunte, sino al 1870 per la nostra capitale toltaci da secolare teocrazia; in seguito il dottrinarismo politico, che si occupò soltanto di miglioramenti morali, ottimi per sè, ma dannosi se disgiunti dalle riforme sociali, quali l'istruzione obbligatoria decretata di parvenza, e il voto elettorale elargito alle masse lottanti con la miseria.

Da ultimo le preoccupazioni costanti, angosciose per l'equilibrio del bilancio che ci hanno trascinato a un sistema tributario arruffato, complesso, fiscale, peggio ancora talora, lasciati dire, confiscatore di cenci e affamatore delle plebi, gravido perciò di pericoli e di rivolte.

Obbligando chi ha fame a pascersi dell'alfabeto; dando l'arme tagliente del suffragio a masse che chiedevano solo lavoro umanamente compensato e caricando l'imposta sugli omeri di chi non può, nè deve portarla, si è spianata la strada al socialismo di cui non deve più stupire il dilagare nei campi e nelle officine.

Finora abbiamo collaborato con gli avversari ed oggi occorre fronteggiarli decisamente. All'uopo si presentano di fronte due sistemi: il sistema della forza, della repressione che non ha mai debellato il pensiero e giova a comprimerlo momentaneamente per dargli poi maggiore ed invincibile elaterio.

Il sistema della riparazione sociale che si basa sulla più ampia libertà col rispetto del diritto di tutti i cittadini, col miglioramento continuo, graduale morale ed economico delle classi lavoratrici, con la diffusione della prosperità in tutti gli strati sociali; questa la via per cui si mira ad attenuare il malcontento assottigliando le file degli avversari e convertendone i seguaci in difensori cointeressati degli attuali ordinamenti politici e sociali.

Per questa via si è avviato il Governo attuale; e questa via è irta di pericoli e di difficoltà.

Pericoli e difficoltà, perchè praticamente riesce arduo di tutelare insieme la libertà e l'ordine, la libertà dello sciopero e la libertà del lavoro in un ambiente come è il nostro, disgraziatamente ben diverso e inferiore a quello di altre nazioni più di noi civilizzate ed economicamente progredite.

A quest'ambiente non può fare astrazione il Governo, e deve tener sempre presente che le nostre masse lavoratrici sono impulsive e purtroppo per lo più ignoranti.

Al dovere perciò di tutelare l'ordine e la libertà si aggiunge pel Governo anche l'obbligo di assumere l'alto ufficio di paterno moderatore delle impazienze inconsiderate delle masse lavoratrici, che col disordine nell'economia nazionale possono portare grave danno al paese intero e alle classi lavoratrici medesime. Libertà di sciopero perciò, limitata dalla libertà di lavoro e dai supremi bisogni della collettività, che non possono costringersi alla sospensione di pubblici servizi; azione conciliatrice in tutte le contese fra capitale e lavoro.

E qui sta la massima differenza, poichè nella discussione si è cercato di confondere le due tendenze, tra governo liberale e governo socialista. Il governo liberale deve continuamente intendere ad armonizzare e coordinare il capitale e il lavoro, conseguendone la pacifica convivenza con reciproco vantaggio. Il governo socialista invece con la lotta ad oltranza fra capitale e lavoro tende e spossare quello a vantaggio di questo, attraverso a convulsioni deleterie, da cui la società potrà uscire certamente sposata, ma difficilmente migliorata.

Si sono citati qui alcuni fatti di cui, per non tediare il Senato, non starò a fare l'analisi, nè vorrò cercare di diminuire l'importanza.

Sono però questi fatti, allorchè si riflette ad essi, per loro stessi, così generali, così gravi di loro natura, da autorizzare a dichiarare assolutamente falso l'indirizzo del Governo sino ad oggi? Da chi conosce la grande difficoltà di dirigere i funzionari dello Stato, da chi sa apprezzare la gravissima responsabilità, il pericolo e il danno di repressioni sanguinose, credo che ciò non si possa affermare con sicura coscienza. È inutile qui di ripetere il detto ben noto del conte di Cavour: « che tutti sanno governare con lo stato d'assedio, ma ch'è ben più difficile governare con un regime di libertà ». Basta questo sol motto per giustificare abbastanza, a mio avviso, la condotta del Governo attuale.

Di tutti i fatti citati il più doloroso, il più temibile per le conseguenze avvenire è, a mio modo di vedere, quello degli incidenti verificatisi nell'esercito. Questi incidenti fortunatamente non furono gravi, ma palesano un affievolimento nel sentimento del dovere che non può non impensierire seriamente chi ama e ravvisa nell'esercito la più salda difesa della patria e della libertà. Si è di fronte a un sintomo innegabile di decadenza morale che è triste frutto di una educazione non buona che noi diamo alle nuove generazioni.

Troppo si parla loro di diritti e troppo poco di doveri e si dimentica d'inculcare loro abbastanza il primo di questi doveri, il dovere dell'abnegazione e dell'affetto pel proprio paese.

Ora, senza il sentimento del dovere, senza il patriottismo che ne è il più nobile corollario, una nazione si avvia a inevitabile decadenza. Dobbiamo perciò unirci Parlamento e Governo,

non solo a reprimere, ma a prevenire tanta iattura.

Ma mi accorgo di aver già abusato della pazienza del Senato, e ripeto ciò che parmi dovrebbe essere il pensiero di tutti e tutti unirci concordi. Oggi l'indifferente inerzia delle classi dirigenti e del Parlamento sarebbe davvero colpevole, e bisogna agire con quella cautela e quella perspicacia che sono imposte dalle circostanze sociali e politiche, invero non facili.

O Governo di decisa repressione - e chi vorrebbe assumerne la responsabilità così grave e così inutile - o Governo prudentemente liberale.

A questo parmi non dubbio si dovrebbe dare la preferenza per assicurare il progresso pacifico della nazione colla salvezza delle istituzioni, che possono trovare salda e tranquilla consistenza soltanto nel maggior benessere generale, a cui è indissolubilmente collegato il graduale, continuo miglioramento morale ed economico delle classi lavoratrici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Camporeale.

DI CAMPOREALE. Dopo questa lunga discussione poco, in verità, resta a dire che non sia stato già detto dai precedenti oratori. Quindi anzi che dilungarmi a fare o a ripetere la diagnosi del male, io mi limiterò a fare quello che, nel mio pensiero, sarebbe la sintesi di ciò che è stato detto, ossia vedere quale sia la situazione creata da quel complesso di fatti, quali furono esposti dai precedenti oratori.

È cosa indiscutibile che nel passato anno la propaganda sovversiva socialista ha fatto passi di gigante; anzi ha fatto più strada in un anno di quello che avesse fatto in parecchi anni precedenti; e questo credo che sia un fatto che non possa essere messo in dubbio da alcuno. Che questa propaganda, che questa organizzazione delle forze proletarie, sia avvenuta opera dei capi del partito socialista, è un fatto che, credo, nessuno vorrà e potrà discutere.

Questo movimento è stato altresì favorito, incoraggiato così dall'attitudine del Governo, dalla sua azione giornaliera, come dalle dichiarazioni che a varie riprese esso ha fatto al Parlamento e al Paese.

Quale è l'effetto che può avere prodotto questo stato di cose?

Un primo effetto, ed a mio credere uno dei più gravi, è questo: che le classi dirigenti,

soprattutto quella parte di esse che è meno addentro nelle sottigliezze della politica, può essere condotta, anzi è necessariamente condotta a confondere quello che, a mio credere, è colpa del Governo con radicale deficienza delle istituzioni. E questo a me sembra assai grave, perchè credo che non vi sia nulla di più pericoloso che il lasciare accreditare il dubbio che le istituzioni politiche che oggi ci reggono non siano atte a dare agli ordinamenti sociali quella efficace tutela che è delle istituzioni politiche la sola ragione di essere. Il giorno in cui questa sfiducia nelle nostre istituzioni le farà, ai più, sembrare inefficaci a raggiungere quello che è il loro fine, esse saranno condannate.

Noi ci troviamo in questa condizione; da un lato le istituzioni sono assaltate vigorosamente da un partito che le proclama incompatibili con i suoi ideali, dall'altro sono fiaccamente difese perchè ritenute inefficaci. Quando vi è una spinta da un lato e manca la resistenza dall'altro è facile capire che l'edificio non può che crollare, ed è precisamente questo che va succedendo. Il linguaggio del Ministero, la sua azione nelle provincie, tutto sembra fatto apposta per ingenerare il dubbio sull'efficacia dei nostri ordinamenti politici, i quali, giusta le odierne teorie di governo, permettono che si attacchino le istituzioni sociali e la proprietà, e si faccia un continuo lavoro di disgregamento,

Nè si dica che questi sono timori esagerati. Ieri stesso noi abbiamo udito la calda parola di un vecchio patriota, la cui fede liberale certo non sarà messa in dubbio da alcuno. Chi potrà accusare il senatore Miceli di soverchia timidezza o di essere fautore di cieca reazione? A chi lo accusasse così, egli risponderebbe con tutta la sua vita. Ed io credo che il grido d'allarme, gettato ieri dal senatore Miceli, sia veramente sintomatico e credo che non possa che trovare un'eco profonda in tutti.

Ma si dice, e fu detto soprattutto dal ministro dell'interno, vi preoccupate a torto di questa propaganda e di questa organizzazione. Esse sono un fenomeno naturale, che avviene dappertutto che sono in conflitto gli interessi economici.

Veramente se cedeste agitazioni avessero un carattere economico, avrebbero certamente la

loro importanza: ma mai sarebbero tali da preoccupare grandemente. Ma io credo che nessuno possa affermare che queste agitazioni e questa propaganda abbiano un carattere prevalentemente economico. Credo anzi che si possa affermare che esse abbiano un carattere eminentemente politico. E mi sarebbe facile di darne la prova; basterebbe ricordare chi è che guida questo movimento; chi sono i capi di queste Leghe, di queste Camere di lavoro. Coloro che sono alla testa di queste associazioni e di questa propaganda non fanno alcun mistero che gli scopi che essi si prefiggono sono eminentemente politici. Essi non fanno mistero che la inseparabilità del bene della patria e del Re non è punto nel loro programma; che anzi la forma monarchica e le istituzioni politiche che oggi abbiamo, sono apertamente dichiarate incompatibili cogli ideali che essi professano e pei quali lottano. Questo essi, con molta lealtà e franchezza, non hanno mai perduta l'occasione di proclamare.

Più che al miglioramento dei salari o dei patti agrari, essi mirano alla organizzazione politica delle masse proletarie sotto le loro bandiere. Sarebbe facile il documentare questa asserzione; ma me ne astengo, perchè credo che siano pochi in Senato i quali non abbiano conoscenza personale e diretta che queste agitazioni che si verificano, massime nelle campagne, hanno sopra tutto carattere politico.

Si cerca di eliminare i contatti diretti fra padroni e contadini, fra industriali ed operai, per sostituire la dittatura, la tirannia, di leghe dirette soventi da persone che non hanno nessuna competenza nella materia, ma che hanno unicamente quella forza che viene dall'essere adepti o capi di partiti politici sovversivi.

Ora indubbiamente il Governo con la sua azione ha favorito e continua a favorire l'estendersi di questo movimento, di questa organizzazione, la quale è incompatibile col mantenimento delle istituzioni politiche e sociali.

Il Governo non si accorge che lascia così costituire uno Stato nello Stato, che oggi l'azione di queste leghe, di queste Camere di lavoro, è più forte e più inteso nel paese di quanto non sia la stessa azione del Governo.

Il Governo giornalmente dà esempio di non poter resistere alla pressione che gli viene da questa organizzazione.

Ma il Governo ci ha detto: dopo tutto, questo movimento è legittimo e in gran parte giustificato. Poi ha soggiunto: del resto, la legge non mi dà nessun modo per frenare questa propaganda, e il Governo deve limitarsi a mantenersi neutrale assistente a queste lotte economiche.

Ebbene, o signori, io credo che di queste tre proposizioni che sono il fondo dei discorsi fatti, così dal presidente del Consiglio come dal ministro dell'interno, nessuna sia esatta.

Che il movimento sia più politico che economico, l'ho detto, fu dimostrato ampiamente anche oggi dal senatore Vitelleschi come ieri dal senatore Miceli; ed è tal cosa sulla quale credo inutile ritornare.

Che non vi sia alcuna legge la quale autorizzi o permetta al Governo di porre un'argine a questa propaganda sovversiva e alla creazione di queste organizzazioni aventi scopi sovversivi io questo non credo: e non lo credo per una ragione semplicissima, perchè il diritto di difesa, il diritto alla propria conservazione è un diritto naturale e non si può concepire un Governo che non abbia il mezzo di difendere le istituzioni che sono a lui affidate.

Il Governo si mantiene neutrale!! Ma io non comprendo la neutralità verso un avversario che mi attacca. Che vi siano partiti ed organizzazioni che muovono all'assalto delle nostre istituzioni è tal cosa che non si può negare.

Può il Governo dire che egli si disinteressa e che rimane neutrale spettatore?

Facendo ciò a me pare che manchi al suo dovere più elementare.

Il proclamare la propria impotenza di fronte a questi assalti è un incoraggiamento agli avversari da un lato, e dall'altro è una confessione che prelude necessariamente al suicidio.

Il Governo dice anche che, dopo tutto, grazie alla sua politica, ha mantenuto l'ordine pubblico, e che, se ne avesse fatta una diversa, avremmo avuto repressioni violente, spargimento di sangue, e Dio sa a quali eccessi si sarebbe arrivati.

Ma non credo vi sia gran merito a mantenere l'ordine pubblico quando si cede sempre, ed in tutto alle pretese di coloro che costituiscono la minaccia all'ordine pubblico. Ed oggi siamo arrivati a questo che il Governo è a di-

sposizione di coloro i quali abitualmente fomentano i disordini.

Se avviene un moto per istigazione o con l'appoggio delle leghe di resistenza o delle Camere di lavoro, immediatamente il prefetto con preghiere e talvolta con minacce, insiste perchè i proprietari cedano a qualsiasi anche ingiustificata pretesa che viene fatta.

Si minaccia uno sciopero in qualche grande città, ed immediatamente si fanno pressioni sopra gli industriali perchè *pro bono pacis* cedano evitando così che sia turbato l'ordine pubblico, senza pensare che così vengono talvolta compromettere vitali interessi economici del paese.

È evidente che cedendo sempre, l'ordine pubblico non ha motivo di essere turbato. Ma voi, con questo sistema educate molto male le masse perchè infondete in loro la convinzione che con le minacce, con le intimidazioni, con la prepotenza essi possono con l'aiuto del Governo ottenere tutto quello che vogliono. È un insegnamento pericoloso quello che voi date alle masse.

Siete andati troppo oltre, e l'esempio più recente è la vostra condotta rispetto ai ferrovieri, di cui ha parlato a lungo il senatore Vitelleschi. È per sè stesso un fatto di eloquenza enorme quello che, di fronte ad una minaccia di sciopero, a giorno fisso, il Governo capitoli di fronte ad una organizzazione ferroviaria, la quale comprendeva un quinto appena degli impiegati ferroviari stessi, e ceda a qualunque pretesa che essa abbia affacciato.

Questo, come insegnamento, è pernicioso; e, come conseguenza, porta a quello che diceva or ora il senatore Vitelleschi, cioè che non è più il Governo che ha in mano le ferrovie, e che può disporre, ma questo potere ora appartiene alle leghe che voi avete riconosciuto, alle quali voi avete moralmente obbligato tutti i ferrovieri a iscriversi, perchè è cedendo alle loro intimidazioni che voi avete concesso i vostri favori; ed è a ritenersi che in un giorno di pericolo sarà più facilmente obbedito ad un ordine di questi capi di associazioni ferroviarie che non ad un ordine che venga dal ministro dell'interno o dal ministro della guerra.

Quale sia stata in complesso l'azione del Governo io non voglio dirlo, al riguardo, preferisco di cedere la parola a chi ha più autorità

di me per giudicarne e soprattutto a chi vi ha più interesse.

Il giorno 21 febbraio si riuniva la direzione del partito socialista e fu votato un ordine del giorno che trovo riprodotto nel giornale *Avanti!* del giorno 22.

Permetterete che ne legga due brevissimi periodi:

« La Direzione del partito socialista e il gruppo parlamentare socialista riuniti per discutere sulla attuale situazione politica,

« considerato che i voti favorevoli dati nel giugno scorso dal gruppo socialista parlamentare al Ministero Zanardelli furono atti di necessaria e doverosa difesa delle organizzazioni proletarie e della libertà di sciopero che dalla possibilità di un avvento al potere dei continuatori della politica pelusiana erano minacciate di soppressione violenta,

« considerato che oggi, valendosi della libertà che quei voti contribuirono a difendere, la organizzazione proletaria ha acquistato una insopprimibile virtù di coscienza e di resistenza ».

Ora vi domando, è vera questa affermazione che l'azione del Governo è stata intesa e diretta a permettere e a favorire la propaganda di associazioni palesemente sovversive?

Perchè se è vero che il Governo ha fatto quello che i socialisti dichiarano che egli ha fatto e che fu il prezzo dell'appoggio da loro dato al Governo stesso durante questo periodo, ma signori questa pare a me che sia un'accusa assai grave che viene mossa ai ministri del Re.

Molto vi sarebbe a dire sul linguaggio che ha tenuto il Governo all'altro ramo del Parlamento, ma mi taccio perchè or ora il Senato ne ha udito dall'onor. Vitelleschi l'esposizione chiarissima ed egli ne ha tratteggiato le conseguenze.

Non potrei che ripetere quello che assai meglio che io non potrei, disse il senatore Vitelleschi.

Ma non è solo col linguaggio tenuto dal Governo nel Parlamento ha dato prova di impotenza a resistere all'opera dei partiti estremi, ma anche in materia di legislazione. Ogni sua iniziativa è stata paralizzata.

Oggi siamo a questo, che per timore di ostruzionismo non si possono portare al Parlamento

leggi le quali non abbiano il preventivo benessere da parte di coloro si arrogano il diritto di permettere o di vietare le discussioni della Camera.

E mentre non molto tempo addietro lo stesso onor. Zanardelli riconobbe che v'era la necessità di nuove leggi a presidio dell'ordine pubblico, oggi più non ne parla.

Nel 1898 l'onor. Zanardelli faceva parte di un Ministero...

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Ma se sono uscito dal Ministero appunto per quello...

DI CAMPOREALE. ... Permetta e le risponderò...

(*Il presidente del Consiglio fa segni di diniego*).

È inutile il diniego perchè posso documentare i fatti.

Non si discutono dettagli e modalità di progetti di legge ritenuti non necessari...

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Ella non ne sa niente...

PRESIDENTE. Prego l'onorevole presidente del Consiglio di non interrompere.

DI CAMPOREALE. ... Ora da quel Ministero è notorio...

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. ... L'opposto è notorio.

DI CAMPOREALE. ... che furono discussi parecchi progetti di legge nei quali il Ministero del quale faceva parte, e gran parte, l'onor. Zanardelli, era stato concorde e soltanto sopra alcuni di essi e per alcune questioni di dettaglio avvenne una divergenza di opinioni fra l'onor. Zanardelli e l'onor. Visconti Venosta, divergenze, ripeto, limitate a pochi punti sopra uno o due progetti di legge. Però sopra parecchi progetti l'accordo era stato completo...

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Quali? quali?...

DI CAMPOREALE. ... Glielo dirò subito. L'accordo era avvenuto sopra vari di quelli stessi progetti di legge presentati poi dal Ministero Di Rudini dopo l'uscita dell'onor. Zanardelli...

Voci. Oh! oh! (Commenti).

DI CAMPOREALE. ... Ma di questi progetti di legge parecchi non furono che la riproduzione testuale di quelli che erano stati concordati prima dell'uscita dell'onorevole Zanardelli dal Ministero...

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. ... Questo

è contrario al vero. Ella parla di cose che non conosce.

DI CAMPOREALE. ... Parlo invece di quello che so...

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Ed io lo nego...

DI CAMPOREALE. ... Mi dispiace che lo neghi, perchè credo che vi siano delle persone degne quanto lei di fede, le quali potrebbero dare a lei la smentita che ella ora dà a me...

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. ... Ella riporta qui dei discorsi privati...

DI CAMPOREALE. ... Non sono discorsi privati. Credo anzi, posso affermare, che tra alcuni progetti di legge presentati dall'onor. Zanardelli ve ne sono di quelli...

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Lei non conosce le discussioni che si fanno alla Camera e al Senato...

PRESIDENTE. Prego gli onor. Di Camporeale e Zanardelli di non sollevare personalità.

DI CAMPOREALE. Non faccio questione di personalità, ma dico che vi erano alcuni progetti di legge su cui dissenso non v'era.

Su quello, ad esempio, che vietava la ricostituzione di associazioni disciolte per ordine pubblico, sulla militarizzazione degli impiegati ferroviari, postali, telegrafici e sopra altri.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. ... Questi sono pettegolezzi...

DI CAMPOREALE. ... No, sono progetti di legge...

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. ... Che io ho respinto.

DI CAMPOREALE. ... grandemente utili al paese come parve anche a lei quando furono studiati e concordati.

PRESIDENTE. Prego di non fare interruzioni.

DI CAMPOREALE. Di guisa che da un lato abbiamo che il Governo in tutta la sua azione nel paese abdica e lascia prendere la mano ai partiti sovversivi.

In Parlamento siamo ridotti a questo che anche leggi ritenute necessarie utili ed opportune, non possono essere presentate perchè non piacciono ai partiti estremi.

Dove conduce questa politica?

Il passato dovrebbe pure qualche cosa insegnare.

Noi abbiamo avuto già due periodi nei quali la politica italiana fu ispirata a questi medesimi concetti di lasciar fare e di lasciar passare.

Uno di questi periodi fu appunto quello nel quale l'onor. Zanardelli era ministro dell'interno.

Tutti ricorderanno il pullulare allora dei circoli Barsanti; tutti ricorderanno che si era allora creato quello che fu giustamente definito ambiente quarantottesco e tutti ricorderanno con quale triste avvenimento finì questo pericoloso periodo della nostra politica interna.

Un secondo periodo vi fu più recentemente nel quale si credette di tornare nel più largo senso, alla politica del lasciar fare e lasciar passare e fu il periodo nel quale il presidente del Consiglio, ministro dell'interno era l'onorevole Giolitti.

Ebbene, ricorderemo tutti in quali condizioni l'onorevole Giolitti ha dovuto lasciare il potere nel 1894, colla rivoluzione in Sicilia e nella Lunigiana.

A questi risultati si arriva con la politica che fu fatta allora e che ha troppa similitudine con quella dell'attuale Ministero. Ed oggi vi ha qualche maggior sintomo più grave. Oggi noi incominciamo a vedere che anche nell'esercito questa propaganda sovversiva riesce a far breccia. Ed è un fatto del quale credo sarebbe impossibile di esagerare l'importanza.

Sarà che i fatti in se stessi, presi isolatamente, possono anche non aver avuto una grande importanza. Ma io credo che per quanto possa essere stata piccola la gravità delle singole manifestazioni ne ha una enorme, incalcolabile, il fatto che per la prima volta si verificano casi d'indisciplina e d'insubordinazione nell'esercito.

Quell'ambiente che voi avete lasciato creare in paese porta i suoi frutti.

Io non voglio raccogliere voci e notizie che sono state sparse nei giornali riguardo a dettagli sopra questi casi di ammutinamento, o di riunioni di soldati nelle sedi delle Camere di lavoro, perchè amo e voglio credere che siano non vere ed esagerate. Ma quel tanto che è venuto a nostra sicura conoscenza, quel tanto che è stato anche dall'onorevole ministro della guerra confessato nell'altro ramo del Parlamento come avvenuto, è un fatto di una gravità eccezionale di fronte al quale il linguaggio tenuto dall'onorevole ministro della guerra non è punto fatto per rassicurare coloro che credono che l'esercito debba essere al disopra di ogni possibile discussione e immune da ogni pernicioso

propaganda affinché il paese in ogni circostanza sappia di poter assolutamente contare sopra di esso.

Mi si chiederà: la conclusione del vostro discorso è che voi vorreste una politica di feroce reazione. Ma no. Io non sono affatto partigiano di una politica di reazione perchè la credo inefficace; ma non sono partigiano di una politica di abbandono e di capitolazione. Non sono di parere che chi è assaltato non abbia il diritto e il dovere di difendersi; non sono di parere, che sia bene nell'interesse della cosa pubblica, che i partiti sovversivi si lascino indisturbati e favoriti compiere il loro lavoro di dissoluzione sociale e politica come è stato fatto finora. La missione del Governo è quella di mantenere, di difendere le istituzioni e non può essere quella di assistere impassibile, compiacente agli assalti di coloro che vorrebbero demolire le istituzioni sulle quali poggia lo Stato.

Io credo che missione del Governo sia quella di difendere le istituzioni politiche e sociali, difenderle contro tutti e contro chiunque, e quando questo egli non fa manca al suo dovere. È mia convinzione che voi a questo dovere siete venuti meno.

Io ho l'onore di presentare al Senato una mozione, firmata anche da altri colleghi, che suona così:

« Il Senato afferma la necessità che tutta l'azione del Governo del Re sia indirizzata e coordinata al fine di una efficace difesa delle istituzioni politiche e sociali ed in particolar modo a prevenire la propaganda sovversiva nell'esercito ». (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Questa mozione verrà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare il senatore Negri.

NEGRI. Signori; in un discorso che io ho avuto l'onore di pronunciare al Senato nello scorso gennaio io concludevo richiamando l'attenzione del Senato sopra i pericoli che, a mio parere, l'inclinazione del Ministero verso i partiti estremi andava creando al nostro paese.

Noi dobbiamo guardarci, io diceva, dal consumare in lotte infeconde, in attriti stridenti quelle sane energie che saggiamente dirette e condotte ci condurrebbero al risanamento morale ed economico del paese.

Noi dobbiamo guardarci dal dare una scossa all'edificio finanziario dello Stato, prima di

avere le forze ed i materiali necessari per ricomporlo, noi dobbiamo guardarci soprattutto dalle compromettenti transazioni, nella convinzione che l'ordine apparente acquistato per tale mezzo non può non essere foriero di disordini futuri.

L'interpellanza, che ieri è stata presentata, e gli eloquenti discorsi, che l'hanno ieri ed oggi accompagnata, sono la giustificazione di quelle mie parole, e hanno portato sul terreno di un'aperta discussione la questione più vitale e più interessante oggi pel nostro paese, quella dell'indirizzo della politica interna del Governo.

Io non saprei, cercando la causa prima di questo indirizzo, vederla là dove la pongono il Ministero e i suoi amici, cioè nella preoccupazione delle condizioni economiche del paese, ed in un giusto apprezzamento dei modi più opportuni per migliorare le condizioni di alcune classi di cittadini. Io credo anzi che la politica ora seguita condurrebbe ad un risultato diametralmente opposto.

L'Italia si trova ancora in una fase di formazione economica, in una di quelle fasi, in cui ogni movimento disturbatore riesce funesto, perchè annienta una vita ancora nascente. La prosperità italiana è una pianticella ancora troppo gracile, perchè possa resistere alle tempeste ed agli uragani, che altrove passano, senza schiantarle, sopra piante più robuste e più annose.

A mio parere, un Governo che fosse vigilante custode della ricchezza nazionale, che è poi ricchezza di tutti, dovrebbe oggi ancora avere per precipuo intento di rendere quanto più fosse possibile intenso, vario e produttivo il lavoro della nazione. Ma come? Noi dobbiamo creare l'industria in tanta parte del paese che ne è priva, vogliamo trasformare l'agricoltura, dissodare, fertilizzare tanti terreni; abbiamo dunque così grande bisogno di ispirare una larga fiducia ai capitali nostri e stranieri, e andiamo disturbando questo movimento prezioso con un'agitazione immatura, col pretesto di meglio distribuire una ricchezza che ancora non esiste!

Ma, o signori, vi è una considerazione ancora più grave. E qui permettetemi di discendere dalle grandi considerazioni di ordine sociale che sono state svolte per farvi udire la voce di chi fu al contatto delle cose e dei fatti.

Lo sciopero, soprattutto lo sciopero agrario,

in Italia non è oggi una pianta naturale del nostro terreno, ma è una pianta che vi è importata.

Io qui non saprei e non vorrei fare l'analisi di tutti gli scioperi italiani, e non vorrei affermare con leggerezza che nessuno sciopero sia mai stato legittimo e spontaneo.

Ma affermo, senza temere smentite da chi abbia la conoscenza della realtà, che, in molti casi, anzi nella maggior parte dei casi, lo sciopero agrario, oggi diventato una istituzione permanente di tanta parte del nostro paese, è stato regalato, imposto od insinuato con artificio a gente che per sè stessa non lo avrebbe mai fatto.

Basta osservare, o signori, la genesi di questi scioperi agrari. Dai focolari cittadini, dove ribollono le passioni politiche e sovversive, arrivano nelle campagne gli emissari, i conferenzieri, i propagandisti; e vi arrivano qualche volta anche accompagnati dai rappresentanti dell'autorità governativa (*Commenti*), e sempre circondati da un'assoluta licenza di parola e come da un'aura di rispetto e di deferenza ufficiale che induce negli ingenui ascoltatori il convincimento che coloro parlano in nome e col consenso del Governo.

Questi agitatori coi loro discorsi, dei quali i contadini, s'intende già, non comprendono che le frasi più vaghe e piene di promesse iperboliche, accendono gli animi dei loro ascoltatori, gittano su di loro la rete della lega, li imprigionano, e, distrutta che sia la libertà individuale, ecco creata la compagine da cui si fa uscire lo sciopero.

Quando noi vediamo, o signori, che lo sciopero agrario imperversa in alcune regioni, per esempio, nell'alta Lombardia, dove vige il contratto a mezzadria, che è un contratto perfetto nel suo genere, un contratto che non è modificabile a meno che non si voglia espropriare addirittura il proprietario attuale, quando dico, vediamo lo sciopero agrario serpeggiare anche in quelle regioni, come non riconoscere che questo sciopero è un fatto completamente artificioso e importato?

Certo in alcuni casi ci saranno degli abusi che possono provocare un malcontento; ma gli abusi a questo mondo ci sono sempre stati e ci saranno sempre, anche dopo l'avvento del socialismo e del collettivismo, perchè per togliere

gli abusi dal mondo non basta modificare i contratti, bisognerebbe modificare gli uomini, il che è molto più difficile.

Ma, se lo sciopero fosse unicamente prodotto da qualche abuso, dovrebbe essere un fenomeno parziale, invece lo sciopero prende sempre il carattere di un fenomeno generale, è un seme che, appena gittato, ecco cresce in una pianta robusta, che con la sua larga ombria aduggia tutta una regione, è un turbine che trascina volenti e nolenti perchè creata la lotta di classe, distrutta la libertà del giudizio individuale, è distrutta la libertà del lavoro, è creata, o signori, una nuova e terribile servitù. (*Applausi*).

Il Governo potrebbe rispondere, e credo che così risponderà il ministro dell'interno; dopo tutto da questa condizione di cose qual male duraturo ne è venuto?

Forse non va tutto ricomponendosi nel migliore dei mondi possibile?

Alle agitazioni dei contadini e degli operai, ecco si contrappongono le associazioni degli industriali e proprietari, e dall'incontro di questi due organismi, ecco nasce il nuovo accordo. Non è forse vero, che in molti luoghi, i contadini stessi oggi riconoscono l'eccesso irragionevole delle loro domande, è dunque evidente che la libertà assoluta concessa alla propaganda, anche più pericolosa e più sovversiva, finisce, giusta il detto antico, per pagare i vetri che rompe?

Questa difesa, o signori, a mio avviso, sarebbe la maggiore accusa del Governo.

Perchè mai provocare, incoraggiare un'agitazione, la quale doveva finire col disinganno e col danno di coloro stessi per cui si dice esser fatta?

Ma, si dirà, è una dolorosa esperienza che conveniva facessero.

E, rispondo io, strana pietà davvero in voi che l'avete incoraggiata e promossa: strana pietà questa di destare speranze ed illusioni e miraggi ingannatori, per lasciar poi, colla scomparsa delle illusioni, amarezze durature! Il vero è che lo sciopero agrario è un movimento promosso senza nessuna conoscenza delle condizioni reali dell'agricoltura, senza nessuna previsione dei danni che ne potevano venire, prima ai lavoratori stessi, poi all'economia nazionale. Lo sciopero agrario, ormai lo riconoscono i

socialisti stessi più illuminati e più sinceri, è un movimento che va morendo, lasciando le cose, su per giù, nelle condizioni di prima.

Ma, se lo sciopero muore, non muoiono tutti gli effetti che ha portato con sé.

Non è esatto il dire che la licenza paga tutti i vetri che rompe; alcuni vetri rimangono rotti e nessuno li paga. L'agitazione odierna, anche laddove s'acqueta, lascia alcuni residui che non s'acquetano con essa.

In primo luogo, o signori, ai rapporti tradizionali ed amichevoli esistenti da tempo memorabile fra proprietari e lavoratori, oggi è sostituito dovunque il rancore, il sospetto e talvolta l'odio.

Là, dove è passato il vento sterilizzante dello sciopero, non crescono più le piante dei gentili affetti, non cresce che una vegetazione di sterpi e di spine.

Proprietari e lavoratori sono ormai costituiti in due schiere distinte che si guardano con il presentimento di una lotta vicina.

Di ciò certo si allieteranno coloro i quali vedono nella lotta di classe lo strumento necessario per il raggiungimento dei loro fini di rinnovamento sociale.

Curiosi davvero questi innovatori che si affermano uomini moderni per eccellenza, e poi non riconoscono che il progresso vero deve scaturire dalla lenta e pacifica evoluzione di tutte le forze sociali; e vogliono invece farlo scaturire dalla lotta e dalla violenza! No, o signori, la lotta di classe non sarà mai uno strumento di civiltà progressiva; la lotta di classe non è che una forma di barbarie rinascente. (*Approvazioni*).

Ma, o signori, gli effetti di queste massime di discordia, di rancore e di indisciplina sparse nel paese, noi li abbiamo visti pur troppo in un episodio del quale qui si è discusso con tanta competenza.

Allorquando si è sparsa la notizia che i primi sintomi d'indisciplina si erano rivelati nell'esercito, il paese è rimasto stupefatto. Eppure nulla in fondo, o signori, di più naturale. Questi uomini che erano stati richiamati sotto le armi, in un momento di grave danno e di grave incomodo per loro, avevano passati mesi e mesi in un ambiente nel quale erano state rovesciate nel loro orecchio, a piene mani, le dottrine più sovversive. Essi avevano imparato che tutto

quello che a loro sembrava un loro diritto doveva prevalere su qualsiasi dovere convenzionale. Essi avevano visto queste dottrine tradotte in effetto e riuscire vittoriose. Ebbene venuti al reggimento essi l'hanno guardato sotto una luce nuova. Perché quelle dottrine che avevano visto vittoriose in casa non sarebbero state vittoriose anche, per loro, chiamati sotto le armi? Volevano tornare a casa, ebbene hanno detto: facciamo valere il nostro diritto e diciamo mandateci a casa!

È una finzione della nostra mente quella per cui l'uomo si divide in varie rappresentazioni distinte. Ma l'uomo è un essere uno ed indissolubile. L'uomo indisciplinato, e che non ha il sentimento del dovere in casa e nell'officina, non avrà questo sentimento nemmeno nella caserma e sotto la veste del soldato.

Ed ora, o signori, veniamo ad un altro punto delicato. Io ho detto che vi ha un secondo residuo lasciato dall'agitazione odierna. Ebbene o signori permettetemi di dirlo con una parola molto schietta. Questo residuo è la creazione di una gran macchina elettorale. Se io dovessi rilevar tutto l'intimo mio pensiero io direi che l'agitazione è stata fatta appunto all'oggetto di creare quella macchina. Tutte le leghe, tutte le associazioni diverranno, anzi, sono già divenute efficacissimi strumenti nelle mani dei circoli politici dei partiti estremi. Senza essere profeta e senza nemmeno appartenere a quella classe di astrologhi di sventura a cui ieri accennava il senatore Paternò, io affermo senza nessuna dubitanza che le prime elezioni porteranno una trasformazione radicale nella rappresentanza nazionale, nel senso, che quei partiti estremi che oggi vi hanno la padronanza per vie e per intese segrete vi avranno una padronanza aperta e legittima.

Ora non è difficile, o signori, prevedere le conseguenze di questo fatto. Se non che io son certo che l'onor. Giolitti con quell'ottimismo che evidentemente ha regolato tutto lo svolgimento della sua condotta politica, dirà: « Le conseguenze di questo fatto, che è immanicabile, saranno molto meno gravi di quello che vi credete, anzi saran forse giovevoli agli interessi stessi che vi stanno a cuore, perchè i partiti estremi al contatto della realtà e delle difficoltà del Governo si raddolciranno e avranno tanta virtù d'opportunismo da trasformarsi in

efficaci difensori di quelle stesse istituzioni di cui oggi sono i nemici ».

Voglia il cielo che questa predizione si avveri, però mi sia lecito di dire che l'onor. Giolitti è un giuocatore terribilmente arrischiato ed imprudente, e certo, se egli sarà ancora al potere, gli sarà necessaria in quel giorno, e non sarà mai troppa, tutta la sua sagacia e tutta la sua fermezza per impedire che si sommerga la nave dello Stato.

Da tutte queste considerazioni o signori risulta evidente ciò che è già stato da altri osservato che l'agitazione odierna non risponde a un intento economico, ma ha uno scopo essenzialmente politico. La genesi di questo fenomeno è nota a tutti: è storia recente. L'onor. Vitelleschi l'ha testè rammentata.

I partiti estremi dopo una lunga campagna, in un dato giorno, hanno ottenuto nella Camera una grande vittoria e sebbene minoranza, sono riusciti a far riconoscere che la loro volontà doveva esser legge. Davanti a questo fatto si aprivano al Governo due vie; o combatterli di nuovo per distruggere una formazione tanto inorganica e tentar di riguadagnare la battaglia perduta, oppure venire coi vincitori ad un'intesa più o meno tacita. E siccome il combattimento non s'è veduto, così posto il dilemma, dobbiamo concludere che l'intesa vi è stata. Ma notate, onorevoli signori, se il Governo avesse preso l'iniziativa di un grande movimento di riforme legislative, economiche e sociali, si potrebbe ancor dire che l'intesa era alta e legittima perchè fatta sopra la base d'un comune programma di idee.

Ma ciò non s'è visto. L'opera legislativa del Ministero è stata pressochè nulla. Se non ha fatto di meno dei Ministeri precedenti, certo, non ha fatto di più. Ed allora dobbiamo concludere che l'intesa è stata conclusa sulla base di una convenienza reciproca. Il Governo deve aver fatto intendere ai partiti estremi: lasciatemi in pace nel Parlamento e noi vi lasceremo in pace nel paese, onde esercitate l'opera della vostra propaganda.

I partiti estremi hanno accettato il patto e si son posti al lavoro con una prontezza ed un'energia intensa da cui son venuti i risultati dei quali ora ci lamentiamo.

Se non che, la prevalenza di quei partiti nella politica del nostro paese, prevalenza che già

esiste e che diverrà più sensibile nell'avvenire, non mi impensierisce pel timore di cataclismi e di catastrofi sociali ed economiche.

E qui forse io pure potrò essere tacciato da qualche collega di ottimismo. Ma io credo che la civiltà razionale che ora regge il mondo rende pressochè impossibile quegli spaventosi rivolgimenti di cui sono stati testimoni i secoli passati.

La ragione oramai tiene testa alla barbarie. Ma vi è un'altra preoccupazione che profondamente mi addolora; quella preoccupazione di cui ieri è stato così efficace interprete il senatore Miceli ed oggi il senatore Vitelleschi; una preoccupazione che certo deve trovare un'eco sonora in quest'Aula dove seggono tanti uomini incanutiti nel culto e nel servizio della patria; tanti uomini che l'hanno vista serva e divisa, che hanno sofferto e combattuto per lei.

Noi, o signori, che abbiamo sperimentato cosa voglia dire non avere una patria, noi che sappiamo quali e quanti sacrifici costi il riconquistarla, noi poniamo l'ideale della patria in cima dei nostri pensieri e dei nostri affetti. (*Bene, bravo. Applausi*).

Ma, o signori, i partiti sociali, i partiti nuovi tutti imbevuti ed ingombri dei loro sogni di rinnovamento sociale, guardano le cose con occhio diverso dal nostro, non sentono la patria come la sentiamo noi; la fanno discendere di alcuni gradini sulla scala dei loro affetti, e sostituiscono all'ideale della patria altri e diversi ideali. (*Bene, bravo, approvazioni*).

Nella religione dell'umanità che essi dicono di avere diluiscono ed affogano la religione della patria. In tale affievolimento del sentimento patriottico i partiti estremi italiani corrono più avanti dei partiti estremi delle altre nazioni, poichè l'Italia non ha come le altre nazioni di esistenze unite antiche e profondamente radicate.

I partiti estremi, o signori, si oppongono e si opporranno sempre a tutto ciò che, anche giovevole alla patria, possa distrarre il pensiero del popolo da quel confuso e torbido ideale che gli pongono davanti. Si opporranno a tutto ciò che possa rendere più forti e più sicure quelle istituzioni che essi vogliono deboli ed oscillanti.

Certo, o signori, nessun italiano che sia ra-

gionevole può nutrire in cuore sogni imperialisti.

Noi siamo a Roma, ma i tempi di Roma sono passati e passati per sempre. Ma chi di noi non fremerebbe al pensiero che questa Italia appena risorta altro non fosse che un'arena di lotte infeconde, di discordie intestine, di tentativi prematuri?

Ah! nei nostri anni giovanili noi abbiamo sognato un'Italia ben diversa, un'Italia che tenesse alto il suo nome nel mondo, un'Italia che si facesse valere in tutte le arti di una civiltà rinascente, un'Italia che fosse prospera e forte per l'influenza del suo genio e del suo lavoro. Ma non è, o signori, disorganizzando lo spirito nazionale e permettendo che le onde delle passioni sovversive sollevino il popolo nostro, che questo grande ideale potrà mai essere raggiunto. (*Bene, bravo*).

L'Italia, o signori, è su un fatale pendio, in fondo al quale essa non troverà la prosperità, il bene della nazione, il miglioramento dei suoi cittadini, non troverà che il disordine, la discordia, l'impoverimento, la debolezza.

Noi tutti, o signori, abbiamo la nostra parte di colpa in questa condizione di cose; ma oggi la responsabilità maggiore è del Governo il quale si è lasciato prendere la mano da un movimento equivoco, perchè non giova agli interessi economici per cui si dice fatto, ma giova a taciuti intenti politici. (*Approvazioni*).

Ora, o signori, sull'equivoco non si può nulla innalzare di stabile; chi costruisce sull'equivoco costruisce sulla labile sabbia, ed è per questo, o signori, è per questo sentimento di alto e sincero patriottismo che io non posso approvare la condotta del Ministero che credo pericolosa nel presente e di cui temo i risultati in un vicino avvenire. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe al senatore Pellegrini...

Voci. A domani, a domani.

PRESIDENTE. Poichè si chiede di rimandare a domani il seguito della discussione, metto a partito questo rinvio.

Chi approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Presentazione di un progetto di legge.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. A nome del ministro degli affari esteri, ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per:

« Autorizzazione d'acquisto di un palazzo in Washington per la residenza della Reale ambasciata d'Italia ».

Prego il Senato di voler trasmettere questo disegno di legge alla Commissione di finanze e dichiararlo d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio della presentazione di questo progetto di legge il quale sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Il presidente del Consiglio ha chiesto che il progetto sia dichiarato d'urgenza. Non essendovi osservazioni, l'urgenza s'intende accordata.

Avverto il Senato che domani la seduta incomincerà alle ore 14 col seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze dei senatori Guarneri e Astengo, Paternò e Miceli al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della guerra (*Seguito*).

II. Interpellanza del senatore Codronchi al ministro dei lavori pubblici.

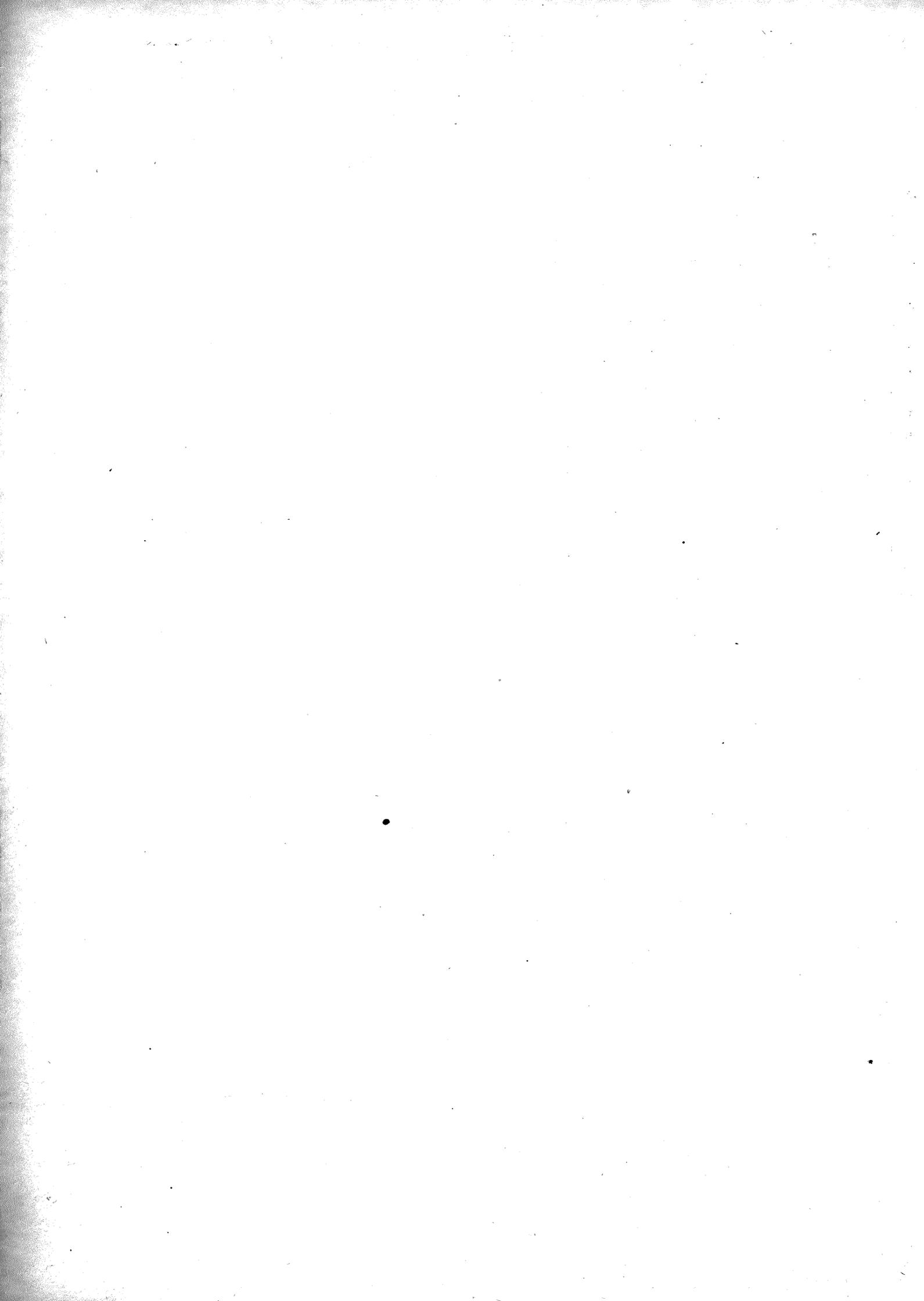
III. Sorteggio degli Uffici.

La seduta è sciolta (ore 18 e 5).

Licenziato per la stampa il 30 aprile 1902 (ore 11).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche



XII.

TORNATA DEL 24 APRILE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Comunicazione — Seguito dello svolgimento delle interpellanze dei senatori Guarneri e Astengo, Paternò e Miceli al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della guerra — Discorsi dei senatori Pellegrini, Del Zio, Pierantoni e Rossi Luigi — Il senatore Canonico svolge un ordine del giorno — Parla per fatto personale il senatore Di Camporeale, al quale risponde il presidente del Consiglio dei ministri — Discorsi del ministro della guerra e del ministro dell'interno — Rinvio alla tornata successiva del seguito della discussione.*

La seduta è aperta alle ore 14 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno, della guerra, di grazia e giustizia e dei culti, della pubblica istruzione e degli affari esteri.

DI PRAMPERO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della precedente seduta, il quale è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Leggo al Senato una lettera del senatore Lampertico il quale scrive:

« Quanto mai grato della comunicazione di cui mi veggo onorato, sono nel dispiacere di tuttavia mantenere ferma la mia rinuncia alla Commissione di vigilanza per l'emigrazione. Male corrisponderei a tale benevolenza, non potendo accudire al dover mio.

« Ossequentemente

« *devotissimo*

« FEDELE LAMPERTICO ».

Do atto al senatore Lampertico delle presentate dimissioni.

In altra seduta si procederà alla votazione per la nomina di un nuovo membro in sostituzione del collega dimissionario.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze dei senatori Guarneri e Astengo, Paternò e Miceli al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della guerra.

PRESIDENTE. L'ordine dal giorno reca: « Seguito dello svolgimento delle interpellanze dei senatori Guarneri e Astengo, Paternò e Miceli al presidente del Consiglio dei ministri, ed ai ministri dell'interno e della guerra ».

Credo opportuno dare comunicazione al Senato degli ordini del giorno pervenuti alla Presidenza:

« Il Senato, confidando che il Governo saprà impedire ai partiti sovversivi di sfruttare a danno delle nostre istituzioni politiche quanto vi può essere di legittimo nell'attuale movimento economico, passa all'ordine del giorno.

« TANCREDI CANONICO ».

« Il Senato, convinto che la politica interna del Ministero fra altre deplorate conseguenze,

ha scosso la disciplina dell'esercito, il quale fu e deve essere sempre il presidio dell'integrità e dell'onore della nazione, passa all'ordine del giorno.

« MICELI, GAMBA, GUERRIERI-GONZAGA ».

Ora do facoltà di parlare al senatore Pellegrini.

PELLEGRINI. Io non avevo alcuna intenzione di prendere parte a questa discussione, ma di fronte alla proposta votazione dell'ordine del giorno ieri presentato dall'onor. Di Camporeale mi sento in dovere di manifestare anticipatamente il mio voto e le ragioni di esso.

Il proposto ordine del giorno e per il significato letterale delle parole, e per i discorsi pronunciati dai proponenti e firmatari ha un grave significato. Per quanto io mi sappia, il Senato non ebbe mai per lo passato ad approvarne di simili, contro gli uomini del Governo.

Non fu mai con tinte così fosche dipinta la condizione politica e sociale d'Italia, non furono mai pronunciate innanzi al paese ed a tutto il mondo civile simili accuse e previsioni di rovina di ogni istituzione sociale e politica e civile, se non si muta indirizzo e metodi e persone nel Governo d'Italia.

Ma io domando: quali sono i fatti che si addebitano agli attuali ministri, quali le cause vere di questi fatti che si vogliono imputare alla politica del Gabinetto attuale, quali i rimedi suggeriti dagli interpellanti?

A questi quesiti non ho trovato che rispondano i discorsi tenuti dagli oppositori del Governo in questi giorni; mi pare che questa volta i frutti siano mancati, e non si abbiano avuto che i fiori della eloquenza. Ben altre premesse, giustificate e provate, occorre per credere che il Senato possa far proprie le conclusioni degli interpellanti; andare per una via opposta e contraria a quella seguita dalla maggioranza della Camera elettiva, dove l'opposizione stessa fu assai lunge dal formulare accuse e proporre metodi ed indirizzi di Governo quali qui furono formulate e proposti.

Il problema per me va esaminato all'infuori di alcune considerazioni poste innanzi dagli interpellanti, le quali, secondo me, non entrano a risolvere la questione in questo ambiente; e non entrano perchè sono dei presupposti comuni a tutti noi. A che serve invocare qui per

questa votazione il patriottismo ed i sacrifici fatti per l'unità d'Italia? Tutti noi, a cui l'età o le condizioni di fatto lo permettevano, prestammo i nostri servigi per la costituzione della patria.

La intangibilità delle istituzioni monarchiche, della proprietà individuale, della famiglia, le avversioni nostre al collettivismo, sono tutti argomenti fuori questione, perchè vi è intorno ad essi unanimità di consensi, e lasciamoli quindi da parte, altrimenti faremmo dell'accademia o della retorica.

Esaminiamo tranquillamente, serenamente il problema, senza riguardo alle persone dei governanti, come richiede la gravità del quesito sul quale questo alto consesso è chiamato a pronunciarsi.

I FATTI. Associazioni operaie o leghe; scioperi generali, e più specialmente agrari; dimostrazioni dei richiamati sotto le armi: questi, in sostanza, mi paiono i tre punti soggetto di esame e di biasimo. Altri argomenti furono dagli interpellanti indicati per incidenza e con riserva di sottoporli a dibattito quando verranno in discussione i relativi progetti di legge. Di quelli adunque parleremo allora: e mi limiterò quindi oggi ad esaminare quei fatti che sono ora argomento di accusa al Ministero.

Comincio subito dall'ultimo, le dimostrazioni fatte da alcuni soldati richiamati sotto le armi.

Io ne parlo per quanto a malincuore, perchè non vorrei che, non interloquendo sull'argomento, il silenzio potesse far sorgere in chi non mi conosce il più lontano dubbio che considerassi con trascuranza o con noncuranza questi fatti.

No, nessuno più altamente di me condanna e biasima questi fatti e quelli che se ne sono resi colpevoli; nessuno più di me proclama come dovere alto, indiscutibile, assoluto, la piena, perfetta obbedienza da parte di chiunque fa parte dell'esercito e dell'armata.

Gli ordini dati legittimamente vanno eseguiti scrupolosamente, senza discussione, quando si è soldati. Ora però, quando il dovuto castigo, la dovuta repressione, il biasimo generale che questi fatti si meritano hanno avuto luogo, io domando: Dove sta la connessione fra questi fatti e la colpa che per questi fatti al Governo si è voluto far risalire?

Forse gli si vuole far colpa di non averli preveduti e prevenuti? Non ho mai sentito che dalle autorità locali, dai comandanti militari locali, fosse stato messo sull'avviso il Governo, e questo fosse stato trascurato. Per quanto ho letto, tutto accadde inaspettatamente per tutti. Forse gli si vuol fare rimprovero che conosciuti i fatti, i castighi ordinati non fossero alla colpa adeguati? Non ho sentito alcuno fare un tale biasimo al Governo. Forse si è dimostrato che quei fatti furono la conseguenza di correnti malsane e pericolose già precedentemente penetrate nelle file dell'esercito e che dall'esercito il contagio si fosse insinuato in quegli individui? No, anzi mi pare che il giudizio che è stato fatto anche dai più severi censori, da quelli che rifiutano di ammettere come movente dei fatti un semplice egoistico interesse personale di compaesani tolti ai loro lavori ed alle loro famiglie, sia questo, che dalle campagne quei giovani portassero seco nell'esercito sentimenti e propositi repugnanti alla disciplina ed alla obbedienza militare; e allo spirito di sacrificio che deve animare e che anima specialmente il soldato italiano: che pervenendo da paesi e da classi pervase da idee socialistiche, questi richiamati, i quali erano stati un certo tempo lontani dall'esercito e perciò non più abituati all'educazione e alla disciplina militare, conservassero e portassero comuni fra loro quei sentimenti e quelle abitudini di manifestazioni concordate e collettive che come liberi cittadini avevano apprese e praticate nei propri paesi. E forse potrebbe essere che da questi fatti scaturisse una nuova ragione per riesaminare se convenga di non conservare e di modificare il sistema della mobilitazione.

Ma volendo persino supporre che il Governo potesse prevedere i fatti dei richiamati, nelle attuali circostanze pel modo di mobilitazione, che si volesse elevare a motivo od occasione facilitante il concerto, non era certo il momento, in cui seguiva il richiamo della classe del 1878, quello nel quale il Governo potesse mutare il sistema di mobilitazione; doveva accettarlo e seguirlo qual'era stabilito.

Si disse: Vedete quali sono le conseguenze dell'indirizzo generale della politica interna del Governo!

Nelle popolazioni si sono lasciati diffondere le idee e le associazioni socialistiche, e così

abituati i lavoratori a far valere il loro interesse o la loro volontà concertandosi ed associandosi fra loro, anche venuti nell'esercito si fanno lecite manifestazioni conseguenti a quegli insegnamenti che voi lasciate diffondere nelle officine e nei campi.

Ma questi fatti specifici dei militari richiamati non potrebbero essere senza ingiustizia e contro verità imputabili all'indirizzo del Governo attuale perchè della diffusione delle idee socialistiche nelle popolazioni, non è causa l'indirizzo politico dell'attuale Ministero; che non potrebbe far camminare l'Italia, anche se lo volesse, a ritroso del corso delle idee moderne dominanti in tutti gli Stati civili, sotto qualunque forma costituiti e governati con qualsivoglia indirizzo, liberale od autoritario, democratico od oligarchico, razionale o clericale, come dirò in seguito parlando delle Associazioni o Leghe dei lavoratori. Qui ora quanto ai fatti militari è certo, che al Ministero non si può seriamente domandare che con magica verga trasformi gli uomini col solo chiamarli o richiamarli nell'esercito. La virtù educativa di questo non può spiegarsi col solo ordine di leva, nè si possono imporre divieti ai cittadini perchè si abituino ad astenersi da ciò che ai militari è vietato.

Io poi domando: Noi che tutti amiamo l'esercito, come il braccio e il cuore della nazione, e lo vogliamo indiscusso e indiscutibile, come la più alta e la più cara espressione della patria, e garanzia della sua unità e libertà, io domando, giova proprio all'esercito ed al suo alto prestigio il discutere nelle Aule legislative su questi fatti di pochi travati individui, per quanto biasimevoli e condannabili? (*Bene*).

Ben altri esempi ci danno altre nazioni nelle quali pure è caldo il culto per l'esercito, anche di fronte a fatti, d'incomparabile importanza maggiore che in altri eserciti sono avvenuti, e che a tutti voi noti non credo opportuno di venire specificando.

Non guardo se sia utile arma per combattere il Ministero, lo elevare a fatto politico e di capitale importanza la biasimata azione di alcuni pochi fra molte migliaia di richiamati, che si fecero lecito di manifestare il desiderio di tornarsene a casa, ma chiedo se sia buona politica lo invitare questo Alto Consesso, ad approvare un ordine del giorno, che può essere

ragione di giubilo e di speranza a chi vede nell'esercito nostro un insuperabile impedimento a raggiungere i suoi fini di sconvolgere o di spezzare lo Stato.

Secondo l'ordine del giorno dall'onorevole Di Camporeale proposto, il Senato dovrebbe affermare la necessità che tutta l'azione « del Governo sia indirizzata e coordinata... in particolar modo a prevenire la propaganda sovversiva nell'esercito » e secondo altro ordine del giorno oggi proposto, il Senato dovrebbe proclamare che è « scossa la disciplina dell'esercito » in conseguenza della politica interna del Ministero. L'Italia tutta e l'Europa non possono, non debbono credere che ciò il Senato affermi per passione di parte. Quindi quelle espressioni potrebbero far sospettare e far credere che ben altri danni, per ben altre correnti sieno constatati, al pubblico occultati, a perturbamento della compagine dell'esercito; possono far credere o sospettare che qualcosa che tocchi l'altezza morale e la forza materiale indiscutibile del nostro esercito sia già avvenuto o sia preveduto e temuto dal Senato, insomma che il nostro esercito non sia più quella rocca incrollabile di patriottismo e di nazionale garanzia dello Stato e delle istituzioni che è sempre stato e sempre sarà. Altri pensi che per tal modo si giovi all'esercito ed alle nostre istituzioni; io non lo potrei mai consentire.

A me pare che non sia nemmeno prudenza politica venire a dedurre una conseguenza simile a quella contenuta nei proposti ordini del giorno dalle deplorate manifestazioni per il congedo chiesto da alcuni dei militari richiamati; come non è giustizia addebitare al Ministero quei fatti, poichè non c'è governante, non c'è indirizzo politico che possa impedire simili fatti individuali.

Vengo ora alla parte principale della questione, e cioè alle organizzazioni socialistiche.

Anche qui la prima indagine è questa: in che connessione sta questa diffusione delle teorie e delle organizzazioni socialiste con la responsabilità ministeriale? È forse un fatto nuovo, qualcosa che sia sorto ora ad opera o per effetto dell'indirizzo di governo?

Non ho bisogno di ricordare al Senato, al quale io non voglio far perdere tempo, la storia della lotta che sotto nome diversi si mantiene da secoli fra capitale e lavoro e la

moderna forma di essa, cosicchè, prima che in Italia, gli identici fenomeni economici-sociali qui lamentati, si sono verificati in altri paesi. Le stesse cause producono gli stessi effetti; il grado delle une e degli altri potrà essere diverso per circostanze contingenti, ma non ne è diversa la essenza, di conseguenza deve servirci di lume la condotta politica degli altri Stati.

Non era possibile credere e supporre che l'Italia potesse rimanere refrattaria alle influenze socialiste che avevano già invaso tutti i paesi civili e vi avevano e vi hanno acquistato sempre maggior diffusione e poderosi ordinamenti. *Tempora mutantur et nos mutamur in illis*. Fossilizzarsi in politica vale uccidere se stessi. Noi dobbiamo giudicare le cose come sono non come vorremmo che fossero.

La politica di un paese si governa e si giudica secondo le vere condizioni di esso. Non mai come ora le sue condizioni economiche devono determinare la sua politica. Le condizioni odierne d'Italia, che noi volemmo che fosse e che fortunamente divenne tanta parte del così detto concerto delle nazioni civili, non possono permettere la illusione, che le popolazioni lavoratrici italiane, come da una grande muraglia difese, sole nel mondo civile siano e possono essere dal Governo sottratte alla corrente d'idee, di propaganda, di organamenti, di consociazioni, di controversie, di lotte, che da anni e dovunque si fecero più generali, più tenaci, più esigenti, con lo sviluppo e l'ingrandimento delle industrie, con l'aumento della popolazione operaia, con l'accresciuto potere politico delle masse, con la istruzione più diffusa, con i cresciuti bisogni materiali e per effetto di tanti progressi nelle scienze, nelle arti, nei commerci, nella vita universale. Quando tanta parte del popolo si è essenzialmente trasformata per opera stessa intelligente e doverosa delle classi superiori, è illogico pretendere che quella parte si comporti come un tempo si comportava. Al numero ed alla forza fisica, si aggiunse un'altra forza. Alcuno rimpianga pure questo nuovo elemento di cui la politica deve tener conto, ma non lo neghi.

La grande massa della popolazione ha successivamente acquistato sempre maggiore coscienza del suo valore individuale e collettivo; è pazzia credere che ora si possa governare

come quando questa massa era ancora un grande dormiente. Gli effetti delle stesse cause sono comparsi più tardi da noi, perchè qui da poco tempo noi demmo occasione ed impulso a quelle cause.

Dovunque, nel mondo moderno, vedemmo e vediamo diffondersi le nuove forme dagli interpellanti tanto deplorate, i nuovi metodi con cui i lavoratori cercano di ottenere una maggiore partecipazione nella produzione e nella distribuzione degli utili ricavati dalla produzione nella quale è concorso il loro lavoro. La questione non è nella partecipazione che sotto una forma o sotto un'altra ha sempre esistito: la disputa, il contrasto, la lotta fra proprietari, capitalisti e lavoratori cade sulla misura della partecipazione; misura che per ragione, per giustizia, per legge economica deve variare col modificarsi di molti fattori.

L'uomo politico non può avere la illusione che l'interesse degli uni non tenda a prevalere sull'interesse degli altri.

Finchè ogni potere ed ogni supremazia politica e morale stava nelle mani di chi ha la proprietà della terra ed il capitale, e nessuna resistenza efficace e continuativa poteva opporre la classe dei lavoratori, il determinare la parte a questi spettante nella produzione e nella distribuzione, era opera esclusiva dei primi, i secondi tutto dovevano accettare pur di avere i mezzi di campare con le proprie famiglie in qualunque modo la vita. Questo stato è mutato.

Per il fatto nostro, per la stessa nostra azione, per i nostri stessi precedenti questo nuovo stato di cose sorto anche da noi, doveva portare che anche in Italia si riproducessero quegli organismi e quelle lotte con i quali i lavoratori di altri paesi avevano conseguito una parte maggiore nella distribuzione degli utili e cercano, alcuni utopisticamente, di averla esclusiva. In Italia non possiamo giudicare del movimento operaio se non secondo le norme ed i criteri seguiti negli altri paesi. Ora le condizioni nostre erano più per favorire che per allontanare gli esempi offerti ai lavoratori nostri da quelli stranieri.

Noi abbiamo favorito in tutti i modi il rapido sorgere di molte industrie manifatturiere: abbiamo anche favorito, certo in minor misura ma pur sempre favorito, lo svilupparsi dell'industria agraria e la sua rapida trasformazione. In

Italia vi è una popolazione operaia più numerosa e più povera, che si doveva contentare delle merci che le erano offerte per quanto meschine, appunto per l'esuberanza della mano d'opera e per i piccoli o minori profitti del capitale e della terra, per la novità e la eccessiva concorrenza delle industrie, gli antiquati metodi agricoli, il peso delle imposte, il cumulo dei debiti, la deficiente cultura, la mancante esperienza, coltura ed esperienza che insegnano ad ottenere con i minori mezzi i maggiori utili o profitti. Mentre per tutto ciò dall'una parte i salari erano ben inferiori a quelli dei lavoratori di altri Stati, la nostra popolazione operaia nello stesso tempo doveva provvedersi con una maggiore spesa i generi di prima necessità; e questa maggiore spesa in parte dipendeva dai nostri ordinamenti e provvedimenti che artificialmente avevano reso tutto più caro. Ora se in condizioni analoghe il socialismo trovò così largo seguito all'estero; se il collettivismo poteva creare delusioni, e larghe, efficaci e pericolose delusioni in altri Stati, come pretendere che non avvenisse lo stesso in Italia? E come per questo diffondersi degli ordinamenti e dei metodi socialistici farne una questione ministeriale? La buona arte, la sapienza di Governo non poteva consistere che nel regolare, nell'arginare questa nuova fiumana.

Lo sciopero, se non ho mal capito, lo sciopero, considerato nel suo rapporto particolare con i singoli contraenti, è ammesso dagli interpellanti come mezzo legittimo di difesa nella determinazione del corrispettivo della mano d'opera o della misura nella distribuzione degli utili.

Già sfido che si potesse sostenere, contro una regola elementare di diritto, che possa alcuno essere costretto a lavorare. Concederanno dunque gl'interpellanti la libertà di concordare lo sciopero fra diversi lavoratori che vi abbiano interesse diretto, immediato? Pare di sì, se non vi fosse contrario l'onor. Guarneri che fece carico al presidente del Consiglio del vigente codice penale. Parmi che quello che gl'interpellanti vogliono impedito e prevenuto col non consentire gli organamenti operai, leghe di resistenza, camere di lavoro, ecc., sia lo sciopero generale con il quale si manifesta il danno forse enorme, ed il grave pericolo sociale e politico, di un'associazione generale di tutte

le classi operaie in determinati momenti, o di una più larga parte di lavoratori che non sia quella degli interessati diretti nel contrasto, causa dello sciopero stesso.

Ma anche questa estensione dello sciopero insegnato all'Italia da altri paesi dipende dalla legge di similitudine, e dalla virtù dell'esempio.

Un paese come l'Italia che necessariamente deve vivere in relazioni continue con altri Stati, non può immaginare che le siano risparmiati, per virtù di proibizione governativa, anziché con altri modi educativi, istruttivi e persuasivi, i danni e i pericoli di quelle identiche forme, che subiscono tutti gli altri Stati del mondo civile, con le quali il proletariato afferma la solidarietà dei propri interessi.

La politica sana consiste nella ricerca e nella attuazione dei mezzi indiretti più efficaci a togliere, od a diminuire la spinta nelle classi operaie a fare ricorso a quest'arma dello sciopero generale, nel farle toccare con mano che tornarebbe a suo danno questo mezzo estremo di guerra.

Non è vero che questa consociazione nello sciopero di lavoratori non direttamente interessati nella disputa che lo occasiona, sia prova che si tratta di un movimento politico, non di una ragione economica. L'interesse rimane di natura economica anche quando è indiretto; e questo gli altri lavoratori lo trovano nel dimostrare la efficienza dello sciopero come mezzo generico per elevare il prezzo della mano d'opera e nella reciprocità degli scambievoli aiuti. Oggi aiuto te, perché domani tu aiuti me.

Il danno, e danno gravissimo ed i gravi pericoli, dello sciopero generale non si nega, ma le cause dipendono da condizioni molte e diverse; fra le altre purtroppo vi è quella più generale e più efficiente di tutte, l'eccessivo egoismo dell'interesse particolare, del quale ogni classe offre esempio, se non ne è dominata.

Bisogna confessarlo. Gli esempi di questo egoistico interesse che cerca ed ottiene di avvantaggiarsi con l'associazione di molti ma simili interessi particolari anche oltre i limiti del giusto e dell'equo, non sono venuti soltanto da quell'ordine o classe di persone che vive del lavoro manuale.

Avete visto sorgere e diffondersi gli accordi dei produttori per associarsi con i sindacati, con i *trusts*, o sotto altri nomi diversi, nell'unico

intento di conseguire dai propri capitali profitti incomparabilmente maggiori della ragione dell'interesse del denaro. Capitali potenti, conferiti da più persone, con pericolo urgente e minaccioso non meno alle volte di quello lamentato dagli interpellanti e con intendimenti che rasantano il Codice penale, producono sul pubblico mercato un aumento del prezzo di una data merce e sotto il pretesto della *difesa*, non cercano alle volte che l'effetto di un maggior profitto ottenuto col L'ACCAPARRAMENTO E IL MONOPOLIO, che minaccia di estendersi alle derivate di prima necessità ed ai mezzi necessari ai commerci e alla difesa degli Stati. Di questo bisogna occuparsi assai più che delle consociazioni dei lavoratori fino a che si proponano esclusivamente e compatibilmente all'altrui diritto di far aumentare il prezzo della mano d'opera, non sempre nè dovunque con equità regolato.

Insomma vi sono errori ed abusi ma da varie parti.

Cerchiamo di dissipare gli uni, di togliere gli altri; ma siamo pratici. Non era possibile credere, di fronte ai fatti universali che il socialismo da noi non allignasse: che gli errori di scioperi inconsultamente provocati o mantenuti, o utopie collettiviste potessero essere risparmiate all'Italia.

Non basta il dire, che i proprietari della terra o del capitale sono da noi in una condizione d'inferiorità rapporto agli altri Stati e quindi non possono sopportare, senza grave nocimento e senza pericolo di rovina, l'urto e l'assalto dei lavoratori, e che, per impedire quella, questo si deve con i poteri dello Stato vietare. Altre cure, altri metodi, altri provvedimenti di quelli invocati occorrono all'uopo. In nessun paese, e meno che in altri da noi, la politica governativa può spiegarsi in aiuto degli interessi della nostra classe, e questo certo non vogliono neppure gli interpellanti. Non può domandarsi da essa che un ufficio equitativo, per favorire la conciliazione fra gli opposti interessi. Appunto come disse alcuno degli interpellanti, non basta l'ufficio negativo di mantenere l'ordine pubblico, sebbene questo sia la prima condizione della vita civile. Se deve anche il Governo cooperare all'ordine morale, bisogna che senza preferenze per alcuna classe d'interesse, nei singoli casi indirizzi l'opera sua conciliativa a

far ristabilire la equità. Non basta parlare di diritto e di giustizia, che è *summum ius*.

Molti sono da noi gli elementi anche estranei che diedero favore e diffusione al socialismo. È inutile negarlo, e uno tra altri coefficienti, molto grave è il malcontento per alcuni atti e fatti dei governanti o partecipanti in vario modo alla pubblica cosa, che sono, o che furono ritenuti, frutto di un sistema di tolleranza contraria a giustizia od alla moralità delle pubbliche amministrazioni.

Io vorrei che uomini dell'autorità ed esperienza vostra consentissero, essere un errore di fatto manifesto l'asserzione che tutti i voti e le adesioni raccolti in occasione delle elezioni od in altre occasioni dai socialisti, siano come essi vogliono ed hanno interesse a qualificare, voti puri e semplici di socialisti.

Ciò non è niente affatto vero, e l'affermazione da parte nostra doversi da quelli misurare la forza del socialismo in Italia, non solo è contraria alla verità, ma è un'arma di combattere il socialismo del tutto inopportuna.

Non è vero che i suffragi raccolti dai socialisti - uso un nome generico, in senso lato e non specifico - rappresentino voti di persone che mirano alla distruzione, alla trasformazione sostanziale della proprietà, alla abolizione di quella individuale, nemmeno alla socializzazione dei mezzi di produzione, meno ancora alla socializzazione della terra; di persone che dividano queste massime, queste tendenze.

Essi rappresentano in grandissima parte il voto unicamente dei malcontenti, di gente che intende, sotto quella forma dell'adesione, di protestare contro ingiustizie pubbliche o private, o contro ciò che giudicano il mal governo della cosa pubblica generale o locale.

Anche concorre a favore dei socialisti e del socialismo un altro cumulo di voti di persone che hanno interessi patrimoniali propri opposti a quelli dei socialisti, ma che pur tuttavia, per un sentimento di pietà umana, perchè riconoscono o credono che sia negato ai lavoratori qualche cosa che sarebbe giusto od almeno equo che fosse loro concessa, favoriscono il socialismo, non vedendo altra via per la quale l'equità a favore anche della massa lavoratrice possa essere raggiunta.

Vedete, per esempio, in moltissime università l'elemento giovane essere se non tutto, in

grandissima parte favorevole alle idee socialistiche e farsene attivo difensore e caldo diffonditore.

Non è già perchè il professore A o B è di quella teoria socialista, sotto l'una o l'altra forma, seguace o maestro; ed infatti non diverso è l'animo di chi pure è discepolo di qualche professore indiscutibilmente ortodosso.

Ma non soltanto per tutto questo è vano limitarsi a declamare contro il socialismo, e far colpa al Governo di non arrestarlo. È insegnamento di persone di autorità indiscussa, politica ed economica, e contrari alle teoriche socialistiche, che nel socialismo bisogna distinguere due parti. Quanto è utopistica, secondo il nostro giudizio coscienzioso e sereno, quanto è utopistica, ripeto, e irrealizzabile, ed in nessun modo giustificabile la parte del loro programma riguardante il nuovo sostanziale ordinamento sostitutivo dell'istituto della proprietà, con cui essi vorrebbero creare un nuovo paradiso in terra, altrettanto non può dirsi di ogni altra parte degli scritti e delle dimostrazioni dei socialisti.

Non è mia abitudine chiudere gli occhi alla luce: ed io giudico le cose come le vedo. Posso ingannarmi ma dico sinceramente il mio pensiero.

Io credo che non si possa con verità negare che nella parte negativa del loro programma, cioè nell'esame che i socialisti fanno degli attuali rapporti economici e nella critica di alcune condizioni di fatto alle quali i lavoratori sono sottoposti, non vi sia qualche cosa di giusto e di fondato. È questa parte che li rende forti, che procura loro molti aderenti, ai quali poi riescono facilmente a rendere accetto anche quanto è utopistico.

Non solo è contrario a giustizia ed equità il contrastare che si faccia valere quanto possa essere conforme ad esse, ma è anche pericoloso, perchè anche la merce nemica più facilmente passa, se può venire coperta da bandiera amica. Dove è quindi la sapienza politica di prendere tutto in fascio, di contrastare tutto, di coinvolgere ogni dottrina, ogni teorica, ogni intendimento, ogni organizzazione nella stessa riprovazione?

Quel giorno in cui quanto è equo e giusto nelle pretese dei lavoratori non fosse più come una rivendicazione, per quanto legittima, con-

seguibile soltanto col prevalere dei socialisti, e che non rimanesse a questi che la parte assurda o irragionevole della distruzione della proprietà individuale, l'elemento che costituisce il gran numero, la gran massa dei loro seguaci, non sarebbe con essi ma contro di essi. L'interesse individuale degli stessi lavoratori sorgerà prepotente ostacolo al trionfo di questa parte utopistica.

E il pericolo politico?

Certo non si può negare che quelli che sono alla testa e dirigono il partito socialista siano mossi anche da intendimenti politici. Ma questi servono di mezzo per gli intendimenti economici; e sarebbe contrario a verità l'affermare che i fini economici siano un pretesto, per nascondere un fine politico. Intendiamoci bene. Altra cosa è dire che questo movimento operaio non è un movimento veramente politico nel senso vero della parola; altro è dire che i mezzi di cui il socialismo si serve non rappresentino un pericolo e che il punto di vista più grave dal quale vanno studiati, non sia quello della minaccia politica che recano seco.

Ma questo fenomeno politico non è una particolarità del partito socialista in Italia, e di questo elemento di pericolo si sono preoccupati in tutti i paesi, perfino nella stessa Inghilterra, gli uomini di Governo.

Quando sotto qualsivoglia nome si costituiscono grandi agglomerazioni operaie, esse, sono il primo a riconoscerlo, possono diventare e per il numero degli associati e per la forza materiale di cui dispongono e per le passioni a cui si rivolgono, pericolose all'ordine pubblico. Una volta che vedono di non poter ottenere spontaneamente quello che chiedono, possono insorgere, prepotenti e minacciose, anche come una grande forza politica a servizio di una classe di persone e d'interessi, con ingiusto pregiudizio di altri. Questa forza politica la conseguono in due modi. Gli evolucionisti vogliono conquistare il loro intento mediante il voto politico, le associazioni, la stampa, facendolo trionfare nelle leggi e ad opera dei poteri dello Stato, senza travolgimenti. I rivoluzionisti cercano di abbattere le istituzioni politiche con la spinta economica imposta alla massa, e portare il sovvertimento di ogni ordine per superare più prontamente ogni ostacolo sussistente alla rivoluzione economica. Ma anche questi

secondi, veri nemici della società esistente e della civiltà, qualunque sia il loro particolare intento, non agiscono nè possono agire che predisponendo un movimento che è sempre economico, la ragione per cui si agitano le masse non è direttamente politica, come avviene per le associazioni politiche vere e proprie. Togliere, quanto più razionalmente è possibile, delle cause o dei pretesti economici, è quindi il modo di arrestare o contenere quel movimento.

L'elemento politico, si dirà, entri pure come mezzo non come fine. Ma sia l'una cosa o l'altra, quello che non si può disconoscere è che anche questo è un elemento attivo e cooperante allo scopo che si vuol raggiungere.

Certo anche in Inghilterra le *Trades Unions* servirono all'agitazione politica, e si servirono delle loro potente organizzazione per fini politici.

Anche ivi, come scrive Ersckine May, si riconobbero i pericoli di questo numero stragrande di operai associati con organizzazione e disciplina perfetta: essi nei tempi di eccitamenti politici possono mettere a repentaglio la pace pubblica, possono intimidire ed imporsi al Governo: strane teorie relative alla proprietà ed ai rapporti fra capitale e lavoro si sono sparse e possono venire sposate con pericolosa unanimità. Come si possono, chiede l'Ersckine, illustrando il metodo seguito dall'Inghilterra, affrontare tali pericoli? Non con la paura, non con la diffidenza, non con irritanti vincoli repressivi, bensì con continui sforzi da parte del Governo per trattare egualmente tutte le classi del popolo, per assicurarsi l'appoggio della pubblica opinione. Tali gl'insegnamenti che ci dà la nostra storia.

Questa stessa norma di condotta fu seguita dal Ministero, e forse ne è conseguita la premienza dei violenti, dei rivoluzionisti?

Il trattare alla pari coloro che seguono teorie e metodi socialistici, ma con norme e con intendimenti sociali e politici opposti, e che appartengono a scuole opposte, per tutto interdire, parmi sia una misura molto pericolosa e impolitica.

Non pretenderà alcuno distruggere nella sua base la moderna socialista tendenza; la quale facendo appello alla miseria, si fonda sopra con-

dizioni di cose che vi saranno sempre, perchè sono inseparabili dalla natura umana.

Si presenta quindi opportuno limitarsi ad ottenere, che il proletariato tra i diversi metodi che esplicano le varie scuole, dia la preferenza a quello che non contrasta alla civiltà, all'ordine pubblico, al normale funzionamento dello Stato, che cerca il cambiamento temperato, graduale e razionale nelle condizioni dei lavoratori, che insegna loro ad attendere dalla evoluzione sociale quei successivi miglioramenti che invano potrebbero sperare di ottenere con violenti innovazioni.

Con la politica degli impedimenti e dei divieti invece di creare l'opposizione tra i membri delle varie tendenze e delle varie scuole socialistiche, invece di dare occasione alla massa dei lavoratori acquisita al socialismo di seguire gli evoluzionisti invece dei rivoluzionisti, il che non è indifferente per l'uomo di Stato curante del bene pubblico, si otterrebbe l'effetto opposto, di stringere insieme e di affratellare nuovamente i vari elementi che usiamo comprendere sotto il nome generico di socialisti; i quali con tutte le forze riunite, non trovando una via libera di movimento nei modi e nei confini legali, se ne farebbero una non legittima, con l'aiuto o con l'inazione anche di chi non è socialista.

Questa è la ragione, per cui non ostante la minaccia, che è insita indiscutibilmente in queste numerose e collegate associazioni operaie, l'Inghilterra ha seguito di fronte alle *Trades Unions*, come poi ora tutti gli Stati liberamente costituiti seguono, la costante norma politica di non portare impedimenti alla costituzione ed al funzionamento di tali associazioni. Non si può far senza della pubblica opinione, la quale anche i socialisti cercano di accaparrare per sé e che più facilmente rendono a sé favorevole quando si possono dimostrare impediti nell'esercizio di mezzi non illegittimi per fini non contrari alla giustizia o alla equità. Noi vogliamo che la opinione pubblica, veramente tale, sia invece con noi, e col Governo che rappresenta tutto il popolo; e lo aver tollerato certi atti che non sono per se stessi delittuosi dà credito e autorità molto maggiore al Governo per impedire quelli che tali veramente sono.

E qui io avrei voluto che chi ha esposto una teoria sul diritto di associazione in generale,

che nega il diritto, perchè lascia al prudente arbitrio governativo vietarle o scioglierle, avesse distinto bene due cose che per me sono sostanzialmente diverse: cioè le associazioni delittuose o per fini o per mezzi, dalle associazioni che non essendo tali nè per gli uni, nè per gli altri, non possono essere disciolte o vietate se non quando sorga qualche anormalità di speciale gravità nella vita di uno Stato per cui debba subentrare la legge suprema della pubblica necessità. Si dirà: ma dunque secondo questa regola, che la pratica degli altri paesi tutti rafforza, non si può far nulla per antivenire i disordini economici o politici ai quali si mira da alcuni e si deve lasciare che le cose precipitino?

Io, che credo sempre ai suggerimenti di un uomo, pel quale noi tutti abbiamo grande venerazione, il Cavour, ricordo che egli disse:

« Non v'è che un modo per prevenire il socialismo: è d'uopo che le classi superiori si consacrino al miglioramento delle inferiori; altrimenti la guerra civile sarà inevitabile ».

Ed egualmente pensava il Minghetti: « Tante false teorie non avrebbero visto la luce, tante ire non sarebbero state eccitate contro la proprietà, se i proprietari della terra meglio avessero adempiuto ai loro doveri di buoni cittadini ».

Ora bisogna pur confessarlo: è proprio ciascuno di noi senza colpa? Ma, per esempio, nei paesi dove sono più frequenti gli scioperi, vediamo noi o no che le relazioni fra proprietari e coloni sono diverse da quelle di altre regioni? In quelle non vi si è forse, per la nuova industria agraria, sostituito dal padrone, per il suo maggior profitto, il contadino o l'operaio avventizio all'antico contadino, legato e affezionato alla terra che per suo conto coltivava, e della quale quasi si considerava piuttosto un utilista che un conduttore?

Non è senza un grande accoramento che ho meditato le solenni testimonianze, gli acerbi rimproveri, i paterni e sapienti suggerimenti dati da monsignor Bonomelli, venerabile prelato, dotto, pio, e tipo vero di carità evangelica e di religione veramente cristiana, in quel suo scritto l'« Ora presente », così sincero con i contadini e con i proprietari delle terre.

Non basta dire, che scioperi vi furono anche dove è praticata la mezzadria e la locazione

diretta delle terre ai contadini. Che differenza enorme per numero, estensione, durata, gravità della controversia da sciopero a sciopero fra quelle località e le altre dove il contadino è essenzialmente soltanto un operaio giornaliero e non più un conduttore!

Ma non credete voi che questo infrangere ogni legame tra coltivatori operai e la terra, ed i suoi prodotti e la sua migliore coltura; questa mobilità, a così dire, data agli operai campagnoli, a somiglianza degli operai manifatturieri, non sia una grande occasione che facilita, estende ed inacerbisce gli scioperi? In sostanza questo contadino non ha più interesse nella quantità dei prodotti e nel miglioramento della terra, egli non ha che un solo interesse, il suo salario, questiona su questo e non si preoccupa, tranne rari casi, di altro. E se alle volte pretende che il padrone dia quello che non può dare per riguardo ad elementi ai quali tutti il contadino fu reso estraneo, è forse da meravigliare?

Un altro fatto ha la sua grande influenza come causa degli scioperi agrari.

Crediamo proprio che non li favoriscano le abitudini di certi proprietari di terre che non hanno nessun rapporto coi coltivatori, che non sono più, come erano un tempo, i patroni legittimi, i consiglieri, i difensori, i soccorritori dei loro coloni, i quali ora non conoscono forse nemmeno, dai quali forse non mai si lasciarono vedere e che con tutta indifferenza scambiano con ignoti di qualsivoglia provenienza, mentre un tempo, di generazione in generazione, per lunghi anni la stessa famiglia coltivava la stessa terra? le abitudini di certi proprietari che non mirano che a trarre maggiore lucro dalle loro terre ed a spenderne il frutto in altri luoghi? Non credete che abbia tutto ciò peggiorato la condizione delle cose e creato un ambiente che favorisce l'estendersi del socialismo?

Dunque quella educazione, quel sentimento di benevolenza, di solidarietà umana, cui fecero appello Cavour e Minghetti e Mamiani, ecc. è provato dai fatti attuali che in alcuni luoghi sono mancati.

Ora quale altro più savio provvedimento di Governo, che avvicinare padroni e contadini per tentare di conciliarli, e, di persuadere gli uni a chiedere gli altri a concedere quello che è legittimo, quello che è giusto, equo anche ai

lavoratori per dare poi forza a negare assolutamente con fermezza quello che è delittuoso od ingiusto?

Ma perchè dovrebbe il Governo, ai soli lavoratori, togliere con la possibilità di associarsi, la possibilità di far valere le eque pretese? Se i pubblici governanti vengono plauditi dai lavoratori per aver tollerato ciò che le leggi e la buona pratica governativa di ogni libero paese permettono, perchè di un omaggio reso ai ministri del Re ve ne offendete?

A questa pratica della libertà nazionale che cosa si vuol sostituire?

Io veramente non ho inteso formulare netta e chiara la proposta, ma se volessi dire la mia impressione, mi pare che il sentimento fosse stato questo: siccome conosciamo l'impossibilità di applicare contemporaneamente l'invocato sistema dei divieti delle associazioni con un Governo a base largamente democratica come il nostro, così bisogna mettere mano alla legge elettorale.

Ho udito biasimare la riforma elettorale, e poichè anche io, nell'altro ramo del Parlamento ho preso parte col mio voto a quella riforma, debbo dire che il partito liberale propose che l'allargamento del suffragio dovesse estendersi gradualmente fino a divenire poi temperatamente universale, ma tenendo fermo fino nelle sue ultime applicazioni il criterio fondamentale da cui il partito liberale partiva nella riforma.

Ma se altrimenti andò la cosa, non ne facciamo colpa al partito liberale; furono i conservatori ad insistere perchè si accordasse il suffragio universale; fu già molto il non averlo sancito. I conservatori allora facevano a fidanza sul voto dei contadini.

Ma è possibile sul serio credere che nello stato politico d'Italia e del mondo civile si possa con beneficio delle istituzioni politiche, dare mano a restringere la legge elettorale, proprio mentre altri paesi sono alla rivolta per ottenere l'allargamento del suffragio popolare?

Si parlò della eccitazione diffusa coi giornali, con le riunioni. Ma chi con saviezza politica può toccare la libertà della stampa e di riunione?

Dopo avere sancito l'istruzione obbligatoria, l'allargamento del diritto elettorale, costituito l'esercito nazionale e il sistema tributario sulla base del concorso di tutti i cittadini, è impossi-

bile farsi a chiedere un indirizzo di Governo che ripugni al nostro ordinamento democratico dello Stato, che dei nuovi elementi non tenga conto, e tratti le persone che formano tanta parte dello Stato come soggetti e non come cittadini.

Con questo sistema le istituzioni non ne sarebbero rafforzate; la base su cui poggiano non verrebbe consolidata ed estesa, e non si potrebbero mantenere con quel prestigio che godono ora, circondate e difese da un usbergo, che la forza delle armi non può sostituire, un invincibile usbergo di amore universale e di consenso di ogni cuore, ma sarebbero esposte ad ogni minaccia nemica.

Questa politica di proibizione e di repressione posta in opera per impedire che le popolazioni agricole cerchino nelle Leghe agrarie un mezzo di miglioramento, a chi le darebbe in mano?

La popolazione agricola si trova quasi esclusivamente fra due elementi. Da una parte i socialisti, dall'altra i vaticanisti o i clericali che con seduzioni di utilità materiali cercano di tenerla soggetta, quando non appartengono anche essi al socialismo distinto col nome di cristiano. Per cui le popolazioni agricole si trovano fra due socialismi diversi. Quella efficacia di resistenza, alle pretese del capitale, mediante l'appoggio di una grande associazione, che fu qui tradotta nella frase o la borsa o la vita, non viene promessa ai propri seguaci meno dai clericali che dai socialisti; nè quelli appartengono, meno di questi, ad un'associazione di carattere universale che va oltre i confini della patria.

Leggonsi in un libro di un monsignore le parole seguenti: « La Chiesa porge al minuto popolo degli artigiani e dei braccianti la forza dell'associazione cattolica per tenere fronte agli egoismi fortificati dei governi industriali e dei capitalisti e costringere i fortunati oligarchici a contar con loro ». Insomma è la borghesia che crede, senza farsi alleata dei clericali, cioè mancipia del Vaticano, di trarre a sé i lavoratori italiani sottraendoli ai socialisti, quando ne abbia disciolte e impedito le associazioni?

La influenza morale altissima della borghesia italiana per cui signoreggiava sulle masse, quando se ne valse a costituire l'unità della patria, e che per tanti fatti ha in parte per-

duta, e che deve per il bene comune riacquistare, è possibile riacquistare per quella via che vorrebbero gl'interpellanti venisse dal Senato indicata?

O m'inganno, o in capo a quella via noi troveremmo proprio l'opposto, cioè ahi pur troppo, compiuta una grande divisione fra la borghesia ed una grande massa di popolazione; divisione che, per opposta via, sarà evitata, se procederemo con intelletto di amore, aprendo l'animo ed il cuore a quanto di giusto e di equo quella massa possa razionalmente chiedere. Aiutandola, confortandola, illuminandola, smentiremo l'accusa immeritata che ci muova un interesse egoistico opposto al suo. Il Senato intende i nuovi bisogni e le nuove aspirazioni e sa nella debita misura soddisfarli. Questo noi vogliamo che il paese tenga sempre per fermo e che al Senato serbi la sua piena, illimitata fiducia, al Senato fiducioso riguardi come tutore incrollabile di ogni pubblico bene per ogni classe di cittadini, senza distinzioni di ordini o di classi.

La elevazione economica è mezzo di elevazione intellettuale; male consegue alle istituzioni di un paese se al progresso politico, non si coordina il progresso economico delle stesse classi che al potere politico partecipano. Fu messo avanti come una minaccia il pericolo che uno Stato sorga in Italia contro lo Stato. La minaccia di uno Stato nemico potrebbe venire in Italia più che dal socialismo, da un'altra potente associazione, che ci ha dichiarato la guerra politica. Noi non temiamo nè quello nè questa. Non temiamo che nessun altro Stato si contrapponga allo Stato italiano, se questo mantiene fedelmente il carattere suo originario. A queste tradizioni fo appello chiudendo con le parole dal conte di Cavour pronunciate nella Camera subalpina fino dal 1857: « Non vi sono che due modi di combattere il socialismo: le baionette ed i cannoni, o la libertà. Io seguo il secondo sistema, e spero che la Camera vorrà pure applicare questo rimedio, il quale è assai più efficace, più durevole, più giusto ». (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Del Zio.

DEL ZIO. Per giudicare con verità ed equità dell'Amministrazione e della politica dei Ministeri, e specialmente di quella dei ministri dell'interno (giudizio sempre difficile, e difficilissimo).

simo all'epoca nostra per la complessità illimitata e sempre più crescente degli elementi e fattori della *Quistica sociale*), è indispensabile innanzi tutto, di riportarsi e attenersi a quei punti di lume, e solo a quei punti intorno ai quali siasi già prodotta una incontestabile validità ed evidenza.

Così riesce acquisito una prima concordia di menti e di cuori, si formano i criteri del vero controllo dei fatti, e si giunge a giudizi sicuri sulla responsabilità degli uomini che sono al potere.

Intorno a tali punti di lume è, in secondo luogo, assai utile che preesista l'addentellato dei consensi; voglio dire che non si debbono tralasciare alcune testimonianze solenni, le quali vengono a suffragare siffatti giudizi, e che sono come la sostanza delle discussioni più recenti avvenute in Parlamento.

Così da un lato profitteremmo dell'esperienza dei provetti quali sono gli uomini del Senato, e dall'altro dell'entusiasmo giovanile che ispira e traspira dai componenti la Camera elettiva.

E si avrebbe una seconda garanzia per emettere giudizi imparziali, e purificare sempre più la pubblica opinione.

Questi punti di lume, o signori, si riassumono nel seguente canone, formulato dai migliori filosofi e politici di tutti i tempi, e delle nazioni le più civili.

Ogni azione dei popoli e dei Governi deve essere fatta per l'ordine universale delle azioni; per confermarlo o per completarlo.

L'azione umana certo non può essere, in massima, diretta a disordine.

Nè si può ammettere che noi si sia giunti a tal perfezione giuridica da rendere impossibile ed inutile ogni riforma ulteriore. Saremmo all'ultima epoca della storia, alla costituzione definitiva dell'umanità. Ciò significherebbe che le assemblee politiche debbano essere chiuse e i ministri avere incarichi vitalizi se non semipiterni.

Questa verità tanto evidente è stata dal senatore Astengo tradotta nei seguenti termini:

« Nella vita moderna, così complessa, il Governo non deve essere solamente tutore dell'ordine pubblico, occorre che abbia un sistema.

« Il limitarsi a mantenere l'ordine pubblico è un atto empirico che potrebbe essere adem-

piuto da un comandante dei carabinieri e non deve essere unico scopo di un ministro ».

E l'onor. Astengo, credendo che manchi il sistema all'attuale Gabinetto e specialmente al ministro dell'interno, ha dichiarato di volerlo combattere risolutamente, combatterlo sotto gli aspetti della politica amministrativa della politica finanziaria e della politica di credito o di prestigio di fronte ai propri dipendenti, i funzionari pubblici, che è come l'abbiccì di ogni politica.

Nell'udire ciò immensa fu la mia aspettazione perchè sperava di vederci rapidamente introdotta la grande analisi del sistema de' fatti in quistione; del sistema in cui vive l'Italia. Ma immenso invece fu il mio stupore quando poco dopo mi avvidi che il suo dire era eccessivamente laconico, sommario, ristretto nelle angustie di poche righe e quindi assertorie e insufficienti.

L'onor. Astengo poteva continuare così: poichè l'ordine universale nell'epoca nostra è quello del sistema costituzionale, dove comincia quest'ordine? può essere inizialmente tutelato o turbato? come? da chi? *Initium facti qui coepit habet.*

Evidentemente, o signori, un ordine comincia dove si conosce; dove si conosce per fede, o per raziocinio o per l'una e l'altra cosa insieme. E così di primo impeto saremmo stati condotti di slancio ad esaminare l'ordine logico delle virtualità prime dell'azione morale e giuridica del nostro popolo.

Tanto per l'essenza o contenuto delle azioni, oggetto de' problemi novelli, della legislazione sociale novella.

Ma qual è la formola giuridica del sistema stesso?

Ognuno la sa a memoria. Eccola. L'Italia ubbidisce a Sua Maestà il Re Sabauda, Re di Italia per grazia di Dio e volontà della Nazione, ubbidisce in altri termini a chi personifica un principio logico, indipendente da ogni arbitrio ed accidente, da ogni concupiscenza illegale, e che, nello stesso tempo, personifica la volontà del popolo sempre vivente, sempre progressiva, sempre intenta a crear mezzi che soddisfino ai suoi bisogni sempre novelli, irresistibili, infiniti.

Se così si fosse proceduto; se si fosse ancora domandato: come furono svolti que' due fattori dalla successione de' Ministeri, e quale insegna-

mento irrecusabile, irresistibile, veracissimo, solidissimo possiamo ricevere dai punti più salienti della storia parlamentare del Regno in correlazione ai nuovi disegni di legge di cui abbiamo immenso bisogno, l'onorevole Astengo, a somiglianza de' paesisti si sarebbe assiso nel centro delle prospettive; voglio dire del dibattito attuale, e si sarebbe a un tratto trovato di fronte all'oratore che l'aveva preceduto, cioè all'onor. Guarneri. Il quale in forme nobilissime, ma nello stesso tempo acerbissime, aveva fatto rimostranze, la di cui discussione sarebbe stata invero utile a tutti.

Permettete, o signori che ripeta il sunto del suo discorso: Tutti i mali, tutti i disordini attuali, egli ha detto, sono il frutto delle dottrine dell'onor. Zanardelli in Italia.

« Il Codice penale ci ha dato il primato della delinquenza, il Codice di commercio il primato dei fallimenti, la legge elettorale del 1882 ha prodotto il caos parlamentare da tutti deplorato, appunto perchè in essa non si tenne conto dell'astensione della Chiesa, che rende impotente il partito moderato a lottare contro i partiti estremi »

E per definire con una sola frase la dottrina dello zanardellismo: *causa causarum omnium malorum*, l'onor. Guarneri non si rattenne dall'attrinuirgli questo concetto: periscano i principi, ma si salvino i miei principî. Ma, o signori, anche astraendo da ogni esame del ricordo evocato, perchè si dovrebbe fare oggetto se non d'invettive, d'acri pungelli un uomo solo? perchè si vuol battezzare un sistema col nome di un solo ministro?

Sono 30, anzi 50 anni di vita parlamentare che sono riassunti in questi risultati.

I mausolei, intanto, le statue innalzate sulle piazze di tutte le nostre capitali, ognuno può vederle. Basta andare a Montecitorio per vedere il busto marmoreo di Mancini, a Napoli quello del Pisanelli, a Torino quella dello Sclopis, a Milano le statue del Beccaria e del Cattaneo; e di altri ed altri in cento città. La legislazione di cui dovremmo pentirci dunque non è opera d'un solo individuo, nè può battezzarsi col cognome d'un sol ministro. Sarebbe forse colpa dell'intelligenza della nazione? Ma donde allora i successi della nostra rigenerazione, donde gli applausi avuti dal mondo civile, donde le benedizioni ricordate dall'onor. Negri in segno

di gratitudine eterna ai filosofi, ai giurisperiti, agli artisti, agli eroi, ai martiri che hanno innalzato alle stelle il culto della patria? e della sua unità? Adunque, o signori, il problema davvero nuovo dovrebbe essere molto più circoscritto. Lasciamo la storia della formazione de' codici, e pensiamo da forti al suo complemento irrecusabile.

Diversamente potremmo fare un dibattito lungo, agitato, ma non arriveremmo a conclusioni veramente proficue.

E qui ci riesce utile il secondo elemento che ho testè raccomandato; le testimonianze che vengono dall'altro ramo del Parlamento. Ne citerò due. La prima si rinviene nel discorso dell'onor. Maggiorino Ferraris, la seconda nelle gravi parole dell'onorevole conte Francesco Guicciardini. Il primo, accennando alle Leghe degli operai agricoli, industriali e commerciali che vanno sorgendo in tutta Italia, disse così: « Il carattere della situazione attuale (badisi che qui non ha che fare un ministro o un partito) è questo ».

« Si organizza il malcontento e ne è causa il malessere morale ed economico che è generale tanto delle classi dirigenti che delle medie e proletarie. Nè su ciò havvi dissenso che si manifesta invece nei rimedi ».

E lamentò l'aumento progressivo delle spese militari di terra e di mare, la mancanza di una vera politica finanziaria riparatrice. Fece l'elogio della borghesia e dei contratti di mezzadria e deplorò che l'Italia non abbia ancora una legge per gli scioperi, per una migliore circolazione bancaria, per gli arbitrati, per le classi operaie.

L'onor. conte Guicciardini affermò (e ne ebbe lodi illimitate nel giornale il *Corriere della Sera*, che è uno dei più autorevoli della illuminata coltissima Milano) che contemporaneamente al fatale elevarsi... delle forze sociali, debbon elevarsi le forze dello Stato.

Ora, in che consiste propriamente, o signori, questa iniziazione più alta, questo esercizio più sublime della ragione sovrana per la perfeibilità del diritto? a segno che la legge sia proporzionata ai bisogni novelli? È chiaro che non si tratta più del malcontento contro l'antica feudalità. Non v'è nessun odio per quello che si è fatto di bene in favore della borghesia, e per ogni a'tra legittima riforma introdotta in

ogni ramo della vita nazionale a suo vantaggio. Nessuno è così stolido da chiedere il regresso del diritto nel diritto. Si tratta di sapere quali sono quelli che si trovano insoddisfatti, anche in questo sistema così perfezionato, e in che consiste la possibile loro liberazione dai mali.

Se il malcontento è comune; se, giusta le autorevoli testimonianze precisate, non è soltanto delle classi lavoratrici ma delle classi dirigenti, come possiamo involgere entrambe in più sublimi verità, e pacificarle? Bisogna precisare questo; precisarlo con la sapienza stessa degli uomini più valorosi che stanno in mezzo a noi.

Tutto si riduce, o signori, a sapere se noi possiamo aumentare la produzione, e come; ed aumentandola, se possiamo, e come, conservarla nella famiglia, nella nazione, e davanti al mondo civile nel sistema trionfante dello Statuto. Ed allora si che entriamo nel vivo della questione, perchè l'ordine morale e giuridico se si avvalora nel cominciamento continuerà tale anche nel suo corso. Se si disturba nei principî, nulla andrà più bene anche in seguito.

Quando ieri ho udito dall'onorevole Negri che la genesi dello sciopero agrario italiano sia cosa del tutto fittizia e regalata e imposta, perchè dai focolari cittadini si avventa, sulle pacifiche campagne, l'apostolato... della ribellione, col consenso delle autorità governative e si additava ne' conferenzieri, nei propagandisti la causa unica dei disordini, è lecito domandare: Ma d'onde sorgono questi pseudo-sofi e falsi apostoli? Siano pure invasati, travati dalle utopie, chi non subodora che una idea più profonda del diritto, che un sentimento altissimo di equità novella scuota o tempesti il mondo? E allora, o signori, non v'ha alla istanza che questa risposta. I conferenzieri, i propagandisti — veraci o no — escono dalla scuola, escono dalla stampa, e quelli che escono dalla stampa escono anch'essi dalla scuola.

Dunque il primo problema è sempre quello dell'educazione proporzionale ai bisogni. Riconosco che non solo la scienza sottoponga sempre più complessivamente le forze della natura alla volontà umana (il che è fatto sovranamente col metodo matematico, che è metodo di certezza necessaria), e che ne venga assicurato il meccanismo della produzione dell'arte su quella

della natura, ma riconosco ancora, e più, che possa essere mantenuto dalla scienza e dalla religione (nell'accrescimento continuo della produzione) l'ordine morale del mondo. La febbre della cupidigia, l'eccesso delle pretese non può, diversamente, aver termine. L'uso e l'abuso della libertà sono cose inseparabili, e non v'è altra uscita, non è possibile prevalenza che non venga dalla virtù del vero.

Dunque tentiamo, o signori, di formulare la questione più centrale nei suoi più esatti termini, ed eccola come l'hanno precisata gli onor. Bodio e Boccardo, due lumi ed onore della nostra Assemblea.

Il primo discutendosi, l'anno scorso, il progetto di legge « Provvedimenti relativi ad operazioni di credito agrario », volle precisare la cifra della rendita annuale della proprietà fondiaria in Italia.

Dimostrò che la produzione dell'agricoltura, e dell'allevamento degli animali sale ad un valore annuo di 5 miliardi all'incirca.

Quanta parte di questa somma sarebbe la quota de' proprietari e quanta ne rimane ai coltivatori?

In quella cifra totale la PARTE PADRONALE sta a due quinti, quella del lavoratore a tre quinti.

Ed essendomi, il giorno dopo, congratolato con lui per la importanza dell'analisi, e pregato di dire, sia pure sommariamente, come i tre quinti, cioè i tre miliardi spettanti ai lavoratori della terra, siano suddivisi, l'onor. Bodio rispose così: si spartisce fra 18 milioni d'individui, uomini e donne d'ogni età, che formano le famiglie degli agricoltori: *il che dà meno di cinquanta centesimi al giorno.*

Ecco che cosa è il risultato della produzione distribuita alle famiglie degli agricoltori.

Integrate, o signori, questo specchio del prodotto de' lavoratori agricoli colle rivelazioni della statistica sulle mercedi e sui consumatori e meditiamo sulle parole sapienti, scritte dal nostro rispettabilissimo collega Boccardo, nel suo memorabile articolo *Scienza e miglioramento sociale*:

« Ciò che è più consolante per la causa della pacificazione sociale è questa grande verità che l'aumento delle mercedi torna altrettanto vantaggioso al capitale che le paga quanto al lavoro che riceve. E da qualunque lato si guardi il problema economico-tecnico, ricorre sempre la

formola di Bastiat: progresso non è che conversione di ricchezza onerosa in ricchezza gratuita.

« La cresciuta copia delle derrate e delle merci che la grande industria versa al consumo dovrebbe rendere ogni di più facilmente accessibili alle moltitudini i beni della vita. Mentre la spesa annua dell'alimento rappresenta nel Portogallo il 59 % dei salari, ed in Ispagna (e, pur troppo in Italia) il 51 %, in Francia non è già più del 44, nella Gran Bretagna del 42, nelle colonie inglesi di Australia del 37,5 %, negli Stati Uniti del 25 %, lasciando il soprappiù agli altri meno esigenti, e più elevati consumi. (*N. Ant.* 16 giugno 1901) ».

Dunque, o signori, se il costo della sussistenza è così grave per noi, e non si trova il modo di ottenere un rialzo de' salari, se prima la produzione non è sincronamente aumentata, e se questo aumento non venga (con opportune riforme pedagogiche e morali) custodito e perfezionato, non si potrà mai impedire che sorgano gli uragani sociali, e che non vengano i rappresentanti della carità verso il popolo ad impadronirsi di un malcontento da tutti deplorato, ma riconosciuto inevitabile.

Alla pace nelle città e nelle campagne non ci riusciremmo mai!

Per conseguenza io credo che la responsabilità d'un ministro in sì profonda e vasta complessività d'idee, di sentimenti e di fatti novelli, non sia cosa facile determinare.

E molto meno poi, come ingiustamente si è fatto da alcuni senatori, quando si assume il semestre o l'anno a misura del diritto e dovere di un Ministero.

A questo il presidente del Gabinetto ha già vittoriosamente risposto: dicendo che in una sola sessione si è fatto anche più di quanto altri in una intera legislatura.

Bisogna abituarsi al concetto che le leggi davvero novelle debbono essere poche, ma benissimo fatte. E solo quando l'opposizione avrà la risorsa di soluzioni migliori, irrecusabili, con forza di prove che non temono plagi, e non possano essere da nessuno usurpate, solo allora sarà legittima (se non vogliamo peggiorare le condizioni già tanto gravi della nostra patria) la condanna di un Ministero.

In dir ciò io sono consentaneo a quanto già dissi - il Senato mi renderà questa giustizia -

in occasione dei dibattimenti sul bilancio dell'entrata.

Allora io vi sottoposi, o signori, umilmente, ma coscienziosamente, l'idea che volendo misurare la vitalità e responsabilità di un Ministero, dalla sua forza a sciogliere i problemi novelli, bisogna lasciare per poco da banda i Ministeri del tesoro, delle finanze, dell'interno e degli esteri, e concentrare tutta la virtù della mente e della critica su quelli della produzione. Sono quattro. Imperocchè noi già siamo nel regno della scienza e nella religione della scienza; sono il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero di agricoltura, industria e commercio, quello dei lavori pubblici e quello di grazia e giustizia.

L'azione all'ordine universale delle azioni si produce, si conserva, si compie o per fede o per scienza, o per l'una e per l'altra ragione. Se così non è, la libertà degenera. I quattro precitati Ministeri e ministri saranno invincibili ed invitti se svolgeranno il programma nazionale nella convinzione di questa verità suprema: l'intelligenza educata, la forza che produce la ricchezza è immensamente più preziosa della ricchezza stessa perchè la produce, la moltiplica all'infinito e la subordina alla legge dei centri che in tutti i tempi stabili nella patria nostra la causa d'un'attrazione universale.

In conseguenza di che io ho formulato quest'ordine del giorno:

« Il Senato, convinto che il Governo abbia nei principi del suo programma le ragioni e gli avvertimenti necessari pe una legislazione sociale congrua ai bisogni e nel cuore del popolo bene educato la leva migliore dell'ordinato progresso, lo invita a svolgere più armonicamente il programma stesso, e passa all'ordine del giorno ». (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Signori senatori! Io pongo per fondamento al mio dire due dichiarazioni: l'una solenne e scritta nell'art. 49 dello Statuto, l'altra nella disciplina della nostra libertà parlamentare.

Sono uno dei più anziani senatori in questa Assemblea. Salutai, l'un l'altro, quasi tutti voi quando giungeste al seggio della Presidenza per giurare l'osservanza fedele dello Statuto e delle leggi, pel bene inseparabile del Re e della patria.

Il regolamento è il galateo della nostra azione. Da due giorni si va esercitando in questa Assemblea uno dei due grandi poteri del legislatore: il diritto di sindacato. Colà siede il potere esecutivo. I senatori hanno il diritto di censurare, di biasimare o di approvare i rappresentanti della Corona e quello di ricercare: se essi, spergiurando, offesero le leggi o calpestandole o non osservandole.

Non è possibile innalzare a diritto parlamentare la raccomandazione dell'arbitrio, le usurpazioni dei diritti nazionali e di credere che la maggioranza, sia pure la metà più uno dei votanti, possa assolvere le incivili e pericolose usurpazioni de' diritti umani e politici.

Osserverò il Regolamento del Senato, là dove nell'art. 48 comanda che i senatori debbano usare grande cura a non fare allusione diretta a quel che si fece nell'altra Camera. Onde prometto di non imitare alcuni egregi colleghi che da quest'aula, dove la Corona è rappresentata dai suoi consiglieri, pensarono di ascendere i gradini del trono per fare esortazioni a S. M. il Re.

Non rimetterò in discussione il Codice penale che fu approvato da quest'assemblea sopra relazioni dei più illustri giureconsulti che ne furono e ne sono l'ornamento. Nè vo' dire ai miei colleghi: perchè non parlaste in quel tempo? Perchè non esercitaste il diritto di emendazione indicando a noi in quale parte della sua legislazione l'Italia sia poco custode dei diritti dell'umana persona, de' suoi diritti, dell'ordine sociale per mitezza di pena?

In pari tempo non eserciterò il sistema inquisitoriale, cioè, quello di frugare negli animi dei ministri occulte intenzioni, nè mi permetterò discutere disegni di leggi che essi non presentarono, e che forse non ancora composero. Sol quando la Corona autorizza il Ministero a presentare un disegno di legge, gli Uffici lo studiano, poi l'Ufficio centrale ne fa relazione. Quando il disegno di legge viene a discussione il senatore può esercitare uno di questi tre diritti: approvarlo o respingerlo, ovvero emendarlo.

Io traccio il terreno nel quale penso di rimanere confutando le opinioni degli avversari politici. Si deve in primo luogo ricercare se è vero che il ministro dell'interno, che siede in quei banchi, volle gli scioperi, li incoraggiò e li

fomentò. In secondo luogo bisogna esaminare se sia vero quello che pensano gli oppositori, che noi siamo di fronte ad una meschina ed abietta azione di uomini gelosi del potere, i quali solo per mantenere la dignità di ministri scesero a patti con i partiti sovversivi, e si permisero di incoraggiarne atti pericolosi alla salute della patria.

Nel discutere la prima inchiesta non mi permetto di ripetere l'epigramma indirizzato dai Giusti ai legislatori:

E se non sa di legge,
Sappi che la corregge.

Non è permesso nel tempo nostro supporre l'*ignorantia iuris*, che Roma ammetteva in alcuni obbietti per i militi, che erano in campo.

Io so che tutti i miei colleghi sono sapienti conoscitori delle leggi, che giurarono di osservare, però la memoria è una infida compagna. Si poteva credere che colleghi gelosi delle nazionali istituzioni, prima di parlare con insolita novità e con politico risentimento ad uomini antichi per fede patriottica, per esperienza di governo, per amore di giustizia, avessero rilette le leggi fondamentali dell'ordinamento dello Stato.

Chiedo a coloro che parlarono ieri: Avete meditato il titolo sanzionato nel nostro Codice, quello dei *delitti contro la libertà del lavoro*? Avete fatto il confronto del Codice nostro con quelli delle altre nazioni civili, per poter sorgere almeno a dire che la legge nostra è cattiva, che sarebbe da emendare?

Nessuno di voi, permettetemi dirlo, fece questo lavoro. Nobili gentiluomini, poeti, o letterati innamorati della storia, avete dimenticato la legislazione, che dev'essere il fondamento di questa discussione.

Io vi rinvio al Codice penale che regola gli scioperi. Vi troverete le due condizioni essenziali per le quali si possono punire i provocatori e fomentatori dello sciopero, la violenza o la minaccia. Sapete voi indicare un solo fatto di violenze e di minacce?

Il senatore Negri, l'oratore dall'alata parola, si sforzò a dimostrare che la questione agraria fu introdotta nel nostro paese non essendo cosa indigena, e che fu creata con artifici di parole, che a fomentarla servirono macchine elettorali?

Purtroppo le lotte elettorali si basano so-

pra le ardite promesse. Ma come un Ministero potrebbe vagliare e condannare i programmi elettorali, le promesse dei candidati che ricordano a me i programmi delle riformazioni della Chiesa, che facevano i cardinali nello entrare in conclave. Si promettevano riforme, che non si adempivano. Muoiono i papi, talvolta furono persino beatificati; benchè non avessero osservate le loro promesse. Antica è l'arte dell'ambito elettorale, di cui si appalesò maestro il fratello di Cicerone, quando dall'Asia scriveva a Marco Tullio di presentarsi candidato al consolato indicandogli le scaltrezze per ottenere il favore popolare.

L'onor. Negri uscì di carreggiata. Nel bollire dei sentimenti, delle speranze, delle illusioni, molti candidati avranno abusato della parola; ma per domandare la repressione governativa occorre dimostrare che il Ministero vide reati, che vi era la legge punitiva e non che volle che fosse eseguita. Alle agitazioni elettorali dovete opporre l'agitazione contraria.

L'onor. Negri disse ancora di più: che i deputati, i quali andavano presso le terre agitate, erano accompagnati dai delegati di pubblica sicurezza...

NEGRI. Non ho detto questo.

PIERANTONI. Che i contadini si illudevano prendendo gli agenti di pubblica sicurezza per coadiutori o istigatori dell'opera degli agitatori. Anche su questo punto domando agli egregi contraddittori: se ponderarono la legge di pubblica sicurezza posta in relazione dell'art. 32 citato dal mio amico, l'onor. Miceli. La legge del 30 giugno 1889 ha reso preventivo il diritto di riunione, perchè ha dato il dovere a chicchessia di farci promotore di riunione di avvertire la pubblica sicurezza. Il Governo deve mandare sopra luogo la forza pubblica sufficiente a temperare la parola e a fare i tre squilli di tromba, quando sono necessari per sciogliere gli assembramenti.

Se vi sono, onor. Negri, poveri villani che ignorano le leggi, voglia, ella, illustre autore di *Giuliano l'Apostata*, scrivere una lettera popolare a quegli infelici facendo loro comprendere la legge di pubblica sicurezza.

Quindi, pare a me, che era impossibile di formulare una accusa contro il Ministero, accusato nientemeno di aver voluto favorire gli scioperi.

Io domando se vi possono essere ministri i quali davvero volessero provocare gli scioperi per poi reprimerli. Contro di essi, se recate almeno prove indiziarie, si dovrebbe ordinare una perizia psichiatrica (*Risa*); la Lungara sarebbe l'albergo del loro riposo. Se viceversa gli avversari che hanno dati gli animi loro in preda alla paura o alla passione, dissero cosa non conforme a verità, il Ministero avrebbe diritto a una controperizia (*Approvazione*).

Vediamo come andarono le cose.

Gli scioperi sono un diritto. Riconosco che spessissimo nelle loro conseguenze riescono dannosi. Nella lotta fra il capitalista e l'operaio questi non può resistere lungamente astenendosi dal lavorare, perchè lo vince la fame, e la fame è triste consigliera di disordini.

Il Ministero lasciando fare un grave esperimento, raccomandò la conciliazione degli interessi ed ottenne la pacificazione degli animi senza spargimento di sangue. E non ne siete contenti?

Quando il Governo vide che gl'impiegati di pubblici servizi non erano informati che altra cosa è la libertà di lavoro nei rapporti fra privato e privato, e che altra cosa è il dovere degli impiegati verso lo Stato e le Società, che allo Stato sono sostituite, fece atto di prevenzione. Sulla *Gazzetta Ufficiale* avvertì i ferrovieri che non potevano mancare al loro dovere. Volle prevenire la loro disobbedienza chiamandoli sotto le armi.

Però dopo aver fatto un atto di giusta prevenzione mantenne un debito più di onore che di giustizia, debito che i Ministeri precedenti avevano dimenticato. Chi fu che presentò alle Camere legislative l'inchiesta sulla questione ferroviaria? Non fu il vecchio garibaldino e il nostro valoroso compagno d'armi, il Gagliardo? Era morale, era onesto, giusto, possibile che le assemblee che hanno voluto l'inchiesta, la quale riconobbe manomesso il diritto degli impiegati, lasciassero alle Società delle ferrovie fare tuttora disprezzo della legge, frodando i diritti degli umili.

Se un rimprovero si poteva fare era questo: deplorare la inerzia dei Ministeri precedenti, che non risolvettero in tempo la questione, costringendo i traditi ne' loro interessi a ricorrere ad un partito estremo, che prudentemente fu impedito. E su ciò non più oltre io dirò.

Dopo che io ho dimostrato che il Ministero custodi l'impero delle leggi e l'ordine pubblico, cade la grave accusa che gli uomini del Governo scesero a patti con i partiti sovversivi per rimanere al potere e per paura dell'ostruzionismo. Deploro la mala intenzione di imputare fini disdicevoli così come non vorrei dire che coloro i quali fanno l'opposizione la facciano per ritornare ministri. Io, che non sono malato del male ministeriale, il quale si appalesa in due modi: o con l'ambizione di essere ministro o con l'altra di ritornare ministro, mi sono tuttavia convinto col metodo dell'osservazione che i ministri caduti e le vedove sono due classi di persone che a nessun costo vogliono rimanere isolate. Il ministro caduto vuole riprendere il potere, le vedove un secondo marito, salvo rare eccezioni (*risa*), anche a costo di prenderne uno brutto. (*ilarità*). Alcuno potrebbe dire:

che tutto si riduce a parer mio,
come dice il Poeta di Mugello,
a dir via di là, ci vo' star io.

Io ho un più alto sentimento della dignità di chi siede su quei banchi e dell'ufficio che noi andiamo esercitando. (*Bene*).

Ora passo al secondo obbietto, e proverò che si tratta veramente di una questione sociale, di una questione economica e non della cospirazione dei più forti ed astuti sopra le illusioni dei deboli per rovesciare la forma monarchica di governo e distruggere questa patria che fu il sogno degli eroi e dei martiri, il sospiro di tanti secoli, la impresa gloriosa del secolo decimonono che la vide risorgere.

I miei egregi amici contraddittori, che vollero negare la questione sociale ed economica per vederla politica, dovevano recare le prove e farci capire quale sia la separazione netta di un problema politico da un altro sociale ed economico.

I giornali socialisti tedeschi che trovarono imitatori in altri paesi, divulgarono per lungo tempo questa formula: *Die Social Frage ist eine Magenfrage*, che vuol dire: *La questione sociale è una questione di stomaco*. Possono negare questa verità soltanto coloro che soffrono per aver mangiato troppo.

Mi vo' provare a riassumere le cagioni che fecero sorgere la questione detta sociale. Le agitazioni sociali furono frequenti nella storia. Noi eravamo avvezzi a studiarle nella storia

delle utopie, e a considerarle come allucinazioni di un tempo passato. Luigi Reybaud, che ne scrisse le vicende, potè dire e fu creduto: il socialismo è morto e parlare di esso vale pronunziare una orazione funebre. Dalla *Repubblica* di Platone all'*Oceana* di Harrington al *Salente* di Fénelon si trovano esposti numerosi sistemi d'idee comuniste. Ma la voglia di associare all'eguaglianza politica una minore disuguaglianza economica, nel nostro tempo è una conseguenza derivata dalla trasformazione dei governi assoluti e feudali in governi liberi, rappresentativi. Farei offesa all'Assemblea se dovessi ricordare gli scritti di Paulo Janet e del Taine che distinsero le condizioni delle due forme di governo, alle quali corrispondono due diverse società. Una volta, disse il Taine, si nasceva sudditi e credenti, oggi il mondo ha cittadini e increduli.

Per questa diversità il secolo decimonono vide sorgere quei conflitti, che prima parevano accidenti temporanei, simili a tempeste che il sole dipoi rischiarava. I conflitti diventarono frequenti e permanenti. Bisogna ricercare nei libri degli uomini studiosi, e ai così detti conservatori di questa Assemblea indico il volume di Emile De Laveleye, che fu l'amico nostro, dal titolo: *Le socialisme moderne, le cause dell'agitazione economica e sociale*. Una delle prime cagioni è la partecipazione del popolo ai diritti politici. Si volle obbligatoria l'istruzione, obbligatorio il servizio militare, fu giustizia conferire il diritto elettorale. Era da prevedere come conseguenza naturale del conferimento di questi diritti che le classi popolari educate alla vita politica e al lavoro potevano cristianamente dire al ceto privilegiato: *qui non laborat nec manducet*, e cercare rappresentanti politici difensori delle loro ragioni. Ed osservate che le classi, che lavorano e che sono costrette a frequentare le officine, cercano i loro deputati nella classe borghese, la quale rimane sempre il nucleo del popolo, l'aumentatore della sua prosperità, il cultore della scienza e dell'arte. Questa classe non diede l'ostracismo alla nobiltà, ha i suoi quadri che si aumentano di continuo, perchè gl'ingegni nascono in tutte le condizioni, e alla probità, all'ingegno e al lavoro sono assegnati i trionfi sociali. La borghesia rimarrà la classe dirigente, fino a quando potrà mettere una mano sul cuore del popolo,

ascoltarne, sentirne i battiti; essa respingerà le tetraggini de' pochi che indicarono le classi agricole come plebi scatenate. (*Bene*).

Accanto a queste ragioni altre ve ne sono, e potrei dire che sono scritte sopra i boccali di Montelupo. Non è lecito obliarle. Avete mai pensato, io dico agli oppositori, alla instabilità delle condizioni delle classi lavoratrici in relazione del loro passato? La società passata viveva nel regime delle corporazioni. L'agricoltore trovava nella comune l'alveare in cui prendeva il legname per costruire la casa, le legna pel fuoco domestico, aveva l'uso del pascolo per il piccolo armento, spesso aveva il campicello da coltivare; vi era la concordia nella comunanza degli affetti. Il lavoro era fatto dalla buona Marta che filava là presso al telaio mentre i figliuoli le apprestavano la rocca e i fusi. Quante volte non ci sentiamo commossi guardando le intime scene del lavoro casalingo riprodotte dal pennello fiammingo che tramandò le virtù del focolare domestico?

Gli operai avevano nelle corporazioni d'arti e mestieri la garanzia del dimane. Le corporazioni non vedevano nè crisi, nè scioperi; davano il risparmio. Le feste e le solennità recavano consolazioni alle anime.

La società era turbata dalle guerre locali, spesso era decimata dalle carestie e dalla peste. che gli umili rassegnati soffrivano. Le lotte tra le corporazioni sorsero talvolta per la rivendicazione di alcuni privilegi.

Pubblicata la Costituzione, dichiarata la libertà del lavoro, le leggi abolirono le corporazioni. Il partito liberale votò la legge del 1864, Pepoli-Manna, che pose fine alle corporazioni. Sorse la questione del salario che dà al socialismo il carattere di un male acuto. Gli operai si trovano esposti alla legge della richiesta del lavoro e dell'offerta, alla libera concorrenza, cioè, al rapporto che esiste tra il numero delle braccia e la quantità dei capitali, che cercano impiego. Qui si applica la legge di bronzo, come dicono i socialisti tedeschi, per cui il salario è fatalmente ridotto a quello, ch'è strettamente necessario all'operaio per vivere. Né vo' trasandare che nella lotta de' metodi di fabbricazione spesso sorgono le crisi; i capi-fabbrica si trovano dinanzi al fallimento; gli opifici chiusi mandano all'improvviso gli operai sul lastrico.

Mi ricordo che durante la guerra del 1866 il proprietario di una fabbrica di cappelli a Bologna ridusse i suoi operai e tra gli altri mandò via un operaio, certo Antonio, che nel negozio lavorava da anni ventisei. Antonio andò in giro per la città un giorno e mezzo. La sera, preso dalla fame, incontrò per caso il padrone che lo aveva licenziato e lo uccise. La mattina lesse ne' giornali che un altro operaio collo stesso nome era stato arrestato in vece sua, perchè il padrone morendo aveva detto: *mi uccise Antonio*. Si presentò alla magistratura, si confessò reo e chiese di essere condannato. Per il verdetto dei giurati di Bologna fu condannato a morte. La Cassazione annullò la condanna; io fui nominato in Modena avvocato officioso. Visitai lo sciagurato nelle carceri. Di una sola cosa mi fece vivissima preghiera, di non impedire che si rinnovasse la condanna capitale. Egli non poteva reggere al supplizio del carcere perpetuo. Era stato un ottimo operaio mandato via per la crisi temporanea, perchè tutta la gioventù era al campo sotto la bandiera della patria per liberare Venezia. La fame e il risentimento lo avevano spinto contro il padrone.

Poichè le leggi non possono negare la libertà del lavoro, gli operai presero a dire: la nostra retribuzione dipende dall'offerta delle nostre braccia; cessiamo quindi dall'offerirle, ammeno che non siamo meglio pagati. Questa difesa fu insegnata anche alle classi agricole e si manifesta in quelle contrade, nelle quali tra il proprietario e l'agricoltore sono i gabelloti, gli appaltatori. Gli scioperi finiscono in tre modi, o con la desistenza, perchè la mancanza di salario toglie gli alimenti, o con la concessione di un aumento di salario, ovvero con le violenze e le repressioni. Un altro modo vi ha: la lega dei proprietari contro le pretese impossibili.

Si può supporre che un Governo possa impedire questa libertà, e che possa costringere per forza a lavorare gli operai?

Le associazioni sono un diritto largamente esercitato da tutte le classi, da tutte le professioni. Sarebbe ingiustizia negarlo agli umili.

Onor. Miceli, oggi giorno che le macchine hanno tanto aumentato le industrie, onde sorsero i cantieri marittimi e le grandi fabbriche, nelle quali gli operai si agglomerano per otto o novecento persone e anche migliaia, credete voi che non siano le officine le maggiori sedi ove

si sentono dolori, si concepiscono illusioni e si formano speranze, propositi?

E non sa Ella che i sindacati professionali sorsero per tenere alti i prezzi e aumentare i redditi? Se il proprietario e il capitalista possono agire per aumentare le rendite in uniformità dell'economia ortodossa, sarebbero impossibili, illegali e improduttivi negli effetti gli scioglimenti desiderati. Sciolte le associazioni, si ricomporrebbero con altro nome. Prendete esempio dallo scioglimento delle Amministrazioni municipali; il Ministero scioglie continuamente, e quelle consorterie e quelle associazioni elettorali, che vogliono sfruttare il bilancio del popolo, ritornano all'urna e riprendono il potere.

È difficile andare contro corrente e respingere la saggezza che ispira buoni provvedimenti. Se è sorto tanto dissidio tra il capitale e il lavoro, se gravi sono le miserie, come può l'onore. Negri dire che le agitazioni agrarie furono importazioni straniere in Italia? Egli conosce benissimo la storia del nostro paese.

Molti lavorano a diffondere nelle campagne il socialismo cosmopolita, ma gli scioperi agrari furono prodotti dalle tristi condizioni delle classi rurali. Rilegga gli Atti dell'inchiesta agraria.

Io era deputato di Santa Maria Capua Vetere, quando nel 1877 trenta persone giunte da varie parti si adunarono in una sera presso Benevento in San Lupo. La notte del 16 aprile i carabinieri ricevettero colpi di moschetto; due caddero feriti. La banda s'indirizzò per il villaggio di Letino, spiegando la bandiera rossa e nera e gridando la rivoluzione sociale. Occuparono il Municipio, portarono sulla pubblica piazza i registri del catasto e dello stato civile e li bruciarono. Uno degli oratori parlò alle turbe, il curato Fortini sul piedestallo della croce annunciò che quegli uomini erano andati per introdurre, apostoli del Signore, l'egualianza del Vangelo. Il curato di Gallo, certo Tamburini, andò a riceverli e si presentò al suo gregge. Si bruciarono i registri, nei mulini fu distrutto il contatore meccanico. Ma al sopraggiungere della truppa la banda si smarrì nelle foreste del Matese.

Furono condotti avanti le Assise di Capua Vetere. Il capo era un conte d'Imola. I giurati prosciolsero gli accusati, che erano protetti dall'amnistia data per l'avvento al trono di Re Umberto. Seguirono i processi di Pisa, le bombe

di Firenze e altre violenze narrate dal Laveleye ch'erano fatti gravi d'importazione straniera. Ma per i fatti di Budrio e di Molinella il Pepoli disse: sono gli *stomachi* che insorgono, e il capitano dei carabinieri, che aveva repressi i disordini, disse al prefetto: è *questione di fame*.

Ora le società non sono contente. Non sono contenti i proprietari, perchè le tasse sono state aggravate, non sono contenti gli impiegati, perchè lo stipendio è misero, e la questione della remunerazione degli impiegati è cosa di alto momento, perchè impegna la integrità e l'onestà delle Amministrazioni; non sono contenti i magistrati, non sono contenti altri funzionari pubblici. Pure non bisogna negare che le umane necessità sono artificialmente aumentate. Nell'età mia i giovani non fumavano, non entravano nei caffè, non vi erano spacci di liquori, non vi erano i tramways, non i giornali; il teatro era onesto, non era scuola d'inverecordia. Oggi il più modesto dei cittadini ha bisogno di disporre di una lira o più per l'acquisto di alcune cose entrate nell'andamento ordinario della vita.

Quali sono i rimedi che si propongono da tutti i sociologi, dagli economisti e dagli uomini di Stato?

Io ne conosco tre; non ne rinvenni altri, per quanto io li abbia ricercati. Lo studiare è il mio diletto e vivo osservando il detto del sapiente greco: « invecchiando imparo ».

Il primo rimedio è quello dell'indifferenza. Alcuni dicono: *lasciate fare, le illusioni passeranno*. Anche le paure passeranno e il mondo riprenderà le sue leggi naturali di equilibrio. Questo sistema non è possibile e non è stato seguito da verun Governo. Le lotte di classe agitano tutti i paesi. Le parole di dolore, di odio e di rivolta sono sintomi, che vanno osservati e curati.

Un altro sistema è quello della repressione. È giusto quando la violenza e i reati di parole e di stampa minacciano la pace pubblica. Non esamino il pensiero di chi vorrebbe l'alta tutela dell'ordine per l'opera del carnefice. Non possono tornare i tempi, nei quali il De Maistre scriveva che il boia e il papa erano i maggiori puntelli della società. Io non seguo queste larve d'oltre tomba inconciliabili col diritto della giustizia. Altra volta dissi che gli attentati alla

vita dei capi degli Stati avvennero presso altri popoli ove il patibolo operosamente lavora.

Due oratori invocarono l'alta tutela della Chiesa. Io domando ai miei egregi colleghi che espressero tale voto: è possibile nel paese di Galileo e di Giordano Bruno la restaurazione del sentimento cattolico? Questa restaurazione è ufficio dello Stato? Le scoperte delle scienze naturali, dell'astronomia, della chimica e della fisiologia, le tendenze politiche e le aspirazioni nazionali, le stesse produzioni politiche e letterarie sorsero dal modo di considerare il mondo che non ha disprezzo della terra, che anzi la stima quale il vero campo del lavoro umano. La scienza ha distrutta la fede in un creatore personale, che miracolosamente chiamò all'esistenza prima il mondo e poi tutti i singoli gradi della vita. Credete davvero che il soprannaturale e il cristianesimo siano tuttora grandi forze per le coscienze dirigenti? Dal momento, in cui si conobbe la pluralità dei mondi, mancò lo spazio a quel cielo, ove i credenti avevano messo il trono, gli angeli e tante altre cose. La teoria del deismo, che Giulio Simon cercò di restaurare nella coscienza degli uomini, ha fatto il suo tempo.

Esiste un partito clericale, ed io conosco in esso molti italiani che vi stanno da veri *atei clericali*, perchè si schierano in quella parte avidi degli aiuti che ne sperano e che ottengono.

E poi vi domando: è in Italia che si possono sperare dal Papa un aiuto e una forza di governo? Il partito sociale cristiano degli operai in Germania si fondò sopra il terreno della fede cristiana e della devozione al Re e alla patria, rigettò la democrazia sociale come impraticabile, anticristiana e antipatriottica; reclamò dallo Stato la creazione di corporazioni di lavoro, le commissioni arbitrali, le casse di soccorso per le vedove, per gli orfani e gli invalidi, il rispetto della domenica, le ore normali di lavoro, la soppressione del lavoro delle donne maritate e dei fanciulli nelle fabbriche ed altre numerose riforme, che l'Italia va adottando.

In Italia il cristianesimo fu mutato nel cattolicesimo paganizzante. I cattolici in Germania formarono il centro cattolico tanto dannoso alla nazionalità germanica. È possibile che i nostri colleghi dimentichino le origini del no-

stro risorgimento, la secolarizzazione dello Stato?

Qui si parlò di partiti sovversivi, di socialisti ad occasione di scioperi composti; ma, onorevole Negri, vi hanno socialisti democratici, socialisti internazionali, socialisti cattolici, socialisti della cattedra. Contro quali specie combattete? Non ricordate il famoso discorso del principe di Bismarck, che biasimò coloro i quali temevano l'internazionale rossa, non dandosi pensiero dell'internazionale nera (*Bene*), di cui annunciò la possibile lega, perchè vi ha analogia tra l'un partito e l'altro. Il Papa grida *extra Ecclesiam nulla salus* e vuole la restaurazione della teocrazia universale, la *Internazionale* voleva svellere l'idea della patria, e gridava nemici i compatriotti se erano capi-officine, fratelli gli stranieri, viventi di lavoro.

Noi che vediamo nell'armonia della razionalità la legge di pace nel mondo, no, perdio, non andremo a Canossa! (*Bene*). Questo è il voto degli Italiani, che pregiano tutte le libertà, la libertà di coscienza, la libertà dei culti, la libertà della critica scientifica.

Alcuni di questi diritti le classi ignoranti non possono pregiare; il clero ignorante li maledisce: ma essi saranno il palladio della unità d'Italia, che pure diede grande libertà alla teocrazia.

Non vi illudete, o signori, credendo che il clero si educi all'uso della libertà; tutta l'arte dei clericali ispirati dai gesuiti sta nell'usare le libertà per conculcare le menti.

I penitenti del medio evo hanno fatto il loro tempo. Oggi che l'uomo e il cittadino acquistarono la coscienza del loro diritto, lo Stato deve rispettare tutte le libertà.

Il sistema della repressione fece il suo triste esperimento. La compressione ad oltranza vorrebbe la soppressione dei giornali, delle associazioni, costerebbe sangue, danaro, struggerrebbe le attività del lavoro e il credito, in cui è il nostro Governo. Invece bisogna disarmare gli odii popolari, sforzandoci a rendere migliore la condizione degli operai e degli agricoltori.

Cessate dal dare gli animi vostri in ostaggio alla paura. Unitevi alle classi disagiate, istruitele, spiegate ad esse gli errori e i pericoli di alcune dottrine; ma non confondete ogni opera buona nell'odio contro i socialisti.

Io imbarazzerei molti colleghi, che ne te-

mono, se loro domandassi autografi in cui dovessero scrivere una definizione del socialismo. Ho detto che ve ne ha di molte specie. Tutti sono detti socialisti; socialista fu detto il Gladstone quando propose le leggi agrarie per l'Irlanda, socialista Bismarck quando col monopolio del tabacco voleva fondare la cassa della vecchiaia; ma non fu detto socialista il conte di Cavour che fece studiare da Antonio Scialoja una cassa per la vecchiaia.

Onor. Negri, la patria è una consociazione di trentaquattro milioni d'Italiani. Noi dobbiamo sentire nell'animo l'umanità e la giustizia per tutti; guardare a quelle classi dolenti che partono, miserabili e non educate, a cercare lavoro nelle Americhe e che pensano sempre alla patria lontana! Ricordiamoci delle virtù dei nostri soldati che morirono in Africa. Confessate che grandi virtù e grandi forze oneste e buone sono negli animi popolani!

Lasciate esistere un Governo che intende di studiare nel migliore modo possibile le istituzioni sociali che possono riconciliare le classi e ridurre gli antagonismi; non abbandonate l'animo a bieche paure.

Se gli egregi colleghi, con i quali non posso associarmi, nei due giorni passati recitarono nella visione dello spettro rosso, il

*Dies irae, dies illa
Solvat saeculum in favilla*

io con Orazio, ripeto la fine del carne secolare: che il sole non possa vedere mai cosa maggiore di Roma! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Luigi Rossi.

ROSSI L. L'azione del Governo nei suoi rapporti col lavoro, e specialmente a riguardo delle leghe di resistenza e degli scioperi, ha ieri e ieri l'altro subito la vivisezione dei discorsi pronunciati dai senatori Guarneri, Astengo, Miceli, Vitelleschi, Di Camporeale e Negri.

L'analisi fatta da tutti questi nostri autorevolissimi colleghi è stata identica, - identica nella indicazione del male, nelle cause del male, nella diagnosi del male.

L'Italia è entrata in un'era nuova, l'era di una larga democrazia; pullulano, si disse, le corporazioni, le Camere del lavoro, le leghe di resistenza col loro naturale prodotto; lo sciopero. Fa capolino il referendum, e mira arbi-

trariamente a sostituirsi alle assemblee amministrative e politiche legalmente deliberanti secondo le leggi fondamentali dello Stato.

La società, ha detto l'onor. Vitelleschi, è in istato di completo disfacimento: è scossa nelle sue basi fondamentali; la proprietà, la famiglia, la religione. E tutto ciò è l'effetto del programma attuato dal Ministero presieduto dall'onor. Zanardelli.

Specialmente si fa carico al Ministero per la sua tolleranza a riguardo delle organizzazioni operaie, per essere rimasto spettatore indolente e senza pena allo svolgersi di esse: peggio ancora, per essere intervenuto, quasi come eccitatore e tutore degli elementi più torbidi, nel terribile duello che si combatte fra capitale e lavoro.

Non sono i nostri onorevoli colleghi d'accordo nella cura. Più trepido degli altri l'onor. Guarneri non si accontenta dell'applicazione rigorosa delle leggi esistenti. Egli vorrebbe rinforzate le regole del diritto comune; ed ha all'uopo evocato i provvedimenti presi a questo riguardo in Francia, in Inghilterra, in Germania; ed ha soggiunto: non ne abbiamo fatto niente noi che più degli altri ne abbiamo bisogno!

Getta l'onor. Guarneri il grido d'allarme al di là delle mura del Senato e manda ai piedi del trono la corrucciata parola.

Gli altri credono che basti la interpretazione, fatta a modo loro, s'intende, delle leggi in vigore.

L'onor. Miceli, il più ardito e più valoroso fra tutti, suggerisce per le leghe un procedimento sommario.

Poichè, egli dice, il diritto di associazione è una chimera, non è garantito dallo Statuto, poichè non v'è nello Statuto una sola parola che parli di questo diritto, l'onorevole Miceli conclude: prendete per un orecchio le leghe, gentilmente se si prestano, energicamente se non lo vogliono, e mandatele a casa. Dove sono non siano, dove vogliono formarsi non riescano.

A questa rete di accuse, buone obiezioni già furono mosse ieri dal senatore Pisa ed oggi dagli onorevoli Pierantoni, Pellegrini e Del Zio.

Sembra d'altronde doveroso di aspettare a questo riguardo la parola del Governo, il quale, come è l'imputato, deve avere per ultimo la pa-

rola, e che porterà al Senato tranquillanti assicurazioni.

Io dunque abbandono la discussione generale. Vi rientrerò più tardi brevemente, come da me si suole, e come la via lunga e l'ora ne sospinge.

Mi fermerò invece ad un argomento speciale concernente i rapporti passati fra il Governo e i ferrovieri, questione trattata ieri dal senatore Vitelleschi.

Il Senato deve ricordare con quale graziosa disinvoltura questo autorevole collega abbia discusso di questo argomento.

Viene un giorno, così egli diceva, viene un giorno in cui i ferrovieri minacciano di rompere, scioperando, le comunicazioni del paese. Delle povere Società le quali credevano di poter discutere tranquillamente a casa propria i loro affari, vengono improvvisamente invitate da un Governo che non è un Governo, in concorso di rappresentanti che non rappresentano niente, e si sentono dire: qui bisogna pagare, ai signori ferrovieri, 24 milioni. Ecco per essi i 24 milioni; ed il giorno dopo l'Italia sa di avere in cassa tanti milioni di meno.

Così, onorevoli colleghi, è stata posta la questione, ed io che sono rispettoso delle idee di tutti, io, ultimo venuto fra di voi, non mi trattengo dal dire che non è così che si deve trattare davanti ad una così alta assemblea di così grave argomento.

E più degli altri, aveva il dovere di trattarla seriamente il senatore Vitelleschi per una doppia ragione, non soltanto perchè egli è autorevolissimo amministratore di una delle grandi reti, ma anche per il *longum tempus* da cui appartiene al Senato, dove è venuta molte volte dibattendosi la enunciata questione.

Essa risale al 1885, al giorno in cui si sono discusse le convenzioni ferroviarie, in cui fu approvato l'art. 103 del capitolato allegato alla legge sulle convenzioni medesime.

Si discuteva del personale che lo Stato cedeva alle grandi Società insieme all'azienda ferroviaria; e sorsero coloro i quali domandarono che ne fossero garantiti esplicitamente i diritti, come si era fatto d'altronde in altri tempi, come aveva fatto, p. e., per altre ferrovie, il conte di Cavour. Tutti furono concordi nella sostanza della cosa, non nella forma; perchè, mentre alcuni reclamavano una disposizione

specificata del Parlamento, il ministro Genala, che non voleva che si toccasse il contratto, disse alla Camera che essa si doveva accontentare della interpretazione autentica, ed assicurò che, appunto a guisa d'interpretazione, il Governo avrebbe dovuto tener conto preciso delle fatte, ed accolte, raccomandazioni.

La legge fu votata, le Società vennero invitate a rassegnare l'organico, ma questo non fu presentato.

E qui cominciano i guai. Il nostro onoratissimo Presidente nel 1887, mentre era ministro dei lavori pubblici, invocava sul rifiuto delle grandi Reti a fare l'organico, il parere dell'Avvocatura erariale, ed il suo successore e collega nostro onor. Finali, nel 1890, se ne lagnava pubblicamente in questa stessa aula del Senato.

La questione venne ripetutamente alla Camera; e poi anche davanti ai tribunali; e dal 1890 in poi si formò una copiosissima giurisprudenza su tutte le questioni che si attengono alla interpretazione del detto art. 103. Se ne occuparono la Camera ed il Senato, e ne venne l'inchiesta della Commissione presieduta dal compianto senatore Gagliardo, la quale, nelle sue conclusioni, ha stabilito che *lo Stato doveva difendere il personale, ottenere l'organico, conquistarne i diritti acquisiti*.

Non si acquietarono le Società ed adirono il tribunale arbitrale, che diede torto al Governo; e il Governo reclamò alla Corte d'appello di Roma.

E parallele a questa azione, parallele alla causa che si agitava nei rapporti fra le Società ed il Governo, vi erano le cause degli agenti che evocavano *uti singuli*, le Società, davanti ai tribunali comuni, provocando una moltitudine di sentenze, talune contro, altre favorevoli al personale; nella maggior copia, favorevoli.

Ecco come, e dopo quali vicende - dopo 17 anni - venne a notizia del paese la minaccia dello sciopero ferroviario.

Che cosa doveva fare il Governo? Doveva sfidarlo? Doveva acquietarvisi?

Il paese ne era impressionatissimo. Impressionati i commerci, le industrie, i rapporti provenienti dal traffico internazionale.

Il Governo se ne preoccupò, ed intervenne energicamente con vari provvedimenti coordinati al medesimo fine: 1° con l'avvertimento

severo e preciso che avrebbe a qualunque costo mantenuto il servizio: 2° con la militarizzazione ferroviaria; 3° con le trattative coi rappresentanti del personale.

Avete detto che il Governo non era un Governo; ma è ancora oggi il Governo di allora, e regge esso stesso le sorti del paese.

Rappresentanti che non rappresentavano niente, avete aggiunto. Però, dopo avere stipulato l'accordo, questi rappresentanti furono ratificati dai mandanti. Vuol dire che rappresentavano qualcuno, e che le accuse dell'onorevole Vitelleschi furono prima d'ora smentite dal fatto compiuto. E io non dubito che su questa speciale questione, che è la più vitale, che è quella la quale più agitò l'altro ramo del Parlamento, il Ministero, che ha fatto veramente opera provvida col sopire una così incresciosa, difficile e pericolosa questione, con una onesta transazione, il Ministero che ha ottenuto l'approvazione del paese, otterrà anche l'approvazione del Senato.

E lascio l'argomento speciale, che è quello che più incalzava, per rientrare brevemente nella discussione generale.

Io non mi dissimulo la gravità di una delle accuse che è stata lanciata dagli onorevoli interpellanti al banco del Governo, quella di non avere vigilato alla difesa della compagine sociale, di avere tradito i suoi doveri, di avere aiutato, qualche volta anche aizzato, le popolazioni operaie contro i principi di proprietà e di ordine pubblico. Se ciò fosse vero, io, amico del Ministero, non esiterei un istante a votargli contro.

È vero che il diritto della conservazione sociale è di ragione naturale, e che non è concepibile un Governo, il quale non sappia vigilare alla difesa degli istituti a lui confidati — il quale non senta la legge della propria conservazione e della propria difesa — quella legge che, al dire dell'oratore romano, non è scritta, ma è nata nel cuore dell'uomo.

Ma sono state portate accuse generiche, destituite di qualsiasi prova, mentre si aveva il dovere di essere tanto più precisi e concreti, quanto più gravi erano le accuse che si lanciavano al Ministero. Ora è dovere di lealtà riconoscere che non è possibile di controllare conscienziosamente l'opera del Governo, di formular voti contro di esso, sulla base di accuse non dimo-

strate, di accuse fuori di qualunque precisione e, lo devo dire, all'infuori di qualunque veridicità.

Ciò premesso, bisogna anche riconoscere che le altre querimonie dagli onorevoli interpellanti rivolte contro l'attuale situazione sociale, non potrebbero in nessuna ipotesi imputarsi a colpa del Ministero attuale, quando non si voglia elevare a dogma un vecchio e condannato aforismo: *post hoc ergo propter hoc*.

E quando ieri e ieri l'altro sentivo invocare il ritorno a una situazione sociale, che non è più, mi sembrava di vivere in un altro mondo, — e di sentire le orazioni di una lingua morta. La compagine sociale è mutata, perchè una completa evoluzione matura; — matura, per le ragioni spiegate oggi dall'onor. Pellegrini e dall'onor. Pierantoni; matura per l'espandersi e il moltiplicarsi delle attività umane, per lo svolgersi dei commerci e delle industrie; matura, o signori, per il riconoscimento avvenuto di nuovi obblighi, per il riconoscimento di nuovi diritti, perchè nuovi interessi sono rappresentati nelle assemblee amministrative e politiche, che prima non erano.

Potete essere cristianamente lieti di questa mutata condizione sociale, potete esserne conturbati; io rispetterò le opinioni di tutti: ma non potete pretendere di soffocarla, o comunque sperar di mutarla nè con leggi repressive, nè con scioglimenti di leghe.

L'onor. Guarneri parlò, disse egli, all'Italia. Ebbene, avrà parlato anche alla sua Palermo. Ma Palermo ha già risposto disimpegnando dalle funzioni locali l'onorevole Di Camporeale, e mandandolo a rappresentare davanti al Senato le 34 vestali della mozione di ieri.

Avrà parlato l'onor. Guarneri anche alla mia Milano, là dove il partito che ha per capo autorevole e riconosciuto l'onor. Negri, non sapeva, pochi giorni fa, portare, alle urne, in un collegio di 12,000 elettori, contro un coatto politico, nemmeno 500 voti (*Movimento*).

Che mi parlate di scioglimento di leghe, onorevole Miceli? Son cose che si possono dire a guisa di opposizione quando non si ha, e non si è vicini ad avere, la responsabilità del Governo...

MICELI. Ma son leghe di 20 o 30 mila persone...

ROSSI LUIGI. Dunque non diremo più con Manzoni « cui fu prodezza il numero », ma « cui fu delitto il numero ».

È il numero che diventa un delitto!...

MICELI. L'ho provato che c'è delitto...

ROSSI LUIGI. Non ha provato niente! Un'ultima accusa pur grave s'è fatta al Governo: non avete saputo contenere, si disse, l'azione delle corporazioni operaie; e si è aggiunto che gli operai, e i contadini vanno dicendo *che hanno con sé il Governo*. Ma credete, onorevoli colleghi, che sia un male; credete che sia un male che laddove fino a ieri s'è confuso il Governo nazionale con lo straniero, che l'aveva preceduto, che laddove il Governo era stato ritenuto come nemico del popolo, sia un male se la moltitudine incomincia ad aver fiducia nel Governo, e a credere che vi sia qualche cosa di paterno nella sua azione?

Io lo credo un pubblico bene!

Le moltitudini, le quali sono spesso migliori della loro fama e qualche volta anche de' loro maestri, hanno già sentito la benefica influenza che viene da ciò: tanto che noi parliamo oggi, mentre la situazione del paese è incontestabilmente migliorata. L'onorevole Guarneri diceva: è la calma del mio Etna; ma il suo Etna due mesi fa sembrava che avesse tutto a travolgere, mentre oggi la quiete è pressochè generale. Vi è tranquillità pubblica più in Italia che all'estero.

Ho finito e concludo.

Io non credo che cura del Senato debba proprio esser quella di agitarsi con infeconde declamazioni. Credo che al Senato sia riservata una parte migliore e più feconda di bene, sia riservato, cioè, l'ufficio di collaboratore del Governo nell'opera pacificatrice del paese; di aiutarlo nella emanazione delle provvide leggi che sono state annunziate nel discorso della Corona e che sono proprio leggi di pacificazione sociale. Ufficio del Senato deve essere quello di far passare una dottrina buona, una dottrina d'equità che valga a conciliare la ricchezza colla povertà, il capitale col lavoro, la coltura coll'ignoranza; una dottrina che senza scuotere le fondamenta della casa — a difender la quale abbiamo tutti l'impegno d'onore di concorrere — non lasci i derelitti a consumarsi nelle loro miserie.

Questa deve esser la principale preoccupa-

zione e l'opera del Senato, il quale, bene fu detto, è al vertice delle istituzioni dello Stato, se vuole nobilmente rispondere all'alta missione confidatagli dalla Carta fondamentale del paese e dalla fiducia del Re. (*Approvazioni vivissime; molti senatori vanno a congratularsi coll'oratore*).

PRESIDENTE. L'elenco degli oratori iscritti è esaurito. Il senatore Canonico ha chiesto facoltà di parlare per spiegare brevemente il suo ordine del giorno.

Se non vi sono opposizioni, gli concedo la parola.

CANONICO. Io sarò brevissimo per non tediare il Senato dopo una così lunga discussione, e soprattutto per non ripetere cose che furono già dette.

Io esporrò brevissimamente i motivi che mi hanno indotto a proporre il mio ordine del giorno.

Noi siamo, secondo me, di fronte a due fatti sociali: un movimento economico, ed un'agitazione politica.

Non starò a far la storia del movimento politico. Le occasioni di esso furono da noi la miseria di molti, le condizioni poco felici dei lavoratori in molte parti d'Italia: ma la cagione vera, secondo me, sta appunto in quel movimento di evoluzione sociale, che avviene, non solamente in Italia, ma in tutta Europa; movimento che non si può disconoscere ed a cui nessuno forse potrà resistere.

Ciò che oggi avviene ha riscontro in ciò che avvenne alla fine del secolo scorso, nel periodo della rivoluzione francese.

Allora era il terzo stato che voleva pigliare il suo posto alla luce del sole, e l'ottenne; ora è il quarto stato, se così lo si vuol chiamare, il quale vuol fare altrettanto.

Fortunatamente siamo in condizioni tali che non dovremmo passare per quegli eccessi per cui si passò nel periodo della rivoluzione francese.

Questo movimento economico, ripeto, non è speciale all'Italia; è comune a tutta Europa, ed io sono intimamente persuaso che nessuna forza può impedire il suo sviluppo. Si tratta unicamente di disciplinarlo, di concedere ciò che è giusto e di mantenerlo così nei veri suoi limiti.

Io credo che se un 15 o 20 anni fa si fosse

posto mente a questo fenomeno, che già si svolgeva largamente, e se si avesse allora concesso cinque, si sarebbe forse evitato che ora se ne domandino cinquanta: vale a dire più del giusto. Quando l'acqua non è frenata dalle sponde o da argini, straripa ed inonda.

Io credo che anche oggi si sarebbe in tempo ad inalveare questo movimento: perchè la nostra popolazione, nel fondo, è buona, come sono in massima parte animati da ottime intenzioni i proprietari ed i capi delle industrie.

Nel fondo delle nostre popolazioni italiane vi è un carattere di temperanza e di buon senso; è questo che ci ha salvati da molte sciagure in momenti difficili e che potrebbe, senza dubbio, prendere il sopravvento qualora se ne sapesse tener conto. Ma la difficoltà è questa: che non si tratta soltanto di movimento economico, ma siamo di fronte, in pari tempo, come accennava, ad un'agitazione politica, la quale vi si frammischia e si vale di questo movimento per i suoi fini.

Noi abbiamo in questa agitazione politica gruppi di varie gradazioni: i socialisti, i collettivisti, i repubblicani, gli anarchici. Gli uni con teorie erronee, per le quali l'umanità non è ancora matura; altri con eccitamenti diretti cercano sobillare contadini ed operai a rompere i patti convenuti coi proprietari e capi industriali, aizzandoli contro l'ordine pubblico e sociale e contro le stesse istituzioni politiche che ci reggono. Questo è la realtà dei fatti. Si accennava poco fa da un egregio nostro collega che siamo in un periodo oramai pacifico, molto migliore di quello in cui noi eravamo pochi mesi fa.

Io amo crederlo; ma conosco fatti che proverebbero il contrario. Nella mite Toscana, dove c'è il contratto di mezzadria e dove i coloni stanno relativamente assai bene, non sono ancora molti giorni, abbiamo veduto in alcuni paesi i contadini portar via il bestiame dalle stalle, tenerlo sul campo della fiera, pronti a lasciarlo morire di fame piuttosto che cedere: nè si ridussero a ricondurre il bestiame nelle stalle, se non quando i padroni, per evitar peggio, consentirono alle concessioni reclamate.

Si diceva dai sobillatori: se non fate così, avrete 90 lire di multa; è il Governo, è il Re che vi appoggia; vedrete che fra poco verranno

leggi le quali appagheranno tutte le vostre aspirazioni.

Vediamo in Sicilia che molti contadini aspettano da un momento all'altro una legge che divida fra loro le terre.

Qui, come vedete, non è più solo questione di movimento economico; è questione di vera agitazione politica.

Questo duplice fatto parmi segnare chiaramente quale debba essere l'azione del Governo: favorire quanto vi ha di giusto nelle aspirazioni delle classi operaie, impedire che i partiti sovversivi sfruttino il movimento economico a danno delle istituzioni e dell'ordine pubblico.

Il Ministero attuale ha dichiarato di voler governare con la libertà e glie ne fo lode; la libertà è stata l'aspirazione più ardente della nostra giovinezza: essa ha costato sacrifici di ingegno, di sangue, di denaro, di vite; e noi dobbiamo mantenerla. Ma la libertà vera non è che nei limiti del giusto. *Sub lege libertas; ideo legum servi sumus, ut liberi esse possimus.*

Ora io non ammetto in nessuno la libertà ed il diritto di sovvertire l'ordine pubblico e l'ordine sociale.

Certamente farei torto agli egregi uomini che siedono su quel banco, se dicessi di sospettare che essi vogliano allontanarsi da questo sano concetto della libertà.

Comprendo che, di fronte alle condizioni in cui si trovava il Parlamento ed il paese all'epoca in cui essi ascessero al potere, avessero ragione di temere che con una politica troppo severa si sarebbe allargato il malcontento e si sarebbe affrettata la rivoluzione.

Io credo che con una politica violenta non si otterranno che rivoluzioni; ma credo del pari che la fermezza, nei limiti del giusto, sia necessaria, e che non sia scompagnata dalla vera libertà. Altra cosa è il despotismo, altra cosa è la fermezza. Il despotismo irrita i popoli e li spinge ad eccessi: la fermezza è quella che salva la libertà di tutti, di chi lavora e di chi fa lavorare.

Ho fiducia quindi che gli uomini i quali reggono ora la cosa pubblica, amici della libertà reale e vera, sapranno dare soddisfazione a questo duplice bisogno, a questo duplice diritto; vale a dire allo sviluppo economico del paese, nei limiti del vero e del giusto, e ad un tempo sapranno impedire che gli agitatori

politici si servano di questo movimento per attizzare le folle ed eccitare in esse malsane e funeste passioni, allo scopo di sovvertire l'ordine pubblico e le istituzioni che ci governano.

Questi sono i motivi dell'ordine del giorno, che io ho l'onore di presentare al Senato:

« Il Senato, confidando che il Governo saprà impedire ai partiti sovversivi di sfruttare a danno delle nostre istituzioni politiche quanto vi può essere di legittimo nell'attuale movimento economico, passa all'ordine del giorno ».

DI CAMPOREALE. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Il fatto personale, per il quale io ho chiesto la parola, è questo.

Ieri io aveva affermato che anche l'onor. Zanardelli nel 1898 aveva riconosciuto la necessità di nuove leggi, o riforme di leggi antiche, atte a dare al Governo il mezzo di una maggiore e più efficace tutela della sicurezza pubblica.

L'onor. Zanardelli ha risposto con una smentita, ed attribuendo a me di aver attinto le mie informazioni a discorsi privati. Debbo dire al Senato che io, in questa affermazione che feci ieri, non avevo affatto per base confidenze o discorsi personali, che non è mio costume portare alla tribuna, bensì fatti notorii e che sono di pubblica ragione e che possono da tutti essere veduti.

Nel numero della *Perseveranza* del 31 maggio 1898 (*Rumori. Commenti*) è riprodotta una intervista concessa dall'onor. Visconti-Venosta, intervista l'autenticità della quale non temo smentita.

In questa intervista l'onor. Visconti-Venosta dice queste parole:

« Il Ministero si era messo d'accordo nel ritenere che non bastava il presentarsi al Parlamento con l'ordine materiale ristabilito, ma che bisognava anche presentare dei provvedimenti di guarentigia per l'avvenire.

« Questi provvedimenti dovevano essere di due sorta: taluni di un carattere eccezionale e temporaneo, e taluni intesi a introdurre delle stabili riforme in quelle nostre leggi politiche che l'esperienza aveva dimostrato insufficienti o difettose per la difesa delle istituzioni contro i partiti sovversivi.

« Il complesso di tali proposte avrebbe costituito il programma del Governo.

Sulle misure eccezionali e temporanee vi fu accordo tra i ministri.

Quanto ai progetti legislativi, si può dire che l'istinto pubblico aveva designato tre questioni: associazioni, stampa, leggi elettorali.

« Io desideravo che una legge sulle associazioni fosse fatta. A me pareva che il fatto stesso di costituire un'associazione con lo scopo di sovvertire lo Stato, costituisse già un reato; e non mi pareva soverchio domandare che le associazioni facessero conoscere la loro costituzione alle autorità politiche, comunicassero i loro statuti, i nomi dei membri dei Consigli direttivi, e che lo Stato si riservasse qualche mezzo di ispezionare per invigilare se esse esercitavano la loro azione in modo contrario alla legge ed alla sicurezza dello Stato.

« Ai miei colleghi invece parve che potesse essere sufficiente una semplice disposizione di legge la quale stabilisse una sanzione prenda per quelle associazioni che dopo essere state disciolte dalle autorità si ricostituivano con altro nome ».

Potrei continuare a leggere l'intera intervista, ma esorbiterei dal fatto personale. Da queste dichiarazioni dell'onorevole Visconti-Venosta, sull'autenticità delle quali, ripeto, non può cader dubbio, risulta che l'affermazione mia, che cioè uomini di diversa fede politica, dall'onor. Zanardelli all'onor. Visconti-Venosta, si erano trovati d'accordo nel 1898, nel riconoscere la necessità di riforme delle nostre leggi politiche a miglior difesa delle istituzioni contro i partiti sovversivi, era ed è perfettamente vera ed esatta.

Sulla entità e sulla modalità di talune di queste riforme vi fu disaccordo fra i componenti del Ministero Di Rudini, e quindi venne la crisi; ma ciò non toglie, anzi conferma il mio asserto, perchè non si discutono le modalità di leggi ritenute non necessarie.

Il bisogno di nuove provvidenze legislative legislative dunque era stato riconosciuto anche dall'onor. Zanardelli.

Ed è appunto questo che io ho qui affermato e questo che l'onor. Zanardelli ha negato.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Mi basta confrontare le parole dette ieri dal senatore Di Camporeale con quelle dette oggi per mostrare quanto egli abbia perfettamente torto.

Ieri infatti l'onor. Di Camporeale aveva dinanzi a sé un volume e diceva che le leggi contenute in quel volume erano state da me approvate.

Io domandai come egli potesse sognarsi una cosa simile! Ed egli pigliò in mano il volume e disse che vennero dopo, confessando dunque che non si trattava di leggi consentite da me.

Egli ora per tutto argomento mi adduce una intervista di un giornale milanese.

A questo riguardo ho molto poco da dire; ripeto quello che dissi ieri: non consentii in nessun modo a leggi ristrettive non solo, ma aggiungo altresì che lo dichiarai nella Camera dei deputati subito dopo la crisi ministeriale avvenuta e la formazione del nuovo Ministero Di Rudini, mentre alla Camera stessa presentai un ordine del giorno contro il nuovo Ministero Di Rudini succeduto a quello al quale avevo appartenuto; e ciò dimostra che ero contrario ai disegni di legge i quali erano venuti dopo.

Avvenne anzi che l'onorevole De Bernardis sorse in quella discussione subito dopo la crisi a parlare, (e dico ciò per dimostrare come mi appoggi non ad interviste, ma agli Atti parlamentari) avvenne, dicevo, che l'onor. De Bernardis sorse a parlare e disse che io non potevo disdire quanto era avvenuto quando ero al Ministero. Ed allora io interrompendo dissi: Io parlo per quello che è avvenuto dopo, poichè è contrario a ciò ch'io volli, contiene un programma al quale non ho assentito mai. Ricordo anche, e se avessi creduto che il senatore Di Camporeale con questi postumi fatti personali volesse tornare sull'argomento avrei preso anche su ciò il resoconto parlamentare; ricordo che discutendo più tardi sui disegni di legge presentati dall'onor. Pelloux, ebbi a dire innanzi alla Camera molto chiaramente che io mi ritenevo obbligato a fare opposizione ai disegni di legge medesimi, perchè allo scopo di non ammettere consimili leggi, io avevo determinato la crisi del Ministero Di Rudini.

Non ho altro da dire.

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il fatto personale è ormai esaurito. Ella ha corretto ciò che voleva correggere e mi pare che basti.

Ha facoltà di parlare il ministro della guerra.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Nel rispondere brevemente al senatore Paternò, il quale ha diretto specialmente al ministro della guerra la sua interpellanza, rispondo implicitamente anche agli oratori che di passaggio hanno toccato il medesimo argomento.

Anzitutto mi corre l'obbligo di ringraziare il senatore Paternò delle sue patriottiche espressioni dirette all'esercito e specialmente al corpo dei nostri ufficiali, ma obbligo eguale io sento di contrastare alcuni apprezzamenti suoi.

Anzitutto egli accusa me di ottimismo, vale a dire di non avere attribuito alle deplorevoli manifestazioni dei richiamati quell'importanza che indiscutibilmente esse hanno: ma questa accusa io sento di non meritare e ne fanno fede gli ordini impartiti dal Ministero alle autorità militari che in parte furono anche pubblicati.

Se dopo la prima dimostrazione di Piacenza avvenuta la sera del 26 marzo si è potuto credere un momento non trattarsi che di un incidente comune di uomini ubbriachi, l'inchiesta che si fece l'indomani, in Piacenza stessa ed i fatti successivi hanno dimostrato che più seria era la manifestazione. Ed io credo d'aver provveduto in conseguenza, poichè tre giorni dopo era ripristinato in tutti i presidi del Regno lo stato disciplinare normale.

Si ebbero ancora a lamentare, egli è vero, in alcune regioni, indebite assenze per le feste pasquali; ma sappiamo bene che simili assenze si lamentano purtroppo sovente in tutte le truppe a base territoriale, fino dai tempi gloriosi in cui le truppe provinciali, le milizie, tenevano per lunghi inverni il campo fronteggiando il nemico.

L'onor. senatore Paternò ha constatato il panico che le dimostrazioni dei richiamati hanno sollevato negli amici dell'esercito, a qualunque partito essi appartengano; ma quando questo panico si traduce pubblicamente, come avvenne da noi, in affermazioni gratuite di fatti immaginari, come pronunciamenti, rivolte o che so io, che tutte le inchieste hanno dimostrato poi come affatto insussistenti, allora dico io, invece di rialzare il prestigio dell'esercito, che essi

vogliono difendere, questi amici raggiungono lo scopo di screditarlo esagerandone i mali.

Ben diverse suonarono ieri in quest'Aula le nobili parole di antichi patrioti che, pur riducendo i fatti delle dimostrazioni dei richiamati alle proporzioni reali, se ne mostrarono grandemente preoccupati. Ed a loro io non istarò a citare esempi passati di simili manifestazioni che non ebbero conseguenze, ma dirò invece che la loro preoccupazione io l'ho divisa.

A ragione diceva ieri l'onor. senatore Negri che la disciplina del soldato è un riflesso della disciplina della famiglia. Ciò è tanto più vero con le ferme brevi, quando le classi si avvicendano rapidamente sotto le armi. Allora, nella macchina militare più complessa, i problemi si complicano, poichè non è una cosa facile che dall'oggi al domani, per il solo fatto di avere indossato un cappotto, l'operaio ed il contadino diventino soldati.

Ciò però non mi toglie la speranza, anzi la fede, che la compagine si possa conservare intatta anche nell'esercito moderno.

Notisi che nella classe di fanteria del 1878 erano iscritti a ruolo quest'anno 67,000 individui; di questi si presentarono 57,000, vale a dire una percentuale dell'85 per cento, superiore a quella che si ebbe altre volte in analoghe circostanze.

Le assenze dunque si verificarono incirca tutte per emigrazione, per malattia o per cause giustificate. Questo dimostra che il sentimento del dovere è sempre fortemente radicato nei nostri soldati, i quali sanno che il loro obbligo verso il paese non cessa coll'invio in congedo per fine di ferma.

Potrà ora il lavoro dei partiti avversi mutare queste condizioni? Io non lo credo, perchè il paese resisterà fortemente ed apprezzerà sempre al suo giusto valore la necessità della propria difesa, e questo non solo, ma anche perchè non può a meno di penetrare in tutti la persuasione che l'esercito non è strumento di reazione, per impedire il progresso, ma garanzia di ordine indistintamente per tutte le classi. (*Bene*).

Nel caso presente l'onorevole senatore Paternò attribuisce esclusivamente le manifestazioni avvenute a questo lavoro dei partiti avversi alle istituzioni, ed io non dubito che una azione locale vi sia stata in alcuni presidii ed

abbia esercitata sopra una piccola parte dei richiamati un'influenza dannosa. È dunque questo un pericolo da cui ci dobbiamo difendere, ma è pure un pericolo quello di dare ai minimi incidenti una inconsulta pubblicità, esagerandone la portata e risvegliando così uno spirito malsano d'imitazione.

Debbo ora rispondere alla domanda dell'onorevole senatore Paternò il quale mi chiese quali misure abbia preso il Ministero per impedire il ripetersi di fatti così deplorabili.

La misura più indicata e di effetto più sicuro sarebbe quella di chiamare la leva a novembre; ma questo non ci è consentito dai mezzi del bilancio consolidato; si sta perciò studiando un ritocco al metodo di completamento dei reggimenti in caso di chiamata.

Taluni hanno voluto trovar causa dei disordini nell'avvenuto incorporamento dei richiamati nei reggimenti che tenevano guarnigione nel luogo, però questo sistema che è quello vigente da noi era in questa circostanza obbligatorio.

Difatti nel pomeriggio del 23 febbraio il Governo decideva la militarizzazione dei ferrovieri per il 25, e la chiamata della classe del 1878 per il giorno 28 febbraio; si era dunque sotto la minaccia di uno sciopero ferroviario e non era il momento di mutare i nostri metodi in un senso che aumentasse la somma dei movimenti.

Per l'avvenire si può prevedere anche questo, ma siccome ogni variazione a tal riguardo si traduce immediatamente sul tempo necessario per la mobilitazione, ci conviene andar cauti limitando il ritocco a minime proporzioni.

Ultima poi, ma principale fra le misure atte ad impedire il ripetersi dei fatti avvenuti è la sanzione penale e disciplinare e questa fu giusta e severa. Non si adottarono misure collettive, ma si applicarono rigidamente il Codice penale e il regolamento di disciplina.

Tredici uomini furono sottoposti a processo, di questi però le Commissioni di inchiesta dei tribunali militari ne hanno già prosciolti nove per inesistenza di reato; otto graduati furono retrocessi, molti individui furono sottoposti alle Commissioni di disciplina e di questi, quelli che furono o saranno indicati, faranno passaggio alle compagnie di disciplina e vi rimarranno 4 mesi a datare dal 21 corrente mese vale a dire a datare dal giorno del congedamento della propria classe.

Resta la difesa esterna contro il lavoro dei partiti e, sebbene essa non riguardi direttamente il Ministero, mi consta che le autorità di pubblica sicurezza hanno spiegato e spiegano in proposito una grande attività.

Dato adunque il grande assegnamento che si può fare sull'attività ed energia del corpo degli ufficiali, dato il fermo proposito dell'autorità superiore di mantenere ad ogni costo la disciplina, io nutro piena fiducia che l'esercito corrisponderà sempre all'aspettativa del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Gli onorevoli senatori Guarneri, Astengo e Miceli, che presentarono interpellanze specialmente rivolte alla politica interna e molti dei senatori che hanno parlato sopra coteste interpellanze, mossero all'azione del ministro dell'interno censure così numerose e così gravi che io confido nell'indulgenza del Senato, se sarò costretto ad abusare, contro il mio solito, un po' lungamente della sua pazienza.

Le accuse si rivolsero in parte al programma del Governo, in molta parte ad atti compiuti dal Governo stesso, e si aggiunse anche qualche fatto personale di secondaria importanza. Comincerò da questi ultimi per sgombrare il terreno delle cose meno interessanti.

Il senatore Miceli ha dissotterato una lettera, da me scritta quand'ero semplice deputato, ad un giornale. Egli non ne ha citato esattamente la data perchè ha parlato del 1899.

MICELI. ...Settembre 1899.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Invece è del 21 settembre 1900: è sempre bene essere esatti.

In quella occasione molti uomini politici avevano creduto necessario, dopo il grave lutto che aveva colpito l'Italia, d'esprimere le loro opinioni sulla via che conveniva seguire. Ho creduto mio dovere di manifestare io pure la mia opinione in una lettera che porta la mia firma. E questa lettera comincia con delle dichiarazioni che coincidono presso a poco col preambolo del discorso del senatore Guarneri. Io difatti scrivevo così:

« L'Italia si trova all'inizio di un nuovo periodo della sua vita politica. L'opinione pubblica profondamente turbata, i partiti estremi forti e audaci, quali non furono mai dalla costituzione del Regno d'Italia in poi, i nuovi

problemi sociali che si affacciano, le nuove correnti popolari che entrano nella vita politica, le crisi che subiscono le istituzioni parlamentari, tutto rivela l'inizio di un periodo di profonde trasformazioni.

« Il più atroce dei delitti che privò l'Italia dell'amato suo Re accentua e determina l'inizio di un nuovo periodo storico e rende più gravi le responsabilità di coloro che possono esercitare influenza sull'indirizzo del Governo, poichè tale indirizzo potrà segnare l'inizio o di un periodo di pacificazione e di feconda operosità o di un periodo di lotta asprissima fra le diverse classi sociali e di decadenza delle nostre istituzioni ».

Il punto di partenza di quella mia lettera era identico a quello da cui ha preso le mosse il senatore Guarneri, la conclusione naturalmente era diversa, come diverso è il programma politico che egli ed io svolgiamo.

Ora, in questa mia lettera aperta, il senatore Miceli ha scoperto che io nientemeno sostenevo la tesi che, in Italia, in proporzione della loro ricchezza, pagano più i poveri che non i ricchi.

In verità per far simile scoperta egli non aveva bisogno di ricorrere a quella mia lettera, bastava ricordasse uno qualunque dei molti discorsi nei quali ho sostenuta la medesima tesi innanzi alla Camera e anche innanzi al Senato. E su tale argomento sono assolutamente impenitente.

Ieri è stato detto, anche dal senatore Vitelleschi, che in Italia non solo sui consumi popolari, ma si pagano aliquote altissime di imposta sui redditi fondiari e su quelli della ricchezza mobile. Ed è vero, ma è pur vero che si paga la stessa aliquota dai piccoli e dai grandi proprietari; mentre le imposte sui consumi, delle quali io parlo nella lettera citata dal senatore Miceli evidentemente cadono, in proporzione di ricchezza, assai più gravemente sul povero.

Io credo, per esempio, che l'imposta sul lotto, nessuno di quelli che sono in quest'aula la paghi: la pagano evidentemente i poveri. (*Rumori*).

Il consumo del sale, il consumo del petrolio, il consumo del pane non è proporzionato alla ricchezza. Nessuno mangia pane in proporzione della ricchezza che ha.

Ora è appunto questa l'eresia che mi è imputata dal senatore Miceli. Ma io lo devo rin-

graziare di avere esumato quella mia lettera, della quale non mi ricordavo più, perchè proprio in quella lettera io sostenevo lo stesso identico programma che ora sta attuando il Ministero del quale ho l'onore di far parte. Così, per la finanza, io sostenevo essere impossibile una grande riforma del dazio consumo, che è forse la più impopolare delle imposte, finchè non si rendeva possibile la municipalizzazione dei pubblici servizi, risorsa che potrà sostituire, per molti comuni, il dazio consumo; sosteneva ancora che, allo stato delle cose, bisognava contentarsi di abolire il dazio comunale sulle farine; sostenevo infine che uno dei fenomeni più tristi è la scomparsa della piccola proprietà, che è la più valida difesa dell'ordine sociale, perchè l'operaio agricolo il quale col lavoro e col risparmio diventa proprietario è un strenuo difensore dell'ordine pubblico, mentre il piccolo proprietario che diventa nullatenente è un acquisto quasi sicuro per i partiti sovversivi; e conchiudevo con proposte concrete dirette a salvare la piccola proprietà.

Qui il mio fatto personale con l'onor. Miceli è finito, ed io lo ringrazio del servizio che mi ha reso, dimostrando che non ho mutato programma venendo al Governo.

Il senatore Vitelleschi disse ieri che io aveva affermato che chi non è col Ministero è clericale. Io mi permisi di interromperlo per dire che la cosa non era esatta e siccome ci tengo molto a non avere detto cosa scortese e non esatta rileggo le poche parole che io proferii nell'altro ramo del Parlamento per questo punto: Io dissi che vi erano due vie, o la repressione o la libertà. La repressione restringendo le libertà e unendo tutte le forze conservatrici compreso anche il partito clericale..., e siccome a questo punto del mio discorso vennero delle denegazioni dalla destra della Camera io soggiunsi: «So perfettamente che questa non è l'opinione della maggioranza di coloro che qui rappresentano il partito conservatore. Ma io affermo che una forza vera, in paese, il partito conservatore non potrà averla se si allontanerà da una parte dalle classi lavoratrici e dall'altra dall'elemento clericale».

In questa affermazione non c'era nulla di meno che conveniente all'indirizzo di coloro che pure essendo contrari al programma mini-

steriale, dichiaravano però di non appartenere al partito clericale.

Ed i miei fatti personali essendo così finiti, passo a rispondere alle accuse che sono state fatte all'azione del Ministero per atti di governo.

Il senatore Astengo aveva presentato una interpellanza sui fatti di Torino, ma non la svolse ampiamente, perchè ha ricordato che io già avevo risposto in proposito nell'altro ramo del Parlamento. Ad ogni modo ricorderò anch'io di aver letto nella seduta del 14 marzo scorso nell'altro ramo del Parlamento gli ordini che avevo impartito al prefetto di Torino, ordini che nessuno, il quale si dia la pazienza di rileggerli, potrà contestare che non siano stati perentori e rigidissimi, avendo io per consuetudine costante di assumere sopra di me la responsabilità delle azioni dei prefetti dando, fin dove la mia conoscenza può giungere, istruzioni precise su ciò che si deve fare.

Ora il senatore Astengo, ricordando che in uno di quei telegrammi si diceva che se un deputato fosse stato sorpreso in flagrante eccitamento a disordini potesse essere arrestato, mi chiese: Ma come va che non fu arrestato il deputato e non fu punito il prefetto per non avere eseguito l'ordine?

La cosa è semplicissima: Il deputato può essere arrestato senza autorizzazione della Camera solo quando è sorpreso in flagrante reato; nel caso presente il deputato in questione non fu sorpreso in flagrante reato, e in conseguenza l'autorità di pubblica sicurezza si è limitata, come era suo dovere, a denunciare il fatto all'autorità giudiziaria; ciò che abbia fatto o sia per fare l'autorità giudiziaria io l'ignoro e non vorrà certamente il Senato chiederne conto a me.

Il senatore Astengo ed anche ieri il senatore Vitelleschi censurarono aspramente il Governo per il modo con cui si conducono alcuni processi e parlarono specialmente, rivolgendosi al ministro dell'interno, del processo Musolino che si discute a Lucca, deplorandone la teatralità, sia nel modo seguito nell'iniziarlo sia nella condotta.

Per ciò che riguarda la condotta dell'autorità giudiziaria non avevo e non ho veste alcuna per intervenire, nè per dare giudizi; ma mi sono preoccupato anch'io, prima ancora che il processo cominciasse, della cattiva tendenza che si manifestava riguardo ad esso e perciò,

sebbene non ne avessi stretto obbligo, ho creduto opportuno di telegrafare al prefetto di Lucca nei termini seguenti:

« La prego di adoperarsi affinché il processo che deve farsi contro il brigante Musolino abbia la minore teatralità possibile, e ciò, sia per la serietà della giustizia, sia perchè il favorire la vanità dei grandi malfattori è cosa dannosissima. La prego di dirmi le sue previsioni sulla durata del processo ».

Il prefetto rispose che disgraziatamente l'ambiente era tale, che nientemeno, per l'occasione, si apriva il maggior teatro della città. (*Ilarità*).

Allora io, il 31 marzo, cioè ancora prima che il processo cominciasse, perchè una volta cominciato non avrei più creduto opportuno di occuparmene, telegrafai al prefetto: « Il suo rapporto del 30 marzo, da cui risulta che il processo del brigante Musolino prenderà l'andamento di un carnevale, è cosa da far arrossire per l'amministrazione della giustizia. Procuri di far comprendere a tutti l'estrema sconvenienza della cosa, che getta il ridicolo sul nostro paese ». (*Bravo! Bene!*)

Al di là di questo io non potevo fare.

Ma un' accusa più grave mi è stata fatta dai senatori Astengo, Miceli e Vitelleschi, alla quale anche qualcun altro accennò incidentalmente. Mi si disse: voi avete fatto male a dire che i salari di molte classi lavoratrici sono insufficienti; voi, soprattutto, non dovevate dire nell'altro ramo del Parlamento che erano da prevedersi ancora altre domande e che questo movimento avrebbe avuto una lunga durata.

Tutti sanno che le leggi economiche sono fatali come le leggi fisiche. Ora si può pretendere che solo il ministro dell'interno debba ignorare ciò o mostrare d'ignorarlo davanti al paese? A me non pare che fingere una tale ignoranza sia fra i doveri del mio ufficio.

Io credo sia molto meglio guardare in faccia alle difficoltà, e presentarsi e dire apertamente al Parlamento, che deve giudicare i ministri, come i ministri vedano le quistioni, e come intendano di fronteggiarle. Il credere che l'aver preveduto che un movimento economico, il quale si estende, si può dire, su tutta la superficie di un paese di 32 milioni, debba avere una durata lunga, come l'hanno avuta altri periodi storici, l'accusare me di averlo con

questa previsione incoraggiato, è lo stesso come se un astronomo che prevede un'eclisse fosse accusato di avere incoraggiato la luna a passare davanti al sole. (*Ilarità*).

Fenomeni economici, tanto estesi, hanno una durata che la storia c'insegna non poter essere nè di giorni, nè di mesi e, per lo più, neppure di pochissimi anni.

Accusa ancor più grave mi è stata fatta, ed è, per l'opposizione, la vera accusa fondamentale: il contegno del Governo di fronte alle organizzazioni dei lavoratori delle città e delle campagne.

Il senatore Miceli sostenne che il diritto di associazione non esiste; ammette solo quello di riunione, non quello di associazione. Osservo in primo luogo che dal 1848 l'art. 32 dello Statuto fondamentale è interpretato nel senso di riconoscimento del diritto di associazione; e del resto, essendo il diritto di associazione uno dei diritti naturali dell'uomo, non ha bisogno di essere riconosciuto da una legge: basta che non sia proibito. Guai se noi dovessimo considerare come lecito ai cittadini solamente ciò che una legge espressamente li autorizza a fare: la vita diventerebbe impossibile.

Il Codice penale è l'unica legge che stabilisca un limite al diritto di associazione.

L'art. 248 parla delle associazioni per commettere i più gravi reati comuni che ivi sono annoverati, ma questa non è la disposizione invocabile nei casi dei quali si è parlato.

Vi è poi l'art. 251 così concepito: « Chiunque prende parte ad una associazione diretta a commettere i delitti preveduti dall'art. 247, è punito con la detenzione da 6 a 18 mesi e con la multa da lire 100 a 3000 ». E l'art. 247 dice: « Chiunque pubblicamente fa l'apologia di un fatto che la legge prevede come delitto o incita alla disobbedienza della legge ovvero incita all'odio fra le varie classi sociali, in modo pericoloso per la pubblica tranquillità, è punito con la detenzione da tre mesi ad un anno e con la multa da lire 50 a 1000 ».

Dunque il Codice penale definisce esattamente in quali casi un'associazione costituisca reato e possa essere colpita.

Ma l'applicazione di queste disposizioni è devoluta all'autorità giudiziaria; l'autorità di pubblica sicurezza ha fatto tutto il suo dovere quando, incontrando un'associazione, la quale

cada sotto qualcuna di queste disposizioni, la denuncia all' autorità giudiziaria. Tutto ciò che riguarda i procedimenti sfugge all' azione del ministro dell' interno che ha il dovere di tenerne strettamente estraneo.

Del resto all' onor. Miceli che negava il diritto di associazione...

MICELI... Non l'ho negato. Ho detto che è una esigenza naturale che vi siano le associazioni; ma le associazioni politiche sono sotto la responsabilità del Governo che deve invigilarle e voi questo non l' avete fatto.

GIOLITTI, *ministro dell' interno*... Parliamo dunque delle associazioni politiche: quale è la legge che dà al Governo la facoltà di sciogliere le associazioni politiche? Questo io domando. E siccome anche il senatore Guarneri, il senatore Vitelleschi e tutti coloro che parlarono della necessità di una legge per disciplinare le associazioni, di una legge per dare al Governo il potere di invigilarle e scioglierle, parlarono evidentemente di associazioni politiche, poichè nessuno è venuto qui a proporre che si debbano vigilare o le accademie scientifiche, o le associazioni letterarie, resta il mio argomento che alle osservazioni del senatore Miceli, nei termini in cui egli ora le ha spiegate, hanno implicitamente risposto, contraddicendole, quanti hanno domandato che si facciano delle leggi per disciplinare le associazioni. Evidentemente, se già le leggi esistenti dessero il potere al Governo di intervenire nelle associazioni politiche, di vedere quel che fanno e di scioglierle quando lo creda, io ritengo che nessuno chiederebbe pel Governo poteri maggiori.

Sono stato accusato poi (e qui propriamente si tratta della vera azione personale del ministro dell' interno), sono stato accusato di soverchia debolezza di fronte agli attentati alla libertà del lavoro ed alla minaccia di disordini.

Io posso assicurare il Senato che sempre, in tutti i casi, ho mandato istruzioni perentorie e precise, e nessun prefetto del Regno potrà affermare di non aver avuto istruzioni chiare e tali da coprire la sua responsabilità in tutto ciò che esso faceva.

Ho letto nell' altro ramo del Parlamento diversi telegrammi, relativi alle istruzioni date; mi consenta oggi il Senato che, per non ripetere cose già dette alla Camera, io ne legga

alcuni altri. Ciò varrà a provare che l' indirizzo mio è stato sempre informato dappertutto agli stessi principî.

Il senatore Vitelleschi parlò ieri di un operaio, Trotti, che, qui in Roma, non avendo voluto iscriversi all' associazione degli scalpellini era stato minacciato; e disse come gli scalpellini avessero dichiarato di far sciopero, se il medesimo non fosse stato allontanato dal lavoro.

Appena informato del fatto, telegrafai al prefetto di Roma: « Sarebbe male grandissimo che l' Impresa licenziasse l' operaio Trotti ». L' indomani telegrafai: « Ricordi che qualunque azione diretta a fare iscrivere operai ad una lega contro loro volontà è un delitto. È meglio che avvenga lo sciopero ».

Il terzo giorno telegrafai ancora: « Raccomando si provveda con eccezionale rigore alla tutela della libertà di lavoro dell' operaio Trotti ».

Questo operaio degno della massima lode rimase fermo al suo posto; gli scalpellini scioperarono, ed il Ministero non solo li lasciò scioperare ma, trattandosi di lavoro dipendente dal Governo, per parecchi giorni non li riammise al lavoro, quantunque lo chiedessero, e ciò per punirli della prepotenza che avevano tentato.

E vengo agli scioperi agrari, che sono i più estesi ed i più facili a dar luogo ad abusi in proporzione della difficoltà che incontra l' azione dell' autorità politica per la grande loro estensione e per le maggiori distanze dai centri abitati.

Mi limiterò, per non abusare della pazienza del Senato, a parlare delle provincie ove gli scioperi furono più diffusi e diedero luogo a maggiori lagnanze; e per mantenere un certo ordine geografico comincerò dalla provincia di Novara.

Avuta notizia, che essendo scoppiati molti scioperi, si temevano disordini per gli operai ed agricoltori che venivano di fuori, così telegrafai al prefetto « Raccomando massima vigilanza nel mantenere la libertà del lavoro nelle campagne ove vi sia o si minacci sciopero, come pure grande vigilanza sopra qualsiasi eccitamento all' odio di classe. Approssimandosi l' inizio dei lavori dei campi occorre speciale energia per evitare nuovi disordini ».

Poi successe questo incidente: Il presidente di una associazione di proprietari e affittavoli

si rivolse al presidente del Consiglio dei ministri con questo telegramma: « L'associazione agricoltori Vercellesi considerando il gravissimo danno derivante a queste terre dall'ingiustificata sospensione lavori agricoli con susseguente danno della economia nazionale, che si rifletterà gravemente anche nell'entrate del pubblico erario, invoca dal Governo del Re immediati provvedimenti per la tutela della libertà del lavoro e perchè sia mantenuta la forza ai contratti del lavoro regolarmente e volontariamente stipulati. Presidente Vincenzo Ricci ».

Il presidente del Consiglio mi comunicò questo dispaccio che io ritelegrafai al prefetto pregandolo di vedere il presidente Ricci e d'invitarlo ad indicare i fatti di violazione della libertà di lavoro cui si accennava nel telegramma e di provvedere immediatamente, denunciando gli autori dei disordini all'autorità giudiziaria. Quanto alla violazione dei contratti lo incaricai di osservare al presidente Ricci che il potere esecutivo non ha da alcuna legge la facoltà di ingerirsi in quistioni di diritto civile.

Il prefetto si rivolse a quel presidente dell'associazione e mi mandò la seguente risposta: « Invitato a declinare nomi e fatti relativamente alle perpetrate violazioni della libertà del lavoro ha dichiarato di non aver da indicare altri fatti oltre quelli per i quali era già prontamente intervenuta l'azione dell'autorità di pubblica sicurezza nè altri nomi da aggiungere a quelli degli individui già arrestati e già denunciati alla autorità giudiziaria ».

Evidentemente, per confessione dei maggiori interessati, il Governo già aveva fatto in quella provincia tutto ciò che era possibile di fare.

Al prefetto della provincia di Modena telegrafai in questi termini:

« Raccomando di tutelare energicamente la libertà del lavoro e sorvegliare quanti incitano agli scioperi agrari, e se nei loro discorsi eccitano all'odio di classe od altrimenti violano la legge, li faccia arrestare e li deferisca all'autorità giudiziaria. Prego di tenermi immediatamente informato di qualunque sciopero ».

Più avanti ho saputo che in uno di questi comuni lo sciopero si accentuava e poteva ingenerare disordini. Telegrafai:

« Sarà bene di mandare molta forza per imprimere in tutti la persuasione che non sarà

tollerata qualsiasi violazione di libertà di lavoro e qualsiasi disordine ».

Molto estesi furono gli scioperi nella provincia di Ferrara. Il giorno 11 marzo io telegrafai a quel prefetto: « Sarà bene mandare dappertutto, dove temonsi disordini, molta forza, in modo da togliere la possibilità di qualunque disordine. Si tiene sotto le armi una classe di soldati appunto a tale scopo. Ella quindi farà bene di mandare a Bondeno Copparo, Pieve di Cento, molta maggior forza di quella indicata nel suo telegramma ».

Poi telegrafai il giorno appresso: « Scrissi Ministro guerra affinchè mandi in provincia di Ferrara quanto può di cavalleria. Sarà bene diffidare formalmente i capi lega che a costo di concentrare nella provincia di Ferrara un intiero corpo d'armata sarà mantenuta nel modo più assoluto la libertà di lavoro degli operai che vengono di fuori e saranno arrestati tutti quelli che minaccino tale libertà o istighino altri a minacciarla ».

Tutto ciò che può cadere sotto la sanzione penale evidentemente il Governo non ha mancato di colpirla.

Ho qui molti telegrammi relativi alla provincia di Pavia.

In seguito a rapporto del prefetto, risposi telegraficamente: « Ricevo suo rapporto 5 marzo. Occorre che dove si temono intimidazioni per provocare scioperi ella mandi agenti e molta forza con ordine di procedere a immediato arresto di chiunque proferisca minacce o faccia intimidazioni. Agendo energicamente da principio si può ottenere miglior risultato ».

Passo ora alla provincia di Rovigo. — Anche da quella provincia ebbi una denuncia. Un proprietario, che io non ho l'onore di conoscere, mi telegrafò così: « Diversi individui non ascritti alle leghe lavoratori percorrono indisturbati il paese Padovano e Vicentino ostacolando ed impedendo il passaggio di operai ingaggiati Polesine. Protestiamo contro quest'agire offendentente libertà di lavoro da vostra eccellenza garantita in Parlamento. Teniamo numerosissime prove atte a smentire qualsiasi eventuale opposta versione ».

Telegrafai al prefetto nei termini seguenti: « Prego invitare il signor (il firmatario) a dare a lei le indicazioni occorrenti affinchè possa procedersi contro autori di ogni violazione di

libertà di lavoro. Mi telegrafi la risposta che ne ha avuto ».

Il prefetto mi telegrafò: « Invitato il cav. X di Trecenta, con ogni sollecitudine, a dare indicazione circa fatti lamentati col telegramma rivolto a vostra eccellenza, il medesimo rispose non saper nulla, ma che la persona degna di fede che può dare le chieste notizie trovavasi fuori provincia e vi tornerà forse questa sera ».

Come i signori senatori vedono, la denuncia non aveva base di serietà sebbene sia stata stampata in molti giornali.

Telegrafai ad ogni modo, giacchè nella provincia di Rovigo, dove era più esteso il male, avevo mandato un ispettore generale della pubblica sicurezza, come ho fatto in altri luoghi dove fatti gravi si manifestarono, telegrafai, dico, all'ispettore generale Bonerba: « Desidero mi informi più precisamente circa le principali divergenze tra proprietari e contadini. Ricordi che si tiene una classe sotto le armi principalmente per la tutela della libertà di lavoro negli scioperi. Ella chieda quanta forza occorre per tutelare efficacemente tutti quelli che lavorano e per imprimere in tutti la convinzione che le violenze sono impossibili. È bene che ella resti in codesta provincia fino a nuovo ordine ».

Ho qui molti altri telegrammi nello stesso senso, che mi dispenso dal leggere.

Così ad esempio, avendo saputo che vi era stato un incendio il quale poteva essere doloso, quantunque il danno non fosse di grande entità, telegrafai: « Autorizzo a promettere un premio di 1000 lire per la scoperta dell'autore dell'incendio doloso a Castelguglielmo. Mandi i più abili funzionari ». E così feci in altri casi di violenza o di attentato alla libertà del lavoro.

Potrei render conto al Senato, provincia per provincia, di tutti gli ordini che ho dati, perchè, ripeto, io ne assumo la responsabilità personale; e sono disposto, se qualche senatore lo desidera, a mettere intieramente a sua disposizione la raccolta completa di tutti gli ordini da me dati.

Nella provincia di Cosenza, per esempio, provincia del senatore Miceli, avvennero fatti gravi a Cassano al Ionio dove fu anche appiccato l'incendio al Municipio. Io telegrafai al prefetto in questi termini: « Contro gli autori degli incendi e dei disordini occorre procedere con estrema energia. Faccia occupare militarmente la città,

mandi i più energici funzionari ad arrestare gli autori dei disordini. Mi dica se il Municipio ha fatto il dover suo, altrimenti ne proponga lo scioglimento. Di fronte a scene selvagge che disonorano il paese, occorre far sentire tutto il peso della legge penale. Mi telegrafi l'esecuzione ». E diffatti i disordini cessarono completamente.

I senatori Guarneri, Di Camporeale e Vitelleschi, hanno sostenuto che il movimento degli scioperi e della organizzazione di leghe di lavoratori non è economico, ma politico.

A questa osservazione fondamentale, dalla risoluzione della quale dipende effettivamente la natura dei provvedimenti che occorrono, hanno già risposto molti degli oratori che parlarono, e ultimo tra gli altri il senatore Canonico.

La natura di un movimento da che cosa si può determinare? Evidentemente dal fine che si propone.

Ora, il fine quale è? È forse politico? C'è una sola di queste leghe la quale si sia costituita con programma politico, con un titolo politico, esprimendo un voto politico? No, tutte indistintamente queste associazioni tendono a domandare o aumenti di salari o diminuzione di ore di lavoro, o modificazioni nel sistema che regge il lavoro stesso per renderlo meno duro all'operaio.

Tanto le leghe dei contadini quanto le leghe dei proprietari che fra di loro discutono, ciascuna sostenendo gl'interessi dei loro componenti, sono egualmente legittime e sono ugualmente ispirate esclusivamente a concetto economico.

Ma il senatore Negri dice: La vera prova che il movimento non è economico ma politico è che il movimento non sorge spontaneo nei contadini, ma è provocato da sobillatori.

È questa una osservazione sottile ma non vera. È mai immaginabile, che una massa di contadini, ignoranti, un bel giorno si svegli tutta contemporaneamente e che i singoli componenti di essa domandino tutti contemporaneamente la stessa cosa senza che a qualcuno prima sia venuta l'idea senza che egli l'abbia suggerita, ispirata, patrocinata?

Ma tutti i movimenti che la storia ricorda, grandi o piccoli, buoni o cattivi, tutti hanno cominciato con qualcuno che ha sostenuto una

idea, e una idea, che aveva fondamento di verità e di giustizia che ha preso piede nelle masse sociali e popolari ed è diventata l'anima del movimento.

Come si può dire che un movimento di contadini ha carattere politico, sol perchè non è venuto contemporaneamente in testa a tutti questi contadini ciò che dovevano domandare?

Questo, me lo perdoni l'onor. Negri, è ingegnoso, ma non ha base di verità.

Evidentemente avviene nella classe dei contadini quello che accade nelle altre classi sociali, dove persone più intelligenti, più istruite, iniziano il movimento; e se non vi fosse il substrato di un vero malessere economico, crede lei che basterebbe il dire ad un contadino: Tu non stai bene, perchè questi subito accetti di associarsi, di muoversi, di scioperare?

Se l'opera dei sobillatori ha potuto trovare così largo seguito, è perchè c'era la base fondamentale, il malessere; pretendere che se il movimento avesse base economica avrebbero dovuto i contadini insorgere contemporaneamente per virtù spontanea è supporre cosa che non è mai avvenuta nella storia.

Il senatore Negri, e molti altri, si sono preoccupati della lotta di classe, delle forme aspre che prende e dei pericoli che nasconde in sé.

Ho sempre deplorata anch'io la lotta di classe, e la deploro ancora.

Io credo invece alla solidarietà degli interessi degli uomini tra di loro; credo che il proprietario non può star bene se non sta bene il contadino, e il contadino non può star bene se non è prospera la condizione del proprietario. Ma questa lotta di classe come s'impedisce? Credete forse che si otterrebbe d'impedirla se il Governo, con tutto il peso della sua autorità e della sua forza, si gettasse a favore di una classe contro l'altra?

Ma allora noi trasformeremmo la lotta di classe in una vera rivoluzione sociale!

La lotta di classe in ciò che ha di illegittimo è punita dal Codice penale, che punisce l'incitamento di una classe sociale contro l'altra, e l'autorità giudiziaria applica le pene in tutti i casi in cui tali fatti avvengono. Ma che ci siano associazioni di contadini o di operai di qualunque arte le quali si propongano di difendere gl'interessi della propria classe, questo

non si può impedire come è impossibile impedire che i proprietari si mettano d'accordo e si associno per sostenere gl'interessi loro.

Il Governo in questa questione di lotta di classe, che ripeto è deplorablevolissima, non può esercitare un'azione pacificatrice se non alla condizione di tenersi assolutamente neutrale tra le diverse classi sociali; così facendo soltanto esso può esercitare una grande autorità morale tanto sull'una quanto sull'altra classe per indurle ad un accordo, e per dimostrare tanto al proprietario quanto al contadino che l'interesse loro non è in lotta, ma invece è perfettamente concordabile. Ogni sua autorità morale scomparirebbe se il Governo prendesse parte per una delle due classi contro l'altra.

Evidentemente, se il Governo si getta dalla parte degli industriali e dei proprietari, sarà considerato come un nemico dalle classi operaie. Ora non è forse evidente che quando il Governo fosse considerato come un nemico dalla classe che rappresenta i nove decimi della popolazione del Regno, noi andremmo incontro a pericoli molto maggiori di quelli che possiamo correre ora?

Ma disse il senatore Guarneri: queste Legge di resistenza impongono perfino delle tasse!

È vero; risulta che ogni operaio il quale vi si iscrive si obbliga a versare alcuni centesimi per mese o per settimana secondo la maggiore o minore povertà sua. Ma io domando quale legge permette al Governo di impedire che dei cittadini associati mettano insieme del danaro per fini non proibiti dalla legge?

Aggiunge il senatore Guarneri: noi siamo arrivati al punto d'aver sentito discutere della repubblica, e qui egli alludeva evidentemente al congresso repubblicano di Ancona.

Ritenga il senatore Guarneri che certamente il più gran servizio che si sarebbe potuto rendere al partito repubblicano sarebbe stato quello di proibire il Congresso.

Da quel Congresso non è nata che una grande discordia; e la diminuzione di quel partito data appunto dal giorno in cui i suoi dirigenti hanno dovuto dire cosa volevano, quale era il loro programma. Il paese allora ha capito che ciò che quel partito vuole non interessa alcuna classe di cittadini, ed esso ha perduto gran parte del seguito. (*Segni d'assentimento*).

Del resto, onor. senatore Guarneri, i discorsi tenuti in quel Congresso furono pubblicati per le stampe, l'autorità giudiziaria che ha in mano la prima copia di tutti i giornali che si pubblicano ha potuto giudicare se costituissero oppur no violazione della legge penale. Io non so nemmeno se l'autorità giudiziaria vi abbia trovato materia incriminabile, ma è certo che se materia incriminabile vi era, l'autorità giudiziaria avrà proceduto.

Di ciò non si può chiederne conto a me. Del resto tutti ricordiamo che molti anni fa l'autorità politica arrestò tutti gli intervenuti a una riunione del partito repubblicano a Villa Ruffi, l'effetto fu quello di creare dei martiri a buon mercato, di portare innanzi uomini che sarebbero rimasti ignoti al mondo senza quell'incidente, e di dare al partito repubblicano un'aureola che non aveva prima e che non ha più ora.

Io quindi non credetti opportuno di seguire quella via.

Dice l'onor. Guarneri: io giudico della politica del Governo dai risultati che dà. È precisamente ciò che io chiedo al Senato, che giudichi dai risultati della politica del Ministero, dai risultati che ha dati in questi 14 mesi.

È forse paragonabile l'entità dei disordini che si sono avuti in Italia, con quelli che si ebbero in Spagna, a Trieste e ultimamente nel Belgio? Nè sono paragonabili coi disordini accaduti nell'impero russo, dove non è soverchia la libertà di sciopero e di associazione. (*Ilarità*). E notisi che nel Belgio il partito clericale che è la forza principale del partito conservatore, lotta per difendere le istituzioni del paese. In Italia chi farebbe assegnamento sul partito clericale per difendere le nostre istituzioni? (*Approvazioni*).

Si parlò di attentati anarchici, ma questi, ne converranno quanti ne hanno parlato, non si possono considerare come effetto di troppa libertà. Sono anzi aberrazioni, che si verificano più specialmente nei paesi, dove la compressione è più violenta. E a questo riguardo posso assicurare il Senato che la vigilanza del Governo non è mai stata più energica di quello che sia ora.

Il Senato comprende le ragioni per cui non posso dare qui i particolari, che ho dato ri-

spetto alla vigilanza sulle leghe e sugli scioperi.

Il senatore Vitelleschi, e molti altri, hanno parlato dello sciopero minacciato dai ferrovieri e degli scioperi nei servizi pubblici.

Quanto allo sciopero dei ferrovieri, la questione è stata trattata oggi ampiamente dal senatore Rossi, ed io non ho da aggiungere che poche dichiarazioni. Il Governo ha creduto suo dovere da una parte di assicurare il servizio con tutti i mezzi che la legge poneva a sua disposizione, dall'altra di rendere giustizia ai ferrovieri.

Il senatore Astengo ha detto che egli ritiene illegale la militarizzazione dei ferrovieri. Costui è precisamente la tesi che sostengono quei partiti sovversivi di cui il senatore Astengo mi accusa di essere troppo amico. (*Ilarità*). Evidentemente la tesi più sovversiva che si possa sostenere è questa, che il soldato chiamato alle armi abbia il diritto di discutere intorno al servizio cui Governo intende adibirlo.

Nell'altro ramo del Parlamento l'obbiezione, che qui mi ha fatta il senatore Astengo, mi fu rivolta dal deputato De Andreis, il quale sosteneva che potevano i soldati essere chiamati solamente per far la guerra, non per rendere altri servizi.

Ed io risposi: ma faccia l'ipotesi che in caso di guerra il Governo abbia la necessità di avere sotto mano una gran quantità di ferrovieri, vuoi per esercitare le ferrovie nostre, vuoi per esercitare le ferrovie dei paesi stranieri, in cui fossimo entrati; forse il Governo non potrà chiamare sotto le armi tutti i ferrovieri obbligati al servizio militare e adoperarli per codesto servizio?

Ritenga il senatore Astengo che egli involontariamente ha sostenuto la tesi più sovversiva che mai in quest'aula sia stata messa innanzi. (*Ilarità. Commenti*).

Ed io per assicurarmi che questa chiamata sotto le armi producesse gli effetti che doveva produrre, telegrafai personalmente a ciascuno dei prefetti nelle cui provincie c'era qualche nucleo di ferrovieri, nei seguenti termini: « Oggi il Consiglio dei ministri deliberò l'immediata militarizzazione dei ferrovieri. Sarà pubblicata domani. La avverto in modo assolutamente confidenziale affinché ella pensi e provveda ai mezzi di assicurarne da parte sua

l'immediata riuscita. Fermi qualunque telegramma che parta o giunga dove si parli di tale argomento. Provveda perchè nelle stazioni e nei centri dove si trovano ferrovieri vi sia un servizio per procedere all'immediato arresto di chiunque sobillasse il personale a resistere all'osservanza della legge militare ». Se il senatore Astengo fosse stato in una di quelle stazioni, probabilmente lo avrebbero arrestato. (*Viva ilarità*). « Mantenga il segreto assoluto e m'informi di qualunque incidente ».

Ho qui altri telegrammi spediti qua e là per incidenti particolari, dando ordini di procedere con la massima energia; e difatti la militarizzazione dei ferrovieri è avvenuta in modo così regolare che non c'è stata neppure un'assenza. Questo era il dovere del Governo per assicurare il servizio fin dove la legge gli consentiva di assicurarlo.

Ma restava l'altro lato del problema. I ferrovieri avevano ragione o no? Questa era la questione che il Governo doveva esaminare e risolvere.

Ora, senza riandare la storia più antica, basta ricordare che, con decreto reale del 30 luglio 1896, inserito negli atti del Governo, fu nominata una Commissione d'inchiesta, il cui mandato risultava dalla motivazione del decreto che era, la seguente:

« Considerata l'opportunità di procedere ad una inchiesta per riconoscere in qual modo si sono svolti dal 1885 ad oggi i rapporti fra Società esercenti le strade ferrate delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula e il loro personale, sia sotto l'aspetto dei reciproci diritti e doveri, quali risultano dai patti contrattuali, sia sotto quella del pubblico servizio ».

Leggo ora i nomi dei componenti di quella Commissione affinché il Senato veda che erano persone di tale autorità da garantire sotto tutti gli aspetti la serietà del lavoro e la giustizia delle conclusioni alle quali sono giunti.

La Commissione era composta così: tre senatori del Regno, Gagliardo, Lampertico e Robecchi; cinque deputati, Borsarelli, Giusso, Sacchi, Rossi-Milano e Pompili; due consiglieri di Stato, Bonfadini e De Cupis; i presidenti delle Camere di commercio di Torino e di Firenze.

Le conclusioni di questa Commissione d'inchiesta furono prese ad unanimità, tranne due dissenzienti, il consigliere di Stato De Cupis e

il presidente della Camera di commercio di Firenze; tutti gli altri, senatori, deputati e consiglieri di Stato, furono unanimi nelle conclusioni.

Non basta: presentata questa relazione al Governo nel 1899, tempo in cui noi non eravamo su questi banchi, il Governo dichiarò al Parlamento che accettava e faceva sue le conclusioni di quella Commissione d'inchiesta.

Ora noi, discutendo con questi ferrovieri, abbiamo dato qualche cosa di meno di ciò che la Commissione d'inchiesta ammetteva a loro favore, perchè non abbiamo dato gli arretrati che si era calcolato potessero salire a parecchie decine di milioni.

In questa condizione di fatto, quando noi ci trovavamo di fronte a 87,000 operai ed impiegati delle ferrovie, ai quali il Governo aveva dichiarato solennemente che avevano ragione, la cui ragione era stata riconosciuta da una Commissione di tanta autorità, era ammissibile che noi lasciassimo avvenire uno sciopero, e riducesimo alla violenza gente che noi avevamo dichiarato aver ragione, e ciò per non dar loro nemmeno una parte di quanto il Governo aveva riconosciuto esser loro dovuto?

Allora sì che il Governo avrebbe potuto esser accusato di prepotenza!

DI CAMPOREALE. E il giudizio arbitrale?

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. ... Il giudizio arbitrale avveniva in condizioni e fra parti diverse dall'inchiesta.

L'inchiesta doveva accertare se ai ferrovieri si era resa giustizia, l'arbitrato interveniva in una contesa fra lo Stato e le Società.

E gli arbitri dissero sostanzialmente che il torto di quanto era avvenuto era del Governo, il quale non aveva obbligato per tempo le Società ad eseguire le convenzioni ferroviarie riguardo al personale.

Gli arbitri in sostanza dissero: Questo stato di cose è imputabile a voi Governo e perciò voi non potete farne ricadere le conseguenze sulle Società.

Aggiunga che questo giudizio arbitrale non era nemmeno definitivo, era soggetto ad appello; ma in ogni caso non diceva che gli impiegati ferroviari avessero torto; la parte principale del torto, lo ripeto, era addossata al Governo, ed è questa una delle ragioni per le quali il Ministero ha creduto legittimo il con-

corso del Governo nella spesa per la sistemazione degli organici dei ferrovieri.

Del resto poi di fronte ad una Commissione d'inchiesta, nominata dal Governo con tanta solennità, che ha lavorato per qualche anno, che ha stampato tutti gl'interrogatori, e tutti i suoi atti, invocare il giudizio di tre arbitri, giudici di prima istanza che non danno sentenza definitiva credo sia un paragonare autorità che almeno politicamente non sono paragonabili.

DI CAMPOREALE. Chi erano gli arbitri?

GIOLITTI... *ministro dell'interno*. Non ricordo i loro nomi, certo saranno persone di grande autorità, ma i loro nomi non li ricordo. Del resto il lodo arbitrale è stampato e sarà quindi facile al senatore Camporeale di conoscerli.

Si è parlato di scioperi in pubblici servizi, e qui la mia risposta è concorde con ciò che disse ieri il senatore Vitelleschi.

Lo sciopero nei servizi pubblici è un delitto previsto e punito dal Codice penale, e per ciò che riguarda i ferrovieri abbiamo pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* una notificazione ufficiale per dichiarare che il Governo considerava lo sciopero dei ferrovieri come sciopero in un pubblico servizio e come tale soggetto alle disposizioni del Codice penale.

Infatti l'art. 181 del Codice penale dice: « I pubblici ufficiali che in numero di tre o più e previo concerto abbandonino indebitamente il proprio ufficio, sono puniti colla multa da lire 500 a 3000 e colla interdizione temporanea dall'ufficio.

Alle stesse pene soggiace il pubblico ufficiale che abbandona il proprio ufficio per impedire la trattazione di un affare o per cagionare qualsiasi altro danno al pubblico servizio ».

L'art. 207 del Codice definisce chi sia pubblico ufficiale agli effetti dell'articolo ora citato; e dice: « Per gli effetti della legge penale sono considerati pubblici ufficiali coloro che sono rivestiti di pubbliche funzioni anche temporanee, stipendiate o gratuite, a servizio dello Stato, delle Province o dei Comuni o di un istituto sottoposto per legge alla tutela dello Stato, della Provincia o di un Comune ».

Siccome le ferrovie sono sottoposte alla tutela dello Stato, la Corte di Cassazione di Roma ha ritenuto in molti casi che era applicabile loro la disposizione dell'art. 281, e li ha consi-

derati come pubblici ufficiali, quando è avvenuto che qualcuno commettesse oltraggi contro di loro.

Nessun dubbio adunque che lo sciopero in un servizio pubblico non può essere ammesso, e lo dichiarai esplicitamente anche nell'altro ramo del Parlamento esponendo le ragioni per le quali la legge non può consentire che a chi serve lo Stato sia lecito scioperare.

L'impiegato dello Stato non è un semplice locatore di opera, è uomo che ha esercizio di autorità, che presta giuramento, che ha vincoli ai quali non è soggetto un semplice operaio, e, d'altronde, tra lo Stato ed il suo funzionario, i rapporti non sono da capitalista a lavoratore. Chi serve lo Stato serve tutte le classi sociali e quindi non può assolutamente applicarsi a lui la libertà di sciopero che la legge consente ai semplici lavoratori. Su questo punto nessuna controversia è possibile.

Molte critiche si sono fatte intorno al programma del Governo.

Si è chiesto: qual è il vostro programma?

Il programma lo abbiamo esposto il primo giorno in cui ci siamo presentati, e per quello che riguarda la politica interna abbiamo l'assoluta certezza di non aver mancato, nè deviato di una linea.

Il senatore di Camporeale ci ha osservato che noi lasciamo creare sotto forma di legge uno Stato nello Stato.

Se si volesse impedire il formarsi di associazioni che possono esercitare una grande influenza, bisognerebbe avere una legge che permettesse di sopprimerle. Il numero dei soci non può di per sé costituire pericolo; questo potrebbe sorgere unicamente dal fine della associazione. Ma io osservo che oltre alle leghe di lavoratori c'è un altro partito, dalla parte opposta, il quale non è certo amico dello Stato italiano ed è costituito in associazione molto più rigorosa e molto più severa di tutte quelle di cui si è parlato. (*Interruzione del senatore Camporeale*).

Il senatore Di Camporeale si scandalizza perchè trovo il partito clericale pericoloso. È necessario fare una distinzione molto sostanziale.

L'elemento cattolico, cristiano, credente è composto di ottimi cittadini e da essi nulla temo; ma v'è una parte che prende nome di partito cattolico, di partito religioso, ma le cui ten-

denza in realtà nulla hanno da fare col vero sentimento religioso al quale è in sostanza perfettamente indifferente, che è dominata e guidata unicamente da sentimento politico apertamente ostile all'attuale ordine di cose; eppure contro codesto partito non ho mai sentito che i conservatori invocassero alcuna vigilanza da parte del Governo.

È inutile voler sottilizzare, voler girare la questione fondamentale, non vi sono che due sistemi di governo possibili: o accettare il sistema liberale con tutte le sue conseguenze e con tutti i suoi pericoli, perchè non esiste al mondo un sistema di governo che non presenti pericoli, o seguire la via opposta e restringere le libertà.

Logico veramente è stato il senatore Guarneri. Egli ha detto che bisogna fare leggi di protezione sociale, ha deplorato il soverchio allargamento del suffragio, ha chiesto una legge che disciplini gli scioperi e ha domandato che si restringa la libertà di associazione.

Egli, logico come è, aveva ammesso in principio che l'allargamento del suffragio come è stato fatto rende tutto questo impossibile.

Ora io gli domando se nelle condizioni attuali d'Italia, se nel momento che attraversano tutti i paesi civili del mondo, sia possibile venire a una restrizione del suffragio; senza di questo, ha ragione perfettamente il senatore Guarneri, tutto il resto è perfettamente impossibile.

E qual è ora l'uomo politico in Italia che assumerebbe la responsabilità del Governo, anche solo col proposito di sciogliere le leghe e le associazioni? quelle leghe che non solo arrivano a più di 30 mila iscritti, come disse il senatore Miceli, ma che in realtà salgono a cifre molto più alte, poichè nella sola provincia di Mantova hanno 32 mila soci?

Ricordo che nell'altro ramo del Parlamento il capo dell'Opposizione, uomo certo non sospetto ai conservatori, l'onor. Sonnino, quando si discusse la politica interna, nell'anno scorso, disse: « non ho mai sognato di chiedere al Governo lo scioglimento delle leghe ».

MICELI. Ebbe torto marcio. (*ilarità prolungata*).

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. ... Lei è perfettamente logico; ma non basta esser logici, bisogna anche non partire da un principio sba-

gliato! E in quest'anno, quando si discusse sulla politica interna, nella seduta del 13 marzo, l'onorevole Sonnino disse così: « Ma per quanto increscioso possa apparire questo stato di cose, finchè il movimento non trasmodi in violenze o disordini, non è dato opporvi altri ripari che la persuasione, la propaganda, la progredita educazione delle masse operaie che apra loro gli occhi sui loro veri interessi, l'organizzazione libera degli industriali o dei proprietari; ogni pressione, ogni ingerenza del Governo riuscirebbe ingiusta e dannosa ». Questo disse il capo dell'opposizione, l'onorevole Sonnino; così parla un uomo che, avendo la possibilità di andare al Governo, non vuole andarci con la certezza di avere la rivoluzione all'indomani.

MICELI. Crispi ha sciolto due volte le leghe e non è avvenuta mai la rivoluzione. (*Rumori. Interruzioni*).

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Crispi ha sciolto i fasci dei lavoratori in Sicilia e quelli della Lunigiana; quelle del Mantovano erano state sciolte nel 1884 da Depretis; i capi di queste leghe furono sottoposti portati ad un processo rumorosissimo, che finì con l'assoluzione di tutti.

MICELI. ... È il terrore generale che fanno le leghe.

PRESIDENTE. Non interrompa.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Lei, che ha dato prova di tanto coraggio, perchè si spaventa delle leghe quando tutti coloro che sono stati o che hanno la probabilità di venire al Governo tale spavento non sentono?

Si è detto dal senatore Guarneri, dal senatore Vitelleschi, dal senatore Di Camporeale e da parecchi altri che il Ministero attuale non presenta delle leggi restrittive perchè teme dell'ostruzionismo; ed altri aggiunsero: Voi siete impotenti a presentare leggi restrittive.

Tutto ciò non è esatto.

Non è che ci sentiamo impotenti; siamo convinti che queste leggi da un lato sarebbero inutili e dall'altro produrrebbero mali gravissimi; e come le abbiamo combattute quando furono presentate da altri, evidentemente non possiamo presentarle noi.

D'altra parte, poichè si è parlato d'ostruzionismo, sento il dovere di dichiarare che non lo abbiamo mai approvato nè aiutato sotto nes-

suna forma, come ho sempre dichiarato nell'altro ramo del Parlamento.

Io, — allora appartenevo all'opposizione, — e i miei amici ci trovavamo tra due violenze; non potevamo approvare le leggi, perchè da noi non ritenute buone, ma non approvavamo neppure la maniera con la quale quelle leggi venivano combattute; e così, come avviene assai spesso a coloro che professano opinioni medie, ci trovammo in mezzo a due correnti che non potevamo secondare. Questa fu la nostra posizione, ma responsabilità dell'ostruzionismo non ne abbiamo alcuna. E ora non proponiamo leggi restrittive perchè convinti che sarebbero non solo inutili ma dannose.

MICELI. ... Così non si governa.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. ... Onorevole Miceli, si governa tanto che attualmente l'Italia è forse il paese più tranquillo d'Europa. (*Commenti*).

S'è parlato tanto dei fatti del Belgio che credo io pure opportuno dirne una parola trattandosi di esempio molto utile a ricordarsi.

Anzitutto per apprezzare quanto avviene in quel paese e per fare un confronto esatto con ciò che succederebbe da noi se entrassimo nella via consigliata dagli oppositori del Ministero, bisogna tener conto di una circostanza sostanzialissima che nessuno ha considerata: ed è che nel Belgio neanche il partito clericale domanda di tornare indietro. Nel Belgio il Governo, quantunque sia nelle mani del partito clericale, domanda unicamente di mantenere le leggi quali sono, non ha pensato mai a rifare la strada a rovescio.

Ora se solamente la resistenza ad un ulteriore progresso ha prodotto le violenze che tutti conosciamo, immaginate dove arriverebbe la violenza se si dovesse fare ciò che vorrebbe una piccola parte del nostro partito conservatore, tornare cioè indietro, restringere le libertà statutarie; dove si arriverebbe se alle classi operaie del Belgio invece di negare un aumento di suffragio si volesse restringere il voto o restringere o proibire le associazioni.

È necessario tener conto di questa sostanziale differenza: il Ministero, il partito liberale in Italia si limita a sostenere che si deve governare con le leggi che ci sono, mentre gli oppositori ne vorrebbero delle nuove per fare un passo indietro.

Ora è questo passo indietro che riteniamo impossibile di fare senza andare incontro a gravi pericoli.

Si è detto che noi, con la nostra politica, non difendiamo le istituzioni.

Io credo invece che la più efficace difesa che si possa fare delle istituzioni sia dimostrare, coi fatti, che tutti i progressi legittimi sono possibili entro l'orbita loro; che nessun partito può dare all'Italia un governo che permetta un maggior progresso.

Se il Governo, l'ho già detto una volta ma è bene ripeterlo, si mettesse con una delle due parti contendenti, se nella lotta di classe prendesse parte diretta a servizio di una delle classi e della meno numerosa, andremmo incontro a un vero movimento sociale davvero pericoloso per le istituzioni e per tutto ciò che abbiamo di più caro.

E noi dal presente movimento di libertà, oltre a molti altri benefici, abbiamo anche quello che le istituzioni nostre sono ora accettate francamente, apertamente, lealmente da molti che nelle lotte precedenti erano più collegati colla parte contraria che non colla parte monarchica.

Questo è uno dei migliori risultati che si possano desiderare; perchè la monarchia di Savoia in Italia ha sempre avuto questa grande virtù di attrarre a sé tutti gli uomini di buona fede, di buona volontà a qualunque partito appartenessero, dimostrando che sotto l'egida sua tutte le libertà sono possibili.

E pare a me che tra i doveri principali di un vero partito conservatore sia quello di dimostrare alle varie classi sociali che tutto ciò che vi è di giusto nelle loro richieste, lo possono ottenere colle istituzioni nostre.

Ha già ricordato il senatore Rossi una similitudine dell'onorevole Guarneri, il quale paragonò la quiete attuale alla vigilia di una eruzione dell'Etna. Sono ormai quattordici mesi che questa profezia si va facendo, e il fatto ci prova che la pubblica tranquillità va continuamente crescendo, a misura che entra nel paese la persuasione che il sistema di libertà è tutela imparziale per tutti, e che ogni pericolo di reazione si fa sempre più lontano.

Io credo che quando l'ordine pubblico fosse effetto di una violenta compressione, allora uno scoppio sarebbe temibile: dove c'è libertà la

storia c' insegna che scoppi violenti non sono avvenuti giammai.

Il senatore Vitelleschi ha detto che noi assistiamo ad una specie di disfacimento sociale. La parola non è esatta; la parola che rappresenta lo stato attuale dell' Italia è *trasformazione*; ed è trasformazione in meglio. Sono le ultime classi sociali che migliorano le loro condizioni, che ottengono in Italia tutto ciò che già hanno ottenuto negli altri paesi civili, che dimostrano come ogni progresso vero e serio si possa compiere sotto la direzione di una monarchia liberale e popolare. (*Bene, bravo, approvazioni vivissime*).

PELLOUX L. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX L. Dichiaro subito che avendo parecchie cose a dire per fatti personali di varie specie, quantunque non chiamato direttamente in causa, prego il Senato di rimandare a domani il seguito della discussione.

PRESIDENTE. Se non si fanno opposizioni, il seguito della discussione è rimandato a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 14.

I. Interpellanze dei senatori Guarneri e Astengo, Paternò e Miceli al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell' interno e della guerra (*Seguito*).

II. Interpellanza del senatore Codronchi al ministro dei lavori pubblici.

III. Sorteggio degli Uffici.

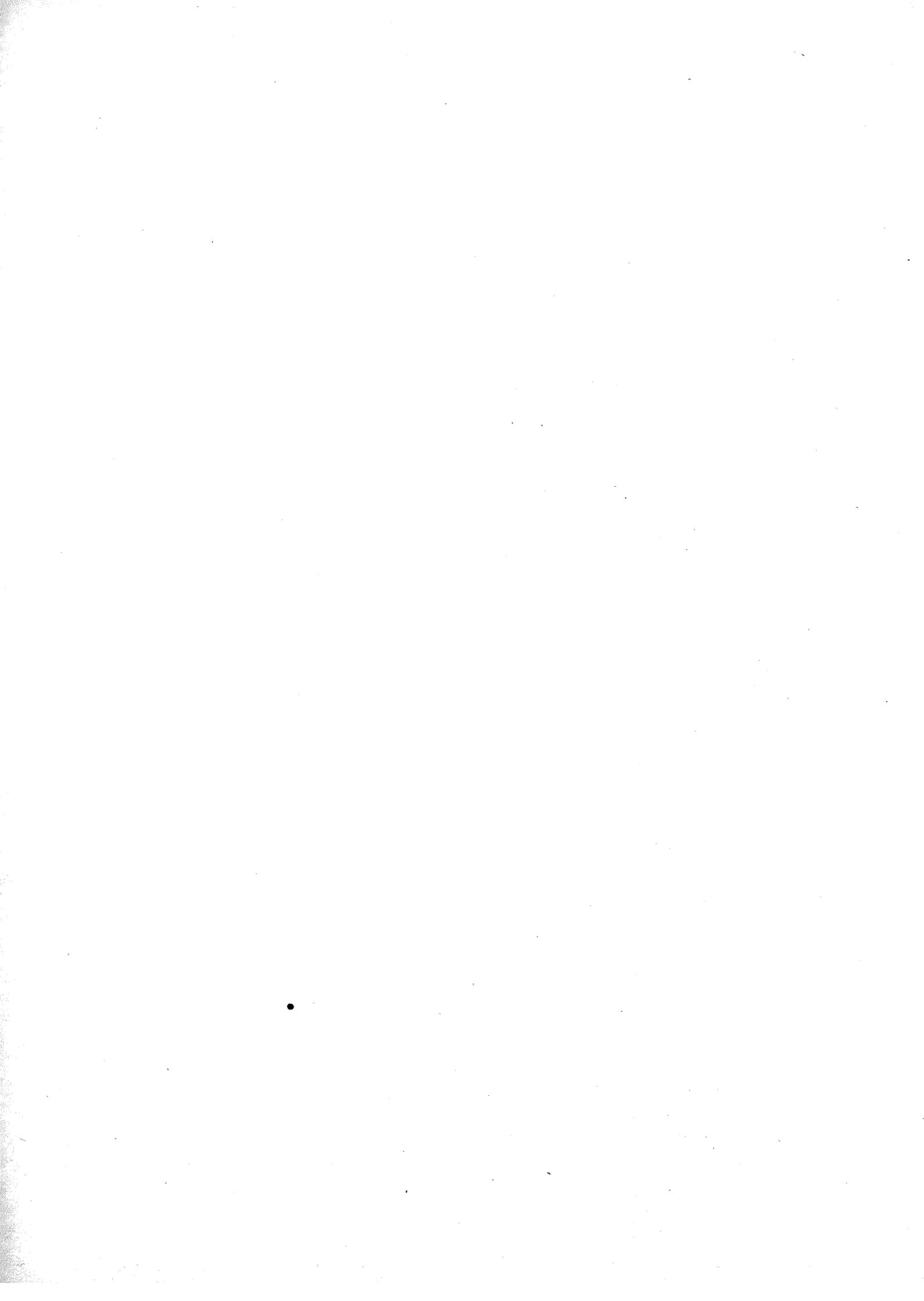
La seduta è sciolta (ore 18 e 20).

Licenziate per la stampa il 3 maggio 1902 (ore 17).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche





XIII.

TORNATA DEL 25 APRILE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Congedo — Seguito dello svolgimento delle interpellanze dei senatori Guarneri e Astengo, Paternò e Miceli al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della guerra — Ordini del giorno dei senatori Del Zio, Martelli e Maragliano — Discorso del senatore Pelloux Luigi — Risposta del ministro dell'interno — Dichiarazione del senatore Guarneri — Discorso del presidente del Consiglio dei ministri — Ordine del giorno dei senatori Finali e Codronchi — Dichiarazioni del senatore Negri sulla mozione presentata dal senatore Di Camporeale e sottoscritta da altri senatori — Parlano i senatori Vitelleschi e Paternò — I senatori Maragliano e Martelli svolgono i loro ordini del giorno — Dichiarazioni dei senatori Astengo, Finali, Miceli, Gamba, del ministro dell'interno e del presidente del Consiglio dei ministri — Ordine del giorno puro e semplice proposto dal senatore Guarneri — Dichiarazioni dei senatori Pellegrini e Guarneri e del presidente del Consiglio dei ministri — votazione a scrutinio segreto — Presentazione di un progetto di legge — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.

La seduta è aperta alle ore 14 e 35.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri della guerra, della marina, degli affari esteri, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e dei culti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Cefaly chiede un congedo di 15 giorni per motivi di famiglia. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intenderà accordato.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze dei senatori Guarneri e Astengo, Paternò e Miceli al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze dei sena-

tori Guarneri e Astengo, Paternò e Miceli al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della guerra.

Do comunicazione al Senato degli ordini del giorno pervenuti alla Presidenza.

« Il Senato, convinto che il Governo abbia nei principi del suo programma le ragioni e gli avvertimenti necessari per una legislazione sociale congrua ai bisogni, e nel cuore del popolo bene educato la leva migliore dell'ordinato progresso, lo invita a svolgere più armonicamente il programma stesso, e passa all'ordine del giorno.

« DEL ZIO ».

« Il Senato, intese le dichiarazioni del Governo, approva l'indirizzo della politica interna e passa all'ordine del giorno.

« M. MARTELLI ».

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno ».

« MARAGLIANO ».

Ha facoltà ora di parlare il senatore Pelloux Luigi.

PELLOUX LUIGI. Onorevoli colleghi, quantunque nel corso di questa discussione si sia parecchie volte, più o meno indirettamente, parlato di cose fatte da me, o come presidente del Consiglio, o come ministro dell'interno, o come ministro della guerra, vi confesso che, trovandosi in queste interpellanze connesse insieme la questione dell'esercito e la questione di politica interna, ero deciso a non prendere la parola, perchè, da una parte, l'argomento era abbastanza difficile a trattare e a me ripugnava un po' di discorrerne stante la sua delicatezza, e dall'altra perchè, politicamente, la mia è ormai voce d'oltretomba (*Conversazioni - interruzioni*) Senonchè ieri fui chiamato direttamente in causa nel discorso dell'onor. ministro dell'interno e in modo tale ed in una forma tale, che mi ha assolutamente imposto di parlare.

Il Senato ricorderà che, ieri, l'onor. ministro dell'interno, parlando della più o meno contestata legalità del decreto di militarizzazione dei ferrovieri, rivolse al senatore Astengo frasi sarcastiche, ironiche e abbastanza pungenti; ebbene queste frasi toccavano anche me.

E mi spiego: toccavano me perchè sono io che nel luglio 1898 essendo presidente del Consiglio ho fatto *legalizzare* dal Parlamento la militarizzazione dei ferrovieri. Ma di questo parleremo più tardi.

Io dico: o l'onor. ministro dell'interno conosceva questi precedenti ed allora io debbo considerare, quello che disse ieri, come un invito a me fatto di parlare; o non li conosceva ed allora non posso che rimpiangere che sia stato trattato con un po' troppo di superficialità un argomento che è così importante nella politica liberale che vanta il Governo. Argomento che l'onor. presidente del Consiglio aveva trattato in un modo assai più riguardoso nell'altro ramo del Parlamento.

Questa è l'occasione che mi ha obbligato a parlare. Tratteremo la questione a suo turno, quando verrà; ed intanto il Senato comprenderà come io, prendendo la parola in questa discussione, non possa limitarmi a parlare su questo

semplice fatto personale e debba dire altre cose d'indole generale. Per ciò prego il Senato di volermi essere benevolo di un po' di attenzione.

Ciò che ha dato uno speciale carattere di gravità a questa interpellanza è il fatto che una situazione politica, abbastanza grave per sé stessa, è venuta a complicarsi con deplorabilissimi incidenti d'indole militare, i quali hanno prodotto una specie di sgomento in tutti quelli che credono che il bene inseparabile del Re e della Patria non sia una formola puramente convenzionale! (*Bene*).

Io sono d'accordo con tutti quelli che dicono che non bisogna esagerare quei fatti e riconosco che intorno ad essi si son dette cose che non si dovevano dire. Riconosco però che non si devono nemmeno troppo attenuare, perchè si tratta di un fenomeno morboso che si deve guardare in faccia per cercarne le cause e curarle.

Evidentemente questi fatti sono gravi. Io confesso che, al primo sentore che ne ebbi, sentii come uno schianto al cuore, ne provai un profondo dolore: mi parvero qualche cosa di sinistro; mi balenò nella mente il timore che questi fatti potessero essere il principio della realizzazione di un timore intimo mio, che aveva da tempo e che, pochi mesi sono, avevo manifestato ad alcuni amici miei, fra i quali parecchi nostri colleghi.

Io diceva sempre e dico ancor oggi: il nostro esercito è ottimo; io credo poter affermare che in fatto di disciplina non è inferiore a nessuno degli altri eserciti; esso merita tutta la fiducia, tutta la simpatia, tutto l'affetto di cui è circondato: ma non bisogna illudersi: questo stato potrebbe presto modificarsi, se lo si lasciasse inquinare. Ebbene dobbiamo stare tutti molto attenti e vigilare a che questo inquinamento non avvenga e vigilare più che mai: perchè le recenti, dolorose manifestazioni di alcuni richiamati della classe del 1878 non possono non riconoscersi come il primo frutto di una propaganda deleteria, senza misura, senza ritegno e senza freno la quale non si fa solo contro l'esercito, ma contro tutte le nostre istituzioni. (*Bene*).

Comprendo le difficoltà gravissime nelle quali è venuto a trovarsi il ministro della guerra; comprendo come non gli sia stato facile rispondere alle interrogazioni ed alle interpel-

lanze che gli furono rivolte nei due rami del Parlamento, ma volete che vi dica francamente perchè la sua posizione era difficile?

Perchè non era a lui che bisognava rivolgere quelle interrogazioni e quelle interpellanze. (*Approvazioni*).

Il ministro della guerra ha risposto come ha potuto, sfrondando anzitutto, come era giusto, e suo dovere, tutti i fatti dagli ampliamenti e dalle esagerazioni, riducendo le cose al loro vero valore ed ha fatto benone.

Riconosco che ieri non poteva rispondere diversamente da quello che ha risposto al Senato.

Onorevoli colleghi, ciò che è avvenuto non tocca menomamente nè la disciplina, nè il prestigio, nè il sentimento di devozione dell'esercito: questi disordini non sono disordini dell'esercito, sono disordini avvenuti fra i richiamati venuti allora allora dai loro focolari; e per questo fatto l'esercito non può perdere certamente nello spirito della nazione quell'illimitata fiducia della quale è tanto meritevole, e non perderà nulla nell'affetto che giustamente tutti gli portiamo.

Le manifestazioni dei richiamati non costituiscono l'indizio di un tarlo che sia nell'esercito, ma sono indizio di un tarlo che esiste nell'ambiente nel quale vive l'esercito (*Benissimo*) nell'ambiente che s'è fatto intorno ed in cui questi giovani vivono, in mezzo ad un'infinità di raggiri, di pressioni, di sobillazioni che assolutamente deve cessare. (*Approvazioni*). Sanato l'ambiente, credete pure, che non ci sarà nessun timore di tutti questi fatti dolorosi!

Si sono, da alcuni, volute ricercare le cause di queste manifestazioni in ragioni tecniche per attribuire ad esse questi disordini.

A parere mio non è assolutamente il caso, e ne spiego subito le ragioni.

Che cosa si è detto al riguardo su questa questione parlando tecnicamente? Vari oratori hanno indicato in Senato chi una ragione, chi un'altra; se ne è parlato fuori, nella Camera dei deputati, un po' dappertutto.

Si è detto che avevamo troppo pochi uomini sotto le armi e ciò rende necessari questi richiami pericolosi. Oh signori! finora nessuno si era mai accorto di questo pericolo, eppure questi richiami si sono sempre fatti da tanti anni a

questa parte senza dar luogo ad inconvenienti! Dal 1897 in poi si sono richiamate dal congedo per istruzione diverse classi tenendole nel loro luogo di reclutamento e non è mai successo niente.

D'altra parte quando abbiamo adottato l'organizzazione attuale, di cui io sono uno dei principali autori, abbiamo ritenuto che l'esercito doveva servire per combattere i nemici esterni e confesso che allora non mi sono molto preoccupato dei nemici interni.

L'onorevole ministro della guerra ha ieri risposto su questo riguardo e vi ha detto che il mezzo per aumentare il numero degli uomini sotto le armi si troverebbe subito senza richiamare le classi in congedo, chiamando invece la leva a novembre, ma ci vorrebbero 20 milioni di più nel bilancio.

Si è detto che bisognerebbe cambiare il sistema di incorporare sul posto i richiamati; cioè di non mettere nei corpi di Roma quei richiamati che sono a Roma, di non mettere nei corpi di Milano i richiamati di Milano e così via dicendo; ma oltre che nulla assolutamente indica che i disordini ultimi avvenuti, sieno avvenuti per questa causa, si deve ricordare che all'infuori dei richiami per istruzione che, ripeto, non hanno dato mai luogo alla minima osservazione, questi richiami si fanno in casi di *massima urgenza*, si fanno, cioè o per necessità di mobilitazione, o per necessità di ordine pubblico.

Quindi, se è per mobilitazione, bisogna fare il più presto che è materialmente possibile, poichè non bisogna perder tempo e il nostro sistema è regolato ormai in modo che ritengo che tutti ne sieno contenti: se è per l'ordine pubblico, lo ha detto e bene ieri il ministro della guerra, come volete che si mandassero lontano i richiamati, mentre non si sapeva nemmeno se avevamo le ferrovie disponibili?

Si è detto ancora che si debbono mandare i richiamati ai rispettivi reggimenti.

La risposta l'ho già data. È assolutamente impossibile un tale sistema, perchè non si può fare la cosa con comodo, quando si ha un'urgenza massima, come quella di cui qui si tratta!

Finalmente si è detto: tenete i soldati più tempo sotto le armi. Anche questo è un errore.

Prima di tornare al sistema delle lunghe ferme che hanno fatto il loro tempo in Europa,

poichè tutti gli Stati hanno un indirizzo nel senso inverso, bisognerebbe almeno aspettare che qualcuno ce ne desse l'esempio.

È riconosciuto da tutti nel modo più assoluto che i semplici soldati, dopo un certo lasso di tempo, due o tre anni di vita di caserma, non imparano più nulla, anzi forse perdono di quanto hanno acquistato in fatto di istruzione e di educazione militare.

Questo concetto fu affermato nei due rami del Parlamento in solennissime discussioni ed in una occasione questa tesi fu svolta, in modo brillantissimo, anche dal compianto generale Bertolè-Viale.

Dunque sarebbe un errare oggi voler tenere alle armi il soldato quattro, cinque o sei anni.

Si è parlato ancora di malcontento e l'onorevole Paternò ha toccata benissimo questa questione.

Non si può assolutamente invocare nessuna ragione di malcontento nell'esercito nostro, perchè in nessun esercito il soldato è trattato più benevolmente di quello che è trattato nel nostro.

Finalmente si è detto anche un'altra cosa, si è parlato di una disciplina nuova! Già!... proprio così? da taluni si vorrebbe una disciplina più moderna, una disciplina ragionante. *(Commenti e risa ironiche)*.

Ma io non discuto nemmeno questo concetto. La disciplina è unica e consiste nell'ubbidienza cieca, assoluta all'ordine superiore; e la disciplina è e sarà sempre il fondamento degli eserciti come la giustizia è il fondamento dei regni. *(Bene)*.

Adunque, per quanto è avvenuto, non si può invocare alcuna ragione di ordine tecnico.

È da tanti anni che si sono fatti richiami nello stesso modo di ora e non è mai avvenuto nulla.

Li abbiamo fatti anche nei gravissimi disordini del 1898 e non si è verificato inconveniente alcuno.

Potrei dare particolari interessantissimi, ma non voglio tediare il Senato. Dico solo, per esempio, che a Milano vi erano i Milanesi, e tutto procedè benissimo e, senza citare altri fatti a me noti, concludo che le cause vere di tutto questo non dobbiamo cercarle là dove non sono, ma bensì dove sono realmente. Esse sono nell'ambiente.

I germi malefici che si insinuano in tutta la nostra società civile fra cittadini, come volete che non si insinuino anche fra giovani che appartengono all'esercito? e questo lo ha detto già l'altro giorno, mi pare l'onorevole Paternò, come pure a questo proposito l'onorevole senatore Paternò invocò la nota frase: « non si passa »; per dire che bisogna fare in modo che al di là di un dato limite non si possa assolutamente andare! ma disgraziatamente è quel « non si passa » che manca!

Vedremo più tardi l'influenza che l'ambiente può avere sulle condizioni future del nostro esercito; intanto però siccome ho detto che dovevo naturalmente trattare di qualche altra questione che è stata toccata in questa discussione, dichiaro subito che mi hanno fatto una certa impressione le affermazioni di parecchi senatori i quali hanno detto che sarebbero necessari dei provvedimenti di difesa sociale, ma che il Governo è nell'impossibilità di condurli in porto.

Per conto mio, mettendomi semplicemente dal punto di vista del dilemma: *libertà o rivoluzione*, che altri, hanno voluto tradurre nella formula: *libertà o reazione*, non credo di essere meno liberale di chiunque, dicendo che vi sono due specie di provvedimenti assolutamente necessari; quelli cioè che riguardano la difesa della libertà del lavoro e quelli che riguardano la tutela dei servizi pubblici.

Si dica di me quel che si vuole, mi si chiami reazionario o forcaiuolo, non me ne importa proprio nulla! Ma dichiaro che, se non si fa questo, andremo presto molto male.

Del resto l'onorevole Di Camporeale l'altro giorno vi ha letto (e confesso che l'ho sentito con piacere) un certo ordine del giorno dei deputati socialisti, votato il giorno 21 febbraio, in una loro riunione all'indomani del discorso della Corona, col quale dichiaravano che essi avevano appoggiato il Ministero unicamente perchè non continuasse la politica *pellouxiana*, la quale non avrebbe mai lasciata fare l'organizzazione del proletariato.

Siccome per me quest'organizzazione del proletariato ha un senso non dubbio, ch'essi per altro non nascondono, dichiaro che quest'ordine del giorno lo considero come un diploma di benemeranza per me, come un grato ricordo di famiglia. *(Approvazioni)*.

È ormai tempo che si finisca col voler dire che non ci sono che reazionari, forcaioli clericali da una parte e i così detti liberali d'oggi dall'altra.

Quella è una teoria comoda, molto comoda! (*Si ride*).

Io credo di essere liberale come qualunque altro e in fatto di liberalismo, ma di liberalismo sano e prudente come diceva l'altro giorno l'onorevole Pisa, io mi dichiaro di essere tanto liberale quanto lui.

E in quanto a simpatia e benevolenza per le classi meno abbienti, in fatto di preoccupazione del loro benessere, io credo di aver dato delle prove, anche coi fatti, di non essere indietro a nessuno; e, se non mi hanno lasciato fare di più, ho già detto al Senato di chi fu la colpa! Perfino nella questione dei ferrovieri! Poichè nei due Ministeri che ho avuto l'onore di presiedere si è fatto tutto quello che era umanamente possibile fare per essi, allo stato in cui si trovava la questione.

Non veniamo costantemente a minacciar la rivoluzione, se si cambiasse indirizzo mentre invece è proprio il caso di dire che l'indirizzo attuale significa: *après nous le déluge*. Non ci sono, secondo essi stessi, che i liberaloni che possano salvare la situazione! Ma siate certi che all'infuori di voi, vi è della gente che si crede di essere liberale al pari di chiunque e che è in grado di fare gran bene al paese e può certamente anche riparare a danni possibili!

Ho detto che la libertà non è privilegio o monopolio di taluno; solamente v'è differenza tra libertà e libertà, v'è differenza fra libertà e licenza, quella licenza di cui purtroppo vediamo tanti esempi. Perchè la licenza finisce sempre per diventare la tirannia più odiosa; tirannia che fu così ben descritta, l'altro giorno, dal senatore Negri.

Per esempio, un'altra tirannia è l'ostruzionismo, di cui ha parlato il senatore Guarneri. Esso sarebbe stato evitato o vinto se non fosse stato aiutato da parecchi che avrebbero fatto meglio a non aiutarlo. Ma ad ogni modo l'ostruzionismo non è altro che una tirannia bella e buona ed esso segnò, soprattutto, l'inizio di quella tirannia alla quale, purtroppo è evidente che attualmente soggiace il nostro indirizzo

di politica interna, e lo rende assolutamente impotente! (*Bene*).

Lo vediamo per i provvedimenti per la tutela dei servizi pubblici! Ne è evidente la necessità e l'urgenza, e so bene che il Governo ha dichiarato che, in caso di bisogno, ricorrerebbe a qualunque misura straordinaria e lo ha anche fatto; ma basta questo a garantire l'avvenire? Assolutamente no.

Il Governo, per esempio, ieri ci ha detto che il Codice penale provvedeva. Provvede un bel niente! Il ministro dell'interno ha letto gli articoli 181 e 207; ma io vi domando, leggete un po' la relazione in data 16 giugno 1898 (cioè prima del mio Ministero), la relazione che precede un disegno di legge per la tutela dei servizi pubblici presentato dal Ministero precedente e vedete un poco nella relazione ciò che si dice di questi art. 181 e 207?

Si dice che per certi pochi servizi servirebbero, ma che molti altri non sono garantiti affatto.

Come volete del resto considerare per ufficiale pubblico un gazista, un tramviere, un panattiere? È semplicemente assurdo. Non sono garantiti i servizi! qui siamo alla questione dei ferrovieri. Il Governo dice, che al caso militarizzerà i ferrovieri e ricorrerà a qualunque altro sistema. E sta bene.

In caso di bisogno, lo dovrebbe fare, assumendo le necessarie responsabilità. Vediamo ora se lo può e dopo vedremo se anche potendolo, il risultato che otterrebbe sarebbe sufficiente.

Ora qui siamo alla questione della legalità del decreto di militarizzazione dei ferrovieri; e qui io spiegherò brevemente al Senato poche parole per dimostrare che la militarizzazione dei ferrovieri nel 1902 non è stata più legale di quella che era stata quella del maggio 1898, illegale allora, illegale ora, checchè se ne dica.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PELLOUX LUIGI. Ed ora lo proverò.

Il Senato deve sapere che sempre il Ministero precedente al mio (Rudini, Bonacci, San Marzano) nella tornata del 16 giugno 1898 presentava alla Camera dei deputati un disegno di legge intitolato: « Provvedimenti urgenti e

temporanei per il mantenimento dell'ordine pubblico ».

Nella relazione si toccava di vari provvedimenti dello stato d'assedio, della militarizzazione dei ferrovieri ed altri.

Vi si leggeva questo passo parlando del dubbio di poter mettere lo stato d'assedio:

« Ora questo dubbio non deve nemmeno sussistere, perchè nei paesi retti a libertà i provvedimenti governativi, siano pure eccezionali e straordinari, anzi principalmente quando sono straordinari, debbono non solo essere, ma apparire a tutti legittimi se vuolsi evitare la taccia che il Governo possa presso di noi sostituire alle leggi l'arbitrio e se vuolsi che il diritto, la libertà e la sicurezza dei cittadini trovino in ogni contingenza la loro difesa e la tutela nella stretta osservanza della legge ».

Io, venuto al potere alla fine di giugno, accettai questo disegno di legge in parte; si discusse in principio di luglio e tengo a leggere al Senato con quali parole io trattai la questione dei ferrovieri militarizzati.

Nella seduta del 10 luglio io dicevo parlando dei vari articoli del disegno di legge: « Finalmente viene l'art. 7 per regolare lo stato attuale dei ferrovieri richiamati in servizio, e per questo è opportuno che dica subito come stanno le cose.

« La legge di reclutamento non permette di richiamare sotto le armi, nè per precetto personale, nè oltre un dato tempo, individui appartenenti a speciali servizi di questa natura. Il precedente Ministero ha richiamato sotto le armi, e ha fatto benissimo a richiamarli; ma noi oggi ci troviamo in uno stato di illegalità, da cui dobbiamo uscire, e questo articolo ha appunto tale scopo ».

Nessuno pensò allora a sostenere che quel decreto fosse legale e neppure quelli che lo fecero.

Venne la discussione, si votò l'articolo e si dichiarò che avrebbe avuto vigore fino al 30 giugno 1899. Il che vuol dire che se anche vi fosse stato prima qualunque piccolo appiglio per sostenere la legalità di questo provvedimento, la legge 17 luglio 1898 l'aveva distrutto e lo dichiarava illegale.

Ora non so se dopo il 17 luglio 1898 siano intervenute nuove leggi, che abbiano modificato questo stato di cose.

Io mi domando: se voi credete di poter richiamare sotto le armi, in caso di bisogno i ferrovieri e se credete di poter fare, provvedimenti analoghi come ieri ha sostenuto il ministro dell'interno, per urgenti e grandi bisogni, di mobilitazione, dovete pur riconoscere che generalmente in quei casi, voi state in periodi di pieni poteri! E ciò, chi lo ha mai negato?

Ma in tempo di pace, contate forse per l'ordine pubblico di militarizzare tutti i servizi pubblici? i tramvieri, i panattieri, i fattorini telegrafici, ecc.? sarebbe un'assurdità soltanto il dirlo. Dove si finirebbe?

E ciò dimostra la assoluta urgente necessità di provvedimenti per la tutela dei servizi pubblici!

Si fa una questione grossa dei ferrovieri, perchè essi rappresentano un grande servizio; ma anche gli altri rappresentano egualmente servizi pubblici indispensabili! Lodo il Governo, che ha richiamato i ferrovieri sotto la sua responsabilità! Ma non si venga dire che il suo provvedimento è stato perfettamente legale; perchè io temo che il voler sostenere quella tesi non abbia altro scopo che quello di evitare di presentare al Parlamento provvedimenti, che nelle vostre condizioni parlamentari non potreste mai condurre in porto. È questo che mi preoccupa.

È evidente la necessità di provvedimenti per i servizi pubblici, ma dicendo che il richiamo dei ferrovieri è legale, voi volete lasciar credere che quei provvedimenti sono inutili; ed intanto siete disarmati per l'avvenire e rimanete in quello stato, perchè non potete fare altrimenti.

Ripeto ancora, qualunque appiglio, per sostenere che il richiamo dei ferrovieri fosse legale, sarebbe stato distrutto dalla legge 17 luglio 1898.

Il Governo ha preso su di sé la responsabilità e, ripeto, ha fatto benissimo; ma non si ostini a dire, contro l'evidenza, che ne aveva il diritto!

Ma, ammettiamo che sia legale la militarizzazione dei ferrovieri; con questa, farete forse la guerra se vi siete obbligati? Neanche per sogno! La militarizzazione vi darà sì o no 30,000 ferrovieri, coi quali farete stentatamente due treni al giorno di comunicazione fra i grandi centri d'Italia; altro che l'infinità di treni che occorrono per la mobilitazione!

Quindi tutte queste sono questioni gravissime! Non possiamo restare in questo stato di cose: siamo completamente disarmati. Che volete fare in presenza di uno sciopero generale, di una mobilitazione totale, o parziale?

Vedete, per esempio, ciò che riguarda la famosa questione di Tripoli, della quale si è parlato assai troppo se non vi si voleva andare, e molto più che assai troppo se vi si voleva andare davvero. (*Commenti*).

Ebbene quella spedizione è impossibile farla se non lo permettono i ferrovieri e i socialisti, e tutti quelli che vogliono opporsi a qualunque passo un po' energico del Governo.

La mobilitazione? Ma sapete bene che siamo alla mercè dei ferrovieri e dei socialisti; perchè ormai all'articolo dello Statuto che dice che il Re fa la guerra o la pace, bisognerà aggiungere: se se lo consentono i ferrovieri e i socialisti. (*Viva ilarità*).

Io non voglio parlare troppo lungamente; però debbo parlare, perchè l'ho già accennato, delle influenze che la presente agitazione del paese può avere sui giovani che compongono il nostro esercito.

Ora non bisogna farsi illusioni. L'ambiente è un po' turbato e ciò proviene dallo stato in cui è venuto a trovarsi per effetto della politica degli scioperi.

Io non discuterò su questo punto, ma tutti gli oratori che hanno parlato di questa questione hanno dichiarato che gli scioperi sono la lotta del capitale col lavoro. Io credo che si potrebbe precisare ancor più, che si potrebbe dire che gli scioperi anche quando hanno delle ragioni economiche legittimamente fondate, costituiscono uno stato di guerra fra proprietari e contadini, fra industriali ed operai; sono insomma l'*ultima ratio* a cui i contadini e gli operai ricorrono per far valere le loro ragioni o le loro pretese.

Io non vado a considerare se gli scioperi si devono lasciar fare o no, se li incoraggiate o no: il risultato definitivo di tutto punto lo si vedrà poi; ma dico che questo stato di cose, questo stato di guerra non lascia la pacificazione degli animi, neanche quando gli operai ed i contadini hanno ottenuto quel che hanno voluto. Non solo, ma che cosa sarà quando lo sciopero, per esempio, è a scopo politico?

L'onorevole ministro dell'interno ha detto

ieri che tutto questo movimento, tutte queste agitazioni agrarie, tutte queste leghe avevano solamente carattere economico: lo so anch'io che sono tutte presentate così; sarebbero bene ingenui se andassero a presentarle in altro modo! Ma si sa che l'intenzione del proletariato è ben chiara, e l'organizzazione di questo proletariato si fa colle leghe a pretesto economico.

Dunque, quando ci sono quei fatti, è evidente che non v'è la pacificazione degli animi, ma v'è invece l'odio di classe bello e buono, ed il più spinto come non vi sia mai stato. Del resto io non fo che ripetere cose che hanno detto altri meglio di me, ma le ripeto perchè le sento profondamente e ritengo che, avuta la parola, avrei torto di tacere su questo riguardo. Ma adesso domando a che cosa ci conduce questo stato di cose?

Tutti questi operai, contadini e giovani che appartengono all'esercito, o di cui presto faranno parte, che sentimenti possono formarsi se non sentono parlar d'altro che di rivendicazioni, di riscatti, di rivoluzione sociale, di scioperi, d'ingiustizie, di negazione del sentimento di disciplina, di disprezzo del sentimento di autorità?

Questo sentono nei comizi, nelle conferenze e nelle loro famiglie ove di altro non si parla.

Ed è ciò che mi spaventa, perchè costituisce un pericolo gravissimo, tanto più che tuttocìò è abilmente ricoperto col pretesto economico e sarebbe ingenuità da parte loro se si facesse diversamente.

Ma io non voglio più a lungo tediare il Senato, tanto più che altri oratori risponderanno a molte delle cose dette ieri dal ministro dell'interno...

Voci: Parli, continui...

PELLOUX LUIGI. ...Ebbene dirò ancora che non si può parlare della completa calma del paese, come ha fatto ieri il ministro dell'interno.

Si fa presto a dire calma, ma io domando che razza di calma è quella che si annunzia, quando tre giorni dopo il discorso della Corona, è avvenuta la militarizzazione dei ferrovieri, il richiamo di una classe, ed il mezzo stato d'assedio di qua e di là?

Questa è la calma che dobbiamo ammirare!

Io approvo il tenore dei telegrammi letti ieri dal ministro dell'interno, ma quei telegrammi

non dimostrano lo stato di calma, ma lo stato di guerra (*Approvazioni*).

Non si parla che di forze da inviare in una o in altra località, di classi di richiamati disponibile e si parla persino dello invio di un Corpo d'armata intiero a Ferrara. (*Ilurità prolungata*).

Ma che calma è questa? la quale del resto costa caro? (*Approvazioni*).

Diciamo le cose come sono e non ad *usum delphini*.

Siamo arrivati al punto di sentir dire che se si ponesse un qualche freno a ciò che avviene si avrebbe la rivoluzione.

Ma che Governo domando io può dire queste cose?

Si sono riavvicinati alla monarchia tanti ostili alle istituzioni, ci fu detto ieri!

Domanderei al Senato se crede che l'Italia sia più monarchica oggi che due anni fa (*Approvazioni*).

Io ripeto, non voleva parlare, ma vi sono stato tratto; e parlando, secondo la mia abitudine, ho detto le cose che penso e che sento. Non mi sarebbe mai saltato in mente di proporre delle mozioni e fare delle proposte; ma evidentemente, dal momento che queste proposte vi sono, il Senato comprenderà che io voterò quella che corrisponde ai sentimenti che ho espresso e lo ringrazio della attenzione che mi ha prestato (*Vivissime approvazioni. Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro dell'interno.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Ho chiesto la parola, non per rispondere alla parte generale politica del discorso dell'onor. Pelloux, perchè in sostanza le risposte che ho dato ieri rispondono anche al suo discorso, avendo egli riconosciuto che non faceva che ripetere cose dette da altri autorevolissimi oratori.

Ho il dovere però come ministro dell'interno e come responsabile dell'ordine pubblico, di rilevare una parte gravissima del discorso del generale Pelloux.

Egli ha dichiarato che ritiene illegale la militarizzazione dei ferrovieri. Ora il Senato ricorda che nel 1898 fu questo uno dei provvedimenti presi senza che incontrassero opposizione in alcuna parte del partito liberale, e che i richiamati allora, come quest'anno, non si ribel-

larono mai alla legge. Non ce ne fu uno che pensasse non essere suo dovere di andare sotto le armi e di prestare il servizio che il Governo gli richiedeva.

Il generale Pelloux ha creduto di trovare la prova della illegalità di questi richiami sotto le armi dei ferrovieri in una legge che egli propose al Parlamento nel 1898 per legalizzare, egli disse, il provvedimento preso dal Ministero precedente.

PELLOUX.. Non l'ho presentata io, l'ha presentata il Ministero d'allora...

GIOLITTI, *ministro dell'interno*... Il Ministero presentò una legge contenente molte altre disposizioni per provvedere ai servizi pubblici, e questo si comprende perfettamente.

Aggiungo che quando il generale Pelloux presentò insieme ad altri provvedimenti politici una legge che riguardava i servizi pubblici, io dichiarai che quella legge l'avrei votata. Dunque su questo punto la mia opinione non è dubbia.

Ma l'aver dichiarato con una legge, che non era necessaria, che si legalizzava un atto di un Ministero precedente non è argomento che tolga la legalità del richiamo e quindi l'obbligo a chiunque è iscritto nell'esercito di presentarsi alle armi e prestare quel servizio che il paese gli richiede (*Approvazioni, applausi*).

Ho già dimostrato ieri che la tesi, che il richiamato sotto le armi possa discutere se l'ordine che gli viene dato di prestare un servizio o un altro sia legale o no, è la tesi più sovversiva che si possa proporre (*Approvazioni*). Ed io dichiaro formalmente al Senato che diventa intollerabile la responsabilità di ministro dell'interno se dei comandanti di corpo d'armata, danno di questi esempi d'indisciplina (*Violenti interruzioni, applausi, proteste nell'aula e nelle tribune*). La disciplina dell'esercito è la prima forza dello Stato. (*Nuove interruzioni, applausi e proteste*).

PELLOUX LUIGI. (*Con forza*). Ma, onorevole ministro dell'interno, crede proprio lei di dare a me una lezione di disciplina?

Io ho dichiarato che quel provvedimento si doveva prendere...

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. (*Con forza*)... Ma ha detto anche che quell'atto era illegale; ha spinto i soldati alla disobbedienza... (*Violenti interruzioni, applausi, agitazione prolungata*).

Ci sono dei sentimenti (*concitatamente*) che

non si possono frenare di fronte ad un generale che viene a predicare l'indisciplina all'esercito. (*Applausi, denegazioni, proteste*).

PRESIDENTE. Prego l'Assemblea di voler essere calma.

PELLOUX LUIGI. Questo si chiama scambiare le carte in mano. (*Approvazioni, rumori*).

Io non ho mai parlato nel senso che mi attribuisce in questo momento l'onore ministro dell'interno e me ne appello a tutto il Senato.

Io ho detto che il Governo faceva bene a prendere quei provvedimenti...

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. ...Ma se il provvedimento era illegale, ognuno aveva il diritto di ribellarsi.

PELLOUX LUIGI. E gli stati d'assedio allora? È una strana trovata questa! Io dissi che questo provvedimento si doveva legalizzare; niente altro!

Bisogna che il Governo assuma la parte di responsabilità che gli spetta.

Può anche prendersi in via di urgenza un provvedimento illegale e lo ho anzi lodato di averlo fatto, ma è suo obbligo di regolarizzarlo nel più breve tempo possibile.

Questo ho io affermato oggi come affermai nel 1898 come presidente del Consiglio e non venga ora il ministro dell'interno a farmi dire cose che non ho detto.

Del resto senta, onore Giolitti, lei in poche parole ora ha detto cose le quali sono sufficienti per farmi capire in che posizione militare vorrebbe mettermi. Ebbene, al caso, lascerò di stare dove sono, colla somma soddisfazione di avere sempre, in ogni circostanza, ed oggi più che mai, fatto il mio dovere. (*Voci. No, no. Proteste, nuove interruzioni*).

PRESIDENTE. Invito nuovamente l'Assemblea alla calma.

PELLOUX LUIGI. Io ripeto che non ho menomamente detto quello che il ministro dell'interno mi fa dire. Ho ripetuto, come senatore, ciò che dissi come presidente del Consiglio! E mi si vorrebbe forse contestare questo diritto e censurare oggi a quel modo, ciò che si è approvato nel 1898?

Questo non è che un scambiare le carte in mano (*benissimo*) ed io non me la lascio scambiare, come non prendo lezione di disciplina da nessuno e tanto meno... da lei! (*Approvazioni, movimenti*).

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. La cosa è tanto grave che la calma s'impone a tutti.

Io ho detto che quando si dichiara da un comandante di corpo d'esercito che un atto del Governo è illegale... (*Rumori, denegazioni*).

Voci. È un senatore che parla...

PELLOUX LUIGI. Io ho parlato da senatore...

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. ...Ed io parlo come ministro dell'interno e dichiaro che è molto grave l'affermazione fatta dall'onore Pelloux, che la chiamata sotto le armi dei ferrovieri sia stata illegale. Perché, data questa affermazione di fronte alle nostre leggi, chiunque ha il diritto di non eseguire un ordine illegale; e quando si ammette che il ferroviere militarizzato ha nella legge il diritto di rifiutarsi a presentarsi, qualsiasi azione del Governo diventa assolutamente impotente; perchè non ci sarà mai... (*rumori, no, no, no...*) non ci sarà tribunale che condannerà un cittadino per non avere eseguito un ordine di chiamata illegale. (*Conversazioni rumorose*). Ora io dichiaro che il giorno in cui si dovessero richiamare sotto le armi i ferrovieri e questi potessero invocare contro il provvedimento l'alta autorità di chi nell'esercito ha la prima delle posizioni, la condizione del ministro dell'interno diverrebbe intollerabile. (*Approvazioni vivissime, mormorii, conversazioni*). Questa è la sola dichiarazione che dovevo fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guarneri.

GUARNERI. Domando venia al Senato se riprendo per pochi momenti la parola, e per un fatto, dirò quasi personale. Ieri l'onore Giolitti nel rispondermi con uno spirito di cortesia parlamentare di cui lo ringrazio, mi fece un elogio che non meritavo. Disse che io era *logico*. Ma cadde in due grandi equivoci, che mi obbligano, mio malgrado, a riprendere la parola.

Egli mi diede quell'elogio perchè ritenne in prima che io avessi propugnato il bisogno di una riduzione del voto popolare; e secondo, che io avessi provocato da voi o insistito perchè fossero adottate misure e leggi repressive. Se a queste condizioni, onore Giolitti, ella mi ha dichiarato *logico*, io respingo il suo elogio e autorizzo Lei a ritirarlo. Io, o signori, e voi ne siete testimoni, non ho certo qui chiesto, né è stato mio pensiero di chiedere una riduzione

del voto popolare, nè i miei amici l'hanno giammai desiderato. Io, vecchio liberale, più vecchio dell'onor. Giolitti, ho avuto sempre la convinzione che le leggi che riguardano i suffragi pubblici, si migliorano ma non si restringono. Io ho parlato soltanto, e deplorandole, delle astensioni dal voto, ed ho parlato di *congegni* e di *meccanismi* che potessero riparare a ciò. Bisogna infatti che il Parlamento d'Italia venga una volta a questa salutare riparazione, giacchè l'astensione dei clericali e dei non clericali ha raggiunto la cifra gravissima del 43 per cento; ed in ogni elezione generale si avvera una maggiore astensione. Sicchè camminando di questo passo potremmo ridurci ad avere una Camera elettiva scelta dalla metà meno uno degli elettori iscritti.

Si comprende, signori, che davanti a queste condizioni di cose quando parlava di meccanismi e di congegni, che potessero evitare il danno dell'astensione intendevo parlare di quelli che impediscano e avversino queste astensioni dal voto, non già di misure che lo riducano di più; e quindi intendevo alludere al voto obbligatorio o al voto plurimo.

Naturalmente non sviluppai quest'argomento perchè non era il momento di farlo, ma ciò non significa che io, deplorando l'astensione, intendessi provocare una riduzione del voto popolare.

Vengo all'altro al debito fattomi, cioè che io provocassi *leggi repressive*. Io me ne appello al Senato; io ho constatato che l'Italia era entrata in un'era novella, che viveva di una vita nuova, e che questa era una necessità dell'evoluzione dei tempi, e dicevo che era impossibile il supporre che, mentre tutto il mondo era entrato in questo periodo democratico, l'Italia sola dovesse astenersene.

Quello che ho deplorato è che, mentre tutto il mondo, dalla libera Francia fino alla ultrademocratica America, hanno creato leggi atte a disciplinare questi enti novelli, che sorgono nella vita sociale, solo l'Italia dovesse tenersi emancipata dal ricorrere a questo genere di legislazione.

Io non comprendo perchè il mondo vecchio, quello cioè che dicesi della *borghesia*, abbia dovuto essere governato da codici, da leggi e da regolamenti, per tutte le sue minime istituzioni,

fossero anche istituti di beneficenza, ospedali, Casse di risparmio o altro, e che questi avessero dovuto aver leggi speciali che li governassero; perchè al contrario il mondo novello, le istituzioni cioè *popolari* dovessero essere anarchiche, cioè senza leggi che disciplinassero questi nuovi istituti.

Si sono create le Congregazioni di carità, e le Giunte amministrative per tutelare e controllare tutti gli enti, che sono sorti sotto il regime di pura libertà, e non comprendo perchè nulla debba farsi per disciplinare la vita dei novelli istituti democratici, come han fatto tutte le altre nazioni civili.

La libertà non ha bisogno di tutela, poichè essa cura i suoi mali. Questa è la dottrina dell'onor. Zanardelli. Ma, signori, dobbiamo noi per i primi in Europa fare questa esperienza in Italia, come in un *corpore vili*, dello esercizio della libertà senza freni?

Dobbiamo noi essere coloro i quali affrontino i rischi, che potrebbero derivarne, cioè che questa libertà senza freni e senza vincoli conduca alla licenza prima, e all'anarchia da poi?

Non val meglio essere prudenti, ed adottare sull'esempio degli altri Stati un corpo di leggi e di statuti, che regolamentino questa era nuova? Che danno potrà scaturire, o signori, da questo sistema di prudenza e di prevenzione legislativa? Ecco lo scopo del mio dire e l'obbietto del mio linguaggio.

Ma, o signori, mi duole il dirlo. Se ne avevo dubbio, ieri ne ho avuto la profonda convinzione. Noi siamo di fronte ad un corpo di dottrinari al governo, rispettabili certo, perchè dove ci è una dottrina c'è una convinzione, che ha dritto al rispetto.

Questo corpo di dottrinari è della più pura scuola liberale, di quella cioè di Royer Collard e di Guizot, la cui autorità l'onor. Zanardelli invoca spesso in questa e nell'altra Camera.

Ma tutto ciò mi ricorda, per una naturale associazione d'idee, nella metà del secolo XIX, che in quel periodo, di cui l'onor. Zanardelli conosce tanto bene la storia, un gruppo appunto di dottrinari condusse un trono alla rovina, ed una dinastia all'esilio (*Bene*).

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Io mi credo in dovere di prendere parte a questa discussione, più per un doveroso riguardo verso gli interpellanti, che non perchè io creda necessaria un'ulteriore difesa della politica del Ministero.

Gli onorevoli miei amici, i senatori Pisa, Pellegrini, Del Zio, Pierantoni, Rossi Luigi e Canonico hanno già, a mio parere, vittoriosamente risposto agli oppositori, e l'onorevole ministro dell'interno ieri, con risposte pienamente esaurienti, non ha lasciato senza risposta alcuna parte delle obiezioni che ci furono fatte.

Nullameno, a quei senatori i quali mi rivolsero specialmente le loro interpellanze, io non posso a meno di rispondere brevissime parole, e confesso che, come disse ieri l'onorevole mio amico Rossi, mi è sembrato che questi interpellanti abbiano dimenticato tutto ciò che è avvenuto ed avviene nel mondo moderno, tutto ciò che è avvenuto ed avviene negli altri paesi, sia nel campo delle leggi, sia nel campo dei fatti.

In primo luogo, dicevo, nel campo delle leggi.

L'onorevole senatore Guarneri mi ha fatto colpa del Codice penale, mi ha fatto colpa del Codice di commercio, mi ha fatto colpa della Riforma elettorale, come se di tutte queste colpe, se tali fossero, non sia mio complice il Senato, il quale tutte queste leggi ha solennemente approvato.

L'onorevole Guarneri, parlando di queste leggi, ci ha portati in un campo che non è strettamente attinente alle questioni che trovansi in discussione; ma è pur vero che anche nel campo delle questioni attinenti alla presente discussione, che riguarda principalmente gli scioperi, il Codice penale ha recato una importante modificazione coll'art. 166, il quale stabilisce che lo sciopero è un diritto, mentre prima era un delitto.

Ora il senatore Guarneri, il quale parlò di altre leggi di difesa sociale, e quindi restrittive, che secondo lui sarebbero state fatte in altri paesi, dimentica (e lo dirò sfrendando gli allori che mi potessero essere concessi per l'abolizione del delitto di sciopero, e per il riconoscimento del diritto di coalizione nel nostro Codice penale), dimentica che io nella proposta,

ed il Parlamento nell'approvazione di questa disposizione, eravamo stati preceduti dalla legge 25 maggio 1864 del secondo Impero in Francia, regime principalmente additato dal senatore Guarneri. Quella legge ha preceduto il nostro Codice nel ritenere lo sciopero un diritto, anzichè un delitto, come era anteriormente anche in quella legislazione.

In Inghilterra poi la legge ultima, quella che ivi è ancora oggi vigente, la legge del 1875, dovuta al partito conservatore, è legge tutt'altro che restrittiva, come l'onorevole Guarneri suppone: è una legge che riconosce non solo il diritto di sciopero, ma anche alcuni dei mezzi con cui assicurarlo.

Ciò dico quanto al diritto di sciopero in contraddizione colle supposizioni messe innanzi nel campo legislativo dal senatore Guarneri.

Alla sua volta il senatore Miceli, il quale pure mi rivolse in modo speciale la sua interpellanza, ha nientemeno che negato che, secondo la legislazione italiana, esista il diritto di associazione. E l'onorevole senatore Vitelleschi ha detto: sicuro; questo è indubitabile.

MICELI. Ho detto che nello Statuto non se ne parla.

PRESIDENTE. Prego il senatore Miceli di non interrompere.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Ebbene, io citerò una opinione la quale ha per lei, come risulta dalle sue stesse parole, un gravissimo peso: quella dell'onor. Crispi (*Ilarità*).

L'onor. Crispi ha dichiarato, precisamente contro l'opinione del senatore Miceli, che l'articolo 32 dello Statuto sancisce non solo il diritto di riunione ma anche quello di associazione; poichè, egli disse, siccome l'art. 32 dà la facoltà ai cittadini di radunarsi pacificamente, così questa facoltà si riferisce non solo alle riunioni temporanee ma anche a quelle permanenti...

MICELI. Sbagliava! (*Ilarità prolungata*).

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. ...Ora, anche per coloro che non ammettono la tesi dell'onorevole deputato Crispi non c'è dubbio alcuno che, se il diritto di associazione non è nella lettera, è certamente nello spirito dello Statuto, è un complemento necessario della libertà individuale. (*Applausi dalle tribune*).

Lo stesso onor. Pelloux, e si vedrà che parlo molto imparzialmente, nella relazione del 4 febbraio 1889 che presentò alla Camera dei depu-

tati sul disegno di legge inteso a stabilire i casi e i modi di scioglimento delle associazioni, dichiarò che l'Italia insieme con la Svizzera, il Belgio e l'Inghilterra è il paese in cui è maggiormente stabilito e fermo il diritto d'associazione; e citò il nome di tutti i più eminenti uomini di Stato, da Cavour a Rattazzi, da Ricasoli a Spaventa, da Boncompagni a Cairoli, da Lanza a Minghetti, che riconobbero ampiamente questo essenziale diritto.

Ciò posto, io, partendo da questo concetto, mi domando se è mai possibile poter discutere della presente questione, quando si negano questi elementi primissimi del diritto!

A questo proposito noterò poi che l'onorevole Guarneri parlava di leggi recenti di difesa sociale, vale a dire di leggi restrittive introdotte in altri paesi. Ora rispetto appunto al diritto di associazione, è ovvia una osservazione che sta completamente contro di esso senatore Guarneri.

Se, infatti, in materia di diritto di associazione havvi un paese in cui esso fosse proscritto, questo paese era la Francia.

La Francia, mentre aveva una legislazione larghissima per l'esercizio del diritto di riunione, era invece assai restrittiva in materia di diritto di associazione, perchè esso era ancora regolato dalle disposizioni del Codice penale napoleonico aggravato dalla legge famosa del 1834; e perciò eminenti pubblicisti scrivevano che quanto al diritto d'associazione la Francia era al livello della Russia o del Portogallo.

Ma che cosa avvenne? Avvenne che la legge del 21 marzo 1884, presentata dal fin d'allora ministro dell'interno Waldeck-Rousseau, riconobbe il più ampio diritto d'associazione precisamente a favore delle associazioni operaie, dei sindacati professionali; legge quindi che, e per l'importanza stessa della materia, e per le conseguenze che in Francia produsse, fu da molti pubblicisti di quel paese dichiarata la legge più importante del secolo.

All'ombra di questa legge si estesero grandemente in Francia questi sindacati operai.

E assai prima di allora in Inghilterra le *Trades-Unions* avevano costituito una specie di organo essenziale della democrazia industriale, formando l'ammirazione di quanti le ebbero a studiare; e queste *TradesUnions* può

dirsi che nel campo economico costituiscono uno Stato nello Stato, mentre ognuno sa che nei congressi che annualmente tengono queste associazioni di lavoratori si nominano dei delegati i quali prendono una parte notevole nella elaborazione delle leggi del paese.

Perciò posso concludere che in questo secolo tutti gli Stati i quali hanno promulgato leggi in tale argomento, in senso diametralmente opposto alla tesi sostenuta dal senatore Guarneri, promulgarono leggi in senso liberale anzichè in senso restrittivo.

Nel campo dei fatti poi si può dire che gli scioperi costituiscono un fenomeno veramente caratteristico degli ultimi venticinque anni del secolo scorso e del principio del secolo presente.

È naturale perciò che anche da noi le classi operaie abbiano approfittato del diritto di associazione per mirare alla emancipazione economica del proletariato.

A questo riguardo aggiungo che l'Italia ebbe bensì un grande numero di scioperi, ma, a differenza di quasi tutti gli altri paesi, in Italia questi scioperi si svolsero e composero pacificamente e nella massima parte in modo conciliativo, mentre invece in altri paesi ognuno sa che queste contese fra capitale e lavoro diedero luogo ai più aspri cimenti, ai più sanguinosi conflitti, alle più terribili sommosse.

E poichè si è parlato della libertà di lavoro lasciate che io faccia un'altra osservazione.

L'onorevole ministro dell'interno credo abbia potuto ieri dimostrare in modo irrefragabile di aver tutelato in ogni caso possibile questa libertà di lavoro. Ora ciò è tanto più importante e meritevole di plauso per la difficoltà che havvi a raggiungere un siffatto risultato.

In primo luogo questa tutela della libertà del lavoro riesce ardua per la difficoltà della prova delle relative infrazioni.

In secondo luogo devo osservare che le leggi stesse, in paesi ove gli scioperi sono antichi, lasciarono l'adito ad eludere la libertà del lavoro, a rendere incerta la facoltà della proibizione del lavoro medesimo.

In Inghilterra si è assai disputato quando, secondo il celebre articolo 7 della legge del 1875, sia illecita e quando sia legittima l'interdizione del lavoro. Così, ad esempio, il *picketing*, come

ivi è chiamato, la sorveglianza, cioè, posta affinché nessun operaio vada a rendere frustraneo lo sciopero; il *picketing*, dicevo, ai termini dell'articolo 7 della legge del 1875, venne riconosciuto in alcuni casi legittimo.

Ed anche in Francia si sostenne esservi la facoltà legale di proibizione del lavoro. Aboli o infatti l'articolo 416 del Codice penale, e sopra un altro terreno posta la questione, si disputò se, come aveva sostenuto il Trarieux in Senato, la proibizione del lavoro, se non era più un reato fosse però una colpa in senso civile. E su ciò abbiamo volumi di giurisprudenza che mostrano le forti discrepanze che si manifestarono nei tribunali francesi.

Non parlo degli Stati Uniti di America, dove ognuno sa che le Unioni operaie esercitano la tirannia economica più completa, tanto che col *boycottaggio* che si riferisce ai nemici e col *label* che si riferisce agli amici, ivi non si possono fare acquisti in alcun ramo di produzione se non presso coloro che sono designati dalle predette Associazioni.

Nella Germania è noto che nel grande sciopero dei lavoratori di mare e degli operai del porto di Amburgo del 1896-1897, gli operai avevano organizzato una sorveglianza anche con piccoli battelli a vapore per impedire che gli scioperanti potessero essere sostituiti da operai i quali venissero dal di fuori.

Vedasi dunque che presso di noi siamo stati più rigorosi di quello che si potrebbe essere secondo la giurisprudenza e le abitudini dei paesi stranieri.

È poi altresì universalmente noto che da parte delle stesse Leghe vi è stato quest'anno non solo un grande spirito di conciliazione, ma in parecchie provincie furono le stesse Leghe le prime ad invitare i contadini a cessare dallo sciopero, a riprendere il lavoro.

Ciò detto, io non avrei altro da aggiungere se non volessi occuparmi, poichè il tema è assai grave, della questione sollevata concernente gli atti d'indisciplina manifestatisi in alcuni dei militari richiamati sotto le armi.

Su questo argomento ha parlato già ieri il mio collega il ministro della guerra.

Certamente questi fatti sono altamente stigmatizzabili, ma in fatto essi furono grandemente esagerati, mentre poi è anche vero non esservi esercito, anche fra i più antichi, i più illustri

per splendide tradizioni, in cui consimili travimenti non siano avvenuti.

Io non voglio richiamare questi fatti per non parere di dare esca al contagio. Ma basta aver letto i giornali di questi ultimi giorni per vedere come in occasione delle repressioni avvenute in altri Stati, in quegli eserciti ben altre e più gravi mancanze al dovere siansi manifestate. (*Commenti*).

D'altra parte, come vi dimostrò l'on. Pellegrini, quale imputazione per tutto ciò può mai farsi al ministro della guerra o al ministro dell'interno?

L'onor. Pelloux disse: trattati di influenze dipendenti dall'agitazione del paese; ma ciò assai poco conciliasi con quello che poi egli ha detto, e cioè che questi fatti da parte dei richiamati non si verificarono nel 1898; poichè io lascerò dire a chicchessia se ci sia maggior fermento ora o maggior fermento vi fosse nel 1898; se fosse maggiore la calma dell'oggi o quella del 1898. (*Movimenti, commenti*).

DI CAMPOREALE. Credo che fosse maggiore la calma del 1898...

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*... Bravo, onorevole Di Camporeale... (*Ilarità*).

DI CAMPOREALE. E lo credo davvero e mi dispiace per lei, se non è di questo parere.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*... Davvero? (*Ilarità prolungata*).

Ad ogni modo, come disse l'onor. ministro della guerra, questi fatti furono disciplinarmente puniti; furono denunziati ai tribunali militari e denunziati con tanta rigidezza, come annunciò ieri il ministro della guerra, che in parecchi de' casi denunciati, i tribunali militari dichiararono non esservi reato.

E qui assicuro nel modo più reciso che, come disse l'onor. ministro della guerra, la disciplina sarà inflessibilmente mantenuta. Su questa non vi possono essere discrepanze, non vi possono essere discussioni. L'ammettere che singoli cittadini, singoli soldati, possano arrogarsi le funzioni dello Stato esprimendosi per la guerra o per la pace, per la chiamata sotto le armi o per il licenziamento delle classi; l'ammettere ciò sarebbe scalzare ne' suoi cardini le basi dell'ordinamento sociale. (*Bene, approvazioni*).

Ora, a questo riguardo lasciate che vi assicuri come alla disciplina dell'esercito nessuno tenga più di noi. Sulla necessità della più fer-

rea disciplina dell'esercito non furono soltanto i grandi uomini di guerra che si espressero recisamente, ma altresì i più liberali scrittori d'ogni tempo e di ogni paese. A me basti citare, anche a carissimo ricordo di un'intima amicizia dei giorni universitarii, le parole di un giovane che era lume e speranza della democrazia e che morì eroicamente combattendo a S. Fermo: Carlo De Cristoforis, il quale scriveva: « La disciplina è l'obbedienza cieca degli inferiori, e se volete esagerare la cosa per avere un'idea ancor più netta, dite che il soldato è una macchina che si muove a parole. Vi sono molti cui ciò ripugna e che negano la disgustosa necessità della obbedienza cieca. Ma questi molti non hanno mai abitato una caserma, o sono cattivi cittadini che quando si tratta di decidere sui campi le vecchie questioni della giustizia, offriranno alla nazione un esercito impotente ».

Io non dubito un istante che il nostro esercito, ammirabile per ossequio devoto alla legge, saprebbe adempiere sempre anche i più difficili doveri. Ma, a differenza dell'onorevole Negri, io penso che se havvi un partito il quale nelle masse e soprattutto nelle contadinanze, recide i nervi del patriottismo, esso è il partito avverso all'unità della patria, il quale non trova che indulgenza presso i nostri oppositori, fino al punto che l'onor. Vitelleschi non vorrebbe neppure che nei discorsi della Corona contro le usurpazioni del clericalismo suonassero energiche le rivendicazioni delle alte prerogative della potestà civile. (*Approvazioni vivissime. Commenti*).

Per associazione di idee, l'esercito mi richiama alla mente un'altra accusa dell'onorevole Negri, quella di nulla essersi fatto da parte del Ministero, in materia legislativa, o per lo meno di non essersi fatto più, egli disse, dei Ministeri precedenti.

Quanto a ciò l'onor. Negri mi permetta di osservargli che è proprio infondata la sua affermazione.

In primo luogo il presente Ministero fece sì che si ritornasse completamente allo stato normale nell'esame finanziario dei bilanci, uscendo dal sistema tutt'altro che regolare degli esercizi provvisorii in cui ci trovavamo.

Ma, inoltre, senza anche parlare dei vari disegni di legislazione sociale da noi fatti approvare, proprio in questo tema dell'assetto del-

l'esercito, eravi un disegno di legge che lo riguardava, ed era invano pendente da lungo tempo alla Camera, poichè quel disegno di legge, che ho qui sott'occhi, era presentato alla Camera fino dal 30 novembre 1897, e sempre rimase pendente senza che potesse fare alcun passo la sua approvazione.

Ora, chi fu che lo fece approvare, chi fu che lo difese a viso aperto?

Dopo ciò io mi permetterò di aggiungere poche parole riguardo all'argomento della militarizzazione dei ferrovieri.

L'onor. Pelloux pretende che il decreto che ordinò tale militarizzazione fosse illegale.

Se io lo avessi ritenuto illegale, l'onor. Pelloux può essere certo, che non avrei consentito che il decreto medesimo fosse sottoposto alla firma del Re, poichè io non ammetto i decreti-legge.

Mi permetta che le dica, onor. Pelloux, come questa accusa di illegalità è tanto più strana da parte di lei, che si spinse per decreto fino ad abolire il diritto di riunione sancito dallo Statuto, e quindi mi sembra assai stupefacente che ora venga ad accusare noi per questo decreto della militarizzazione, sostenendo l'illegalità del decreto medesimo.

Ad ogni modo, poichè a questa accusa io ho già risposto nell'altro ramo del Parlamento, nel quale tale accusa m'era stata rivolta dagli onorevoli deputati Mirabelli e De Andreis, io non voglio annoiare il Senato, mentre ciascuno probabilmente avrà letto, o potrà leggere, nei rendiconti della Camera dei deputati, le ragioni per le quali io credo che l'art. 131 della legge sul reclutamento attribuisca espressamente al Governo questa facoltà; senza di che, ripeto, non sarebbe stato emanato il decreto in discorso.

Passando ad un altro ordine di considerazioni, io, come dissi in principio, osservo che gli onorevoli interpellanti, come dimenticarono tutto ciò che avviene nel mondo nel campo delle leggi, e nell'ordine dei fenomeni economici in generale, così lo dimenticarono anche circa ai fatti che si svolsero innanzi agli occhi nostri in questi stessi ultimi mesi.

Imperocchè mentre in Italia gli scioperi, come dicevo, si composero pacificamente, ognuno dovrebbe sapere che lo stesso non è certo avvenuto in altri paesi.

L'onor. Giolitti vi ha già parlato ieri dei fatti di Trieste, dove nè si è evitato lo spargimento del sangue, nè si è evitato lo sciopero.

E nella Spagna? A Barcellona si vide uno sciopero generale e con esso innumerevoli morti o feriti per le vie della grande città, e le classi agiate emigranti in Francia, di fronte ad iniziati saccheggi. Ed altri gravi disordini si verificarono a Cadice, a Saragozza, a Tarragona.

Così dicasi delle rivolte di operai scioperanti in Russia, così dicasi dei moti del Belgio, dei quali ultimi vi ha parlato l'onor. ministro dell'interno. A proposito di essi è ovvia un'altra osservazione. Si è disputato se gli scioperi presso di noi abbiano avuto od abbiano un carattere politico. Certo è che, ove non vogliasi fare un processo d'intenzioni, io non conosco, almeno sotto il presente Ministero, alcuno sciopero che non sia avvenuto allo scopo di aumento di salari. Invece gli scioperi del Belgio che provocarono sanguinosi conflitti nelle vie di parecchie città e della stessa capitale dello Stato, con migliaia di scioperanti a Charleroi, a Liegi, a Viviers, questi scioperi del Belgio, dicevo, avvennero senza domande d'indole economico, avvennero esclusivamente per uno scopo politico, per ottenere, cioè, la revisione della Costituzione e il suffragio universale.

Ed in Francia? La Francia ieri ancora era tutta piena di scioperi industriali. Siccome era andata in vigore la legge Millerand-Colliard la quale riduceva a dieci e mezza da undici le ore di lavoro, gli operai pretendevano che il salario dovesse essere il medesimo anche colle ore di lavoro diminuite. Poichè gli industriali contrastavano tale pretesa scoppiarono scioperi in un grandissimo numero di città industriali, principalmente gravissimi a Reims, a Limoges, a Roubaix, a Vienne, nella quale ultima città si ebbero pure morti e feriti; e notisi che gli industriali in gran parte cedettero alle pretese degli scioperanti.

Ora, se tutto ciò è avvenuto in altri paesi, e in Italia invece nessun disordine si è verificato che abbia turbato l'ordine pubblico, non potremo noi meravigliarci che sia proprio in Italia che si accusa il Ministero, mentre l'Italia ebbe imperturbata nel modo più assoluto la pubblica tranquillità?

E questa calma, quest'ordine pubblico, questa

tranquillità non negano gli oppositori, ma ai fatti sostituiscono gli spettri della loro fantasia.

L'onor. Miceli diceva che sono prossimi dei fatti luttuosi, l'onor. Guarneri alla sua volta veniva innanzi con le poetiche immagini dell'Etna, e somiglianti tetre visioni e vaticini di grave sbigottimento suonavano pure nelle parole dell'onor. Vitelleschi.

Quanto all'onor. Miceli mi permetto di dirgli che quando da lui udivo quelle sue parole nella tornata di ieri l'altro, mi venivano alla mente altre parole con cui l'onor. Miceli, ne' suoi energici, infiammati, impetuosi discorsi alla Camera dei deputati, qualificava i componenti dei Ministeri Lanza e Minghetti. Egli i componenti i Ministeri Lanza e Minghetti d'allora soleva chiamarli *becchini della monarchia*. (Si ride).

La monarchia in Italia ha troppi titoli alla gratitudine della nazione perchè siano ammissibili le ipotesi dell'onor. Miceli, ma se fossero ammissibili, non sarebbe certo la politica vagheggiata dall'onor. Miceli che tali ipotesi potrebbe rimuovere.

Con ciò io ho finito, o, dirò meglio, chiudo con alcune molto precise e molto recise dichiarazioni.

Io nell'assumere in momenti difficili il governo dello Stato, ho preferito il regime della libertà. E ad esso, checchè dicano e pretendano gli onorevoli oppositori, ad esso manterrò fede sicura.

A questo regime di libertà assegno per invarcabili confini quelli determinati dalle somme necessità dell'ordine pubblico, perchè all'infuori di questi confini non havvi vera libertà.

Ma io credo che con un regime di libertà assai meglio vengono tutelate le ragioni dell'ordine, di quello che con una politica di compressione; perchè comprimere l'agitazione non equivale a sopprimerla, e non si fa che aggravare il male, quando non se ne distrugge il principio.

Da parte mia, sono tutto penetrato dell'idea viva di ciò che vi è di forza nel diritto, e di ciò che vi è di debolezza nella violenza.

Per mille segni mi è manifesto che il paese mi appoggia, mi è largo della sua benevolenza, della sua adesione, e questo mi è di forte, di efficace incoraggiamento.

I bisticci dell'onor. Guarneri sui principii ed i principii non possono ferir me, non possono

che far sorridere chi non ha mai separato nella sua mente e nel suo cuore la libertà dal principato (*bravo!*), ed ha recentemente assistito a sì entusiastiche, commoventi, indimenticabili acclamazioni al principato, da dover renderlo ognor più convinto che la politica liberale giova grandemente alle nostre istituzioni. (*Benissimo!*).

Questa politica reputo anzi un obbligo sacro verso la Monarchia; un obbligo sacro per mantenerla fedele a quelle tradizioni, che furono la sua forza, il suo vanto, la sua gloria.

Ed è per questo che le cupe invocazioni, con le quali il senatore Guarneri finiva la sua interpellanza, sono destinate ad infrangersi innanzi a queste tradizioni gloriose.

Il Re liberatore nel suo proclama ai popoli dell'Italia centrale, del 25 marzo 1860, diceva: *Io affermai la libertà in tempi a libertà poco propizi*. E il Senato in un suo Indirizzo rendevagli omaggio di ammirazione *per la libertà mantenuta*, sono le parole dell'indirizzo senatorio, *per la libertà mantenuta anche quando pareva meritorio proscriverla*.

A questi dettati dell'antica saggezza del Senato sarò sempre lieto ed orgoglioso d'informare i miei atti, con una fermezza di condotta che corrisponda alla fermezza de' miei coscienziosi ed immutabili convincimenti (*Vivissime approvazioni. Applausi*).

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato di un ordine del giorno firmato dai senatori Finali e Codronchi. Esso suona così:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Ministero, fermo nel volere che siano sempre mantenuti l'impero della legge e la disciplina nell'esercito, facendo voti che i principî di libertà siano conciliati con le necessità dell'ordine pubblico e della conservazione sociale, passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare il senatore Negri.

NEGRI. Non dubiti il Senato che io voglia abusare della sua pazienza. Io certo non farò un discorso; gli chiedo licenza di poter esporre alcune mie dichiarazioni.

Io ho apposto il mio nome ad una mozione presentata dall'onorevole senatore Di Camporeale e da altri colleghi. E quella mozione nel suo testo è così semplice e così chiara che mi pare non potesse dar luogo a nessuna interpretazione che non consonasse con quello che essa realmente dice.

Però il discorso ieri pronunciato dall'onorevole ministro dell'interno, ed anche quella che oggi abbiamo udito dall'onorevole presidente del Consiglio destano in me il desiderio di spiegare il mio voto e di meglio chiarirne le intenzioni ed il significato.

Noi abbiamo voluto affermare quale nelle condizioni presenti, a nostro parere, fosse il dovere del Governo; noi abbiamo voluto affermare la gravità di una situazione politica nella quale a noi pare che ai partiti estremi e sovversivi sia concessa piena ed assoluta licenza di propaganda e di azione.

Noi abbiamo voluto chiamare l'attenzione del Governo sul pericolo che una agitazione che è apparentemente economica, ma che io affermo ancora senza esitanza e con la certezza di essere nel vero che, almeno in una parte del paese, è artificiosamente creata, un'agitazione la quale oggi dagli stessi socialisti più illuminati e più sinceri, è riconosciuta funesta a quegli interessi che si volevano favorire, possa diventare nelle mani di chi la organizza e la dirige con iscopi sovvertitori e politici, estremamente pericolosa.

L'onorevole presidente del Consiglio nel suo discorso che testè abbiamo udito, così nutrito di quell'alta dottrina da giurista che tutto il mondo gli riconosce, a me pare, mi permetta di dirlo, sia passato sul fianco della questione politica, senza esserci entrato proprio nel cuore mentre è soprattutto la questione politica che ha ispirato le interpellanze che qui sono state svolte.

L'onorevole ministro dell'interno poi ha spostato i termini della situazione.

Egli ha rivendicato a sè ed al Ministero il monopolio della libertà, ed ha parlato di noi come di intransigenti conservatori, di reazionari, di uomini chiusi ed insensibili interamente al movimento delle idee moderne.

Ora io respingo con tutta l'anima questa classificazione che è essenzialmente ingiusta, io credo anzi che i veri liberali siamo noi, (*rumori, approvazioni*), noi che vogliamo protetta e difesa la libertà contro ogni violenza ed ogni sopruso.

Perchè, o signori, vi sono due specie di tirannidi; vi è la tirannide dell'arbitrio personale la quale si esercita apertamente con la forza delle armi, tirannide contro cui noi tutti siamo

un tempo insorti; ma vi è un'altra tirannide ed è quella di una oligarchia demagogica la quale si esercita con la forza delle masse accerate ed illuse. E questa seconda tirannide appunto perchè nascosta ed ingannatrice è assai più temibile e funesta dell'altra.

Quando, permettetemi di dirlo con tutta schiettezza, quando voi, o signori, avete riconosciuto in una minoranza il diritto d'imporre la sua legge e la sua volontà ad una maggioranza ed al Governo ed avete coordinato tutta la vostra azione politica a questo principio, voi non avete servito la libertà, ma voi, o signori, l'avete ferita a morte. (*Benissimo, approvazioni*).

Questo è il mio parere ed è il vizio e la debolezza intrinseca della politica dell'onorevole ministro dell'interno, ed a me pare che ieri egli lo abbia indirettamente riconosciuto, quando all'onor. Miceli il quale chiedeva lo scioglimento od una maggiore sorveglianza sulle leghe, egli rispondeva argutamente dicendogli che la miglior risposta l'aveva data il senatore Guarnieri, che appunto aveva deplorato la mancanza di leggi regolatrici l'esistenza o lo scioglimento delle leghe e delle associazioni.

Come volete, egli diceva, che io vigili queste leghe se mi mancano i mezzi per farlo?

E quale allora, ciò posto, sarebbe il dovere di un ministro che riconosce e deplora la mancanza di queste leggi necessarie? È evidente che il suo dovere sarebbe di presentare queste leggi; e certo l'onor. Giolitti non si troverebbe imbarazzato ad escogitare tutto un complesso di leggi siffatte.

Perchè dunque non le presenta? La ragione è semplicissima. Non le presenta perchè, se le presentasse, si sfascierebbe immediatamente la base parlamentare sulla quale il Ministero ha costruita la sua esistenza. Ciò è tanto vero, che il Ministero stesso non ha avuto maggiore fretta che di ritirare quella legge assai modesta contro gli anarchici che era stata presentata dal Ministero antecedente.

Ma, dice l'onorevole ministro dell'interno, ed oggi lo ha ripetuto anche l'onorevole presidente del Consiglio; noi intanto abbiamo la tranquillità nel paese.

Concesso anche che tale tranquillità esista davvero dovunque, la cosa si spiegherebbe per sé stessa. Allorquando alle forze disturbatrici voi date una libera facoltà di esercitare

una continua, aperta propaganda, è naturale che queste forze, che sarebbero disturbatrici, non lo siano più perchè ciò non sarebbe nel loro interesse.

Ma che avverrà se questo lavoro di lenta dissoluzione continuasse con quel moto incessante che oggi si verifica?

Credo anche io che non avverrà lo scoppio del vulcano di cui ieri si era parlato.

Ma, o signori, io temo, temo profondamente, per tutti gli affetti che mi legano al mio paese ed alle sue istituzioni; io temo che tranquillamente voi ci avvierete al placido tramonto. (*Commenti, approvazioni*).

Certo voi non avrete nemmeno allora la rivoluzione in piazza, come non l'avrete oggi. Ma perchè non l'avrete questa rivoluzione?

Per una ragione semplicissima, perchè la rivoluzione sarà diventata completamente inutile.

Che ciò sia gradito ai partiti estremi che vedono possibile, mercè i mezzi di cui oggi possono disporre il raggiungimento dei loro ideali, è naturale e ben si comprende.

Ma se noi ci prestassimo a questo lavoro di lenta e continua dissoluzione, se noi non dicessimo al Governo: badate che per effetto di una organizzazione che non esce dalle viscere del paese, ma è una macchina elettorale fabbricata nelle officine dei partiti estremi, in una vicina occasione la rappresentanza nazionale potrà cadere in mano di questi partiti, se noi davanti a queste eventualità, o signori non gittassimo un grido di allarme, mancheremmo al nostro dovere di cittadini e di senatori. (*Approvazioni*).

Signori, le trenta vestali come ieri ci ha chiamati il senatore Rossi, che hanno firmato la nostra mozione, certo non avrebbero e non hanno altro desiderio che di tenere acceso il fuoco sacro di quegli ordinamenti su cui si è costituita la patria nostra.

Ed io lo dichiaro apertamente, se non fosse per il cambiamento di sesso, accetterei questa qualifica (*Ilarità vivissima*) e sarei lieto ed onorato dell'ufficio che il senatore Rossi mi vuole affidare. (*Ilarità vivissima*)...

ROSSI LUIGI. Siamo amici o no?

NEGRI .. Io non so che cosa farà il Senato, ma io mi permetto di dire che se il Senato respingesse questa mozione, ogni onesto cittadino, il quale vive all'infuori delle correnti parla-

mentari e non ne conosce le segrete ragioni, ne rimarrebbe attonito e non riuscirebbe a spiegare a se stesso una ripulsa che gli sarebbe del tutto ingiustificata.

Signori, solleviamoci tutti in un aere più puro; non abbassiamo al livello di una contestazione di partiti parlamentari una questione in cui si tratta della sicurezza e dell'avvenire della patria nostra; una questione pertanto nella quale tutti, e primo l'onor. presidente del Consiglio, così illustre per il suo antico patriottismo, dovremmo trovarci uniti, uniti di pensiero e di intenti.

Io, o signori, ho creduto mio dovere, nella chiusura di questa così grave discussione, di parlarvi ancora con tutta schiettezza.

Ed ora, o signori, mi affido interamente alla s. ggezza del Senato. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. La parola spetta ora al senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Io, ormai, avrei rinunciato alla parola, se non mi avesse richiamato in scena l'onorevole presidente del Consiglio.

Non è già per me e per il fatto personale, che mi sarebbe perfettamente indifferente, ma perchè nella sua apostrofe vi è tutta una grossa questione.

L'onorevole presidente del Consiglio non ha risposto una parola a tutti i miei gravi dubbi sulle condizioni generali dell'Italia e sulla situazione del paese; mentre ha raccolto con vivacità una sola cosa alla quale peraltro egli ha scambiato completamente il senso, perchè non aveva quello che egli gli ha dato.

È sempre il vecchio sistema in Italia, che quando si ha torto o si fanno corbellerie, per distrarre il pubblico si grida subito al reazionario, vuoi al clericale.

Questo stratagemma del resto ha fatto il suo tempo. Ma comunque sia, egli ha voluto fare credere che io abbia combattuto il divorzio. Il fatto sta che io ho detto il contrario, ossia che non intendevo parlarne. Ho detto solo che disapprovavo nell'interesse stesso del soggetto, che avesse adoperata la parola del Re. Ma ciò poco monta. Devo però a questo proposito rivolgermi al presidente del Senato, perchè si direbbe che a queste arti ministeriali si presti anche l'Ufficio di revisione, perchè infatti trovo nel resoconto sommario del mio discorso che

mi si fa dire tutto l'opposto di quello che ho detto.

Il resoconto sommario così si esprime: « L'oratore dimostra come sia necessario anche il partito clericale ».

Ora io ho detto precisamente il contrario. Ho detto che il grosso inconveniente della vostra politica è di sopprimere il partito liberale e di gettare tutta l'Italia o da un lato o dall'altro, o socialisti o clericali, o rivoluzione o reazione; delle quali prevalenze dissi, per diverse ragioni, non so quale delle due sarebbe peggiore per l'Italia.

L'aver detto questo è bastato per farmi dire tutto l'opposto e dare al mio discorso una tinta da dare luogo ad una pretesa interruzione dell'onorevole Giolitti, che poi per telegrafo è stata smentita.

Non so chi l'abbia smentita, come non so chi l'abbia inventata. E per quel che riguarda me ciò non ha nessuna importanza. Ma vi è nel fondo di queste insinuazioni e di queste opinioni la vecchia arte, ossia di lasciar susurrare e supporre, che questo sano e degno movimento di allarme del Senato per i pericoli che corre il paese abbia sospetto, origine o almeno miscela di clericalismo dei quali noi ci faremmo i portavoce.

Arte vecchia, ormai per tre quarti usata, ma che ha sempre nel pubblico grossolano un qualche effetto. Ecco perchè io ho creduto protestare.

E quanto a me, io non ho mai detto niente di tutto questo; ho anzi detto che un pericolo della nostra politica sarà quello di finire per rendere popolare il partito clericale e ingrossare i partiti sovversivi.

Ora i due estremi sono egualmente evitandi, ed è proprio questo il difetto della vostra politica, di rinvigorirli e di renderli pericolosi.

Dopo aver così chiarita la situazione e raccomandando alla presidenza del Senato perchè voglia migliorare le condizioni della nostra revisione e vigilare perchè sia fedele riproduttrice delle discussioni, chiudo questo incidente e giacchè ho la parola aggiungerò qualche considerazione.

Ieri io ho dovuto essere assente per ragioni superiori, quindi non ho potuto assistere alla discussione e perciò del discorso dell'onor. Giolitti non ho potuto sapere che quello è detto

qui in questo famoso resoconto, che giova sperare questa volta sia più esatto.

La prima cosa che mi occorre all'occhio e sono tentato di richiamare, benchè non abbia importanza perchè è un po' comica e divertente, è una nota comica che distrae dalle serie preoccupazioni.

Il ministro Giolitti persiste nella sua idea fissa che questa borghesia egoista mangia tutto lei, e fa pagare le spese ai poveri.

E per provare questa asserzione ha ricorso al giuoco del lotto. Purtroppo il mantenere il giuoco del lotto è un'onta, ma non perchè sia una tassa esclusiva dei poveri, lungi da ciò, purtroppo giocano anche i non poveri, e lo divengono così.

Il ministro ha detto proprio a noi ossia ai senatori: voi non la pagate. Non è esatto onorevole Giolitti.

Non credo sia sconveniente di ricordarlo, perchè storia antica, ma uno dei nostri colleghi è morto fallito per il giuoco del lotto.

Vede dunque che il giuoco del lotto non è una tassa pagata esclusivamente dal povero (*ilarità*). Altra volta allo stesso scopo di dimostrazione ella diceva che le tasse di consumo sono pagate in proporzione maggiore dal povero e non dal ricco, poichè il povero mangia meno del ricco, e paga la stessa aliquota.

Evidentemente ognuno mangia quel che può e lo stomaco del ricco non può mangiare più per pagare maggiore tassa. Ma l'onor. Giolitti non ha riflettuto che anche in materia di consumazioni quante ve ne sono che il povero non fa e non paga, ma fa e paga il ricco.

Questa sua idea fissa è proprio originale da prendere le proporzioni di una mania.

Credo che non vi sia un paese dove la classe così detta agiata sia la meno agiata e la più gravata di quel che lo sia in Italia.

Bisogna non conoscere che l'Italia per non sapere cosa è un paese ricco per credere che questa classe che così impropriamente si denomina in Italia lo sia.

Esaminando il discorso dell'onor. ministro dell'interno vado oltre. Quando osservai all'onorevole Giolitti che egli aveva detto che chi non era con lui era clericale, egli lo ha smentito. Io l'ho creduto sulla parola. Sarà stato un errore di giornali. Ma quel che dice qui se ne allontana poco e cioè che i conservatori non

potranno resistere che alleandosi o ai clericali o ai partiti popolari. E intanto che cosa sono i partiti popolari, mi farebbe il piacere di dirlo? (*ilarità*).

GIOLITTI, ministro dell'interno. È inesatto questo pezzo come l'altro di cui si lamentò lei.

VITELLESCHI.... Cosa vuole che le dica, onorevole ministro, io non ho altro fondamento per discutere che i documenti ufficiali. Cosa sono questi partiti popolari?...

GIOLITTI, ministro dell'interno. Non l'ho detto.

VITELLESCHI. Sta bene. Ma qualche cosa deve aver detto (*ilarità*) più o meno del genere.

Ora se veramente non vi fosse altra scelta, ella fa assai bel giuoco alla parte clericale perchè ella lascia a quei signori la prerogativa di rappresentare l'ordine e la proprietà, la tranquillità, evidentemente fa il loro giuoco, perchè da quest'altra parte ella non ci promette niente, se non l'ignoto, il vago, gli scioperi, gli ammutinamenti, la confusione e il disordine.

L'onor. presidente del Consiglio oggi ha ripreso la tesi che del resto è la stessa del ministro dell'interno. Ma cosa accade di così grave da giustificare i vostri timori? Non accade nulla. Cosa volete che faccia il Governo? Non può far nulla. È stata presso a poco questa stessa tesi che ha svolto ieri l'onor. ministro dell'interno.

Ora da quello che accade, onor. ministro, ella può avere l'opinione che non sia niente ma è un apprezzamento personale; vada a domandare a tutta la gente che ha degli affari, che ha degli interessi, a tutta la gente che ha bisogno di ordine e di tranquillità, domandi loro se credono che non accada niente e che tutto vada nel migliore dei modi e udrà le risposte che saranno poco diverse dalle nostre apprezzazioni, perchè esse non rappresentano che le legittime apprensioni di tutta quella gente che noi qui rappresentiamo. L'onor. ministro insisteva, io non ci posso far niente, le leghe non si possono sciogliere. Ma, onor. ministro, le leghe si possono sciogliere o no, sarà prudente o no il farlo, ma non è da quel posto che ella dovrebbe pronunciarsi negativamente. Sarà una sua opinione personale che potrà pronunciare in un circolo o in una conversazione, ma, stando a quel posto, deve ella confessare che se questo è un disordine, ella non è capace d'impedirlo? Non è

questo incoraggiarlo ed esautorare a piacere il potere?

Queste leghe, queste combinazioni di cui descrissi tutti i pericoli, non hanno niente a che fare con la libertà di cui parla l'onor. Zanardelli. Esse sono al contrario una minaccia alla libertà e imponendosi evidentemente rappresentano un vero e proprio disordine.

L'onor. presidente del Consiglio con la sua coltura e la sua erudizione, tratta le questioni in quel modo così vago ed ampio che seduce, ma la sua eloquenza è troppo generica; egli paragona quel che avviene da noi con quello che accade in Francia, in Belgio ed in Inghilterra, il che non è lo stesso.

Ogni paese ha i suoi bisogni, ogni paese ha le sue condizioni speciali. Dato il temperamento dell'Italia, queste organizzazioni potenti che si vanno facendo pian piano, le quali hanno il potere di far cessare il lavoro dove e quando vogliono, producono danni incalcolabili, sono certo un pericolo e un disordine sul quale si potrà discutere fino a qual punto ed in qual modo debba essere trattato, ma il ministro dell'interno non deve dichiarare da quel posto che non c'è da fare nulla, perchè sarebbe lo stesso allora che dire che un paese dovrebbe andare alla sua perdita senza rimedi; non si può andare e restare al Governo quando si ha questa persuasione.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Ma ella non era presente...

VITELLESCHI... La questione potrà farsi sull'entità del pericolo, e qui l'opinione sua varrà quanto la nostra.

Per noi il pericolo è grande. Se l'onor. ministro dell'interno può ritenerlo minore del vero, è una questione d'ottica, ma non si deve fare prevalere la convinzione che non vi è modo di scongiurarlo. Guai!

GIOLITTI, *ministro dell'interno*... Non ho detto così.

VITELLESCHI... Ma è già la seconda volta che ella lo ha detto da quel posto.

L'onor. Giolitti ha citato l'opinione dell'onorevole Sonnino sullo scioglimento delle leghe. Io amo e rispetto l'onor. Sonnino, ma la sua opinione vale anch'essa quanto quella di un altro. Potrebbe anche darsi che l'onor. Sonnino si sia ingannato.

Del resto l'onor. Sonnino avrà detto che egli

non crederebbe opportuno di sciogliere violentemente le leghe, ma non avrà detto, che non si possono sciogliere. Egli è troppo un uomo politico per dire di sì fatte cose, a quel modo noi saremmo condannati irremissibilmente alla rivoluzione.

E quindi a mio avviso, questa è la più grave delle affermazioni fatte dal ministro dell'interno.

Quanto poi all'affermazione fatta dal presidente del Consiglio, che si mantiene fedele al principio di non prevenire, io gliela potrei mandar buona fino a che quel suo concetto ideale, ma poco pratico, che io confesso di non dividere, ma che posso rispettare, rimane in questi limiti. Ma da questa attitudine di osservazione, passiva, a che il Governo incoraggi, questa è un'altra cosa. Ora, il Governo fin qui non ha fatto che incoraggiare questo movimento. Lo hanno dimostrato tutti; ne abbiamo vedute prove di ogni maniera, compresi, anzi avanti a tutte, i discorsi del ministro dell'interno.

Questi ha ieri ripetuto che quel suo discorso, a proposito dei sacrifici, che dovrebbe soffrire la proprietà, è una sua maniera di vedere, una sua apprezzazione. Ma, come per l'altra dello scioglimento delle leghe, queste cose si possono dire a casa sua, ma dicendole da quel posto alle turbe ignoranti e fameliche, ella è troppo intelligente per non comprendere l'effetto che devono produrre le sue parole.

L'argomento poi che preoccupa più di tutti noi che è la chiave della situazione a cui egli non ha risposto, come non vi ha risposto il presidente del Consiglio, è quello gravissimo dell'impotenza, in cui il Ministero si trova, di fare altrimenti. Tutti i ragionamenti ministeriali noi li potremmo anche mandare per buoni, se non sapessimo la causa che li ispira, se non conoscessimo la situazione, che è semplicemente aritmetica; la maggioranza si compone di X più Y di voti e se i voti Y defezionano, non più maggioranza. E quindi Y è il padrone della situazione, esso vuole così e non altrimenti e quindi non c'è discussione possibile.

Ora questa posizione la sopporti pure il Ministero poichè se l'è scelta; ma il Senato non può accettarla. Esso non può approvare un indirizzo che si sa da chi è voluto e da quale maggioranza è sostenuto; e quali sono i pensieri che la ispirano e i veri fini a cui tende.

Ma come volete che noi approviamo questa

politica, che se fosse libera potrebbe fino ad un certo punto essere discussa, ma della quale noi ben sappiamo l'origine?

Noi non possiamo a meno di formulare il desiderio che questa catena onde la nostra politica costretta si rompa; il Ministero faccia quello che crede, ma lo faccia lui, e non dipenda da una maggioranza artificiale, che ha i suoi fini distruttivi delle nostre istituzioni e del nostro ordine sociale.

Ecco le questioni a cui il Governo avrebbe dovuto rispondere, ed a cui non ha risposto; e lo capisco, perchè il rispondere gli sarebbe stato molto difficile.

Io qui non faccio questione di partito, perchè non l'ho fatta mai, perchè non risponde al mio temperamento. Elevandomi al disopra e mettendomi infuori di tutti i partiti, mi rivolgo ai miei colleghi perchè in presenza di questa situazione guardi il Senato alla gravità del voto che esso pronunzia.

Se in questa situazione c'è un pericolo, cosa che mi pare difficile il negare, se questa situazione che abbiamo deplorata trova la sua ragione immediata in un indirizzo politico pericoloso, è mestieri che il Senato lo dica.

Se oggi le turbe e l'esercito stesso, dal momento che questa discussione è stata mossa, non vedessero da parte del Senato, che è stato il solo che ha potuto discorrere liberamente ed impunemente, per le ragioni che ognuno sa, affermato il bisogno della ricostituzione dell'ordine pubblico (non nel senso materiale, ma nel senso d'ordine morale) e della solidità dell'esercito, gli effetti potrebbero essere molto gravi.

Io ho voluto, prima che il Senato passasse alla votazione, richiamare l'attenzione dei senatori sulla sua gravità. Il loro voto può avere forse più influenza che non si creda sulle sorti del paese.

Prima di abbandonare la parola in questa discussione veramente degna, qualunque sia l'opinione che si professi, mi restano a dire poche parole sopra un punto spiacente, e cioè la contestazione che si è sollevata tra il ministro dell'interno e l'onor. collega Pelloux.

Non mi pare che dovrebbe uscire da questa Assemblea qualche cosa che lasciasse credere, o da una parte o dall'altra, che sia infirmata quell'autorità che è indispensabile per il man-

tenimento dell'ordine e della disciplina nell'esercito.

Ora io credo che la questione è stata spostata in parte dalla vivacità che portano con sé le discussioni, in parte forse da qualche improprietà di parola.

È possibile, che il provvedimento della militarizzazione sia stato non dirò la parola illegale, ma una di quelle misure che per lo meno non sono prevedute dalla legge, e che il Governo può e deve prendere sulla sua responsabilità in certi dati casi. La legge non può provvedere a tutto. E ci è appunto un Governo per applicare la legge e anche perchè, secondo giustizia, provveda quando vengono dei pericoli straordinari, ed impreveduti sopra la sua responsabilità.

E quando così provvede non commette un atto illegale, ma bensì che per adesione del Parlamento ha bisogno di essere legalizzato. Questa è necessaria legge del Governo costituzionale senza la quale il regime costituzionale sarebbe impraticabile.

E l'onor. Pelloux non ha voluto altrimenti dire che il provvedimento è *illegale*, se non nel senso in cui io l'ho interpretato. In questo caso non ne discende la conseguenza dedotta dal ministro dell'interno, cioè che ogni soldato avesse diritto di opporsi, perchè il soldato avanti tutto deve obbedire a chi lo comanda. Non è il soldato che se la deve vedere con chi lo comanda, ma il ministro col Parlamento. Per queste ragioni la parola forse è stata meno adatta a esprimere il pensiero. E quindi non ci è soggetto a contraddizione fra i due contendenti. Si tratta qui di una di quelle misure che il Governo in certi momenti può e deve prendere, ma che hanno bisogno di essere legalizzate; e siccome in certi momenti non sempre si ha il tempo di legiferare prima, si deve legalizzarle dopo.

Credo che così intese, nè le parole del ministro, nè quelle del senatore Pelloux, possano togliere nulla al valore dell'autorità che deve essere ed è il presidio dell'esercito.

Io spero che questa interpretazione dissiperà questa specie di ombra che era rimasta sopra la nostra discussione, la quale è stata molto franca e molto serena, e spero conduca ad una di quelle deliberazioni che rassicurino il paese. E con questo intendimento io mi unisco, infatti,

nell'ordine del giorno che ho firmato insieme al senatore Negri.

Quell'ordine del giorno non implica nè lode nè biasimo al Ministero, appunto per togliere ad esso ogni carattere politico. Quell'ordine del giorno afferma due grandi necessità, e guai se il Senato in questa occasione, dopo così lunga discussione, non osasse affermarle. (*Approvazioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Prego i signori senatori che prenderanno ancora parte a questa discussione di volere esser brevi.

Il senatore Paternò ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. Anche senza l'esortazione dell'illustre presidente, il desiderio del quale per me è un ordine, anche senza quella esortazione avrei parlato molto brevemente.

E dico di più, avrei preferito non prendere la parola se necessità non mi portasse a parlare.

Dico necessità perchè in tutta questa discussione io sono stato collocato dal caso in una posizione coatta.

Avevo fatto una interpellanza sopra fatti determinati, col desiderio che questi fatti fossero discussi ed esaminati con quella calma serietà e competenza che sono qualità di questa assemblea.

Però la condizione delle cose mi portano a vedere la mia interpellanza confusa e trascinata nel turbine della più grande, della più aspra delle lotte politiche che oggi possa essere combattuta.

Quindi non potendo e non volendo confondere la mia con altre interpellanze, io ho il dovere imprescindibile di manifestare quale sarà la mia attitudine.

Per quello che riguarda la politica generale non desidero rientrare nella discussione. Del resto incidentalmente l'altro giorno, quando svolsi l'interpellanza, dissi chiaramente ed esplicitamente la mia opinione, opinione fondata sopra idee che non manifestò oggi per la prima volta e che mi lusingo siano conosciute completamente dai miei colleghi.

Dunque sulla politica generale non ho bisogno di insistere.

Mi atterrò solo alla questione dell'esercito; ed a questo riguardo dirò francamente che, dietro le dichiarazioni del ministro della guerra e dietro l'accenno che egli fece alle disposizioni

date e comunicate alla stampa, che io ho letto (ma che non avrei portato in quest'assemblea se egli non ne avesse fatto cenno) pur riducendo come ho fatto sin da principio ai giusti termini i dolorosi avvenimenti deplorati, mi ero formato il concetto che l'azione del ministro della guerra sia stata fiacca; quindi mi proponeva di presentare un ordine del giorno che servisse d'incitamento al ministro della guerra per un'azione più rigida e senza tentennamenti, diretta efficacemente allo scopo di mantenere, a qualunque costo, la disciplina nell'esercito. Questo era l'intendimento mio, ma oggi sono venute le dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri, le quali sono state in questo punto così esplicite, chiare e conformi ai miei intendimenti che io non posso più presentare alcuna mozione.

Io debbo accettare completamente e dirmi soddisfatto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri, che ha la responsabilità vera e completa del Governo, e formo l'augurio che ad esse sarà ispirata per l'avvenire l'azione del ministro della guerra.

PRESIDENTE. Il senatore Maragliano ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

MARAGLIANO. Ho presentato il seguente ordine del giorno e ne dirò brevissimamente le ragioni.

L'ordine del giorno è questo: « Il Senato udite le dichiarazioni del Governo ne prende atto e passa all'ordine del giorno ».

L'ho presentato nella convinzione che possa raccogliere l'opinione concorde di una grande maggioranza di senatori. Parrà forse ingenua la credenza mia innanzi alle divergenti opinioni espresse nei vari ordini del giorno presentati, ma essa deriva dalle considerazioni che ho l'onore di sottomettervi

È certo che le preoccupazioni mostrate da tanti autorevoli colleghi innanzi alla politica del Governo, sono ispirate ad un'altissimo sentimento di amore alla patria, di affetto alle istituzioni. Non è paura del nuovo che li spinga, è il timore di vedere compromessa la saldezza delle istituzioni, l'integrità della patria, frutto di tanti sacrifici e di tanto sangue versato.

Ma non è a base di preoccupazioni, non è a base di timori che si possono risolvere i problemi politici che si presentano via via nella vita di un grande paese. Per scioglierli è necessario affrontarli quali sono, quali si presentano nella

loro cruda realtà. E la realtà è questa: che ci troviamo innanzi ad un fatto compiuto: al risveglio della coscienza delle classi lavoratrici le quali aspirano all'uguaglianza economica, che chiedono e vogliono potersi liberamente associare per la tutela dei comuni interessi. (*Commenti, conversazioni*).

Voci. Ai voti, ai voti.

MARAGLIANO. Ora gli onorevoli colleghi oppositori contrastano forse o vogliono contrastare queste aspirazioni? ne disconoscono la giustizia?

Di questo non ho inteso parlare, ho invece inteso che non è la giustizia di queste aspirazioni che si disconosce, ma è il timore che questo movimento economico degeneri o possa degenerare in movimento politico.

Ma la degenerazione in movimento politico potrà solo avvenire, consideratelo bene, se il Governo e le classi dirigenti ostacoleranno queste aspirazioni, non perchè siano ingiuste, ma perchè sono patrocinate anche da avversari delle istituzioni.

È naturale che gli avversari delle istituzioni sfruttino il malcontento delle masse; è cosa vecchia e che è sempre succeduta in ogni paese ed è naturale ed è anche cosa sempre succeduta che le masse seguano coloro che mostrano di interessarsi ad esse e di tutelarne gl'interessi. Ma ove il Governo e le classi dirigenti si penetrino della giustizia di quanto il proletariato chiede, e pur esigendo il rispetto rigoroso alla legge, secondino, in quanto hanno di giusto, le sue aspirazioni, le masse non avranno più bisogno di patroni e gli elementi sovversivi non troveranno più in esse terreno adatto all'attecchimento della loro propaganda.

Il giorno in cui le masse troveranno che il Governo è il patrono efficace dei loro diritti, rivivrà in esse la fiducia nel Governo, e da questa fiducia esso trarrà nuova forza e nuova autorità e le istituzioni novello vigore.

È solo in questo modo, coll'amore e colla giustizia, che si calmerà l'ambiente, cosa che non si otterrà mai colle repressioni, mai con lo sciogliere o con l'impedire le associazioni dei lavoratori: cosa che oggi sarebbe illegale, cosa che se fatta legale con le nuove leggi che si chiedono, sarebbe ingiusta.

A noi deve bastare di avere la sicurezza che questo movimento si mantenga e sia mantenuto nell'orbita della legalità, nel rispetto alla libertà

di tutti, e di questo ci affidano e ci debbono affidare le sincere, leali, franche dichiarazioni che abbiamo ieri intese dalla bocca del ministro dell'interno.

Il Senato suffragando col suo autorevole voto questo indirizzo di Governo, farà quindi atto di alta saviezza politica e darà il colpo più decisivo alla propaganda sovversiva, farà l'atto più efficace perchè non avvenga quello che temo, e cioè questo movimento assuma carattere e contenuto politico. (*Rumori, segni di impazienza*).

Ed è per raggiungere questo intento che credo opportuno un ordine del giorno largo, che non mostri diffidenze, che non porti alcun incitamento ad atti repressivi; un ordine del giorno il quale prenda atto delle dichiarazioni del Governo e sia ispirato quindi alla fiducia che il Governo mantenga, come ha saputo mantenere fino ad oggi, l'ordine pubblico e il rispetto alla libertà del lavoro, secondando nello stesso tempo tutto quanto vi ha di giusto e legalmente realizzabile nelle aspirazioni delle masse lavoratrici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Martelli per svolgere il suo ordine del giorno.

MARTELLI. La prima volta ch'io dovetti parlare a voi doveva pur venire ed eccola. Abbiatemi cortese compatimento ed io vi affido che mi terrò in brevissimi limiti. Ho presentato una mozione d'approvazione della condotta politica del Governo e l'ho presentata a causa cognita, cioè dopo aver inteso le severe requisitorie e le piane ed esaurienti difese. La mozione è naturalmente figlia delle mie convinzioni ed è di queste convinzioni che m'appresto a rendervi assai brevemente ragione.

Tutti riconosciamo che oggi non l'Italia soltanto, ma tutte le società civili, versano in un periodo critico irto di difficoltà e di pericoli.

Quale sia il compito dell'uomo di Stato moderno innanzi a queste difficoltà, credo sia stato indicato egregiamente dal discorso del presidente del Consiglio.

Un movimento, che ha per base tendenze e teoriche nuovissime economiche, si è determinato, ed è vero che a quel movimento se ne annoda un altro che ha carattere politico.

Ma ora guardiamo in faccia a questo moto qual è, senza andare a sindacare le origini, senza fare distinzioni nelle sue fasi.

Oggi il movimento è lato, è vasto, è tale che, non vigilato, o lasciato correre a soverchia libertà, può condurre ad una rivoluzione.

L'uomo di Stato moderno ha questo compito: scongiurare il pericolo della rivoluzione: vigilare e guidare un'evoluzione nell'orbita delle nostre istituzioni.

Non ci facciamo illusioni, due sole vie ha un Governo dinnanzi al movimento attuale: quella di vigilare e dirigere. Ma la compressione, la repressione di un movimento vasto come quello che oggi abbiamo di fronte, deve essere fatta ad un patto, o di essere travolto o di travolgere. Chi vorrà, a capo di un Governo correre codesta sorte?

La prudenza del Governo non sta forse nell'evitare questo gravissimo pericolo, nel cercare invece la pacificazione, la conciliazione? E questa è, secondo le spiegazioni del ministro dell'interno e dell'on. presidente del Consiglio, la politica alla quale si è ispirato il Governo; è politica saggia.

La repressione, la compressione è impossibile. Del resto io non arrivo a comprendere come oggi si possa far rimarco di mancata compressione al Governo attuale, quando il movimento non è sorto nè oggi nè ieri; quando il movimento ancora piccino si sarebbe potuto forse soffocare e allora questa questione non è stata fatta nelle Camere italiane.

Il movimento è per la maggior parte a base economica, e vi si annoda, ho detto, ed è troppo naturale, anche un movimento a carattere politico; ma questo è accessorio, sarebbe anzi nullo se non ci fosse il primo.

Che le classi dirigenti, che il Governo, d'innanzi ad una simile questione, facciano tutto il loro dovere, cioè risolvano il problema economico e loro imprescindibile dovere.

Risolta la questione economica, non vi sarà più nessuna questione politica innanzi al paese.

Quando le classi dirigenti e il Governo, avranno fatto tutto per soddisfare i legittimi diritti di coloro che si fanno innanzi, avranno diminuito il numero dei reclamanti, ed avranno anche stremato le loro forze, perchè togliere agli avversari, a coloro i quali sono caldi oggi nella questione, quel fondamento, quella parte di ragione che essi vogliono far valere, è diminuirli nella loro vigoria.

Io non ne ho il diritto, ma mi permetto di rivolgere una domanda agli interpellanti:

Voi, onorevoli colleghi che avete interpellato su questa questione il Governo, vi assumereste di subentrare domani nel Governo del nostro paese con le idee che avete esplicito?

Vi assumereste il pericolo di salire oggi al potere per determinare un cozzo l'indomani, per provocare forse una rivoluzione?

Questa domanda rivolgete alla vostra coscienza e voi che tutti siete pieni di carità per la patria, vedrete che almeno il quesito è grave, ed è tale sulla cui risoluzione non si può pronunciare la condanna di un Governo, il quale, piuttosto che la rivoluzione, sceglie l'evoluzione.

Se a questo concetto della condotta da scegliere di fronte al movimento socialista, io paragono brevemente l'azione del Ministero, trovo che il Ministero alle accuse fategli rispose: Ho rispettato la legge, ho fatto valere la legge, finchè questo era possibile.

Ed il Ministero rispose con questo egregiamente, e bisogna dargli lode, perchè fuori della legge il Governo non può e non deve andare.

Se da parte del Governo si rompe la compagine del diritto nazionale, allora cessa ogni legittima tutela, allora è autorizzato l'arbitrio, autorizzata la violenza da parte degli altri.

Quanto all'accusa degli scioperi, si è detto che il Ministero è schiavo dei partiti sovversivi; ma con le prove presentateci ieri dall'on. ministro dell'interno, vi è ancora alcuno che in coscienza possa una simile censura sostenere?

Non si è fatto tutto quanto era possibile per tutelare la libertà del lavoro? Gli ordini inviati a tutte le prefetture del Regno e alle direzioni di polizia non hanno suonato in questo senso, del mantenimento perfetto della libertà del lavoro?

E circa i deplorabili fatti dei richiamati sotto le armi, è vero, onor. Pelloux, non è da trovarsene l'origine nell'esercito, il baluardo più saldo delle nostre istituzioni; essi sono stati il frutto dell'ambiente, dal quale i richiamati venivano. Ma codesto ambiente è forse opera di ieri? E lo rimovereste voi seguendo una politica di compressione? Giammai!

Io veggio che di fronte alla questione sociale, quale si presenta, la via da seguire è assolutamente quella della libertà e della giustizia.

Bisogna non ricorrere a provvedimenti speciali compressivi, ma a provvedimenti sociali... (*Conversazioni, commenti. — Interruzioni*), i quali, siano giusti, e soddisfino nelle legittime pretese le classi lavoratrici e meno abbienti.

Vi è bisogno che tutti usiamo giustizia, equanimità, carità. E mentre io auguro che a questo tutti abbiamo ad indurci, vedrei volentieri che i nostri figli alla gloria della monarchia nostra di aver redenta l'Italia, e riunita sotto il suo vessillo, potessero aggiungere anche l'altra di aver saputo guidare con una sapiente evoluzione ad un assetto nuovo sociale ed economico il nostro paese. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo.

ASTENGO. Stante l'ora tarda, e poichè oggi si vorrebbe venire ad una conclusione, io, sebbene abbia molti motivi di fatto personale, tuttavia, per deferenza ai colleghi che me ne hanno fatto preghiera, rinuncio alla parola, tanto più che l'onor. Pelloux mi ha già difeso largamente, e direi esaurientemente, dalla taccia di sovversivo che è piaciuto all'onorevole ministro dell'interno di darmi per aver detto che il decreto della mobilitazione dei ferrovieri era illegale; e non rileverò quindi la trovata peregrina, che, come tale, mi avrebbero potuto arrestare, se fossi capitato in una stazione di ferrovia; spiritosità che ha suscitato l'ilarità di alcuni amici dell'onorevole ministro, mentre era di poco buon gusto.

Ma lascerò correre, e rinuncio per ora alla parola, riservandomi in altra occasione di rientrare in quell'argomento, e sugli altri accennati nel mio discorso, e sui quali non ho avuto risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Finali, per svolgere il suo ordine del giorno.

FINALI. Il senatore Codronchi ed io abbiamo, se si può dir così, il torto di esser venuti tardi col nostro ordine del giorno; ma non potevamo presentarlo prima, perchè siccome il presentarlo o no dipendeva dalle dichiarazioni che avremmo udite dal Governo, bisognava che il Governo avesse fatto le sue dichiarazioni perchè noi ci risolvessimo a presentarlo; e se lo presentiamo, vuol dire che quelle dichiarazioni ci affidano.

Dobbiamo ora svolgerlo? So che ne abbiamo il diritto: ma dopo quattro giorni di discus-

sione, col Senato stanco, coi movimenti drammatici che sono avvenuti anche nella discussione di oggi, noi non ci sentiamo di abusare del tempo e della, più che pazienza, impazienza del Senato, per dargli uno svolgimento.

Per fortuna l'ordine del giorno che noi abbiamo proposto è chiaro, e credo che il darne lettura possa da parte nostra equivalere a fare un discorso; tanto più che in sostanza quest'ordine del giorno corrisponde ad un recente voto del Senato.

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Ministero, fermo nel volere che siano sempre mantenuti l'impero della legge e la disciplina nell'esercito, facendo voti che i principî di libertà siano conciliati colle necessità dell'ordine pubblico e della conservazione sociale, passa all'ordine del giorno ».

Credo che si potrebbe bensì con parole raccomandare questo ordine del giorno, ma all'intelligenza degli onorevoli colleghi non è per certo necessario alcuno svolgimento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Miceli.

MICELI. Non infliggerò al Senato, nè un lungo, nè un breve discorso. Nell'ora in cui siamo e poichè naturalmente il Senato deve essere stanco, io mi restringo ad una breve dichiarazione.

I signori ministri che hanno commentato il mio discorso ed hanno detto che io ho dimenticato alcune dichiarazioni e fatti passati che mi riguardano, avrebbero dovuto in questa circostanza ricordare che la lealtà è una condizione indispensabile, quando in un Consesso come questo o nella Camera elettiva si discute una questione della più alta gravità quale è quella che ci occupa da quattro giorni. I signori ministri si sono compiaciuti tutti e due (e mi meraviglio molto che lo abbia fatto anche l'onor. Zanardelli; dando prova che l'onor. Giolitti ha fatto scuola!), si sono compiuti dico, di spostare le questioni, citare per esempio, una parte delle dichiarazioni di un avversario, e coprire di silenzio la parte più essenziale che avrebbe combattuto le loro dichiarazioni, teorie e ragionamenti. Mi riservo però e fra qualche tempo ne avremo occasione, di ritornare sull'argomento, che in questi giorni abbi- am trat-

tato, ed allora vedremo se le quistioni si possono spostare impunemente.

Ora però taccio e non rispondo, come potrei trionfalmente, a certe asserzioni e studiate dimenticanze.

E siccome i senatori Gamba, Guerrieri-Gonzaga ed io abbiamo presentato un ordine del giorno di assoluta sfiducia, letto dall'onor. presidente al Senato; e siccome da altri colleghi di opposizione sono stati proposti altri ordini del giorno, io prego gli onor. Di Camporeale, Astengo, Vitelleschi ed altri di permettere che io, considerando che le loro proposte sono talmente vaghe e contengono delle affermazioni che il Ministero potrebbe anche accettare, sebbene esso sappia che non possono suonar fiducia, e per evitare il pericolo che nella votazione possa sorgere un qualche equivoco, li prego vivamente di ritirare i loro ordini del giorno, ed associarsi a quello firmato da me e dai colleghi Gamba e Guerrieri-Gonzaga.

Spero che questa richiesta non riuscirà incresciosa agli onorevoli colleghi, alla di cui cortesia fo appello.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gamba.

GAMBA. Credo che nelle condizioni presenti del Senato sia più opportuno votare che discutere, per cui rinunzio alla parola.

Volevo parlare sull'argomento del *referendum*, il quale negli ultimi tempi ha assunto una importanza straordinaria per la dichiarazione fatta dell'abolizione della proprietà.

Mi contenterò di far rilevare che l'onorevole ministro dell'interno non ha dato risposta agli accenni che a questo argomento importante sono stati fatti da alcuni oratori.

Non è più il tempo d'insistere in un argomento che riuscirebbe quasi nuovo al Senato. Mi limiterò a far voti che questo nuovo diritto di plebiscito permanente non abbia a prender piede in Italia.

Non aggiungo altro, raccomandando soltanto a ciascuno dei miei colleghi che voglia tener conto anche di questo argomento al quale ho accennato per determinare il proprio voto.

GIOLITTI, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI. Debbo chiedere scusa ai senatori che accennarono all'idea del *referendum*. Se non

trattai quell'argomento si è per la ragione indicata testè dall'onor. Gamba. Non mi era stata fatta una formale questione di questo genere, ma una semplice allusione al *referendum*, ed io aveva interpretato questa allusione come relativa a certe deliberazioni di Consigli comunali che avevano interpellato gli elettori sopra alcune questioni locali.

Il senatore Gamba comprenderà, e lo ha detto egli stesso, che questo non è più il momento di discutere, ma sono a disposizione sua quando creda per esaminare a fondo questo argomento. Io, ripeto, non potevo rispondere perchè non era stato indicato abbastanza chiaramente quale fosse questa questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo per una dichiarazione.

ASTENGO. Come primo firmatario di quell'ordine del giorno, aderisco alla preghiera dell'onor. Miceli, e per conto mio lo ritiro nella speranza che così faranno anche gli altri onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Prego di voler accennare, onorevole presidente del Consiglio, quale fra i vari ordini del giorno che vennero presentati, intenda di accettare.

ZANARDELLI, presidente del Consiglio. Gli ordini del giorno che il Governo potrebbe accettare sarebbero parecchi. Quello dell'onorevole Tancredi Canonico, quello dell'onor. Del Zio, dell'onor. Martelli, dell'onor. Maragliano. Però io prego questi onorevoli senatori che hanno presentato ordini del giorno favorevoli al Ministero, di volersi associare a quello degli onorevoli Finali e Codronchi, che io dichiaro di pienamente accettare.

Non ho bisogno di aggiungere che, sebbene l'onor. Vitelleschi abbia detto che anche il suo ordine del giorno in se stesso non suona sfiducia, non ha significato politico, bastano i discorsi che furono fatti dai firmatari per far sì che io lo respinga nel modo più assoluto.

GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUARNERI. Dopo la dichiarazione del presidente del Consiglio, propongo l'ordine del giorno puro e semplice. (*Movimenti, rumori, conversazioni*).

ZANARDELLI, presidente del Consiglio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Per le stesse ragioni per le quali ho dichiarato di non poter accettare l'ordine del giorno Vitelleschi, quantunque egli dicesse che non aveva il significato di sfiducia nel Governo, non posso accettare l'ordine del giorno puro e semplice presentato ora dal senatore Guarneri perchè quello che dà carattere agli ordini del giorno sono i discorsi dai quali hanno avuto origine.

Per queste ragioni respingo pure l'ordine del giorno puro e semplice in modo altrettanto assoluto.

PRESIDENTE. Noi siamo in presenza di un ordine del giorno puro e semplice, presentato dal senatore Guarneri.

L'articolo 51 del regolamento dice che l'ordine del giorno puro e semplice, quando è domandato, ha la priorità sugli ordini del giorno motivati. Quindi non è più il caso nemmeno di vedere se l'uno o l'altro degli ordini del giorno presentati debba averla precedenza. Dobbiamo votare sull'ordine del giorno puro e semplice...

PELLEGRINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINI. Per me non può esser dubbio il significato che si deve dare a questo ordine del giorno per le dichiarazioni fatte dal senatore Guarneri, prima di presentarlo, nel commento amplissimo che ha fatto nel suo discorso della politica del Governo e nel giudizio intorno a questa espresso con l'apporre la sua firma all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Di Camporeale, poi ritirato per associarsi a quello dell'onorevole Miceli. L'ordine del giorno Guarneri, puro e semplice, significa quello stesso che significa l'ordine del giorno del senatore Miceli.

Cambiata la forma, il concetto resta lo stesso cioè a dire: chi vota l'ordine del giorno puro e semplice intende col suo voto di condannare la condotta politica del Ministero.

E quindi, non lasciandomi consigliare dalla forma che potrebbe sembrare non di condanna del Governo, come ho dichiarato ieri che votava contro la mozione di Camporeale, così tengo a dichiarare oggi che voto contro l'ordine del giorno puro e semplice del senatore Guarneri, perchè quest'ordine del giorno ha lo stesso significato dell'ordine del giorno dell'onorevole Miceli.

Io domando all'onorevole proponente se questa è l'interpretazione e il significato da darsi all'ordine del giorno puro e semplice.

Che se ora l'onorevole Guarneri, di fronte alle dichiarazioni tanto esaurienti del Ministero crede, con la sua proposta dell'ordine del giorno puro e semplice, di invitare il Senato ed approva la condotta del Governo e le dichiarazioni di questo, in tal caso voterò anche io l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Prego l'onor. Guarneri a volere dare la spiegazione chiesta.

GUARNERI. Il commento dell'ordine del giorno puro e semplice è stato dato dalla lealtà dell'onor. Zanardelli, il quale ha detto che egli lo respinge.

PRESIDENTE. Verremo dunque ai voti.

Debbo dare lettura al Senato delle seguenti domande pervenute al banco della presidenza, circa la votazione cui si deve addivenire. La prima dice così:

« I sottoscritti chiedono che la votazione sull'ordine del giorno segua per appello nominale ».

Rossi Luigi, Colocci, Vischi, Rattazzi, Parpaglia, Oddone, Massarucci, Giovanni Lucchini, Parona, Carle, Paternò, Del Zio, Carnazza, Cavalli, Riolo, Sani, Senise, Ponsiglioni, Caravaggio, Mariotti Giovanni, Cagnola, Pasolini-Zanelli, Pierantoni, Pisa, Cadenazzi, Roux, Lorenzini, Pellegrini.

Altri senatori hanno presentato la domanda che si proceda alla votazione per scrutinio segreto. Ora a termini del regolamento sulle varie domande di votazione si dà la preferenza a quella a scrutinio segreto. (*Movimenti, rumori*).

Voci. I nomi, i nomi.

PRESIDENTE. I senatori proponenti la votazione a scrutinio segreto sono: Bordonaro, Sant'Ella, Guerrieri-Gonzaga, Di Camporeale, Vitelleschi, Gamba, Astengo, Marazio, Guarneri, Vigoni Giulio, Sonnino, Peiroleri, Carta Mameli, Fè d'Ostiani. (*Rumori, commenti*).

ZANARDELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Siccome vengono molti senatori a chiedermi, forse perchè non erano presenti, cosa pensi il Ministero dell'ordine del giorno puro e semplice, ripeto quello che ho detto prima, e dichiaro cioè che

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 APRILE 1902

il Governo dà all'ordine del giorno puro e semplice il significato di sfiducia e che perciò assolutamente lo respingo.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo dunque alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno puro e semplice presentato dal senatore Guarnieri e non accettato dal Governo.

Avverto che chi vota in favore dell'ordine del giorno deve deporre la palla bianca nell'urna bianca e la palla nera nell'urna nera; quelli invece che intendono votare contro depongono la palla nera nell'urna bianca e la palla bianca nell'urna nera.

Prego il senatore, segretario, Taverna di voler procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Presentazione di un progetto di legge.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per autorizzazione della spesa di L. 61,000 per l'arredamento e la sistemazione degli istituti scientifici dell'Università di Napoli.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

(*Segni di viva attenzione*).

Senatori votanti . . .	157
Maggioranza . . .	79
Favorevoli . . .	76
Contrari . . .	81

Il Senato non approva l'ordine del giorno puro e semplice (*Applausi*).

Dato l'esito della votazione, non occorre procedere a quella degli altri ordini del giorno perchè s'intendono eliminati con la dichiarazione del Senato che non approva l'ordine del giorno di sfiducia al Governo (*Approvazioni*).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Sorteggio degli Uffici;

II. Interpellanza del senatore Codronchi al ministro dei lavori pubblici;

Idem del senatore Vischi al ministro dei lavori pubblici;

III. Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione di acquisto di un palazzo in Washington per la residenza della Regia ambasciata d'Italia (N. 15 - *Urgenza*).

La seduta è sciolta (ore 18 e 35).

Licenziato per la stampa il 4 maggio 1902 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XIV.

TORNATA DEL 26 APRILE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Sorteggio e proclamazione degli Uffici — Presentazione di progetti di legge e fissazione di giorno per svolgimento d'interpellanza — Svolgimento della interpellanza del senatore Codronchi al ministro dei lavori pubblici — Parlano, oltre l'interpellante, i senatori Sacchetti e Gamba ed il ministro dei lavori pubblici — Svolgimento della interpellanza del senatore Vischi al ministro dei lavori pubblici — Parlano l'interpellante ed il ministro dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti i ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 18. Il presidente della Associazione fra gli industriali e cotonieri e la Borsa del Cotofificio di Milano fanno istanza al Senato, perchè sia modificato il disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli ».

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Sorteggio degli Uffici ».

Prego il senatore segretario Taverna di procedere al sorteggio degli Uffici.

TAVERNA, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, che risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
Bertini
Blaserna
Boncompagni-Ludovisi
Bonelli Cesare
Boni
Borromeo
Breda
Caetani
Calenda Andrea
Cannizzaro
Cantoni
Carducci
Carnazza-Amari
Carnazza Puglisi
Casana
Caselli
Cavallini
Cavasola
Cerruti Carlo
Chiesa
Clementini
Coletti

Cucchi
D'Arco
De Castris
De Cristofaro
De La Penne
Delfico
De Martino
Di Marzo
Driquet
Faldella
Fiorentini
Garelli
Ginori
Lanza
Longo
Majelli
Manfredi
Marazio
Massabò
Mezzanotte
Miceli
Mosti
Nannarone
Nigra
Parona
Pasolini
Pessina
Petri
Picardi
Piola
Ponzio Vaglia
Primerano
Pucci
Rattazzi
Resti-Ferrari
Rossi Giuseppe
Rossi Luigi
Saladini
San Martino
Santamaria-Nicolini
Schiavoni
Secondi Giovanni
Secondi Riccardo
Siaci
Sonnino
Torrigiani
Trinchera
Vigoni Giulio
Vischi

UFFICIO II.

Accinni
Adamoli
Armò
Ascoli
Atenolfi
Aula
Baccelli Augusto
Bava-Beccaris
Besozzi
Bonelli Raffaele
Bonvicini
Borgnini
Buonamici
Calenda Vincenzo
Camozi-Vertova
Caracciolo di Castagneta
Cardona
Cavalli
Cefaly
Cerruti Valentino
Cibrario
Consiglio
Cremona
Damiani
D'Antona
De Larderel
Della Verdura
De Seta
De Siervo
Di Revel Ignazio
Di San Marzano
D'Oncieu de la Batie
Doria Pamphili
Ellero
Fava
Ferrero
Figoli de Geneys
Fontana
Frola
Fusco
Guerrieri-Gonzaga
Ginistrelli
Giorgini
Gloria
Inghilleri
Lancia di Brolo
Lucchini Giovanni
Mantegazza
Maragliano

Massari
 Mezzacapo
 Morin
 Morosoli
 Oliveri
 Pavoni
 Pelloux Leone
 Porro
 Riolo
 Rossi Angelo
 Roux
 Sani
 Schupfer
 Sormani-Moretti
 Tanari
 Teti
 Tittoni
 Tolomei
 Tornielli
 Tortarolo
 Trivulzio
 Trotti
 Vitelleschi

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Tommaso

Astengo
 Baccelli Giovanni
 Badini
 Beltrani-Scalia
 Boccardo
 Bonasi
 Borelli
 Calcagno
 Cambray-Digny
 Camerini
 Candiani
 Capellini
 Caravaggio
 Carta Mameli
 Cerruti Cesare
 Colombo
 Colonna Fabrizio
 Cordopatri
 Corsini
 D'Adda
 De Angeli
 De Cesare
 Del Zio

De Sonnaz
 Devincenzi
 Di Camporeale
 Di Groppello-Tarino
 Dini
 Di Sambuy
 Di San Giuseppe
 Doria Giacomo
 Faina Zeffirino
 Farina Mattia
 Finali
 Fogazzaro
 Gabba
 Gamba
 Gemmellaro
 Gherardini
 Guarneri Andrea
 Guiccioli
 Lampertico
 Lorenzini
 Malvano
 Martelli
 Massarani
 Massarucci
 Mazzolani
 Melodia
 Miraglia
 Mirri
 Municchi
 Negri
 Niscemi
 Orengo
 Papadopoli
 Parpaglia
 Pascale
 Paternò
 Peiroleri
 Pellegrini
 Ponza di San Martino
 Schininà di Sant'Elia
 Senise Carmine
 Sensales
 Speroni
 Tajani
 Vaccaj
 Vallotti
 Visconti di Modrone
 Visconti-Venosta

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Albini
 Amato-Pojero
 Arrigossi
 Balestra
 Barracco Giovanni
 Barracco Roberto
 Barsanti
 Bianchi
 Bodio
 Boncompagni-Ottoboni
 Bottini
 Cadenazzi
 Cagnola
 Canevaro
 Canonico
 Cardarelli
 Carutti
 Casalis
 Chiala
 Chigi-Zondadari
 Cittadella
 Codronchi
 Cognata
 Colonna Prospero
 Compagna Pietro
 Curati
 D'Alì
 Di Revel Genova
 Di Sartirana
 Di Scalea
 Durante
 Emo Capodilista
 Fazioli
 Frisari
 Garneri Giuseppe
 Gravina
 Lanzara
 Manfrin
 Medici Francesco
 Monteverde
 Mordini
 Morelli
 Morra
 Mussi
 Oddone
 Pasolini-Zanelli
 Piaggio
 Pierantoni

Polvere
 Ponsiglioni
 Prinetti
 Quartieri
 Rossi Gerolamo
 Ruffo Bagnara
 Sacchetti
 Saluzzo
 Sambiase-Sanseverino
 Sanseverino
 Scarabelli
 Scelsi
 Schiaparelli
 Senise Tommaso
 Serafini
 Spinola
 Strozzi
 Taverna
 Tranfo
 Tournon
 Vacchelli
 Villari
 Zoppi

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe V. E di Savoia-Aosta
 Angioletti
 Arrivabene
 Avogadro di Collobiano
 Balenzano
 Blanc
 Bombrini
 Bordonaro
 Borgatta
 Borghese
 Cappelli
 Carle
 Ceresa
 Cesarini
 Colocci
 Compagna Francesco
 Comparetti
 Cotti
 D'Anna
 D'Ayala Valva
 De Mari
 De Renzi
 Di Casalotto
 Di Marco

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1902

Di Prampero
 Doria Ambrogio
 Doria d'Eboli
 Fabrizi
 Faina Eugenio
 Faraggiana
 Farina Nicola
 Fè D'Ostiani
 Frescot
 Gallozzi
 Gattini
 Giorgi
 Giuliani
 Golgi
 Guglielmi
 Greppi
 Levi
 Luchini Odoardo
 Mariotti Filippo
 Mariotti Giovanni
 Medici Luigi
 Michiel
 Morisani
 Moscuza
 Odescalchi
 Pagano
 Patamia
 Paternostro
 Pecile
 Pelloux Luigi
 Piedimonte
 Pinelli
 Pisa
 Ponti
 Riberi
 Ricotti
 Ridolfi
 Rignon
 Saletta
 Saredo
 Serena
 Spera
 Todaro
 Trigona di Sant'Elia
 Vigoni Giuseppe
 Visocchi
 Zanolini

Presentazione di progetti di legge.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge: « Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877, n. 3917 ». In pari tempo mi dichiaro agli ordini del Senato per la interpellanza che è stata a me rivolta dall'onorevole Odescalchi, già annunciata in precedente seduta.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge, il quale verrà stampato e distribuito agli Uffici.

Quanto alla interpellanza che lo riguarda, se non sorgono obiezioni, verrà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta di lunedì.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici.* Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge che ha per titolo: « Variazioni alle assegnazioni stabilite per costruzioni stradali straordinarie nell'esercizio finanziario 1902-903 della legge 30 giugno 1896, n. 266 ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge, che, per ragioni di competenza, verrà mandato all'esame della Commissione di finanze.

Svolgimento della interpellanza del senatore Codronchi al ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Codronchi al ministro dei lavori pubblici ».

Ne do lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sugli intendimenti del Governo per la bonifica della bassa pianura bolognese e ravennate.

« CODRONCHI ».

Ha facoltà di parlare il senatore Codronchi per svolgere la sua interpellanza.

CODRONCHI. È un grande interesse di due provincie operose e fiorenti che oggi raccomando all'attenzione del Senato e alla giustizia del ministro.

Innanzi tutto un po' di storia... idraulica.

Dopo le rotte disastrose del Reno, e il suo inalveamento consigliato dal celebre Padre Lecchi, è accaduto che quel fiume, innalzandosi straordinariamente, ha sbarrato i corsi d'acqua del basso Bolognese e della Romagna; è un fatto preparatosi da parecchi secoli, non preveduto, affrettato dall'impazienza degli uomini, i quali invece di lasciare che colle naturali espansioni del Reno, si alzassero i terreni, lo imprigionarono entro argini; i terreni non si alzarono più, e si alzò invece il fiume, che divenne pensile, con minaccia permanente per tutta la campagna circostante.

Impossibile quindi il libero deflusso delle acque nei tempi anche ordinari: in tempi di pioggia le campagne sono sommerse.

È da oltre un secolo che si studia e si lavora per la redenzione di quelle terre: Napoleone iniziò l'opera, facendo contribuire ai proprietari tre milioni; ma la caduta del primo Regno italico troncò l'impresa.

Dopo un lungo periodo d'inazione, nel 1860 le rinnovate sorti d'Italia permisero nuovi studi e nuovi progetti. Poi vennero finalmente le leggi del 1882 sulle bonifiche, e tutte le successive, e un decreto che classificò in prima categoria la bonifica renana.

Nel 1884 io sollecitai alla Camera il Ministero a compiere gli studi; e studi molti e diversi furono fatti, che io qui non annovero, perchè è inopportuna una discussione tecnica in un'assemblea politica.

Dirò solamente che fu progettato un canale a destra del Reno che conducesse le acque al mare; progetto che non piacque interamente ai Ravennati, tementi giustamente che le acque della provincia bolognese, rovesciandosi sulla ravennate peggiorassero le condizioni di questa: da tale dissidio ebbe origine il disegno di sottopassare il Reno con altro canale che corresse a sinistra di quel fiume, e d'immettervi le acque del Bolognese.

I progetti dunque abbondano; i dissidi possono essere composti: l'accordo anzi dev'essere imposto dallo Stato, che ha il diritto, anzi il dovere d'intervenire, e di farsi arbitro nella contesa.

In quest'anno, nella sola provincia ravennate sono 25 mila ettari inondati; 7 mila sofferenti di scolo; i raccolti sono in parte perduti. E quei

proprietari, sempre rassegnati, non hanno neppure chiesto lo sgravio dell'imposta. Sono milioni di reddito annuo distrutti; è la salute pubblica compromessa.

Pressantissimo dunque il bisogno di provvedere. Voi sapete che concorrono alla bonifica oltre allo Stato, le Provincie, i Comuni, i privati; ma l'opera costa assai, più di 20 milioni, e dovrà compiersi in 24 anni. C'è tempo di annegarsi! E v'ha di peggio; un lavoro idraulico eseguito a spizzico, non è possibile: voi trovate l'anno dopo distrutto il lavoro dell'anno antecedente. E qui sta l'errore della legge; un periodo così lungo può occorrere per le bonifiche fatte per colmata; ma in tutte le altre i lavori dovrebbero compiersi almeno in un decennio.

Necessità quindi di abbreviare i termini, senza aggravare soverchiamente i contribuenti compresi nella zona di bonifica.

Pensi l'onor. ministro se a questo fine potrebbe essere utile l'inversione delle somme stanziare nella tabella III, in modo che sieno aumentate quelle del 1° decennio, e diminuite quelle del 2°. In questa guisa l'importo degli interessi che dovrebbero pagarsi ad un assunto unico sarebbe minore, e sopportabile dagli interessati.

Concludo. Chiedo all'onor. ministro: 1° di deliberare definitivamente sui progetti tecnici; 2° di abbreviare i termini del lavoro; 3° di considerare se l'inversione delle somme stanziare, come io propongo, agevoli l'esecuzione dell'opera.

Ogni indugio è una colpa. Sono 62 mila ettari che occorre salvare dal ristagno delle acque. Se non difendete la proprietà, i proprietari dovranno rifiutare l'imposta, impotenti a pagarla; la ricchezza pubblica diminuirà, e le condizioni sociali e politiche di quelle regioni diverranno sempre più pericolose.

Eseguendo l'opera, oltre a redimere terreni fertilissimi, compirete forse un atto di pacificazione degli animi, perchè assicurando per parecchi anni il lavoro a migliaia di operai, farete naturalmente aumentare le mercedi per la concorrenza che si crea fra l'opera eseguita dallo Stato, e i lavori ordinari dei privati.

Non è un'impresa di utilità problematica che io raccomando; è un'opera essenziale per la

vita di due provincie, e necessaria come nel corpo umano la circolazione del sangue.

Attendo fidente la parola dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Il senatore Sacchetti ha chiesto di parlare, e penso che il ministro dei lavori pubblici, consentirà che egli parli, per poi rispondere ad entrambi gli oratori.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Consento.

PRESIDENTE. Il senatore Sacchetti ha facoltà di parlare.

SACCHETTI. Il senatore Codronchi ha già indicato con molta chiarezza e precisione la parte storica di questa questione, ed ha accennato ai vari progetti presentati per la soluzione di questo difficile problema, ed ha anche accennato ai punti fondamentali dai quali dipende la esecuzione più o meno sollecita di questa grande opera di bonifica.

Io non avrei certo nulla da aggiungere a ciò che egli ha detto e son ben contento di associarmi a lui e di rivolgere le stesse domande all'onor. ministro per ciò che riguarda la sollecitudine della soluzione; ma ho chiesto di parlare per toccare la questione di questa bonifica in un campo molto più circoscritto e per sapere dall'attuale ministro dei lavori pubblici se egli divida intorno a questa parte circoscritta della quale toccherò, se egli divida gli stessi apprezzamenti manifestati dal suo predecessore, l'onor. Giusso, e se abbia in animo di continuare quei procedimenti che l'onorevole Giusso aveva già stabiliti.

Come ha osservato testè il senatore Codronchi sono vari i progetti presentati per la bonifica della bassa pianura bolognese e ravennate, e non fa meraviglia che siano sorti questi diversi progetti, inquantochè si tratta di risolvere un problema di altissima gravità e che presenta delle difficoltà eccezionali; e non fa neppure meraviglia che continuino ancora le divergenze tecniche sulla soluzione di questo problema; divergenze che noi speriamo l'onor. ministro, per mezzo anche dei corpi tecnici ai quali egli può riferirsi, riesca a comporre arrivando ad una risoluzione definitiva che risponda nel miglior modo ai maggiori interessi. Ma questi progetti, i quali nel loro insieme presentano divergenze notevoli, hanno però un carattere speciale, che appunto ha dato occasione al pre-

decessore dell'onor. Balenzano di prendere le determinazioni alle quali ho accennato.

Nella parte superiore, cui arrivano questi progetti, vi è un tratto all'incirca comune, sul quale non sorgono difficoltà fra le varie proposte. Notiamo quindi l'opportunità di riferirsi intanto a quella parte la quale in ogni modo dovrà essere eseguita qualunque poi sia la preferenza che potrà essere data in seguito ad un progetto o ad un altro.

Questa circostanza è di molto valore per quello che verrò dicendo.

Bisogna notare inoltre che la parte nella quale i progetti sono comuni presenta un complesso di circostanze così gravi ed eccezionali che richiedono dei provvedimenti oltremodo solleciti.

Anche prima che fosse studiata questa grande opera di bonifica il Ministero dei lavori pubblici era preoccupato di questo stato di cose ed aveva promosso dei voti dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale pure aveva dichiarato la somma necessità e l'urgenza di adottare un provvedimento.

Come notava poco fa l'onor. Codronchi il fiume Reno non ha preso ancora l'assetto di un regime stabile. Dall'epoca nella quale fu stabilito il suo nuovo inalveamento, il fondo si va sempre alzando e ne è venuta la necessità di alzare continuamente gli argini e di accrescere quindi la efficacia di questa difesa. Al punto al quale io accenno esiste dalla stessa epoca del nuovo inalveamento del Reno, un grande canale, il *Canale della Botte*, che attualmente serve a smaltire le acque di vari comprensori idraulici e specialmente dei circondari 3° e 4° della provincia.

Per indicare le cose più precisamente noterò che in questa località chiamata di *Passo Canne* la larghezza della zona fra il fiume Reno e il canale era un tempo forse sufficiente; ma alzandosi di continuo il fondo di questo fiume e dovendosi alzare gli argini e allargarne le scarpate è avvenuto che attualmente la distanza è ridotta in vari punti a pochissima cosa.

Ora si pensi quale pericolo presenti una situazione di questo genere quando abbiamo dei dati di fatto come quelli che ora citerò; per esempio: il dislivello, fra le piene del canale le quali sono presso al piano delle campagne e il pelo superiore delle piene del Reno, è di

dieci metri. Ci sono quasi dieci metri d'altezza d'acqua al momento della piena al disopra del piano delle campagne.

Ora una rotta in quel punto capirete bene, onorevoli colleghi, quali conseguenze avrebbe; e avrebbe anche conseguenze più gravi per un'altra ragione: che quel canale di scolo al quale ho accennato, quando negli anni precedenti sono avvenute delle rotte degli argini del Reno nei terreni superiori ha servito a smaltire lentamente le acque; ma una volta che questo canale della Botte fosse sconvolto e non valesse più a convogliare le acque il disastro avrebbe gravità altamente maggiore, perchè le acque durerebbero per un tempo più prolungato a danneggiare le campagne.

Nelle località delle quali ora parlo si verificano pure delle condizioni di questo genere: i terreni in cui occorre fare questi grandi alzamenti di argini, sono in alcuni punti cuorosi, in altri punti sabbiosi; dove sono cuorosi il terreno cede a causa dell'accrescimento del peso dell'argine, e dove sono sabbiosi, causa la prevalenza d'acqua del fiume, succedono lentamente delle filtrazioni, le quali scavano il terreno e determinano gli scoscendimenti e franamenti dell'argine.

Questa è la situazione gravissima delle cose in quella località di Passo Canne dove il canale della Botte corre per un lungo tratto parallelamente al Reno, e dove si è adottato un espediente che dimostra l'imminenza del pericolo.

Il canale ha dovuto in qualche punto essere armato di legname perchè il fondo si sollevava; ha dovuto essere sbarrato con travature per mantenergli la sua forma e capacità; e si capirà così perchè non è da ora soltanto che i Consorzi, i Comuni, la provincia si siano rivolti al Ministero per ottenere a questo stato di cose un qualche provvedimento.

Ho già accennato le decisioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma per non andare alle cose lontane e venire alle deliberazioni più recenti accennerò che nel novembre ultimo passato vi fu una riunione delle rappresentanze dei Consorzi, dei Comuni e della provincia la quale riunione deliberò un voto, fece pubblicare una memoria, documenti tutti che furono presentati al Ministero dei lavori pubblici.

L'onorevole Giusso, nel novembre o dicem-

bre persuaso anch'esso della necessità di venire a qualche risoluzione accolse questo pensiero: di eseguire l'allontanamento del canale della Botte dal Reno come una prima parte dell'attuazione della bonifica.

Perchè ho già detto che questo nuovo canale, da fare in una zona più lontana di quella dove ora esiste il canale della Botte, sarebbe come un primo tratto della bonifica progettata. L'onorevole Giusso considerando la questione in questo modo, non aveva più davanti a sè l'ostacolo del problema finanziario; perchè purtroppo, come sapete, il problema finanziario introduce spesso un criterio speciale e perturbatore nelle questioni di lavori pubblici.

E molte volte il Ministero dei lavori pubblici si trova in mezzo a strettoie tali da non poter adottare quei provvedimenti che forse le leggi generali potrebbero consigliare.

Ma qui la questione dei mezzi finanziari era eliminata, in quanto che questa bonifica, come ha osservato anche testè l'onorevole Codronchi ha già vari stanziamenti che, per il congegno finanziario speciale che riguarda le opere di bonifica, sono stati versati alla Cassa depositi e prestiti e che debbono essere a disposizione del Ministero.

Dunque la questione finanziaria era eliminata: restava la questione tecnica.

Il Ministero dei lavori pubblici, quantunque esistessero già progetti di massima, fece eseguire dall'ufficio locale un progetto particolareggiato, per questo diversivo del canale della Botte nella località di Passo Canne: diversivo che costituirebbe come un primo inizio di questa grande opera di bonifica, lavoro che deve ben s'intendere essere coordinato a tutto il piano generale. Ma questa prima parte non perturba lo studio dei diversi progetti, ma lascia libertà di scelta, in quanto che questi diversi progetti hanno in quel punto una base comune.

Io quindi farei, riassumendo, questa semplice domanda al ministro dei lavori pubblici. Io suppongo che questo progetto particolareggiato sia già giunto al Ministero dei lavori pubblici. Io so che il progetto ha tardato perchè all'atto pratico si sono trovate delle difficoltà maggiori di quelle che si supponevano.

L'onorevole Giusso sperava di aver pronto il progetto nel febbraio o marzo di quest'anno; ciò non è avvenuto: ma di questo io non faccio

nessun appunto nè al ministro dei lavori pubblici nè all'Ufficio locale, perchè so che tanto l'uno che l'altro si sono adoperati con somma alacrità perchè questo progetto fosse presto compiuto. Però se questo progetto non è pronto lo deve essere fra breve tempo.

Ora io domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici: Pensa egli di continuare le disposizioni che il suo predecessore aveva adottate per questa parte del progetto? Di proseguire colla procedura che la legge delle bonifiche stabilisce onde si abbia una esecuzione, almeno parziale, dell'opera? Ecco la domanda che io presento al signor ministro.

E, giacchè ho la parola, toccherò anche di un'altra proposta che, per quanto mi fu detto, sarà fatta da uno dei consorzi superiori, il quale, specialmente nell'annata ultima, ha sofferto, in causa della permanenza delle acque, un danno gravissimo; perchè in modo simile di ciò che accennava l'onorevole Codronchi per la provincia di Ravenna, è avvenuto nel terzo circondario idraulico di Bologna che circa 8000 ettari hanno avuto tutto l'inverno e parte della primavera dai due ai tre metri d'acqua sopra il piano della campagna.

Capirete che tutti questi terreni per queste circostanze non possono essere coltivati a cereali ed altri prodotti e quindi rimangono sterili con danno dei proprietari, dei lavoratori e indirettamente anche dello Stato.

Segue da ciò, onorevoli colleghi, che questi proprietari sono altamente impegnati per trovar modo di eliminare queste difficoltà che perturbano in modo così grave i loro interessi.

Ora io so che questo terzo circondario idraulico è disposto a far delle proposte al ministro, anticipando anche i fondi necessari ad eseguire i lavori, perchè naturalmente essi nei primi sentiranno il beneficio dell'esecuzione di quest'opera.

Per questa seconda parte delle mie osservazioni io mi limito a raccomandare all'onorevole signor ministro dei lavori pubblici di volere esaminare con tutta la diligenza, che noi riconosciamo sempre nell'opera sua, tali proposte e secondarle per quanto anche l'interesse pubblico lo possa consentire.

Dunque, in due parole, ecco le domande che io rivolgo all'onorevole ministro: Se egli, per la parte di lavoro che riguarda la località di

Passo-Canne, sia disposto a continuare la procedura iniziata dal suo predecessore; e se egli sia disposto ad esaminare ed a secondare le proposte che dai Consorzi gli possono venire, per accelerare anche parzialmente la bonifica.

GAMBA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GAMBA. Nell'unirmi come faccio alle raccomandazioni fatte dagli onorevoli senatori Codronchi e Sacchetti in favore della pronta esecuzione di un'opera alla quale sono legati, come hanno benissimo dimostrato i due oratori che mi hanno preceduto e come io non cercherò di dimostrare nuovamente, tanti così importanti interessi economici, igienici, ed anche, come bene ha detto l'onor. Codronchi, interessi politici, io rivolgo all'onor. ministro una preghiera molto brevemente.

Negli atti che gli stanno dinanzi egli troverà un progetto il quale dà a questa importante questione una soluzione tecnicamente abbastanza diversa dagli altri. È il progetto che prende nome dall'ingegnere De-Maria, e si differenzia dagli altri inquantochè consiste nel compiere l'ultima parte del lavoro, cioè quello della parte più bassa della pianura, deviando il corso del fiume Reno; quel fiume del quale hanno fatto gli oratori che mi hanno preceduto, una pittura così spaventosa in relazione alla altezza alla quale il suo fondo è pervenuto e che costituisce una minaccia permanente d'inondazione per i terreni sottostanti.

Con questo progetto si ovierebbe in gran parte a questi pericoli perchè questo fiume verrebbe, ad un certo punto, immerso nelle contigue valli di Comacchio, portando in queste le torbide e lasciando il suo letto ad uso esclusivo delle acque di scolo superiori. Una parte di queste valli verrebbero in tal modo bonificate e la soluzione tecnica dello scolo della bassa provincia Ravennate, verrebbe grandemente facilitata.

La spesa non sarebbe maggiore di quella preventivata dai progetti ordinari e si avrebbe come risultato finale oltre al risanamento delle campagne Ravennate che è il fine proposto, anche la creazione di un nuovo ingentissimo capitale di terre vergini fertilissime redente dalle acque delle valli Comacchiesi.

Io raccomando caldamente all'onor. ministro di studiare accuratamente insieme con gli altri

progetti, anche questo, e di farlo accuratamente studiare ai corpi tecnici da lui dipendenti. A me pare che questo progetto darebbe alla soluzione di questo problema idraulico due grandi vantaggi; maggior semplicità e maggior creazione di ricchezza.

Io non domando all'onorevole ministro alcuna risposta in questo momento, confidando specialmente sul risultato dei suoi studi futuri.

Quindi mi unisco, lo ripeto, a quanto hanno raccomandato gli onorevoli senatori Codronchi e Sacchetti, vale a dire che la soluzione di questo problema sia la più pronta possibile, perchè risponde ad una promessa del Parlamento e ad una legge dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. L'argomento a cui si riferisce l'interpellanza dell'onorevole senatore Codronchi costituirà sempre, e costituisce oggi la maggior preoccupazione del Ministero dei lavori pubblici.

Da un lato non vi è chi possa dubitare dell'urgenza di dover provvedere, dall'altro vari sistemi si sono tentati nelle varie leggi per vedere di poter affrettare le opere di bonifica, e sventuratamente ciascun sistema ha presentato delle gravi difficoltà.

Il Senato non ignora che dal 1882 ad oggi si sono succedute leggi che portavano la esecuzione dei lavori ora allo Stato, ora ai consorzi ed ora ai comuni e provincie, e sempre si sono deplorati inconvenienti. Oggi ci troviamo di fronte all'ultimo testo unico che ha la data del 1900. Con questa legge parecchie decine di milioni hanno costituito il fondo per importanti bonifiche da doversi — noti il Senato — eseguire nel lungo periodo di 24 anni.

Si debbono adunque far contemporaneamente quasi tutte le bonifiche in 24 anni, e non si è pensato ai gravi inconvenienti, cui accennava il senatore Codronchi, del fare a spizzico queste bonifiche, in modo che quel che si è fatto un anno è distrutto l'anno seguente.

Per conseguenza, io sono dolente di non poter dare al senatore Codronchi, cui si associano gli altri due nostri colleghi, quelle risposte più soddisfacenti, che avrei desiderato.

Però, mi giova far rilevare all'onorevole interpellante che il dissidio fra Ravenna e Bologna può dirsi composto, imperocchè Ravenna

e Bologna sono d'accordo di dover fare due canali distinti. Sicchè da questo lato nulla deve fare il ministro.

Abbiamo dunque due canali distinti e determinati, il bolognese e il ravennate. Il Consorzio bolognese aveva assunto l'onere dell'opera. Vi era stato un progetto, che aveva determinato la spesa in 26 milioni: spesa, che un progetto del nostro ufficio fa diminuire alquanto. Ma il consorzio, dopo poco, ha dichiarato di non voler più costruire l'opera, in modo che dovrebbe costruirla lo Stato.

A che punto sta l'opera dello Stato per la parte di Bologna? E qui rispondo al senatore Sacchetti. Si è cominciato dal canale della Botte, e precisamente dal passo Canne. Il progetto, che importa la spesa di 1,500,000 lire, è pervenuto al Ministero, ed è sottoposto all'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che io spero di ottenere fra 15 o 20 giorni, ed ottenutala, appalterò senza indugio l'opera.

Così che, come vuole il senatore Sacchetti, non soltanto potrò seguire i propositi del mio predecessore, ma, più fortunato di lui, potrò presentare i fatti compiuti.

L'onorevole senatore Codronchi mi domanda se il Ministero intende di deliberare definitivamente il progetto. Egli intende che dopo un primo progetto ne seguiranno altri.

Egli non ignora (e si deve anzi a lui se io ho sollecitato i lavori del primo progetto, perchè egli ebbe la cortesia di farmi per lettera quelle sollecitazioni che ha ripetute oggi al Senato), che abbiamo creato a Bologna una sezione tecnica speciale che continuerà questi lavori; e stia sicuro il senatore Codronchi che il Ministero affretterà nel modo più urgente la compilazione dei progetti. Ma, compilati i progetti, potremo eseguirli? Possiamo sollecitarli come era desiderio del senatore Codronchi, e come riconosco sarebbe una necessità anche nell'interesse dell'economia dello Stato, che spenderebbe di meno, se potessimo sollecitarli?

Credo che non vi sia che un mezzo, senatore Codronchi. Ho già detto che il Consorzio bolognese si era offerto di far l'opera, di anticipare i fondi. Veda di porre in opera la sua alta autorità, specialmente dopo quello che abbiamo saputo dal senatore Sacchetti che almeno in parte il Consorzio vorrebbe intervenire col sol-

lecitare i lavori e coll'anticipare i fondi; e questo è il solo modo con cui può il senatore Codronchi raggiungere il suo ideale. Perchè, intendiamoci: egli mi fa istanza perchè io conceda tutta o quasi tutta l'opera ad un appaltatore che potesse anticipare il denaro.

Ora questo la legge attuale non me lo consente. La vigente legge permette ai Consorzi di poter sollecitare i lavori ed anticipare le somme, e lo Stato in questo caso al Consorzio, al comune, alla provincia deve pagare l'interesse del 4 per cento; ma non permette di farlo ad un appaltatore. E una delle ragioni che si addusse nella discussione della legge per impedire questo anticipo era quella di poter avere il maggior numero possibile di appaltatori, perchè non tutti si trovano in condizione di avere dei fondi, dei capitali da poter anticipare; e quindi si permise che solo i Consorzi regolarmente costituiti o gli enti come le provincie e i comuni potessero anticipare ed avere gli interessi dello Stato.

Io dunque rimpetto alla legge attuale non sono in condizione di poter fare un appalto unico e pagare gli interessi.

Ma il senatore Codronchi faceva un'altra proposta. Egli diceva: affrettate alcune bonifiche e lasciatene altre nel secondo periodo, perchè almeno avrete fatto quello che potrete fare ed avrete fatto soltanto una inversione di fondi, ma alla fine vi troverete a dover fare le stesse bonifiche.

Ma il senatore Codronchi intende quanto difficile o impossibile sarebbe a me di togliere dei fondi destinati per determinate bonifiche per doverli consacrare ad altre.

Se io fossi in condizione di presentare un nuovo progetto di legge, non seguirei certo il sistema del 1900 di mettere insieme molte bonifiche nel medesimo tempo, che sventuratamente, anche per mancanza di personale tecnico, non si possono neppur fare; ma quando una bonifica ha già acquistato il diritto di essere graduata in quel punto, non saprei anticipare un'altra bonifica a danno di quella.

L'onor. senatore Gamba parlava d'un progetto dell'ingegnere De Maria. Adempirò il mio dovere di esaminarlo come tutto quello che si attiene a questa materia così importante.

Il senatore Codronchi ci parlò dei lavori che potremmo fare in quelle bonifiche e che potreb-

bero servire anche come mezzo di pacificazione sociale.

Sia sicuro che nei limiti della vigente legge (e se vi fosse mezzo di proporre un progetto di legge, non avrei difficoltà a farlo), il Ministero intende di affrettare questi lavori di bonifica, e particolarmente di alcune che si trovano nelle condizioni speciali di quella che ha costituito l'obbietto dell'interpellanza odierna; e ciò per dare dei lavori non solo, ma per evitare anche dei gravissimi danni che indubitatamente derivano dal prolungarsi di quelle opere, che fatte sollecitamente, darebbero pace e tranquillità a quei paesi.

Io quindi confido che l'onor. senatore Codronchi possa essere soddisfatto della risposta che ho potuto dargli.

CODRONCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRONCHI. Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici della sua risposta, della quale però non posso dirmi interamente soddisfatto.

Il ministro riconosce innanzi tutto l'urgenza d'un provvedimento: prendo atto di questa sua dichiarazione; ma le conseguenze alle quali io arrivo sono alquanto diverse dalle sue.

Sono lieto dell'annuncio che egli ci dà, che il dissidio fra i consorzi del Bolognese e quelli di Ravenna è composto.

L'onorevole ministro ha rivolto a me l'invito che i consorzi bolognese e ravennate assumano essi l'esecuzione dell'opera. Ciò libererebbe il Governo da tutti gl'impedimenti che la legge gli pone, inquantochè non si può dare ad un unico appaltatore l'esecuzione dell'opera.

Ma se i consorzi dovessero eseguire il lavoro con uno o più appaltatori, dovranno pur sempre corrispondere agli assuntori un interesse, e occorre che le somme a carico dello Stato sieno in una misura tale, che i proprietari non abbiano a sopportare un contributo eccessivo.

È per questo che io domandavo se era possibile l'inversione delle somme della tabella III in modo che nel primo decennio fossero maggiori. Ma questa inversione il ministro dice di non poter fare.

L'onorevole ministro ha promesso di fare i lavori accessori al senatore Sacchetti.

Ma io domando il lavoro principale, il canale a destra del Reno, e se occorre una legge speciale, l'onorevole ministro la presenti.

Parmi che anche l'onorevole ministro, nell'ultima parte del suo discorso, abbia riconosciuto questa necessità, dimostrando così quanto grande sia il suo desiderio di provvedere alla bonifica romagnola.

Il ministro mi fa un segno molto significativo: non ha danaro.

Io non sono facile a domandare nuove spese; ma qui, o signori, non si tratta di un lavoro al quale lo Stato concorre solo: vi concorrono le provincie, i comuni e i privati. Non si domanda allo Stato di fare da sè, gli si domanda di fare con noi.

Se si trattasse d'una ferrovia di utilità problematica, potrei consentire che la ragione della spesa può essere un ostacolo; ma qui raccomando un'opera che è necessaria alla vita di quelle provincie; un'opera che, come io credo di avere esattamente definito, è necessaria a quelle provincie come al corpo umano la circolazione del sangue.

Quindi la necessità di rompere gli indugi è evidente.

Voglio finire esprimendo la speranza che l'onorevole ministro, dopo lungo studio e dopo visitati, come io mi auguro, quei luoghi, presenti un disegno di legge speciale.

Insisto così calorosamente, perchè nella mia vita politica di trent'anni, ogni volta che si è trattato di votare delle spese che altre provincie del Regno reclamavano, non ho mai esitato, e voterò, onorevole ministro, l'acquedotto della sua Puglia, voterò la legge per Roma e per Napoli; perchè io credo che quel giorno in cui si dovessero, con politica da ragioniere, fare i conti di ciò che alcune provincie costano più delle altre, sarebbe un giorno tristissimo per l'Italia. (*Bene, approvazioni*).

Lo Stato ha il dovere di soccorrere, e di accorrere là dove più preme il bisogno. (*Approvazioni vivissime*).

SACCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHETTI. Ringrazio l'onorevole ministro delle risposte che ha dato a questa parte speciale dei lavori dei quali ho discorso, e non dubito che anche gli enti morali ed i consorzi, i quali da così lungo tempo si preoccupano delle condizioni nelle quali sono le loro terre, apprenderanno con soddisfazione le dichiarazioni dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Svolgimento della interpellanza del senatore Vischi al ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Vischi al ministro dei lavori pubblici.

Ne dò lettura.

« Domando d'interpellare l'onor. ministro dei lavori pubblici per sapere, se e quando verrà stabilito a Castellammare Adriatico una combinazione di treni, per rendere migliore la comunicazione ferroviaria fra le Puglie e la Capitale, giusta le promesse fatte dal rappresentante del Governo nell'ultima conferenza per gli orari.

« VISCHI ».

Ha facoltà di parlare il senatore Vischi.

VISCHI. Assai modesto è l'oggetto di questa mia interpellanza, ma il nostro regolamento non ha come la Camera il mezzo delle interrogazioni per portar l'espressione di secondari bisogni.

Io pertanto ritengo che non sia male portar qui l'espressione di locali bisogni, perchè in siffatto modo le popolazioni potranno riconoscere che il Senato del Regno, pure rimanendo nella sua immensa altezza, non si rende estraneo a tutti gli argomenti del benessere nazionale.

L'onor. ministro, che è della mia stessa provincia, sa però che l'oggetto di questa mia interpellanza è di singolare importanza per le Puglie, come ne fanno fede le ripetute richieste fatte nell'altro ramo del Parlamento, e le molte istanze rivolte al Governo dalle Camere di commercio di quelle regioni.

I due soli treni diretti, che portano i numeri 68 e 69, da e per i confini e Lecce, percorrendo il litorale adriatico s'incontrano alle 2 e 25 minuti a Castellammare Adriatico. I viaggiatori che vogliono continuare a percorrere la via degli Abruzzi per arrivare a Roma, debbono o aspettare tre ore per prendere un treno omnibus che parte alle 5 e 25 ed arriva a Roma verso le ore 16, o aspettare dieci ore per prendere il treno diretto che parte a mezzogiorno e arriva qui verso le ore 19.

Se un treno partisse da Castellammare Adria-

tico verso le tre del mattino, accelerato se non diretto, i viaggiatori potrebbero arrivare a Roma verso le 9 del mattino con un immenso beneficio di tutti, anche di coloro che venissero dalle Marche e dagli Abruzzi; e dico con immenso beneficio dei viaggiatori provenienti dalle Puglie delle quali principalmente ora m'interessa.

La mia regione ha un sol treno diretto per la capitale; esso parte alle sei del mattino da Lecce, e non dalle stazioni del resto della penisola salentina, ed arriva verso le ore 20 a Roma. Il fatto stesso che quel treno impiega tutte le ore della giornata, rende evidente che esso non è adatto ai bisogni degli uomini di affari, i quali volentieri preferiscono di impiegare in viaggio le ore della notte. Di qui dunque la giustizia dei reclami per avere una combinazione di un treno in Castellammare Adriatico, per arrivare più presto a Roma.

Ovunque, per quanto io ne sappia, è elementare concetto direttivo nella formazione degli orari quello di rendere più agevole l'arrivo dei cittadini nella capitale del Regno. Questo concetto direttivo, penso, dovrebbe essere più imperativo presso di noi. Vuoi per la speciale configurazione del nostro paese, vuoi per il vigente sistema amministrativo pieno di grande accentramento, per cui, molti cittadini hanno bisogno di recarsi nella capitale per il disbrigo degli affari, ed infine anche per un concetto politico, di mantenere sempre vivo e attivo con la circolazione di cittadini di ogni regione italiana nella capitale, il concetto dell'italianità. Ora dalle Puglie si domanda di attuare, postponendo o anticipando qualche treno di quelli che sono ora in servizio tra Castellammare Adriatico e Roma, o diversamente distribuendo il servizio, di attuare, dico, tale combinazione, per cui i viaggiatori arrivando alle 2.25 a Castellammare, possano partire verso le 3 e giungere a Roma verso le 9 del mattino. Di ciò sono desiderosi i miei conterranei, anche perchè, essendo in uso il biglietto di abbonamento quindicinale, provvidamente messo in circolazione, e che sempre raccomando di conservare, i viaggiatori potrebbero ricavare un maggior vantaggio materiale siccome si può argomentare dal fatto che di quel biglietto molti oggi si servono quantunque arrivino qui a Roma o con immenso disagio, se pigliano il treno om-

nibus, o con immenso ritardo se aspettano la partenza del treno diretto.

Nell'ultima conferenza per gli orari, io intervenni, e dopo avere con doverosa premura approvato, anzi domandato modificazioni, per il maggior comodo ed anche per il maggior lusso in altre regioni, come, per esempio, i treni lampo, svolsi le accennate nostre modeste richieste. Debbo dire che ebbi consenzienti, anzi di aiuto efficace, gl'intervenuti delle altre regioni, i quali riconobbero che noi eravamo troppo modesti nel chiedere, considerando che presso di noi i treni diretti sono una vera eccezione e non percorrono neppure tutta la nostra regione.

È assai quando taluni treni che convenzionalmente si chiamano diretti, ma realmente tali non sono, arrivano sino a Lecce, lasciando tutta la zona che si protrae sino alla punta del tallone d'Italia.

Talune difficoltà furono discusse allora, ed il rappresentante del ministro, l'ispettore generale, ebbe la degnazione di annunziare solennemente che nelle immediate modifiche dell'orario, quella combinazione di treni sarebbe stata introdotta.

La notizia giunse nella nostra regione, onorevole ministro, e poichè, come ella sa, non siamo facili e solleciti a ringraziare, i ringraziamenti arrivarono subito al Ministero, ma le cose sono rimaste nello *statu quo ante*.

Ora io dico all'onorevole ministro: si degni di portare sopra questo argomento la sua attenzione. Mi creda che non pretendo troppo, trattandosi di poca cosa; ma ripeto, sovente sono le piccole cose che soddisfano se sollecitamente accordate.

So che la soluzione del problema incontra tuttavia qualche difficoltà.

Prima si sperava di poter anticipare la partenza del treno omnibus delle 5 e 25; ma posteriormente si temè di turbare così il servizio locale (come si suol chiamarlo), al quale è destinato tale treno; e siccome nessuno di noi pensa di dispiacere gli abitanti degli Abruzzi, abbandoniamo tale soluzione.

Posteriormente si è pensato di addirittura fare anticipare la partenza del treno diretto, cioè invece di mezzogiorno, alle tre del mattino con grande ed evidente vantaggio degli Abruzzi, ai quali si darebbe un treno accelerato, su per

giù, col medesimo orario attuale, per il servizio che fa il diretto oggi. Dico con grande vantaggio perchè quando oggi gli Abruzzi non hanno che un solo treno diretto allora avrebbero un treno diretto e un treno accelerato. Io non ci tengo alla scelta dei mezzi per risolvere il problema; desidero che il problema sia risolto.

Ma al disopra d'ogni cosa, onorevole ministro, desidero che mi si dia una risposta precisa.

Io capisco che lei oggi forse questa risposta non me la può dare, perchè deve espletare taluni studi. Le dico da ora che sono pronto a dichiararmi soddisfatto se mi risponderà di dover tuttavia studiare; ma a condizione però di precisarmi sin da ora se e quando questi studi finiranno.

L'onorevole Ferdinando Martini, uomo di spirito, come tutti sanno, dal banco dei ministri alla Camera dei deputati disse una volta: un ministro quando non ne vuol far nulla promette di studiare, e, se la cosa è più grave, promette di nominare una Commissione.

Questo tratto di spirito dell'onor. Martini è molto noto presso di noi, per cui arriverebbe un po' ingrata la risposta puramente e semplicemente di doversi studiare.

Mi dica il ministro: io ho bisogno di tanto tempo per studiare, e io confidando nella sua qualità di cittadino della mia regione, e di ministro che cura gl'interessi di tutto il paese, aspetterò a scadenza data, i risultati dei suoi studi.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi permetta l'onorevole interpellante che non lo segua sull'ora di partenza e sull'ora di arrivo dei treni.

Egli deve intendere che io come ministro e come individuo abbia uguale interesse al suo, di vedere di affrettare le comunicazioni delle Puglie con Roma.

Non è cosa facile di stabilire subito una corsa diretta delle Puglie per la via di Castellammare.

L'onor. Vischi sa quali siano le difficoltà. Quello è un treno che riguarda più l'Abruzzo che le Puglie; queste, secondo me, non dovrebbero aver diritto ad un treno diretto che potesse ledere le aspirazioni delle popolazioni

abruzzesi, alle quali più direttamente appartengono quelle ferrovie.

Spero che mi riuscirà di trovare una forma con cui accontentare l'onor. Vischi, e non dubito che l'argomento possa essere obbietto di studio per il ministro; imperocchè credo che il ministro abbia il dovere di studiarlo, una volta che l'onor. Vischi lo ha creduto argomento degno dell'attenzione del Senato.

Egli vorrebbe che io proponessi un termine perentorio, io mi rimetto alla generosità sua affinchè mi voglia permettere di esaminare quando e come trovare una via conciliativa fra gli interessi delle Puglie e quelli dell'Abruzzo, e sia pur sicuro di tutta la mia cooperazione per trovar modo di soddisfare i voti di queste popolazioni. (*Approvazioni*).

VISCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. Ho già detto che io mi sarei dichiarato soddisfatto se il ministro mi avesse risposto come mi ha risposto.

Di tanto in tanto mi permetterò di ricordare al ministro di completare i suoi studi.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza. Non essendo stato possibile ottenere che fosse distribuita in tempo la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione di acquisto di un palazzo in Washington per la residenza della R. Ambasciata d'Italia », la discussione ne sarà rinviata a lunedì.

Leggo l'ordine del giorno per lunedì alle ore 15:

I. Interpellanza del senatore Odescalchi ai Ministri della guerra e di agricoltura, industria e commercio.

II. Discussione del progetto di legge:

Autorizzazione per l'acquisto di un palazzo Washington per la residenza della Regia Ambasciata d'Italia (N. 15-*urgenza*).

La seduta è sciolta (ore 17 e 20).

Licenziato per la stampa il 4 aprile 1902 (ore 14).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche



XV.

TORNATA DEL 28 APRILE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Congedi — Comunicazioni del Governo — Svolgimento della interpellanza del senatore Odescalchi ai ministri della guerra e di agricoltura, industria e commercio — Parlano, oltre l'interpellante, il senatore Levi ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione di acquisto di un palazzo in Washington per la residenza della Regia Ambasciata d' Italia » (N. 15) — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Presentazione di un progetto di legge — Risultato di votazione — Avvertenza del presidente*

La seduta è aperta alle ore 16 e 10.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri di agricoltura, industria e commercio, degli affari esteri, della marina, di grazia e giustizia e dei culti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge il processo verbale della precedente tornata, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo di dieci giorni, per motivi di famiglia, i senatori Pisa e Cavalli.

Se non si fanno obiezioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Comunicazioni del Governo.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro di annunciare al Senato che S. M. il Re, con decreto 27 corrente, accettò le dimissioni dalla carica di ministro segretario di Stato per la guerra rassegnate dal senatore

Coriolano Ponza di San Martino, e con decreto di pari data ha conferito l'incarico di reggere interinalmente il detto Ministero a S. E. il senatore Costantino Morin, vice ammiraglio, ministro della marina.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Svolgimento della interpellanza del senatore Odescalchi ai ministri della guerra e di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Odescalchi ai ministri della guerra e di agricoltura, industria e commercio.

Ne leggo il testo:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della guerra e di agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti che intendono prendere per aumentare e migliorare la produzione dei cavalli indigeni per uso dell'esercito.

« B. ODESCALCHI ».

Ha facoltà di parlare il senatore Odescalchi.

ODESCALCHI. Onorevoli colleghi, io non vorrei che credeste che da antico *sportman* venga a portare in Senato delle questioni speciali che formano argomento delle discussioni nei nostri circoli; ma vi assicuro che la questione è assai più grave di quello che possa apparire a prima vista, e che è degnissima di essere portata in Senato, ed è meritevole della vostra benevola attenzione.

Quest'argomento, secondo me, è importante finanziariamente, ed è degno di ogni considerazione per quel che riguarda l'esercito.

Non ho alcuna specialità di studi statistici, nè porto ad essi una fede inconcussa, però da informazioni avute dal Ministero di agricoltura e commercio, mi consta che noi ricorriamo all'estero ogni anno per l'acquisto de' cavalli tanto per l'esercito che per i privati per circa quarantamila capi, e sono tanti milioni che escono dalle tasche degli Italiani per entrare in quelle degli stranieri.

E questo non è il solo cattivo fenomeno, che da noi si verifica, giacchè molte produzioni per le quali il nostro paese è adattatissimo, o per mancanza d'impulso, o per soverchie tassazioni, invece di prosperare da noi, di sopperire ai nostri bisogni, e divenire anche articoli d'esportazione, rimangono tuttavia per essi tributari dell'estero. Aggiungiamo a ciò i 150 a 200 milioni annui che dobbiamo pagare per l'introduzione del grano dall'estero, e vi spiegherete perchè siamo un paese povero, avendo invece tutti i coefficienti per essere un paese agiato.

Quanto poi all'esercito, per i cavalli dei soldati di cavalleria, per molti anni si è dovuto ricorrere all'estero, ma ora vi si ricorre meno. I cavalli dei nostri reggimenti di cavalleria non sono perfetti, ma non sono tanto poi deficienti. Ma pei cavalli dei carabinieri siamo obbligati a ricorrere all'estero, perchè per i carabinieri occorrono cavalli più potenti, e noi non li produciamo, o ne produciamo troppo pochi.

Ancora più manchiamo di quelli adatti per l'artiglieria e ciò forma un gravissimo pericolo; perchè se l'esercito essendo sul piede di pace dovete rivolgervi all'estero e comprarvi la massima parte dei cavalli destinati all'artiglieria, se ci fosse poi una mobilitazione per una minaccia di guerra non so come potreste fare. Una guerra è sempre possibile. Possono essere chiuse le frontiere e ciò potrebbe impedire l'in-

portazione dei cavalli indispensabili all'artiglieria.

In tale eventualità si riteneva possibile servirsi dei cavalli dei trams; magra ed esile speranza.

Sono ora venuti i trams elettrici e questo nucleo di cavalli è scomparso. È vero che i cavalli dei particolari sono segnati per essere requisiti in tempo di guerra, ma il giorno in cui prenderete questi cavalli, li troverete inservibili. Attaccati ai cannoni, romperanno i finimenti, ed i vostri cannoni resteranno immobilizzati. Lo stesso si dica per i cavalli degli ufficiali di cavalleria. Si deve egualmente ricorrere all'estero per questi nonchè per quelli della scuola di Torre di Quinto.

L'Irlanda, che voi avete scelto per luogo di acquisto, vi dà egregiamente quei prodotti che desiderate; però rimarrà sempre l'inconveniente della acclimatazione che nei cavalli si compie difficilmente.

I cavalli irlandesi, che sono ottimi per gli ufficiali, possono servire anche egregiamente per uso particolare; ma portati in Italia facilmente diventano bolsi.

Ho l'esperienza che sopra quattro che se ne importano, generalmente uno di questi diventa bolso.

Per conto mio, di ciò ho avuto conferma anche in quest'anno. Quantunque carico di anni, ma per ravvivare lo spirito sportivo dei giovani, ho seguito qualche volta in Bracciano le caccie alle quali interveniva la scuola di Tor di Quinto ed ho veduto dei giovani che certamente cavalcavano bene, ed erano montati sopra cavalli di ottimo aspetto, però appena iniziata la caccia e preso il galoppo a me sembrò di essere in mezzo a molte locomotive, tale era il fischio che emettevano tutti i cavalli di quella scuola. Ma potrete evitare tale inconveniente producendo in Italia cavalli eguali agli irlandesi.

La soluzione del problema è facilissima. Non avete che da comprare in Irlanda il padre e le madri. Ed a prova di ciò, se un giorno il sig. ministro avrà tempo di venire con me a fare una escursione in campagna, ad un'ora di distanza da Roma gli farò vedere una piccola quantità di prodotti di un mio allevamento che messi a confronto di cavalli irlandesi gli appariranno identici.

Però vi è differenza, e consiste nell'essere

questi acclimatati, e per conseguenza la proporzione del fischio in quelli nati in paese è di uno su trenta, mentre su quelli importati dall'estero è di uno su quattro.

Ora riassumendo dirò che dopo 20 o 30 anni di ingenti spese e di ogni sorta di provvedimenti presi dal Governo per migliorare le razze italiane, queste razze invece sono sensibilmente deteriorate.

Ne parlavo, non è molto, col ministro della guerra, il quale naturalmente, per la sua situazione odierna, non può venire a rispondere in Senato ed egli mi chiedeva: com'è che 20 o 30 anni fa nella campagna romana trovavamo degli ottimi cavalli e che oggi non ne troviamo più? Io gli soggiunsi, la risposta è facilissima; quando non incoraggiavate l'ippica se ne trovavano, ora che c'è l'incoraggiamento governativo non se ne trovano più, è segno dunque che questo incoraggiamento non è riuscito nel suo obiettivo.

Ripeto dunque che lo stato della nostra produzione equina attuale è di diminuzione nel numero e di decadenza nella qualità. Che la questione è diventata grave al punto che urge prendere dei razionali pronti e severi provvedimenti. Quali essi dovrebbero essere, se lo tollerete, esporrò brevemente le mie idee, non pretendendo essere infallibile, ma giusto, per darvi una norma qualunque e per richiamare su questo problema la vostra attenzione. Oltre di me vi sono certamente persone più competenti, dalle quali potrete avere migliori consigli, ma indubbiamente urge che li domandiate e che in seguito adottiate urgenti riforme.

Onorevole Baccelli, ella che è onore della scienza medica, sa che in materia di animali, cominciando dall'animale gentile che è l'uomo e terminando ai quadrupedi, bisogna prima far la diagnosi del male per venire poi ai rimedi.

Da che dunque trae origine la decadenza della nostra produzione equina? Le cause sono multiple, la principale - secondo me - l'aver dimenticato che ogni animale proviene da padre e da madre e quindi eredita le qualità e i difetti dell'uno e dell'altro dei progenitori.

Ora il vostro lavoro, la vostra protezione, le vostre cure, i vostri sforzi sono stati unilaterali, e delle cavalle non si è occupato mai nessuno. In altri paesi si sono assegnati premi, dati incoraggiamenti ai produttori delle fattrici;

in Italia nulla si è fatto in questo senso come se ciò fosse indifferente.

Non importava da qual madre l'animale fosse prodotto purchè discendesse da uno stallone distinto.

Questo sistema è contrario a quello usato da quei maestri dell'ippica, che sono gli Arabi i quali tengono in molto maggior conto le madri. E tanto le tengono care che presso i Beduini arriverete a comprare qualche bel maschio, ma femmine mai; ed è in tal modo che hanno potuto conservare il monopolio di quella razza antichissima della quale si trovano le immagini fin sui bassorilievi scoperti a Ninive. Razza nobilissima che ha rigenerato tutte le produzioni equine del Medio evo o del Rinascimento, e finalmente è stata l'origine dei puro-sangue inglesi i quali tutti procedono dai capi stipiti orientali Godolphin-Arabien, Dulley-Turk, ecc. Razza inglese che non è altro che di arabi modificati dall'educazione e dal clima.

Ma veniamo a ciò che si è fatto per i padri: ci sono gli stalloni governativi, questi all'epoca propizia si mandano nelle varie stazioni di monta allo scopo di migliorare le razze. Primo difetto di questi stalloni, secondo me, è di essere deficienti o almeno di non corrispondere ai nostri bisogni. Secondo la mia opinione se ne scartassero due terzi, si farebbe assai bene e ne risentirebbe gran vantaggio l'allevamento.

Quale è la causa di questa loro deficienza? Per gli acquisti all'estero vi è una circostanza di tempo nell'approvazione del nostro bilancio che è contrario alla convenienza di tali acquisti. Di fatti il nostro bilancio è approvato dai due rami del Parlamento verso i primi o durante il mese di giugno ed ha effetto dal 1° di luglio, mentre in Europa la vendita dei cavalli riproduttori si effettua almeno 2 mesi prima. Sicchè i vostri messi che si recano a comprar cavalli arrivano sui mercati esteri appunto quando tutti gli altri paesi si sono scelti il buono e essi quindi non hanno possibilità che di comprare lo scarto.

Riguardo specialmente ai puro sangue inglesi, alcuni ne importate, e pel citato inconveniente ve li procurate mediocri, ma diversi anche ne acquistate in Italia. Circa quelli che voi acquistate in Italia, in tali compre vi faccio notare che confondete due cose assolutamente diverse fra loro: cioè non ricordate che un buon cavallo

da corsa può essere pure un pessimo produttore di cavalli d'uso. Ad esempio, abbiamo posseduto recentemente un cavallo di testa Melton che è costato una cifra ingente il quale, a mio avviso, aveva il doppio vantaggio d'essere ottimo cavallo da corsa ed egregio riproduttore d'incrocio, — qualità che trasmetteva alla sua progenie. Esperimentate tali qualità avete commesso l'errore gravissimo di venderlo, e lo avete poi sostituito con *Melanion*, cavallo anch'esso di gran prezzo ma non di uguali qualità. Ora ho assistito all'ultima corsa del *Derby* alla quale prendevano parte esclusivamente i suoi figli e perciò figlio di *Melanion* fu il vincitore, ma per l'unica ragione che uno di essi doveva vincere. Ma ciò non ci illuda perchè la media dei cavalli, secondo me, era scesa a un *diapason* molte inferiore, da quello che era prima, specialmente dal punto di vista di cavalli utilizzabili pei nostri maggiori bisogni.

Nessuno di essi, secondo me, aveva carattere di buon riproduttore, specialmente per incrocio. Non erano tollerabili che per corsa, e nemmeno erano adatti per servizio diretto. Avrei voluto vedere che un colonnello, un generale od altro ufficiale ne avesse acquistato uno e ne avesse col medesimo voluto compiere il servizio militare.

Questo cavallo, al primo colpo di vento, si sarebbe ammalato, alla prima marcia forzata si sarebbe azzoppato, e alla prima fucilata o avrebbe scaricato il cavaliere o le avrebbe messo nella impossibilità di comandare.

Secondo me, nell'interesse generale dell'ippica, questi danari così spesi sono stati male impiegati.

Nè meglio impiegati sono stati quelli spesi per acquisto di *Hackney*.

Mi scusino, alla fede non si comanda; ed io non credo agli *Hackney*. Prima di tutto perchè sono di una razza troppo giovane per potere trasmettere caratteri stabili nella loro produzione; in secondo luogo perchè è razza linfatica e mancante di sangue; ciò che con le nostre cavalle indigene deteriora i prodotti invece di migliorarli.

Per qual ragione si comperano questi *Hackney*? La dirò subito, perchè negli anni che abbiamo traversato, gli allevatori, trovandosi a disagio ed a corto di danari, hanno dovuto batter moneta vendendo le migliori madri che posse-

devano, quando si son trovati con un materiale deficiente, talmente deficiente che i loro prodotti impiccioliti non raggiungevano neppure la taglia regolamentare e venivano scartati dalle Commissioni di rimonta, quindi hanno fatti tutti gli sforzi possibili per poterla raggiungere.

Il mezzo più semplice sarebbe stato quello di scartare le cavalle che possedevano e comprarne delle migliori. Ma, non potendo far ciò per deficienza di mezzi, hanno creduto di raggiungere lo scopo dall'incrocio di stalloni di alta statura.

Ma invece le loro cavalle piccole e scadenti han prodotto con gli *Hackneys* degli ippogrifi e non altro.

Finalmente il Ministero acquista anche degli Arabi, e questi in passato hanno dato buonissimi risultati specialmente nei paesi dove l'allevamento è brado. Da noi ci ricordiamo che è stata famosa la razza Sforza-Cesarini, razza che era formata da cavalli ordinari della nostra provincia, ingentiliti da uno stallone arabo regalato da Vittorio Emanuele.

Recentemente poi la razza Piacentini ha dato famosi cavalli coll'incrocio arabo. Ma perchè questo incrocio riesca bisogna che gli arabi che acquistansi siano veramente degli arabi e non cavalli della costa, e nemmeno siano di quelli che andate a cercare in India, perchè colà non troverete cavalli di illustre genealogia, ma comprenderete dei *poney* che servono al giuoco del polo e sono utilissimi per tale esercizio, ma disadatti quali riproduttori.

Inoltre non è sufficiente avere dei buoni cavalli, bisogna saperli accoppiare a madri selezionate.

Ora da noi si destinano i cavalli alle stazioni di monta perchè vi fa richiesta un deputato o un senatore, e li sceglie a capriccio e senza alcun criterio, della loro convenienza al tipo equino che incontreranno.

Invece vi dovrebbe essere una Commissione che studi l'invio dei riproduttori e destini fra questi quelli che meglio rispondono ai bisogni della provincia e meglio si adattano al tipo delle fattrici che ivi si trovano.

Per non andare troppo per le lunghe mi limiterò a parlare della provincia romana della quale naturalmente sono più al giorno.

La base della produzione cavallina di questa

provincia credo che sia originaria di Spagna e specialmente di Andalusia.

Al tempo dell'egemonia della Spagna ne fu fatta una grande importazione prima nel reame di Napoli. Di là i cardinali più ricchi li portarono a Roma e ne venne un tipo di cavalli, se non finissimo, certo molto resistente e dotato di ottime qualità.

In questo modo ebbero origine le rinomate razze delle provincie meridionali; quella romana che ho accennato poco fa e quella napoletana, di Persano, di Barracco e via dicendo.

Ora dove vi è uniformità di tipo nelle madri conviene seguire anche un criterio uniforme per la scelta dei padri.

Per la provincia romana, invece dove abbiamo uniformità nel tipo delle fattrici, ecco la lista degli stalloni che avete mandato. Alla stazione di Botte, un mezzo sangue orientale ed un *hackney*; a Campagnano, un puro sangue inglese; a Capolimonte, un *hackney*; a Corneto, un mezzo sangue inglese; a Fossanova, un 7/8 orientale, e così di seguito.

Con questo sistema, onor. ministro, non otterrete un miglioramento nella riproduzione dei cavalli, ma otterrete un'insalata mista, come diciamo noi volgarmente, e non arriverete a nessun risultato serio.

Ma vi è di più.

Roma, che è il centro della provincia e che presenta maggiore facilità per ottenere gran numero di iscrizioni allo stallone di monta, dovrebbe essere fornita di un ottimo riproduttore.

Ella, onor. ministro, che è tanto amante delle nostre antichità, e che ne è cultore appassionato, che l'ha studiata fino in tutti i suoi storici dettagli, quando, nella sua prima infanzia, è salito in Campidoglio, si è fermato certamente ad ammirare il cavallo di Marco Aurelio. Vedendo la potente e robusta struttura di quel cavallo avrà detto: Questa ha dovuto essere il destriero che è piaciuto ad un Cesare.

Ora, in Roma, di fronte ad un esemplare di sì grande tradizione, avete mandato un bime-ticcio argentino.

Come potete pretendere di rigenerare con una simile rozza la produzione romana con questa scelta adirittura fuori del senso comune?

Infine, con questi cattivi stalloni il danno è ancora maggiore per la mancanza assoluta di selezione nelle fattrici — invece nelle stazioni

di monta sono tutte accettate tutte indistintamente.

Ho veduto molte volte a queste stazioni arrivare qualcuno con un carrettino al quale era attaccata una rozza qualunque, e farla montare dallo stallone senza che mai venisse rifiutata. Che cosa volete che ne venga fuori? Certo un deterioramento e non un miglioramento di razza.

Ora, mi si potrebbe chiedere, dopo che avete fatta la diagnosi del male, quali sarebbero i rimedi, che proponete? Io non propongo nulla, perchè non ho autorità sufficiente per farlo, ma posso esporre soltanto ciò che credo utile, e ciò che bramerei si facesse.

Vi dovrebbe essere anzitutto una stretta unione fra il ministro della guerra e quello di agricoltura, e provvedimenti uniformi allo scopo di produrre buoni cavalli militari, perchè quando li avrete ottenuti potranno questi egualmente servire alla maggior parte degli usi civili.

Un cavallo da truppa può essere un ottimo cavallo per un fattore di campagna. Un cavallo di artiglieria è ottimo per il servizio di carrozza, ed un cavallo da ufficiale ottimo per il servizio personale di qualunque proprietario.

Poi vi sarebbero alcune altre osservazioni da farsi, sulle quali vorrei insistere ma su queste sorvolo, perchè dovrei rivolgerle più direttamente al ministro della guerra che non è presente perchè dimissionario. Mi limito però ad accennarle brevemente.

Come incoraggiamento, dovrebbero funzionare un po' meglio le Commissioni d'acquisto dei cavalli per l'esercito. Un proprietario, ad esempio, presenta alla Commissione acquirente una ventina di puledri; questa ne scarta cinque e ne acquista quindici. Il proprietario manda i cinque scartati immediatamente ad un altro proprietario, che deve essere visitato dalla Commissione medesima, e allora avviene che essa li accetta dichiarando ottimi quei cavalli che otto giorni prima aveva scartati. Ciò scoraggia profondamente gli allevatori; ma è naturale, che avvenga perchè non si può con insufficienza di cognizioni e di pratica adempiere convenientemente sì delicata funzione.

Niente è più difficile che riconoscere le qualità ed i difetti di un cavallo quando lo si vede in un branco all'aperto; i difetti poi saltano fuori quando si torna ad osservare nella scuderia.

Ho veduto dei perfetti conoscitori di cavalli quando questi stanno nelle scuderie, non capir nulla nell'aperta campagna.

Una volta con un mio amico competentissimo in materia mi son recato a scegliere un cavallo allo stato brado, ed egli mi ha sconsigliato di prenderlo, malgrado il suo avviso contrario lo comprai. Tenutolo in scuderia dopo qualche tempo la stessa persona voleva assolutamente che glielo cedessi.

Dunque ci vorrebbe una istruzione preparatoria un po' più seria per coloro che saranno incaricati degli acquisti. A prova della loro attuale deficienza posso narrare un episodio assai più tipico.

Due o tre signori fiorentini avevano comprato una ventina di cavalli argentini per fare esperimento d'importazione, e li presentarono alla Commissione militare la quale li scartò tutti. Sconfortati di questo risultato e giacchè avevano inteso soltanto di fare un esperimento d'importazione americana e non una vera speculazione, se ne disfecero, vendendoli ad un negoziante di cavalli. Un mese dopo la medesima Commissione li ha comprati dal negoziante stesso pagandoli da 100 a 200 lire di più per capo e trovandoli ottimi.

Questi fatti, riproducendosi, certo sconforteranno sempre più i produttori che invece hanno bisogno di essere incoraggiati.

Avrei avuto anche in animo di rivolgere qualche interrogazione intorno ai criteri coi quali si vuole ripristinare la razza di Persano; ma non è il momento di farlo, perchè vi è l'*interim* del Ministero della guerra.

E torniamo al ministro di agricoltura e commercio, giacchè egli è presente, ed ha la cortesia di prestarmi benevola attenzione.

Quali dunque, signor ministro, sono le vostre idee in proposito? Le mie sarebbero molto radicali. Io sarei puramente e semplicemente per la soppressione degli stalloni governativi, seguendo in ciò l'esempio dell'Inghilterra; e vorrei, con una spesa assai minore, raggiungere lo stesso scopo creando de' premi per gli allevatori privati, i quali vi concorressero sia presentando un gruppo ragguardevole di buone attrici, sia presentando dei buoni stalloni da loro acquistati.

Io credo quindi che, mentre ora spendete oltre un milione con 500,000 lire assegnate per premi,

potreste fare opera assai più utile ed efficace. Ma non insisto su di ciò, perchè la distribuzione di stalloni governativi è talmente entrata nei nostri usi, che chi ne proponesse la soppressione totale perderebbe il suo tempo; e riconosco che se anche un ministro volesse tentare questa riforma non ne avrebbe la forza di condurla a fine. Ma giacchè gli stalloni governativi hanno da rimanere, facciamo almeno che diventino migliori degli attuali e sieno atti a dare migliori risultati.

E qui dirò una cosa che mi farà mettere all'indice da tutti i *Jockey-Clubs* e da tutti gli amatori dello sport, e questo è che uno dei gravi errori del nostro indirizzo è l'eccessiva importanza che si dà alle corse.

La corsa è un giuoco sul quale si rischiano dei milioni, e per questo giuoco si preparano per selezione degli animali ai quali si cerca di far sviluppare una quantità sola, la velocità.

Quando un cavallo ha vinto dei premi di corse, il proprietario ha ottenuto il suo intento, e poi lo vende, nè d'altro si cura.

Di più in Italia quando il Governo acquista per riproduttori simili cavalli, avviene che, essendo i migliori troppo cari pei suoi mezzi, questi vengono venduti all'estero, ed egli non compra che lo scarto.

Per esempio il principe Doria (che non so se sia qui presente) ha venduto i suoi migliori prodotti di uno o due anni in Inghilterra da 25,000 a 30,000 lire l'uno.

Per ciò, ripeto, quelli che prende il Governo non sono altro che lo scarto delle scuderie da corsa d'Italia, ove la produzione di questo puro sangue è già inferiore alla francese, alla tedesca ed alla inglese.

Ma questo errore di fornirsi di puro-sangue unicamente dalle scuderie da corsa non lo abbiamo commesso noi soli, ma vi sono cadute altre nazioni europee per voler seguire come noi i consigli non equanimi dei proprietari delle scuderie da corsa. Con tale sistema si è andato, anche fuori d'Italia, talmente assottigliando i cavalli, da renderli deficienti a quegli usi comuni ai quali più generalmente sono destinati.

Vi posso in proposito esporre i provvedimenti che hanno adottato per correggere questi errori in un paese da me particolarmente conosciuto, l'Ungheria. Ciò del resto sta scritto più ampiamente in una relazione del comm. Piacentini

commessagli dal ministro di agricoltura e commercio.

Lo Stato in Ungheria ha istituito un allevamento governativo di puro sangue inglese prescindendo dalle corse e cercando di sviluppare non solo la velocità, ma hanno anche la robustezza. Con questa razza di Stato hanno migliorato grandemente la produzione equina dei privati.

L'Ungheria ha anche creato una razza di puro sangue araba, e queste due razze si chiamano di Kischber e di Babohna. Con questa seconda razza hanno ottenuto degli Arabi a molto minor prezzo di quello che sarebbero costati facendoli venire dall'Oriente, ed hanno così potuto egragiamente rifornire le loro stazioni di monta.

Noi pure volendo seguire questo esempio potremmo fornirci dei primi fattori facendoli venire dalla Siria, e ce ne potremmo anche provvedere in Europa. Se ne trovano ottimi esemplari in Ungheria, nel Mezzogiorno della Russia, e fareste meglio cercarli in queste località anzichè nell'India che secondo me non è luogo adatto per rinvenirveli.

Infine credo che dovrete sopprimere assolutamente l'acquisto degli *hackneys*.

Se avete bisogno di cavalli robusti acquistateli nelle razze romane delle quali conoscete le origini anzichè comprare degli *hackneys* inglesi dei quali la genealogia non è ancora assodata ed i prodotti sempre incerti.

Fatte tali riforme negli acquisti degli stalloni, occorre pure seguire una norma più razionale nella distribuzione dei riproduttori scegliendoli e destinandoli a seconda dei bisogni speciali delle varie stazioni di monta.

Imponendo una selezione nelle madri che verranno presentate. Solo con questi rimedi credo si possa mettere un argine alla decadenza delle nostre razze equine.

Concludo, dichiarando che non ho avuto altra intenzione oltre quella di esporre delle idee che riflettono i miei convincimenti, ma perchè tali non credo che debbono necessariamente essere le migliori.

So che i rimedi da applicarsi ad una situazione grave ed urgente sono difficili a trovarsi. Ciò richiede molta competenza e studio ed io non pretendo di poter da me solo risolvere il problema.

Ma credo però che a voi signor ministro, ricorra l'obbligo di riformare questo servizio e per poterlo riformare razionalmente dovrete convocare una Commissione consultiva e comporla di persone competenti a redigere un programma.

E qui chiudo avvertendo l'onor. ministro che se egli reputasse necessaria la composizione di questa Commissione dovrebbe comporla in maggioranza, non di proprietari di scuderie di corse, ma bensì di allevatori: aggiungendo a questi dei veterinari di alta competenza.

Ed a questa Commissione sottoponetè il quesito, perchè si verifica la diminuzione e la decadenza equina in Italia. E quali sarebbero i mezzi più opportuni per aumentarla e migliorarla. Quando sarà stabilito un buon programma ho piena fiducia nella provata energia del ministro che saprà portarne l'attuazione a buon fine. (*Fine, bravo. Approvazioni*).

LEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEVI. Tornerà gradita agli onorevoli colleghi la mia brevità, ma sembrerà loro strana per l'argomento economicamente, finanziariamente e militarmente tanto importante.

Non ho in animo di svolgere il tema come lo ha fatto l'onorevole Odescalchi, di trattare così a fondo la questione.

Ripeterei male ciò che egli ha detto bene, mentre poi non ripeterei che cose dette nell'altro ramo del Parlamento durante la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Ad ogni mia manifestazione veniva sempre risposto con promesse che le circostanze non hanno mai consentito che venissero mantenute.

Senza quindi entrare in particolari dirò per la *sesta* volta che da mie ricerche emerge che tutte le ingenti spese fatte dal Governo per una lunga serie d'anni, allo scopo di ottenere buoni cavalli atti al servizio militare, non hanno dato, secondo il mio debole parere, quei risultati che era lecito di sperare. Siccome appartengo ad una provincia che da tali spese avrebbe potuto trarre molto profitto, ho studiato, indagato per trovar le ragioni che impedirono il conseguimento dei risultati sperati.

Io non accenno neppure a tutte quelle analizzate minutamente dall'onorevole Odescalchi; ripeterò soltanto una delle principali e cioè quella della insufficienza delle *fattrici*.

L'accoppiamento di un buonissimo cavallo stallone — sia esso di puro o di mezzo sangue — ad una cavalluccia che non abbia nemmeno bacino atto a contenere convenientemente il feto, non potrà mai dare i risultati per i quali si fanno tanti sacrifici.

Questo è il riassunto di ciò che, con poca fortuna, dissi in altre circostanze; non ho che ad augurarmi che le parole del collega Odescalchi ottengano maggior successo di quello che ottenere le mie. (*Approvazioni*).

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, *ministro d'agricoltura industria e commercio*. Ringrazio innanzi tutto l'onorevole senatore Odescalchi di aver sollevato così grave e interessante questione. Debbo però dire al Senato che quando la volubile fortuna politica mi ha sbalestrato al Ministero d'agricoltura, industria, e commercio ho trovato tali problemi da troncarmi i nervi al più arduo pensatore. (*Approvazioni*).

Questo Ministero sul quale, a diritto, ogni italiano conta le sue speranze, e che ha per soddisfarle un sarcasmo di bilancio, è tale cosa che annienterebbe qualunque spirito e qualunque forza intellettuale.

L'onorevole senatore Odescalchi, incidentalmente sulla questione equina, ha accennato anche ad alcuni dispendi enormi che l'Italia fa per assicurarsi derrate e prodotti di prima necessità. Convengo pure nelle sue argute osservazioni che questa *magna parens frugum* di un tempo creduto barbaro, oggi, nella moderna civiltà, è diventata quasi un deserto.

Certo il Governo italiano, nel raggiungere la sospirata sua capitale, doveva intendere lo sguardo a questa suprema necessità.

Roma deve essere portata, più che abbellita, al suo alto grado di città produttrice nell'agricoltura e nella pastorizia.

Che cosa si è fatto per questo?

Abbiamo cercato di presentare delle leggi, le abbiamo studiate, vi siamo tornati sopra, ed è forza convenire che ancora siamo alle prime linee ed a nessun provvedimento efficace.

Io non mi faccio trascinare ora da questo concetto; andrei troppo per le lunghe e tempo forse verrà che avrò l'onore di parlarne al Senato. Certo il solo pensiero che l'Italia ha speso in

questi ultimi tempi all'estero la somma di 240 milioni in oro per mangiare il pane, atterrisce e sgomenta ogni uomo che abbia fede nell'avvenire del suo paese; e ci costringe purtroppo a confessare la dura verità che noi passiamo ad occhi bendati sulle nostre ricchezze naturali e non sappiamo trarne quel frutto che dovrebbe toccarne una mente veggente ed operosa.

La questione dei cavalli è del genere. Oggi compriamo all'estero non meno di 40,000 cavalli per l'uso del paese, ed è chiaro che una nazione eminentemente agricola dovrebbe pure essere all'altezza della pastorizia. Del cavallo militare, di cui singolarmente si è occupato il senatore Odescalchi, abbiamo ricordi splendidi. Si potrebbe incominciare dalla fornitura dei cavalli delle legioni romane antiche, che furono tratti dalle mandre tenute sempre allo stato brado.

Ma non c'è mica bisogno di risalire alle legioni romane: andiamo, più recentemente, al rapporto del generale Lamarmora, il quale affermò che i cavalli meglio riusciti nella guerra di Crimea erano i cavalli della campagna romana.

Si è molto deteriorato nell'equicoltura: chi potrebbe negarlo? Ma, signori, voi avete dovuto dolorosamente tarpare i bilanci anche nelle parti più fruttuose; e non s'era incominciato a progredire, con la viva speranza di perfezionare un ramo così interessante, che già le necessità urgenti della finanza, sottraevano le somme che con tanta fatica s'erano potute racimolare per l'equicoltura. Il numero degli stalloni lo dimostra: per legge ne avremmo dovuti avere 800. Finirono i danari ed il numero degli stalloni diminuì tanto, che parve impossibile come si fosse dimenticata così grave questione e così proficua. Oggi, dopo una vicenda di bene e di male, ne avremo ancora un 500. Ebbene questi stalloni, avranno tutti la virtù che si deve ritenere necessaria ai padri? *Est in iuvenis et in equis patrum virtus?* L'argomento è antico: c'è una gran parte dei presenti stalloni che dev'essere eliminata. Quale rimedio a tanto male? L'accordo felice tra il ministro della guerra e il ministro d'agricoltura e commercio.

Quest'accordo invocato si è fatto, ma è recente. Io ho potuto ottenere dal mio egregio collega, il conte Ponza di San Martino, un numero abbastanza notevole di giumente tratte

dagli acquisti per l'esercito, perchè io potessi ridarle al prezzo di costo a coloro che si interessano di tale argomento, naturalmente cercando che queste fattrici, le quali se non saranno ottime, saranno certo buone, siano coperte da buoni stalloni.

E non solamente ho ottenuto un numero, sebbene non grande, di coteste fattrici, ma ho ottenuto anche un numero esiguo (si sa, si è al principio) di buoni stalloni.

Ebbene, così io intendo di ricominciare a ristabilire le nostre razze, le quali sicuramente daranno un prodotto buono ed assicureranno all'esercito ciò che all'esercito conviene. Tuttavia è da confessare che anche le condizioni della fornitura dei cavalli per i nostri 24 reggimenti di cavalleria, oggigiorno sono grandemente migliorate; perchè se, non molto tempo fa, si era costretti a comperare almeno la metà di cotesti cavalli all'estero, oggi, per la fornitura sola dei reggimenti di cavalleria, l'Italia già basta a se stessa.

È buona promessa; ma qui viene una questione: ed è la questione dei cavalli di lusso, dei cavalli elettissimi.

Di questi certo il Governo non può interessarsi; però quando vi sono dei signori come il senatore Odescalchi, come il senatore Doria, che si occupano di cotesta parte, pure importantissima; il ministro, colla scarsezza dei mezzi suoi, riconosce il merito di questi signori e lo premia.

Io mi sono proposto almeno questo — perchè dei problemi è forse quello che ha media gravità e ce ne abbiamo di quelli infinitamente più gravi — di far risorgere, per quanto è possibile, il nostro cavallo militare.

Lo farò incoraggiando la produzione in tutti i modi, tanto per le fattrici, quanto per gli stalloni.

Ho già nella scarsezza del mio bilancio accresciuto il capitolo di più che 100,000 lire all'anno per siffatto argomento.

Coloro che presenteranno alla vendita, per l'acquisto militare, i migliori cavalli, le migliori giumente, saranno premiati dal Ministero di agricoltura. I migliori prodotti saranno ormai chiesti in proporzione più equa al collega della guerra.

Si tornerà nuovamente, per quanto è possibile, a popolare le nostre terre di questo pre-

zioso elemento; ed io spero nel consenso del Senato e di tutti gli uomini che possono intendere l'entità di codesto problema, spero nella loro fede, nel loro buon volere, un incoraggiamento, che è necessario a chi, posto con pochissimo stame a lunga tela, pur manifesta la buona volontà di riuscire, per quanto è possibile, allo scopo desiderato. (*Bene*).

Io potrei portare delle cifre, ma questo verrà in tempo opportuno quando dovremo discutere insieme il bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Aggiungerò che non mi sono occupato soltanto dei cavalli, ma mi sono cominciato ad occupare anche dei muli, e sono andato cercando in Italia degli stalloni asinini e ne ho trovati di quelli che sono veramente una bellezza.

Desidererei che il senatore Odescalchi li andasse a vedere coi propri occhi. Egli non ha fede negli asini, mi ha detto poco tempo fa; ma io ci debbo aver fede, onor. Odescalchi! Anche il mulo è di una grande necessità, e noi forse dovremo occuparcene. Ebbene, io posso dirle che se alcuni muli sono tornati dall'Africa sciagurata sono proprio i muli di casa nostra, tutti gli altri acquistati fuori sono rimasti là.

Dunque i primi germi li abbiamo, la buona volontà esiste; datemi i mezzi, cari signori, oltrechè i consigli, perchè io dei vostri consigli vi ringrazio infinitamente, ma vi ringrazierò anche di più se mi otterrete qualche milione di più per il mio bilancio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non facendosi nessuna proposta, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Approvazione del progetto di legge: « Autorizzazione di acquisto di un palazzo in Washington per la residenza della Regia Ambasciata d'Italia » (N. 15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di acquisto di un palazzo in Washington per la residenza della Regia Ambasciata d'Italia ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dare lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 15).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1902

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; si passerà alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È autorizzato il Governo del Re a stipulare il contratto per l'acquisto del palazzo Hearst in Washington.

(Approvato).

Art. 2.

Per far fronte alla spesa di acquisto nonché alle eventuali spese accessorie di contratto ed altro, sarà stanziata in un capitolo della parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-1902 la somma di L. 726,000.

(Approvato).

Art. 3.

A decorrere dall'esercizio 1902-903 cesserà l'assegno annuo per indennità di alloggio al titolare della Regia Ambasciata in Washington.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora procederemo alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Prego il senatore segretario Chiala di fare l'appello nominale.

CHIALA, segretario, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Presentazione di un progetto di legge.

COCCO-ORTU, ministro di grazia e giustizia, e dei culti. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per « Disposizioni sull'espropriazione degli immobili ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e trasmesso all'esame degli Uffici.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Autorizzazione di acquisto di un palazzo in Washington per la residenza della Regia Ambasciata d'Italia »:

Senatori votanti	71
Favorevoli	65
Contrari	5
Astenuti	1

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di posdomani, mercoledì, alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Prestito-Lotteria a favore della Cassa Nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai e della Società Dante Alighieri (N. 14);

Ampliamento, sistemazione ed arredamento della R. Università di Napoli e degli Istituti dipendenti (N. 16);

Variazioni alle assegnazioni stabilite, per costruzioni stradali straordinarie, nell'esercizio finanziario 1902-903 della legge 30 giugno 1896, n. 266 (N. 18).

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che nella seduta di posdomani sarà probabilmente presentato un disegno di legge che, per ragioni di urgenza, dovrà essere votato nella seduta stessa.

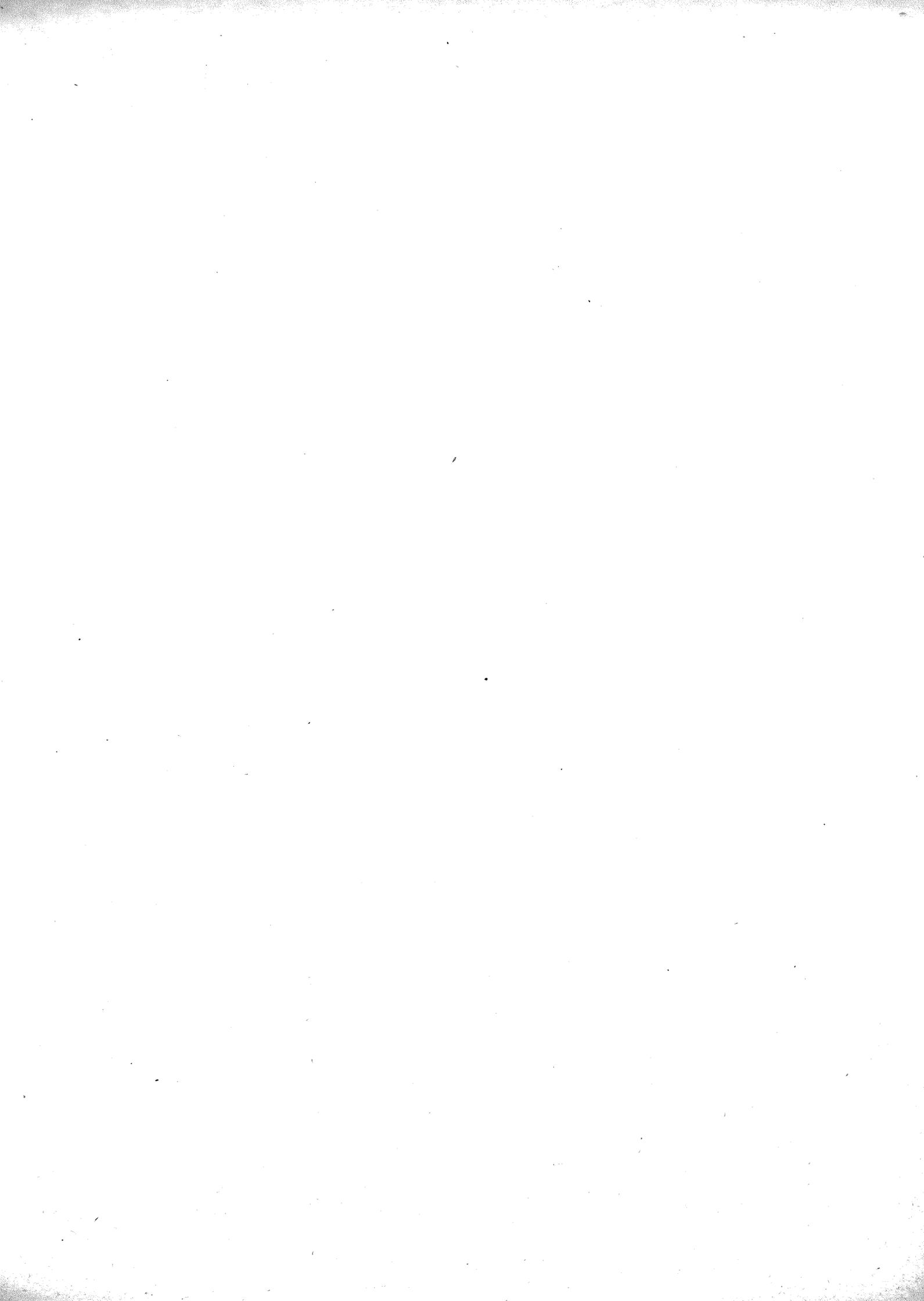
Prego quindi vivamente i signori senatori a voler intervenire a tale tornata, affinché non faccia difetto il numero legale.

La seduta è sciolta (ore 17 e 45).

Licenziato per la stampa il 5 maggio 1902 (ore 10,30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche





XVI.

TORNATA DEL 30 APRILE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Congedi — Messaggio del Presidente della Camera dei deputati — Presentazione di progetti di legge e nomina di Commissione — Approvazione del disegno di legge: « Prestito-lotteria a favore della Cassa Nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai e della Società Dante Alighieri » (N. 14) — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Ampliamento, sistemazione ed arredamento della R. Università di Napoli e degli Istituti dipendenti » (N. 16) — Fissazione di giorno per svolgimento di interpellanza; parlano il senatore Carnazza-Puglisi e il ministro della pubblica istruzione — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti i ministri del tesoro, di agricoltura, industria e commercio, della pubblica istruzione, e il sottosegretario di Stato al Ministero delle finanze.

CHIALA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

**Messaggio
del Presidente della Camera dei deputati.**

PRESIDENTE. È stato trasmesso alla Presidenza del Senato, dal Presidente della Camera dei deputati, un disegno di legge, d'iniziativa parlamentare, così intitolato:

« Prestito a premi a favore della Cassa italiana di assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali e della Cassa dell'Opera pia di S. Giuseppe ».

Do atto al Presidente della Camera elettiva della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e trasmesso all'esame degli Uffici.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano un congedo i senatori: Pellegrini e Sonnino di dieci giorni, Di Marzo di cinque, per motivi di famiglia e Curati di un mese per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Presentazione di progetti di legge
e nomina di Commissione.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di agricoltura, industria e commercio.

BACCELLI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per « Modificazioni alla legge 17 marzo 1898, n. 80, sugli infortuni degli operai nel lavoro » già discusso e approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

« Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili »;

« Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-1902 ».

« Proroga a tutto luglio 1902 dell'abbuono del 30 per cento per la distillazione dei vini ».

Siccome il termine di quest'ultimo disegno di legge scade oggi, così prego il Senato di dichiararlo d'urgenza e deferirne l'esame ad una Commissione speciale da nominarsi dal presidente, perchè ne riferisca seduta stante.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi tre disegni di legge. I primi due saranno trasmessi alla Commissione di finanze. Quanto al terzo, che tratta della proroga di un termine che scade oggi, il Senato ha udito le domande del l'onor. ministro.

Interrogo il Senato se crede di consentire alle istanze del ministro del tesoro.

Coloro i quali consentono abbiano la bontà di alzarsi.

(Approvato).

In virtù della facoltà che il Senato ha creduto di darmi, prego i signori senatori Parpaglia, Del Zio, Miceli, Lanzara e De Sonnaz, di proporre la Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge relativo alla « Proroga a tutto luglio 1902 dell'abbuono del 30 per cento per la distillazione dei vini concesso dalla legge 29 dicembre 1901, n. 522 » e di riferirne seduta stante, affinchè il progetto stesso possa essere discusso e votato nella odierna seduta.

Approvazione del disegno di legge: « Prestito-Lotteria a favore della Cassa Nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai e della Società Dante Alighieri » (N. 14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Prestito-Lotteria a favore della Cassa Nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai e della Società Dante Alighieri ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe a voler dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 14).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Alla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai ed alla Società « Dante Alighieri », è data concessione di fare un prestito-lotteria e all'uopo di emettere 500,000 obbligazioni da 20 lire ciascuna al portatore, con esenzione dalle tasse di bollo e di circolazione, alla condizione che gli utili spettino per sette decimi alla Cassa nazionale di previdenza e per tre decimi alla Società « Dante Alighieri ».

L'emissione delle obbligazioni dovrà farsi nel termine di tre anni dalla pubblicazione di questa legge; il rimborso delle obbligazioni, combinato coi premi del prestito, seguirà nei 50 anni immediatamente successivi, mediante estrazioni semestrali.

(Approvato).

Art. 2.

Il piano dell'operazione del prestito, delle garanzie e delle estrazioni con cui dovrà essere provveduto al pagamento dei premi e al rimborso delle obbligazioni, dovrà essere approvato con Regio decreto promosso dai ministri delle finanze e del tesoro.

(Approvato).

Art. 3.

Il collocamento delle obbligazioni sarà fatto per mezzo di Istituti di credito o di risparmio che si obblighino a versarne alla Cassa depositi e prestiti il prezzo integrale diminuito soltanto delle spese di provvigione.

La delegazione agli Istituti medesimi o a un gruppo di Istituti consorziati a questo scopo, e la determinazione delle spese di provvigione dovranno essere approvate dal ministro del tesoro.

(Approvato).

Art. 4.

Le obbligazioni da emettersi saranno divise in serie.

Dopo la prima serie, nessun'altra potrà essere emessa fino a che in conto di quella precedente, compresa la prima, non sia stato versato nella Cassa depositi e prestiti la somma sufficiente a garantire rispettivamente la corresponsione, a suo tempo, dei rimborsi e dei premi.

(Approvato).

Art. 5.

Il rimborso delle obbligazioni e il pagamento dei premi saranno garantiti dal prezzo delle obbligazioni finchè questo rimane presso gli Istituti incaricati di venderle e poi dal deposito presso la Cassa depositi e prestiti della somma occorrente per il rimborso delle obbligazioni e il servizio dei premi. Questa somma rimarrà vincolata a favore dei portatori delle obbligazioni fino alla totale estinzione del prestito.

(Approvato).

Art. 6.

Le convenzioni che occorreranno per l'esecuzione della presente legge saranno sottoposte alla tassa fissa di registro di lira una.

Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Ampliamento, sistemazione ed arredamento della R. Università di Napoli e degli Istituti dipendenti » (N. 16).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge intitolato:

« Ampliamento, sistemazione ed arredamento della R. Università di Napoli e degli Istituti dipendenti ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Articolo unico.

È approvata la spesa straordinaria di lire 61,000 per l'arredamento degli Istituti di fisiologia, patologia generale, materia medica, neuropatologia, oculistica, medicina legale, igiene e medicina operatoria della Regia Università di Napoli.

La somma di L. 61,000 sarà stanziata nel capitolo (*vedi*) della parte straordinaria del bilancio dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1901-902, con la denominazione: « Spesa per l'ampliamento, la sistemazione e l'arredamento della Università di Napoli e degli Istituti dipendenti ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa, e, trattandosi di un articolo unico, verrà poi votato a scrutinio segreto.

Fissazione di giorno per svolgimento d'interpellanza.

CARNAZZA-PUGLISI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA-PUGLISI. Ho domandato la parola perchè, trovandosi presente il ministro della pubblica istruzione, io mi permetto di riproporre una mia domanda di interpellanza a lui diretta, nella scorsa Sessione, ma non svolta, sull'applicazione della legge 15 luglio 1877, relativa alla istruzione elementare obbligatoria. Chiedo quindi all'onorevole ministro di volermi dire se e quando intenda rispondermi.

NASI, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, ministro dell'istruzione pubblica. Devo confessare schiettamente che non ricordavo più la domanda di interpellanza dell'onor. Carnazza-Puglisi, ma egli mi offrì occasione a pensarvi; però mi dichiaro pronto a rispondere anche nella prossima seduta pubblica.

PRESIDENTE. Se il senatore Carnazza-Puglisi consente, resta stabilita la seduta di domani per lo svolgimento della sua interpellanza.

CARNAZZA-PUGLISI. Ringrazio l'onor. ministro della sua cortesia, ed accetto che lo svolgimento della mia interpellanza abbia luogo domani.

PRESIDENTE. Così rimane stabilita.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Proroga a tutto luglio 1902 dell' abbuono del 30 per cento per la distillazione dei vini concesso dalla legge 29 dicembre 1901, n. 522 » (N. 20).

PRESIDENTE. Essendo pronta la relazione sul disegno di legge: « Proroga a tutto luglio 1902 dell' abbuono del 30 per cento per la distillazione dei vini concesso dalla legge 29 dicembre 1901, n. 522 », procederemo ora alla discussione del disegno di legge stesso.

Ha facoltà di parlare il senatore Parpaglia, relatore.

PARPAGLIA, *relatore*. La Commissione, aderendo al desiderio del ministro, si è immediatamente convocata, ed ha riconosciuto l' assoluta necessità ed utilità di approvare questo disegno di legge, il quale è determinato da questo semplice concetto, che, atteso lo straordinario raccolto dell' anno scorso e la qualità dei vini, i quali non possono essere utilizzati nello stato naturale, e se si dovessero conservare, arrecherebbero ai produttori una perdita sicura, si permetta di utilizzarli, rendendoli passibili della distillazione.

Quindi la Commissione propone al Senato, unanimemente, che voglia approvare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do lettura dell' articolo unico del disegno di legge.

Articolo unico.

L' abbuono del 30 per cento concesso fino al 30 aprile 1902, per la distillazione dei vini nelle fabbriche munite di misuratore, giusta l' articolo 4 della legge 29 dicembre 1901, numero 522, è prorogato fino al 31 luglio 1902.

Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora procederemo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi approvati per alzata e seduta o rinviati allo scrutinio segreto.

Prego il senatore, segretario, Taverna, di procedere all' appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l' appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa; prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Proroga a tutto luglio 1902 dell' abbuono del 30 per cento per la distillazione dei vini concesso dalla legge 29 dicembre 1901, n. 522:

Senatori votanti	89
Favorevoli	80
Contrari	9

Il Senato approva.

Ampliamento, sistemazione ed arredamento della R. Università di Napoli e degli istituti dipendenti:

Senatori votanti	89
Favorevoli	79
Contrari	10

Il Senato approva.

Prestito-Lotteria a favore della Cassa Nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai e della Società Dante Alighieri:

Senatori votanti	89
Favorevoli	70
Contrari	19

Il Senato approva.

Do lettura dell' ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interpellanza del senatore Carnazza-Puglisi al ministro della pubblica istruzione.

II. Discussione del disegno di legge:

Variazioni alle assegnazioni stabilite, per costruzioni stradali straordinarie, nell' esercizio finanziario 1902-903 della legge 30 giugno 1896, n. 266 (N. 18).

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 5 maggio 1902 (ore 16).

F. DE LUIGI

Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XVII.

TORNATA DEL 1° MAGGIO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedi — Messaggio del Presidente della Camera dei deputati — Svolgimento della interpellanza del senatore Carnazza-Puglisi al ministro della pubblica istruzione; parlano l'interpellante ed il ministro — L'interpellanza è esaurita — Annunzio di una domanda di interpellanza del senatore Luigi Pelloux — Avvertenza del presidente in ordine ai lavori del Senato, il quale sarà convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione e della marina.

CHIALA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

CHIALA, *segretario*, legge:

«N. 19. — Il presidente del Consiglio direttivo della cattedra ambulante d'agricoltura per la Sabina, fa istanza al Senato perchè i benefici del disegno di legge relativo alla fondazione di un Istituto di credito agrario nel Lazio vengano estesi ai comuni della Sabina.

«20. — Il rettore della regia Università di Pisa fa istanza al Senato, in nome del Consiglio accademico di quella Università, perchè venga modificato il disegno di legge per scambio di alcuni servizi tra il Ministero della pubblica istruzione e quello di agricoltura, industria e commercio, conservandosi alla dipendenza dell'Università pisana le scuole superiori di agricoltura e veterinaria».

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano un congedo: il senatore Patamia di dieci giorni per motivi di famiglia; il senatore Gloria di un mese per motivi di salute.

Se non si fanno obiezioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato di aver ricevuto dal Presidente della Camera dei deputati, un messaggio col quale si trasmette a questo Consesso un progetto di legge, già approvato da quel ramo del Parlamento, e che porta per titolo: « Aggiunte agli art. 56 e 93 della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898 relativo all'epoca delle elezioni comunali in alcuni comuni ».

Do atto al presidente della Camera elettiva della presentazione di questo disegno di legge, il quale verrà stampato e distribuito agli Uffici.

Svolgimento della interpellanza del senatore Carnazza-Puglisi al ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Car-

nazza-Puglisi al ministro della pubblica istruzione.

Leggo il testo dell'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il signor ministro della pubblica istruzione sull'applicazione della legge 15 luglio 1877 relativa all'istruzione elementare obbligatoria ».

Ha facoltà di parlare il senatore Carnazza-Puglisi.

CARNAZZA-PUGLISI. Signori senatori! L'obbietto della mia interpellanza rivolta al ministro della pubblica istruzione è semplice. Sono, direi quasi, tre interrogazioni alle quali mi auguro che l'onorevole ministro vorrà dare delle risposte precise per assicurarmi dei suoi intendimenti.

Prima domanda:

La legge del 15 luglio 1877 fu votata dal Parlamento in aggiunta alla legge del 1852, perchè se c'era il principio della istruzione elementare mancava l'obbligatorietà, e si reputò necessario dal Parlamento e dal Governo che quella legge avesse una sanzione, la promessa di un bene e la minaccia di un male alla sua attuazione e alla sua trasgressione.

Perchè?

Perchè, si disse allora, il numero degli analfabeti in Italia è enorme.

Difatti importante fu allora la discussione, ma si concordò da tutte le parti, e si ritenne che l'istruzione obbligatoria non violava il principio della libertà nello insegnamento.

Si disse, e ben si disse, che si voleva la libertà dell'insegnamento, ma non la libertà dell'ignoranza.

La legge sull'istruzione obbligatoria ha una sanzione, o meglio una serie di sanzioni e dei vantaggi al padre, al tutore, se adempiono o meno, al dovere, che essa loro impone; sanzioni e vantaggi, che sarebbe superfluo dire a quali leggi sono state più o meno accattati, ma che noi troviamo, poco su, poco giù, in molte legislazioni straniere.

Questa legge fu dettata dalla necessità, nell'interesse dello Stato, di far decrescere, se non scomparire, il numero degli analfabeti in Italia. Ora, con immensa sorpresa, io devo rilevare che essa, dal momento della sua pubblicazione fino ad oggi, per quanto ne sappia, per quante relazioni, rapporti ed inchieste io abbia letto, non fu mai applicata con le sanzioni, che essa stessa stabilisce. Perchè?

Si dirà forse che è stata eseguita spontaneamente, e che non c'era bisogno di nessuna delle coazioni imposte, di nessuno dei benefici promessi per la sua esecuzione?

Abbiamo un fatto positivo che attesta ciò non esser vero. E dico il fatto positivo perchè dal 1877 fino ad oggi noi abbiamo avuto una diminuzione nell'analfabetismo, ma tale che avremmo avuta indipendentemente dalla legge del 1877.

Siamo ancora al 40 per cento degli analfabeti; questa è una prova evidente che dal 1877 fino al 1902 questa legge non ha avuto mai applicazione.

Leggo i giornali della Germania, dell'Olanda, dell'Inghilterra, non c'è uno di questi giornali in cui non si trovino inflitte delle multe al padre che ha trascurato di mandare a scuola il figliuolo, e delle ricompense al tutore che è stato diligentissimo nel mandare i suoi pupilli alla scuola.

Ho letto e leggo tutti i giornali d'Italia, ma non vi trovo mai scritto che ad un padre o ad un tutore sia stata data una ricompensa o una penalità per l'osservanza o per l'inosservanza di questa legge.

Dunque posso dire coscienziosamente che essa non è stata mai eseguita.

Ma sarebbe forse dannosa anzichè utile? Questa istruzione, che i nostri padri dicevano *esoterica* e che noi chiamiamo elementare, è forse diventata *acroamatica* o pericolosa?

Io non lo credo; e non lo credo perchè da una banda sono confortato dall'esperienza di tutti i paesi più civili del mondo, dove trovo leggi sull'istruzione elementare obbligatoria, e trovo i più grandi filosofi, le persone più colte che sono propugnatori del principio della obbligatorietà dell'istruzione elementare, e trovo soprattutto la ragione, perchè evidentemente l'istruzione pubblica elementare costituisce la base della piramide sociale, costituisce gli elementi che devono coltivarsi, perchè si abbia un buon organismo sociale, con l'incivilimento ed il progresso che ne consegue; dunque, riguarda un interesse pubblico, dunque ha per obbietto incontrastabile l'integrazione delle facoltà individuali. Ora tutto questo non può essere dannoso, non può essere che utile, e l'obbligatorietà di questa istruzione elementare giustamente è d'interesse sociale.

Perchè dunque non è stata applicata? Forse perchè affidata ai municipi? Non lo credo per un principio che regola in genere il sistema tutto dell'amministrazione dello Stato.

I municipi sono personalità giuridiche necessarie, esistenti entro lo Stato, ma eglino hanno dei rapporti di diritto e di tutela con lo Stato, epperò quando lo Stato trova che questa personalità giuridica esistente nel suo organismo non funziona regolarmente, perchè non adempie la missione che le è stata delegata, evidentemente è lo stesso che ne fa trasformare l'adempimento avendone egli la tutela.

Dunque non può essere errore o colpa esclusiva del Municipio. Bisogna in questo caso che l'errore o la colpa sia simultanea almeno dello Stato e del Municipio. Il principio generale della legge però vuole la responsabilità di chi esercita la tutela.

Questo è l'obbietto della mia prima domanda; perchè non è stata applicata la legge del 1877? e mi auguro di udire una risposta franca e leale del signor ministro, per sapere se questa legge dovrà continuare ad esistere ed essere applicata.

Vengo ora ad una seconda interrogazione molto più semplice: crede il Governo che la istruzione elementare obbligatoria sia essenzialmente gratuita?

E dirò subito le difficoltà e le ragioni per le quali a me sembra che questa non debba essere una questione, ma sulla quale reputo necessaria una autorevole parola del Governo, per le influenze locali che essa ha e che può spiegare specialmente nelle Amministrazioni municipali.

La legge del 1859 all'articolo 37 dice: « L'istruzione elementare è data gratuitamente in tutti i comuni, questi vi provvedono in proporzione delle loro facoltà e secondo i BIS. GNI dei loro abitanti ».

Successivamente la legge del 1877 della quale noi ci occupiamo: all'art. 1 prescrive « I fanciulli e le fanciulle che abbiano compiuta l'età di sei anni ed ai quali i genitori, o coloro che ne tengono le veci, non procurino la necessaria istruzione, o per mezzo di insegnamento privato od in famiglia dovranno essere inviati alle scuole elementari comunali ». Quindi, obbligo del sindaco di far compilare i quadri per la constatazione di coloro che adempiono a questo obbligo, di coloro che non lo adempiono,

al quale obbligo tiene dietro il premio o la minaccia della pena.

Finalmente la legge comunale e provinciale dice che sono *obbligatorie* le spese per l'istruzione elementare dei due sessi. Finalmente le disposizioni transitorie che accompagnano la legge medesima, dove è stabilito un *minimum* di insegnanti che devono insegnare nei comuni. Uno per ogni 1000 nei comuni che non eccedono la popolazione di 5000 abitanti, uno per ogni 1200 nei comuni che hanno una popolazione da 5 a 20,000 anime; uno per ogni 1500 nei comuni al di là dei 20,000 abitanti.

In base a queste disposizioni, direi quasi, in Italia è stato comune il pensiero che l'istruzione elementare fosse essenzialmente gratuita.

Io confesso che a me ciò non pare perchè la esegesi di queste stesse leggi esclude, a mio debole intendimento, che la essenza della istruzione elementare obbligatoria possa dirsi gratuita. Infatti si parla di proporzione dei bisogni degli abitanti. Dunque è per coloro che ne hanno bisogno, perchè coloro che non ne hanno di bisogno, o che hanno i mezzi per sopperirvi direttamente, non possono e non devono ricorrere allo Stato per avere quell'insegnamento, ma devono ricorrere alla loro borsa.

E questo concetto che era nella legge del 1859 si trova anche in quella del 1877, dove si parla dell'istruzione dei figli di quei genitori che ne sentono il bisogno e che non hanno i mezzi per dargliela.

Ma non basta. È vero che la legge del 1859 dice: *È data gratuitamente in tutti i comuni*, ma quel gratuitamente va in correlazione ai bisogni degli abitanti.

Ed anzi ancora di più: abbiamo il Codice civile il quale dà ai genitori l'obbligo non solo di alimentare i propri figli, ma eziandio d'istruirli, e questo Codice incontrastabilmente è venuto anche posteriormente alla legge del 1859 e quindi non si potrà dire nemmeno che la legge del '59, se fosse venuta posteriormente al Codice, avrebbe potuto derogare il Codice; cosa che io non credo assolutamente; perchè un Codice non si deroga con una leggina speciale come questa.

Epperò ammettendo che per le leggi del 1859 e 1877 la istruzione obbligatoria fosse essenzialmente gratuita, la conseguenza sarebbe che i genitori verrebbero franchi dall'obbligo della

istruzione verso i propri figli, perchè quest'obbligo sarebbe assunto dallo Stato, non entrerebbe in quegli obblighi a cui sono tenuti il padre e la madre!

Ma ciò sarebbe contrario ad ogni principio di giustizia e di moralità, e nell'istesso tempo in opposizione all'essenza della democrazia.

È possibile che lo Stato voglia la contribuzione di tutti i cittadini per dare la istruzione a coloro le cui famiglie sono nella condizione di poterla dare intera, perfetta, completa [senza l'aiuto dello Stato?

Io non lo credo perchè in tal caso ne verrebbe la conseguenza che il miserabile verrebbe a contribuire per istruire il ricco. Ciò che secondo me è contrario al buon senso, alla moralità, ad ogni principio democratico.

Dunque non si può intendere che la legge del 1859, la legge del 1877 importino la essenziale gratuità della istruzione elementare obbligatoria.

Se poi, onor. ministro, volesse gettare uno sguardo e nel vecchio e nel nuovo mondo, sopra la legislazione che regola l'istruzione elementare obbligatoria, trovasi che la gratuità è relativa a coloro i quali non possono istruire la prole perchè mancano di mezzi; e lo Stato, il quale serve per integrare le facoltà individuali, contribuisce a dare l'istruzione. Epperò l'istruzione obbligatoria da fornirsi direttamente dallo Stato è essenzialmente gratuita a vantaggio dei poveri.

Nella Prussia anteriormente e posteriormente alla costituzione dell'Impero, come nel Baden ed in quasi tutti gli altri Stati della Germania il principio della scuola elementare, obbligatoria, gratuita è per i poveri, mentre è a pagamento per coloro che si trovano in condizione agiata, perchè è obbligo precipuo dei genitori non solo l'alimentazione ma anche l'istruzione che è il pane morale della loro prole.

Abbiamo dunque l'esempio di tutti i paesi civili che ammettono l'istruzione gratuita essenzialmente per i poveri, l'istruzione a pagamento per coloro che sono in condizioni agiate.

Ma vi è di più, onor. ministro, vi è qualche cosa di molto grave ed è questo: è possibile che le leggi, che lo Stato abbiano voluto sopprimere l'insegnamento privato?

Non è possibile, non è concepibile nemmeno.

Ma quando per avventura fosse stabilito il principio dell'insegnamento gratuito, allora l'insegnamento privato, mi si permetta che lo dica, non può esistere che ad una condizione: cioè che l'insegnante pubblico sia un asino o sia di una immorabilità esemplare: perchè se non è nè l'uno, nè altro, l'insegnante privato non ha niente a fare. È incontrastabile che tra un insegnante che si deve pagare e uno che non si deve pagare, a parità di condizioni, si preferisce quello che non si paga. Dunque siccome questo non era nè poteva essere il pensiero del legislatore, nè del Parlamento, conseguentemente dobbiamo ritenere che l'istruzione elementare data dallo Stato e dal Comune non sia essenzialmente gratuita, ma sia gratuita esclusivamente per coloro che non hanno i mezzi per poterla conseguire. Ma c'è di più: e qui è a proposito di chiarire il significato dell'istruzione elementare obbligatoria *gratuita*. È essa forse costituita semplicemente dall'obbligo del padre, della madre, o del tutore, di mandare il minore alla scuola? No, perchè quando il minore non ha il libro, non ha il quaderno, o, peggio, non ha da mangiare, non credo che la scuola sia possibile. Avete una persona che non può andare alla scuola, essa la frequenta inutilmente, perchè manca dei mezzi per potersi istruire, per isfamarsi, ciò che è un bisogno più essenziale. E forse se si potesse trovare il mezzo di sfamare questi bambini, sarebbe, secondo me, la migliore delle sanzioni alla legge per l'istruzione obbligatoria dei poveri.

Dunque, quando s'interpreta la legge del 1877 si deve interpretare necessariamente nel senso che il Municipio dia non un maestro per far apprendere il leggere o lo scrivere, ma tutto ciò che è necessario per conseguire quella istruzione elementare reputata indispensabile ad ogni persona.

Ma questa è ancora una ragione di più per provare che è impossibile supporre essenzialmente gratuita la istruzione elementare, perchè in tal caso, dare i libri, i quaderni, i lapis e forse anche la refezione a tutti, sarebbe qualche cosa di straordinario e di impossibile a potersi raggiungere, mentre, all'incontro, quando tutto questo si dà esclusivamente ai poveri, a coloro che non hanno i mezzi, a coloro che si trovano essenzialmente disagiati, naturalmente il Governo,

il Municipio adempie la sua missione di integrare le facoltà di coloro che direttamente, spontaneamente non le possono sviluppare, di coltivare quei germi che sono nel suo organismo e che più tardi possono essere produttori di providenziali frutti nell'interesse dello Stato.

Se così è, mi pare che è interesse dello Stato e del Governo ciò fare.

Giova avvertire ancora come l'onorevole ministro sa che codesto è un fardello il quale gravita enormemente sui bilanci comunali, ed è sovente un appannaggio pei prediletti, perchè, quando si vuol proteggere una donna si fa subito maestrina, e quando trattasi di un uomo lo si fa diventare professore, quand'anche non sapesse leggere o anche non dovesse insegnare.

I bilanci comunali, nella maggior parte, ella sa, come sono gravati di queste spese col pretesto della pubblica istruzione che in fatti poi sono tutt'altro che di vantaggio pubblico.

Epperò, la seconda interrogazione è diretta al signor ministro nel senso di sapere se effettivamente egli crede che l'istruzione elementare obbligatoria, in Italia, sia essenzialmente gratuita o no; molto più che l'onorevole ministro conosce come oramai, anche nei Municipi, ha fatto capolino la verità, cioè la interpretazione esatta della legge, per la quale effettivamente l'istruzione gratuita è per i poveri, e non per i ricchi, tantochè sono già state iniziate le scuole a pagamento.

Del resto ripeto: ove si ammettesse come essenzialmente gratuita, l'istruzione elementare obbligatoria, verrebbe a costituirsi un grave pregiudizio alla libertà, un grave attentato all'insegnamento privato perchè non vi può essere più insegnamento particolare.

E vengo alla terza ed ultima interrogazione tanto anche per non infastidire il Senato con più minuta disanima di questa materia.

Questa terza interrogazione, me lo permetta l'egregio ministro, riguarda specialmente il ministro della pubblica istruzione.

Io come dilettante e come amatore, ho voluto leggere ed esaminare quei grossi volumi delle relazioni fatte al Ministero dell'istruzione pubblica relativamente alle scuole elementari obbligatorie, volumi enormi che certamente costano migliaia e migliaia di lire allo Stato, che

pochi forse leggono, ma che io non ho mancato di studiare.

Ebbene; credo che avendo studiato queste relazioni l'onor. ministro avrà dovuto convincersi che le medesime non producono nessun risultato, o servono a fuorviare (forse con la massima buona fede).

Secondo la legge transitoria che fa seguito alla legge dell'istruzione obbligatoria del 1877 l'onor. ministro conosce: come vi deve essere nei comuni che non hanno più di 5000 abitanti un maestro per ogni mille anime, nei comuni che hanno una popolazione di 5000 a 20,000, un maestro per ogni 1200 o 1300 abitanti, nei comuni che hanno una popolazione superiore ai 20,000 abitanti un maestro per ogni 1500 anime.

Vediamo un poco tutte le statistiche di tutte queste relazioni fatte al Ministero perchè ne ha letto parecchie.

Le statistiche son concepite in una maniera semplice, cioè maestri elementari nel Piemonte, nella Lombardia, nella Liguria, ecc. totale (queste divisioni sono fatte per regioni e per provincie), questo totale poi viene messo in raffronto alla popolazione totale dello Stato, e ordinariamente si ha una deficienza nel numero dei maestri. Appena in qualche luogo il numero degli insegnanti arriva a quello voluto dalla legge. Si dice allora: abbisognano ancora altri maestri.

La statistica è un indice di presunzione desunto dai fatti, ma bisogna che i fatti sieno constatati effettivamente; non nella maniera che è stato fatto.

Il numero dei maestri non deve essere messo in raffronto alla popolazione dello Stato, ma bensì alla popolazione del comune dove i maestri si trovano.

Questo vuole la legge, questo richiede il più volgare buon senso, perchè altrimenti facendo non può sapersi dove c'è difetto d'insegnanti e dove all'incontro c'è esuberanza.

La statistica deve essere fatta in maniera da rilevare la verità nascosta e non in modo da offuscare la verità che chiaramente si rivela.

Vi sono degli agglomeramenti di popolazione, dove io posso assicurare che abbiamo non un maestro per ogni 1500, ma un maestro per ogni 200 persone. E ciò indipendentemente dalle scuole private.

Qui dunque havvi pleora di maestri, mentre altrove havvi difetto. Qui un comune è completamente rovinato per la nomina di tutti questi maestri, altrove invece una intera contrada è negletta.

Allora la statistica sarebbe esatta e potrebbe fornire un utile contingente al ministro per illuminarlo sui diversi bisogni delle varie regioni del Regno, quando questa ripartizione fosse fatta e posta in relazione ai bisogni locali.

Se il ministro considera quanti sono i maestri nei principali comuni dello Stato, e quanti nelle campagne, vedrà quale differenza! Eppure creda che vi sono luoghi, ove, specie nelle campagne, si richiede più insegnamento che non nelle città.

Il perchè è facile. Nelle città abbiamo una serie di insegnanti particolari; e nelle statistiche non si tien conto di questi insegnanti ai quali i provveditori fanno una visita per vedere se il loro sistema d'insegnamento corrisponde o no.

Ma hanno eglino veduto e stabilito quanti in questo insegnamento privato sono i concorrenti giovani, gli allievi per l'istruzione, e quale è il contributo che costoro portano nella somma universale?

Questo non è stato mai rilevato. Dunque queste relazioni sono imperfette, e, ciò che più mi cale, non rivelano lo stato angustante di alcuni bilanci comunali, che se sono considerati esattamente dall'onorevole ministro, egli troverà che rappresentano non un maestro per ogni 1500, ma uno per ogni 200 o 300 anime, e l'eccesso è dannoso quanto la mancanza. I maestri diventano più degli allievi, ed abbiamo lo spettacolo deplorabile di vedere in certi comuni il 40 per cento degl'insegnanti percepire lo stipendio senza dar mai una lezione.

Crede l'onor. ministro che in questo caso sia applicata la legge del 1877? Crede egli che con questo procedere può cessare l'analfabetismo in Italia? Ed io mi arresto a questo punto, perchè potrei andare giù giù ancora nell'esame della scelta di questi insegnanti; e potrei prendere quello sdrucchiolo che voglio evitare. Però mi auguro che l'onor. ministro voglia rispondere con la franchezza a lui abituale ed in modo assoluto, tanto da poter assicurare certe amministrazioni comunali ed il paese che si vuol bandito l'analfabetismo, e che d'altra parte

è garantito quel che i contribuenti pagano, specialmente per l'istruzione pubblica dovuta ai poveri e non ai ricchi.

NASI, *ministro della istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI, *ministro della istruzione pubblica*. L'argomento dell'interpellanza si presta, così ad un discorso, come ad un libro, tale è la varietà delle questioni, che può contenere. Se la memoria ieri mi avesse meglio assistito, avrei pregato l'onor. senatore Carnazza-Puglisi e il Senato di consentire che questa discussione fosse rimandata alla sede, che mi pare più opportuna, cioè a quella del bilancio.

Ma io ero troppo desideroso di corrispondere alla premura dell'onor. Carnazza-Puglisi, non ricordando nemmeno che la sua interpellanza risaliva al marzo del 1901.

Darò brevi risposte ai quesiti nei quali egli ha determinato il suo intendimento, cioè, se la legge per l'istruzione obbligatoria sia stata applicata, se l'istruzione obbligatoria sia gratuita, se il Ministero della pubblica istruzione abbia o no fatto il dover suo in questa materia.

Quanto alla prima questione è risaputo che la legge per l'istruzione obbligatoria non ha sortito tutti gli effetti, che se ne speravano, per la rapida distruzione dell'analfabetismo.

Tuttavia, i risultati della esperienza, nell'ultimo ventennio, non sono poi del tutto sconsolanti. Ho qui una statistica, pubblicata nei giorni scorsi dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, dalle cui tabelle di confronto, fra il numero degli analfabeti nel 1880 e quelli del 1902, risulta, che, la diminuzione dell'analfabetismo è certo notevole.

È inutile che io ricordi al Senato come i Comuni nostri grandi, medi e piccoli, abbiano fatto a gara per organizzare bene le loro scuole elementari, e ciò anche indipendentemente dal concorso del Governo, e dall'esercizio dei poteri coercitivi ricordati dal senatore Carnazza-Puglisi.

Egli afferma che la legge per la istruzione obbligatoria non venne mai applicata, e mi domanda se il progresso constatato debba attribuirsi esclusivamente all'azione spontanea dei Comuni o dei cittadini.

In verità non è facile ricercare le varie cause di questo progresso, e se non vi entra la coer-

cizione, credo che tutti dobbiamo rallegrarcene. È certo che il desiderio di apprendere è aumentato, e che tutte le classi cercano di elevare la propria coltura, sì da far dubitare che qualche volta vi sia eccessiva tendenza a uno spostamento d'interessi sociali.

Ma di ciò io non mi sono mai allarmato e credo non si allarmerà il Senato.

Se le sanzioni stabilite dalla legge non si sono applicate rigorosamente, e perciò pare all'onorevole Carnazza-Puglisi che manchi l'esecuzione della legge, le ragioni credo siano non solo note, ma anche impellenti e inevitabili, perchè risiedono soprattutto nelle condizioni economiche delle classi operaie ed agricole.

L'onor. Carnazza stesso accennò a questo grave argomento: come è possibile costringere chi non ha i mezzi per alimentarsi a frequentare la scuola?

In questa dolorosa condizione si trovano molti ragazzi delle classi lavoratrici; altri a cui non manca il pane, sono spesso costretti dai loro genitori a seguirli nei lavori dei campi o in quello della pesca nelle città marittime.

Dinanzi a tali condizioni come potrà il sindaco, utilmente ed efficacemente, applicare le sanzioni, sfidando innanzi al pretore il padre che non adempie all'obbligo prescritto dalla legge?

Peraltro, la legge stessa sulla istruzione obbligatoria stabilisce che, date certe condizioni, l'obbligo possa non essere eseguito, specialmente quando vi siano distanze eccessive tra la scuola e la casa. Ma l'onor. Carnazza, se non mi sbaglio, ritiene che la legge non è eseguita principalmente per l'incuria dello Stato e dei suoi funzionari; giacchè il Municipio, essendo una personalità giuridica, è perciò sotto la tutela di un potere più alto, che dovrebbe costringerlo a fare il dovere suo.

Può darsi che vi siano stati, o vi siano anche provveditori, ispettori scolastici, o altri rappresentanti locali del Governo i quali trascurano questo compito: come ipotesi lo posso ammettere; ma non saprei fino a qual punto la loro azione possa ritenersi decisiva, di fronte all'inerzia abituale, sistematica e costante dei rappresentanti del Comune. Certo è che la legge affida l'esecuzione al sindaco.

È facile immaginare per quali difficoltà della vita pubblica locale l'autorità municipale sia la

meno adatta ad esercitare le sanzioni della legge.

L'onor. Carnazza-Puglisi, che è tanto esperto in questa materia, e che fu anche sindaco energico del suo comune, vorrà riconoscere questa verità di fatto.

Si dovrebbe quindi mutare l'ordinamento, come tante volte fu detto; ma non è facile eseguire una simile riforma, e non è facile per la stessa naturale resistenza della materia che si vorrebbe altrimenti regolare.

Rispetto al primo quesito io quindi affermo, che pur non essendo applicate su larga scala le sanzioni, non può dirsi che manchi l'applicazione della legge che avviene con più utile effetto, mercè l'opera della scuola stessa, dei patronati, dei comitati, degli educatori e di tutte le istituzioni ausiliarie.

Anche questo è un fatto accertato dalle statistiche; e per quanto l'onor. senatore Carnazza sia tra gli scettici delle statistiche ufficiali, credo non vorrà disconoscere il valore dei dati offerti dall'ultimo censimento.

Vengo quindi al secondo quesito, che non racchiude una semplice questione di fatto, ma piuttosto una questione di principio.

L'onor. Carnazza, con la competenza che gli è propria in materia giuridica, ha ricordato che prima della legge sull'istruzione obbligatoria, il Codice civile imponeva ai genitori l'obbligo di dare alla loro prole anche l'alimento intellettuale, cioè l'istruzione.

L'onor. Carnazza ne desume che la gratuità dell'insegnamento trasporta quest'obbligo dalle famiglie ai comuni e allo Stato.

Io non posso associarmi a questo suo concetto. A tutte le proposte discusse ripetutamente intorno alla legalità della tassa scolastica fu sempre opposto il principio che l'obbligo dell'istruzione implica l'obbligo di offrirla gratuitamente.

Ma anche quest'opinione a me pare eccessiva. Io posso molto facilmente rispondere al quesito dell'onor. Carnazza-Puglisi, riportandomi alle dichiarazioni già fatte in occasione del bilancio.

Vero è che, allo stato attuale della legislazione, è obbligo per i comuni d'offrire l'istruzione elementare gratuita a chiunque, sia povero, sia ricco; ma ciò non toglie che si possa presentare la questione sotto un altro aspetto:

può il comune aprire una scuola comunale a pagamento?

La questione fu risolta dall'art. 4 del regolamento unico dovuto alla somma competenza del Gabelli, giacchè vi è data facoltà ai comuni di aprire scuole elementari a pagamento quando abbiano provveduto all'istruzione elementare d'ambo i sessi.

Ma v'è di più: io credo che l'obbligo di aprire le scuole gratuite a disposizione di tutte le classi sociali, possa essere limitato alle classi, in cui si svolge l'insegnamento obbligatorio; e che quindi l'istruzione comunale superiore possa essere gravata di tassa scolastica.

Con tale intento vennero innanzi al Parlamento appositi progetti di legge; ed io mi propongo di riportare in discussione siffatto argomento, secondo i criteri coi quali credo che possa ottenersi la migliore soluzione.

Me ne sto occupando, e per giustificare la differenza delle mie vedute, dirò soltanto che il punto essenziale della questione consiste nel distinguere gli studi di chi si avvia alla scuola secondaria da quelli di chi dovrà trovare tutta la sua coltura nella scuola popolare.

Queste condizioni sono talmente disuguali che il volerle eguagliare, se rende omaggio a un principio democratico, nuoce al buon ordinamento della scuola.

Accettando, adunque, il concetto che il principio della assoluta gratuità debba essere temperato, io mi lusingo che l'onor. senatore Carnazza-Puglisi si potrà dichiarare soddisfatto della mia risposta.

E vengo al terzo quesito: che cosa ha fatto il Ministero?

Il Ministero, ha detto l'onor. Carnazza-Puglisi, si è limitato a pubblicare le statistiche, e queste neppure ben compilate.

Anche sul riguardo io mi permetto di non accettare il giudizio, troppo assoluto, dell'onorevole Carnazza-Puglisi. Le statistiche ministeriali sono raccolte su dati forniti regolarmente dall'autorità scolastica e designano una condizione di fatto, che, se non è rilevata con molta precisione, ad ogni modo non può contenere quella tale incertezza o alterazione della realtà, che vi attribuisce il senatore Carnazza-Puglisi.

Egli lo arguisce dal fatto, che le statistiche non rilevano l'esistenza, in molti comuni, di

un eccessivo numero di maestri, mentre la legge stabilisce un rapporto proporzionale tra i maestri e la popolazione.

Ma la legge stabilisce il rapporto minimo, e se un comune ha troppo aumentato il numero dei suoi maestri, come spesso viene aumentato il numero degli impiegati comunali (e forse le cause sono identiche), non trattasi al certo di un abuso che possa essere represso dall'autorità scolastica.

Io non saprei in qual modo possa lo Stato, o per esso il provveditore, impedire che i comuni aprano scuole non per i bisogni reali dell'istruzione, bensì per fini elettorali.

Il male indicato è certamente deplorabilissimo; ma io non so concepire che esso abbia l'estensione asserita dall'onor. Carnazza; nè quale rimedio possa arrecare una migliore compilazione delle statistiche.

Egli ha soggiunto che l'aumento delle scuole proviene dal pregiudizio invalso che il comune deve fare tutto, provvedere all'istruzione di tutte le classi, recando, tra gli altri danni, anche la scomparsa della scuola privata.

Creda, onor. Carnazza, la scuola privata è scomparsa meno di quanto si crede, specialmente nelle forme più insidiose per i fini della educazione laica, ma è diminuita di numero e d'importanza appunto, per la tendenza a frequentare le scuole comunali che sono meglio organizzate.

Perchè organizzare bene una scuola privata costa troppo, anche per il numero più ristretto degli alunni, che viceversa costituisce il suo pregio principale. Infatti, uno dei mali peggiori della scuola elementare è appunto l'eccessivo numero degli allievi, che, se può esser tollerato nellè prime classi, ove l'insegnamento è simultaneo, diventa dannosissimo nelle classi superiori, ove l'insegnamento diventa individuale.

Tutto ciò che l'onor. interpellante ha detto condurrebbe ad una riforma, che da tanto tempo è stata invocata, e che, si può dire matura. Io spero di poter fare le opportune proposte al Parlamento.

Il problema è difficile, soprattutto a cagione della spesa, poichè non basta risolvere la questione dell'insegnamento obbligatorio, bisogna coordinare la scuola elementare alla scuola

complementare, che da noi manca quasi completamente.

Spero che verrà presto il momento opportuno di risolvere siffatto problema. Il compito del Governo non è accademico, come sarebbe quello di presentare progetti di leggi, sol perchè ne resti la memoria negli atti parlamentari.

Volentieri intanto assumo l'impegno di presentare un disegno di legge per la riforma della scuola primaria, con cui potranno avere completa soddisfazione i desideri dell'onor. interpellante, che corrispondono a voti insistenti del Parlamento e del Paese.

CARNAZZA-PUGLISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARNAZZA-PUGLISI. Ho ascoltato quanto l'onorevole ministro ha voluto dirmi in risposta alle mie interrogazioni; ma son costretto dirgli che egli ha risposto coll'essere e il non essere di Amleto; si è messo in tal condizione che mi ha privato della sua autorità per poter dire specialmente ai Municipi: badate che quel che fate non è esatto.

Quando poi egli mi dice che io ho fatto la mia interpellanza, con l'idea di condurre ad una riforma nella legislazione, io rispondo che ero assai più modesto: perchè io parlavo soltanto della interpretazione della legge, che forse l'onorevole ministro avrebbe potuto dare anche direttamente, in via regolamentare; e con delle istruzioni alla miriade dei provveditori ed ispettori che vi sono, per diminuire un male che effettivamente si deplora.

Io poi non ho trovato nessuna applicazione della legge, e non comprendo come fra centomila trasgressori alla legge, non sia stato possibile punirne qualcuno, come fra centomila esecutori non si è creduto doverne compenso ad alcuno! Ripeto, nessuna applicazione è stata data mai alla legge. Ad ogni modo non intendo fare proposte e perciò accetto le dichiarazioni del ministro malgrado non sia interamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Non essendo stata fatta alcuna proposta, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Devo annunciare al Senato essermi pervenuto un dispaccio telegrafico del senatore Luigi Pelloux da Torino, il quale prega di annunciare al Senato una sua interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri « circa l'interpretazione che il Governo crede dare all'art. 51 dello Statuto verso le supreme cariche dello Stato ».

Siccome il presidente del Consiglio non è presente, prego l'onor. ministro della pubblica istruzione di volergli dare comunicazione di questa domanda d'interpellanza.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi recherò a dovere di dare notizia di questa domanda di interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri.

Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato.

PRESIDENTE. Siccome non è stata presentata la relazione per il disegno posto all'ordine del giorno, così, essendo esaurito l'ordine del giorno, devo dichiarare che i signori senatori saranno convocati a domicilio.

Avverto intanto essere mio pensiero, e credo con ciò di interpretare quello di tutti i senatori, di non più radunare il Senato, se non quando ci sarà sufficiente lavoro legislativo per un non breve numero di sedute.

La seduta è sciolta (ore 17 e 45).

Licenziato per la stampa il 5 maggio 1902 (ore 9)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche



XVIII.

TORNATA DEL 23 MAGGIO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Comunicazioni — Messaggio del presidente della Camera dei deputati — Lettura di un progetto di legge d'iniziativa del senatore Cognata — Lettera del senatore Monteverde — Comunicazione — Annunzio di interpellanze — Presentazione di progetti di legge — Congedi — Commemorazione del senatore Scelsi; discorso del presidente cui si associa il ministro dell'interno — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Pelloux Luigi; parlano l'interpellante ed il presidente del Consiglio. L'interpellanza è esaurita — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — Presentazione di progetti di legge — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Giuramento del senatore Ottolenghi — Presentazione di un progetto di legge — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Mordini; parlano l'interpellante ed il ministro dell'interno. L'interpellanza è esaurita — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 24) — Approvazione del progetto di legge: « Variazioni alle assegnazioni stabilite, per costruzioni stradali straordinarie, nell'esercizio finanziario 1902-903 dalla legge 30 giugno 1896, n. 266 » (N. 18) e di un ordine del giorno proposto dalla Commissione di finanze — Nomina di scrutatori — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Avvertenza del presidente in ordine ai lavori del Senato — Il Senato sarà convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei culti, delle poste e telegrafi, delle finanze, dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica. Interviene più tardi il ministro della guerra.

CHIALA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Chiala di dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

CHIALA, segretario, legge:

« N. 21. — I canonici componenti il Capitolo della cattedrale di Girgenti fanno istanza al Senato perchè non venga approvato il disegno di legge sulle decime agrigentine.

« 22. — Il signor Emanuele Lo Monaco ed altri ventotto uscieri giudiziari di Palermo fanno istanza al Senato perchè venga modificato il disegno di legge sull'ordinamento degli uscieri giudiziari (mancante dell'autentica delle firme).

« 23. — Il signor Domenico Grisoli ed altri cinque uscieri giudiziari di Trapani fanno istanza identica alla precedente.

« 24. — Il Consiglio provinciale di Sondrio, fa istanza al Senato perchè siano ammesse:

una ingerenza più efficace degli enti locali nella concessione di derivazione di acqua e la partecipazione degli enti stessi ai relativi contributi.

« 25. — Il signor Salvatore Cottone, operaio di Castrogiovanni, fa istanza al Senato perchè la legge ed il regolamento sugli infortuni degli operai nel lavoro vengano modificati in guisa da togliere agli eredi dell'operaio defunto il carico di provare questa loro qualità (petizione mancante dell'autentica).

« 26. — Il signor Luigi Gallinelli ed altri tre uscieri giudiziari di Perugia fanno istanza al Senato per ottenere alcune modificazioni al disegno di legge sull'ordinamento degli uscieri giudiziari.

« 27. — Il presidente della Deputazione provinciale di Pisa, in nome della Deputazione stessa, fa istanza al Senato perchè il disegno di legge: « Scambio di alcuni servizi tra i Ministeri della pubblica istruzione e di agricoltura, industria e commercio », venga modificato nel senso che sieno conservate all'Università di Pisa le scuole di agraria e di veterinaria.

« 28. — Il Consiglio comunale di Pisa fa voti al Senato perchè non venga approvato il disegno di legge relativo allo scambio di alcuni servizi tra il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

« 29. — Il signor Francesco Azzolina di Caltagirone fa istanza al Senato per una modificazione al disegno di legge: « Modificazioni alla legge sulla riscossione delle imposte » (petizione mancante dell'autentica).

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Chiala di dare lettura di alcune comunicazioni pervenute Presidenza.

CHIALA, segretario, legge:

Roma, 1º maggio 1902.

« In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del mese di aprile ultimo scorso, non fu eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente
FINALI ».

Roma, 16 maggio 1902.

« In adempimento al disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del mese corrente non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente
FINALI ».

Roma, 13 maggio 1902.

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza gli uniti elenchi dei R. decreti di scioglimento de' Consigli provinciali e comunali e di proroga dei poteri delle Commissioni straordinarie provinciali e dei regi commissari presso le Amministrazioni comunali disciolte, riferibilmente al 1º trimestre 1902.

« Unisco le relazioni e i R. decreti estratti dalla Gazzetta Ufficiale.

« Il ministro
GIOLITTI ».

Roma, li 5 maggio 1902.

« Ad esecuzione di quanto prescrive l'art. 33 della legge 17 maggio 1863, n. 1270 e l'art. 19 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, mi prego di presentare la relazione per l'anno 1900 sull'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti e delle gestioni annesse.

« Il presidente
« G. BOCCARDO. »

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti, al ministro dell'interno ed al presidente della Commissione di vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti, di queste comunicazioni.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Il presidente della Camera elettiva ha inviato alcune proposte di legge d'iniziativa di quel ramo del Parlamento, ed approvate nella seduta del 14 maggio 1902.

Le proposte di legge sono le seguenti:

1º Costituzione in Comune autonomo sotto la denominazione di Vidardo Castiraga, delle

due frazioni di Vidardo e di Castiraga ora aggregate al comune di Marudo, mandamento di S. Angelo Lodigiano;

2° Distacco del comune di Gorzegno dal mandamento di Bossolasco ed aggregazione al mandamento di Cortemilia;

3° Costituzione in Comune autonomo della frazione di Viticuso (provincia di Caserta);

4° Costituzione della frazione di Crosia in Comune autonomo;

5° Costituzione in Comune autonomo delle frazioni di Crespina, Tripalle e Cenaia.

Do atto al presidente della Camera elettiva della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

**Letture di un progetto di legge
del senatore Cognata.**

PRESIDENTE. Annunzio che gli Uffici del Senato hanno ammesso alla lettura un disegno di legge, presentato dal senatore Giuseppe Cognata, del quale prego il senatore, segretario, Chiala di voler dare lettura.

CHIALA, *segretario*, legge:

Disposizioni sulle Decime agrigentine.

Art. 1.

Tutte le Decime agrigentine di qualsiasi specie e natura, sino ad oggi percepite dal Demanio, dal Fondo culto, dai Vescovi, dai ministri del culto, dai sacerdoti di qualunque dignità e grado della Chiesa e da qualsiasi Corpo morale ecclesiastico, anche quando fossero state convenzionalmente, o giudiziariamente convertite in danaro o riconosciute, sono abolite.

Rimangono salve ed impregiudicate le disposizioni del Codice civile intorno alla Enfiteusi ed alle rendite perpetue con garanzia fondiaria.

Art. 2.

Le persone e gli Enti i quali alla pubblicazione della presente legge si trovano in possesso civile e nella attuale percezione delle Decime, hanno diritto ad un compenso annuo in danaro, limitato per le persone alla loro vita naturale, e per gli Enti alla vita naturale delle persone che percepiscono un qualsiasi emolumento sul reddito delle Decime.

Art. 3.

Il compenso previsto nell'articolo precedente sarà corrisposto dall'Erario dello Stato in equa misura colle norme che verranno indicate da un regolamento in proporzione del reddito ricavato dalle Decime da non eccedere mai i due terzi del reddito attuale.

PRESIDENTE. Siccome spetta al Senato di fissare il giorno in cui questo disegno di legge dovrà essere svolto, prego anzitutto il senatore Cognata di voler dichiarare quando crede di svolgerlo.

COGNATA. Son pronto a svolgerla anche oggi.

PRESIDENTE. Allora, se nulla ci sarà in contrario, e se non si fanno obiezioni, il progetto si svolgerà in questa, oppure nella prima seduta che terrà il Senato.

Lettera del senatore Monteverde.

PRESIDENTE. Do lettura di una lettera ricevuta dal nostro collega Monteverde:

« Roma, 21 maggio 1902.

« Illustre signor Presidente,

« Ho l'onore di annunziare alla V. S. I. ed al Senato, che ho compiuto l'opera mia destinata a tramandare ai posteri le sembianze di colui che fece e farà sempre palpitare i cuori con le sue divine creazioni musicali.

« Nell'effigiare Giuseppe Verdi, ho messa tutta la mia anima d'artista e l'amore che ho portato e porterò sempre al lagrimato amico.

« Per tal modo sono lieto di avere sciolto la promessa che feci a questo alto Consesso, cui mi onoro di appartenere, e che fu accolta con unanime slancio di benevolenza e di cortesia.

« Il busto in marmo di Giuseppe Verdi è stato collocato, oggi 21 maggio, nella Rotonda tra l'antico e il nuovo salone della nostra Biblioteca, accanto a quelli di Leopardi e di Gioberti.

« Voglia credermi, illustre signor Presidente, con osservanza, di lei devotissimo

« G. MONTEVERDE.

(Applausi vivissimi e prolungati).

PRESIDENTE. Questi segni di alta ed unanime approvazione mi licenziano a concludere che il presidente del Senato è autorizzato, anzi invitato, ad inviare al senatore Monteverde i suoi più cordiali e sentiti ringraziamenti.

Io pertanto mi farò un dovere ed un piacere di portare a cognizione dell'illustre collega questi sentimenti del Senato ed aggiungo, che appena tolta la seduta, sarà alzato il velo che nasconde le sembianze dell'illustre Maestro riprodotte con tanta maestria dal nostro bravo Monteverde.

Se i nostri colleghi vorranno avere la compiacenza di presenziare questa solennità, il collega Monteverde avrà riportato il maggior premio che potesse stare nei suoi desideri. (*Approvazioni vivissime*).

Comunicazione.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato della seguente lettera del presidente del Consiglio dei ministri:

« Mi pregio partecipare al Senato che S. M. il Re, con decreto in data 14 maggio 1902, ha nominato il tenente generale Giuseppe Ottolenghi ministro segretario di Stato per la guerra ».

Do pure lettura di un altro dispaccio pervenuto dal ministro dell'interno, così concepito:

« Mi onoro partecipare a V. E. che S. M. il Re in udienza 15 corrente si è compiaciuto nominare Senatore del Regno il tenente generale Giuseppe Ottolenghi, ministro della guerra ».

Pregherei l'onor. presidente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, di radunare subito la Commissione onde, possibilmente, riferisca sulla convalidazione di questa nomina nel corso dell'odierna seduta.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Intendevo, secondo le più regolari norme costituzionali, di far la comunicazione orale della nomina del generale Ottolenghi a ministro della guerra, notizia che avevo anticipato con lettera al presidente del Senato, perchè il Senato era allora chiuso.

Essendo però stata data lettura della mia lettera, non ho che a riportarmi ad essa.

Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate al banco della Presidenza due interpellanze. La prima è del senatore Vischi al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro ed è concepita in questi termini:

« Desidero interpellare l'onor. presidente del Consiglio e l'onor. ministro del tesoro sulle gravi condizioni economiche delle Puglie e sulla necessità di provvedervi ».

Prego l'onor. presidente del Consiglio di dire se accetta e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Mi metterò d'accordo con l'onor. ministro del tesoro, ed in una prossima seduta dirò se e quando risponderò alla interpellanza.

PRESIDENTE. Se il senatore Vischi non ha nulla a dire si intenderà così stabilito.

VISCHI. Accetto.

PRESIDENTE. Il senatore Mordini ha trasmesso la seguente domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno su alcuni rapporti del prefetto di Lucca concernenti il processo Musolino ».

Chiedo al ministro dell'interno se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Se l'onor. senatore Mordini lo desidera, posso rispondere anche subito.

MORDINI. Per parte mia sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Allora lo svolgimento della interpellanza del senatore Mordini avrà luogo in questa seduta.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno per la presentazione di un disegno di legge,

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per la « istituzione di due nuove questure di pubblica sicurezza nelle città di Ancona e di Bari ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e inviato agli Uffici.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTÙ, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge relativo alle « disposizioni sull'ipoteca e sul credito navale ».

Inoltre ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento: « Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari »; « Spesa di lire 142 mila per lavori suppletivi nell'edificio di Castel Capuano in Napoli ».

Per incarico poi del mio collega degli esteri, ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per: « Riordinamento del personale consolare di prima categoria ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi disegni di legge.

I primi due saranno stampati e distribuiti agli Uffici; il terzo sarà trasmesso alla Commissione di finanze, ed il quarto agli Uffici.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati.

Il primo concerne le « Modificazioni alla legge per la riscossione delle imposte dirette ».

Prego il Senato di voler consentire che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

L'altro disegno di legge riguarda i « Ruoli organici del personale delle dogane e laboratori chimici delle gabelle ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questi due disegni di legge.

Il signor ministro domanda che il disegno di legge relativo alle modificazioni alla legge sulla riscossione delle imposte dirette, venga dichiarato d'urgenza.

Se non si fanno obiezioni, l'urgenza s'intende accordata ed il progetto sarà inviato all'esame degli Uffici.

L'altro sui ruoli organici del personale delle dogane e laboratori delle gabelle sarà stampato e distribuito agli Uffici.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge già approvati dalla Camera dei deputati.

Uno riguarda « l'autorizzazione della spesa di L. 460,000 per l'esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna ».

L'altro riflette « l'autorizzazione della spesa straordinaria di 5 milioni per la riparazione di danni recati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di 2ª categoria e per le sistemazioni di dette opere, rese urgenti dalle piene medesime ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi due progetti di legge, i quali, per ragioni di competenza, saranno inviati alla Commissione permanente di finanze.

Commemorazione del senatore Scelsi.

PRESIDENTE. Onorandi colleghi!

Un altro dei Nostri è sceso nel sepolcro. Giacinto Scelsi è morto qui in Roma nel giorno 16 del corrente mese.

Giacinto Scelsi era nato a Collesano in provincia di Palermo nel luglio 1825, e già nel 1848 si era distinto fra i più animosi che presero parte ai moti di quella città, talchè ristabilito appena il dominio Borbonico, gli convenne prendere la via dell'esilio, compagno fedele di Francesco Crispi fino a che gli durò la vita.

Ed anch'esso, lo Scelsi, come l'amico Crispi, nei giorni dell'emigrazione, visse coi frutti dell'onesto lavoro, prima in Francia, poi a Genova ed a Torino, dove tenne cattedra di economia politica, e concorse con altri valorosi alla fondazione del giornale progressista *Il diritto*. Compì nell'intervallo missioni politiche di ordine delicatissimo, ed attraverso i maggiori pericoli, ottenne di portare nascostamente a Messina la fatidica parola d'ordine di Giuseppe Garibaldi: *Italia e Vittorio Emanuele*.

Compiuta l'unificazione del Regno, Giacinto Scelsi fu con decreto dittatoriale del 3 giugno 1860, nominato governatore del circondario di Cefalù, posto di poi al governo di Noto e di Girgenti, fino a che nel novembre del 1861 gli fu conferita con Reale decreto la qualità di prefetto di provincia, che tenne fino a che nel 1896 fu per ragione di età collocato a riposo.

In questo intervallo di tempo, cioè in dicembre 1890, il nostro Scelsi fu chiamato meritamente agli onori del Senato.

Nella persona di Giacinto Scelsi si è spenta una delle più nobili esistenze che conti ancora l'Italia gloriosa del 1848, e però mi farei coscienza se aggiungessi altre parole col fine di commendarne le patriottiche virtù. Amministratore di provincie, fra le principali del Regno, da ultimo a Modena, Bologna e Firenze, lo Scelsi lasciò dovunque buon nome di sé e grata memoria delle opere sue.

Senatore del Regno, il nostro bravo collega fu tra i più intelligenti ed operosi fino agli ultimi giorni del viver suo. Ancora pochi giorni addietro, benchè si sentisse venir meno la vita, sedeva in mezzo a noi e si sforzava a compiere i suoi doveri.

Ed è pur vero, che fu anche relatore di parecchi disegni di molta importanza, quale fra parecchi altri, il progetto di legge per gli infortuni sul lavoro.

Io so ancora di raccogliere fedelmente il pensiero e l'approvazione di voi tutti, facendo rivivere per pochi istanti in quest'aula la figura dell'amico nostro, che morte ci ha rapito. Buono ed affabile con tutti, l'annuncio della sua dipartita da questa terra ha svegliato nell'animo di ciascuno di noi un senso di vivo cordoglio; onde io mando, in nome vostro, a quell'anima eletta, l'estremo, affettuoso saluto. (*Vive approvazioni*).

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Il Ministero si associa al rimpianto del Senato per la perdita dell'illustre senatore Scelsi, ricordando i grandi servizi che egli rese quando si preparava l'unità d'Italia, ed i servizi non meno distinti come amministratore d'importantissime provincie. Il Governo, quindi, si associa veramente di cuore a questo rimpianto che è dovuto ad un grande patriota e ad un illustre senatore. (*Approvazioni*).

Svolgimento della interpellanza del senatore Luigi Pelloux.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor presidente del Consiglio, lo invito a dichiarare se accetta di rispondere e quando all'interpellanza del senatore Luigi Pelloux, già annunciata, e che suona così:

« Il sottoscritto desidera di interpellare il presidente del Consiglio dei ministri circa l'interpretazione, che il Governo crede di dare all'art. 51 della Statuto verso le supreme cariche dello Stato ».

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Sono pronto a rispondere anche ora.

PRESIDENTE. Il senatore Pelloux consente a svolgere ora la sua interpellanza?

PELLOUX L. Consento.

PRESIDENTE. Allora, ha facoltà di parlare.

PELLOUX. Onorevoli colleghi! Questa mia interpellanza non ha in alcun modo lo scopo di sollevare una nuova discussione politica. Se, svolgendola, dovrò per necessità, riportarmi a quella testè sostenuta in Senato, sarà soltanto affinché si possa meglio comprendere quello che sto per dire.

Sarò conciso, soprattutto sereno, quale si conviene alla serenità di questo ambiente. Prego anzi gli stenografi di prestare tutta la loro attenzione nel raccogliere le mie parole, desiderando che non possano essere fraintese; e per evitare questo pericolo rimetterò ad essi queste cartelle manoscritte, che il Senato mi permetterà di leggere, o quasi, per poter dire nè più nè meno di quello che intendo di dire.

Mi si possono fare in questa interpellanza tre quesiti.

Perchè la faccio; perchè ho ritardato fino al primo maggio a presentarla; perchè la ho poi presentata telegraficamente.

A questi quesiti le risposte sono molto facili. Ho domandato d'interpellare per le stesse ragioni, che avrebbero consigliato di fare altrettanto a chiunque di noi si fosse trovato nella condizione in cui mi trovo io.

Non potevo lasciare senza protesta, la manifesta violazione a mio riguardo dell'art. 21 dello Statuto. E non potevo del pari lasciar passare per buone e quindi dovevo rimettere a posto le cose che si sono dette qui per tentare di offendere un altissimo funzionario dello Stato, per minacciare il senatore che parlava in quest'aula. Qualche collega mi domandava ieri: ma perchè interPELLI dal momento che non ti hanno fatto nulla e non hanno preso alcun provvedimento a tuo riguardo?

Ma (io risposi) è precisamente per questo che io interPELLO; precisamente perchè dopo

il noto incidente nessun provvedimento è stato preso verso di me.

Ciò appunto dimostra all'evidenza la gratuità dell'offesa, la stranezza della minaccia fatta in quel modo clamoroso che sapete a chi esercitava le sue funzioni di senatore nel modo il più incensurabile, anche al di fuori di ogni garanzia statutaria.

Perchè ho tardato? Perchè non potevo fare diversamente. Subito dopo la seduta in cui avvenne il fatto che diede luogo a questa mia interpellanza, in una breve cordialissima conversazione col mio amico il ministro della guerra di allora, lo avvisai che avrei interpellato in proposito il presidente del Consiglio.

Ma soggiunsi che, essendo stato fatto segno ad una minaccia, che non qualifico, per parte del ministro dell'interno, avrei indugiato alcuni giorni per dar tempo e modo al Governo di tradurla in atto; non volendo che anche lontanamente altri potesse supporre o dire o far dire che lo scopo della mia interpellanza fosse la meschinissima idea di cercar di stornare da me quella qualsiasi misura che il Governo avesse creduto di prendere, misura che io, lo confesso, aspettavo con una serena curiosità.

A tal segno che, quando in quei giorni qualche amico mio mi domandava. Ebbene, che fai? Che conti di fare? Oh bella! — rispondevo — Quello che faccio? *Io aspetto!*

Perchè ho presentato telegraficamente la mia interpellanza? Perchè essendo scorsa circa una settimana senza nessun provvedimento e avendo saputo che il Senato stava per chiudersi per un tempo relativamente non breve, credetti opportuno di telegrafare al nostro illustre presidente, pregandolo di annunciarla, perchè il rimandarne la presentazione sino ad oggi, l'avrebbe resa incomprensibile per tutti.

Ed ora che ho spiegato chiaramente il perchè, ed il momento di queste mie interpellanze, senz'altro la svolgo.

Il 25 dello scorso mese pronunciava in quest'Aula contro la politica interna del Ministero un discorso, di cui lo scopo era essenzialmente di dimostrare che due grandi pericoli dovevano preoccupare gli amici delle istituzioni, cioè che il Ministero alleandosi coi partiti estremi s'era messo in una condizione di impotenza che non lo lasciava in grado di provvedere alla tutela

dei servizi pubblici, nè di garantire la libertà del lavoro; che l'ambiente che si formava nel paese, in seguito alla politica degli scioperi, avrebbe a breve scadenza compromesso la compagine dell'esercito.

Il mio discorso, grave senza dubbio per la gravità degli argomenti che trattava, fu dal Senato ascoltato da capo a fondo con la più sostenuta, con la più benevola attenzione: e se fu interrotto qualche volta, tengo a dichiararle, lo fu sempre da segni di approvazione da parte dei miei colleghi.

A questo discorso assistevano in numero non indifferente senatori militari che hanno occupato, od occupano tuttora elevatissime cariche nell'esercito e nessuno d'essi pensò mai a scandalizzarsi di qualsiasi parola mia che avesse potuto in qualsiasi modo offendere il sentimento della disciplina, quale almeno noi l'abbiamo intesa finora. Ma, che dico? Il mio discorso avrà potuto piacere o no: può essere discusso: può essere attaccato dagli avversari: ma certamente non vi è nessuno tra coloro che giudicano senza passione che possa e qui e fuori, non riconoscerne la perfetta correttezza.

Ed in fatti in che cosa sarebbe stato censurabile?

Per dimostrare che il Governo non era in grado di provvedere alla tutela dei servizi pubblici, io non feci altro che ricordare al Senato ciò che era avvenuto nel 1898, quando come presidente del Consiglio dei ministri e comandante d'armata come ora, io trattai innanzi al Parlamento la questione della militarizzazione dei ferrovieri. Ricordai che il Ministero d'allora, il Ministero Di Rudini, che aveva preso quel provvedimento, aveva presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge, col quale lo si legalizzava. Ricordai che succeduto io all'onorevole Di Rudini, avevo dichiarato che accettavo quel progetto, soggiungendo che il Ministero aveva fatto benissimo a richiamare i ferrovieri sotto le armi, ma che aveva pure fatto benissimo a proporre la legalizzazione di quella chiamata, che legale non era.

Nessuno sollevò obiezioni e la militarizzazione fu legalizzata colla legge 17 luglio 1898, ma solo per un anno di tempo, cioè fino al 30 giugno 1899.

Siccome però dopo quell'anno, cioè dopo il 30 giugno 1899 la militarizzazione non sarebbe

stata più legale, io per provvedere ed assicurare l'avvenire, avevo presentato al Parlamento un disegno di legge per la tutela dei servizi pubblici, progetto il quale non fu approvato per l'ostruzionismo che si produsse, in quel modo che a tutti è noto. Questa è la storia genuina ed inoppugnabile.

Partendo da questo concetto, correttissimo, che non fa una grinza, io era nel mio diritto, nel mio pienissimo diritto, quando dicevo al Senato che la militarizzazione dei ferrovieri nel 1902 non era più legale di quella che era stata nel 1898; ma anche nel mio discorso del 25 aprile io dissi esplicitamente che il Governo aveva fatto benissimo; soggiungeva che era però necessario ed urgente provvedere all'avvenire: necessario, perchè erasi toccato con mano che lo sciopero dei ferrovieri era preparato, organizzato e poteva realmente succedere; urgente, inquantochè era chiaro che se avessimo da mobilitare il nostro esercito, la mobilitazione, legale o no, a nulla avrebbe servito, trattandosi di ben altri provvedimenti necessari in altre circostanze e non potendosi quindi con un così grave pericolo che ci pesava sul capo rimanere completamente disarmati come siamo. Questo io dissi nel mio discorso e tanto più ne aveva il diritto inquantochè non faceva altro che ricordare come senatore ciò che il Parlamento già aveva da me sentito ed approvato quando era presidente del Consiglio.

Ebbene, o signori, come ha risposto il Governo al senatore che esercitava qui le sue funzioni nel modo più obbiettivo e più corretto, tralascio la forma, perchè l'avete già giudicato, ma attenendomi alla sostanza sola, ripeto, quale risposta si fece al senatore?

Per quanto io intenda di conservar sempre la massima serenità, io temo che la narrazione sola del fatto possa sembrare odiosa e violenta, ma farò di tutto per non dire una parola di più di quello che è necessario. (*Approvazioni. Commenti*).

Nella impossibilità di confutarmi con delle buone ragioni, si sono scambiate le mie frasi, mi si sono fatte dire delle eresie che non ho mai neanche lontanamente sognato di pensare; mi si è risposto, come se il senatore non esistesse, lanciandomi grandissima offesa come generale d'armata, minacciandomi, accusandomi davanti

all'esercito ed al paese come promotore d'indisciplina!

Un colmo! Un colmo al quadrato!!!

Come generale, l'offesa non mi raggiunge e neppure la minaccia dopo la lunga ed onoratissima carriera mia, ormai presso al termine, durante la quale ho pur avuto la fortuna di fare qualche cosa anch'io per il mio paese. (*Bene*).

In nessun modo mi preme di sapere che realmente si è dovuto ventilare la questione se si dovesse allontanarmi dall'esercito. Di tutto ciò non m'importa; poichè maggiore soddisfazione personale di quella che mi venne in tale circostanza colle innumerevoli dimostrazioni e testimonianze di affetto e di simpatia piovutemi da ogni parte, io non potrei certamente desiderare.

La mia interpellanza nulla adunque ha da fare con quanto riguarda la mia posizione fuori del Senato.

Come senatore parlo così, come devo parlare qui e come è mio diritto.

Nel mio discorso del 25 aprile non dissi una parola sola, che potesse prestarsi a censura, ma onorevoli colleghi, io vi domando: anche, se per disgrazia mia, non fosse stato così, ed io avessi avuto un torto qualsiasi, vi domando se nulla potrebbe anche in quel caso giustificare l'inqualificabile attacco che mi venne dal Ministero e pertanto come senatore, ho il dovere di chiedere e chiedo al presidente del Consiglio, se questa è l'interpretazione che un Governo che si vanta liberale per eccellenza crede di poter dare all'art. 51 dello Statuto fondamentale del Regno, che garantisce la libertà di parola ai membri del Parlamento quando siedono nelle rispettive Camere.

Ed ora, prima di finire, una breve considerazione, la quale trova qui posto assai opportuno.

Lasciando stare la più completa insussistenza di qualsiasi motivo che potesse, non dirò giustificare, ma neanche attenuare la gravità dell'offesa fatta al senatore e al generale, permettetemi di richiamare la vostra attenzione sul modo affatto nuovo con cui si è venuto qui a parlare di disciplina militare.

Che cosa si può concepire di più illogico che il dire le nostre discussioni possano ingenerare atti di disubbidienza nell'esercito per il

fatto che un'opinione, d'altronde giustificatissima e per se stessa e per i precedenti parlamentari, sia stata manifestata da uno piuttosto che da un altro senatore?

Come si può solamente immaginare che in caso di richiamo alle armi di ferrovieri od altri personali, essi potrebbero, per non rispondere alla chiamata, invocare una qualsiasi opinione manifestata in questo o nell'altro ramo del Parlamento?

Chi non vede quanto sono imprudenti e pericolose delle affermazioni simili, le quali non possono avere altro risultato che quello di incitare davvero alla discussione, alla disubbidienza e alla ribellione?

Ma che volete, onorevoli colleghi?

È questo tutto un sistema che si svolge fatalmente senza che gli autori nemmeno se ne accorgano!

È lo stesso come quando si viene a dire alla Camera e al Senato che i proletari hanno ancora molto da rivendicare!

Queste sono buone intenzioni certamente; ma sono germi pericolosi, buttati là imprudentemente in un terreno più pericoloso ancora!

Che dire poi quando si ammette che dei soldati possono discutere se debbono o non eseguire un ordine ricevuto?

Ma, signori, questa è precisamente la disciplina nuova, quella che è il desiderato dei partiti estremi per demolire l'esercito, quella disciplina appunto di cui io il 25 aprile mi sono preoccupato, quando dicevo di temere le conseguenze del nuovo sistema; e purtroppo debbo accorgermi che i miei timori sono fondati assai.

Possiamo noi, che abbiamo passato mezzo secolo sotto l'abito militare in quell'esercito che è stato sempre l'oggetto del nostro culto, del nostro entusiasmo, della nostra infinita devozione; noi che a quell'esercito abbiamo dedicato tutte le nostre forze e tutto quel poco intelletto che abbiamo, possiamo noi solamente immaginare che ciò che è stato finora inconcepibile abbia ora da avverarsi, cioè che un soldato prima di eseguire un ordine possa discuterlo?

Noi che in cinquanta anni di vita militare abbiamo imparato e professato sempre, che primo dovere del soldato è di ubbidire imme-

diatamente e ciecamente; che dell'ordine ricevuto, non solo non deve giudicare lui, ma neanche discuterlo?

Questa è stata per noi la disciplina vera, quella che abbiamo sempre religiosamente osservata e custodita, e che non può variare ora, come non ha variato attraverso i secoli. (*Bene*).

Queste sono le lezioni che noi abbiamo ricevuto dai nostri capi benemeriti che abbiamo sempre stimati ed amati perchè nella loro vita intemerata intesa tutta al bene del Re e della patria, essi traevano, a buon diritto, l'autorità necessaria per insegnare a noi.

E di queste lezioni credo di aver profittato abbastanza per aver diritto di protestare quando si vuole tentare di offendermi davanti all'esercito, perchè adempio qui i miei doveri di senatore.

Spero che l'onor. presidente del Consiglio vorrà darmi una risposta con la quale assicuri il Senato che la libertà di discussione sarà maggiormente rispettata in avvenire.

In ogni modo a me basta d'aver detto innanzi a voi ed al paese queste poche parole per respingere l'accusa che mi si è voluta fare, e per protestare altamente contro il tentativo d'impedirmi di parlare al Senato, ad onta delle garanzie statutarie.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Confesso all'onor. Pelloux, che non mi sarei mai più aspettato, quando la sua interpellanza suona: « in che modo il Governo interpreta l'articolo 51 dello Statuto », di udirlo invece riprodurre in merito la discussione che s'è fatta or non è molto in questo recinto, sulle interpellanze Guarneri e Miceli.

L'interpellanza è diretta a chiedere in che modo il Governo interpreta l'art. 51 dello Statuto, il quale dice che senatori e deputati non sono sindacabili per le opinioni espresse o i voti dati nelle Camere rispettive. Or bene, che il Governo interpreti questa disposizione nel modo più largo e più liberale possibile ne sono prova e testimonianza le stesse dichiarazioni dell'onor. Pelloux.

In che cosa infatti può consistere il dubbio d'interpretazione riguardo all'art. 51?

Si è disputato se l'art. 51 si riferisce a tutti i senatori e deputati che sono anche pubblici funzionari, o se vi sono dell'eccezioni riguardo ad alcuni fra i funzionari medesimi, per la speciale posizione in cui si trovano, posizione nella quale non pare ad alcuni possa essere lecito di criticare gli atti del Governo, cui per la posizione medesima devono obbedire. In secondo luogo l'interpretazione dell'art. 51 fu oggetto di controversia in un altro senso, per decidere cioè, se quest'articolo porti seco soltanto l'immunità, la tutela, la garanzia contro l'azione penale e disciplinare; o se invece debba essere intesa in modo che escluda qualsiasi pregiudizio, che possa essere arrecato al funzionario senatore o deputato anche indipendentemente dall'azione penale o disciplinare.

Ora, qui nel nostro caso lo stesso interpellante ha dichiarato che egli non ebbe nessuna molestia. Non azione penale, s'intende, non azione disciplinare, ma, inoltre, esso interpellante, per l'opinione manifestata, per il discorso pronunciato in Senato, non ebbe alcun detrimento nella sua posizione; non ebbe alcuna rimozione dal suo ufficio, allontanamento dall'ufficio medesimo, non ebbe alcuna censura, alcun richiamo, alcun monito, alcun biasimo in via amministrativa.

Dunque in che cosa fu pregiudicato? in che cosa fu sindacato? Su che cosa quindi può dirsi che, anche colla più larga interpretazione possibile dell'art. 51 dello Statuto (ed io dichiaro di esser pronto a sottoscrivere alla più larga interpretazione) sia stato sindacato, sia stato leso l'interpellante, in modo che si possa dire essersi violato od anche interpretato in modo troppo restrittivo il predetto art. 51?

In conclusione, di che cosa viene a lagnarsi ora l'onorevole Pelloux?

Si lamenta perchè gli fu risposto, e secondo lui, gli fu risposto male.

Ora, se gli fu risposto male, evidentemente è questa che egli fa una questione di merito. Vuol rifare la disputa, vuol rimettere in campo le sue argomentazioni? Mi pare che non sia il caso, non sia questo il tema dell'interpellanza, e certamente tutto ciò è assolutamente estraneo all'interpretazione dell'art. 51.

L'onorevole interpellante invoca la libertà di discussione, come più volte ha detto, ma la

invoca per sé e la vorrebbe escludere per gli altri.

Ma, invece, se egli ha la libertà di discutere, l'avrà anche il ministro dell'interno che gli ha risposto. Come mai vuole che esso solo abbia il diritto di discutere e non lo abbia un altro senatore o un ministro?

Perchè a questo si riducono le sue argomentazioni. Egli si lagna che il ministro gli abbia risposto con vivacità; anzi, ha detto, in modo offensivo; ma di ciò poteva essere giudice soltanto il nostro illustre presidente, il quale non lo ha affatto creduto e supposto, non ha richiamato menomamente il ministro dell'interno.

In ogni modo, mi pare che fosse pienamente nel suo diritto il ministro dell'interno di rispondere come egli ha fatto; di dire, cioè, che egli credeva molto difficile la sua posizione come ministro dell'interno, quando un generale, che ha il comando di un corpo d'armata, dichiara illegale un provvedimento del Governo ch'esso generale è chiamato ad eseguire. E se l'onorevole Pelloux ha ragionato in un modo, l'onorevole ministro dell'interno ha ragionato diversamente, e delle rispettive ragioni è stato giudice il Senato.

Posso a buon diritto ripetere adunque che l'art. 51, per confessione dello stesso onorevole Pelloux, anche interpretato nel modo più largo possibile non fu in alcun modo violato, ma fu pienamente rispettato, perchè l'onorevole Pelloux non ha sofferto, non ha subito nessuna conseguenza, nè diretta nè indiretta, nè prossima, nè remota, nessun pregiudizio, nessuna molestia per cagione od occasione delle opinioni manifestate in Senato.

Come vuole dunque l'onorevole Pelloux una più larga interpretazione dell'art. 51 sul quale mi ha interpellato?

Mi permetta egli soltanto di dirgli come io creda che, mentre l'art. 51 dello Statuto lascia amplissima libertà di discussione a senatori e deputati, pure talvolta la posizione a cui si trovano essi senatori e deputati, specialmente quando siano nel medesimo tempo funzionari pubblici, tale posizione, dicevo, impone certi riserbi, impone certi riguardi, impone certi doveri.

E dico di più; dico che se questi riserbi, questi riguardi, questi ritegni, queste delicate convenienze non fossero nell'abitudine dei deputati e dei senatori, bisognerebbe proprio fare

anche per noi una legge, come quella che havvi in Francia, dove un generale dell'esercito il quale abbia un Comando non può essere senatore; e se si estendesse il vezzo appunto di venire a certe dichiarazioni, a certe critiche da parte di chi ha elevati Comandi in cui gli atti del Governo deve eseguire, bisognerebbe per lo meno che i Ministeri avessero ad astenersi dal proporre per senatori quei generali i quali effettivamente abbiano tali Comandi, si da essere per essi disdicevole la critica degli atti che eventualmente sono chiamati a far eseguire.

In ogni modo io concludo dicendo che come l'onorevole Pelloux sapeva, e come egli ha ammesso anche schiettamente ora innanzi al Senato, nessuna conseguenza spiacevole, come dissi, nè diretta, nè indiretta, nè prossima, nè remota, venne a lui dalle sue parole, e che quindi l'art. 51, anche il più largamente interpretato, non venne leso dal Ministero. (*Approvazioni*).

PELLOUX LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX LUIGI. Io ho già dichiarato che a me basta di aver potuto dire le parole che ho pronunziate oggi, perchè le ho pronunziate per il Senato e per il paese.

Io so che non avevo mai detto nulla che potesse permettere ad alcuno di censurarmi.

L'onor. presidente del Consiglio ha detto che il ministro dell'interno aveva il diritto, anche lui di parlare come ha fatto, relativamente all'art. 51 dello Statuto.

Ma quello di cui mi lamento, e contro cui protesto altamente è che l'onor. ministro dell'interno non ha mai parlato al senatore, ma ha sempre parlato al generale e lo ha minacciato! Di questo mi lamento!

Io qui parlavo come senatore e come antico presidente del Consiglio, ricordando ciò che feci essendo in tale posizione, e la mia carica di generale non vi entrava assolutamente per nulla. Non intendo prostrarre la discussione; sono contentissimo di aver avuto occasione di fare le dichiarazioni che ho fatto; e ne ho abbastanza, per lo scopo mio.

PRESIDENTE. Non essendovi alcuna proposta, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. Poichè il relatore della Commissione incaricata di riferire sui titoli dei nuovi senatori, ha già redatta la sua relazione sulla nomina del senatore Ottolenghi, così lo invito a darne lettura.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 15 corrente maggio venne nominato senatore del Regno il tenente generale Giuseppe Ottolenghi, ministro della guerra, per la categoria quinta dell'art. 33 dello Statuto.

La vostra Commissione, avendo verificata la regolarità del titolo nel Regio decreto indicato e la coesistenza degli altri requisiti richiesti dallo Statuto fondamentale del Regno, ha l'onore di proporvi *ad unanimità* la convalidazione a senatore di Giuseppe Ottolenghi.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Avendo la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori concluso per la convalidazione a senatore del generale Ottolenghi, io prego il senatore segretario Taverna, a voler procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto. Nello stesso tempo prego i signori senatori a voler deporre le schede per la votazione per la nomina di un commissario di vigilanza al Fondo per l'emigrazione, in sostituzione del senatore Lampertico.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Presentazione di progetti di legge.

NASI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare al Senato i seguenti progetti di legge:

Approvazione della convenzione per il pareggiamento della Università di Sassari alle altre indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719;

Approvazione della convenzione per il pareggiamento della Università di Cagliari alle altre indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questi due progetti, che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

CARCANO, ministro delle finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare al Senato, in nome del mio collega il ministro del tesoro, i seguenti quattro disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902 e trasporto di fondi sulle assegnazioni fissate dall'articolo 1, lettera a, della legge 25 febbraio 1900, n. 56.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questi progetti di legge che saranno trasmessi, per ragione di competenza, alla Commissione di finanze.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione; prego i senatori segretari di voler procedere allo scrutinio delle urne.

(I senatori segretari procedono allo spoglio dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sulla nomina a senatore del generale Giuseppe Ottolenghi:

Senatori votanti . . . 83

Il Senato approva.

Giuramento del senatore Ottolenghi.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Ottolenghi, invito i senatori Besozzi e Saletta ad introdurlo nell'aula.

(Il senatore Ottolenghi è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Giuseppe Ottolenghi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di un progetto di legge.

OTTOLENGHI, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

OTTOLENGHI, ministro della guerra. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, relativo alla leva sui nati del 1882.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Mordini.

PRESIDENTE. A seconda di quanto è stato deliberato in principio di seduta, ha facoltà di parlare il senatore Mordini per svolgere la sua interpellanza della quale ho già dato lettura.

MORDINI. Onorevoli colleghi. Questa mia interpellanza trae l'origine sua dalla memorabile discussione delle interpellanze Astengo, Guarneri, Paternò e Miceli.

Io ebbi in animo di presentarla subito ma, trattandosi di argomento assai delicato, giacchè era in questione il decoro di una nobile città italiana e la prudenza esigendo che si procedesse cautamente, non credei di starmene solamente al resoconto sommario, ma volli aspettare di avere sott'occhio il testo ufficiale del resoconto stenografico. Ecco la ragione per cui la mia interpellanza ha tardato a venire davanti a voi, e si presenta adesso priva di quel colore di attualità che è, per così dire, la caratteristica di rito delle interpellanze.

Il processo Musolino, esaminato nel complesso di tutti i suoi elementi costitutivi, implica molte questioni gravi e interessanti d'or-

dine politico, morale e sociale. Però non è questa interpellanza la sede opportuna di trattarle. Io intendo d'attenermi strettamente ai limiti che ho assegnati alla mia interpellanza e non voglio occuparmi nè tanto nè quanto, nè punto nè poco, di discutere il processo o seguirne l'andamento.

Signori! Nella tornata del 24 aprile scorso, l'onor. ministro dell'interno, rispondendo ai senatori Astengo e Vitelleschi che gli avevano fatto colpa della teatralità d'alcuni processi e fra gli altri di quello che si svolgeva dinanzi alla Corte d'assise di Lucca, disse che egli stesso si era molto preoccupato di questo grave inconveniente e se ne era preoccupato tanto che anche prima che s'aprisse il processo a Lucca, aveva creduto bene di mandare istruzioni e ordini precisi al prefetto perchè ogni modo adoperasse, che fosse di sua competenza, onde moderare la tendenza alla teatralità che già — diceva il ministro — pareva stesse per manifestarsi a Lucca.

Ora il prefetto, rispondendo a quest'invito e a questa raccomandazione del ministro, ebbe a dire che a Lucca l'ambiente era tale che per l'occasione s'era aperto nientemeno che il maggior teatro.

Queste parole suonavano offesa, anche con una punta di dileggio, a una popolazione e ad una città come quelle di Lucca degnissime del più grande rispetto. Suonavano un'offesa; e naturalmente, coperte come furono poi coll'autorità della parola dell'onor. ministro dell'interno non poterono fare a meno di impressionare il Senato. Io pure per parte mia ne rimasi impressionatissimo; e tanto mi parvero straordinarie, che non potei astenermi dal pensare alla possibilità di qualche equivoco o di qualche mala intelligenza. E difatti come credere che quelle parole fossero state ispirate da malo animo quando è risaputo che il prefetto di Lucca, dacchè è stato preposto all'amministrazione di quella città, ha sempre spiegata la più grande sollecitudine e lo zelo il più vivo onde patrocinare e sostenere gli interessi della città affidata alle sue cure?

Dunque, quanto al prefetto, nessuno spirito ostile. Come credere d'altra parte, senza fare grave torto, e non meritato, al ministro dell'interno, che egli avesse voluto ripetere al Senato quelle parole senza sentirsene egli stesso

dolente? E dolente perchè? Perchè come ministro dell'interno a lui deve stare a cuore che non si offenda ingiustamente il decoro e la buona reputazione di una nobile città amministrata da un suo dipendente.

Queste riflessioni mi indussero a fare delle indagini per mio conto particolare, e le feci: ricorsi all'opinione degli uomini più rispettabili e più autorevoli della cittadinanza lucchese. E quale fu il risultato di queste mie ricerche? Fu questo, che il processo Musolino aveva destato a Lucca la più grande curiosità. Cosa naturalissima, la più naturale del mondo, così per me, come per qualunque altro si fosse trovato come me lontano da Lucca. Peraltro risultò ancora dalle mie informazioni che quella curiosità non fu mai accompagnata da alcuna pubblica manifestazione che significasse rispetto o simpatia verso il brigante, o rispetto ed ossequiosità verso il suo parentado.

Chi scrisse, chi propalò il contrario non fu bene informato, certamente. E scrisse e propalò il falso. Chè se ci fu un qualche atto, se si udì una qualche voce in contrasto coi sentimenti di tutta la popolazione di Lucca, della popolazione vera, autentica, senza miscuglio di gente venuta da fuori, quell'atto e quella voce certo montarono in sù in sù dai più bassi fondi della società e rimasero isolati, senza eco e condannati severamente dalla pubblica opinione e dalla pubblica coscienza.

Dunque può ritenersi acquisito questo punto senza paura che venga contraddetto in nessunissimo modo, e cioè, che la curiosità destata dal processo Musolino a Lucca rimase contenuta in quei termini di decoro che convengono ad una città, la quale, dall'onorevole Talamo, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, quando nell'altro ramo del Parlamento esso ebbe occasione di parlare del processo Musolino, fu qualificata come colta e civile, e appunto perciò designata per il processo Musolino, in quantochè si ritenne dal Governo che l'ambiente potesse essere discreto al possibile e libero, lontano da qualunque inquinamento di partigianeria.

E l'onorevole sottosegretario di grazia e giustizia aveva pienamente ragione di parlare così.

Aggiungo adesso che per effetto di questo processo Musolino nulla ci fu di alterato e

nulla ci fu di mutato nella vita ordinaria di Lucca.

Quale essa era prima tale si mantenne dopo, calma, serena, tranquilla, operosissima. È noto, ma certe cose a volte non fa male, anzi giova ripeterle, che Lucca è veramente una città operosissima, che i suoi cittadini sono fra i più operosi d' Italia come sono nel tempo stesso tra i più solleciti al pagamento dei pubblici tributi.

Trovare disoccupati a Lucca è una cosa molto difficile, mentre tanti e tanti infestano le strade di tante altre città italiane.

Però mi si potrebbe dire: Se Lucca al cominciare del processo Musolino era tale quale voi la dipingete, come va che il prefetto nel suo rapporto citato dall'onorevole ministro dell'interno potè sentenziare: « l'ambiente è tale che nientemeno per l'occasione si è aperto il maggior teatro »?

Due parole bastano, e ne avanza, a sfatare questa fiaba e sgonfiare questo palloncino.

Si tratta di cose piccole, ma è bene che il Senato le conosca e possa valutare al giusto la frivolezza loro. Or dunque è da sapere che tutti gli anni a Lucca nei mesi di aprile e maggio, i mesi appunto del processo Musolino, si suole aprire il teatro maggiore. Quest'anno poi e proprio in questa corrente primavera era stato già deciso da tempo che sarebbe andata in scena un' opera in musica scritta da un insigne compositore lucchese il maestro Angeloni, rapito all'arte non ha guari e pianto dalla città che molto lo amava.

Dov' è la vantata connessione tra il processo Musolino e l'apertura del maggiore teatro? E allora che s' ha da pensare? Intanto le parole ufficiali che la ricordano sono consegnate negli atti ufficiali e non si cancellano. Bisogna forzatamente venire alla conclusione che il prefetto fu male informato.

Del resto poi sarebbe questo il caso di fare le alte meraviglie? No davvero: quale il prefetto, quale il ministro, quale l'ambasciatore, quale il comandante di corpo d'armata, e qui mi fermo, che possa vantarsi di essere stato sempre bene informato?

Il prefetto di Lucca fu in questa circostanza male informato. Da qui la causa prima dello spiacevole incidente.

Signori, le circostanze di fatto che ho esposte, e le considerazioni con le quali io le ho

accompagnate, spiegano l'emozione grande e profonda suscitata nella cittadinanza lucchese, quando ebbe risaputo le parole dal prefetto rivolte al ministro dell'interno, e dal ministro dell'interno lette al Senato.

Essa si sentì ferita nei suoi sentimenti più nobili e più delicati; e il Municipio, suo legittimo rappresentante, prese d'urgenza una deliberazione di protesta, confermata poi con voto unanime del Consiglio comunale, sorgendo a difesa della città, la quale, credo poterlo dire ad alta voce in Senato, è amata ovunque e rispettata per la sua storia passata, storia gloriosa in pace ed in guerra, pel suo alto patriottismo nell'età nostra, per la sua gentilezza e serietà, per la sua moralità e per la sua civiltà.

Questa deliberazione fu comunicata dal Municipio alla Presidenza del Senato, al ministro dell'interno, il quale credo positivamente non abbia potuto non approvarla in cuor suo, perchè era in difesa del decoro di una città amministrata sotto i diretti ordini suoi.

Fu comunicata anche al deputato del Collegio, che fece il suo dovere nell'altro ramo del Parlamento, e infine ai senatori della provincia.

Ora tre sono i senatori lucchesi: Giovambattista Giorgini, uomo che non ha bisogno di elogi; Carlo Petri, cittadino insigne di Lucca, ed io.

Io dunque, che parlo anche a nome degli altri due colleghi assenti, per questo appello rivoltomi dal Municipio di Lucca, mi sono sentito in debito di levare modestamente la mia voce.

Onorevoli colleghi! quando si viene a difendere la propria città, rispettabile e nobile è il sentimento che sospinge.

Non c'è nessuno tra voi, io credo, il quale non proverebbe vivo dolore se in qualche modo venisse ingiustamente attaccato il loco natio.

È un sentimento naturale, indistruttibile, al quale tutti dobbiamo obbedire.

Io poi, o signori, sono cittadino onorario di Lucca; io per molti e molti anni l'ho rappresentata al Parlamento, e sedendo nella Camera elettiva ho, se così posso dire, tenuto nelle mie mani il prezioso deposito del decoro, dell'onore, della dignità di questa amatissima città, restituendolo intatto quando mi sono volontariamente dimesso.

Voi dunque comprenderete bene come io abbia creduto di soddisfare al mio dovere presentando questa interpellanza, che chiudo adesso, manifestando la speranza, che dalla tornata del 24 aprile scorso fino ad oggi prego l'onorevole ministro dell'interno aver ricevuto da Lucca qualche comunicazione dalla quale chiaramente emerga che quella frase infelice « l'ambiente è tale che per l'occasione si apre perfino il maggior teatro » fu dettata sotto l'influenza di informazioni non veritiere e valga quindi a cancellare la sinistra impressione che ne derivò. (*Benissimo*).

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Devo ringraziare il senatore Mordini che mi ha dato occasione di dissipare ciò che egli ben definì un equivoco.

Come il senatore Mordini ha ricordato, qui in occasione della discussione di alcune interpellanze, era stata mossa accusa al Governo per la soverchia teatralità di parecchi processi, fra i quali il processo contro il brigante Musolino.

Quando si faceva quella discussione qui in Senato, il processo era aperto da parecchi giorni, ed io per difendere l'azione del Governo ho dovuto ricordare che avevo mandato delle istruzioni al prefetto di Lucca, perchè, entro i limiti del suo potere procurasse di evitare quella teatralità che io prevedeva, e la prevedeva per una ragione semplicissima: chè dove il brigante era stato arrestato, e nei paesi da lui attraversati quando fu tradotto alle carceri di Catanzaro si era incontrato una grande difficoltà a difendersi dalla curiosità esagerata, della parte meno colta della popolazione; curiosità acuita dalle leggende intessute sul conto di quel malfattore.

La Corte di cassazione in vista dell'aura malsana che circondava il processo lo aveva deferito alla Corte d'assise di Lucca, partendo appunto dalla convinzione che quello era un centro nel quale vi era meno da temere.

Come dissi, io mi credei in dovere di avvisare il prefetto che in tutti gli atti che potevano dipendere da lui procurasse di evitare la teatralità così dannosa alla giustizia e alla pubblica educazione.

Il prefetto mi mandò un rapporto e siccome

qui al Senato non si trattava di un'ampia discussione sull'argomento, ma di quel processo si parlava semplicemente in modo incidentale, così non credei opportuno di leggere tutto il rapporto, per non tediare il Senato, e mi limitai a rilevarne una sola frase. Posso però assicurare il senatore Mordini che se avessi letto tutto l'intero rapporto avrebbe udito che in tutto il suo contesto non vi era assolutamente nulla che potesse offendere la cittadinanza Lucchese, per la quale il prefetto che dimora in mezzo ad essa da tanto tempo, ha il più alto rispetto; mentre, come affermò il senatore Mordini, la popolazione a sua volta ricambia con pari affetto quel funzionario che è tra i più distinti e che ha reso ottimi servizi in città importantissime.

Ripeto di quel rapporto citai una sola frase, la quale poté far credere che il prefetto partendo dal noto aforisma *post hoc, ergo propter hoc* fosse incorso in un errore di fatto; ma come il senatore Mordini ammetterà, il pensiero va rilevato ed apprezzato dal contesto intero del rapporto, nel quale non vi era nulla di meno che riguardoso verso la cittadinanza Lucchese.

L'apertura infatti di un teatro può essere la speculazione di un impresario, il quale ha interesse di farlo agire in epoche nelle quali per una ragione o per l'altra le persone affluiscono in maggior numero alla città.

Ho ricevuto la deliberazione del Consiglio comunale accennata dal senatore Mordini, ma siccome l'onor. senatore aveva già presentato la sua interpellanza non ho creduto di rispondere al Consiglio comunale, perchè mi pareva più dignitoso per la cittadinanza Lucchese che la dichiarazione del ministro dell'interno della più alta stima verso quella popolazione, dichiarazione che faccio a nome di tutto il Governo, venisse da quest'aula, la prima dello Stato, anzichè da una lettera particolare al Municipio di Lucca. (*Bene*).

Sono convinto che il senatore Mordini, il quale del resto in tutto il suo discorso mostrò la convinzione che si trattasse di un equivoco, vorrà aiutare l'azione del Governo nel persuadere la patriottica popolazione di Lucca che nessuno ha mai pensato di metterne in dubbio la serietà. È certo che la popolazione della città di Lucca è fra le più operose ed attive d'Italia.

Mi auguro che l'autorità giudiziaria riesca a togliere di mezzo tutti gli incidenti che diminuiscono la serietà dell'amministrazione della giustizia, e sono certo che così facendo avrà l'approvazione di quelle popolazioni che non possono vedere di buon occhio uno spettacolo che è stato anche deplorato in quest'aula. (*Approvazioni*).

MORDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORDINI. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che s'è compiaciuto dare e che rimettono le cose al posto; e sono lieto che la mia interpellanza gli abbia dato occasione di fare quell'ampia dichiarazione che avete udito, di simpatia e di rispetto alla patriottica popolazione della città di Lucca, nel modo stesso che sono contento di avere con la mia interpellanza avuto modo di rivendicare pienamente davanti alla maestà del Senato il decoro, la dignità e il buon nome della illustre città. (*Approvazioni*).

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 24).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902.

Ne do lettura.

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 255,000 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902, indicate nella tabella annessa alla presente legge.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Variazioni alle assegnazioni stabilite, per costruzioni stradali straordinarie, nell'esercizio finanziario 1902-903 dalla legge 30 giugno 1896, n. 266 (N. 18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Variazioni alle assegnazioni stabilite, per costruzioni stradali straordinarie, nell'esercizio finanziario 1902-903 dalla legge 30 giugno 1896, n. 266.

Do lettura del progetto di legge.

(V. Stampato N. 18)

È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; procederemo alla discussione degli articoli che rilegge.

Art. 1.

Fermo restando, per l'esercizio finanziario 1902-903, l'ammontare complessivo degli stanziamenti da iscriversi nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per « Costruzione di strade nazionali e provinciali », nella somma di L. 5,002,500, stabilita dalla tabella D annessa alla legge 25 febbraio 1900, n. 56, sono approvate le variazioni alle assegnazioni speciali di ciascuna delle opere, indicate nella tabella allegata alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

La somma di L. 970,000, che, pel disposto dell'articolo precedente, viene diminuita nell'esercizio finanziario 1902-903 dalle dotazioni delle strade provinciali sovvenute indicate nell'annessa tabella, sarà stanziata, a beneficio delle stesse opere, nel bilancio del successivo esercizio 1903-904.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MAGGIO 1902

TABELLA.

OPERE STRADALI	Numero del capitolo corrispondente dell'esercizio 1901-902	Stanziameti che dovrebbero effettuarsi sul bilancio 1902-903 per effetto di leggi anteriori	Variazioni approvate con la presente legge	Stanziameti risultanti per l'esercizio 1902-903
Strada da S. Giovanni in Fiore a Cariati. (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, Strada n. 8) . . .	125	450,000 »	— 450,000 »	»
Strada lungo la Valle del Trigno, ecc. (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, Strada n. 15) . . .	127	615,000 »	— 400,000 »	215,000 »
Strada da Rocca Imperiale allo Spirito Santo di Civita. (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, Strada n. 29) . . .	129	120,000 »	— 120,000 »	»
Casuali per lavori stradali di cui nelle leggi 30 marzo 1862, n. 517; 27 luglio 1862, n. 729; 27 giugno 1869, n. 5147; 30 maggio 1875, n. 2521; 23 luglio 1881, n. 333, Elenco II e 9 luglio 1883, n. 1506	145	908,900 »	+ 970,000 »	1,878,900 »
		2,093,900 »		2,093,900 »

(Approvato).

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. La Commissione di finanze univa alla sua relazione su questo progetto di legge un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato invita il Ministero a presentare fra gli allegati al conto consuntivo di ciascun esercizio una tabella nella quale vengano indicate le somme che, sui fondi casuali per ogni gruppo di opere stradali, vengano destinate in aumento degli stanziamenti speciali autorizzati

per ciascuna opera, colla indicazione delle cause giustificative ».

Prego l'onor. presidente di porlo ai voti.

PRESIDENTE. Interrogo l'onorevole ministro se intende di accettare quest'ordine del giorno.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora pongo ai voti l'ordine del giorno testè letto dal relatore.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà ora a scrutinio segreto.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi di tre senatori i quali vorranno procedere allo spoglio della votazione per la nomina di un commissario di vigilanza al fondo per l'emigrazione.

Risultano sorteggiati i nomi dei signori senatori Gamba, Borgatta e Barracco Roberto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di voler procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

« Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902 »:

Senatori votanti	72
Favorevoli	63
Contrari	4
Astenuti	5

Il Senato approva.

« Variazioni alle assegnazioni stabilite per costruzioni stradali straordinarie, sull'esercizio finanziario 1902-903 della legge 30 giugno 1896, n. 266 »:

Senatori votanti	72
Favorevoli	65
Contrari	2
Astenuti	5

Il Senato approva.

La proclamazione dell'esito della votazione per la nomina di un Commissario di vigilanza al Fondo per la emigrazione, sarà fatta in altra seduta.

Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato a domicilio. Invito poi i signori senatori ad intervenire numerosi alla riunione degli Uffici che avrà luogo domani.

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 28 maggio 1902 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche





XIX.

TORNATA DEL 6 GIUGNO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggio del presidente della Camera dei deputati — Congedi — Risultato di votazione — Presentazione di progetti di legge — Commemorazione del senatore Sensales; al discorso del Presidente si associano il senatore Pasolini ed il ministro dell'interno — Presentazione di un progetto di legge — Votazione a scrutinio segreto — Ritiro della proposta di legge del senatore Cognata sulle decime Agrigentine, dopo le dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia e dei culti, e del proponente — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Concessione di franchigie postali e doganali agli " Uffici d'informazioni " in conformità dell'art. 16 del regolamento annesso alla Convenzione conclusa fra l'Italia e altre Potenze dell'Aja il 29 luglio 1899 » (N. 6) — Discussione del progetto di legge: « Estensione ai membri della Corte permanente dell'Aja delle immunità e franchigie diplomatiche (N. 7) — Parlano il senatore Pierantoni, relatore, ed il ministro degli affari esteri — Discussione del progetto di legge: « Estensione ai militari esteri, prigionieri di guerra nel Regno, delle speciali forme di testamento, stabilite dall'art. 799 del vigente Codice civile, e regole per la formazione degli atti di decesso di quei prigionieri » (N. 8) — Parlano il ministro di grazia e giustizia e dei culti, il senatore Pierantoni, relatore, ed il ministro degli affari esteri — A proposta del relatore, la discussione è sospesa e rinviata alla successiva tornata — Inversione dell'ordine del giorno — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Istituzione di due nuove Questure nelle città di Ancona e di Bari » (N. 41) — Chiusura di votazione e nomina di scrutatori — Fissazione di giorno per lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Vischi — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia e dei culti, dei lavori pubblici, del tesoro, degli affari esteri, dell'interno, della guerra e delle finanze.

MARIOTTI FILIPPO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Mariotti Filippo di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.]

MARIOTTI FILIPPO, segretario, legge:

Sunto di petizioni.

« N. 30. — Il sindaco di S. Mauro Marchesato fa istanza al Senato perchè il progetto di legge: « Ordinamento degli uscieri giudiziari » non venga approvato.

« 31. — Il signor Carlo Trincherà ed altri uscieri giudiziari del tribunale civile e penale di Torino fanno istanza al Senato affinchè il detto disegno di legge venga modificato.

« 32. — I signori Fracastoro Ferdinando e Ghedini, uscieri giudiziari, residenti a Verona, fanno istanza identica alla precedente.

« 33. — Il presidente della Federazione italiana delle Società di mutuo soccorso in Milano fa istanza al Senato, a nome di quel sodalizio, perchè il progetto di legge: « Sul lavoro delle donne e dei fanciulli » venga approvato, come fu deliberato dalla Camera dei deputati.

« 34. — Giovanni Bonvicini, usciere giudiziario presso il tribunale civile e penale di Roma, fa istanza al Senato perchè siano introdotte modificazioni nel disegno di legge: « Sul l'ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari ».

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Dalla Presidenza della Camera dei deputati mi è pervenuta una lettera che accompagna un disegno di legge d'iniziativa di quel ramo del Parlamento, che porta per titolo: « Distribuzione del chinino di Stato alle Congregazioni di carità ed ai Comuni ».

Do atto al presidente della Camera dei deputati di questa presentazione. Il disegno di legge verrà stampato e distribuito negli Uffici.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato il risultato della votazione per la nomina di un commissario di vigilanza al fondo per l'emigrazione:

Senatori votanti 79. — Maggioranza 40.

Il senatore Villari ebbe voti 36.

il senatore Odescalchi ne ebbe 21.

Quindi proclamo il ballottaggio fra i senatori Villari e Odescalchi.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo i signori senatori Taiani, Delfico, Mezzacapo e Sacchetti di cinque giorni e Rossi Angelo di un mese, per ragioni di salute.

Se non si fanno opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Proroga del termine pel compimento dei lavori del risanamento della città di Bologna »;

« Modificazioni di alcuni articoli della legge 22 dicembre 1888 relativi all'assistenza e vigilanza zoiatrica »;

« Tumulazione della salma di Francesco Ferrara nel tempio di San Domenico in Palermo ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro del tesoro.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione sulla spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1902-1903 »;

« Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-1902 ».

Quindici disegni di legge per « Eccedenze d'impegni su vari capitoli dello stato di previsione per l'esercizio finanziario 1900-1901 ».

« Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 10,200,000 da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1901-1902, per la spedizione militare in Cina »;

« Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-1903 ».

« Stanziamento di fondi occorrenti per far fronte alle spese delle Commissioni reali rispettivamente istituite coi decreti 11 novembre 1899, n. 459, ed 8 aprile 1900, n. 137.

« Due disegni di legge per maggiori assegnazioni su vari capitoli degli stati di previsione dei Ministeri della guerra e del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-1902 ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione dei disegni di legge da lui enunciati; i quali, essendo tutti di competenza della Commissione di finanze, saranno ad essa inviati perchè ne faccia sollecito esame.

Commemorazione del senatore Sensales.

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi!

Una triste notizia vi reco. Giuseppe Sensales, l'ottimo collega, l'amico di noi tutti, quel Desso che ancora nei passati giorni assisteva con la consueta diligenza alle sedute del Senato, morì qui in Roma, per malattia di cuore, in età di settant'anni compiuti.

Giuseppe Sensales aveva sortito i natali a Palermo, e colà in età di soli sedici anni incominciò la sua carriera in servizio dello Stato quale volontario nell'Amministrazione centrale di finanze, quindi dell'interno; e già nel 1860 aveva raggiunto il grado di ufficiale di carico nella Segreteria di Stato in Palermo, quando a breve andare fu chiamato a prestare servizio presso il Ministero dell'interno. Creato prefetto nel 1873 resse interinalmente la Direzione generale di sicurezza pubblica; fino a che nel 1898 andò a disposizione del Ministero, e collocato poscia a riposo per anzianità di servizio, dopo aver governato la provincia di Palermo, in momenti difficilissimi per la sicurezza di quella contrada.

Nel corso della sua lunga e sempre onorata carriera, Giuseppe Sensales si acquistò ed ottenne meritata fama di funzionario assennato e prudente, e lasciò dovunque buon nome di sé e delle eccellenti sue qualità di amministratore. Onde meritò, sino dal 1892, di essere elevato alla dignità senatoria che esercitò con la coscienza più esemplare, altrettanto schiva delle apparenze volgari, quanto si sapeva ispirata ai più puri e nobili sentimenti di indipendenza personale, e di devozione alla patria ed al Re.

Specialmente nell'esercizio delle sue delicate mansioni di Direttore generale della pubblica sicurezza, il nostro Sensales si innalzò con passione e con vera intelligenza allo studio dei vasti problemi che interessano la difesa sociale, di soluzione ardua in tutti i tempi, più malagevole ancora nell'ora presente; e fino negli ultimi giorni del viver suo non tralasciò con opportune pubblicazioni, dettate con sapore di lingua, di trattare queste materie con quella perizia e con la giusta visione delle condizioni del paese, che gli veniva universalmente riconosciuta.

Ma quello spirito calmo e modesto non si dorrà, se più di ogni cosa io mi compiaccio ri-

cordare in quest'aula le virtù private dell'uomo, la dolcezza del carattere, le consuetudini del vivere modesto, la benevolenza nei giudizi, tutte insomma le qualità esime del cittadino, che gli procacciarono in vita l'estimazione e l'affetto dei colleghi e degli amici numerosissimi.

Le stesse disposizioni testamentarie lasciate da Giuseppe Sensales basterebbero a mettere in luce la delicatezza del suo sentire, ed a mostrare qual uomo egli fosse. Onde io a nome vostro, o colleghi, nel forte rammarico della sua dipartita, mi compiaccio almeno di poter rivolgere alla dolce memoria di Giuseppe Sensales quest'ultimo tributo del comune, affettuoso rimpianto (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pasolini.

PASOLINI. Cittadino di Ravenna, sento il dovere di deporre una lacrima, una calda parola di lode e di gratitudine sulla tomba di Giuseppe Sensales che fu prefetto benemerito della mia città e della sua provincia.

Competenza, coscienziosità profonda, lavoro assiduo furono le note caratteristiche della sua amministrazione. Alle cose del paese, al benessere morale ed economico di tutte le classi, il Sensales s'interessava con impegno così cordiale ed attivo, che più che prefetto pareva un nostro concittadino.

Una morte immatura lo ha tolto ora alla patria, lo ha tolto al Parlamento, e nella morte egli ha voluto divenire benefattore di tutte le provincie del Regno che egli aveva amministrato. Al pensiero generoso egli ha saputo trovare la forma più utile e più benefica.

Mi sia lecito di dichiarare in Senato che il nome di Giuseppe Sensales sarà sempre caro, sempre rimpianto e ricordato con riconoscenza perenne nella città ed in tutta la provincia di Ravenna.

Nato nella lontana Palermo, nessun vincolo personale poteva legarlo alla nostra regione, e il provvido, l'affettuoso pensiero suo di destinare un fondo a perpetuo aiuto dei giovani studenti della provincia ravennate è e rimarrà novella prova dell'unità morale d'Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dell'interno.

GIOLITTI, ministro dell'interno. Il compianto senatore Sensales ha reso importanti servizi allo Stato sia in alte cariche di amministrazione, sia come amministratore di provincie, e il senatore Pasolini ha molto opportunamente ricordato i grandi servizi che egli rese nella provincia di Ravenna. Fu appunto in vista di questi grandi servizi, che lo avevano messo in vista del Governo, che egli fu chiamato alla Direzione generale della pubblica sicurezza dove prestò l'illuminata opera sua in modo che il Governo non potrà mai dimenticare.

Io quindi mi associo di tutto cuore a nome del Ministero al rimpianto del Senato e di quelle provincie che lo ebbero come sapiente e onestissimo amministratore (*Bene*).

Presentazione di progetti di legge.

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge per: « Abolizione delle sopratasse per il passaggio dell'Appennino sulle linee Foggia-Napoli, Termoli-Benevento-Napoli e Aquila-Terni » già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà trasmesso agli Uffici per il relativo esame.

Votazione di ballottaggio per la nomina di un Commissario di vigilanza al Fondo per l'emigrazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «
Votazione di ballottaggio per la nomina di un Commissario di vigilanza al fondo per l'emigrazione ».

Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Ritiro di una proposta di legge del senatore Cognata sulle decime Agrigentine.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «
Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa del senatore Cognata sulle decime agrigentine ».

Ha facoltà di parlare il ministro guardasigilli.

COCCO-ORTU, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Trattandosi di un progetto di legge sul quale il Senato è solo oggi chiamato a deliberare se debbasi o no prenderlo in considerazione, prima che sia data la parola al proponente, reputo necessario fare la seguente dichiarazione: Sullo stesso argomento fino dal 30 maggio 1901 io presentai alla Camera dei deputati un disegno di legge, il quale cadde con la chiusura della Sessione; ma che riproposi pochi giorni dopo aperta la nuova Sessione.

Ciò posto, mi pare che, e la parola, e lo spirito dello Statuto non consentano che i due rami del Parlamento siano chiamati contemporaneamente a deliberare sopra proposte legislative concernenti uno stesso argomento e quindi credo che il Senato non possa e non voglia discutere il disegno di legge d'iniziativa del senatore Cognata.

COGNATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COGNATA. Dopo l'intervista che io ebbi col-l'onor. guardasigilli non mi aspettava assolutamente che egli in pubblica seduta avesse riprodotta la pregiudiziale.

Io convengo che contemporaneamente nei due rami del Parlamento non possa discutersi lo stesso progetto di legge, e per ciò, se la Camera dei deputati deve discutere il progetto ministeriale, il Senato non potrebbe discutere contemporaneamente il mio progetto. Come dall'altro canto se il Senato deve discutere questo mio progetto, la Camera dei deputati non potrebbe discutere contemporaneamente il progetto ministeriale di maniera che in questo conflitto, essendo eguale il diritto della Camera e del Senato, quale dovrebbe essere la soluzione?

Una sola, a parer mio, vedere quale dei due progetti è stato presentato prima.

Il mio progetto è stato presentato il giorno 11 marzo, quello ministeriale il 15 aprile, circa 35 giorni dopo, e mi pare, perciò evidente che dovrebbe discutersi prima in Senato, per poi passare alla Camera dei deputati.

Mi si potrebbe eccepire che il guardasigilli ha presentato fin dall'anno scorso il suo progetto di legge; ma la risposta è facile; la chiusura della sessione ha fatto cadere tutti i progetti; e perciò quel progetto più non esisteva,

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 GIUGNO 1902

e tanto ciò è vero che il ministro ha dovuto ripresentarlo.

A me sembra quindi che la preferenza della discussione debba darsi al progetto che è dinanzi al Senato.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Il Senato cemprenderà che mi rincresce sollevare una questione, ed il senatore Cognata deve benissimo rammentare che quando pochi giorni prima che si suspendessero le sedute parlammo di questo progetto di legge, io gli feci dichiarazioni identiche a quelle che ho fatto or ora al Senato, e l'onor. senatore manifestò ugualmente l'opinione da lui or ora sostenuta, e che a me non sembra fondata. Infatti ed anzitutto, come ho notato, il suo progetto di legge in realtà non può dirsi che esista fino a che non sia preso in considerazione.

Se egli lo ha trasmesso alla Presidenza prima che io riproponessi il mio alla Camera, questa è una circostanza che ignoravo, e che non ero tenuto a conoscere quando mi feci autorizzare da S. M. il Re a ripresentare il mio progetto, che è in esame dinanzi all'altro ramo del Parlamento il quale lo ha trasmesso alla stessa Commissione cui era affidato l'incarico di riferire sul medesimo nella precedente Sessione, e la quale è tanto innanzi nei suoi studi che mi auguro non tarderà molto a presentare la sua relazione. Ora sarebbe anormale che nello stesso tempo il Senato fosse chiamato a deliberare sopra un progetto di legge volto a disciplinare la stessa materia con criteri diversi ed opposti. Del resto mi rimetto al giudizio del Senato.

COGNATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COGNATA. Io dovrei rilevare questo concetto che cioè non è oggi che si presenta questo progetto ma l'11 marzo; ed è a questa data che la sua esistenza comincia.

L'essere ripresentato il progetto ministeriale in aprile, mi pare, le tolga il diritto di preferenza.

Del resto io mi rimetto al Senato per decidere questa questione, e prego il presidente che con la sua alta influenza voglia far rispettare i diritti del Senato e concedermi il suo valido appoggio.

PRESIDENTE. Il senatore Cognata solleva una questione di costituzionalità, ed una questione di priorità di discussione...

COGNATA. Precisamente...

PRESIDENTE. Ora a questo riguardo non ho opinione da esprimere. Spetta al Senato di pronunciarsi; ma perchè il Senato abbia a pronunciarsi converrebbe sapere se il senatore Cognata persiste nell'idea che la sua proposta debba essere oggi presa in considerazione.

COGNATA. Il mio desiderio sarebbe questo.

PRESIDENTE. Interrogherò il Senato in proposito; ma mi permetto avvertire il senatore Cognata di questa circostanza di fatto, che cioè tutte le proposte del Ministero hanno la priorità sui progetti presentati dai deputati e dai senatori. Nel caso presente il ministro Guardasigilli ha dichiarato di aver presentato davanti l'altra Camera un disegno di legge il quale tratta lo stesso argomento del progetto presentato dal senatore Cognata; quindi, salvo il parere del Senato, io credo che non vi sia una ragione perchè il Senato se ne occupi oggi.

Se però il senatore Cognata insiste, domanderò il voto del Senato...

Voci: Ritiri, ritiri.

COGNATA. Dopo le dichiarazioni del Presidente e dopo questa manifestazione, del Senato ad evitare che si voti contro la mia proposta la ritiro.

PRESIDENTE. La proposta di legge d'iniziativa del senatore Cognata s'intende ritirata.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Concessione di franchigie postali e doganali agli " Uffici d'informazioni " in conformità dell'art. 16 del regolamento annesso alla Convenzione conclusa fra l'Italia e altre Potenze all'Aja il 29 luglio 1899 » (N. 6).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di franchigie postali e doganali agli *Uffici di informazioni* in conformità dell'articolo 16 del Regolamento annesso alla convenzione conclusa fra l'Italia e altre Potenze all'Aja il 29 luglio 1899 ».

Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura del disegno di legge.

CHIALA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Gli *Uffici d'informazioni* di cui è cenno all'art. 14 del regolamento annesso alla convenzione « concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre », stipulata, all'Aja, tra le potenze intervenute alla conferenza internazionale della pace, addì 29 luglio 1899, godono della franchigia postale.

Le lettere, i vaglia, i gruppi di denaro, come pure i pacchi postali, destinati ai prigionieri di guerra, o spediti da essi, sono esenti da ogni tassa postale, sia in arrivo, sia in partenza, sia in transito.

I doni ed i soccorsi in natura, destinati ai prigionieri di guerra, sono ammessi in franchigia da ogni diritto d'importazione, od altro qualsiasi, come pure dalle tasse di trasporto, sulle strade ferrate esercitate dallo Stato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa e trattandosi di articolo unico, si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Estensione ai membri della Corte permanente dell'Aja delle immunità e franchigie diplomatiche » (N. 7).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Estensione ai membri della Corte permanente dell'Aja delle immunità e franchigie diplomatiche ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

CHIALA, segretario, legge:

Articolo unico.

Le immunità e franchigie che le leggi vigenti nel Regno accordano, in conformità degli usi diplomatici, ai rappresentanti delle estere potenze accreditati in Italia, sono estese ai membri non italiani della Corte permanente di arbitrato, contemplata nel capo II, titolo IV, della Convenzione per il componimento pacifico dei conflitti internazionali, conchiusa all'Aja il 29 luglio 1899, che si trovino nel Regno nello esercizio delle loro funzioni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

PIERANTONI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI, relatore. Io credo, d'accordo con l'Ufficio centrale, che l'onor. ministro debba consentire che si muti il titolo della legge e che invece di dire: *Estensione di membri della Corte permanente dell'Aja* si dica *arbitri* perchè s'intende chiaramente che quando gli arbitri di diverse nazioni si recheranno all'Aja, il Governo olandese dovrà dare a quelli le immunità diplomatiche; invece il caso contemplato dall'art. 7 è ben diverso. Possono due o più nazioni che vogliano sottostare a giudizio arbitrale scegliere un paese che non sia territorio olandese; la forza maggiore potrà obbligare gli arbitri di andare fuori dell'Olanda.

Ne' casi in cui un arbitrato avrà luogo in Italia, il nostro Governo ha il dovere per la reciprocità internazionale di osservare il patto deliberato dall'Aja, cioè di dare a questi giudici eletti le immunità diplomatiche. Invece il titolo della legge fa credere che si voglia fare atto di giurisdizione sopra il territorio olandese perchè si parla di membri della Corte. L'onorevole ministro degli affari esteri aveva consentito queste semplici modificazioni che fanno manifesto che la legge contempla gli arbitri che verranno in Italia. Nullameno l'Ufficio potrà consentire altra dizione; ma si ponga mente se la Corte siede all'Aja e colà i giudici avranno dal Governo olandese le immunità, ogni altro Governo le deve dare nel suo territorio.

PRINETTI, ministro degli affari esteri. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI, ministro degli affari esteri. Io ho qualche dubbio a chiarire intorno a questo argomento.

Si dice: « estensione agli arbitri stranieri di un tribunale arbitrale avente sede in un territorio d'Italia ».

Orbene, nel caso un tribunale arbitrale avente sede fuori d'Italia mandi in missione un membro in Italia, questi non godrebbe più della franchigia diplomatica. Quindi nel progetto dell'Ufficio centrale mi pare troppo restrittivo non il testo dell'articolo, ma l'intestazione che esso propone per il disegno di legge.

PIERANTONI, relatore. Non insisto: mi rimetto a Lei per dargli quell'intestazione che crederà.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Il mio collega dell'interno suggerisce di non deliberare l'intestazione; e ciò mi pare il modo più semplice per evitare l'inconveniente accennato testè che, cioè, nel caso un tribunale arbitrale che abbia sede fuori d'Italia, per decidere una questione internazionale in cui l'Italia sia interessata, mandi uno o più suoi membri in missione in Italia, questi non abbiano a godere dell'immunità diplomatica. È più semplice non mettere nessuna intestazione.

PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI, *relatore*. Non ho difficoltà di consentire quello ch'ella desidera, ma devo avvertirla che non è contemplato nella Convenzione dell'Aja il caso di un arbitro che possa venire in missione, come la specie di un giudice delegato a raccogliere elementi di prove. La Convenzione introdusse un istituto speciale - detto Commissione d'inchiesta - che non ha veruna delle immunità diplomatiche volute per coloro i quali assumano uffici di arbitri. L'onorevole ministro sa bene - e l'ho dimostrato nella relazione - che il disegno di dare al giudice arbitrale immunità diplomatiche fu proposto all'ultim'ora e accolto in uno dei protocolli senza alcuna delucidazione. Ad ogni modo il Governo può proporre in una legge aumenti non contemplati nei trattati. E se in tutte le leggi di ordinamento giudiziario si studia di assicurare la più grande indipendenza ai giudici si può concedere che se verrà un arbitro, sedente in altro paese in missione nelle terre italiane sarà protetto dalle immunità diplomatiche.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. In ogni modo siccome il Senato non è ora chiamato a votare questo testo, lo studieremo insieme per formularlo in una maniera accettabile.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Trattandosi di articolo unico, si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Estensione ai militari esteri, prigionieri di guerra nel Regno, delle speciali forme di testamento, stabilite dall'art. 799 del vigente Codice civile, e regola per la formazione degli atti di decesso di quei prigionieri » (N. 8).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di un terzo disegno di legge riguardante

la « Estensione ai militari esteri, prigionieri di guerra nel Regno, delle speciali forme di testamento, stabilite dall'art. 799 del vigente Codice civile, e regole per la formazione degli atti di decesso per quei prigionieri ».

Domando al signor ministro se accetta la nuova dizione proposta dall'Ufficio centrale.

PRINETTI, *ministro degli esteri*. Debbo dichiarare che per quanto mi riguarda l'accetto, ma questa è una questione giuridica che è di competenza del ministro di grazia e giustizia.

PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Pierantoni; anzitutto io devo sapere quale è il disegno di legge, del quale si deve dar lettura.

Il ministro ha presentato il suo testo; l'Ufficio centrale ne ha presentato un altro, quindi è mio dovere chiedere al signor ministro se accetta o no la dizione proposta dall'Ufficio centrale, per darne lettura. Prego quindi il signor ministro di far dichiarazione netta a questo riguardo...

PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI, *relatore*. Quando l'Ufficio centrale studiò la legge mi diede il mandato di conferire col ministro o coi suoi delegati per ottenere l'adesione agli emendamenti che io proposi. Io mi recai al Ministero degli affari esteri e fatta breve conferenza col ministro, fui invitato a discutere con uno dei maggiori funzionari di quel Ministero le variazioni che sono proposte. Si tratta di semplici e chiare dilucidazioni.

La legge parla di prigionieri di guerra nel Regno. Questa parola *nel Regno*, farebbe supporre che la legge si debba applicare soltanto a quei prigionieri stranieri che sieno condotti o fatti nel Regno. Invece il principio sanzionato nella Conferenza dell'Aja estende gli atti dello stato civile e il diritto di testamento dei soldati italiani e delle persone addette; quanto ai prigionieri che si possono fare anche fuori del Regno e negli eserciti nemici, è da augurarsi che guerra non vi sia, ma se vi sarà, è augurio di patriotta che i prigionieri si facciano fuori del Regno, e non fra i nemici stranieri entrati nel Regno.

Per non violare la Convenzione è doveroso di nominare nella legge *i prigionieri di guerra*, eliminando la frase *nel Regno*.

Il Ministero nel titolo della legge ha indicato soltanto l'art. 799 del Codice civile, che invece contiene altri articoli, cioè quelli 800, 881, 882, 883, che regolano il testamento militare.

Col consenso dei colleghi dell'Ufficio centrale aggiunti detti articoli, che di certo l'autore del progetto non volle escludere. Queste furono le sole due modificazioni studiate per mettere la legge in perfetta armonia col protocollo dell'Aja. Nella relazione io svolsi le ragioni che ne raccomandano l'adozione.

Se si dicesse *nel Regno* si mancherebbe al patto internazionale. Reco un esempio. Se in Cina vi fossero prigionieri dei soldati d'Italia, ciascuno di essi avrebbe il diritto di valersi dell'opera dei nostri ufficiali che compiono gli uffici di agenti dello stato civile per fare testamento, dato che la cosa fosse possibile.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Io credo che convenga aprire la discussione sul progetto del Ministero e insieme esaminare gli emendamenti dell'Ufficio centrale.

Io, è vero, aderii alla proposta di questo disegno di legge, ma soltanto oggi ho conosciuto le modificazioni introdotte dall'Ufficio centrale, e sulle quali credo opportune alcune osservazioni.

Il progetto presentato dal mio collega degli affari esteri ha lo scopo di far sì che gli stranieri fatti prigionieri di guerra dal regio esercito (noti l'illustre relatore che l'articolo 1° non dice prigionieri di guerra nel Regno), possano far ricevere i loro testamenti secondo le forme e le norme stabilite per i militari dell'esercito nazionale, e ciò in conformità agli accordi presi nella Conferenza dell'Aja. Invece secondo l'articolo emendato dall'Ufficio centrale si dichiara che tale facoltà è data « ai militari e alle persone impiegate presso gli eserciti ».

Ora non mi pare che così dicendo si esprima con esattezza e con precisione di forma quel che si vuole. Infatti non vedo perchè si debbano espressamente indicare anche le persone impiegate presso gli eserciti, poichè, dico il vero, io non m'intendo, nè saprei affermare in questo momento, se gli impiegati o gli addetti ad un esercito, si possano considerare o

no come prigionieri di guerra, e se, insieme con essi, anche altri.

Io noto solo questo che nella Conferenza si intendeva e si aveva lo scopo di fare in modo che fosse stabilita la reciprocità di trattamento a favore dei prigionieri di guerra, dei quali si parla, e per i casi previsti, nel protocollo anzidetto.

Ora domando perchè noi dobbiamo adottare una formola diversa, e specificare categorie di persone sulle quali tace il protocollo stesso.

Tale specificazione mi pare insieme inutile e pericolosa, perchè può da una parte estendere e dall'altra limitare più che non convenga e si voglia.

E quindi credo che sia prudente limitarsi a legiferare per quelle persone alle quali si riferisce il protocollo, cioè dire semplicemente *i prigionieri di guerra*.

L'illustre senatore Pierantoni, che è maestro di diritto internazionale, può ritenere necessaria questa estensione, ma, per i fini della legge, parmi più sicuro attenersi al testo ministeriale.

Queste sono le osservazioni che sottopongo al senno dell'Ufficio centrale e al savio discernimento del Senato.

PRESIDENTE. Questa è una discussione prematura.

Prima di tutto si deve leggere il progetto sul quale il Senato deve votare.

Ora il signor ministro guardasigilli ha dichiarato essere desiderio del Governo che si apra la discussione sul disegno di legge che esso ha presentato. Quindi l'Ufficio centrale può presentare come emendamento gli articoli che egli propone al Senato; ma per ora, siccome il signor ministro dichiara di mantenere il suo progetto, così io prego il signor senatore segretario Chiala di dar lettura dei due articoli di cui si compone il disegno del Ministero.

CHIALA, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 8).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI, *relatore*. L'on. guardasigilli ha dichiarato che solamente oggi ha veduto la legge, io vorrei invece di sostenere gli emendamenti, approvati dall'Ufficio centrale, proporre di sospendere la discussione per intenderci.

Prego pertanto l'onorevole signor presidente di lasciare che io dica come andarono le cose, perchè non è colpa dell'Ufficio centrale se il ministro venne non preparato.

Il Senato sa bene che quando, proposte le leggi, è nominato l'Ufficio centrale, un ministro è il proponente ed altri sono indicati come consenzienti. Queste leggi furono presentate dal ministro degli affari esteri d'accordo con altri ministri...

PRINETTI, *ministro degli esteri*. Domando di parlare.

PIERANTONI, *relatore*... L'Ufficio centrale, per opera del suo relatore, usò all'onor. ministro tutti i riguardi, che sono tradizione del Senato e norma pel buon apparecchio delle leggi.

Io, delegato dai colleghi, chiesi l'adesione del ministro alle lievi modificazioni, e l'ebbi. Oggi l'onor. ministro di grazia e giustizia si è fermato all'art. 19 del protocollo, che reca: « i testamenti dei prigionieri di guerra sono ricevuti e redatti con le stesse condizioni che pei militari dell'esercito »; ed ha creduto che il patto internazionale dal numero di quelli volesse escludere le persone impiegate presso gli eserciti.

Consulti l'onor. ministro il regolamento dell'esercito in campagna, la legge sullo stato civile, il Codice civile e gli stessi protocolli, e vedrà che l'esercito consta di più parti, di una parte combattente e di una parte amministrativa, nonchè di persone addette a speciali servizi.

Per esempio, i servizi per il trasporto delle munizioni, dei viveri, il treno borghese, i cantinieri e le vivandiere, possono cadere prigionieri. Quindi, per prigionieri di guerra s'intendono tutte le persone che, autorizzate a seguire un esercito, possono cadere in mano del nemico. Oggi, con gli usi e le convenzioni moderne, persino i giornalisti, legalmente autorizzati a seguire le truppe in guerra, sono considerati come facienti parte dell'esercito. Non mancarono casi, ne quali caddero prigionieri, pur non essendo combattenti armati. Il personale della Croce Rossa deve dai belligeranti esser considerato sopra i campi di guerra come neutrale.

Quindi non è fondato il dubbio sollevato dall'onor. guardasigilli che io abbia dilatato i termini dell'art. 19 del protocollo internazionale.

Troppo dissi nella relazione; ma potrei recare i verbali della Conferenza, e farò certo l'onorevole guardasigilli che i giureconsulti e militari diplomatici, che lavorarono per due mesi all'Aja, quando in questo art. 19 parlarono dei prigionieri di guerra, intesero parlare degli eserciti combattenti e di tutti gli altri che gli eserciti accompagnano come attendenti ai servizi militari.

Per esempio, tutto il corpo delle provvigioni, tutti i corpi amministrativi non combattono, ma sono tante forze necessarie all'azione militare. Tuttavia, per la delicatezza della legge che deve dare efficacia ad una convenzione diplomatica sottoscritta da ventisei Stati, dovendosi fare da noi legge che non aggiunga nè detragga al patto internazionale, io per far convinto l'onorevole ministro guardasigilli che nella sua modestia ha detto di non attendere allo studio di queste materie, propongo si sospenda questa discussione.

Io farò la dimostrazione che quando noi abbiamo detto che le persone impiegate nell'esercito sono anche prigionieri di guerra, non abbiamo fatto che riprodurre il diritto storico e moderno scritto anche nella legge civile. La semplice lettura del Codice civile nel titolo dei testamenti militari, persuaderà l'onor. ministro che i testamenti che i Romani chiamavano *in procinctu* può essere benanche fatto da tutte le persone addette agli eserciti.

Ora sarebbe strano e impossibile che un cantiniere, un meccanico, un altro addetto ai servizi, caduto in mano del nemico, presso ad emettere l'ultimo alito di vita, non potesse rivolgersi agli ufficiali nemici che compiono gli uffici di notai e invitarli a raccogliere il suo testamento.

Se il ministro non è persuaso della esattezza di quello che io dico, sono certissimo di potergliene recare le prove storiche e autentiche, che queste furono le volontà della Conferenza dell'Aja. L'Ufficio centrale, che non invenne nella relazione ministeriale alcuna indicazione, fu da me fornito di amplissime ricerche che ogni senatore può leggere nella relazione. Io pensai di fare opera esatta e degna del nostro Senato. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Qui certo è occorso un equivoco, che a me preme dissipare,

poichè non vorrei che il Senato credesse che io non gli abbia usato tutti i riguardi che gli sono dovuti.

Il senatore Pierantoni ha osservato benissimo che il progetto di legge è presentato da un ministro d'accordo con gli altri, e quindi ne deduce la conseguenza logica che quando egli si rivolge al ministro presentante per averne l'avviso sulle modificazioni introdotte, deve supporre che questo avviso comprenda anche quello dei suoi colleghi.

Io però non fui chiamato in seno all'Ufficio centrale nè ufficialmente, nè officiosamente, e non ho avuto comunicazione ufficiale delle variazioni introdotte nel progetto...

PIERANTONI, *relatore*. Abbiamo seguito la via solita.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*... Le vie ufficiali sono due: o comunicare per iscritto, o chiamare il ministro in seno all'Ufficio centrale.

Ora il senatore Pierantoni invece venne alla Consulta amichevolmente, e mi comunicò le variazioni; e siccome la parte giuridica non è di mia competenza speciale, io mi limitai a constatare che il nuovo testo corrisponde nel suo significato alla Convenzione dell'Aja, e dopo ciò dissi che non avevo nulla in contrario; ma non mi passò per la mente che dovessi io promuovere il giudizio del guardasigilli, perchè credeva che il senatore Pierantoni avrebbe fatta la stessa comunicazione amichevole al mio collega.

Con ciò non faccio appunto a lui, ma scuso me di questo malinteso avanti il Senato.

PRESIDENTE. Il relatore propone dunque la sospensione di questo progetto di legge.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Se l'Ufficio centrale desidera il rinvio, io non mi oppongo; solo osservo che in fondo non siamo lontani dall'intenderci.

Il senatore Pierantoni ha detto che nella conferenza dell'Aja si è discusso molto per stabilire quali persone dovessero considerarsi prigionieri di guerra. Questo stesso dibattito mi pare che sia una buona ragione per non introdurre nella legge le proposte specificazioni.

Basta dire *prigionieri di guerra* perchè si comprendano tutti quelli che sono oggidì e che più tardi potranno essere considerati tali, e stabilire che a questi, in materia di testamento, si faccia lo stesso trattamento che si è

fatto alle persone indicate negli articoli 799 e seguenti del Codice civile.

PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI, *relatore*. D'accordo con i colleghi dell'Ufficio centrale, prendo atto della dichiarazione del ministro.

Rispondo peraltro all'onor. ministro degli esteri che bisogna distinguere Assemblea da Assemblea. Là dove il lavoro legislativo dura continuato, si possono chiamare i ministri a dare spiegazioni alle Commissioni, ma quando i colleghi dell'Ufficio centrale danno un amplissimo mandato al relatore e i senatori sono rimandati a domicilio e tornano alle loro lontane dimore, che spesso si trovano o a pie' delle Alpi o presso al Lilibeo, ciascun ministro deve comprendere che un relatore il quale può chiamare un ministro avanti ad una Commissione per dirgli « la Commissione sono io » (*ilarità*) farebbe cosa poco corretta. Perciò, per nostra buona consuetudine, il relatore si reca non di rado dal ministro. Questo io feci per volontà dei miei colleghi come relatore. Penso pertanto che v'è sempre tempo a far meglio di quello che si sia preparato.

Dopo che il ministro di grazia e giustizia non più contesta che la parola *prigionieri* comprenda anche la parte non combattente dell'esercito, io potrò consentire che si tolgano le parole « *impiegate presso gli eserciti nemici* »...

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia*. Ma no, del Regio esercito.

PIERANTONI, *relatore*. Non risollevo l'equivoco. La Convenzione dell'Aja contiene questo di bene che volle esteso il dritto attuale vigente, sanzionato nel Codice civile e nel regolamento militare scritto per il Regio esercito, ai prigionieri stranieri onde quelli che debbono raccogliere i testamenti dei nostri concittadini moribondi, dei nostri soldati ed ufficiali feriti, debbono compiere lo stesso dovere per i prigionieri per i quali sono chiamati ad essere ufficiali dello stato civile.

Nel titolo della legge proposta dal Governo è detto « Estensione ai militari esteri, prigionieri di guerra nel Regno ». L'Ufficio crede più conveniente dire: Estensione ai prigionieri di guerra ed alle persone impiegate presso gli eserciti nemici » perchè con la dizione ministeriale non si prevede il caso delle nostre

truppe che siano in missione fuori, all'estero e perchè il diritto italiano deve diventare internazionale. L'Ufficio accettò la mia proposta di aggiungere all'art. 799 gli altri articoli del Codice civile.

Se il ministro vuole che si dica nel testo della legge queste semplici parole: « I prigionieri di guerra possono testare nella formola speciale della legge e dei regolamenti militari »...

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia*. Del nostro esercito...

PIERANTONI, *relatore*. La modificazione sta nelle sole parole. Vuolsi pertanto dare forza di legge alla Convenzione dell'Aja, che ha voluto con la clausola della reciprocità far raccogliere i testamenti dei nemici. Questa è la grande novità o la evoluzione compiuta dal diritto internazionale. Un momento dopo finita la lotta armata, deve regnare il sentimento della più grande umanità: talchè anche durante la guerra, negli ospedali, i prigionieri ricoverati potranno testare, confidando le loro ultime volontà agli ufficiali indicati dall'esercito nemico. Chi volesse limitare la *testamenti factio* soltanto ai nostri militari, negherebbe la Convenzione dell'Aja.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione presenta come emendamento il suo articolo per sostituirlo a quello del Ministero. Io lo considero come emendamento, e come tale avrebbe la priorità. Ma bisogna che l'Ufficio centrale lo dica chiaramente...

PIERANTONI, *relatore*. La prego di vedere che si esordisce coll'emendare il titolo di legge. La proposta ministeriale reca un'altra intestazione: « Estensione ai prigionieri di guerra ». Si possono togliere le parole « le persone impiegate presso gli eserciti nemici » ecc. ecc., ma non alterare il concetto fondamentale della Convenzione dell'Aja. Parlando di « prigionieri di guerra » sono indicati i soli nemici.

Il diritto civile interno provvede all'esercito. La nuova legge santifica il nuovo diritto internazionale.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Il senatore Pierantoni solleva due questioni: sulla prima concernente l'intestazione del disegno di legge faccio notare che, sebbene la medesima non fosse oggetto di spe-

ciale deliberazione, pure dietro i dubbi mossi dal relatore col quale in ciò convengo, si potrebbe emendarla in modo da eliminarli, e quindi non avrei difficoltà a sopprimere le parole *nel Regno*. In conseguenza, l'intestazione io la modificarei così: *Estensione ai prigionieri di guerra delle speciali forme di testamento stabilite negli articoli 799 e seguenti del Codice civile, ecc.*

L'altra questione si riferisce all'art. 1. Sopra un punto siamo d'accordo, quello cioè di evitare tutto ciò che è casistica, e quindi non dovrebbero parlare espressamente *di militari, nè di impiegati, ecc.*, ma dire soltanto: *I prigionieri di guerra*.

Ora veniamo al punto controverso. Noi riconosciamo ai prigionieri di guerra presso il nostro esercito la facoltà di fare testamento con le forme e le norme degli articoli 799 e seguenti del Codice civile. L'articolo della Commissione invece dice *presso gli eserciti*; ma presso quali eserciti? La formola è troppo vaga e generica.

Quel che si vuole e che si deve chiaramente esprimere è solo che la facoltà anzidetta si riconosce ai prigionieri del *nostro* esercito. Epperò mi pare che a questo concetto risponderebbe interamente l'art. 1 del progetto ministeriale, così modificato:

« I prigionieri di guerra sono ammessi a far testamento secondo le forme e prescrizioni stabilite dagli articoli 799, 800, 801, 802, 803 del vigente Codice civile ».

In questo modo si risponderebbe al desiderato del protocollo dell'Aja.

PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI, *relatore*. Io vorrei contentare il signor ministro, ma lo prego di osservare che nella nostra intestazione è detto: « presso gli eserciti nemici », perchè il Codice civile all'articolo 799 dice: « Il testamento dei militari e delle persone impiegate presso gli eserciti, potrà essere ricevuto da un maggiore », e regola il diritto interno, invece dopo adottata la Convenzione si svolge il diritto vigente e reca il diritto interno al servizio degli stranieri. In questo carattere internazionale è riposta l'istituzione nuova cioè, l'ampliamento della disposizione legislativa vigente.

Mi sembra che siamo d'accordo quanto alla

convenienza di dire: « Estensione ai prigionieri di guerra delle norme per la formazione degli atti di morte sanzionati nel Codice civile ».

S'intende che si parla degli stranieri, chè il trattamento del nostro esercito non dipende dal diritto internazionale.

Poi si potrà dire: « I prigionieri di guerra possono testare nella forma stabilita dagli articoli 799, 800, 801, 802, 803 del Codice civile ».

Poichè il progetto ministertale cita il solo art. 799, che dichiara che dell'esercito fanno parte anche persone impiegate, l'Ufficio centrale non fece cosa contraria alla proposta del Ministero.

PRESIDENTE. L'intestazione, secondo il parere del Ministero, sarebbe questa: « Estensione ai prigionieri di guerra delle speciali forme di testamento stabilite nel vigente Codice civile e regole per la formazione degli atti di decesso di quei prigionieri ».

Questa è la proposta che fa il Ministero.

PIERANTONI, relatore. Se il ministro non vuole mettere alcuna specificazione di articoli, deve pensare che nel Codice nostro vi è il testamento marittimo contemplato nella Convenzione dell'Aja...

COCCO-ORTU, ministro di grazia e giustizia. Qui ora si tratta della sola intestazione...

PIERANTONI, relatore. Insisto sulla proposta di sospendere la discussione per poter avere l'onorevole ministro presso l'Ufficio. Egli vedrà che è caduto in equivoco. Se diè il consenso a far citare l'art. 799, vedrà che in quell'articolo del Codice civile sono compresi tanto gli armati che debbono combattere quanto quelli cheso no impiegati presso l'esercito.

Se mi vuol persistere nella invocazione dell'art. 799 conviene aggiungere gli articoli del Codice ed escludere quello relativo al testamento a bordo di bastimenti, cosa che non ha a che fare nulla con la guerra terrestre, perchè della guerra marittima non si occupò la Conferenza dell'Aja.

PRESIDENTE. Dunque l'Ufficio centrale fa la proposta di sospendere la discussione di questo disegno di legge rinviandola a domani, pregando il ministro di grazia e giustizia di volersi riunire con l'Ufficio centrale per vedere di chiarire la posizione della questione.

Non si tratta solo di decidere quale dei due sistemi debba avere la precedenza, ma si tratta

di chiarire i punti sopra i quali il Senato dovrà deliberare.

Se non si fanno opposizioni, la sospensiva si intende approvata.

Intanto debbo dichiarare che io stesso sono in colpa di non aver data comunicazione al Senato dell'articolo sostituito egualmente dall'Ufficio centrale a quello del Ministero nel disegno di legge che porta il num. 7.

Io non ho avvertito che anche sopra quel disegno del Ministero vi è un emendamento al disegno presentato dal Governo.

Io pregherei pertanto così il signor ministro come il relatore a volere esaminare nuovamente i due progetti per vedere quale dei due testi debba esser sottoposto alla votazione a scrutinio segreto quando sia finita la discussione; cosicchè rimanderemo a domani la votazione segreta sopra questi tre disegni di legge.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Intanto per guadagnare un po' di tempo io pregherei il Senato a consentire che venga chiamato in discussione il disegno di legge: « Istituzione di due nuove questure nelle città di Ancona e di Bari », affinchè l'argomento più grave, iscritto al n. 4, possa essere discusso domani in principio di seduta. Se non si fanno opposizioni, così rimane stabilito.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Istituzione di due nuove Questure nelle città di Ancona e di Bari » (N. 41).

PRESIDENTE. Procederemo dunque alla discussione del progetto di legge: Istituzione di due nuove Questure nelle città di Ancona e di Bari.

Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura del progetto di legge.

CHIALA, segretario, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato ad istituire due nuove questure di pubblica sicurezza nelle città di Ancona e di Bari, e a modificare l'organico degli ufficiali di pubblica sicurezza, stabilito colla tabella B, allegata alla legge 30 giugno 1901, n. 269, purchè l'aumento della spesa annua complessiva non ecceda le lire 150,000, a decorrere dal 1° luglio 1902.

PRESIDENTE. La discussione è aperta. Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico, si procederà domani alla votazione a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione e nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Estraggo a sorte i nomi dei tre senatori che dovranno procedere alla numerazione dei voti. Essi sono i signori senatori: Pasolini, Borgatta e Orengo.

Fissazione di giorno per svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente il ministro del tesoro, gli ricordo una domanda d'interpellanza del senatore Vischi al presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro sulle gravi condizioni economiche delle Puglie e sulla necessità di provvedervi.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. In una precedente seduta il presidente del Consiglio si era riservato di dichiarare al Senato il giorno in cui avrebbe desiderato che si fosse svolta l'interpellanza del senatore Vischi. Ora, a nome del presidente del Consiglio, dichiaro che, se il Senato consente, risponderemo a questa interpellanza nella seduta di martedì prossimo.

PRESIDENTE. Domando al senatore Vischi se accetta che la sua interpellanza venga svolta nella seduta di martedì prossimo.

VISCHI. Io sono a disposizione del Senato.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che l'interpellanza rivolta dal senatore Vischi al presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro sarà messa all'ordine del giorno di martedì prossimo.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Annunzio il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza al fondo per l'emigrazione.

Senatori votanti	74
Maggioranza	38

Il senatore Odescalchi ebbe voti 49, ed il senatore Villari ne ebbe 2.

Fu proclamato quindi eletto il senatore Odescalchi.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

I. Continuazione della discussione dei seguenti disegni di legge:

Concessione di franchigie postali e doganali agli *Uffici d'informazioni* in conformità dell'articolo 16 del regolamento annesso alla convenzione conclusa fra l'Italia e altre Potenze all'Aja il 29 luglio 1899 (N. 6);

Estensione ai membri della Corte permanente dell'Aja delle immunità e franchigie diplomatiche (N. 7);

Estensione ai militari esteri, prigionieri di guerra nel Regno, delle speciali forme di testamento, stabilite dall'art. 799 del vigente Codice civile, e regole per la formazione degli atti di decesso di quei prigionieri (N. 8).

II. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Istituzione di due nuove Questure nelle città di Ancona e di Bari (N. 41).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili (N. 23);

Ruoli organici del personale delle Dogane e dei Laboratori chimici delle Gabelle (N. 33);

Approvazione della Convenzione per il pareggiamento della Università di Cagliari alle altre indicate nell'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719 (N. 46);

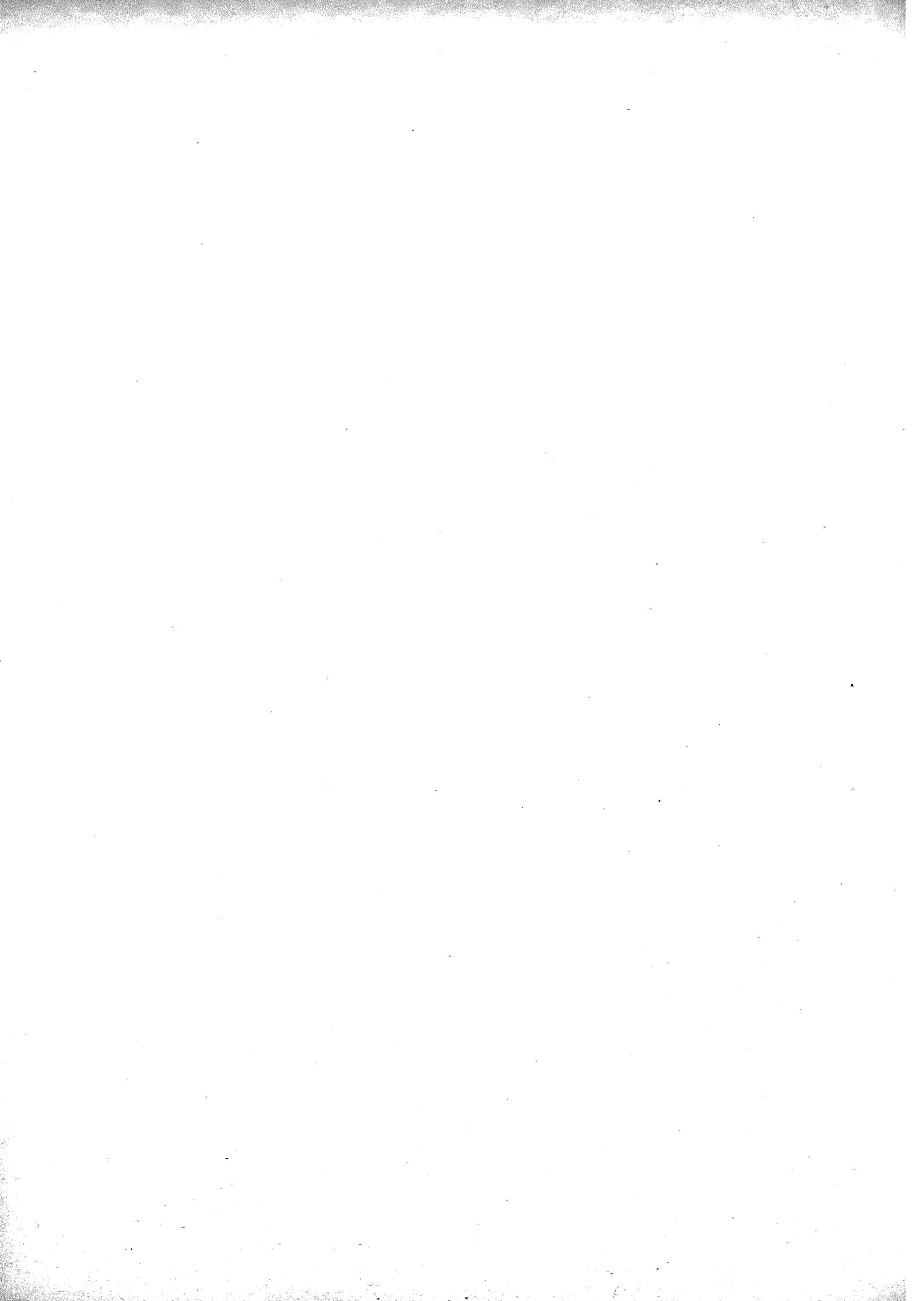
Approvazione della Convenzione per il pareggiamento dell'Università di Sassari alle altre indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719 (N. 45).

La seduta è sciolta (ore 17 e 15).

Licenziato per la stampa l'11 giugno 1902 (ore 11,45).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche



XX.

TORNATA DEL 7 GIUGNO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Messaggio del presidente della Corte dei Conti — Presentazione di progetti di legge — Continuazione della discussione dei tre progetti di legge relativi alla Convenzione dell'Aja che sono, senza discussione, approvati — Votazione a scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: « Creazione di un nuovo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili » (N. 23) — Il presidente dichiara aperta la discussione generale — Discorsi dei senatori Vacchelli e Pisa — Chiusura di votazione — Presentazione di progetti di legge — Ripresa della discussione del progetto di legge n. 23 — Discorso del senatore Luigi Rossi — Rinviasi il seguito della discussione alla successiva tornata — Risultato di votazione — Presentazione di progetti di legge.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti il presidente del Consiglio, e i ministri degli affari esteri, dei lavori pubblici, del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti e della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio del presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di un messaggio del presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Roma, 5 giugno 1902.

« In esecuzione della legge 15 agosto 1837, n. 3853 il sottoscritto ha l'onore di partecipare alla E. V. che nella 2^a quindicina di maggio u. s. non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Il signor ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1901-902;

Bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1902-903.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli affari esteri della presentazione di questi due disegni di legge, i quali, per ragione di competenza, saranno trasmessi alla Commissione di finanze.

Continuazione della discussione dei tre progetti di legge relativi alla Convenzione dell'Aja (numeri 6, 7 e 8).

PRESIDENTE. Come il Senato ricorda, nella seduta di ieri rimase sospesa la discussione del

disegno di legge: « Estensione ai militari esteri prigionieri di guerra nel Regno, delle speciali forme di testamento, stabilite dall'art. 799 del vigente Codice civile, e regole per la formazione degli atti di decesso di quei prigionieri », per dare agio di stabilire un accordo fra il Governo e l'Ufficio centrale, non solo su questo, ma anche sull'altro progetto che porta il n. 7.

Ha facoltà di parlare il signor relatore.

PIERANTONI, *relatore*. Annunzio al Senato che, per accordi intervenuti tra il Governo e l'Ufficio centrale, si propone che il primo disegno di legge, che porta il n. 6, venga approvato come nel testo ministeriale, il che il Senato ha già fatto nella tornata di ieri; che il secondo disegno di legge, distinto col n. 7, venga approvato come nel testo dell'Ufficio centrale, ed infine che l'ultimo disegno di legge - n. 8 - tanto nel titolo quanto nel testo debba modificarsi così:

« Estensione ai prigionieri di guerra delle speciali forme di testamento stabilite nel Codice civile e regole per la formazione degli atti di morte dei medesimi ».

« Art. 1. I prigionieri di guerra sono ammessi a far testamento secondo le forme e le norme stabilite negli art. 799, 800, 801, 802 e 803 del Codice civile.

« Art. 2. Per la formazione degli atti di morte dei prigionieri predetti, si osservano le disposizioni del capo V, titolo XII, lib. I del Codice civile ».

PRESIDENTE. Come il Senato ha inteso, sono adunque due i progetti modificati, il n. 7 e il n. 8, che occorre riprendere in esame.

Leggo anzitutto il progetto di legge n. 7 nel testo proposto dall'Ufficio centrale ed accettato dal Governo:

Estensione agli arbitri stranieri di un Tribunale arbitrale avente sede in territorio italiano delle immunità e franchigie diplomatiche contemplate nella Convenzione dell'Aja del 29 luglio 1899.

Articolo unico.

Le immunità e le franchigie, che le leggi del Regno e gli usi diplomatici accordano ai rappresentanti delle potenze accreditati in Italia,

saranno estese ai membri stranieri di ciascun Tribunale arbitrale composto secondo il capo II, titolo IV, della Convenzione conchiusa nell'Aja il 29 luglio 1899.

Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto.

Passeremo ora al progetto n. 8.

Do lettura del nuovo testo concordato fra Governo ed Ufficio centrale:

(Vedi sopra).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno domandando di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

I prigionieri di guerra sono ammessi a far testamento secondo le forme e le norme stabilite dagli articoli 799, 800, 801, 802 e 803 del Codice civile.

(Approvato).

Art. 2.

Per la formazione degli atti di morte dei prigionieri predetti, si osservano le disposizioni del capo V, titolo XIII, lib. I, del Codice civile.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge relativi alla Convenzione dell'Aja e del disegno di legge ieri approvato, per la « istituzione di due nuove Questure nelle città di Ancona e di Bari ».

Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne si lasceranno aperte.

Discussione del disegno di legge: « Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili » (N. 23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 23).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onor. Vacchelli.

VACCHELLI. Signori senatori! Membro della Commissione di finanze, incaricata di riferire sopra questo disegno di legge, trovandomi in qualche parte dissenziente dalla maggioranza, della quale è autorevole interprete nella sua perspicua relazione l'egregio nostro collega Mezzanotte, mi sento in dovere di esporre al Senato il mio pensiero sopra questo disegno di legge.

Mi affretto a dichiarare di riconoscere che il 3.50 per cento netto è il titolo che meglio risponde alle condizioni del mercato monetario, alla nostra situazione economica, e per parte mia avrei anzi desiderato che fosse stato prima creato ed emesso.

Nessuna difficoltà quindi contro il tipo del titolo prescelto e nessuna difficoltà contro il suo carattere internazionale.

In quella vita di civiltà comune che va sempre più stringendo fra loro i popoli europei, a me sembra proprio un anacronismo qualunque tentativo di voler dividere il capitale italiano dal capitale estero. Credo che debbano fecondarsi vicendevolmente. Abbiamo veduto alla prova il titolo interno 4.50 netto caduto dopo pochi anni, abbandonato da tutti. L'altro progetto del 4 per cento interno proposto in un altro disegno di legge non trovò favore nemmeno nell'altro ramo del Parlamento, e nel paese, nel giornalismo non è sorta nemmeno una parola per difendere il concetto di creare un titolo che sia soltanto interno.

Anzi a me pare che noi dobbiamo vincere anche un'altra preoccupazione dello stesso genere, e che non ha ragione di esistere: la preoccupazione che alcuni hanno di non con-

vertire titoli interni in titoli che abbiano il loro corso all'interno ed all'estero.

Credo che questa preoccupazione falsi alquanto l'indirizzo che noi dobbiamo tenere per il migliore assetto delle nostre condizioni finanziarie. E mi pare che si possa dimostrare con un brevissimo ragionamento che non ha alcuna ragione di essere mantenuta.

Noi abbiamo un debito in titoli da 12 a 13 miliardi. Se ne togliete quel tanto che appartiene alle Opere pie, e che è in titoli così per dire, ma in fatto sono titoli che non hanno possibilità materiale di muoversi, il debito nostro si riduce a circa 11 miliardi. Di questi più di 10 sono rappresentati da titoli pagabili all'interno ed all'estero; e soltanto meno di un miliardo, circa 800 milioni, sono i titoli che sono pagabili soltanto all'interno; e l'estero, dei 10 miliardi che noi gli lasciamo disponibili, oggi non ne tiene che due; ce ne sono quindi altri 8 di questi miliardi che sono disponibili pel capitale estero se volesse acquistarli.

Ora che abbia disponibili 8 miliardi, o ne abbia 8 miliardi e 800 milioni, se anche convertissimo tutto il debito pagabile all'interno, in titoli pagabili anche all'estero, io non vedo quale danno ne potrebbe venire da questo fatto, perchè non ne potrebbe venire alcuna effettiva conseguenza, se non nel caso che l'estero volesse più degli 8 miliardi che attualmente potrebbe prendersi.

Ora, siccome questo non è possibile, e anzi la tendenza è piuttosto nel senso che rimanga all'estero una somma minore dei due miliardi che ora vi sono, così io penso che, senza nessuna conseguenza dannosa alle nostre condizioni finanziarie, gli 800 milioni di titoli pagabili soltanto all'interno, potrebbero essere invece rappresentati da titoli pagabili tanto all'interno che all'estero.

E dirò poi in seguito qualche altra considerazione per la quale ho creduto conveniente diffondermi a chiarire questo punto.

Veniamo ora a quella parte della legge nella quale le mie opinioni sono alquanto diverse da quelle della maggioranza della Commissione di finanze.

La legge, oltre a stabilire la creazione di un titolo 3 e mezzo per cento, propone anche di regolare con speciali norme la facoltà del

Ministero del tesoro per la conversione di alcuni titoli redimibili.

Sei sono i titoli redimibili tutti a tre per cento a riguardo dei quali si fanno proposte in questo disegno di legge, di questi sei, ve ne sono alcuni di una modestissima importanza.

Le obbligazioni della ferrovia Savona-Acqui per sette milioni di valore capitale; le obbligazioni della ferrovia Lucca-Pistoia 7 milioni e mezzo; quella Cavallermaggiore-Alessandria 10 milioni.

Per brevità tralascierò di occuparmi di queste cose minori e mi fermerò sulle obbligazioni delle ferrovie livornesi per 127 milioni, per quelle della Vittorio Emanuele 117 milioni, e sulle obbligazioni ferroviarie 3 per cento della legge del 1885, per un miliardo e 120 milioni. Il disegno di legge dispone che il ministro per facilitare la volontaria conversione di questi titoli nel nuovo titolo del 3 e mezzo per cento possa consentir loro un premio in una rendita del nuovo titolo maggiore di quella che sia la rendita della quale godono effettivamente i titoli attuali.

Come dovrà regolarsi questo premio? Questo premio deve regolarsi in relazione alla differenza che corre tra un titolo consolidato ed uno redimibile, poichè il titolo redimibile ha il diritto di essere rimborsato al valore nominale, e si tratta di titoli 3 per cento, il cui valore di Borsa è quindi notevolmente inferiore al valore nominale.

Ora, per chiarire se o meno il premio proposto dal disegno di legge per facilitare questa conversione sia ragionevole, abbiamo chiesto al ministro l'esposizione dei calcoli che lo avevano indotto a formulare la proposte contenute nel disegno di legge, specialmente in relazione al tempo in cui ciascuno dei debiti redimibili ha diritto di essere rimborsato alla pari, perchè se il tempo è lontano, questo diritto di ricevere una somma lontana si riduce in un valore attuale di poca importanza; se il tempo è vicino, ha una importanza molto maggiore e la differenza è molta, poichè, restringendomi ai titoli dei quali ho parlato, le obbligazioni delle ferrovie livornesi debbono essere rimborsate gradualmente fino all'anno 1953, colla scadenza media al 1936; quelle Vittorio Emanuele fino al 1961, colla scadenza media al 1944; invece le obbligazioni ferroviarie 3 per

cento l'ultimo anno è al 1985, colla scadenza media al 1964.

Il ministro non ha dato una risposta esplicita relativamente ai calcoli. Ha detto che questi conti li ha fatti, ma che ha avuto presente diverse altre considerazioni di ordine generale, ed anche quello che si era fatto nelle precedenti leggi. Ci ha poi richiamati alle tabelle fornite dal Ministero e pubblicate nella relazione della Commissione della Camera dei deputati per ciò che riguarda il titolo principale, e cioè le obbligazioni ferroviarie 3 per cento.

Ora, a dire il vero, il richiamarsi alle disposizioni delle precedenti leggi poco mi persuade, perchè le disposizioni potevano esser buone o non buone; inoltre, quantunque appaia che la precedente legge consentisse di più, perchè si aveva un premio che arrivava fino ai 25 centesimi, siccome il premio si raffronta all'ammontare del capitale che è dato in cambio, dandosi un reddito del 3.50 per cento invece del 4.50, il capitale dato in cambio è maggiore.

Difatti, il premio massimo che prima poteva essere consentito per ciascuna obbligazione, oltre all'importo della tassa di circolazione, era di 66 centesimi e adesso giungerebbe a centesimi 68 e mezzo; del resto differenza piccola.

Ma soprattutto non regge il confronto con la legge precedente, per il fatto che allora si offriva di convertire in un titolo 4 50 netto, che era soggetto ad una eventuale prossima conversione nientemeno che al 1° di luglio 1900 che è già trascorso, quindi si capisce che pochi potessero aspirare a questo cambio per farsi dare un titolo 4 50 che dopo un anno, o anche meno poteva ridursi al 4 o 3 50 per una riduzione indipendente dalla buona volontà di chi voleva farla, perchè fatta a parità di capitale con l'offerta del capitale corrispondente, quindi il confronto non regge e nemmeno mi persuade la tabella che è stata pubblicata in allegato alla relazione della Camera dei deputati.

Quella tabella che cosa dimostra?

Essa dimostra che anche nel caso che si dia il massimo premio dei 20 centesimi per ogni 100 lire di capitale dato in cambio, anche in questo caso gli avanzi del bilancio che si hanno, perchè non c'è più un titolo da rimborsare, messi a frutto al 3 1/2 % producono al 1985 un complesso di milioni che rappresenta appunto

lo stesso capitale che viene acceso in rendita perpetua $3\frac{1}{2}\%$ per fare la conversione. Dico lo stesso perchè secondo la tabella pubblicata vi è una differenza, ma una differenza che è valutata come valore per una volta tanto, a poco più di un milione di valore attuale, e siccome soltanto rettificando l'ammontare della tassa di circolazione, che in relazione ai prezzi attuali correnti sarebbe alquanto maggiore per tutti gli 85 anni, quel milione ne andrebbe certo assorbito. Ma l'errore sta poi in questo, che si riuscirebbe ad avere il capitale corrispondente al $3\frac{1}{2}\%$ perpetuo dato in cambio, sempre che tutte queste somme si avessero ad impiegare fino al 1985 all'interesse del $3\frac{1}{2}\%$.

Ora chi può assicurare che si potrà continuare a impiegare al $3\frac{1}{2}\%$ fino al 1985?

Ma questo stesso disegno di legge vi dice che al 1916 il $3\frac{50}{100}\%$ potrà essere convertito in un 3% od anche meno.

È vero che in allora sarebbe minore anche l'onere che ne avrà il bilancio e quindi si avrà una maggiore somma da impiegare e si raggiungerà ugualmente lo scopo; ed io non lo contesto, ma ne ricavo però la conseguenza che il premio che proponete di dare come massimo è tale, che già assorbe fin d'ora il vantaggio che si potrà avere nel 1916 se questa ulteriore riduzione si potesse fare.

E poi, a che fare tutta questa operazione? Per non guadagnar nulla, giacchè lo Stato nulla verrebbe a guadagnarci. L'unico guadagno che avrebbe lo Stato sarebbe quello di dire: metto in circolazione questi titoli in una massa sufficiente che possa prendere credito ed avviare altre operazioni; e di questo ne discorreremo.

Intanto permettete vi esponga che per mio conto ho voluto fare la valutazione del premio che si dovrebbe pagare a ciascuna obbligazione di L. 500 di questi diversi titoli qualora si volesse compensarli di quel tanto di capitale che debbono ricevere in più del capitale che corrisponda al cento per $3\frac{50}{100}$ della rendita netta che attualmente esigono.

Le obbligazioni Livornesi hanno la cedola di 11 e 62 nette, che capitalizzate al 3 e 50 per cento darebbero 332 lire; per arrivare alle 500, sono 168 lire di maggior capitale da pagarsi al termine medio, del 1936. Ora le 168, calcolate sempre coll'interesse del $3\frac{50}{100}\%$ per cento

in valore attuale riferito al rimborso medio del 1936, avrebbero un valore di lire 52.08, che al $3\frac{50}{100}\%$ per cento rendono 1.82 e quindi per compenso bisognerebbe dare alle ferrovie livornesi un premio di 1.82 di rendita $3\frac{50}{100}\%$ per cento.

Le obbligazioni delle ferrovie Vittorio Emanuele, con un ragionamento congenere - tralascio i dettagli - dovrebbero ottenere un compenso di 40.86 a cui corrisponde un premio di lire 1.43 di rendita $3\frac{50}{100}\%$.

Invece il 3 per cento ferroviario dovrebbe come le Livornesi avere il compenso di 168 lire di capitale ma riferito al 1962, e quindi un valore attuale di lire 20.16, alla quale corrisponde una rendita $3\frac{50}{100}\%$ di centesimi 71.

Il Governo invece propone di dare come massimo molto meno di quanto risulta dai calcoli alle Livornesi e cioè un premio al massimo di 89 centesimi e di soli 51 centesimi alle Vittorio Emanuele e molto più di quanto risulta dai calcoli al 3 per cento ferroviario per i quali il massimo che potrebbe essere consentito sarebbe di centesimi 106 per ciascuna obbligazione; insomma, se si vuol fare un conto razionale del compenso è impossibile giustificare la differenza di trattamento.

È bensì vero che il ministro ha facoltà, entro questi limiti, di dare quel compenso che esso riconosce necessario; ma siccome il limite è al disotto di quello che sarebbe necessario per ciò che concerne le obbligazioni Vittorio Emanuele e Ferrovie Livornesi, evidentemente poche operazioni si faranno in quei titoli; e del resto traluce questo pensiero anche dalle risposte che il ministro ha mandato alla Commissione di finanze.

In conclusione qui siamo davanti sostanzialmente alla conversione del 3 per cento ferroviario della legge del 1885.

Ora, il ministro propone di dare 106 come massimo invece dei 71 centesimi che risulterebbero dal calcolo esposto.

Quindi sono 35 centesimi di differenza che corrisponde a un valore capitale di 10 lire. Sono 10 punti di più per ogni obbligazione che si finisce per voler dare.

Però si propone il ministro di essere facoltizzato di non darli a tutti questi 10 punti di più, ma solo a quelli che presentino al cambio non meno di 60,000 obbligazioni, cioè un va-

lore capitale di obbligazioni ferroviarie di 30 milioni, agli altri non darebbe che 88 centesimi di premio invece dei 106.

Ed anche questa disposizione a me pare poco opportuna.

Prima di tutto, quando si comincia a dire che non si dà questo premio di 10 lire in più se non a chi presenta un capitale di obbligazioni di 30 milioni, tutti naturalmente vogliono usufruire il più che sia possibile di questo premio, perciò si associano e cercano modo di ottenere tutti questo maggior premio.

Quindi mentre lo Stato ha interesse che si accontentino di un minor compenso, questa disposizione si risolve in un eccitamento ad associarsi per pretendere di più.

Io comprendo che si ricorra ai grandi banchieri e alle grandi banche quando si vogliono vendere dei titoli, ma quando si tratta di comprare dei titoli, basta diramare degli ordini sulle varie Borse che ad un dato prezzo si acquista, ed è facile acquistare.

È tanto più facile poi al ministro del tesoro che ha a sua disposizione la Cassa dei depositi e prestiti. Non vedo come avendo a sua disposizione la Cassa dei depositi e prestiti ci sia bisogno di ricorrere ai grandi banchieri.

La Cassa dei depositi e prestiti può far essa questa operazione, come ha già fatto con suo danno per quella operazione infelice del 4.50 per cento; almeno la faccia con vantaggio dello Stato adoperandosi a facilitare questa nuova conversione.

La gran ragione per la quale si vuol fare questa grande operazione qual'è? Non il lucro dello Stato perchè vi dimostrano le tabelle pubblicate in allegato alla relazione della Camera dei deputati che tutt'al più non si va che alla pari, all'equilibrio, non ci si perderà dando questo premio, ma non ci si guadagna nemmeno nulla.

Non si ha nemmeno lo scopo che avevano le precedenti leggi di conversione perchè tutte le leggi precedenti principiando da quella del 1874 avevano per iscopo di sollevare il bilancio dagli oneri che lo gravavano per il rimborso che veniva man mano a scadenza dei debiti redimibili. Ma qui la legge non se lo propone più. Il ministro del tesoro non ci fa conto nemmeno, anzi si obbliga a depositare tutta quella somma che rimane disponibile, non pa-

gandosi il debito redimibile, alla Cassa dei depositi e prestiti perchè ne curi l'impiego.

Nella Commissione di finanze si è manifestato qualche dubbio sulla convenienza di costituire questo fondo presso la Cassa dei depositi, pareva quasi che si preparasse una somma che potesse eccitare le cupidigie in qualche momento e se ne è fatto eloquente interprete il relatore. Ad ogni modo è escluso che le proposte abbiano per scopo d'alleviare il bilancio. Tutto questo lavoro di conversione ha il solo scopo di avere molti titoli al 3.50 % che se non sono in molti non possono invadere il mercato, ed io consento che per preparare future operazioni bisogna invadere il mercato con titoli del 3.50 per cento, ma mi pare che convenga invaderlo in altro modo.

Si parla della futura convenzione, e parliamone perchè non è male, quando autorevoli scrittori hanno dimostrato come, prima che queste operazioni si facciano, è bene che se ne discorra perchè il pubblico ne sia informato e se ne persuada, ed anche perchè così gli interessi si vanno gradatamente accomodando alla situazione nuova in modo da evitarne quanto più sia possibile i danni.

Per me annetto una grande importanza a questa futura operazione, per ragioni finanziarie; ma soprattutto per ragioni economiche.

Ragioni finanziarie ci sono; ho voluto vagliare all'ingrosso quale sarà l'importanza che potrà avere finanziariamente la futura conversione.

Dobbiamo naturalmente calcolare sui titoli per i quali oggi si paghi netto più del 3.50 %, per quelli che si paga di meno la futura conversione non può recare vantaggio.

Ora il pagamento che fa lo Stato per tali titoli a netto di tasse è di circa 400 milioni.

Questi 400 milioni all'anno al 4 per cento non si potranno convertire tutti nel 3.50, perchè, ad esempio, vi sono capitali di Opere pie, ed altri, che è impossibile non siano trattati con disposizioni di favore. Quindi da indagini che ho fatto l'operazione potrebbe versare sopra 336 milioni, e siccome in conclusione si andrebbe dal 4 al 3.50, così il vantaggio sarebbe di un ottavo di 336 milioni, cioè di 42 milioni. Bisogna però tener conto che qualche cosa si deve consentire alla speculazione in una operazione di questa importanza. Ora, io ho considerato i vantaggi alla speculazione sulla base

dell'emissione del titolo a 98; se si potrà ottenere di più, tanto meglio. A 98 sono 7 centesimi, che si devono perdere per la speculazione, e quindi è il settimo circa dei 50 centesimi di diminuzione nella conversione.

Quindi, togliendo da 42 milioni il settimo, resteranno 36 milioni. E così la conversione a cose finite potrà portare un vantaggio duraturo annuo al bilancio dello Stato di circa 36 milioni. Cosa importante, quantunque il bilancio italiano possa gestirsi bene anche indipendentemente da questa operazione. Però dove il vantaggio è sicuramente grandissimo, è nell'influenza dell'operazione sul ribasso generale degli interessi, perchè la misura dell'interesse sul debito dello Stato serve come primo punto di partenza alla determinazione di tutti gli altri interessi, che occorrono in tutte le altre operazioni. Ora, diminuire l'interesse del capitale vuol dire allargare la quota di beneficio a favore del lavoro, vuol dire facilitare a tutte le nostre industrie la possibilità di sostenere la concorrenza con l'estero, perchè avranno tanto meno di spesa nella produzione industriale.

Io penso che la futura conversione sarà meno difficile di quel che taluno dubita, perchè ci sono dei fattori che hanno una grande influenza.

Intanto noi abbiamo il vantaggio che fra gli Stati civili e di maggior credito faremo questa operazione dopo gli altri, dimodochè chi volesse abbandonare i nostri titoli non ne troverebbe altri di egual credito all'estero e di un reddito migliore, perchè saranno i nostri capitali con un egual credito, quelli che rendono un po' di più.

All'interno poi la enorme massa dei capitali che necessariamente non saprebbe come impiegarsi in altro modo, dovrà accettare a suo tempo la conversione.

E poi vi potrà essere anche una conversione automatica; ho fatto il conto che fra l'avere cento lire di 3.50 al 98 oppure un titolo di consolidato 5 per cento lordo a 102, è quotato *ex coupons* anche a 103, le partite si equivalgono. Perchè il 3.50 lordo se lo comprate a 98 comincia già a rendere 3.57. Il 4 per cento che avete dal 102 comincia a rendere solo 3.92; ma poi qualunque persona abbia una media intelligenza, sapendo che questa con-

versione deve arrivare, deve poi pensare che quelle due lire di più che paga oltre le cento di valore capitale, dovrà perderle. Quindi egli deve abbonarsele nel maggior interesse che prende per alcuni anni. Anche prevedendo che la conversione indugi sei anni, se fate la divisione delle due lire sopra sei anni, avrete subito da mettere altri 33 centesimi nel conto e, se li togliete dalle 3.92, avete quasi esatto il pareggio del reddito effettivo del titolo fra quello a 102 al 4 per cento convertibile o il 3.50 al 98 del quale è assicurata, la inconvertibilità fino al 1916, e qualche disposizione per agevolare le conversioni automatiche, potrà adottarsi poi. Importa però che questa futura operazione sia convenientemente preparata, e perciò si deve innanzi tutto mantenere la solidità del bilancio, e, avvertitamente, dico solidità del bilancio e non pareggio aritmetico.

L'acuto ingegno d'un nostro egregio collega, che tutti stimiamo, e che ho il piacere di vedere presente, alcuni giorni fa diceva: per me vorrei che il bilancio fosse solido, ma fosse sempre in disavanzo perchè è l'unico modo di salvarsi dalle spese eccessive; e forse il nostro ministro del tesoro, se non avesse avuto la necessità di annunciare tanti sopravvanzi, avrebbe avuto meno domande e meno insistenze per ottenere delle maggiori spese...

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. I conti non li posso nascondere.

VACCHELLI. ...Mi permetta di dire che perfezionando la verità dei nostri bilanci si possono iscrivere delle somme che non s'iscrivono, e che sono delle vere passività annuali.

Ebbi già occasione di indicare come prometiamo ai nostri impiegati lo stipendio ed una pensione, ed ogni anno che passa questi impiegati acquistano un diritto per la loro pensione; ma questa somma che è rappresentata dal diritto di pensione non ha alcuno stanziamento in bilancio.

Ora si è visto, ed anche recentemente per personale ferroviario si sono fatti tanti studi, si è visto che per dare una conveniente pensione, occorre non meno del 14 per cento dell'ammontare degli stipendi.

Una Commissione presieduta dall'illustre nostro collega Finali aveva determinato l'onere del 17 per cento per i militari e del 12 per cento per i civili, in media il 14 e mezzo per

cento; un disegno di legge presentato al Parlamento pure indicava il 14 per cento.

Ora siccome gli stipendi, non quelli soggetti a ritenuta, ma quelli che rappresentano lo stipendio di impiegati pensionabili, sono qualche cosa di più di 250 milioni, se moltiplicate questa somma pel 14 per cento, troverete un onere latente di 30 milioni almeno che tutti gli anni assumiamo in confronto degli impiegati, e non l'iscriviamo, fate una legge che obblighi alla iscrizione di queste somme per metterle da parte, ed in questo modo tutti i sopravanzati saranno assorbiti e la solidità del bilancio meglio assicurata.

Un'altra cosa bisogna fare ed è quella di preparare l'ambiente alla riduzione dell'interesse, senza sforzare, poichè nulla di più resiste alla violenza quanto la misura dell'interesse.

Basta accertare convenientemente quale è la misura dell'interesse corrente. Il 5 per cento non si può più dire che sia la misura dell'interesse normale, poichè ora è al disotto, ed era stato proposto un articolo di legge che stabilisse l'interesse civile al 4 per cento e quello commerciale al 5 per cento invece del 6, e senza dubbio l'adozione di un progetto di legge di questa natura avrebbe favorito la diminuzione dell'interesse.

Abbiamo poi i nostri Istituti di emissione che come saggio normale da più di dieci anni mantengono il 5 per cento. Ora è possibile, che per lo meno per gli ultimi cinque anni non si voglia riconoscere che è avvenuta una diminuzione nell'interesse?

Notate che la situazione oggi è piuttosto peggiorata per questa ragione.

Gli Istituti di emissione oltre a scontare ad interesse normale fanno sconti anche ad interessi di favore con norme prestabilite dalle leggi bancarie; ebbene nel 1898 i capitali investiti allo sconto per più della metà erano ad interesse di favore, ad interesse ridotto, e l'altro giorno ho ricevuto il bollettino degli Istituti di emissione, ho aperto le pagine riflettenti la Banca d'Italia ed ho veduto che per tre quarti gli sconti sono investiti all'interesse normale del 5 per cento, di modo che abbiamo un effettivo peggioramento, e la Cassa depositi e prestiti come interesse normale continua a prestare al 5 per cento dal 1887, già da quin-

dici anni, ed avvertite che la legge stabilisce che ogni anno si deve determinare la misura dell'interesse per proporzionarlo all'interesse corrente.

Ogni anno si è sempre mantenuto il 5 per cento, e si che ci poteva anche essere qualche ragione di più quest'ultimo anno per ridurla al 4 e mezzo; perchè così si faceva già per i Comuni indebitati e si poteva fare per tutti con poco danno.

Anzi questa proposta venne fatta in seno della Commissione di vigilanza; la maggioranza della quale opinò che per quest'anno si andasse avanti così.

Il voto era consultivo; il ministro poteva trovare la ragione per addivenire al 4 e mezzo per cento in un ordine del giorno del Senato che invitava ad usare una sola misura di interesse. Una simile raccomandazione veniva anche fatta dalla Camera dei deputati, ma rimase sempre questo 5 per cento.

Ora la Cassa depositi e prestiti, cosa paga d'interesse ai suoi depositanti?

A quelli delle Casse postali di risparmio paga il 2.76 agli altri paga in diversa misura. Aggiungete la ricchezza mobile per le Casse postali e diventa 3 e 45 e per gli altri potete ritenere il 3 e mezzo; aggiungiamo 30 centesimi per le spese ed arriviamo a 3.80. Calcoliamo 50 centesimi di guadagno arriveremo a 4 e 30, sempre inferiore però al 4 e mezzo.

Il cinque per cento è una misura assolutamente eccessiva, è un anacronismo economico.

La Cassa di risparmio Lombarda presta ai privati al 4 e 25 sopra ipoteca tenendo a suo carico l'imposta di ricchezza mobile e lo stesso si può dire di altri Istituti. A Piacenza, a Venezia, a Bologna è il 4 e 50.

Ora il voler mantenere questa cifra non mi persuade.

Raccomando al signor ministro queste considerazioni perchè veda di esercitare, nei limiti che crederà più opportuni, la sua influenza per favorire questa riduzione dell'interesse corrente.

E si valga con molta prudenza delle facoltà di convertire il 3 per cento ferroviario, voglia considerare che senza il 12.68 dei 20 centesimi col 12.51 di rendita 3 50 per cento del premio dei 15 centesimi si ha al corso di 98 un valore di L. 350 per obbligazione, le quali a fine di

novembre erano quotate 315, e quindi con un margine di lucro che promette la riuscita dell'operazione se vuole avvantaggiarsi degli eccitamenti di questo momento.

Piuttosto vediamo di studiare qualche altro mezzo per gettare sul mercato una conveniente quantità di titoli 3.50 per cento. Un mezzo io lo trovo intanto nella conversione di parte dei debiti redimibili per i quali attualmente si paga il 5 per cento. Dico di una parte dei debiti redimibili perchè per qualcuno di essi vi possono essere ragioni per indugiare un provvedimento di questa natura.

Io non credo che si possa contestare allo Stato il diritto di fare obbligatoriamente questa conversione quando si offra l'ammontare del capitale. Ricordo che il Magliani affermò in Parlamento più volte che la condizione del pagamento lontano è sempre a favore del debitore.

Il debitore può anticipare. Del resto in qualunque legge di conversione di debiti pubblici che appunto perchè sono debiti pubblici non sono intieramente, ma solo in parte, governati dal Codice civile, si fa riferimento alle disposizioni speciali.

D'altronde quando fosse ridotto l'interesse civile dal 5 al 4 per cento, sarebbe anche sotto questo punto facilitata la cosa.

Inoltre questo concetto è già entrato nella nostra legislazione quando nel 1898 avete approvato la legge sul credito comunale, con la quale avete data facoltà ai comuni di rimborsare alla pari i loro debiti, anche a lunga scadenza. Convertendo al 3 e $\frac{1}{2}$ per cento non tutti i 500,000,000 di debito redimibile al 5 per cento, ma soltanto 300,000,000 si avrà già poco meno di 1,500,000 di utile effettivo immediato e saranno 300,000,000 di titoli al 3 e 50 per cento gettati sul mercato. Ma oltre di questo vi è il titolo del 4 e $\frac{1}{2}$ per cento. Si è detto che vi sono tante difficoltà. Questo titolo 4 e 50 per cento lo abbiamo fatto prendere alle Opere pie, le abbiamo quasi forzate a prenderlo, dunque come si fa a fare questa conversione? Ma bisognerà pure affrontare questa questione.

Penso che nessuno possa sognarsi che quando si faccia la conversione dei debiti dello Stato questo 4 e 50 per cento debba continuare tale quale in avvenire.

Io credo che bisognerà adottare dei tempe-

ramenti, soprattutto per le Opere pie; del resto abbiamo un precedente nella nostra legislazione. Quando il 4 e 34 per cento del consolidato nel 1891 è stato cambiato in un 4 per cento lo si fece per tutti meno che per le Opere pie.

Ora qualcosa di consimile si potrebbe fare anche oggi per il titolo 4 e 50 per cento; e badate che nella nostra legge del 4 e 50 per cento, vi sono già disposizioni che vi preparano un provvedimento di questa natura, poichè per una legge del 1895 vi sono cinque categorie di debiti che furono convertiti in rendita del 4 e 50 per cento non tramutabili al portatore.

Ora fate lo stesso per le Opere pie offrendo a questi Istituti che i loro titoli non saranno tramutabili ma non si assoggettano a riduzioni.

E ciò io crederei giusto, perchè non dobbiamo togliere nulla di quello che è stato assicurato alla carità pubblica, perchè le Opere pie tenendo impiegati i capitali in terreni, hanno il vantaggio di aver prodotti in natura che equivalgono a soddisfare i bisogni in qualunque tempo; ora li abbiamo voluti spingere ad impieghi in rendita pubblica; e sia, ma assicuriamo loro almeno la possibilità di soddisfare i loro bisogni. Cosa si convertirà della rendita 4.50 per cento? Poco, ad ogni modo 200 milioni sono in mano di privati, al portatore o intestati a privati. Questi 200 milioni almeno si potrebbero convertire. Nessuno potrà lamentarsi: c'è già scritto nella legge che potranno convertirsi dal 1° luglio 1900. Quando sia dato un equo preavviso di alcuni mesi, possiamo metterli nell'alternativa o di accettare il 3.50 per cento o dar loro le 100 lire di capitale.

E notate che tutto questo si può fare senza ricorrere a nessun banchiere, nè grosso nè piccolo. Poichè i debiti convertibili si possono dividere in parecchie categorie e si può ripartire l'operazione e giovare delle grandi Casse di risparmio e della Cassa depositi. Operando in questo modo, si getterebbero sul mercato ben 500 milioni di altri titoli 3.50 e si avrebbe un beneficio annuo di bilancio non minore di tre milioni.

Ho voluto affermare questi concetti avanti al Senato, non certo con l'intenzione di presentare proposta alcuna. Mi affido al senno del ministro: è un argomento, per l'esame del

quale non sarebbe forse fuor di luogo nominare una Commissione; ma ad ogni modo il ministro farà quello che crede. A me basta d'aver soddisfatto al debito di esporre al Senato il mio pensiero e di raccomandarlo alla benevolenza del signor ministro. (*Approvazioni*).

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. Dico il vero, che da principio non ho potuto esimersi da un certo sentimento di diffidenza contro questa operazione del 3.50 per cento: e per tre motivi assai semplici.

Mi sembrava che avendo già quattro tipi di rendita consolidata fosse se non nocivo, inopportuno, di aggiungerne un quinto.

Mi pareva che, in tesi generale, non fosse buona finanza di sostituire a debiti ammortizzabili, redimibili, dei debiti perpetui, consolidati, aggravando il futuro delle spese del passato, quel futuro che negli Stati moderni, dovendo certo sopperire a forti nuovi bisogni, sarà sufficientemente gravato dalle spese che lo riguardano.

Finalmente mi sembrava che poichè questa operazione era creduta utile all'erario dovesse, per ciò stesso logicamente riuscire meno utile, se non dannosa, ai portatori dei titoli da convertirsi, e che perciò si corresse il pericolo di non raggiungere quel grande ammontare di volontarie conversioni che era desiderabile.

Se non che, all'esame pratico del disegno di legge, tanto più migliorato, come lo credo ora, dall'istituito fondo di ammortamento, queste obiezioni in gran parte si sono dissipate, ed io darò il mio voto al disegno di legge oggi in discussione.

Si sono dissipate in quanto che il primo obbietto, quello dell'ingombro del mercato con un nuovo titolo, cade quando si rifletta alla finalità di questa operazione dell'emissione del 3 e mezzo, colla quale si mira appunto al ritiro dell'altro titolo più gravoso per l'erario pel massimo interesse che gli cagiona.

Si tratta di un ingombro che speriamo momentaneo, ben inteso, se le finanze continueranno ad essere saviamente dirette.

Il secondo obbietto, quello di aggravare il futuro per le spese passate, se non è tolto interamente, certo scema di importanza in vista del fondo di ammortamento, aggiunto dal ministro del tesoro all'originario disegno di legge.

Non che io non sottoscriva alle savissime riflessioni fatte nella relazione così chiara dell'Ufficio centrale, perchè purtroppo l'esperienza ci ha già edotto, che spesso questi fondi di ammortamento non si lasciano finire allo scopo a cui dovrebbero essere assegnati. Ad ogni modo oggi lo decretiamo, e mettiamo in salvo queste economie e non lasciamo che si disperdano facilmente per piccoli bisogni che battessero alla porta dell'erario.

Finalmente il terzo obbietto, quello della tema di una entità piccola, probabilmente conseguibile nella conversione, cade anch'esso in buona parte. In questo campo è difficile fare delle previsioni fondate; tuttavia a me sembra che praticamente si possano avere fondate previsioni qualora si vogliano suddividere i portatori di questi titoli, e specialmente delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento, che costituiscono la massima parte della conversione in vista, se si vogliono dividere i portatori di questi titoli in due grandi categorie: quella dei capitalisti propriamente detti, che i Francesi chiamano *rentiers*, di coloro, cioè, che fanno dei veri investimenti a lunga scadenza, investimenti che per lo più non toccano se non in due eventualità: in caso di repentini straordinari bisogni, o in caso che la loro fiducia sia scossa profondamente riguardo al titolo in cui hanno investito. L'altra grande categoria consta degli stabilimenti di credito, dei banchieri, degli uomini d'affari, capitalisti essi pure, che per lo più non amano fare lunghi e copiosi investimenti, ma danno la loro preferenza a tutti i valori facilmente negoziabili e maneggevoli, purchè siano solidi. Ora di queste obbligazioni italiane ferroviarie 3 per cento consta, per quanto ne so io, che la maggiore parte sta appunto in mano di questa seconda categoria di capitalisti all'estero.

Orbene, è certo che i capitalisti propriamente detti (quelli della 1^a categoria) non troveranno nella maggior parte grande interesse nella conversione proposta, in riguardo al valore del titolo, il quale valore si aggirerà naturalmente in relazione a quello del 3.50 per cento offerto per la conversione; sia in riguardo al reddito, perchè capiranno facilmente che l'aggiunta offerta, sotto forma di premio dall'erario, è inferiore al valore dell'ammortamento a cui devono rinunciare. E qui duolmi di dissentire

dall'onor. preopinante. Questa aggiunta che il Tesoro offre è realmente inferiore al valore dell'ammortamento che viene tolto; senza parlare poi della riflessione naturale in questi portatori che si tratta di tramutare i loro valori in un titolo che diverrà nuovamente convertibile nel 1916, mentre oggi sono detentori di un titolo, il cui capitale nominale sarà sicuramente e pienamente rimborsabile.

Invece per i capitalisti della seconda categoria, mantenendo questa divisione che io mi sono permesso di accennare, non è dubbio l'utile delle conversioni, inquantochè acquisteranno un titolo che per loro presenterà doti maggiori dell'attuale, sia per l'arbitraggio e sia anche per tutte le operazioni a cui tutti questi capitalisti sogliono dare, per la loro stessa professione, e ad averne un utile giustificato.

Ma, e qui appunto vengo al dissenso testè menzionato, ma per far ciò, secondo me, ha agito molto opportunamente l'onor. ministro del tesoro introducendo nella legge la facoltà dei premi e anche di quel massimo premio di 20 centesimi in caso di presentazione di un pacco di almeno 60,000 obbligazioni. E senza questo premio, io credo, sarebbe riuscita meno opportuna la conversione anche ai capitalisti della seconda categoria.

E siccome vi è un grande interesse, al quale ha già accennato l'illustre preopinante, di ottenere una larga diffusione sulle Borse estere di questo nuovo titolo e di conseguire la massima quantità di conversione possibile, così si deve — e opportunamente si agì in questo senso — cercare di ottenerla specialmente in tali obbligazioni ferroviarie al 3 per cento.

E qui io non mi baserò sui calcoli citati testè dall'onor. preopinante, riferentisi alla tabella della Camera dei deputati e prenderò a base un altro calcolo, che mi pare molto più semplice e nello stesso tempo molto più persuasivo, sempre rispetto alle obbligazioni ferroviarie tre e mezzo per cento, che costituiscono un miliardo e duecento milioni di lire circa, nell'ammontare della conversione attuale, e quindi la massima parte.

Un'obbligazione ferroviaria al 3 e mezzo per cento costerebbe all'erario annualmente, secondo calcoli fatti matematicamente, di cui non ho motivo di dubitare, per interessi e ammortamento, calcolando l'estinzione al 1985, 16 41

annue. Il fisco però trattiene 3 lire di ricchezza mobile, e 37 centesimi per tassa di circolazione. Quindi da 16 41 si deve dedurre 3 37, sicchè il costo dell'erario si riduce a 13 04 al netto, all'anno.

Ora il tesoro aggiungendo il premio massimo di 20 centesimi, corrisponde per ogni obbligazione tanto 3 e mezzo per cento che dà al netto 12,68 annue. Per conseguenza l'erario viene a risparmiare 36 centesimi all'anno (differenza fra 13.04 e 12.68) per obbligazione sicchè il tesoro, malgrado questo massimo premio che offre, viene a serbare per sé un utile più che discreto in confronto di quello possibile pei portatori dei titoli.

Da questo calcolo dunque mi pare risulti, che non esiste questo aggravio soverchio allo Stato che è stato invece accennato come un difetto del progetto di legge. D'altronde l'erario sostituisce a un debito di L. 500 a scadenza graduale uno di 362.48, che è il capitale nominale corrispondente a 12.68 di 3.50 per cento.

Fatta anche tutta la conversione col massimo premio, il debito nominale scemerebbe di 332 milioni per le sole obbligazioni ferroviarie al 3 per cento.

Dimodochè questa offerta massima fatta dal ministro del tesoro è fissata in termini tali da offrire un certo tornaconto a questi portatori per la conversione, ma da non ledere gli interessi del tesoro, anzi da avvantaggiarlo.

Ho detto che non era oziosa la questione della maggiore o minore espansione che potrà prendere questo 3.50 per cento sui mercati e specialmente sui mercati internazionali.

A ciò sono certo che l'onorevole ministro del tesoro avrà all'uopo preparato il terreno, avviando le pratiche per ottenere facile quotazione di questi nuovi titoli sulle Borse estere e specialmente alla Borsa di Parigi, che è ancora il massimo regolatore del mercato dei nostri valori.

Vi ha una voce che circola nel mondo degli affari, a cui io non voglio prestare certamente alcuna fede, ma che parmi necessario per il nostro credito che trovi una autorevole smentita anche in quest'aula.

Secondo questa voce sarebbe intenzione del ministro del tesoro di effettuare la conversione del 5 per cento in analogia quasi all'attuale, offrendo perciò un premio ai detentori della

rendita e non lasciando che l'operazione si compia col massimo vantaggio nostro morale e materiale, spontaneamente e naturalmente come deve essere.

Questa voce credo non meriti alcuna fede, perchè ho troppo fondata opinione dell'abilità dell'onorevole ministro del tesoro per supporre che egli voglia menomamente deteriorare l'ottima nostra posizione finanziaria attuale con propositi di questa natura.

Ho accennato puramente e semplicemente a questa voce, perchè mi lusingo, per non dire che son certo, di averne dell'onor. ministro una recisa smentita.

Ma allo scopo altissimo a cui si tende in ultima analisi con questa emissione del 3 $\frac{1}{2}$ per cento, a tale scopo, come accennò l'onor. preopinante, condizione necessaria, essenziale, è di costringerci ad una finanza rigida e ad una politica bancaria oculata.

Anzi testè fu accennato dall'onor. preopinante ad una personalità di spirito, che quasi quasi deplorava, che non si avesse il bilancio in disavanzo, poichè così si potesse mettere il ministro in migliori condizioni per resistere alle soverchie esigenze.

Io credo proprio che si trattasse di una persona che voleva fare sfoggio di spirito ad ogni costo, perchè sta bene che col disavanzo si troverebbe in migliori condizioni l'onor. ministro del tesoro per difendersi dalle soverchie domande, ma se ne avrebbe poi l'enorme danno della depressione del credito nostro, ripercotentesi sulla economia nazionale.

Perciò sono lieto che l'onor. ministro sia in balia degli attacchi di chi brama sempre più dall'erario, sono lieto di ciò, perchè significa che un margine lo abbiamo; ma occorre che questo margine sia saldamente difeso in vista anche degli 83 milioni di debito interno che ora convertiamo in debito internazionale; conversione questa che riuscirebbe dannosa, se l'aggio dovesse nuovamente inasprirsi. Anche io sono d'avviso che sarebbe più utile finanziariamente di avere unificato, per così dire, tutto il nostro debito nella forma internazionale, ma a patto di essere ben sicuri del nostro andamento finanziario e bancario, perchè altrimenti questa unificazione del nostro debito all'estero diventerebbe per noi nociva, in un eventuale rincrudimento dell'aggio.

L'ultima volta che ebbi l'onore d'indirizzarmi, in Senato, all'onor. ministro del tesoro, per rivolgergli qualche deferente esortazione e per chiedergli cortesi chiarimenti, le mie parole furono qualificate da un critico altrettanto competente quanto pessimista, allorchè non è in causa propria, discorso amplificatore. Oggi credo che non potrò meritarmi questo elogio alquanto equivoco, e mi spiego.

Parlai testè del bitancio, ed in che condizioni si trova lo dicono le cifre quali risultano dalle discussioni dell'altro ramo del Parlamento: anche deducendo le spese eccezionali che in quest'anno hanno aggravato il nostro *budget* (i 7 milioni e mezzo per la militarizzazione, i 2 o 3 milioni, e l'onor. ministro del tesoro saprà la cifra più esattamente di me), per il nuovo organico ferroviario, anche deducendo queste eccezionali spese, il civanzo persiste in una cifra che può essere valutata, secondo i calcoli della Commissione del bilancio della Camera, dai due o tre milioni, astraendo dalle spese della spedizione della Cina. Questo civanzo in tale somma persiste, ma come vede il Senato si tratta di un ammontare non grande e che richiede assolutamente la nostra massima cautela per poter essere mantenuto ed aumentato.

I bisogni si mostrano ogni giorno più urgenti e gli appetiti diventano più numerosi e più famelici verso l'erario, e per accennare qualcuno fra tanti bisogni ed appetiti indicherò soltanto l'*omnibus* ferroviario complementare, che pare purtroppo vada assumendo proporzioni gravi; la questione dell'indennità per gli impiegati dello Stato, a cui l'onor. ministro del tesoro, a quanto si disse, molto saviamente ha dovuto mettere un limite. Non è poi un segreto per il Senato che quasi tutti i nostri bilanci si trovano piuttosto ristretti e versano in angustie; del resto lo prova quel fascicolo di sedici progetti di legge presentati ieri al Senato di impegni non previsti.

Vi ha la nobile città di Napoli, che richiede giustamente l'aiuto dello Stato per le proprie finanze; e dico giustamente perchè il dissesto è avvenuto appunto in causa della tolleranza soverchia dello Stato nei disordini amministrativi di quella città, che furono messi così bene a nudo dal nostro illustre collega Saredo.

Da ultimo citerò quella grave questione delle

opere idrauliche di seconda e terza categoria che abbisognano, se si devono tradurre realmente in atto - e sarà opera utilissima - di un maggiore concorso dell'erario.

E tronco la litania, la quale potrà essere con maggior competenza e con migliore precisione della mia, completata dall'onor. ministro del tesoro medesimo.

Per converso il nostro civanzo, ripeto una cosa detta e ridetta, ma che scaturisce assai chiara anche oggi dalle cifre del nostro *budget*, il nostro civanzo, purtroppo, è appoggiato soverchiamente sulla maggiore importazione del grano, la quale invece sarebbe desiderabile cessasse, per ragioni troppo ovvie perchè qui sia necessario indicarle. Tanto è, che anche nell'ultima annata avremo, secondo le previsioni della Giunta del bilancio, che sono più ristrette di quelle del ministro, un gettito di 19 milioni in più del previsto per l'importazione dei grani. Ora se mancasse questo gettito, che si risolve in una disgrazia per il paese, è chiara la conseguenza: il civanzo che ho accennato non esisterebbe più e anzi vi sarebbe probabilmente la riapparizione del disavanzo.

Si aggiunga la grave circostanza che i trattati di commercio con le nazioni centrali di Europa, sono tuttora in sospenso e possono preparare sgradite sorprese all'economia nazionale e perciò anche danni al fisco; e per ultimo la questione gravissima dell'assetto ferroviario, di cui per ora non si sente parlare, ma che però ha il suo limite nel 1° luglio 1905. Assetto ferroviario col suo imponente fabbisogno di milioni, di cui già si fece cenno qui e per il quale l'onor. ministro del tesoro molto chiaramente e molto opportunamente disse che sarebbero occorsi dei mezzi speciali.

Tutto ciò, mi conceda d'insistervi l'onorevole ministro del tesoro, può sciupare o rimandare troppo lontanamente le liete aspettative a cui dovrebbe preludere questa operazione del 3.50 per cento.

Tutto ciò, se non inquieta, non può certo rassicurare pienamente chi pensa che senza una solida, sicura finanza, si può mettere a repentaglio il benessere dell'economia nazionale.

Tutto ciò è bene che sia rammentato in Senato, non fosse altro per accrescere all'onorevole ministro del tesoro quella già esistente forza di resistenza in lui, che, secondo me, egli

stesso dovrebbe desiderare di possedere massima.

E con questo finisco, essendomi limitato, poichè il Senato me l'ha concesso, a compiere solo quanto ho creduto l'adempimento di uno stretto dovere.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Presentazione di disegni di legge.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Aggiunte e modificazioni alla legge sull'ordinamento delle guardie di finanza;

Convalidazione dei decreti reali coi quali venne modificato il repertorio della tariffa doganale del 17 novembre 1887 e del decreto reale 9 dicembre 1900, n. 400, col quale fu approvato un nuovo testo unico del repertorio medesimo colle relative disposizioni preliminari, e di quello del 16 luglio 1901, n. 62, col quale il nuovo repertorio fu modificato.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questi due disegni di legge. Il primo sarà trasmesso agli Uffici, ed il secondo alla Commissione speciale per i trattati internazionali.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione generale del progetto di legge per la « Creazione del nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento ».

Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Luigi.

ROSSI LUIGI. Onorevoli colleghi. Il presente disegno di legge, come ha trovato il quasi unanime consenso dell'altro ramo del Parlamento, e come l'ha avuto nella nostra Commissione di finanze, avrà larghissima adesione

nel Senato. Il tema non è di quelli intorno ai quali si possano formare, secondo le varie tendenze e il fluttuante apprezzamento degli uomini, varie correnti e diversi indirizzi di Governo. Ma concerne un provvedimento necessario per dar disciplina e incremento al nostro credito pubblico.

Dirò dunque brevissimamente della origine e della ragione della legge: brevissimamente, tanto l'una è nota e l'altra è evidente. Toccherò più tardi delle condizioni della legge medesima ed avrò allora occasione di rispondere ad alcune obiezioni dell'onor. Vacchelli. Ricorda l'onor. ministro del tesoro come la ragione di questa legge risalga al 1892, quando il Governo fu autorizzato ad emettere fino a 200 milioni di buoni del tesoro per provvedere a urgenti bisogni di tesoreria.

Nel 1895, per ritirare questi buoni, il ministro del tesoro fu autorizzato ad emettere un titolo interno $4\frac{1}{2}$ per cento al netto da imposte presenti e future, inconvertibile fino al 1900.

Questo titolo non ebbe vita fortunata: concepito in tempi di poca fede e di poche speranze, quand'era asprissimo l'aggio e alto il valore della valuta, e conveniva diminuire il peso dei pagamenti sull'estero, la sua ragion d'essere è venuta man mano a diminuire e a cessare col temperarsi dell'aggio e coll'invilire del prezzo del danaro. Così questa creazione fu una delle figlie derelitte della finanza italiana.

Riferisce la relazione ministeriale come, su 51 milioni, soltanto 10 corrano sul mercato; gli altri sono rintanati nelle casse delle Opere pie, del Fondo per il culto e nella Cassa depositi e prestiti. Non più conviene ai privati, perchè è cessata la sua inconvertibilità e perchè si è dimostrato disadatto agli scambi; non più al Governo perchè il tasso che comporta è al di sopra delle attuali condizioni del danaro. Sospenderne l'emissione, sostituirlo nella funzione che gli era stata originariamente accordata, ecco la prima ragione della legge.

Non è la sola però, e non è la più importante.

Non vi è Stato ben ordinato, il quale non debba avere a disposizione uno strumento misuratore del proprio credito pubblico.

Dinamometro per l'Italia è stato, ed è tuttora, il 5 per cento, distribuito nella quantità di circa 9 miliardi, in gran parte per *Ausoniae fines*, in piccola parte al di là delle Alpi. Ne cono-

sciamo le condizioni. Raggiungiamo ai listini del 1° gennaio, può ritenersi a 102 con un gettito netto di 3 90 per cento. Ha cioè un gettito superiore di più di un punto del consolidato inglese; di più di mezzo punto al dissopra del 3 e $3\frac{1}{2}$ francese; del 3 e $3\frac{1}{2}$ prussiano; del 3 e $3\frac{1}{2}$ tedesco, e del $3\frac{1}{2}$ e 4 egiziano; è alla pari del 4 per cento russo, del 4 per cento ungherese, del 4 per cento, oro, austriaco.

Ha un gettito minore, e quindi in condizioni migliori, soltanto dell'*extérieur* spagnuolo e del prestito rumeno.

Ma il 5 per cento italiano non più serve da misuratore del credito dello Stato, perchè il timore della conversione di fronte ai portatori lo ha rallentato nella sua corsa ascendente; e ne avete la prova nei maggiori prezzi che il pubblico accorda al nuovo titolo che stiamo ora discutendo.

Il 3 e mezzo per cento è conteggiato sul mercato al disopra del 97. Se paragonate questo prezzo in rapporto al consolidato 5 per cento questo dovrebbe varcare il corso di 111. La ragione è chiara. Il 3 e mezzo per cento è garantito dalla inconvertibilità fino al 1916.

Il fenomeno non è nuovo, si è verificato in Prussia dove nel 1886 il 4 per cento era al disopra della pari. Allora fu creato un titolo 3 e mezzo per cento; al momento della emissione v'erano 8 punti di differenza; nel 1896 i due titoli si trovarono a pari condizioni. Lo stesso fenomeno si è verificato in Francia; il 3 e mezzo era al disopra della pari, fu creato il 3 per cento; dovrebbe esservi la differenza di 12 punti, invece vi è la differenza di 80 centesimi.

La continuità del titolo, la sua costanza, insomma è apprezzata anche in questa materia, come negli affetti, e vi imprime un pregio affatto speciale.

Diranno i fatti che l'avvenire prepara, se questo titolo sia destinato alla conversione; ma è certo che questo grande avvenimento non potrà essere affrontato, non potrà nemmeno essere tentato, finchè il ministro del tesoro non abbia a propria disposizione un apprezzamento sicuro e costante delle condizioni del mercato economico e monetario; finchè non abbia a sua disposizione un indice del punto a cui la conversione possa arrivare. Di modo, che, sotto quest'aspetto, che per me, lo creda l'onor. Vacchelli, è il più importante, sotto questo aspetto

si appalesa la grande opportunità del progetto in esame.

La conversione della rendita, che sarà quindi innanzi l'evento cui aspireranno i nostri ministri del tesoro — auguro che accada coll'onorevole Di Broglio — esige questo punto di partenza, questo antefatto indeclinabile: *che il nuovo titolo esista.*

Ecco, onorevoli colleghi, un'altra ragione capitale della legge.

Però il tema non è esaurito; vi sono altre faccie del prisma da esaminare.

È buono il tipo, è giusta la misura del 3 1/2 %, è buona la procedura, sono buone le condizioni? Il ministro del tesoro che è il nostro uomo di affari, che è il gran banchiere dello Stato, ci propone un'operazione a condizioni tollerabili? Ecco gli altri incumbenti dell'operazione, meritevoli tutti dell'attenzione del Senato.

Non parmi che occorra soffermarci ad esaminare la questione attinente al tipo, che deve essere necessariamente « internazionale », anche per gli scopi ai quali deve aspirare. Bene l'onor. Vacchelli invocava, anche a proposito dei valori, quella fratellanza che si desidera fra i popoli e fra le anime. Egli diceva: i nostri titoli devono fecondare il mercato straniero, come i titoli stranieri devono fecondare il mercato italiano: — e siamo d'accordo. — Tre e mezzo per cento! È la misura, che a parer nostro, risponde alla situazione. Non vi risponderebbe un 4 % perchè ricadrebbe negli stessi inconvenienti del consolidato 5 % lordo. Non risponderebbe un titolo al 3 % perchè lo Stato avrebbe a pagare assai più del denaro effettivamente incassato.

Una buona finanza non può pensare ad affrontare la conversione della rendita colla creazione di nuovi debiti, ed opportunamente il ministro del tesoro propone due diversi espedienti; la sospensione della creazione del 4 1/2 %; e la conversione dei debiti redimibili e specialmente del 3 % ferroviario.

Non ritorno sulla questione del 4 1/2 % perchè se n'è già sufficientemente discusso.

Dichiaro subito invece che approvo cordialmente la misura proposta di convertire il 3 % ferroviario; e l'approvo per due distinte ragioni: primo perchè produce una diminuzione del debito dello Stato, *debito capitale*; poi perchè la conversione delle obbligazioni ferrovia-

rie è assai adatta a diffondere il nuovo titolo sul mercato monetario.

Vedremo se le condizioni siano buone o non buone; ma è certo che se non si provvede ad una larga diffusione del titolo, gli scopi della legge saranno frustrati.

Convieni invece far sì che il nuovo titolo entri nello spirito pubblico; perchè la sua creazione produca i deliberabili effetti.

Sono buone le condizioni? Dichiaro subito che io non contrappongo calcolo a calcolo, contabilità a contabilità, e faccio atto di fede della relazione dell'onor. ministro.

Io credo cioè a quello che l'onor. ministro ha pubblicato, che le condizioni stabilite pel cambio dei titoli sono tali che il vantaggio dell'estrazione è appena compensato dal massimo degli abbuoni che l'onor. ministro del tesoro è autorizzato a dare ai portatori delle obbligazioni.

Nè mi preoccupo di un argomento di cui si è preoccupato il pubblico, e specialmente la stampa, quello cioè, che la speculazione si è gettata sul nuovo titolo, ed abbia fatto oltremisura aumentare il prezzo delle obbligazioni con cui può essere permutato.

Lo Stato non fa una operazione a guisa di rimborso di capitale secondo il valore corrente nelle Borse. Onde il maggior prezzo del titolo ferroviario corrisponde al miglior apprezzamento che nel concetto del pubblico il nuovo 3 1/2 % è tenuto.

Lo dicevo poco fa. A noi mancava l'indice misuratore del nostro credito pubblico, non più servendo il vecchio consolidato ad un simile scopo.

E l'apprezzamento attuale delle Borse verso il titolo nuovo ci fornisce la misura esatta del credito dello Stato.

Ecco perchè dicevo che non mi preoccupo del prezzo a cui sono salite le obbligazioni ferroviarie.

Il cambio è fatto a questo modo: tanta rendita 3 1/2 % quanta rendita 3 % viene presentata coll'abbuono della Cassa di circolazione, e con un premio che può salire fino a 15 e in certi casi fino a 20 centesimi per ogni 100 lire. Se il compenso complessivo è pari appena al vantaggio dell'estrazione, a cui il portatore delle obbligazioni rinuncia, io non vedo in qual modo si possa accusare il ministro del tesoro di fare

un'operazione, che danneggia le finanze dello Stato.

Aggiungasi che il compenso fino a 20 cent. rappresenta una *facoltà* del ministro. Ed egli saprà usarne come la delicatezza che il caso esige, e le circostanze consentono.

Il senatore Vacchelli diceva poco fa: voi fate il calcolo come se il 3 e mezzo per cento sia la misura dell'interesse da oggi fino al giorno in cui dovrebbe esser compiuta l'estrazione delle obbligazioni.

L'argomento è buono in apparenza, non nella sostanza. Qualunque operazione fosse oggi da chiunque tentata, non lo potrebbe essere che compatibilmente colle condizioni attuali del mercato monetario.

D'altronde i calcoli dell'onor. ministro non varcano il 1916, perchè se noi saremo in condizione di poter emettere un titolo al disotto del 3 e mezzo per cento faremo, a questa data in cui il titolo cessa d'essere inconvertibile, una altra conversione. E allora saranno altri 42 milioni all'anno di minore carico per il debito pubblico, che sembravano non molti al senatore Vacchelli, ma che a me sembrerebbero un grande ristoro per la finanza italiana.

Di modo che, da qualunque parte si guardi la questione, non vedo perchè il progetto dell'onorevole ministro non debba in tutte le sue parti essere accettato.

Anch'io mi associo alle raccomandazioni fatte dal senatore Vacchelli, con le quali egli consigliava altri strumenti per arrivare a questo scopo, specialmente col limitare l'interesse del danaro. Egli ha fatto delle osservazioni assennatissime che, sono certo, troveranno condegna accoglienza presso l'onor. ministro del tesoro. Però, me lo creda il senatore Vacchelli, tutti gli espedienti, che egli ha con tanta autorità e chiarezza consigliato al Senato, non avrebbero alcun valore, non potrebbero mai avvicinarci al fatto capitale della conversione della rendita, se non si crea preventivamente il nuovo strumento misuratore del nostro credito pubblico, se non si crea il titolo, con cui la conversione possa farsi.

Io voto insomma questo disegno di legge per questo doppio pregio da cui lo vedo assistito:

1° perchè procura un meccanismo necessario al credito dello Stato;

2° perchè avvia alla conversione del nostro debito pubblico.

Certo bisogna esser vigili e sopra tutto bisogna essere saggi; imperocchè, come l'artificio non potrà mai mettersi al posto della realtà delle cose, così non vi è abilità, o sortilegio di finanziere, che possa aspirare all'onore di fecondare l'economia del paese, senza il necessario presupposto di una finanza sana e di un bilancio fortemente custodito.

Il presente progetto di legge ne offre una solenne occasione, e tale che dalla saviezza del Governo può dipendere la fortuna del nostro credito pubblico. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, rimanderemo a lunedì il seguito della discussione di questo disegno di legge.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Istituzione di due nuove Questure nelle città di Ancona e di Bari:

Senatori votanti	78
Favorevoli	69
Contrari	9

Il Senato approva.

Estensione agli arbitri stranieri di un Tribunale arbitrale avente sede in territorio italiano delle immunità e franchigie diplomatiche contemplate nella Convenzione dell'Aja del 20 luglio 1899:

Senatori votanti	78
Favorevoli	70
Contrari	8

Il Senato approva.

Concessione di franchigie postali e doganali agli *Uffici d'informazioni* in conformità dell'articolo 16 del regolamento annesso alla Convenzione conclusa fra l'Italia e altre Potenze all'Aja il 29 luglio 1899:

Senatori votanti	78
Favorevoli	70
Contrari	8

Il Senato approva.

Estensione ai prigionieri di guerra delle speciali forme di testamento, stabilite dal Codice civile e regole per la formazione degli atti di morte dei medesimi:

Senatori votanti	78
Favorevoli	72
Contrari	6

Il Senato approva.

Presentazione di progetti di legge.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge:

Spesa di lire 5000 per lavori di sistemazione dei locali del gabinetto di fisiologia nella Regia Università di Bologna;

Sistemazione dei locali dell'ex-convento delle Grazie in Milano ad uso della Biblioteca Braidense.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge, i quali saranno inviati il primo alla Commissione di finanze, per ragione di competenza, ed il secondo agli Uffici.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì 9 giugno alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili (N. 23 - *Seguito*);

Ruoli organici del personale delle Dogane e dei Laboratori chimici delle Gabelle (N. 33);

Approvazione della Convenzione per il pareggiamento della Università di Cagliari alle altre indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719 (N. 46);

Approvazione della Convenzione per il pareggiamento dell'Università di Sassari alle altre indicate nell'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719 (N. 45);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 32);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 31);

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 36);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902 e trasporto di fondo sulle assegnazioni fissate dall'articolo 1, lettera A della legge 25 febbraio 1900, n. 56 (N. 35);

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 5,000,000 per la riparazione di danni recati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di 2ª categoria e per le sistemazioni di dette opere, rese urgenti dalle piene medesime (N. 43);

Antorizzazione della spesa di L. 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna (N. 44);

Sul lavoro delle donne e dei fanciulli (N. 9).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 12 giugno 1902 (ore 10.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXI.

TORNATA DEL 9 GIUGNO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Congedi* — Seguito della discussione generale del progetto di legge: « Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili » (N. 23) — *Discorsi del senatore Mezzanotte, relatore, e del ministro del tesoro* — Chiusura della discussione generale — Approvazione, senza discussione, dei 13 articoli del progetto — Presentazione di un progetto di legge — Approvazione del progetto di legge: « Ruoli organici del personale delle dogane e dei laboratori chimici delle gabelle » (N. 31) — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Approvazione della Convenzione per il pareggiamento dell'Università di Sassari alle altre indicate nell'art. 2, lett. A, della legge 31 luglio 1862, n. 719 » (N. 45) — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Approvazione della Convenzione per il pareggiamento dell'Università di Cagliari alle altre indicate nell'art. 2, lett. A, della legge 31 luglio 1862, n. 719 » (N. 46) — Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903 » (N. 32) — Non ha luogo discussione generale; senza discussione si approvano i primi 34 capitoli — Al cap. 35 fanno osservazioni i senatori Lucchini Giovanni ed Astengo, ai quali risponde il ministro delle finanze — Si approvano il capitolo 35 ed i successivi fino al 248, ultimo del bilancio ed i riassunti per titoli e per categorie — L'articolo unico del progetto è rinviato allo scrutinio segreto — Presentazione di un progetto di legge.

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri del tesoro, delle finanze, e di grazia, giustizia e dei culti.

CHIALA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo: il senatore Pasolini-Zanelli di quattro giorni per motivi di famiglia, e il senatore De Angelis di venti giorni per causa di pubblico servizio.

Se non si fanno osservazioni questi congedi si intenderanno accordati.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili » (N. 23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge: « Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili ».

Ha facoltà di parlare il signor relatore.

MEZZANOTTE, relatore. Signori senatori. L'elevata discussione con la quale valorosi nostri colleghi, quali i senatori Vacchelli, Pisa e Rossi, hanno trattato i precipui argomenti che si riannodano a questo disegno di legge, ha agevolato l'ufficio del relatore; imperocchè ne

è risultato che il concetto informatore del disegno e le sue più rilevanti disposizioni, lungi dal suscitare opposizione, hanno incontrato adesione unanime; e se alcuna obiezione si è sollevata, essa si riferisce piuttosto ad alcune modalità dell'attuazione, o a concetti intesi ad affrettarla o a renderla più proficua. Onde io posso limitarmi a riassumere in brevi parole il pensiero della Commissione di finanze e dare gli schiarimenti che sono necessari per quelle obiezioni le quali toccano direttamente il merito del disegno in esame.

Come già fu detto, e come la discussione seguita in quest'aula ha riaffermato, il disegno in discussione può dividersi in due parti, una semplice, non controversa, l'altra complessa, meritevole di più attento studio, offrente campo al sollevarsi di rilevanti questioni, come rilevanti sono state quelle sollevate in quest'aula. Scopo diretto, immediato del disegno in esame è quello di sostituire ad uno strumento, che non più risponde ai suoi fini, altro più adatto alle condizioni presenti.

La rendita consolidata 4 50 % pagabile soltanto all'interno, non più inconvertibile, e pervenuta ad eccessiva altezza di quotazione, non può esser più lo strumento di credito dello Stato.

Un altro titolo, fruttifero d'interesse che più si approssima all'interesse corrente, di indole internazionale, perchè si possa espandere nel mercato, non convertibile fino ad un certo tempo, potrà raggiungere quei fini ai quali l'altro si è dimostrato inadatto.

Su ciò nessun dubbio. La Camera dei deputati è stata d'accordo; d'accordo la Commissione di finanza; in quest'aula non si è sollevato obiezione di sorta. Ma (e questa è la parte che determina alcun dissenso) sostituito il nuovo strumento all'antico, esso deve essere adibito a tutti gli usi ai quali era adibito l'altro?

Certamente esso dovrà essere adibito all'estinzione dei buoni a lunga scadenza e dei certificati trentennali: ma dovrà esso servire come l'altro alla trasformazione dei debiti redimibili?

Occorrerà insistere in questo concetto, modificarlo, abbandonarlo?

Il disegno in esame riduce l'estinzione del consolidamento dei redditi redimibili, profitando delle migliorate condizioni della finanza; e la trasformazione ridotta coordina ai fini del nuovo strumento di credito.

Di 72 milioni che rappresentano l'ammontare di tutto il debito redimibile, 42 circa si trasformano, e gli altri 30 rimangono nelle condizioni attuali; di modo che se ne continua il rimborso con le rate stabilite.

I titoli che si addicono a trasformazione sono titoli omogenei, tutti ferroviari dello stesso valore nominale d'interesse (3 per cento) e di capitale (500 lire, meno uno che l'ha di 420); tutti internazionali; e se ne sono esclusi i titoli pagabili soltanto all'interno, ciò che per altri motivi non avrebbe desiderato il senatore Vacchelli, ragione ne è stata il non volere accrescere la quantità degli interessi da pagarsi in oro o con l'aggio.

Ora vi sono vantaggi in questo sistema, e sono essi rilevanti o di poco rilievo, o addirittura di nessun momento come m'è parso di sentire affermare in quest'aula? Primo vantaggio sostanziale del sistema proposto è quello di arrestarsi nella via del consolidamento dei debiti redimibili. Simigliante consolidamento si risolve nel sacrificare l'avvenire alle esigenze del presente. Onde quando, come nel presente periodo, non si è più stretti dall'urgenza, è dovere di previdenza di limitare, per quanto sia possibile, il consolidamento dei titoli redimibili. E con le proposte che abbiamo dinanzi i tre settimi dell'intero ammontare dei debiti redimibili rimangono nelle condizioni attuali. Anzi nel pensiero del ministro proponente anche gli altri quattro settimi conservano il carattere di redimibilità, mutando solo il mezzo del rimborso, che, invece d'operarsi per mezzo d'annualità costanti, si opera mediante una cassa d'ammortamento, alimentata dall'avanzo di bilancio prodotto dalla differenza tra le somme oggi impostate pel servizio dei debiti redimibili e quelle minori da impostarsi pel servizio del consolidato corrispondente.

Qui, per non tornare in seguito su questo argomento, e per prevenire ad un tempo una obiezione, dirò esser vero che la Commissione, come ricordò il mio amico senatore Pisa, ha dimostrata scarsa fede in queste Casse d'ammortamento, che debbono operare a lunga scadenza, ma ciò non toglie che il ministro del tesoro non abbia rinunziato a quell'avanzo del bilancio; e che questo non si destini a sostenere alcuna spesa.

Si dubita della resistenza da doversi opporre

agli assalti che verranno diretti su quel fondo per circa un secolo, durante il quale sorgeranno degli eventi innanzi ai quali sarà forse impossibile di non profittare di quella riserva, messa da canto; ma è certo che di quel fondo non si dispone per ora; e quindi anche quei quattro settimi conservano un certo carattere di redimibilità.

Ciò detto, proseguendo nella enumerazione dei vantaggi derivanti dal sistema proposto, è da notare l'utilità di sottrarre al mercato titoli ingombranti, incomodi, perchè vi si deve calcolare le tasse di circolazione, e i titoli che si negoziano debbano aver valore chiaro, limpido; titoli, che recano allo Stato lo svantaggio del rimborso al valore nominale, e che d'altronde non si prestano a conversione.

Infine col sistema proposto, senza pregiudicare l'avvenire, si fornisce una discreta base alle insinuazioni di quel titolo sul mercato. Senza ciò o si dovrebbe ricorrere ad emissioni nuove che vulnererebbero il nostro credito, oppure ci dovremmo contentare degli 83 milioni dei buoni a lunga scadenza e dei certificati trentennali. E questa insinuazione, come hanno osservato gli oratori che mi hanno preceduto, occorre non soltanto per fini odierni, ma anche per le speranze future della conversione del consolidato. A questo riguardo io ripeterò il convincimento della Commissione di finanze che alla conversione si proceda con mezzi naturali e non artificiali. Sono note le disillusioni e i danni toccati alle altre nazioni quando hanno voluto forzare la situazione. Ma d'altra parte è dovere del Governo di porsi in grado di profittare degli eventi favorevoli, e, quel che è più, di comprendere quale sia il momento opportuno di agire.

Ora l'indice di cotesta convenienza sarà il modo col quale il nuovo titolo sarà accolto sul mercato d'onde la necessità di dare a questo titolo una discreta base di espansione. Ora tutti questi fini che si raggiungono col sistema proposto, occorre tenerli presenti nel loro insieme e non dimenticarne uno quando si ragiona dell'altro.

Or, posto l'interesse dello Stato a raggiungere questo insieme di utilità quali debbono essere le condizioni da offrire ai portatori, perchè ineriscano dal canto loro? In via di massima non sarebbe malagevole determinare

queste condizioni. Esse dovrebbero essere tali che rappresentando il minore sacrificio per parte dello Stato, abbiano la forza di indurre i portatori ad acconsentire alla trasformazione.

In pratica è un po' difficile determinare, e per legge, il giusto segno oltre il quale non convenga spingersi; ed in questi casi il legislatore suole assegnare al potere esecutivo una certa sfera d'azione, nella quale questo muovendosi, può raggiungere il segno conveniente. Nel caso nostro siccome si tratta di obbligazioni il cui valore è mutabile, come si potrebbe fare a stabilire un prezzo determinato oltre il quale non si dovrebbe andare?

Fermiamoci un po' sulle obbligazioni ferroviarie dell'85, su cui il senatore Vacchelli ha richiamato specialmente l'attenzione del Senato, e giustamente, perchè nel gruppo dei sei titoli essi rappresentano un capitale di 1,120,000,000 mentre gli altri cinque, messi insieme, non rappresentano che 270,000,000. Che cosa si offre ai portatori di obbligazioni ferroviarie del 1885 e che occorrerebbe offrire? Si offre un premio, il quale nel suo limite massimo raggiunge 15 centesimi di rendita per ogni 100 lire di rendita trasformata (poi parleremo del premio eccezionale dei 20 centesimi), il che vuol dire che per ogni obbligazione si corrisponde una rendita maggiore di 90 centesimi.

Su queste cifre siamo tutti d'accordo, ed io posso ometterne la facile dimostrazione. Or che deve rappresentare questa somma di 90 centesimi? Innanzi tutto, il corrispettivo della perdita che fanno i portatori, e la perdita che fanno è rappresentata dalla differenza fra il valore corrente dell'obbligazione ed il valore nominale nella cui misura hanno diritto al rimborso.

Ora questa differenza è variabile, poichè se le obbligazioni sono quotate a 300 quando il portatore si decide alla trasformazione, la sua perdita è rappresentata da 200; se sono quotate a 350, la perdita del portatore sarà rappresentata da 150. Come si può stabilire un compenso unico e determinato?

E questo spiega la differenza fra i calcoli che ha fatto il senatore Vacchelli e quelli che ha fatto il Ministero, che a parer mio sono tutti esatti secondo l'epoca alla quale si riferiscono.

Difatti quando le obbligazioni dell'85 nel novembre 1901 erano quotate a 313, ed allora fu

presentato il disegno di legge, il coefficiente di rimborso equivaleva a circa una lira.

Oggi, che le obbligazioni hanno raggiunto il prezzo di 347, la perdita del portatore essendo minore, il coefficiente deve essere anch'esso minore, e quindi ha ragione il senatore Vacchelli quando dice che oggi non è più una lira il corrispettivo della perdita che fa il portatore, ma varia fra 70 e 80 centesimi.

Ma vi ha di più. Se si offrisse soltanto il corrispettivo della perdita, il portatore non avrebbe nessun interesse ad uscire dalle condizioni presenti. Se lo Stato desidera che la trasformazione si compia, occorre che offra qualche cosa di più della sola media del rimborso, e soltanto quel di più costituisce il premio che può indurre il portatore a trasformare il titolo, ed a rinunciare alle attrattive dell'alea di un prossimo rimborso.

Ora, se si ponga mente alle fluttuazioni del mercato, al premio che occorre offrire al portatore ed alla utilità di dare una certa elasticità ai poteri del Governo, si vedrà che il limite massimo di 90 centesimi non è esagerato.

Si dice ancora: perchè quando le obbligazioni hanno caratteri differenti, specialmente pel termine dell'estinzione, si dà lo stesso premio a tutte; ed, anzi, perchè alle obbligazioni ferroviarie del 1885, che hanno un termine di estinzione più lontano, si dà un premio eccezionale di 20 centesimi? A prescindere da quello che ho già detto, ossia dal carattere delle facoltà concesse al potere esecutivo, la cui elasticità permette che si possa provvedere a tutti i casi, bisogna tener presente che non siamo in tema di trasformazione forzata. Se si trattasse di trasformazione forzata, basterebbe dare a ciascuno quel che gli compete; ma, trattandosi di trasformazione volontaria, vi è un altro coefficiente da considerare, cioè l'interesse di una delle parti contraenti di aver piuttosto l'una cosa che l'altra.

Ed è naturale che, siccome le obbligazioni ferroviarie rappresentano il nodo della questione, nella formazione del maggior premio concorra anche il coefficiente del maggiore interesse dello Stato.

Ad ogni modo, come è detto nella relazione, la Commissione di finanza si unisce alle raccomandazioni del senatore Vacchelli e degli altri oratori, ed esprime piena fiducia che l'onore-

vole ministro vorrà usare delle facoltà concessegli con quello accorgimento che gli è proprio.

Io credo così di avere alla meglio espresso in riassunto il pensiero della Commissione di finanza; quindi pongo termine al mio dire, ringraziando il Senato della benevola attenzione; e facendomi lecito di esortarlo ancora una volta a concedere favorevole suffragio a questo disegno di legge, che è uno dei pochi che, mentre provvede a necessità presenti, non pregiudica le utilità avvenire, anzi le prepara e le agevola. (*Bene, approvazioni*).

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Signori senatori! La relazione chiara, sobria, ma completa della Commissione permanente di finanze aveva già messo il Senato in grado di conoscere le varie ragioni che giustificano la proposta fatta dal Governo di creare un nuovo titolo per il nostro debito pubblico.

I discorsi dotti e facondi pronunciati nella tornata di sabato dagli onorevoli senatori Vacchelli, Pisa, Rossi Luigi, e il discorso illustrativo pronunciato testè dall'onorevole relatore della Commissione hanno ancor più chiarito questa proposta con un esame diffuso ed esauriente.

Parmi ormai generale il consenso nel riconoscere la convenienza di sospendere l'emissione del titolo 450 per cento e la necessità di sostituirvi un titolo a saggio diverso e minore, meglio rispondente alle migliorate condizioni finanziarie nostre ed in giusta proporzione col valore medio dei capitali.

Del pari parmi accettato concordemente che il nuovo titolo debba essere internazionale e circondato da guarentigie di invariabilità d'interesse per un certo periodo d'anni, affinché possa servire non solo ai limitati fini del presente, ma eziandio alle più larghe e più importanti esigenze di un avvenire, cui tutti noi rivolgiamo il pensiero nostro. Salvo le misure, mi pare anche accettato generalmente il concetto che questo nuovo titolo possa servire alla conversione di alcuni dei nostri titoli redimibili, specie del debito ferroviario 3 per cento.

Questa concordia mi suggerisce di non tediarlo inutilmente il Senato con la mia parola sempre fredda e disadorna, poichè male io potrei

ripetere, per una difesa ormai inutile, quello che brillantemente hanno espresso gli altri oratori.

Mi limiterò pertanto ad esaminare alcuni dei dubbi e delle considerazioni che vennero manifestate al Senato, affine di dissipare ogni motivo di esitanza e di inquietudine.

Il Senato mi vorrà perdonare se l'aridità della materia e la necessità di entrare in particolari piuttosto minuziosi, renderanno il mio dire alquanto monotono e pesante.

Il senatore Vacchelli, pur accettando il disegno di legge nel suo fine principale, ha sollevato parecchie obiezioni, che acquistano maggiore autorità dalla competenza finanziaria che giustamente in lui è riconosciuta e dal fatto di avermi preceduto con onore su questo seggio. Io devo chieder licenza di difendere e di spiegare l'opera mia.

Il senatore Vacchelli ha rilevato che le facilitazioni ed i premi proposti per tramutare vari debiti redimibili nel nuovo titolo non sono giustamente proporzionati.

Coordinando la misura del premio alla vita probabile delle varie obbligazioni, egli è arrivato a concludere che per quelle delle ferrovie Livornesi e della ferrovia Vittorio Emanuele, il premio avrebbe dovuto essere di molto maggiore, e se non erro parmi che l'abbia indicato in centesimi 81 per le prime, in centesimi 79 per le seconde.

Quanto alle obbligazioni ferroviarie 3 %, seguendo sempre il concetto della vita probabile di questi debiti, egli ritiene invece che il massimo premio, che sarebbe autorizzato col disegno di legge, eccede la giusta misura nella proporzione, se ho bene afferrato la sua parola, di 34 centesimi.

È questa l'obiezione più grave che si possa sollevare contro il disegno di legge, ed io quindi mi affretto ad esaminarla.

Nella questione dei premi da attribuirsi per la conversione di debiti redimibili, il cui valore di emissione sia stato di molto inferiore al valore nominale, e che si debbano rimborsare con un premio rilevante in capitale, la difficoltà nel trovarsi d'accordo dipende dalla difficoltà di potere accertare il valore vero di detto premio di rimborso, al momento in cui si fa la conversione.

Nella valutazione di tal premio le divergenze fra gli uomini d'affari sono molto rilevanti e

noi ne abbiamo avuto un esempio anche in quest'Aula nei discorsi degli onorevoli senatori Vacchelli e Pisa.

Mentre il senatore Vacchelli ritiene che la rendita a darsi in 3 50 %, in luogo della obbligazione, debba esser di L. 12 30, il senatore Pisa ha elevato la rendita stessa a L. 13 04, con un distacco quindi nientemeno che di 74 centesimi.

Coloro che istituiscono siffatti calcoli con criteri aritmetici, cioè, scontando tutte le annualità nette avvenire a cui hanno diritto le obbligazioni 3 %; e riportandole al momento attuale, trovano che il valore presente dell'obbligazione ferroviaria 3 % deve ritenersi nella cifra capitale di 362 lire e 71 centesimi.

Deducendo da questo importo il capitale che corrisponde alla rendita netta attuale delle obbligazioni di lire 11 63, cioè lire 332 28, si avrebbe che il valore residuo, in corrispondenza del premio di sorteggio, sarebbe rappresentato da lire 30, 43.

Questa somma valutata al 3 50 corrisponde a lire 1 06 di rendita.

Di tal maniera, stando ai calcoli matematici, la rendita 3 50 da darsi in cambio della obbligazione ferroviaria, sarebbe rappresentata da queste due cifre, 11 63 più 1 06, totale L. 12 69, ossia, con lieve differenza, quella rendita che il disegno di legge proporrebbe mediante il premio massimo di cent. 20.

Nel fissare il limite massimo dei premi, non potevo allontanarmi da questi risultati che sono a base scientifica: del pari non potevo nemmeno dimenticare gl'insegnamenti della esperienza.

La conversione delle obbligazioni ferroviarie fu già tentata altre volte e cioè colla legge del 1895, colla quale si convertivano le obbligazioni ferroviarie in rendita 4,50 per cento netto.

Con detta legge si facultizzava il tesoro ad accordare un premio massimo di 25 centesimi, per effetto del quale la rendita da darsi in cambio dell'obbligazione saliva a L. 12 66 e 6.

Ebbene quella legge ebbe scarsissimi effetti. Astraendo dalle operazioni fatte con la Cassa depositi e prestiti, delle quali non si può tener conto, mentre sono affari combinati in famiglia, il quantitativo delle obbligazioni ferroviarie che venne presentato alla conversione non rappresenta che un capitale di 52 milioni

e un terzo, importo, come vede il Senato, affatto inconcludente di fronte ad un blocco di capitale di un miliardo e 200 milioni.

E noto che in tutte le operazioni venne sempre accordato il premio massimo dei 25 centesimi.

L'onorevole senatore Vacchelli ha però fatta in proposito un'osservazione.

Egli disse: ma allora si dava rendita 4 e 50 per cento mentre oggi voi date rendita 3 e 50 per cento e per conseguenza il debito capitale che contrae lo Stato sarà maggiore colle proposte attuali in confronto di quello che si contraeva con la legge del 1895.

Questo è esatto.

Ma nelle conversioni dei debiti della specie l'obbiettivo principale è quello di diminuire l'onere dello Stato per il pagamento degli interessi, non può esser l'altro di diminuire il debito capitale. Evidentemente convertendo a saggio minore ed a parità di rendita, un debito contratto a saggio più elevato, l'importo del capitale non può essere che maggiore.

Fu probabilmente per gli scarsi effetti ottenuti con la legge del 1895 che, allorquando, per ripetere il tentativo della conversione del debito ferroviario, vennero presentati altri progetti di legge, venne accresciuta la misura del premio, e cioè la si portò da 12 66 a 12 75 mediante i progetti di legge degli onorevoli Luzzatti e Rubini.

Ad ogni modo mi affretto a notare che i premi indicati nel progetto di legge non sono tassativi, bensì puramente e semplicemente facoltativi.

Certo, se si vuol raggiungere uno scopo, bisogna agire con mezzi adeguati.

Tra detti mezzi dovrà trovarsi pur quello, che serva a paralizzare nei portatori delle obbligazioni quell'allettamento quasi irresistibile, che è prodotto dall'alea di ottenere in periodo breve di tempo il rimborso a mezzo di sorteggio.

Avviene per i portatori del debito ferroviario quello che si verifica per i giuocatori del lotto, i quali, noi sappiamo, perdono annualmente decine e decine di milioni confidando nella loro buona fortuna; nella stessa fiducia vivono tutti o quasi i portatori delle obbligazioni ferroviarie.

Nella relazione, che ebbi l'onore di presentare all'altro ramo del Parlamento, indicai già che ai corsi di borsa d'allora, poteva aversi

scarsa fiducia che i premi contemplati dal disegno di legge potessero dar luogo alla conversione delle obbligazioni Livornesi e della ferrovia Vittorio Emanuele.

Ma, secondo me, sarebbe stato imprudente l'introdurre nel disegno stesso quei premi troppo elevati, che sarebbero stati proporzionali in quel momento.

Ho quindi preferito rimettermi all'attesa di quei movimenti, che si verificano nei mercati di borsa con andamento talvolta capriccioso, talvolta impreveduto.

Veda, per esempio, l'onorevole Vacchelli: la conversione delle obbligazioni Livornesi che sei mesi addietro non sarebbe stata possibile, lo è oggi, ed in condizioni di discreto guadagno.

Calcolando il valore odierno secco di borsa di quelle obbligazioni, col premio di 15 centesimi (poichè per queste è accordato il solo premio massimo di 15 centesimi), il portatore può presentarle alla conversione ricevendo in cambio il nuovo titolo tre e mezzo per cento ad un prezzo all'incirca di 94 punti e mezzo; prezzo che è inferiore a quello per il quale questo titolo, benchè non ancora emesso, è già quotizzato; inferiore anzi ad offerte che già tengo, impegnative e garantite.

Il senatore Vacchelli ha manifestato l'avviso che, a preferenza del debito ferroviario, altri titoli redimibili offrano l'opportunità della loro conversione.

Certo non lo nego per i titoli al tre per cento. Però l'onorevole senatore Vacchelli m'accorderà che era necessario creare prima il mezzo, lo strumento per la conversione; solo quando il tesoro avrà quest'istrumento, sarà in grado di adoperarlo con opportunità e convenienza. Quanto ai debiti redimibili 5 per cento la cosa non corre così liscia, come a prima vista può apparire. I titoli redimibili 5 per cento sono modellati sul consolidato 5 per cento. La loro conversione farebbe aumentare il debito capitale in una misura non conveniente per lo Stato, qualora la si volesse eseguire prima che il nuovo titolo 3 e mezzo per cento abbia assunto nel mercato un assetto stabile che molto lo avvicini al consolidato 5 per cento.

La conversione dovrà farsi non già a parità di rendita, ma a parità, o quasi, di capitale. Diversamente si dovrebbe colmare la differenza, concedendo in premio una rendita maggiore,

ed allora evidentemente il tesoro farebbe un magro affare per il presente, e lo farebbe addirittura pessimo per l'avvenire, per quando, cioè, si potesse eseguire una nuova conversione.

Qui mi torna acconcio di rispondere in modo chiaro e preciso ad una domanda chiara e precisa rivoltami dall'onorevole Pisa. Egli mi chiese se possa esser vera una voce, che, a suo dire, circola nel mondo degli affari, e secondo la quale il ministro del tesoro sarebbe disposto a tentare una conversione del 5 per cento in modo analogo a quello che si propone col presente disegno di legge.

Credo di avere afferrato esattamente la sua domanda. Evidentemente, per le ragioni che ho in questo momento esposte, io posso affermare in via assoluta che non ho tale intenzione. Certo, negli affari non vi è niente di assoluto; i loro rapporti, le loro incidenze, i loro riverberi sono vari secondo le contingenze dei tempi. Ma nel momento attuale la conversione fatta nel supposto accennato dall'onorevole senatore Pisa sarebbe un errore, dal quale io certo mi asterrò.

Passo al fondo di ammortamento che, secondo il disegno di legge, dovrebbe servire per estinguere al termine dell'operazione quel debito consolidato, che si sarà sostituito al debito redimibile rappresentato dalle obbligazioni ferroviarie convertite. Questo fondo di ammortamento lo si accetta, ma come un fugace conforto e con una deficienza di fede di cui si è fatto interprete anche, pochi momenti or sono, l'onorevole relatore.

Ebbene, io in proposito ho una fede assai più viva. Mi si citano gli esempi antichi, di lontani tempi. Ma io penso che deve tenersi conto delle tendenze affatto diverse del pensiero moderno, e parmi che si possa sperare che l'opera previdente da noi oggi creata sarà mantenuta dalla prudenza e dalla saggezza dei nostri successori.

Il senatore Vacchelli, a proposito di questo fondo di ammortamento, ha sollevato due obiezioni di indole tecnica.

Egli disse che due fatti potrebbero turbare il suo funzionamento avvenire, cioè, l'aumento della tassa di circolazione, conseguente al sicuro aumento del valore dell'obbligazione e lo

sperato futuro ribasso del saggio d'interesse sui titoli del 3.50 per cento che saranno emessi.

Egli ha fatto osservare che l'aumento della tassa di circolazione diminuirà la rendita netta dell'obbligazione, e che di conseguenza si accrescerà maggiormente quel premio di 20 centesimi che egli trova già eccessivo. A questo proposito devesi riflettere che l'aumento della tassa di circolazione, di cui possa tenersi conto, non è quello effimero ed aleatorio della speculazione di Borsa, bensì soltanto quello costante che deriva dal fatto delle accresciute probabilità del sorteggio delle obbligazioni.

Ma allora cosa avviene? Avviene che contemporaneamente all'aumento della tassa di circolazione cresce il premio di rimborso che viene acquisito dal portatore delle obbligazioni.

È difficile dare una dimostrazione aritmetica se i due aumenti contemporanei si equivalgano, o se, come io credo, l'aumento acquisito dalle obbligazioni non abbia assai maggiore efficacia dell'aumento della tassa di circolazione, ma parmi che ammettendo anche la semplice loro compensazione si conceda già molto.

Nè può essere serio il pericolo che l'aumento della tassa di circolazione falci notevolmente i residui annuali che servono a costituire il fondo d'ammortamento. Di tale perturbazione può non tenersi calcolo quando si rifletta che la tassa di circolazione rimarrà per sei anni nella sua misura attuale, che per il periodo di dodici anni successivi non crescerà che di un centesimo, per gli altri otto anni di un secondo centesimo, e solo nel 1935 raggiungerà un massimo di 22 centesimi, quando cioè tutte le obbligazioni avranno già acquistato il diritto al rimborso nella misura di 500 lire.

Nemmeno la probabilità, purtroppo ancora lontana, di una conversione del 3 e mezzo al 3 potrebbe alterare il piano di ammortamento, che ho ideato.

Evidentemente tale diminuzione d'interesse porterebbe una diminuzione dei redditi dei titoli, nei quali fossero stati impiegati i fondi annuali di ammortamento. Ma di fronte a questa perdita si avrebbe il vantaggio del minore interesse che si pagherebbe su tutta la massa del 3 e mezzo per cento, che si sarà sostituita alle obbligazioni ferroviarie. Compenso, lo si vede, ben esuberante!

Del resto, l'avanzo del fondo di ammortamento rappresenterà un importo non molto rilevante se si ammette che tutte le obbligazioni ferroviarie debbano essere convertite col premio massimo di 20 centesimi. Ma io già dissi che questo non sarà, e credo di poter soggiungere che anche nella opinione dei portatori questa fiducia è già alquanto diminuita.

Non posso entrare in maggiori particolari, ma osservo che se, per ipotesi, la conversione si potrà fare con un premio di 15 centesimi circa, allora il fondo di ammortamento raggiungerà al termine dell'operazione un importo rilevantissimo, si avvicinerà, cioè, ai 200 o 220 milioni.

Si teme delle cupidigie che potrà suscitare questo fondo di ammortamento. Fu questa specialmente l'inquietudine della Commissione di finanze del Senato. Ebbene, per un certo periodo di anni noi saremo difesi contro ogni attacco dalla stessa esiguità del fondo di ammortamento. Per alcuni anni non racimoleremo che 800 mila lire od 1 milione all'anno. Occorrono trentacinque anni per avere un risparmio di 2 milioni all'anno.

Nè questo lento andamento può lasciar dubbio sull'efficacia finale del fondo di accantonamento, mentre crederei quasi di fare offesa al Senato accennando che le casse di ammortamento funzionano efficacemente solo negli anni più avanzati, quando, cioè il moltiplico agisce sopra somme rilevanti.

Potrà forse avvenire che un bisogno estremo della patria obblighi i nostri successori (e speriamo remotissimi) a servirsi di questo fondo di ammortamento; ma anche in questo caso disgraziato sarà già una gran fortuna per il nostro paese l'aver preparato una riserva, la quale libererà in quel momento la finanza nostra da distrette pericolose e difficili a superarsi.

In ogni ipotesi, ed esaminando la questione nel suo lato morale, a me sembra che non si debba mai tralasciare di far oggi un'azione buona soltanto perchè si sospetti che in avvenire arriverà chi farà un'azione che ancora non si conosce, ma che però si ritiene certamente che dovrà essere cattiva.

Vi ha un certo fondo di egoismo in tale sospetto; per lo meno, seguendo tali tendenze, si seguirebbe un sofisma di diffidenza affatto

inoportuna. Occorre appena avvertire che il difetto di ogni conversione della specie sta nel fatto che si sostituisce un debito perpetuo ad un debito che lentamente sarebbe andato estinguendosi.

La legge del 1895 dava al bilancio un beneficio iniziale, per ogni obbligazione, di centesimi 9; un beneficio complessivo al 1985 di lire 96.07; ma di fronte a questo beneficio si creava un debito consolidato di 281 lire di capitale al 4.50 per cento netto.

Basta accennare a queste cifre per giustificare la creazione del fondo di ammortamento da me proposto, che riesce a dirimere un gravissimo danno.

Io credo di avere ormai intrattenuto troppo il Senato in questi particolari (*No, no*), quindi sorvolerò sulle altre questioni che sono state mosse da alcuni degli oratori, e le quali hanno rapporto soltanto molto indiretto e non tecnico coll'oggetto di cui stiamo occupandoci.

Mi affretto però a dire all'onorevole senatore Vacchelli che divido in gran parte i suoi apprezzamenti circa l'opportunità di diminuire il tasso legale dell'interesse, non solo per il beneficio finanziario che ne può avere lo Stato, ma molto più per il vantaggio economico che ne risulterebbe nel paese (*Bene*).

Per mia parte non ho tardato a mettermi su questa via. Appena assunto a questo ufficio ho iniziato subito la diminuzione graduale dell'interesse dei buoni del tesoro, che rappresentavano allora una somma di circa 290 milioni, e il cui saggio ridussi mano mano dal 4 e dal 3.75 al 3 e 3.25. Così, quando potei ottenere dal Parlamento l'autorizzazione di riscattare anticipatamente i certificati ferroviari trentennali, sui quali si pagava il 5 per cento netto, ebbi la fortuna di collocarne per quattro quinti al 3 e mezzo, col vantaggio cioè di un punto e mezzo per cento.

Questo stesso progetto, che ho presentato da oltre sei mesi, prova il mio intendimento di indurre grado grado i possessori di capitali ad accontentarsi di un saggio d'interesse minore di quello finora ottenuto.

Quanto alla necessità di mantenere ferma e salda la nostra finanza, io non posso che associarmi a quanto hanno espresso i vari oratori e specialmente i senatori Pisa e Rossi. La buona finanza, come è la pietra angolare del

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 GIUGNO 1902

presente, così sarà la chiave di volta per tutte quelle operazioni avvenire, alle quali da tutti si anela con impazienza. (*Bene*).

Ed ora mi riassumo. Il nuovo titolo rappresenta, per il momento, una assoluta necessità tecnica; già prima di essere messo in circolazione ha prodotto effetti benefici per il credito del nostro debito pubblico. In avvenire, questo nuovo titolo sarà l'indice regolatore della nuova e minore misura d'interesse che lo Stato pagherà ai suoi creditori; sarà eziandio e soprattutto l'istrumento indispensabile per quelle future operazioni del Tesoro italiano, che, compiute colla dignità e colla lealtà degne di un grande paese, rafforzeranno le nostre condizioni finanziarie, e consolideranno ognor più il nostro credito.

Parmi sieno, coteste, ragioni sufficienti per permettermi di raccomandarlo caldamente alla benevolenza del Senato. (*Bravo! Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È sospesa l'emissione del titolo di rendita 4.50 per cento netto, creato con la legge 22 luglio 1894, n. 339, allegato L.

(Approvato).

Art. 2.

Agli effetti della presente legge, e per eventuali futuri bisogni del tesoro, è autorizzata la creazione di un titolo di debito consolidato frut-

tante l'interesse annuo di lire 3.50 per cento, esente da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura, e non soggetto a conversione a tutto il 30 giugno 1916.

L'interesse del 3.50 per cento sui titoli al portatore è pagato, all'interno, presso le sezioni di tesoreria dello Stato, e all'estero nelle piazze destinate per decreto Reale, in rate semestrali scadenti il 1° gennaio e il 1° luglio di ciascun anno.

L'interesse 3.50 per cento sui certificati nominativi è pagato, all'interno, in rate trimestrali scadenti il 1° gennaio, 1° aprile, 1° luglio e 1° ottobre di ciascun anno.

Sono estese al nuovo titolo di rendita 3.50 per cento netto tutte le disposizioni di legge, che regolano il gran libro ed il servizio del debito pubblico dello Stato, in quanto non siano contrarie alla presente legge.

Alle cedole semestrali delle cartelle al portatore e dei certificati misti della rendita 3.50 per cento istituita per effetto di questa legge sono applicabili le disposizioni della legge 25 gennaio 1873, n. 1242.

(Approvato).

Art. 3.

Il ministro del tesoro è autorizzato a consentire, ed eventualmente a promuovere la conversione volontaria dei titoli di debito redimibile, descritti nell'annessa tabella I, nel nuovo titolo di rendita consolidato 3.50 per cento, a parità di rendita netta.

Per determinare tale parità, l'interesse delle obbligazioni è ridotto al netto, mediante deduzione della sola imposta di ricchezza mobile.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 GIUGNO 1902

TABELLA I.

Tabella dei redditi redimibili pagabili nel Regno e all'estero
ammessi alla conversione in rendita consolidata 3.50 per cento netto pagabile anche all'estero.

Numero d'ordine	INDICAZIONE dei debiti	Saggio d'interesse lordo percentuale	Capitale nominale	Interesse annuo		Ritenute ricchezza mobile e negozia- zione (1901)	Interesse netto percentuale	Ammontare al 30 settembre 1901		Anno in cui si dovrà compiere l'estinzione
				lordo	netto			Rendita	Capitale	
				dei titoli unitari						
	<i>Soggetti anche alla tassa di negoziazione.</i>									
1	Obbligazioni ferrovie livornesi, serie C, D, D'' . . .	3 %	500	15 »	11 62	3 38	2 32	3,827,895 »	127,596,500	1953
2	Obbligazioni ferrovia Lucca-Pistoia 1856-1858 . .	3 %	420	12 60	9 75	2 85	2 32	227,417 40	7,580,580	1954
3	Obbligazioni ferrovia Cavallermaggiore - Alessandria	3 %	500	15 »	11 61	3 39	2 32	310,620 »	10,354,000	1956
4	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento, legge 27 aprile 1885 n. 3048 . . .	3 %	500	15 »	11 63	3 37	2 32	33,624,810 »	1,120,827,000	1985
	<i>Soggetti alla sola imposta di ricchezza mobile.</i>									
5	Obbligazioni della ferrovia Vittorio Emanuele . . .	3 %	500	15 »	12 »	3 »	2 40	3,528,180 »	117,606,000	1961
6	Obbligazioni della ferrovia Savona-Acqui	3 %	500	15 »	12 »	3 »	2 40	224,340 »	7,478,000	1964
								41,743,262 40	1,391,442,080	

(Approvato).

Art. 4.

Per la conversione delle dette obbligazioni in rendita 3.50 per cento netto di nuova creazione, il ministro del tesoro è autorizzato a concedere un premio, sino a centesimi 15 di rendita per ogni 100 lire del nuovo capitale nominale dato in cambio. Questo premio potrà essere elevato sino al limite massimo di 20 centesimi, quando si tratti di conversioni di obbligazioni ferroviarie 3 per cento, emesse in virtù della legge 27 aprile 1885, n. 3048, e per lotti di almeno sessantamila obbligazioni di tale specie.
(Approvato).

Art. 5.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere alla conversione in consolidato 3.50 per cento di tutti quei titoli dei debiti redimibili considerati nella presente legge, che siano posseduti o che potranno altrimenti pervenire di diritto allo Stato o alle Amministrazioni ed Istituti affidati all'amministrazione dello Stato, sia a parità assoluta di rendita, senza abbuono di tassa, sia con questo abbuono e con i premi indicati negli articoli precedenti; questi però nel limite massimo di centesimi 15, secondo che sarà stabilito di caso in caso.

Per gli Istituti aventi amministrazioni autonome il ministro dovrà sentire il parere delle amministrazioni medesime. Di questo parere sarà fatta menzione nella relazione prescritta dall'ultimo comma dell'art. 8.

(Approvato).

Art. 6.

Il ministro del tesoro è autorizzato a valersi del titolo consolidato 3.50 per cento netto per procurarsi i fondi necessari ad estinguere anche anticipatamente e senza limitazione di somma i buoni del tesoro a lunga scadenza creati con la legge 7 aprile 1892, n. 111, ancora in circolazione.

Il ministro del tesoro è autorizzato a valersi dello stesso titolo consolidato 3.50 per cento per procurarsi i fondi occorrenti a tutti gli effetti dell'art. 7 della legge 7 luglio 1901, n. 323, per il riscatto dei certificati ferroviari trentennali, in quanto, per la provvista dei medesimi fondi non siasi valso o non si valga dei nuovi buoni del tesoro a lunga scadenza, autorizzati dall'articolo 4 della legge stessa.

(Approvato).

Art. 7.

Al ministro medesimo è fatta facoltà di sostituire, i buoni a lunga scadenza, creati con la legge 7 aprile 1892, n. 111, che matureranno nell'anno 1902, con buoni del tesoro ordinari, della durata massima di un anno, fruttanti un interesse di favore, non eccedente il 4 per cento netto.

Tale emissione straordinaria non è compresa nel limite di 300 milioni considerato nella legge per il bilancio dell'entrata.

I fondi necessari al pagamento dei buoni appartenenti a tale emissione straordinaria, e non rinnovati, dovranno essere provveduti con emissione di rendita 3.50, a tenore dell'articolo precedente.

(Approvato).

Art. 8.

Sono estese alle conversioni dei debiti redimibili, che verranno eseguite in virtù della presente legge, le disposizioni degli articoli 2, 3 e 4 della legge 8 marzo 1874, n. 1834, salvo che la rendita da iscriversi, in applicazione del citato articolo 3 della legge medesima, sarà in consolidato 3.50 per cento netto, anziché del consolidato 5 per cento, e le variazioni al bilancio, di cui al successivo art. 4, dovranno introdursi nel capitolo del bilancio del tesoro relativo al consolidato 3.50 per cento netto, invece che in quelli relativi al consolidato 5 per cento.

Di tutte le conversioni effettuate in esecuzione di questa legge sarà data ogni anno notizia al Parlamento con relazione da presentarsi insieme all'assestamento del bilancio.

(Approvato).

Art. 9.

Gli stanziamenti in conto capitale, fatti per il servizio dei debiti redimibili considerati dalla presente legge, che rimangano disponibili alla fine di ogni esercizio, per effetto delle conversioni eseguite in virtù della legge stessa o di leggi precedenti, sotto deduzione dell'importo corrispondente agli abbuoni di tassa e ai premi conceduti per le conversioni, in luogo di essere portati ad economia, saranno versati presso la Cassa dei depositi e prestiti per la formazione di un fondo di ammortamento.

Questo fondo dovrà servire per la estinzione del consolidato 3.50 per cento emesso per effetto delle conversioni da operarsi alla scadenza finale di ciascun debito.

Le somme corrispondenti saranno investite a multiplo sia in titoli 3.50 per cento, sia in altri titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

Se in qualche sorteggio annuale venga estratto un numero di obbligazioni convertite minore di quello dato dalla loro proporzione, in confronto della totalità del debito ammesso al sorteggio e le somme da versarsi al fondo di ammortamento risultino quindi deficienti in rapporto a detta proporzione si provvederà alla reintegrazione della somma medesima a favore di detto fondo prelevandone l'importo da uno speciale capitolo da iscriversi nel bilancio del tesoro e da reintegrarsi coi sopravanzi degli altri esercizi durante i quali le dette proporzioni siano superate.

(Approvato).

Art. 10.

Per le conversioni previste dalla presente legge è data facoltà al Governo del Re di assumere con decreto reale, a carico del bilancio del Tesoro, per ciascun esercizio, l'importo dei diritti di bollo, riguardanti i nuovi titoli di rendita 3.50 per cento netto, da darsi in cambio dei titoli da convertire.

(Approvato).

Art. 11.

Le esenzioni dalle tasse di bollo, di cui all'art. 27, n. 12, del testo unico approvato col regio decreto 4 luglio 1897, n. 414, e dalle tasse per concessioni governative e per atti e provvedimenti amministrativi portate dal regio decreto legislativo del 26 gennaio 1882, n. 621, e confermate con l'art. 21, lett. d, della legge 14 luglio 1887, n. 4702, sono pure applicabili al consolidato 3.50 per cento netto, e sono altresì estese alle operazioni di conversione che saranno chieste ai termini della presente legge.

(Approvato).

Art. 12.

Nella parte straordinaria del bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio 1902-1903 sarà iscritta la spesa di lire 100,000, a cal-

colo, per la fabbricazione ed emissione del nuovo titolo consolidato 3.50 per cento netto.
(Approvato).

Art. 13.

Col regolamento da approvarsi con decreto reale per l'esecuzione della presente legge sarà disposto che le emissioni del titolo 3.50 per cento vengano distinte per *Categorie*, di un valore determinato in conto capitale.

(Approvato).

Si procederà domani alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Presentazione di un progetto di legge.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-1903.

PRESIDENTE. Dò atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che, per ragioni di competenza, sarà inviato alla Commissione di finanze.

Approvazione del disegno di legge: « Ruoli organici del personale delle dogane e dei laboratori chimici delle gabelle » (N. 33).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Ruoli organici del personale delle dogane e dei laboratori chimici delle gabelle ».

Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura del progetto di legge.

CHIALA, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 33).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il ruolo organico per il personale delle dogane e l'ammontare degli assegni fissi per spese d'ufficio ai capi delle dogane, delle indennità di viaggio ai direttori e delle indennità ai cassieri per maneggio di denaro sono stabiliti in conformità all'allegato 1 alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Il ruolo organico del personale nei laboratori chimici delle gabelle è stabilito in conformità all'allegato 2 alla presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a fare le necessarie variazioni nelle assegnazioni dei rispettivi capitoli degli stati di previsione della spesa del Ministero delle finanze per gli esercizi finanziari 1901-902 e 1902-903.

(Approvato).

Ruolo organico del personale delle dogane.

GRADO	Organico attuale R. D. 18 novembre 1896, n. 530					Organico in progetto				Differenza				
	Classe	Num. dei posti		Stipendio		classe	Num. dei posti		Stipendio		nel numero dei posti		nella spesa	
		per classe	per grado	individuale	complessivo		per classe	per grado	individuale	complessivo	in più	in meno	in più	in meno
Direttori	1 ^a	7	13	6,000	42,000	1 ^a	9	18	6,000	54,000	2	»	12,000	»
	2 ^a	6		5,000	30,000	2 ^a	9		5,000	45,000	3	»	15,000	»
Commissari alle visite	1 ^a	10		4,500	45,000	1 ^a	12		4,500	54,000	2	»	9,000	»
	2 ^a	19	59	4,000	76,000	2 ^a	21	65	4,000	84,000	2	»	8,000	»
	3 ^a	30		3,500	105,000	3 ^a	32		3,500	112,000	2	»	7,000	»
Commissari alle scritture	1 ^a	15	45	4,000	60,000	1 ^a	14	42	4,000	56,000	»	1	»	4,000
	2 ^a	30		3,500	105,000	2 ^a	28		3,500	98,000	»	2	»	7,000
Ricevitori	1 ^a	8		4,500	36,000	1 ^a	8		4,500	36,000	»	»	»	»
	2 ^a	16		4,000	64,000	2 ^a	16		4,000	64,000	»	»	»	»
	3 ^a	24	129	3,500	84,000	3 ^a	20	142	3,500	70,000	»	4	»	14,000
	4 ^a	36		3,000	108,000	4 ^a	30		3,000	90,000	»	6	»	18,000
	5 ^a	45		2,600	117,000	5 ^a	46		2,500	115,000	1	»	»	2,000
	»	»		»	»	6 ^a	22		2,000	44,000	22	»	44,000	»
Cassieri	1 ^a	6		4,000	24,000	1 ^a	6		4,000	24,000	»	»	»	»
	2 ^a	9		3,500	31,500	2 ^a	10		3,500	35,000	1	»	3,500	»
	3 ^a	12	67	3,000	36,000	3 ^a	22	74	3,000	66,000	10	»	30,000	»
	4 ^a	10		2,600	26,000	4 ^a	18		2,500	45,000	8	»	19,000	»
	5 ^a	15		2,200	33,000	5 ^a	18		2,000	36,000	3	»	3,000	»
	6 ^a	15		1,800	27,000	»	»		»	»	»	15	»	27,000
Ufficiali	1 ^a	200	963	3,000	600,000	1 ^a	260		3,000	780,000	60	»	180,000	»
	2 ^a	195		2,600	507,000	2 ^a	260		2,500	650,000	65	»	143,000	»
	3 ^a	196		2,200	431,200	3 ^a	260	1040	2,000	520,000	64	»	88,800	»
	4 ^a	223		1,800	401,400	4 ^a	260		1,500	390,000	37	»	»	11,400
	5 ^a	149		1,500	223,500	»	»		»	»	»	149	»	223,500
Volontari	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Visitatrici	1 ^a	26	82	300	7,800	1 ^a	36	90	300	10,800	10	»	3,000	»
	2 ^a	56		200	11,200	2 ^a	54		200	10,800	»	2	»	400
				1,358	3,231,600				1,471	3,489,600	292	179	565,300	307,300
											+ 113		+ 258,000	

Assegni ed indennità.

	Attuali	Che si propongono	Differenza in più
Assegni fissi per spese di ufficio ai Capi delle dogane	52,258	57,000	4,742
Indennità di viaggio ai Direttori	26,492	26,492	»
Indennità ai Cassieri per maneggio di denaro	16,850	18,658	1,808
Totali	95,600	102,150	6,550

Ruolo organico del personale dei laboratori chimici delle Gabelle.

GRADO	Classe	Organico attuale					Classe	Organico in progetto					Differenza				
		Num. dei posti		Stipendio				Num. dei posti		Stipendio			nel numero dei posti (col. 3 e 9)	nella spesa (colonna 6 e 12)			
		per classe	per grado	individuale	complessivo per classe	complessivo per grado		per classe	per grado	individuale	complessivo per classe	complessivo per grado					
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15			
Personale tecnico.																	
Direttore	unica	1	1	6,000	6,000	6,000	unica	1	1	6,000	6,000	6,000	»	»			
Chimici principali	1 ^a	2	5	5,000	10,000	22,000	1 ^a	2	6	5,000	10,000	26,000	»	»			
	2 ^a	3		4,000	12,000		4,000			16,000	2 ^a				4	4,000	16,000
Chimici	1 ^a	3	10	3,500	10,500	30,000	1 ^a	4	14	3,500	14,000	40,000	+ 1	+ 3,500			
	2 ^a	4		3,000	12,000		2 ^a			4	3,000				12,000	»	»
	3 ^a	3		2,500	7,500		3 ^a			4	2,500				10,000	+ 1	+ 2,500
	»	»		»	»		»			4 ^a	2				2,000	4,000	+ 2
Allievi chimici	unica	2	2	2,000	4,000	4,000	unica	»	»	»	»	»	- 2	- 4,000			
Totale del personale tecnico		18	18			62,000		21	21			72,000	+ 3	+ 10,000			
Personale di servizio.																	
Commesso	unica	1	1	1,600	1,600	1,600	unica	1	1	1,600	1,600	1,600	»	»			
Meccanico	id.	1	1	1,400	1,400	1,400	id.	1	1	1,400	1,400	1,400	»	»			
Operai	1 ^a	4	8	1,300	5,200	9,600	1 ^a	4	8	1,300	5,200	9,600	»	»			
	2 ^a	4		1,100	4,400		2 ^a			4	1,100				4,400	»	»
Totale del personale di servizio		10	10			12,600		10	10			12,600	»	»			
Totale generale						74,600						84,600	»	+ 10,000			

Questo progetto di legge verrà domani votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: Approvazione della convenzione per il pareggiamento della Università di Cagliari alle altre indicate nell'art. 2 lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719 (N. 45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione della convenzione per il pareggiamento della Università di Cagliari alle altre indicate nell'art. 2 lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719 ».

Prego il senatore segretario Chiala di darne lettura.

CHIALA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È approvata e resa esecutoria l'annessa convenzione per il pareggiamento della R. Università degli studi in Cagliari alle Università indicate nell'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719, conclusa in Roma tra i ministri della pubblica istruzione e del tesoro e i rappresentanti della provincia e del comune di Cagliari, in conformità delle deliberazioni 27 marzo 1900 del Consiglio provinciale, approvata il 27 febbraio 1902 dalla Giunta provinciale amministrativa, e 2 e 9 aprile 1900 del Consiglio comunale, approvate il 12 aprile dalla Giunta provinciale amministrativa.

(Approvato).

Convenzione pel pareggiamento della R. Università degli studi di Cagliari a quelle di primo grado.

Art. 1.

Il Ministero della pubblica istruzione provvederà al pareggiamento della R. Università degli studi in Cagliari alle Università indicate nell'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719.

Art. 2.

Per tale pareggiamento, e conseguentemente per tutti i servizi inerenti all'Università, ai quali provvede il Ministero della pubblica istru-

zione, la provincia e il comune di Cagliari corrispondono, secondo le deliberazioni prese dai rispettivi Consigli, lire annue 72,170, per metà ciascuno, da pagarsi alle Casse dello Stato in due rate semestrali anticipate.

Pel pagamento della quota di contributo spettante alla provincia, questa rilascerà equivalenti delegazioni sulla propria sovrimposta, valevoli per un decennio e rinnovabili di decennio in decennio.

A garanzia della sua quota di contributo il comune impegna una corrispondente somma della annualità dovutagli dal Demanio dello Stato a titolo di compenso, in seguito all'incameramento delle dogane dell'isola di Sardegna.

Art. 3.

La presente convenzione andrà in vigore col primo anno scolastico successivo alla legge che approverà la presente convenzione.

Art. 4.

Le spese tutte di contratto, non escluse le tasse di bollo e registro, saranno a carico dello Stato.

Roma, addì 17 dicembre 1901.

Il ministro del tesoro

E. DI BROGLIO.

Il ministro della pubblica istruzione

N. NASI.

Per la provincia di Cagliari

E. BOJ.

Per la città di Cagliari

GIUSEPPE PICINELLI.

Testimoni

V. MELANI — F. COPPOLA.

R. UNIVERSITÀ DI CAGLIARI.

*Aumento di spesa
occorrente per il pareggiamento.*

Per il personale insegnante . . .	L. 61,000
Per il personale degli stabilimenti scientifici	» 18,430
Per le dotazioni	» 9,900
	<u>L. 89,930</u>
Contributo degli enti locali . . .	» 72,170
	<u>Differenza L. 17,160</u>

Si noti però che sul bilancio si pagano annualmente, sotto forma di spese straordinarie, lire 5500, e dovendosi tener conto anche di questa spesa, che grava effettivamente sul bi-

lancio, si ha che la differenza, ossia l'aumento a carico dello Stato, da lire 17,160 scende a lire 11,660.

Il Rettore
FENOGLIO.

R. UNIVERSITÀ DI CAGLIARI.

Personale.

FACOLTÀ	Spesa quale dovrebbe essere secondo l'organico			Spesa dato il pareggia-mento	Spesa totale	Aumento occor-rente
	Organico	Spesa	Totale della spesa			
Giurisprudenza (insegnanti n. 17)	Ordinari n. 8 . .	24,000	39,600	40,000	63,000	23,400
	Straordinari n. 6	12,600		18,000		
	Incaricati n. 3 . .	3,000		(a) 5,000		
Medicina e Chirurgia (insegnanti n. 14)	Ordinari n. 8 . .	24,000	36,600	40,000	58,000	21,400
	Straordinari n. 6	12,600		18,000		
	Incaricati . . .	»		»		
Scienze (insegnanti n. 9)	Ordinari n. 6 . .	18,000	24,300	30,000	39,000	14,700
	Straordinari n. 3	6,300		9,000		
Farmacia (insegnanti n. 2)	Straordinari n. 1	2,100	2,100	3,000	3,900	900
	Incaricati n. 1 . .	»		»		
Rettore		600	600	1,200	1,200	600
	Totale . .		103,200		161,200	61,000

(a) Il numero degli incaricati è portato a quattro destinandone uno all'insegnamento del diritto canonico.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 GIUGNO 1902

R. UNIVERSITÀ DI CAGLIARI.

Istituti scientifici — Personale.

ISTITUTI	Spesa attuale	Spesa prevista	Aumento	OSSERVAZIONI
Clinica medica	2,000	2,600	600	
Id. chirurgica	2,000	2,600	600	
Id. oculistica	1,200	2,600	1,400	Comprese L. 800 per due assistenti.
Id. ostetrica	1,800	2,600	800	
Id. psichiatrica	800	1,800	1,000	Compreso l'assegno fisso di L. 800 al direttore. Ma questo ha già normalmente da vari anni una remunerazione di L. 600 in fine d'anno, così che l'aumento reale è di L. 400.
Id. dermosifilopatica	1,600	1,800	200	
Anatomia umana	2,840	3,220	380	
Fisiologia	1,700	2,420	720	
Anatomia patologica	1,850	2,420	570	
Patologia generale	2,220	2,420	200	
Medicina legale	1,400	2,420	1,020	Compreso l'assegno di L. 700 al direttore. Ma siccome ha ogni anno una remunerazione di L. 500, l'aumento reale è di L. 520.
Igiene	1,900	2,420	520	
Materia medica	2,200	2,420	220	
Fisica sperimentale	2,300	3,620	1,320	Compreso un nuovo assistente a L. 1000.
Chimica generale	3,540	3,920	380	
Zoologia, Fisiologia e Anatomia comparata	2,900	3,220	320	
Mineralogia e Geologia	2,200	2,420	220	
Botanica	2,240	4,160	1,920	Compreso un nuovo assistente a L. 1000 e un inserviente a L. 720.
Scuola di architettura	600	2,220	1,620	Compreso l'assegno fisso di L. 700 per il direttore e lire 720 per un inserviente. Ma siccome il direttore ha già una remunerazione di L. 500 in fine d'anno, l'aumento reale è solo di L. 1120.
Chimica farmaceutica	»	2,420	2,420	Cioè: direttore L. 700 - assistente L. 1000 - inserviente L. 720. Ma siccome il direttore ha già una remunerazione annua di L. 500, l'aumento reale è di L. 1920.
Calcolo infinitesimale ed algebra	»	1,000	1,000	Per un assistente.
Geometria analitica descrittiva	»	1,000	1,000	Id.
Totale	37,290	55,720	18,430	

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 GIUGNO 1902

R. UNIVERSITÀ DI CAGLIARI.

Istituti scientifici - Dotazione.

OGGETTO	Spesa attuale	Spesa prevista	Aumento
Mantenimento delle cliniche medica, chirurgica, oculistica, oste- trica e dermosifilopatica	20,000 »	20,000 »	»
Clinica psichiatrica	»	(b) 2,000 »	2,000 »
Laboratorio di clinica medica	816 »	816 »	»
Id. di clinica chirurgica	1,071 50	1,071 50	»
Id. di clinica oculistica	527 50	527 50	»
Id. di clinica dermosifilopatica	627 50	627 50	»
Id. di clinica psichiatrica	»	(b) 500 »	500 »
Id. di anatomia normale	1,000 »	1,000 »	»
Id. di fisiologia	500 »	1,000 »	500 »
Id. di anatomia patologica	800 »	800 »	»
Id. di patologia generale	1,000 »	1,000 »	»
Id. di medicina legale	500 »	500 »	»
Id. d'igiene	1,000 »	1,000 »	»
Id. di materia medica	500 »	600 »	100 »
Id. di fisica sperimentale	1,000 »	1,100 »	100 »
Id. di chimica generale	1,700 »	1,800 »	100 »
Id. di zoologia fisiologica, ecc.	1,600 »	1,600 »	»
Id. di mineralogia	»	»	»
Id. di geologia	1,000 »	1,000 »	»
Orto botanico	3,000 »	3,000 »	»
Scuola di architettura	250 »	250 »	»
Chimica farmaceutica	500 »	700 »	200 »
Biblioteca	5,000 »	8,000 »	3,000 »
Segreteria	1,000 »	1,000 »	»
Locali manutenzione, ecc.	(a) 5,000 »	8,400 »	3,400 »
	48,942 »	58,842 »	9,900 »

(a) La somma stanziata in bilancio è di L. 5000, ma si pagano sul fondo comune del capitolo del materiale come spesa continuativa, altre L. 3400 per fitto di locali, cioè: L. 400 per l'Istituto di anatomia patologica e L. 3000 per gli Istituti di materia medica, igiene, medicina legale, fisiologia e patologia generale: e sembra che di questa somma si debba tener conto, quindi non vi è effettivamente aumento di spesa.

(b) Nuovo stanziamento.

Il Rettore
FRANCESCO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa. Trattandosi di articolo unico, si voterà domani a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge:
« Approvazione della Convenzione per il pareggiamento dell'Università di Sassari alle altre indicate nell'art. 2, lett. A, della legge 31 luglio 1862, n. 719 » (N. 45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Approvazione della Convenzione per il pareggiamento dell'Università di Sassari alle altre indicate nell'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719 ».

Prego il signor senatore segretario Chiala di dar lettura del progetto di legge.

CHIALA, segretario, legge:

Articolo unico.

È approvata e resa esecutoria l'annessa convenzione per il pareggiamento della Regia Università degli studi in Sassari alle Università indicate nell'articolo 2° lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719, conclusa in Roma tra i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro e i rappresentanti della provincia e del comune di Sassari, in conformità delle deliberazioni 11 settembre 1901 del Consiglio provinciale, approvata il 9 gennaio 1902 dalla Giunta provinciale amministrativa; e 20 luglio e 29 novembre 1901 del Consiglio comunale, approvata il 29 dicembre dalla Giunta provinciale amministrativa.

(Approvato).

Convenzione pel pareggiamento della Regia Università degli studi di Sassari a quelle di primo grado.

Art. 1.

Il Ministero della pubblica istruzione provvederà al pareggiamento della Regia Univer-

sità degli studi di Sassari alle Università indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719.

Art. 2.

Oltre il contributo annuo attualmente versato dalla provincia in lire 45,000 e dal comune in lire 25,000, per tale pareggiamento, e conseguentemente per tutti i servizi inerenti all'Università ai quali provvede il Ministero della pubblica istruzione, la provincia e il comune di Sassari corrispondono, secondo le deliberazioni prese dai rispettivi Consigli, la somma annua di lire 7000 la prima e di lire 5000, il secondo, da versarsi nelle Casse dello Stato in due rate semestrali anticipate.

Pel pagamento di detti contributi la provincia ed il comune di Sassari rilasceranno equivalenti delegazioni rispettivamente sulla sovrimposta provinciale e sui proventi del dazio consumo comunale, valevoli le une e le altre per un decennio e rinnovabili di decennio in decennio.

Art. 3.

La presente Convenzione andrà in vigore col primo anno scolastico successivo alla legge che approverà la presente Convenzione.

Art. 4.

Le spese tutte di contratto, non escluse le tasse di bollo e registro, saranno a carico dello Stato.

Roma, addì 17 dicembre 1901.

Il ministro dell'istruzione pubblica
N. NASI.

Il ministro del tesoro
E. DI BROGLIO.

Per la provincia di Sassari
ANTONIO VINCENTELLI.

Per la città di Sassari
PIETRO SATTA BRANCA, assessore anziano.

I testimoni:
V. MELANI
E. COPPOLA.

R. UNIVERSITÀ DI SASSARI.

Quadro riassuntivo.

	Spesa attuale	Aumento
Personale insegnante	87,200	48,250
Personale degli stabilimenti scientifici	34,400	11,400
Dotazioni	33,200	8,650
L.	154,800	68,300

Il Rettore
DETTORI.

R. UNIVERSITÀ DI SASSARI.

Personale insegnante.

			S O M M E	
			che gravano sul bilancio dello Stato	richieste per il pareggiamento
Personale insegnante	Facoltà giuridica	Ordinari 8	24,000	16,000
		Straordinari 6	12,600	5,400
		Incaricati 3	3,000	750
	Facoltà medica	Ordinari 8	24,000	16,000
		Straordinari 8	16,800	7,200
		Incaricati 2	2,000	500
	Scuola di farmacia	Straordinari 2	4,200	1,800
	Rettore		600	600
	Totale			87,200

Il Rettore
DETTORI.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 GIUGNO 1902

R. UNIVERSITÀ DI SASSARI.

Dotazioni.

		S O M M E	
		che gravano sul bilancio dello Stato	richieste per il pareggiamento
1	Mantenimento delle cliniche, medica, chirurgica, ostetrica, oculistica, dermo-sifilopatica	16,000	2,000
2	Mantenimento della clinica psichiatrica	»	2,000
3	Dotazione di 5 cliniche di cui al n. 1	3,000	500
4	Dotazione per la clinica psichiatrica	»	500
5	Mineralogia	300	200
6	Patologia generale	700	300
7	Fisica	1,000	»
8	Chimica generale	1,500	»
9	Chimica farmaceutica	800	»
10	Botanica	1,000	»
11	Farmacologia	300	300
12	Zoologia	1,200	»
13	Fisiologia	1,000	
14	Anatomia normale	1,200	
15	Anatomia patologica	700	200
16	Medicina legale	500	»
17	Igiene	500	»
18	Manutenzione	2,500	2,650
19	Segreteria	1,000	»
Totale		33,200	8,650

Il Rettore
DETTORI.

R. UNIVERSITÀ DI SASSARI

Personale degli Istituti scientifici

ISTITUTI	DIRETTORI		ASSISTENTI		INSERVIENTI	
	Somme		Somme		Somme	
	che gravano sul bilancio dello Stato	richieste per il pareggioamento	che gravano sul bilancio dello Stato	richieste per il pareggioamento	che gravano sul bilancio dello Stato	richieste per il pareggioamento
Clinica Medica	600 »	200 »	1,000 »	»	»	»
	»	»	»	800 »	»	»
Id. Chirurgica	600 »	200 »	1,000 »	»	»	»
	»	»	900 »	»	»	»
Id. Oculistica	600 »	200 »	900 »	100 »	»	»
Id. Ostetrica	600 »	200 »	900 »	100 »	»	»
	»	»	600 »	200 »	»	»
Id. Dermosifilopatica	»	800 »	»	1,000 »	»	»
Id. Psichiatrica	»	800 »	»	1,000 »	»	»
Anatomia umana	500 »	200 »	1,000 »	»	600 »	»
	»	»	700 »	100 »	»	»
Fisiologia	500 »	200 »	900 »	100 »	600 »	»
Anatomia patologica	500 »	200 »	1,000 »	»	600 »	»
Patologia generale	500 »	200 »	1,000 »	»	600 »	»
Medicina legale	»	700 »	900 »	100 »	600 »	»
Igiene	500 »	200 »	»	1,000 »	600 »	»
Farmacologia	500 »	200 »	1,000 »	»	600 »	»
Fisica sperimentale	500 »	200 »	900 »	100 »	600 »	»
Chimica generale	500 »	200 »	1,000 »	200 »	600 »	»
Zoologia, anatomia e fisiologia comparata	500 »	200 »	900 »	100 »	600 »	»
	»	»	900 »	100 »	»	»
Mineralogia	500 »	200 »	900 »	100 »	600 »	»
Botanica	500 »	200 »	900 »	100 »	»	60 (»
	»	»	»	»	600 »	(giardiniere)
Chimica farmaceutica	500 »	200 »	900 »	100 »	600 »	»
Totale	8,400 »	5,500 »	18,200 »	5,300 »	7,800 »	600 »

Riassunto.

	Spesa attuale	Aumento
Direttori	8,400 »	5,500 »
Assistenti	18,200 »	5,300 »
Inservienti	7,800 »	600 »
Totale	34,400 »	11,400 »

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Trattandosi di articolo unico si voterà domani a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903 » (N. 32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-1903 ».

Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura del progetto di legge.

CHIALA, segretario, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione dei singoli capitoli, avvertendo, per questo come per tutti gli altri bilanci che verranno in seguito discussi, che si riterranno approvati tutti i capitoli sui quali non avverrà discussione o non si faranno osservazioni.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali di amministrazione.

Ministero.

1	Personale di ruolo del Ministero (Spese fisse)	2,182,607 54
2	Assegni agli ufficiali d'ordine a complemento della retribuzione che avevano nella qualità di scrivani straordinari e paghe ai diurnisti avventizi ed agli inservienti straordinari.	127,880 »
3	Spese d'ufficio	107,200 »
4	Spese di manutenzione e servizio del palazzo delle finanze e paghe agli operai che vi sono addetti	50,000 »
5	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria per l'amministrazione centrale	36,600 »

2,504,287 54

Intendenze di finanza, uffici esterni del catasto e dei canali Cavour.

6	Personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle intendenze di finanza, dell'amministrazione esterna del catasto e dei canali Cavour (Spese fisse)	4,121,919 36
7	Assegni agli ufficiali d'ordine a complemento della retribuzione che avevano nella qualità di scrivani straordinari e paghe ai diurnisti avventizi ed agli inservienti straordinari	192,000 »
8	Spese d'ufficio (Spese fisse e variabili)	316,500 »
9	Fitto di locali non demaniali (Spese fisse)	108,822 80

4,739,242 16

Servizi diversi.

10	Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione.	90,000 »
11	Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio	150,000 »

Da riportarsi 210,000 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 GIUGNO 1902

	<i>Riparto</i>	240,000 »
12	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione delle finanze e loro famiglie	130,000 »
13	Trasporti di registri, stampe, mobili ed altro per conto dell'amministrazione finanziaria	27,000 »
14	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria)	4,000 »
15	Spese postali (Spesa d'ordine)	27,000 »
16	Stampe di testo, registri e stampati per gli uffici centrali, provinciali ed esecutivi finanziari; carta e cartoni per involgere e formare scatole per i tabacchi lavorati, registri per il giuoco del lotto	1,211,500 »
17	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa occorrente per la provvista della carta bollata, delle marche da bollo, delle carte-valori, dei contrassegni doganali, dei bolli e punzoni e per altre forniture occorrenti per i vari servizi finanziari, da farsi dall'officina governativa delle carte valori e dalla zecca di Roma (Spesa d'ordine)	715,400 »
18	Acquisto di libretti e scontrini ferroviari per gli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale delle finanze (Idem).	2,000 »
19	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
20	Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, agli uscieri ed al personale di basso servizio in attività di funzioni dell'Amministrazione centrale e provinciale e gratificazioni al personale delle Intendenze di finanza	47,000 »
21	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	15,000 »
22	Gratificazioni al personale dell'Amministrazione centrale	11,500 »
23	Spese casuali	25,000 »
		<hr/> 2,455,400 »
	<i>Debito vitalizio.</i>	
24	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	12,183,000 »
25	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, a' termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	155,000 »
		<hr/> 12,338,000 »

Spese per servizi speciali.		
<i>Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici.</i>		
26	Personale tecnico di ruolo del catasto (Spese fisse)	831,130 »
27	Spesa pel Consiglio superiore dei lavori geodetici	500 »
28	Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto - Leggi 4 gennaio 1880 e 1° marzo 1886, nn. 5222 e 3682 (Spesa obbligatoria)	5,103,480 »
29	Personale tecnico di finanza (Spese fisse)	896,483 »
30	Personale di ruolo ed avventizio pel servizio d'ordine, assegni e retribuzioni degli uffici tecnici di finanza	320,000 »
31	Indennità di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo straordinario ed assegni ai periti straordinari degli uffici tecnici di finanza .	500,000 »
32	Spese di ufficio, materiali, mobili, riscaldamento locali e trasporti degli uffici tecnici di finanza	36,000 »
33	Spese per gratificazioni, compenso per lavori straordinari e sussidi al personale dell'amministrazione centrale e provinciale del catasto e degli uffici tecnici di finanza	22,000 »
34	Fitto di locali non demaniali ad uso degli uffici catastali e degli uffici tecnici di finanza (Spese fisse)	36,000 »
		7,745,598 »
<i>Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari.</i>		
Servizi diversi del demanio e delle tasse sugli affari.		
35	Personale di ruolo (Spese fisse)	1,613,945 €0

LUCCHINI GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCHINI GIOVANNI. Quando nel luglio scorso abbiamo discusso la legge sugli sgravi era mia intenzione di rivolgere al ministro delle finanze qualche osservazione sulla condizione che era riservata ai ricevitori in seguito e per effetto della approvazione di quella legge.

Si capiva facilmente che una volta ammesso il principio della esenzione delle quote minime nella tassa di successione, ed ammesso altresì il principio della progressività della tassa stessa sarebbe accaduto questo; che i ricevitori nei piccoli paesi, dove la proprietà è molto divisa, avrebbero risentito un danno rilevante, perchè

molte di queste piccole proprietà venivano esentate dal pagamento dell'imposta, mentre, all'opposto, nei grandi centri dove ci sono ricevitori i quali hanno la fortuna di liquidare patrimoni molto rilevanti, e quindi soggetti alla progressività dell'imposta, gli aggi spettanti ai ricevitori stessi si sarebbero sensibilmente aumentati.

Allora mi sono astenuto dal fare queste osservazioni; si discuteva una legge troppo importante per curarsi, diciamo così, di simili minuzie, sono però persuaso che l'inconveniente che aveva in animo di additare all'egregio ministro delle finanze, si sia avverato, e credo, meglio, spero, anche che nella sua equanimità

sarà disposto a dichiararmi che il Governo prenderà qualche provvedimento per rimediare all'inconveniente manifestatosi.

Oggi però non intendo d'insistere sopra quest'argomento, è invece mio divisamento di rifare al Senato una vecchia questione, una questione la quale fu trattata in passato qui da colleghi certo autorevolissimi e fra gli altri, parmi, anche dal senatore Astengo, e fu poi accennata pochi giorni or sono alla Camera dagli onorevoli deputati Marco Pozzo, Lucchini Luigi e Di Sant'Onofrio. Intendo parlare cioè della questione dei ricevitori di registro e soprattutto dei commessi gerenti.

Codesta questione dei ricevitori, involge, lo si capisce facilmente, il grosso problema se si debba sostituire lo stipendio fisso all'aggio sulle somme incassate, e, per dire il vero, su tale questione il Governo avrebbe già manifestato l'avviso suo in senso favorevole allo stipendio fisso.

Ed infatti è opinione di molti che il sistema degli aggi sia ormai un po' troppo antiquato e forse non rispondente a quei principî, in materia d'imposte, che dovrebbero predominare in un paese come il nostro libero; in un paese che desidera di vedere molto chiaro nei conti; e soprattutto in un paese il quale vuole che lo stato proceda anche in materia d'imposte col solo obbiettivo della giustizia.

Ma io non voglio spingermi molto addentro in questa questione di massima, mi limito oggi alla questione dei commessi gerenti, a mio avviso, molto evidente e punto grave. Come il Senato sa questi impiegati non ricevono il loro stipendio dallo Stato, debbono adattarsi di quel compenso che ad essi corrisponde a suo capriccio il ricevitore.

Non dirò neanche che talvolta questo compenso diventa irrisorio; dirò piuttosto che sebbene non siano stipendiati dal governo e non abbiano diritto a pensione; sono però obbligati a subire un esame che è indetto dal Ministero; sono obbligati a prestare giuramento e debbono depositare una cauzione. Quali funzioni compiono essi? Le più delicate e difficili. Con la loro firma questi impiegati, quasi fossero notari roganti, danno la fede pubblica ad un atto; con il loro personale apprezzamento decidono interessi altissimi; finalmente hanno perfino il diritto di pre-

sentarsi come patrocinatori della pubblica Amministrazione davanti all'autorità giudiziaria.

Parrebbe che in queste mansioni ci fosse la quintessenza di un pubblico funzionario, eppure lo Stato si ostina a non ritenerli tali solo perchè, invece di essere nominati con decreto Reale, sono nominati con decreto dell'Intendente di finanze e questo decreto non è registrato dalla Corte dei conti, quasi che la formalità della registrazione possa attribuire, imprimere, alle mansioni compiute dal funzionario quelle qualità che in fatto non avessero o viceversa. Senza dire che vi sono impiegati pur non nominati per decreto Reale, come ad esempio gli alunni di cancelleria giudiziaria, nominati con semplice decreto del primo presidente della Corte d'appello, i quali però, dalla data della nomina, vedono decorrere il loro diritto a pensione.

Ma non basta, i commessi-gerenti dei quali sto parlando, in forza d'un decreto del 27 dicembre 1896, avrebbero diritto di venir nominati dopo tre anni di servizio o giù di lì. Infatti, in forza di successivi decreti Reali, si era sempre aumentato il numero dei promovibili obbligatoriamente nella categoria di questi impiegati. Dapprima il Governo aveva l'obbligo di scegliere soltanto un quinto dei promossi fra i commessi-gerenti; poi il quinto divenne un quarto e finalmente col decreto accennato di sopra il quarto fu ridotto a un terzo. In tal modo questi commessi-gerenti avevano dinanzi a loro la prospettiva di venir nominati, come dissi, dopo circa un triennio di servizio. Ora, qual'è invece la realtà delle cose?

La realtà è che di questi gerenti-commessi ve ne sono taluni che prestano servizio da ben 15 anni e che la media di attesa è di 11 anni. Per cui questi, che pur sono funzionari dello Stato, sui quali esso deve fare affidamento speciale poichè pel loro tramite riscuote a centinaia i milioni, questi impiegati, dico, debbono necessariamente veder scomputato dal tempo utile per la pensione 11 anni e talvolta anche più.

Ora non pare all'egregio ministro che sia venuto proprio il giorno di prendere un provvedimento; che sia venuto il momento di pagare questo che a me sembra un debito di giustizia?

E noti bene, giova ripeterlo, è un debito riconosciuto dallo stesso Governo, il quale in quest'aula e alla Camera ha pur preso impegno

di regolare equamente questa anomalia e di regolarla entro un termine breve; anzi fu detto allora che il progetto di legge occorrente a tal uopo era già pronto e che sarebbe stato presentato molto presto.

Non pare adunque all'egregio ministro che ormai sia giunto il tempo dell'azione e non delle parole?

A me parrebbe di sì.

Qual'è l'effetto che si ottiene col non rendere una buona volta ragione a così legittime aspettative?

Io non voglio usare a sostegno della mia tesi un argomento delicato, perchè capisco anch'io che il ministro avrebbe molte eccezioni da opporre.

L'argomento sarebbe questo: che mentre noi abbiamo tutte le imposte in aumento, proprio quelle che si sono arretrate sono quelle riscosse col sistema degli aggi.

Il ministro mi osserverà che ben altre cause producono questo effetto, ed è vero. In parte io stesso lo riconosco, ma l'egregio ministro non potrà escludermi che il malcontento che da lungo tempo serpeggia in questa classe rispettabile di pubblici funzionari non possa aver anche influito a produrre il triste effetto da me accennato.

Prevedo anche un'altra risposta del ministro. Egli mi dirà: Ma come! voi venite onorevole senatore a parlarvi di un aumento di impiegati proprio in questo momento, e di che aumento! categorie intere; coll'aggravante che costoro vedrebbero maturarsi, agli effetti della pensione, tutto ad un tratto, un lungo periodo di anni sul quale non avevano mai fatto calcolo.

Il senatore Lucchini sa pure come l'incremento continuo del debito vitalizio turbi i sonni dei governanti italiani!

Se il ministro mi affacciasse queste difficoltà io risponderei: prima di tutto questi commessi gerenti, se la memoria non m'inganna, sono tutt'al più un centinaio o giù di là e quindi la questione ha un'importanza molto relativa, e poi aggiungerei che le considerazioni di finanza, anche se hanno un certo peso, non sono invocabili di fronte ad una questione, permettete che io lo dica di lealtà e di giustizia.

L'attuale stato di cose è una permanente contraddizione, perchè noi vediamo nella pub-

blica amministrazione degl'impiegati i quali compiendo funzioni assai meno importanti e delicate dei commessi gerenti, hanno stipendio dallo Stato e diritto a pensione, mentre coloro che fanno il più non hanno nè l'uno nè l'altro.

Aggiungerò poi infine che il malumore dei negletti deve aumentarsi d'assai quando vedesi il Governo presentare nuove leggi di aumento allo stipendio di altre categorie d'impiegati.

Crede ella, per esempio, onorevole ministro, che i commessi gerenti possano vedere di buon occhio la legge ora presentata, colla quale si ristabilisce l'indennità di residenza per gl'impiegati romani coll'esclusione di tutti gli altri? Naturalmente i commessi gerenti diranno che prima di pensare a questi atti di quasi liberalità verso alcuni (non voglio addentrarmi ora nel merito di questa legge, ne parleremo quando verrà qui in discussione), il Governo avrebbe dovuto pagare il debito che da lunga data esso tiene verso i commessi gerenti.

Potrei addurre altri argomenti in sostegno delle giuste aspettative di questi impiegati, ma non lo voglio fare perchè sarebbe abusare della pazienza del Senato, desideroso, forse, di votare il bilancio, d'altronde la questione è molto vecchia e il ministro delle finanze la conosce perfettamente, non fosse altro perchè ha dovuto rispondere or sono pochi giorni ad analoga domanda che gli venne fatta alla Camera dei deputati.

Concludo pregando il ministro di dirmi, non solo con la solita benevolenza e gentilezza, ma anche con qualche cosa di più consistente, se egli intende di provvedere in modo efficace alla sorte di questi commessi gerenti fin qui dimenticati, e se non crede che sia venuto il momento di dare esecuzione alle ripetute promesse che il Governo ha fatto ad essi in Parlamento.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Io mi associo di gran cuore a tutto ciò che ha detto l'onor. Lucchini.

Rammento d'aver parlato nello stesso senso quando era ministro l'onor. Wollemborg il quale mi disse che avrebbe studiato, che anzi era allo studio un progetto di legge per definire questa questione dei commessi gerenti, i quali sono proprio i più disgraziati di quanti servono lo Stato.

L'onorevole ministro attuale alla Camera eletta disse recentemente che era allo studio un progetto di legge; l'onorevole sottosegretario del Tesoro, mi pare, o delle finanze, disse pure, rispondendo ad una interpellanza di alcuni deputati, che il progetto era pronto; ma intanto questi poveri commessi gerenti rimangono da anni e anni nell'incertezza per il loro avvenire, senza una via di uscita.

Oramai tutti gli straordinari delle Amministrazioni dello Stato sono passati in pianta, e i commessi-gerenti che entrarono dopo un esame e con l'affidamento che un terzo od un quarto dei posti vacanti di ricevitori del registro sarebbero a loro devoluti, hanno tutto il tempo di diventare vecchi, senza mai poter entrare in pianta.

Sarebbe meglio abolire questa categoria di funzionari se non si vuole provvedere alla loro sorte; ma sarebbe più umano, più giusto, apprezzare meglio i servizi di questi modesti funzionari dell'Amministrazione demaniale, che è l'Amministrazione più nobile del Ministero delle finanze, e che anch'essa ha diritto di essere trattata un po' meglio di quanto finora si sia fatto. Mi affido perciò al buon cuore dell'onorevole ministro.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro delle finanze*. L'onorevole senatore Lucchini Giovanni ha trattato due questioni, l'una riguardante i ricevitori demaniali, l'altra i commessi gerenti, e di questa seconda si è occupato anche l'onorevole senatore Astengo, associandosi alle raccomandazioni del senatore Lucchini.

Risponderò molto brevemente sull'una e sull'altra.

Riguardo ai ricevitori demaniali, l'onorevole senatore Lucchini ha osservato che per effetto della legge 23 gennaio 1902 può avvenire che i ricevitori delle grandi città abbiano un aumento di retribuzione, mentre invece quelli dei piccoli comuni abbiano qualche diminuzione. Teoricamente l'osservazione è giusta, ma in pratica è trascorso così breve tempo dall'applicazione di quella legge, che non si può oggi pronunciare un giudizio esatto. Soltanto prego il senatore Lucchini di considerare che la re-

tribuzione dei ricevitori delle grandi città non può aumentare di molto, poichè la misura dell'aggio procede in ragione decrescente, e quando la riscossione supera una data somma, la proporzionale dell'aggio diminuisce. D'altra parte, un aumento di lavoro deriverà al ricevitore dalla nuova legge, sia per la progressività delle tasse di successione, sia per la necessità di tener distinte le liquidazioni delle tasse stesse, in quanto riflettono i beni immobiliari a cui sono applicabili i pagamenti a rate, sia per tutto il complesso delle nuove disposizioni; e se all'aumento di lavoro corrispondesse qualche aumento di retribuzione, non si potrebbe trovare in ciò un ingiusto squilibrio.

Ad ogni modo bisognerà tener conto, a suo tempo, degli effetti della nuova legge e delle considerazioni saggiamente fatte dal senatore Lucchini, anche rispetto alle ricevitorie di poca importanza e forse troppo numerose; e se sarà il caso di prendere dei provvedimenti, l'Amministrazione non mancherà di farlo.

Il senatore Lucchini ha accennato anche alla questione della convenienza di sostituire agli aggi la retribuzione a stipendio fisso; ma come egli ha dichiarato di non voler approfondire l'argomento, anch'io mi dispenserò dal farlo; tanto più che posso riferirmi alle considerazioni d'indole generale della diligentissima relazione della Commissione di finanze, a proposito delle riforme sul modo di riscossione delle imposte e della retribuzione di coloro che se ne occupano.

A pagina 4 della lodata relazione, l'onorevole senatore Marazio, dopo aver fatto delle osservazioni sulle difficoltà che può offrire la questione del cambiare il metodo di riscossione conchiude così: « Ciò posto, è prudente procedere con molta cautela e contentarci anche di ordinamenti più o meno imperfetti, anzichè mettere sossopra ogni cosa per amore di novità, e in cerca della perfezione ».

Questi savi consigli, credo meritino di essere seguiti; ed io colgo qui volentieri l'occasione per dichiarare che è mio proposito di seguire anche tutte le altre raccomandazioni contenute nella pregiata relazione della Commissione di finanze.

Passo alla questione dei commessi gerenti. Qui io devo fare una dichiarazione molto espli-

cita. Trovo ben meritevoli di considerazione le osservazioni fatte dal senatore Lucchini e ripetute dal senatore Astengo; e posso prendere impegno di tenerle nel massimo conto nel deliberare se qualche cosa convenga di fare ancora a favore dei commessi gerenti.

Ma, anche in questa parte, non posso prendere nessun impegno riguardo ad aumentare il numero degli impiegati dello Stato.

Mi permetta l'onorevole senatore Lucchini: egli considera i commessi-gerenti come impiegati dello Stato; invece io li considero come impiegati privati alla dipendenza dei ricevitori e da essi retribuiti. È bensì vero che la pubblica amministrazione richiede delle garanzie per la scelta, per la moralità e l'attitudine di questi commessi; ma non può considerarli come impiegati propri, come non hanno uno stipendio ed una pensione a carico dello Stato.

Convengo però coi senatori Astengo e Lucchini che questi commessi-gerenti rendano un servizio negli uffici dello Stato, e molti di essi rendono ottimi servizi, e meritano anche questi servizi di essere considerati.

Ciò è tanto vero che, come lo stesso senatore Lucchini Giovanni ha osservato, si sono andati via via introducendo disposizioni a loro favore.

Un tempo, i commessi-gerenti avevano un quinto soltanto dei posti di ricevitore ai quali potevano aspirare.

Da un quinto si passò ad un quarto, poi ad un terzo, e non è detto che l'ultima parola sia pronunciata e che un altro passo non si possa fare su questa via.

Ma non potrei ammettere che si abbia ad andare per una via affatto diversa, come sarebbe quella di riconoscere in questi commessi la qualifica di impiegato dello Stato.

Mi si permetta di dire che, se c'è qualche cosa da fare, sia piuttosto nel senso di diminuire il numero degli impiegati dello Stato e di retribuirli meglio, anziché aumentarli. (*Benissimo*).

E se riconosciamo come pubblici impiegati i commessi-gerenti, perchè non riconosciamo quelli di altri uffici, per esempio degli uffici ipotecari?

Vede bene il senatore Lucchini quanti sdrucchioli ci sarebbero su codesta via, e come la

massima prudenza sia da approvare e non da censurare.

Un'ultima parola per dissipare un dubbio che è stato accennato dall'onorevole senatore Lucchini.

Egli ha avvertito che, fra tutte le imposte, quella della tassa sugli affari è l'unica che scgni nelle nostre statistiche una diminuzione, ed ha accennato al dubbio che ciò possa dipendere, oltrechè da altre cause, dal malcontento dei commessi gerenti.

Or io mi sento in dovere di dichiarare che siffatto dubbio, non lo posso condividere, e non credo abbia alcun fondamento: non credo affatto che il malcontento dei commessi gerenti possa produrre questo danno all'erario. Se fosse così, sarebbe un argomento contro la tesi del senatore Lucchini.

I commessi dipendono dai ricevitori ed io ho già riconosciuto che prestano buoni servizi; se male essi corrispondessero alla fiducia in loro riposta dai ricevitori, ben penserebbero questi a provvedere per evitar danno a sè stessi e all'erario. Essendo i ricevitori retribuiti ad aggio, hanno anche la spinta dell'interesse per vigilare a che le tasse sieno applicate giustamente ed in misura non inferiore a quanto è dovuto.

I proventi delle tasse sugli affari diminuiscono per molte cause: diminuiscono per le condizioni eccezionali della proprietà fondiaria, specialmente la rustica: sono diventati rari i contratti di acquisti e vendite di immobili, e questa è una delle principali cause della diminuzione delle tasse sugli affari.

Poi abbiamo anche i metodi con cui gli affari si fanno che sono variati da quelli che si usava in passato, si ricorreva un tempo molto più frequentemente al notaro di quello che non si faccia oggi.

Oggi si provvede a molti affari con altri metodi più spicci, con le cambiali ed altro. Una altra causa di minor gettito dell'imposta, è, pur troppo, da trovarsi negli artifici dei contribuenti e di coloro che assistono i contribuenti, per diminuire quello che all'erario è dovuto; è questa la più deplorabile delle cause, per le quali il provento delle tasse sugli affari va diminuendo.

Finalmente, vi è un'altra causa da mettere in conto fra le principali, ed è che troppo fre-

quentemente Governo e Parlamento introducono privilegi, facendo esenzioni o riduzioni fiscali. Credo che specialmente a questa ultima circostanza sia da attribuire la diminuzione dei proventi sugli affari. (*Approvazioni*).

Conchiudo ripetendo che terrò nel maggior conto le osservazioni esposte dagli onorevoli senatori Lucchini ed Astengo nell'interesse dei ricevitori demaniali e dei commessi gerenti, che pur meritano di essere considerati con riguardo da chi regge l'amministrazione delle finanze. (*Benissimo*).

LUCCHINI GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUCCHINI GIOVANNI. Evidentemente io non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte datemi dal signor ministro.

È accaduto quello che io temeva ed a cui avevo alluso nella speranza di allontanare il pericolo. Il ministro, cioè, mi ha fatto balenare qualche speranza, ma l'ha circondata di frasi così guardinghe e nebulose, e che io la chiamo speranza per usare una frase gradita al ministro, ma in realtà dovrei chiamarla « la speranza di una speranza ».

Quanto ai ricevitori del registro ed alla grossa questione se sia da sostituirsi lo stipendio fisso all'aggio, io non veglio replicare parole. È un argomento troppo complesso che vuol essere discusso in altro momento e in altra sede.

Quanto, invece ai commessi gerenti che cosa ha risposto il ministro?

Mentre io sostengo che sono impiegati dello Stato, egli non vuole riconoscere tal carattere in tali funzionari; io affermo, egli nega. Però la mia affermativa è basata sopra considerazioni di fatto, mentre la negativa del ministro poggia, mi si perdoni la frase, sovra un sofisma.

In effetto l'onorevole ministro non ha potuto negare che essi prestano giuramento, danno esami, prestano cauzioni, attribuiscono con la loro firma la fede pubblica ad un atto. Non ha potuto negare che essi rappresentano dinanzi ai magistrati l'Amministrazione dello Stato e discutono cause; soltanto egli nega che costoro siano funzionari dello Stato, perchè la loro nomina non proviene da decreto Reale, ma da un decreto dell'Intendenza di finanza.

Questa è una legge che vi fate voi, o meglio ancora, è una petizione di principio. Non si può

subordinare l'essenza delle cose ad un semplice formalismo.

Non è così che deve procedere la giustizia, onorevole ministro delle finanze. No. Quando voi ammettete che costoro compiono funzioni pubbliche pari, anzi superiori, a quelle che compiono altri da voi riconosciuti impiegati dello Stato (ve ne sono fra questi tantissimi i quali non fanno che copiare), voi dovete, onorevole ministro, ammettere che la giustizia e l'egualianza restano profondamente offese. M'ingannerò, onorevole ministro, e lei sa quanta deferenza le professi, ma a me pare che in questa occasione la logica e il buon diritto sono più vicini al mio scanno di senatore che al suo di ministro.

E nemmeno posso ammettere l'altro suo ragionamento.

Ella mi disse: Questi funzionari hanno già ottenuto dei vantaggi perchè prima avevano diritto alla promozione soltanto in proporzione di un quinto fra tutti coloro che potevano aspirarvi, poi venne un decreto il quale ammetteva che dovessero essere promossi nelle proporzioni di un quarto, e finalmente nel 1896 ne venne un altro che stabiliva la proporzione di un terzo.

Va bene, ma anche qui, intendiamoci, le parole sono parole ed i fatti sono fatti.

Sapete onorevoli senatori cosa è avvenuto? È avvenuto che o per soverchie ammissioni di volontari o per altre ragioni a me non note, il terzo d'oggi è molto meno del quarto d'allora, tanto è vero che, mentre facendo il calcolo allora essi credevano di avere diritto alla nomina dopo un triennio, oggi la media del tempo a venir promossi si aggira all'incirca sugli 11 anni.

Vi sono anzi, e l'ho già detto, molti commessi gerenti i quali prestano perfino servizio da 15 anni senza ricevere dallo Stato stipendio e senza che decorra per loro il tempo utile per ottenere la pensione. Eppure l'onorevole ministro conosce meglio di me come procede l'amministrazione rispetto alle tasse affari.

Se non ci fossero i commessi gerenti, mi dica lei, onor. ministro, come andrebbe innanzi questa parte della pubblica finanza.

Sono eccezioni i ricevitori che si occupino essi stessi del loro ufficio.

Per lo più essi stanno a guardare ed è sempre il commesso gerente, che si occupa degli affari. Il commesso gerente che è giovane, attivo, educato più modernamente, che ha le conoscenze multiformi, indispensabili per adempiere bene il dovere d'ufficio. Deve intendersene un po' di tutto; apprezzare un fondo, classificare un contratto, conoscere una valanga di leggi, di regolamenti e di circolari; avere intimità col Codice civile e colla procedura e discutere persino davanti al magistrato.

Dunque ella, onorevole ministro, non deve negarmi che l'Amministrazione delle tasse sugli affari riposa quasi esclusivamente sopra questa classe di impiegati.

Che cosa domandavo io a lei? Questo solo. Che ella mi promettesse almeno di riconoscere come tempo utile all'acquisto della pensione il tempo in cui essi hanno servito lo Stato in qualità di commessi-gerenti, seguendo in ciò l'esempio datole da un ministro di grazia e giustizia il quale ha fatto così rispetto agli alunni giudiziari. Sono identiche le condizioni

degli uni e degli altri, perchè se i commessi gerenti ripetono la loro nomina da un decreto dell'intendente, gli alunni giudiziari la ripetono da un decreto del presidente d'appello; nè i primi nè i secondi sono nominati per decreto Reale.

Ella egregio ministro, non mi ha voluto dare neanche questa consolazione e vi rinuncio, ma mi lasci almeno la speranza che quando io tornerò alla carica (e vi tornerò perchè lo confesso che avendo in mano una causa tanto giusta mi sentirei quasi quasi umiliato ove dovessi rinunciare alla lotta dinanzi a questa prima sconfitta) mi lasci almeno la speranza, dico, che sarò più fortunato una seconda volta.

PRESIDENTE. Se non si fanno proposte, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 35 « Personale di ruolo (spese fisse) » nella somma di L. 1,613,945 60.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

36	Stipendi ed assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del demanio (Idem)	53,068 »
37	Spese di personale per speciali gestioni patrimoniali (Idem)	114,497 »
38	Aggio di esazione ai contabili (Spesa d'ordine)	5,780,000 »
39	Compenso per le spese d'ufficio ai conservatori delle ipoteche ed ai ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario - Art. 6, allegato G, legge 8 agosto 1895, n. 486 - (Spesa obbligatoria)	835,000 »
40	Spese di materiale, personale avventizio, indennità e compensi per le speciali gestioni patrimoniali dell'antico demanio	53,200 »
	<i>Da riportarsi</i>	8,449,710 60

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 GIUGNO 1902

	<i>Riporto</i>	8,449,710 60
41	Indennità agli ispettori (Spese fisse)	250,000 »
42	Indennità ai volontari dell'amministrazione demaniale	30,000
43	Compensi per la compilazione delle statistiche periodiche delle tasse sugli affari, del debito ipotecario, del Demanio e dell'Asse Ecclesiastico, per la formazione del massimario generale, per studi di legislazione comparata e per traduzioni all'uopo occorrenti; compensi per lavori straordinari, tanto per gl'impiegati dell'amministrazione centrale, quanto per quelli in provincia, gratificazioni a guardie di finanza e ad agenti della forza pubblica	11,000 »
44	Spese di ufficio variabili e materiale	12,000 »
45	Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori (Spesa obbligatoria)	582,000 »
46	Compra e riparazioni di mobili, acquisto di casse forti per gli uffici esecutivi demaniali e spese relative	39,500 »
47	Spese per trasporti di valori bollati, di registri e di stampe, e per la bollatura, imballaggio e spedizione della carta bollata e per retribuzione ai bollatori diurnisti pel servizio del bollo straordinario (Spesa obbligatoria)	80,000 »
47 <i>bis</i>	Spese per le Commissioni provinciali incaricate della determinazione dei valori capitali da attribuirsi ai terreni e fabbricati agli effetti delle tasse di registro e di successione - Articoli 15 e 18 dell'allegato C alla legge 23 gennaio 1902, n. 25 (Idem)	5,000 »
48	Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine)	3,680,000 »
49	Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie d'iscrizione da versarsi nelle casse dell'università per essere corrisposte ai privati insegnanti, giusta l'articolo 13 del regio decreto 22 ottobre 1885, n. 3143 (Idem)	800,000 »
50	Contribuzioni fondiari sui beni dell'antico demanio - Imposta erariale, sovrimposta provinciale e comunale (Spesa obbligatoria e d'ordine)	4,350,000 »
51	Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria e di miglioramento delle proprietà demaniali.	996,000 »
52	Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria dei canali patrimoniali dell'antico demanio (Spesa obbligatoria)	220,000 »
53	Annualità e prestazioni diverse (Spese fisse ed obbligatorie)	3,167,884 36
54	Spese di materiale e indennità ed altre spese per la tassa sulla circolazione dei velocipedi	48,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	22,721,094 96

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 GIUGNO 1902

	<i>Riporto</i>	22,721,09 196
55	Gratificazioni e compensi al personale di ruolo e straordinario pel servizio relativo alla tassa sui velocipedi	7,000 »
56	Fitto di locali (Spese fisse)	306,130 »
		23,034,224 96
	Amministrazione dei canali riscattati (Canali Cavour).	
57	Personale di ruolo (Spese fisse)	76,540 »
58	Spese d'ufficio e di materiale, indennità di missione ed assistenza ai lavori - Sussidi al personale di ruolo e mercedi a quello avventizio	55,000 »
59	Restituzioni di somme indebitamente percette e rimborsi per risarcimenti di danni (Spesa d'ordine)	10,500 »
60	Opere di manutenzione ordinaria e straordinaria (Spesa obbligatoria)	330,000 »
61	Fitti, canoni ed annualità passive (Spese fisse)	24,600 »
62	Spese per imposte e sovrimposte (Spesa obbligatoria e d'ordine) .	264,000 »
63	Spese di coazioni e di liti (Spesa obbligatoria)	9,000 »
64	Aggio agli esattori delle imposte dirette sulla riscossione delle entrate (Spesa d'ordine)	12,000 »
		781,640 »
	Asse ecclesiastico.	
65	Stipendi ed assegni al personale assunto per la sorveglianza dei beni (Spese fisse)	19,000 »
66	Compensi per lavori straordinari tanto per gli impiegati dell'amministrazione centrale quanto per quelli in provincia	5,000 »
67	Spese di amministrazione	54,000 »
68	Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico (Spese fisse ed obbligatorie)	186,000 »
69	Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico (Spesa d'ordine)	200,000 »
70	Contribuzioni fondiari - Imposta erariale e sovrimposta provinciale e comunale (Spesa obbligatoria e d'ordine)	450,000 »
71	Spese di coazioni e di liti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria)	110,000 »
		1,024,000 »

	Cassa Nazionale di previdenza per gli operai.	
72	Spese relative alle eredità devolute allo Stato apertesi dal 26 agosto 1898 e passaggio del prodotto netto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, giusta la legge 17 luglio 1898, n. 350 (Spesa obbligatoria e d'ordine)	33,250 »
	<i>Amministrazione delle imposte dirette e della conservazione del catasto.</i>	
73	Personale di ruolo degli ispettori e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto (Spese fisse)	3,725,131 42
74	Indennità agli ispettori ed al personale di ruolo delle agenzie per giri d'ufficio, per reggenze ed altre missioni compiute nell'interesse del servizio delle imposte dirette e del catasto (Spesa obbligatoria)	240,000 »
75	Indennità fisse per spese di cancelleria assegnate agli ispettori compartimentali ed alle agenzie delle imposte dirette e compenso per eventuali maggiori spese di ufficio (Spese fisse)	133,400 »
76	Mercede agli amanuensi e retribuzioni al personale avventizio assunto in servizio delle agenzie per lavori diversi eventuali ed a cottimo	485,000 »
77	Rimunerazioni per lavori straordinari pel servizio delle imposte dirette eseguiti dal personale centrale e provinciale alla dipendenza della Direzione generale	7,500 »
78	Acquisto, riparazione e trasporto di mobili, registri e libri in servizio dell'amministrazione delle imposte dirette, ed altre minute spese occorrenti per il servizio dell'amministrazione stessa	55,000 »
79	Anticipazione delle spese occorrenti per l'esecuzione di ufficio delle vulture catastali - Articolo 6 del testo unico delle leggi sulla conservazione del catasto approvato con R. D. 4 luglio 1897, n. 276, ed articolo 62 del regolamento relativo (Spesa obbligatoria e d'ordine)	60,000 »
80	Spese pel servizio di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati e spese per la notificazione di avvisi riguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto (Spesa obbligatoria)	187,000 »
81	Spese d'indole amministrativa riflettenti la conservazione del catasto presso le agenzie delle imposte dirette	20,000 »
82	Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'art. 54 del testo unico della legge sulla riscossione delle imposte dirette 23 giugno 1897, n. 236 (Spesa obbligatoria)	45,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	4,958,034 42

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 GIUGNO 1902

	<i>Riparto</i>	4,958,034 42
83	Spese di coazioni e di liti (Spesa obbligatoria)	60,000 »
84	Spese per le commissioni di prima istanza delle imposte dirette (Idem)	519,800 »
85	Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione destinato alle spese per le Commissioni provinciali - Articolo 36 del regolamento 3 novembre 1894, n. 493, sull'imposta di ricchezza mobile (Spesa d'ordine)	200,000 »
86	Restituzioni e rimborsi (Idem)	11,000,000 »
87	Fitto di locali per le agenzie delle imposte dirette (Spese fisse) .	204,000 »
	<i>Amministrazione delle Gabelle.</i>	16,941,834 42
	Spese generali.	
88	Soldi, soprassoldi ed indennità giornaliera d'ospedale per la guardia di finanza	15,431,985 23
89	Assegni ed indennità di giro, di alloggio, di servizio volante ed altre per la guardia di finanza	1,420,000 »
90	Indennità di tramutamento, di missione per la guardia di finanza .	420,000 »
91	Sussidi e gratificazioni alla guardia di finanza, agli impiegati, agenti ed operai dell'amministrazione delle gabelle e sussidi ai loro superstiti ed al personale che ha già appartenuto all'Amministrazione medesima	37,000 »
92	Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando e concorso nella spesa per le rettifiche di confine nell'interesse della vigilanza	30,000 »
93	Casermaggio, spese di materiale, lume e fuoco ed altre spese per la guardia di finanza	928,500 »
94	Lavori di piccola manutenzione, di sistemazione e di ampliamento dei locali ad uso di caserme delle guardie di finanza	50,000 »
95	Costruzione, riparazione, manutenzione ed esercizio dei battelli di proprietà dello Stato e fitto di battelli privati per la sorveglianza finanziaria	600,000 »
96	Laboratori chimici delle gabelle - Personale di ruolo (Spese fisse) .	78,397 48
97	Spese di materiale - Assegni ed indennità al personale - Acquisto di pubblicazioni scientifiche ed altre spese per i laboratori chimici delle gabelle	43,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	19,038,882 71

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 GIUGNO 1902

	<i>Riporto</i>	19,038,882 71
98	Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria; compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Spesa obbligatoria)	30,000 »
99	Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti doganali ed altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem)	40,000 »
100	Pagamento ai Ministeri della guerra e della marina per la spesa del mantenimento delle guardie di finanza incorporate nella compagnia di disciplina o detenute nel carcere militare (Idem)	110,000 »
101	Fitto di locali in servizio della guardia di finanza (Spese fisse)	570,000 »
		19,783,882 71
	Tasse di fabbricazione.	
102	Personale di ruolo (Spese fisse)	547,750 »
103	Indennità di viaggio e di soggiorno, competenze ai membri delle Commissioni (Spesa obbligatoria)	470,000 »
104	Compensi per lavori straordinari tanto per gli impiegati dell'amministrazione centrale quanto per quelli in provincia	10,000 »
105	Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione ed indennità ai ricevitori del registro per la vendita delle marche da applicarsi agli involucri dei fiammiferi (Spesa d'ordine)	90,000 »
106	Restituzione di tasse di fabbricazione sullo spirito impiegato nella preparazione dei vini tipici e dei liquori esportati, sulla birra, sulle acque gassose esportate, e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie (Spesa obbligatoria)	1,570,000 »
107	Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite (Spesa d'ordine)	30,000 »
108	Acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi, assegni e mercedi al personale straordinario incaricato della vigilanza sulle officine di gas-luce e di energia elettrica e dell'applicazione e riparazione di congegni meccanici; spese per misure di previdenza a favore del personale medesimo ed altre diverse relative alle tasse di fabbricazione	218,000 »
109	Fitto di locali (Spese fisse)	1,000 »
		2,936,750 »

Dogane.		
110	Personale di ruolo (Spese fisse)	3,340,156 58
111	Spese d'ufficio ed indennità (Idem)	95,600 »
112	Compenso agli agenti doganali per servizi disagiati e di notturna e per trasferte, ed indennità agli impiegati doganali destinati a prestare servizio presso le dogane internazionali situate sul territorio estero ed in località disagiate	147,000 »
113	Assegni ai traduttori addetti all'ufficio di legislazione e statistica delle dogane istituito col regio decreto 28 luglio 1883, n. 1555 (serie 3ª), e compensi per traduzioni straordinarie occorrenti all'amministrazione - Compensi per la compilazione delle statistiche periodiche del commercio, delle tasse di fabbricazione e di quelle annuali del movimento commerciale e della navigazione eseguita in via straordinaria dagli impiegati degli uffici finanziari di provincia e da quelli dell'amministrazione centrale	15,000 »
114	Costruzione di caselli doganali ed acquisto del materiale; riparazione e manutenzione dei locali e del materiale delle dogane	181,000 »
115	Tasse postali per versamenti, trasporto di fondi e indennità ai proprietari di merci avariate nei depositi doganali (Spesa obbligatoria)	23,000 »
116	Spese pel collegio dei periti; pel mantenimento del corso annuale d'istruzione tecnica degl'impiegati doganali e per la Commissione del regime economico doganale	49,000 »
117	Assegno alle visitatrici provvisorie doganali ed agli uffici non doganali incaricati dell'emissione delle bollette di legittimazione e compensi per lavori straordinari eseguiti dagli impiegati tanto dell'amministrazione centrale che provinciale	11,000 »
118	Acquisto di libri e abbonamento a pubblicazioni periodiche e a giornali italiani e forestieri e spese per la loro conservazione	8,000 »
119	Restituzione di diritti all'esportazione (Spesa obbligatoria).	1,450,000 »
120	Restituzione di diritti indebitamente riscossi, restituzione di depositi per bollette a cauzione di merci in transito, quota da corrispondersi alla Repubblica di S. Marino, giusta gli articoli 39 e 40 della convenzione 28 giugno 1897, e pagamento al comune di Genova delle somme riscosse a titolo di tassa supplementare d'ancoraggio per gli approdi nel porto di Genova (Spesa d'ordine)	550,000 »
121	Fitto di locali (Spese fisse)	105,000 »
		5,974,756 58

<i>Dazio di consumo.</i>		
122	Restituzione di diritti indebitamente esatti anteriormente al 1° gennaio 1896, e spese per la vigilanza sulla riscossione del dazio consumo affidato ai comuni, esclusi quelli di Roma e Napoli; lavori e pubblicazioni statistiche, indennità di viaggio e di soggiorno e competenze delle Commissioni (Leggi 8 agosto 1895, n. 481, 14 luglio 1898, n. 302 e 23 gennaio 1902, n. 25)	30,000 »
123	Compensi per lavori straordinari eseguiti nell'interesse del dazio consumo, compresi i comuni di Roma e di Napoli	10,000 «
123 <i>bis</i>	Quota di concorso per la graduale soppressione del dazio sui farinacei, da corrispondersi ai Comuni, meno quelli di Roma e di Napoli - Articoli 2 e 3 dell'allegato A alla legge 23 gennaio 1902, n. 25 (Spesa obbligatoria)	7,000,000 »
123 <i>ter</i>	Sussidio annuo ai Comuni di seconda, terza e quarta classe che dalla categoria dei chiusi faranno passaggio a quella degli aperti - Articolo 15 dell'allegato A alla legge 23 gennaio 1902, n. 25	500,000 »
123 <i>quater</i>	Contributo dello Stato nella gestione del dazio consumo di Napoli in amministrazione diretta, corrispondente all'eccedenza delle spese sulle entrate della gestione stessa (Spesa obbligatoria)	1,014,379 »
<i>Amministrazione delle Privative.</i>		8,554,379 »
<i>Spese generali.</i>		
124	Personale di ruolo degli ispettori centrali delle privative (Spese fisse).	30,010 »
125	Sussidi e gratificazioni agli impiegati, agenti ed operai, ex-impiegati, ex-agenti ed ex-operai dell'amministrazione delle privative e sussidi ai loro superstiti	30,000 »
126	Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando	25,000 »
127	Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Spesa obbligatoria)	12,000 »
128	Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem)	50,000 »
<i>Servizio del Lotto.</i>		147,010 »
129	Personale di ruolo (Spese fisse)	594,452 66
130	Spese d'ufficio (Idem)	17,400 »
<i>Da riportarsi</i>		611,852 66

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 GIUGNO 1902

	<i>Riporto</i>	611,852 66
131	Spese per le estrazioni, illuminazione, vestiario agli inservienti, concorso obbligatorio per costituzione di doti ad alunne d'Istituti di beneficenza di Napoli; spese e indennità relative al funzionamento degli archivi ordinari e succursali e dei magazzini del lotto	62,960 »
132	Compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazione d'opera in servizio dell'azienda del lotto	13,000 »
133	Spese di materiale, macchine, trasporti ed altre	14,600 »
134	Mercedi per la verifica e pel collaudo e spese per il trasporto e per l'imballaggio dei bollettari del lotto (Spesa obbligatoria)	30,500 »
135	Aggio d'esazione (Spesa d'ordine)	5,335,000 »
136	Vincite al lotto (Spesa obbligatoria)	32,500,000 »
137	Fitto di locali (Spese fisse)	18,960 »
		38,586,872 66
	Tabacchi.	
138	Personale di ruolo delle coltivazioni dei tabacchi (Spese fisse)	432,330 90
139	Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (Idem)	971,884 05
140	Indennità di tramutamento, di giro e di disagiata residenza al personale dell'amministrazione esterna dei tabacchi - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni e operai pel servizio dei tabacchi	95,000 »
141	Paghe agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi, mercedi agli operai valetudinari, indennizzi per infortuni sul lavoro e concorso di assicurazione (Spesa obbligatoria)	9,250,000 »
142	Paghe al personale in servizio temporaneo delle coltivazioni ed agli operai contatori di foglie (Idem)	340,000 »
143	Compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, ad agenti subalterni, ad operai, alle guardie di finanza aventi le funzioni di verificatori subalterni e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazioni di opera in servizio dell'azienda dei tabacchi	30,000 »
144	Premi d'incoraggiamento ai coltivatori dei tabacchi	22,000 »
145	Spese inerenti alle coltivazioni e ai campi sperimentali non che al servizio didattico e sperimentale del regio Istituto di Scafati, per	
	<i>Da riportarsi</i>	11,141,244 95

	<i>Riporto</i>	11,141,244 95
	mercede ad operai, compensi ai proprietari dei campi sperimentali, premi e sovvenzioni ai coloni dei campi suddetti, affitto di terreni e di locali e costruzioni di capannoni per la cura dei tabacchi; acquisto e trasporto di macchine, mobili, utensili ed attrezzi, concimi e semi; indennità di missione, spese di libri, pubblicazioni, carte topografiche ed altre diverse e minute	70,000 »
146	Compra di tabacchi, lavori di bottaio e facchinaggi; spese per informazioni e missioni all'estero nello interesse dell'acquisto e della coltivazione dei tabacchi; spese per campionamento, perizie, cernita e condizionamento dei tabacchi (Spesa obbligatoria)	25,000,000 »
147	Spese dell'agenzia governativa e delle sue succursali negli Stati Uniti d'America del Nord per l'acquisto dei tabacchi	40,000 »
148	Trasporto di tabacchi e di materiali diversi (Spesa obbligatoria)	1,150,000 »
149	Acquisto, nolo e riparazione di materiali diversi per uso delle manifatture, dei magazzini dei tabacchi greggi e degli uffici delle coltivazioni (Idem)	2,000,000 »
150	Manutenzione, adattamento e miglioramento dei fabbricati in servizio dell'azienda dei tabacchi	185,000 »
151	Spese d'ufficio, di materiali di ufficio, di mantenimento degli incunaboli ed asili infantili ed altre per le coltivazioni, nei magazzini dei tabacchi greggi e per le manifatture; acquisto di libri, abbonamenti a pubblicazioni periodiche e spese per traduzioni occorrenti all'amministrazione centrale	100,000 »
152	Fitto di locali di proprietà privata per uso degli uffici delle coltivazioni, dei magazzini dei tabacchi greggi e delle manifatture (Spese fisse)	80,000 »
	<i>Sali.</i>	39,766,244 95
153	Stipendi agli impiegati delle saline (Spese fisse).	99,665 »
154	Paghe agli operai delle saline, mercedi agli operai valetudinari, indennità per infortuni sul lavoro e concorso di assicurazione (Spesa obbligh.)	850,000 »
155	Indennità ai rivenditori dei sali (Spesa d'ordine)	1,285,000 »
156	Spese d'ufficio ed indennità agli impiegati destinati a prestare servizio in località malsane	16,100 »
157	Acquisto, riparazioni e manutenzione del materiale in servizio delle saline, compra del combustibile e della carta per l'impacchettamento del sale raffinato (Spesa obbligatoria)	284,000 »
158	Compra dei sali (Idem)	320,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	2,854,765 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 GIUGNO 1902

	<i>Riporto</i>	2,854,765 »
159	Trasporto di sali e di materiali diversi e facchinaggi interni nei magazzini di deposito (Spesa obbligatoria)	2,295,000 »
160	Spese diverse pel servizio delle saline comprese quelle per le indennità di trasferta	47,000 »
161	Compensi al personale dell'amministrazione centrale e provinciale e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazione d'opera in servizio dell'azienda dei sali	10,000 »
162	Spese di produzione, di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia, dell'agricoltura e delle industrie, e spese di mano d'opera per prepararlo (Spesa obbligatoria)	95,000 »
163	Spese per otturazione delle sorgenti salse per impedire la produzione naturale o clandestina del sale (Idem)	15,000 »
164	Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero - Art. 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445 (Spesa d'ordine)	200,000 »
	Tabacchi e sali (Spese promiscue).	5,516,765 »
165	Stipendi agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi (Spese fisse)	249,321 70
166	Indennità ai magazzinieri di deposito dei sali e tabacchi per spese di scritturazione (Idem)	20,000 »
167	Aggio a titolo di stipendio ai magazzinieri di vendita dei sali e tabacchi e compenso ai reggenti provvisori dei magazzini stessi (Spesa d'ordine)	800,000 »
168	Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi per pesatura, facchinaggio, spese d'ufficio (Spese fisse)	78,500 »
169	Compensi agli impiegati ed agli agenti incaricati di disimpegnare le funzioni di magazzino e di ufficiali ai riscontri e retribuzioni agli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale per lavori straordinari eseguiti nell'interesse del servizio di deposito e vendita dei sali e tabacchi	8,500 »
170	Indennità di trasferimento, di missione e di disagiata residenza pel servizio dei magazzini di deposito e di vendita dei sali e tabacchi	14,000 »
171	Indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa d'esercizio e di trasporto dei generi; e rimborso al Ministero delle poste e dei telegrafi della spesa derivante dall'esenzione di tassa sui vaglia postali pei versamenti dei funzionari stessi (Spesa d'ordine)	3,580,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	4,750,321 70

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 GIUGNO 1902

	<i>Riporto</i>	4,750,321 70
172	Acquisto, trasporto e riparazione dei mobili; spese per pesatura dei sali e piombatura dei sacchi pel trasporto del sale fra i vari depositi; per verificazioni dei tabacchi, per distruzione del sale sterro, per imposta sui fabbricati, per manutenzione e riparazione ai locali dei magazzini e per spese di conduttura d'acqua	20,000 »
173	Restituzione di canoni di rivendite indebitamente percetti (Spesa d'ordine)	3,000 »
174	Fitto di locali (Spese fisse)	150,000 »
		4,923,321 70
	Chinino.	
175	Spese per la compra dei sali di chinino fabbricati e preparati a norma della legge 29 dicembre 1900, n. 505, art. 4, lettera A (Spesa obbligatoria)	776,800 »
177	Spese d'ufficio, di materiali d'ufficio, di stampati e diverse; compensi ad impiegati e mercedi ad operai adibiti a servizi concernenti il chinino; spese per analisi di controllo e per il trasporto nel Regno dei prodotti vendibili (Idem)	12,000 »
178	Aggio di rivendita del chinino ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso delle private e ai farmacisti, medici e rivenditori (Spesa d'ordine)	187,200 »
179	Somma corrispondente al prezzo della materia prima, art. 4, lett. D, della legge 29 dicembre 1900, n. 505 (Spesa obbligatoria)	306,000 »
		1,282,000 »
	TITOLO II.	
	Spesa straordinaria	
	—	
	CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
	Spese generali di amministrazione.	
	<i>Servizi diversi.</i>	
180	Stipendio ed indennità di residenza agl'impiegati fuori ruolo (Spese fisse)	150,552 40
181	Assegni di disponibilità (Idem)	8,000 »
182	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (Idem)	24,690 »
	<i>Da riportarsi</i>	183,242 40

	<i>Riporto</i>	183,242 40
183	Indennità ai volontari delle amministrazioni esterne delle gabelle, delle imposte dirette e delle private, giusta l'articolo 63 del regolamento approvato col regio decreto 29 agosto 1897, n. 512	185,140 »
		368,382 40
	Spese per servizi speciali.	
	<i>Amministrazione del Demanio e delle tasse sugli affari.</i>	
	Servizi diversi del Demanio e delle tasse sugli affari.	
184	Acquisti eventuali di stabili	30,000 »
185	Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi di imposte e devoluti al Demanio in forza dell'art. 54 del testo unico di legge 23 giugno 1897, n. 236 (Spesa obbligatoria)	30,000 »
186	Onere a carico del Demanio per le eventuali deficienze della Cassa dei giubilati annessa al Regio Teatro San Carlo di Napoli	28,800 »
		88,800 »
	Asse ecclesiastico.	
187	Spese inerenti alla vendita dei beni ed all'attuazione della legge sull'Asse ecclesiastico	8,000 »
188	Spese di coazioni e di liti dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria)	60,000 »
189	Assegni agli investiti di benefizi di regio patronato - Asse ecclesiastico (Spese fisse)	40,000 »
190	Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico (Spesa d'ordine)	180,000 »
		288,000 »
	Beni delle confraternite romane.	
191	Spese di indemanamento e di amministrazione dei beni delle confraternite romane, di cui all'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980	5,000 »
192	Spese per imposte ed oneri afficienti i beni delle confraternite romane stati indemanati in esequimento dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (Spesa obbligatoria e d'ordine)	8,000 »
193	Somme riscosse al netto dei pagamenti per la gestione dal 1° settembre 1896 dei beni appresi alle confraternite romane, da pagarsi dal demanio alla Congregazione di carità di Roma, in esecuzione della legge 30 luglio 1896, n. 343 (Idem)	7,000 »
		20,000 »

<i>Amministrazione delle imposte dirette e della conservazione del catasto.</i>		
194	Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro (Spesa d'ordine) . . .	5,000 »
195	Spese di liti ed altre diverse di stralcio pel servizio del macinato (Spesa obbligatoria)	3,000 »
196	Rimborsi e restituzioni di tassa del macinato (Spesa d'ordine) . . .	500 »
197	Restituzione d'imposta sui terreni per ritardata attuazione del nuovo Catasto (art. 47 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, modificato coll'art. 1° della legge 21 gennaio 1897, n. 23 (Spesa obbligatoria)	2,981,000 »
198	Spese diverse occorrenti per il riappalto delle esattorie per il quinquennio 1903-907 (Spesa d'ordine)	30,000 »
		3,019,500 »
<i>Amministrazione delle gabelle.</i>		
199	Costruzione di un edificio ad uso di dogana a Lanzo d'Intelvi (Como)	9,000 »
200	Ampliamento della caserma di finanza in Porto Fossone (Rovigo) . .	7,000 »
201	Acquisto di un fabbricato ad uso di caserma della brigata della guardia « Fornaci » in Sinigaglia (Ancona)	3,000 »
202	Ampliamento del fabbricato demaniale dell' Ufficio di Porto in Oneglia, per uso della dogana (Porto Maurizio)	5,000 »
203	Costruzione di uno stradello di accesso alla caserma demaniale della guardia di finanza in Torre Guaceto (Lecce)	6,000 »
204	Ampliamento dei locali ad uso della caserma della guardia di finanza in Macchiatonda (Siracusa)	2,000 »
205	Ampliamento del fabbricato demaniale ad uso di caserma della guardia di finanza in Iselle (Novara)	3,000 »
206	Ampliamento del casotto per la vigilanza doganale al confine di Ortesei (Sondrio)	4,000 »
207	Costruzione di una caserma al confine per la brigata di finanza di Briennio (Como)	30,000 »
208	Ampliamento del casotto per la vigilanza doganale al confine nella località Campione (Sondrio)	4,000 »
<i>Da riportarsi</i>		73,000 »

	<i>Riporto</i>	73,000 »
209	Costruzione di una sala per le visite ai bagagli dei viaggiatori alla fonte Nettuno nel Porto di Messina	20,000 »
210	Costruzione di una caserma per la guardia di finanza in Cremenaga (Como)	30,000 »
211	Costruzione di una caserma per la guardia di finanza a Bordighera (Porto Maurizio)	7,000 »
212	Ampliamento della caserma della guardia di finanza in Brucoli (Siracusa)	4,000 »
213	Lavori complementari per la costruzione in corso del casotto per la vigilanza doganale al confine di Bodengo (Sondrio)	8,000 »
214	Costruzione di un edificio ad uso della dogana di Poianis (Udine)	6,000 »
215	Costruzione di un edificio ad uso della nuova sezione doganale alla Chiapella nel porto di Genova	20,000 »
216	Lavori complementari per la costruzione in corso del casotto per la vigilanza doganale al confine di Gianone (Sondrio)	5,000 »
217	Costruzione di un edificio ad uso della dogana di Porto Nogaro (Udine)	11,000 »
218	Lavori di ampliamento della caserma della guardia di finanza in Sant'Andrea di Meledugno (Lecce)	2,500 »
219	Costruzione di un edificio ad uso di caserma della guardia di finanza in Melito Porto Salvo (Reggio Calabria)	18,000 »
		207,500 »
	<i>Amministrazione delle private.</i>	
220	Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manifatture dei tabacchi	180,000 »
221	Prorata al Municipio di Pontecorvo per prezzo convenuto per la costruzione e la vendita all'Amministrazione finanziaria di locali ad uso dell'agenzia delle coltivazioni dei tabacchi - Legge 17 luglio 1898, n. 310 (Quarta annualità)	12,000 »
222	Provvista di tabacchi greggi esteri per reintegrazione di scorte - Legge 23 marzo 1899, n. 145 (Quarta ed ultima quota)	1,500,000 »
		1,692,000 »

CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

Estinzione di debiti.

223	Affrancazioni di annualità e restituzione di capitali passivi - Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria)	70,000 »
224	Rimborsi di capitali ed affrancazioni di prestazioni perpetue dovuti dalle finanze dello Stato (Idem)	46,200 »
225	Restituzione alle provincie delle anticipazioni fatte allo Stato per l'acceleramento dei lavori catastali	2,126,000 »
		2,242,200 »

Partite che si compensano nell'Entrata.

226	Fondo per acquisto di rendita pubblica da intestare al demanio per conto della pubblica istruzione, in equivalente del prezzo ritratto dalla vendita dei beni e dall'affrancazione di annue prestazioni appartenenti ad enti amministrati, e spese per la valutazione e vendita dei beni sopra indicati (Spesa d'ordine)	27,500 »
227	Restituzione di depositi per adire agli incanti, per spese d'asta, tasse, ecc., eseguiti negli uffici esecutivi demaniali (Idem)	680,000 »
228	Prodotto del taglio dei boschi ex-ademprivili dell'isola di Sardegna, da corrispondersi alla Cassa ademprivile istituita colla legge 2 agosto 1897, n. 382 (Idem)	<i>per memoria</i>
		707,500 »

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

Servizi diversi.

229	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	1,874,756 66
230	Versamenti in conto corrente alla Cassa dei depositi e prestiti per la costituzione del fondo di compensazione prescritto all'articolo 4 della legge 23 dicembre 1900, n. 505, sulla vendita del chinino	306,000 »
		2,180,756 66

DAZIO DI CONSUMO.		
Comune di Napoli.		
231	Canone dovuto al comune di Napoli per effetto dell'articolo 5 della legge 14 maggio 1881, n. 198, dell'art. 11 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, e dell'art. 2 della legge 28 giugno 1892, n. 298	11,500,000 »
232	Personale per la riscossione del dazio	1,114,620 24
233	Stipendio ed indennità al personale fuori ruolo	4,800 »
234	Assegni ed indennità per spese di ufficio, di giro, di alloggio, di disagiata residenza ed altre	47,320 »
235	Casermaggio, fornitura di acqua potabile, riscaldamento dei locali ed altre spese per la guardia di finanza	31,000 »
236	Spese di manutenzione della cinta daziaria, di illuminazione e di riscaldamento dei locali, ed altre	72,000 »
237	Acquisti, riparazioni e trasporto del materiale	10,000 »
238	Restituzione di diritti indebitamente esatti	9,000 »
239	Fitto di locali per gli uffici e le caserme	30,000 »
		12,818,740 24
Comune di Roma.		
240	Canone dovuto al comune di Roma per effetto degli articoli 6 e 7 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (serie 3 ^a)	14,000,000 »
241	Personale per la riscossione del dazio	1,011,458 28
242	Maggiori assegnamenti al personale per la riscossione del dazio	1,500 »
243	Assegni e indennità per spese d'ufficio, di giro, d'alloggio, di servizio volante, di disagiata residenza, di servizio notturno ed altre	60,000 »
244	Casermaggio, fornitura d'acqua potabile, riscaldamento dei locali ed altre spese per la guardia di finanza	25,400 »
245	Spese di manutenzione della cinta daziaria, canoni per occupazione di terreni, riparazioni, manutenzione, illuminazione e riscaldamento dei locali, ed altre	44,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	15,142,358 28

	<i>Riporto</i>	15,142,358 28
246	Acquisto, trasporto, riparazioni e manutenzione del materiale	7,000 »
247	Restituzione di diritti indebitamente esatti	40,000 »
248	Fitto di locali per gli uffici e le caserme	40,000 »
		<hr/> 15,229,358 28
	Totale delle partite di giro	<hr/> 30,228,855 18
 RIASSUNTO PER TITOLI <hr/>		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria <hr/>		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali di amministrazione.		
	Ministero	2,504,287 51
	Intendenze di finanza, uffici esterni del catasto e dei Canali Cavour	4,739,242 16
	Servizi diversi	2,455,400 »
	Debito vitalizio	12,338,000 »
		<hr/> 22,036,929 70
Spese per servizi speciali.		
	Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici	7,745,598 »
	Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari:	
	<i>Servizi diversi del demanio e delle tasse sugli affari</i>	23,034,224 96
	<i>Amministrazione dei canali riscattati (Canali Cavour)</i>	781,640 »
	<i>Asse ecclesiastico</i>	1,024,000 »
	<i>Cassa nazionale di previdenza per gli operai</i>	33,250 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 32,618,712 96

	<i>Riporto</i>	32,618,712 96
Amministrazione delle imposte dirette e della conservazione del catasto		16,941,831 42
Amministrazione delle gabelle:		
<i>Spese generali</i>		19,788,882 71
<i>Tasse di fabbricazione</i>		2,936,750 »
<i>Dogane</i>		5,974,756 58
<i>Dazio di consumo</i>		8,554,379 »
Amministrazione delle private:		
<i>Spese generali</i>		147,010 »
<i>Servizio del lotto</i>		38,586,872 66
<i>Tabacchi</i>		39,766,244 95
<i>Sali</i>		5,516,765 »
<i>Tabacchi e Sali (Spese promiscue)</i>		4,923,321 70
<i>Chinino</i>		1,282,000 »
		177,037,529 98
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria		199,074,459 68
 TITOLO II. 		
Spesa straordinaria —		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali di amministrazione.		
Servizi diversi		368,382 40
Spese per servizi speciali.		
Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari:		
<i>Servizi diversi del demanio e delle tasse sugli affari</i>		88,800 »
<i>Asse ecclesiastico</i>		288,000 »
<i>Beni delle confraternite romane</i>		20,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	396,800 »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 GIUGNO 1902

	<i>Riporto</i>	396,800 »
Amministrazione delle imposte dirette e della conservazione del catasto		3,019,500 »
Amministrazione delle gabelle		207,500 »
Amministrazione delle privative		1,692,000 »
		<hr/> 5,315,800 »
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria		<hr/> 5,684,182 40
CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.		
Estinzione di debiti		2,242,200 »
Partite che si compensano nell'Entrata		707,500 »
		<hr/> 2,949,700 »
TOTALE della categoria III della parte straordinaria		<hr/> 2,949,700 »
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria		8,633,882 40
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)		<hr/> 207,708,342 08
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		<hr/> 30,228,855 18
RIASSUNTO PER CATEGORIE		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)		204,758,642 08
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria)		2,949,700 »
	Totale spese reali	<hr/> 207,708,342 08
Categoria IV. — Partite di giro		<hr/> 30,228,855 18
	TOTALE GENERALE	<hr/> 237,937,197 26

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico :
(Vedi sopra).

Nessuno chiedendo di parlare si procederà domani alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

Presentazione di un progetto di legge.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 28 maggio, per « Approvazione del contratto 20 ottobre 1900 riflettente la permuta del fabbricato demaniale detto S. Gervasio in Bologna con le ragioni di proprietà di quel municipio sopra un'area già appartenente ai fratelli Zappoli ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della fatta presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Interpellanza del senatore Vischi al presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro sulle gravi condizioni economiche delle Puglie e sulla necessità di provvedere.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili (N. 23);

Ruoli organici del personale delle dogane e dei laboratori chimici delle gabelle (N. 33);

Approvazione della Convenzione per il pareggiamento dell'Università di Cagliari alle altre indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719 (N. 46);

Approvazione della Convenzione per il pareggiamento dell'Università di Sassari alle

altre indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719 (N. 46);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 32);

3. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 31);

Stato di previsione della spesa del Ministero del Ministero di grazia o giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 36);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902 e trasporto di fondo sulle assegnazioni fissate dall'art. 1, lettera A della legge 25 febbraio 1900, n. 56 (N. 35);

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 5,000,000 per la riparazione di danni recati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di 2^a categoria e per le sistemazioni di dette opere, rese urgenti dalle piene medesime (N. 43);

Autorizzazione della spesa di L. 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna (N. 44);

Sul lavoro delle donne e dei fanciulli (N. 9);

Prestito a premi a favore della Cassa italiana di assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali e della Cassa dell'Opera pia Protettorato di S. Giuseppe (N. 21).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).

Licenziato per la stampa il 14 giugno 1902 (ore 19)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche



XXII.

TORNATA DEL 10 GIUGNO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Omaggi — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Vischi al presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro sulle gravi condizioni economiche delle Puglie e sulla necessità di provvedere — Discorsi dell'interpellante, del presidente del Consiglio dei ministri e del ministro del tesoro — L'interpellanza è dichiarata esaurita.*

La seduta è aperta alle ore 15.30.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri del tesoro, di grazia e giustizia e dei culti, della guerra, dei lavori pubblici, e degli affari esteri.

CHIALA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

CHIALA, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il presidente della R. deputazione di Storia Patria in Torino del vol. XVIII delle sue pubblicazioni intitolato: *Leges Genuenses*;

Il ministro della marina del *Registro italiano per l'anno 1902*;

I prefetti delle provincie di Padova, Ascoli Piceno, Reggio Emilia, Firenze, Teramo, Modena, Cremona, Bologna, Milano, Alessandria e Torino degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1901*;

Il sindaco di Roma e Bergamo, degli *Atti dei rispettivi Consigli Comunali per gli anni 1900-901*;

Il direttore della R. Scuola superiore di agricoltura di Portici del vol. IV, fasc. I degli *Annali* di quella R. scuola;

Il direttore del R. Istituto tecnico superiore di Milano del *Programma scolastico del 1901-902* di quella R. scuola;

Il presidente del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti del tomo LXI degli *Atti* del R. Istituto stesso e del vol. XXVI delle sue pubblicazioni, intitolato *Le corporazioni padovane d'arti e mestieri*;

Il preside della R. Accademia delle scienze di Torino del vol. LI, serie II delle *Memorie* della stessa R. accademia;

Il direttore generale dell'Amministrazione del Fondo per il culto della *Relazione alla Commissione di vigilanza sugli esercizi finanziari 1899-900 e 1900-901*;

Il ministro dell'interno della *Relazione della Commissione per lo studio sulla riduzione delle spese nei bilanci comunali e provinciali*;

Il preside del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, della pubblicazione avente per titolo: *Descrizione geologica dei dintorni di Tarcento nel Friuli e dell'Annuario per l'anno accademico 1901-902*;

Il direttore generale della Banca d'Italia, del *Resoconto dell'adunanza generale ordinaria degli azionisti tenuta in Roma il 22 marzo 1902*;

Il direttore delle Società riunite Florio-Rubbattino del *Rendiconto e bilancio dell'esercizio 1900-901*;

Il direttore della Compagnia italiana di assicurazione « La Fondiaria » del *Resoconto dell'esercizio 1901*;

Il ministro della marina, della *Relazione sull'andamento dell'amministrazione marittima dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901*;

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Siracusa, della *Relazione sommaria sul movimento statistico e condizioni industriali e commerciali della provincia di Siracusa*;

Il presidente dell'Associazione generale del commercio di Genova, della *Relazione del Consiglio direttivo di quell'Associazione, per l'esercizio 1901*;

I rettori delle regie università di Pisa, Pavia, Modena, Parma e Catania, dell'*Annuario accademico 1901-902 delle rispettive Università*;

Il presidente del regio Istituto tecnico Antonio Zanoni di Udine, della serie II (anno XIX), degli *Annali* di quel R. Istituto;

Il ministro dei lavori pubblici degli *Annali (1901) del Consiglio delle tariffe delle Strade ferrate*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio dell'*Annuario 1902* di quel regio Ministero;

Il sig. Giacomo Pietramellara di un *Elenco degli ordini equestri, loro origine e storia*;

Il senatore Pierantoni, delle seguenti sue pubblicazioni:

1° *Gli atti di matrimonio ricevuti all'estero dagli agenti diplomatici e consolari*;

2° *Origini e fini della scuola diplomatica coloniale*;

Il senatore Villari di un suo discorso sulle *Scuole di scienze e sulle facoltà giuridiche*;

Il signor Gustavo Uzielli, di una sua memoria dal titolo: *Toscanelli, Colombo e la leggenda del pilota*;

Il signor Luigi Pietrobuono di un suo opuscolo intitolato: *Per gli emigranti italiani in Europa*;

Il ministro della pubblica istruzione, dei discorsi da lui pronunziati al primo Congresso della sezione italiana *Corda Fratres*, e di un altro, alla Camera dei deputati, sui *Regolamenti universitari*;

Il procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Napoli, della *Relazione statistica dei lavori compiuti da quella Corte nel 1901*;

Il presidente della Deputazione provinciale di Firenze dei *Resoconti 1900 e 1901 dell'amministrazione dell'Opera pia del manicomio di Firenze*;

Il signor Adriano Colocci, ex deputato al Parlamento, di un suo opuscolo intitolato: *Ferrovie e sciopero*;

Il signor Vincenzo Lacci di una sua monografia dal titolo: *Contro il divorzio*.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Vischi al presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro sulle gravi condizioni economiche delle Puglie e sulla necessità di provvedere

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Vischi al presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro sulle gravi condizioni economiche delle Puglie e sulla necessità di provvedere ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi per lo svolgimento della sua interpellanza.

VISCHI. La questione così detta meridionale ebbe come sapete, signori senatori, un lungo svolgimento nell'altro ramo del Parlamento, e diede luogo ad un discorso splendido, per forma elevata e per vibrante patriottismo, da parte dell'onor. presidente del Consiglio; discorso che tutti ci auguriamo non rimarrà col solo valore di una semplice promessa.

In tale dibattimento sorse la voce di valorosi rappresentanti della regione pugliese per richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulle gravi condizioni di quella regione.

Ma due circostanze furono più forti dello stesso valore di quegli egregi uomini e non permisero una speciale conclusione sull'argomento.

La prima circostanza fu che alla questione s'intrecciò l'altra così detta morale di Napoli. Io, che ora non mi occupo di quest'argomento, non rilevo la esagerazione usata in tutto quello che al riguardo venne detto e tuttavia si dice; nè investigo se le colpe denunciate siano soltanto una piaga della bella metropoli meridionale, o se una inchiesta fatta in siffatta maniera, in qualunque altra parte d'Italia, non scovri-

rebbe colpe eguali e forse maggiori; e non affermo che forse si è troppo affrettato quando si conclude rigorosamente a danno di tutta intera quella patriottica e nobile popolazione, dimenticando facilmente che tutto quanto oggi ivi si deplora non sarebbe avvenuto, se i Governi - e alludo a tutti i vari Ministeri - non avessero avuto, per ragioni parlamentari o meno, interesse di lasciar fare o di lasciar passare, e se la voce di uomini autorevoli, amanti del bene pubblico, elevatasi a tempo per richiamare l'attenzione del Governo contro determinate tendenze, non fosse stata messa a tacere appunto da convenienze politiche. Ma dico che quali che esse fossero state o sieno le condizioni specialmente morali di Napoli, la condizione delle Puglie resta assolutamente indipendente e meritevole di uno speciale esame.

Le Puglie hanno legami di affetti e d'interessi con Napoli; ma hanno fisionomia morale propria, e tale fisionomia vogliono mantenere integra con le relative responsabilità.

Non so se i provvedimenti presi per Napoli e gli altri che saranno proposti al Parlamento varranno a redimere quella nobile città, economicamente e moralmente; ma, pure dichiarandomi pronto a votare quei provvedimenti, ed anche altri più efficaci, credo sarebbe ingiusta la conclusione di essersi implicitamente risolta così la questione delle Puglie.

Un'altra circostanza si intrecciò in quella questione, circostanza dolorosa, circostanza alla quale non vorrei neanche accennare, tanto i miei sentimenti unitari si ribellano al ricordo: cioè le querimonie di regionalismo.

Nel cuore di ogni italiano è sempre viva e sacra la immagine della patria libera ed una. Questi sentimenti, certamente predominanti in tutte le assemblee italiane, non possono essere minori, lo possiamo dire, in questa Augusta Assemblea; perchè qui siamo tutti inviati da Colui che per i plebisciti e per le virtù della sua Casa personifica principalmente l'unità della patria. (*Bene*).

Qui siamo immuni da ogni sospetto di regionalismo; ma appunto perciò posso domandare, signori senatori: un figlio, raccontando alla madre le proprie sventure, se dalla madre chiedesse speciali aiuti e più benevolo trattamento, sarà egli mai tacciato d'aver voluto in tal modo turbare la santità della concordia

della sua famiglia, o, peggio, offendere gli altri fratelli?

Credo che non doveva scandalizzare alcuno la invocazione di una mano più amica; ma credo che ciò andava fatto senza querimonie retrospettive.

Certamente esatto è il portato di studi e di osservazioni che dimostrano come il mezzogiorno d'Italia sia rimasto più gravato dalle imposte; nelle spese dello Stato più oberato; nei benefici meno favorito, sia per lavori pubblici, sia per quanto riguarda le spese militari, sia per la stessa amministrazione della giustizia, la quale ha più larga rappresentanza altrove anzichè da noi, e sia per la pubblica istruzione, per la quale posso aggiungere che in Puglia dal Governo si spende quasi nulla, perchè quasi tutta la spesa è sopportata dagli enti locali. Certamente, come necessaria conseguenza, lo sviluppo del benessere è stato maggiore in altre parti che non nelle provincie meridionali; e certamente, se questa disamina dovessi fare nei rapporti delle Puglie, dovrei aver note assai malinconiche.

Ma, o signori, senza recriminazioni, benediciamo tutto quello che è speso a vantaggio di altre regioni d'Italia, perchè noi consideriamo qualsiasi angolo d'Italia un angolo della casa propria, e soltanto domandiamo benevolenza almeno nell'ascoltarci.

Anzitutto devo compiere il dovere di lealtà di riconoscere che l'attuale Gabinetto, composto di miei amici politici, raccogliendo studi, reclami ed istanze precedenti, ha mostrato di volersi occupare delle condizioni delle Puglie.

Già un progetto di legge è affidato alla disamina dell'Ufficio centrale di questo alto Consiglio per l'abolizione della sopratassa per il valico dell'Appennino tra Foggia e Napoli ed altri paesi meridionali.

Forse le illusioni al riguardo sono grandi; giacchè l'accennata sopratassa potè sviare e forse danneggiare i commerci e le industrie; ma ora l'abolizione di essa assai difficilmente potrà far risorgere un'attività distrutta nella regione. Ma, se occorsero nientemeno trenta anni per cancellare un'ingiustizia - così è qualificata nelle stesse relazioni ministeriali - si accresce il merito dell'attuale Ministero, che ha voluto e saputo provvedere. E maggior me-

rito è quello di aver portata finalmente al voto del Parlamento l'altra proposta dell'acquedotto.

Multi multa dicunt! Vi sono di quelli che, celiando, dicono persino che il Governo, dopo avercela data a bere a parole, ce la dia ora a bere in iscritto; inquantochè affermano che le condizioni della proposta sieno tali da non avere immediata applicazione. Io non ho competenza tecnica, e molto meno ho potuto approfondire il progetto di legge, che non è stato ancora presentato a questo primo ramo del Parlamento; ma i sentimenti del Gabinetto, il suo patriottismo, la gravità dell'argomento mi rassicurano completamente, e credo che le condizioni proposte nel disegno di legge sieno per il Governo più che sufficienti per assicurare la esecuzione dell'opera grandiosa.

Prima di formulare le mie domande, reputo non essere inutile respingere una parola che fuori di quest'aula è stata ripetuta, cioè, che i Pugliesi siano buoni soltanto a dolersi, che, neghittosi sotto il tepore del loro cielo, si abbandonino al dolce far nulla, e vogliano tutto dal Governo, e principalmente vogliano del denaro a credito con la buona intenzione di non restituirlo.

Coloro che così parlano, evidentemente non conoscono il popolo pugliese.

Dissi altra volta, quando avevo l'onore di sedere nell'altro ramo del Parlamento e consentemi di ripetere ora, che pochi dei nostri connazionali del settentrione conoscono le provincie meridionali.

Noi del mezzogiorno, quando pensiamo di uscire da casa nostra, volentieri formiamo il nostro itinerario verso il settentrione. Le attrattive di ricchezze, di bellezze e di civiltà ci predispongono l'animo al godimento di un santo orgoglio.

Ma chi dall'Alta Italia si muove, arriva a Napoli, forse un pochino a Palermo, ma nelle nostre provincie non viene facilmente. E si spiega: l'idea di venire nella bassa Italia, circondata da tante prevenzioni, non lusinga, come non è di tutti i ricchi e gaudenti la consuetudine di fare un viaggio per visitare parenti poveri. Però coloro che sono venuti, hanno dovuto dichiarare che il popolo pugliese è migliore della sua fama; è laborioso, frugale, parsimonioso fino al sacrificio e, al disopra di ogni cosa, patriottico fino all'entusiasmo.

Coloro che sono venuti a vedere la mia contrada natia hanno potuto constatare la onestà della vita e dei propositi di quelle povere popolazioni, ed hanno veduto che quegli infelici portano il loro sentimento di onestà fino al punto di rispettare i patti più disumani e disonesti loro imposti dagli stessi usurai, quantunque sulla sola parola, ed hanno riconosciuto che tanto scupolo non può essere di quelli che vogliono il credito col proponimento di non restituirlo.

Esaminate le statistiche dei fallimenti della regione pugliese, vedetene il numero, valutatene la entità in ragione e proporzione del disagio morale, economico, industriale, monetario della regione ed argomentereste che non ubbidisco al mio affetto verso la mia piccola patria nel dire che colà si è onesti fino allo scrupolo nel mantenere i propri impegni. Quali sono adunque le condizioni delle Puglie?

Io non le narrerò minutamente a voi e farei torto al vostro illuminato patriottismo, al vostro zelo di legislatori italiani, se dubitassi di non aver mai portato la vostra attenzione sopra argomento di tanta importanza: e parlerei inutilmente al Governo, poichè nell'altro ramo del Parlamento l'onor. Di Brogliq, ministro del tesoro e l'onor. Carcano, ministro delle finanze, riconobbero che le condizioni delle Puglie sono miserrime, allarmanti.

D'onde è derivata tanta sventura?

Signori, nell'acquisto delle terre del Tavoliere di Puglia e dei beni demaniali il capitale pugliese fu tutto impiegato. Dopo, quando gl'insegnamenti della civiltà ci fecero comprendere il bisogno di trarre dalla terra maggiori profitti e maggiori benefici, in quella terra fu impiegato ogni risparmio, la dote della moglie, il peculio che doveva servire al maritaggio della fanciulla, il denaro preso a prestito, tutto fu impiegato.

Sbagliammo forse?

È meglio, o signori, non insistere su questa domanda; confidammo negli uomini, i quali più che consiglio offrivano danari; e quegli uomini erano direttori generali degl'Istituti di emissione, in gara tra loro.

Le condizioni speciali della Francia, che per la fillossera aveva perduto il suo vigneto, gli accordi commerciali fra l'Italia e la Francia, fecero accettare allora i consigli e, distrutti

annosi oliveti e mandorleti, abbandonata ogni altra cultura, fu piantata la vigna, tutta di vino da taglio.

Il capitale era stato impiegato tutto, come ho detto, per rendere quelle terre da salde a seminaturali, ed il consiglio delle Banche prevalse, cioè si ricorse al debito cambiario.

Posteriormente le Banche videro la necessità di garantire il proprio credito e consigliarono l'uso del credito fondiario che pareva istituito per il bene dei proprietari con interessi più miti e con le modalità della estinzione del debito nel precipuo scopo di combattere l'usura. Ma il credito fondiario fece le operazioni, valutando la terra col criterio del prodotto, e la concessione del credito fu larghissima come elevato era in quel periodo il valore del prodotto arboreo, e specialmente del vigneto.

Dirò in seguito che gl'Istituti, quando non riuscivano a coprire così tutto il credito cambiario, largheggiavano anche più nella valutazione; e, mentre per legge si poteva appena concedere il 50 per cento, accordavano il 70, 80 e forse tutto il valore reale della proprietà ipotecata. Da quel momento fu segnata la rovina economica delle Puglie.

La rottura del trattato di commercio con la Francia affrettò la rovina.

È vero che la Francia, avendo ricostituito i suoi vigneti, dunque, ed essendosi abbandonata al più rigoroso protezionismo, non sarebbe stata ulteriormente compratrice dei vini da taglio delle Puglie; ma la chiusura dell'unico mercato di consumo del nostro prodotto diede luogo in un istante ad una crisi seguita subito da altra generale che colpì tutto il paese, anzi grande parte del mondo.

Ma allora quale fu il contegno delle Banche? Mentre prima avevano largheggiato nel credito sino ad offrirlo con le preghiere per la trasformazione della coltura della terra, allora chiusero gli sportelli, immediatamente ricorsero agli uscieri, ai tribunali, e cominciarono a procedere alle espropriazioni forzate, rimproverandoci quanto avevamo compiuto.

È una crisi permanente, la quale presenta tutti i pericoli di una imminente catastrofe economica, e mentre il proprietario si dibatte in tante strettezze e non riesce a ricavare dalla terra quanto gli occorre per pagare gl'interessi

dei suoi debiti e i tributi fondiari, l'operaio alza la voce e domanda un miglior trattamento. Dico subito che gli operai delle Puglie, e specialmente gli operai della terra, hanno ragione.

Da parte la disamina se la loro richiesta sia secondo le leggi economiche opportuna oggi o se non sia consigliata anche da altri fini; ma è onesto riconoscere che, se non è vero che si sia arrivati alla disumanità, come nella stampa è stato accennato, di offrire all'operaio 40 centesimi di salario, è vero che il salario attuale dell'operaio delle Puglie è di molto inferiore ai bisogni più imperiosi, ai bisogni primi della vita di una famiglia. Forse sapete che nelle Puglie l'operaio non vive, come nelle altre regioni, nella campagna; vive nella città e perciò egli è costretto a pagare il dazio di consumo su tutto (se considerate che, specialmente nella provincia di Bari, sono quasi tutti comuni chiusi), paga le imposte erariali, le sovrimposte comunali sulle abitazioni e paga quant'altro viene imposto al cittadino per provvedere ai bisogni della vita civile, della quale egli gode ben pochi benefici soltanto; e tutto ciò mentre il suo provento è molto inferiore a quello che gli occorre per il solo pane quotidiano. E per non allargare la discussione non aggiungo che l'operaio pugliese è vittima anche di quel regime economico di protezionismo a favore di determinate industrie; insomma egli, pur sopportando gli oneri del cittadino, non ha neppure il trattamento del contadino.

Le condizioni dei proprietari, e specialmente dei piccoli proprietari, hanno una manifestazione molto importante. Leggete la statistica delle espropriazioni forzate per non pagato tributo e troverete che le Puglie hanno sventuratamente uno dei primi posti, se non il primo. La condizione è tale che un distinto deputato, venuto in Trani a tenere un discorso di propaganda socialista, volendo dimostrare al popolo che non dovevasi allarmare della parola collettivismo, disse questo: avrebbe mantenuto nelle Puglie l'attuale condizione, cioè i cittadini avrebbero avuto l'amministrazione della proprietà per versarne il prodotto alla collettività.

Ed egli con molto spirito aggiunse: Oggi avete l'illusione di esser chiamati proprietari di una terra che in realtà non vi appartiene; ma sulle illusioni potremo intenderci.

All'eccessivo debito fa riscontro naturale la mancanza di risparmio.

Un distinto deputato delle Puglie, il mio amico onorevole Maury, giorni sono alla Camera, occupandosi di questo stesso argomento, portò molti dati statistici assai convincenti, ed anche quelli relativi al risparmio.

Sapete che la media del risparmio, sotto tutte le sue varie forme, in Italia è di 70 lire per abitante.

Si comincia dal massimo che tanto bene è rappresentato dal mio carissimo amico senatore Rossi Luigi, che gentilmente è vicino a me per ascoltarvi, il massimo di 170 lire che è in Lombardia, e si discende.

Il Piemonte, che ebbe autorevoli interpreti nell'altro ramo del Parlamento, nel chiedere aiuti e soccorsi nella questione vinicola che lo minaccia, rappresenta il 68, vale a dire, due meno della media. Tutti ci commoviamo alla narrazione delle miserie di quell'altra povera provincia, che è la Basilicata; eppure la Basilicata rappresenta il 21 e mezzo. Chi non ha parole di tenerezza e di speciale simpatia per la Sardegna, tanto derelitta e tanto meritevole di aiuto? ed essa ha il 20. Le Puglie invece rappresentano il 15, limite infimo della graduatoria.

Il risparmio non può esistere dove manca il pane quotidiano non solamente per le classi lavoratrici, ma anche per i piccoli proprietari; e gli stessi grossi proprietari aspettano il prodotto per poter a stenti pagare gli interessi dei loro debiti.

Avessimo pure volontariamente errato, ci condannerete inesorabilmente a perire?

Quale il rimedio?

Prima di rispondere a questa domanda, consenta il Senato che io all'onorevole presidente del Consiglio diriga una preghiera da trasmettere all'onorevole ministro delle finanze nello speciale interesse della provincia di Lecce, che per molte legislature mi ebbe per suo deputato, e verso la quale conservo memore affetto.

Le condizioni sono peggiori nella provincia di Lecce, la quale per tre anni è rimasta funestata dalla mosca olearia e dalla peronospora.

La provincia di Lecce domanda il condono del tributo fondiario. Quando viene a mancare

il reddito non si ha il diritto di esigere l'imposta.

Il mio carissimo amico, il ministro Carcano, arriva a concedere l'applicazione del famoso decreto napoletano del 1817, che è inefficace e tardivo nei suoi benefici, mentre le condizioni di quella provincia sono allarmanti.

Il ministro dell'interno, se fosse qui, lo direbbe; e poichè sappiamo che di tutto è bene informato l'onorevole presidente del Consiglio, prego lui di narrarvi le preoccupazioni dell'autorità della provincia di Lecce, ove niuno risponde più neanche dell'ordine pubblico. E, se questo è vero, il provvedimento, sia legislativo, sia amministrativo, venga, perchè sarebbe di giustizia condonare od almeno rinviare il pagamento del tributo.

Il Governo, se non facesse qualche cosa, darebbe, suo malgrado, prova d'indifferentismo; e la popolazione perderebbe ogni residuo di fiducia che conserva verso i poteri dello Stato.

E, poichè di rimedi transitori ho parlato, consentitemi che unisca la mia voce a quella degli autorevoli deputati piemontesi per domandare una riforma della legge sulla distillazione.

Tale legge deve servire a ben altre finalità. Temo di aver troppo prolungato questo mio discorso, e sopra questo argomento vi dico soltanto: si presenta una nuova vendemmia molto minacciosa.

La qualità e la quantità del prodotto vinicolo in tutta Italia, di questo decorso anno, avvillarono il prezzo ed hanno fatto rimanere piene le cantine; e tutto fa temere un novello prodotto simigliante.

Ed ora, tornando al mio tema, domando: quale il rimedio?

Signori, se pure le cose rimanessero al punto da me descritto, voi certamente concludereste riconoscendo la necessità di provvedervi. Ma dobbiamo tenere a calcolo un'altra minaccia, la fillossera, che è già nella provincia di Bari. La minaccia della fillossera ha offerto ai pugliesi occasione di dare un esempio meritamente lodato dallo stesso ministro Carcano, poichè, mentre ovunque per la campagna antifillosserica lo Stato ha sopportato e sopporta spese, la popolazione pugliese volle, ed i suoi rappresentanti politici ottennero, una legge di loro iniziativa, in forza della quale le spese sono sopportate dai proprietari di vigneti, mediante una tassa spe-

ziale. Avemmo la legge, la quale basterebbe per smentire chi ingiuria i pugliesi qualificandoli gente che vuole tutto dal Governo, ma per eseguirla abbiamo dovuto perdere un anno aspettando il regolamento.

Anzi sentiamo dal Governo discutere se si debba adottare il sistema curativo, che pure ha arrecato benefici altrove, ove lo Stato spese milioni, o se si debba prendere qualche altro provvedimento.

Dal capo di Leuca, attraversando tutta la Puglia, fin oltre il Gargano, per tutta una plaga di migliaia di chilometri quadrati, un vigneto basso e fitto, le viti a distanza di un metro tra loro, andrebbe tutto distrutto, e con esso tutte le più floride fortune, se la fillossera completasse il suo fatale andare.

La mancanza di capitale non permetterebbe la ricostituzione dei vigneti, e ben da ora si possono prevedere le conseguenze di tanta iattura.

Ma, anche quando la legge da noi votata e l'azione che speriamo più intelligente del Ministero di agricoltura e commercio potessero impedire tanta iattura alla regione ed alla patria nostra, resterebbe minacciosa la condizione economica della Puglia, poggiate principalmente sopra un prodotto, il vino.

Per desiderio di brevità io non esaminerò molti dati statistici, per dirvi qual'è la condizione dell'oliveto e del vigneto.

Io non vi dirò, per esempio, che, in quanto al vino, dal 1897, pur avendo noi avuto un aumento di prodotto, abbiamo avuto una diminuzione costante di esportazione, evidentemente per la minore richiesta all'estero, essendosi mantenuto eguale il consumo interno, epperò con la previsione di una sorte peggiore di fronte ai pericoli di nuovi trattati commerciali.

Taluni consigliano d'introdurre nelle Puglie altre colture, per esempio quella frumentaria; tutti aggiungono d'introdurre nelle Puglie le industrie.

Indiscutibilmente il consiglio è savio, è degno di accoglimento; ma per mutare o correggere e perfezionare la coltura delle nostre terre, e soprattutto per introdurre industrie occorrono aiuti e mezzi.

Ma se il nostro capitale, non solamente del risparmio, ma anche quello preso a credito, fu impiegato nella terra, ma se manchiamo di

danaro, tanto che nel Regno non rappresentiamo che una quantità trascurabile nella scala dei risparmi, è evidente la necessità urgente della riforma agraria, e principalmente la creazione del credito agrario.

Unitari quanto vogliamo, o signori, ma non sacrifichiamo a questo concetto, che deve rimanere santo nel nostro cuore, dell'unità politica, non sacrifichiamo ogni altra esistenza del paese.

Come vogliamo noi regolare il nostro paese, così vario sotto ogni rapporto, con un criterio unico? Occorre una legislazione provvida per determinate regioni, eminentemente e solamente agricole.

Penso che sarebbe benefica, per esempio, l'abolizione della categoria B della legge sulla ricchezza mobile, nella parte che riguarda le industrie agricole.

Ora il capitale industriale è pauroso, giacchè ogni iniziativa di industrie nella nostra regione, anzi il solo pensiero d'intraprenderla cade sotto le cure dell'agente delle imposte.

Una volta fu presentato al Parlamento un progetto di legge per esimere per un determinato tempo le industrie nuove dalle imposte, ed io confido che il ministro del tesoro, che per proprio ideale e per programma di Governo vuol venire in aiuto specialmente dei più bisognosi con riforme democratiche, vorrà proporre una riforma tributaria in questo senso.

L'altro rimedio è del credito agrario. Debbo dire un *mea culpa* dinanzi a coloro che io rappresentavo allora in Parlamento, se per il desiderio di adottare rimedi solleciti votai con entusiasmo un progetto d'iniziativa parlamentare che fu chiamata di credito agrario. Con quella legge si stabilì che il Banco di Napoli dovesse mettere a disposizione pochi centesimi, da distribuire a tutte le provincie del Mezzogiorno e alle due della Sardegna.

Il Banco di Napoli ha ottenuto un regolamento restrittivo tale da rendere derisorio, anzi uno scherno, il beneficio di legge.

Credito agrario non esiste, ed in corrispettivo abbiamo l'usura minacciosa, l'usura invadente, sotto varie forme, sia della somministrazione del danaro, sia dell'acquisto dei prodotti futuri. Nella patria del presidente del Consiglio, Brescia, recentemente un distinto industriale mi disse che a lui era stata offerta la compera di una grossa partita di uve future al

prezzo di un terzo di meno di quello della vendemmia, e ciò perchè il proprietario che offriva, e che pure era possessore di molte terre, aveva bisogno del danaro per coltivarle.

Quell'egregio uomo, che io vorrei quasi nominare a ragione d'onore, rifiutò l'offerta, ritenendola offensiva alla sua delicatezza: cercò di provvedere diversamente ai bisogni dell'offerente. Questo è un esempio che sono lieto si sia verificato in persona di un concittadino del presidente del Consiglio, ma ho paura che non sia troppo ordinario.

Con i mezzi che ho accennato potremo avere la coltura intensiva e potremo allora avere il colono, che lasci la dimora della città per prendere quella della campagna.

Noi potremo avere la proprietà più redditizia e potremo risolvere col problema economico anche un problema politico.

Un altro rimedio è quello della riforma delle tariffe dei traffici.

Poc'anzi ricordai la legge delle sopratasse ferroviarie che ebbe forza deprimente.

Oggi l'attuale Gabinetto, compiendo opera di giustizia, ci propone l'abolizione di quella sopratassa, ma bisogna pure, per obbligo di giustizia, estendere il provvedimento sino all'altro delle tariffe di penetrazione; inquantochè, o signori, noi abbiamo tutti dinanzi agli occhi la configurazione della nostra patria e sappiamo come e quanto siano lontane le Puglie dai centri di consumo e come il prodotto del Capo di Leuca, o quello di una gran parte delle Puglie, debba subire il deprezzamento derivante dalla maggiore spesa occorsa per il trasbordo.

Affermo che, se questi provvedimenti verranno efficaci ed a tempo, la terra pugliese, tanto fertile, potrà non solamente far onore a tutti i suoi attuali impegni, ma essere anche fattore di grande benessere per la patria.

Oggi, senza concimi, senza nozioni tecniche, la terra solamente con l'aiuto della laboriosità instancabile dei contadini e con l'aiuto del clima rende quanto sapete.

Comprendo che un problema così grave, così complesso non può essere risoluto tanto facilmente, ed io stesso non pretendo di aver fatte proposte assai efficaci e tali da mutare la condizione delle cose. Epperò direi all'onor. presidente del Consiglio: perchè non fate eseguire

un'inchiesta sulle condizioni della regione e sui rimedi?

Signori, quando si cominciò a parlare della mancanza di acqua potabile nelle Puglie, sembrò che si dicesse una menzogna, pochi ricobberò che davvero in tutta una regione non vi era acqua potabile tale da servire ai bisogni della vita dei cittadini.

I reclami richiamarono la coscienza del pubblico e le inchieste poterono constatare che quanto si diceva era conforme a verità.

Ed oggi esiste dinanzi al Parlamento una legge appunto per provvedervi.

Ora, perchè non fare la stessa cosa per questa questione che è assai grave?

Io credo che un Governo che mettesse in cima del suo programma una questione simile, quel Governo, oltre a compiere un atto di giustizia, renderebbe un gran servizio alla patria, occupandosene seriamente.

Ma oltre a ciò che provvede all'avvenire, occorre liquidare il passato; e sopra quest'argomento il ministro del tesoro diede promesse che manifestavano il suo animo gentile, il suo patriottismo; ma dovrebbero essere più concrete.

Le Puglie hanno un debito fondiario di circa la metà e poco meno del valore della proprietà stessa.

Potrei qui citarvi molti dati statistici in appoggio. Gran parte di tale debito è a favore degli Istituti di credito fondiario.

Già da tempo il Parlamento comprese di non poter rimanere indifferente dinanzi alla condizione assai dolorosa dei mutuatari del credito fondiario, e con una legge credette di provvedere dando facoltà agli istituti di credito fondiario di conglobare le semestralità arretrate, prolungando la durata della scadenza dei mutui. Gli istituti non s'avvalsero della facoltà che per ripartire il pagamento degli arretrati in poche annualità, facendo così più grave la semestralità che ciascun mutuuario doveva pagare. Evidentemente chi non era riuscito a pagare 6, non sarebbe riuscito a pagare 8; e allora il mutuuario fu grato a chi differiva la sua catastrofe, non fu molto degno di ringraziamento il Governo che non prevede, come furono deplorabili gli istituti del credito fondiario che non vollero.

Adesso la condizione è ancora più grave. È

tale il numero d'espropriazioni forzate da impensierire anche per le conseguenze politiche.

La legge del credito fondiario, come ho detto, fu fatta per agevolare i mutuatari con le modalità del pagamento, dell'estinzione del debito e con la mitezza degli interessi. Allora il 5 per cento rappresentava un interesse relativamente mite.

Ma nella pratica il credito fondiario, contraendo il mutuo, non diede al mutuatario danaro contante, ben altresì cartelle, al valore nominale di L. 500, le quali furono vendute nel mercato quasi sempre a poco più di L. 300.

Gli interessi che allora erano del 5 per cento addivennero, di fronte al prezzo reale della cartella, dell'8 per cento, ed a questi venne aggiunta la tassa di circolazione, e quella di ricchezza mobile, assommando così ad interesse usuraio.

Vorrei avere l'autorità e l'eloquenza del mio carissimo amico senatore Vacchelli, per ripetere qui la sua teoria di doversi agevolare la economia nazionale con una diminuzione d'interessi. Tutti ubbidiscono a tale teoria, ma i soli istituti di credito fondiario si compiacciono di parere rispettosi dei possessori delle cartelle. Una legge diminuì gli interessi delle cartelle; ma la diminuzione rimase a danno del possessore di esse che ebbe meno, non favorì il mutuatario che pagò il medesimo tasso; e tutto andò a favore del Banco di Napoli.

Questo istituto, come nel carnevale bancario aveva voluto rappresentare la sua parte, pigliando la maschera della sua città, così volle rifarsene, ottenendo che altri avessero pagato le spese carnevalesche; ed in questo modo s'impose una diminuzione d'interessi ai possessori delle cartelle, che bene avrebbe dovuto favorire i mutuatari.

Ora è lecito dubitare che si possa diminuire gli interessi delle cartelle?

Noi abbiamo portato nella nostra legislazione, precisamente nella legge dei comuni e delle provincie, il principio del concordato legislativo, manomettendo anche i patti liberamente stipulati; noi abbiamo diminuito gl'interessi delle cartelle a danno dei portatori, e dunque noi potremo risolvere questo problema a favore dei mutuatari.

Il ministro del tesoro nell'altro ramo del Parlamento riconobbe che gl'interessi e le tasse

speciali rappresentano più che tre quarti del valore della semestralità, epperò, se il tasso dell'interesse venisse scemato e se delle imposte speciali qualche cosa si abbandonasse, come sarebbe di giustizia, per mancato reddito, avremmo la riduzione della semestralità che addiverrebbe più solvibile.

In questo modo salveremmo tutti gli attuali mutuatari dalla minaccia, o peggio, di vedersi espropriati parzialmente.

Vorrei soltanto dirvi che cosa accade d'inanzi al tribunale di Lecce, per dimostrarvi la volontà degl'istituti nel portare all'asta pubblica tutti i beni ipotecati al credito fondiario. Lo svilimento che ne deriva del valore della proprietà, è evidente come è intuitivo il danno di una manomorta laica.

Questa è cosa che voi, signori del Governo, potreste fare, con minor difficoltà che non l'altra, che pure è meritevole di essere molto raccomandata: cioè di creare un istituto nuovo per sottrarre i mutuatari ai due istituti, la liquidazione di crediti fondiari, alludo a quello della banca d'Italia e del banco di Napoli; un nuovo istituto con nuove cartelle con un interesse più giusto e con una durata più opportuna, restituendo così la sicurezza ai proprietari ed una maggiore serenità nello svolgimento economico della regione.

Ho detto precedentemente che i mutui di credito fondiario furono fatti a base di una valutazione oramai contraria alla verità attuale, anche per le condizioni dell'arboricoltura.

Ovunque vi è una diminuzione di valore nel prodotto dell'arboricoltura; questa diminuzione è più grave negli Stati Uniti, ove arriva a 45 o 50 per cento; ma è gravissima anche in Italia.

In Italia noi, senza citare cifre, avemmo un periodo ascensionale dal 1862 al 1873, avemmo un aumento significantissimo dal 1873 al 1883; e posteriormente abbiamo avuto una diminuzione alla quale assistiamo ed è sempre più minacciosa. Ebbene, le valutazioni, avvennero precisamente nel periodo in cui era più alto il valore del prodotto dell'arboricoltura; epperò il valore dato allora alla terra e quindi la capienza del credito sono mutate.

Evidentemente procedendo a tante espropriazioni, gli Istituti si espongono alla incapienza, i portatori delle cartelle al pericolo di non tro-

var più la garentia, e se credete che per qualche cosa ci debba entrare anche lo Stato, chi sa che in definitiva lo Stato non debba soffrirne.

Al contrario, con i rimedi indicati della diminuzione degl'interessi e l'abolizione delle tasse, avremmo una grande riduzione, sopportabile, delle semestralità, si salverebbero tutti i mutuatari del credito fondiario, resterebbero garentiti gli Istituti e si renderebbe più reale, più sincero il credito rappresentato dalle cartelle.

Ho letto in taluni giornali che è inevitabile il passaggio della proprietà fondiaria dagli attuali ad altri possessori, i quali, più liberi di impegni, potranno trarre dalla terra quel che la terra può dare.

Ma, domanderei, è poi certo che si possano trovare nuovi proprietari?

E se invece troverete degli Istituti pronti a costituire la mano morta con tutto il flagello di Dio degli amministratori, quali saranno le conseguenze politiche dal prendere una classe, la quale fino a ieri godeva un relativo benessere morale ed una distinzione sociale, e per questo appunto non si era preparata a far diversamente, una classe non colpevole, ma sventurata, e travolgerla nella miseria? Non pensate che questo sarebbe ancor più ingiusto quando il rimedio vi è indicato per rendere la terra capace di mantenere tutti gl'impegni assunti, anche i più onerosi?

L'onor. Di Broglio nell'altro ramo del Parlamento, ebbe una parola alta, degna del suo antico patriottismo, di protesta contro chi (sembrò a lui così) faceva dubitare che il patriottismo nelle Puglie potesse avere qualche perturbamento. Ma egli stesso dovè riconoscere che il termometro del patriottismo aveva subito qualche oscillazione.

Signori! Anche nelle attuali miserie il più gran conforto che resta a noi di quella regione, è precisamente il patriottismo, l'ideale il più alto e disinteressato. Ma, signori, io non sarei egualmente sincero se non vi dicessi che questo si verifica per le classi inferiori, forse lo stesso nelle altre; in quanto che nelle classi dirigenti la cosa comincia a mutare alquanto.

Ho letto nel giornale la *Tribuna*, a proposito dei movimenti di uno dei paesi della provincia di Bari, che impressionava molto la circostanza

che mentre gli operai si agitavano e si riconosceva la necessità di avere dei pacieri, le classi dirigenti si disinteressavano e si mettevano in disparte.

Questa circostanza mi ha ricordato l'altra simile quando Minervinc-Murge, dando purtroppo il tristo esempio, prese l'iniziativa dei fatti dolorosissimi del 1898; allora le classi dirigenti si appartarono, ed a coloro che le invitavano a valutare il danno che avrebbe colpito anche essi principalmente, molti rispondevano: Sarà quel che sarà, l'avvenire certo non sarà peggiore del presente!

Comprendete che noi assumeremmo una grave responsabilità se lasciassimo gli animi così perturbati di quelle popolazioni, senza un consiglio, senza un conforto, senza una prova di vero e reale interessamento.

Signori senatori. La vostra gentile attenzione prestata alla mia parola disadorna, senza autorità, e, quel che è peggio, abbastanza lunga, se manifesta la vostra benevolenza verso di me, certamente manifesta il vostro patriottico interessamento per la regione a favore della quale ho parlato.

Con tale lusinga e con tale fiducia io vi ringrazio, e vi prego di darmi il vostro augusto appoggio nel domandare al Governo che provveda nel miglior modo possibile, ma provveda così da non dover dire domani, troppo tardi! (*Approvazioni*).

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. L'onorevole mio amico il senatore Vischi, con quell'amore che gli è ispirato dalla terra nativa, dalla giusta sollecitudine per gl'interessi che ad essa si collegano, ha accuratamente esposto il disagio in cui trovasi la bella regione di Puglia, disagio in aperto contrasto colla splendidezza del suo cielo, coll'ubertà della sua terra.

Certamente circostanze infelici di natura e di storia, effetti di quelli avvenimenti nel narrare i quali l'onorevole Vischi si è ampiamente dilungato, hanno creato questo disagio; ma l'onorevole mio amico Vischi mi permetta di osservargli, che in quanto al richiedere dal Governo un reale interessamento per la regione pugliese, noi abbiamo la coscienza di avere

già questo interessamento pienamente dimostrato non solo colle intenzioni, ma colle opere.

Io ringrazio esso onorevole Vischi di aver ricordato con tanta gentilezza e benevolenza promesse che io feci in un discorso pronunciato alla Camera dei deputati sulle condizioni del Mezzogiorno; ma mi permetto pure di aggiungere che se havvi una regione nella quale io ho già mantenuto le promesse, questa posso dire essere la regione pugliese.

E invero usciamo proprio ora alla Camera elettiva dalla discussione e dalla deliberazione mediante la quale fu decretato l'acquedotto pugliese, quell'acquedotto il quale deve dare a quella ampia contrada l'acqua potabile, mentre la mancanza di essa è la cagione che ne rende così infelici le condizioni igieniche e le dà un triste primato nella mortalità.

Ora, l'acquedotto fu sempre considerato per le Puglie come il voto supremo, la massima aspirazione; e nella relazione che fu dalla Commissione parlamentare presentata sul relativo disegno di legge alla Camera, è dichiarato che mai la nuova Italia aveva compiuto a favore d'una sua regione un beneficio come quello che deriverebbe alla Puglia dall'acquedotto, il quale è dichiarato pure, non voglio anche in ciò adoperare parole mie ma quelle della predetta relazione parlamentare, costituire « un'opera che non ha riscontro nella storia », è dichiarato essere « la più colossale conduttura d'acque che siasi mai tentata nel mondo ».

L'onor. Vischi disse che il Ministero ha mantenuto le sue promesse per Napoli; ma, per quanto ho detto, mi permetta di osservargli che non meno certamente le ha mantenute per le Puglie a cui per l'acquedotto assegnò la somma di 100 milioni.

L'onor. Vischi ha soggiunto che riguardo a questo acquedotto si è molto celiato. Veramente io non ho sentito celiare nell'ampia discussione che ebbe luogo alla Camera, mentre, anzi, anche un certo pessimismo cui sembrò abbandonarsi un oratore fu ad esso rimproverato da tutti, e dopo il voto della Camera lungi che parole di scherzo o di scherno, io non ebbi dalla Puglia, dalle sue più autorevoli rappresentanze, che voci di letizia, di approvazione, di plauso e di grande soddisfazione.

L'onor. Vischi poi ha dichiarato egli stesso che quanto alle tariffe ferroviarie, mentre si la-

mentava da trent'anni una inferiorità che deprimeva il commercio tra Napoli e la Puglia per effetto della sopratassa del valico appenninico fra Foggia e Napoli, fu questo Ministero che prese l'iniziativa di togliere il lamentato inconveniente che inceppava il traffico soprattutto dei cereali e dei vini.

Il relativo disegno di legge fu già approvato nella Camera dei deputati quasi ad unanimità, ed ora si trova innanzi al Senato e lo stesso onor. Vischi ne è il relatore.

Guardiamo anche altre parti de' pubblici servizi, pei quali può spettare al Governo di venire in aiuto alle condizioni economiche del paese.

Per opere di bonifica, le quali sono di somma importanza sia per la produzione, sia per l'igiene, per opere di bonifiche, io dicevo, si sono dacchè il nostro Ministero è costituito, si sono appaltati lavori per somme le quali ascendono a quasi un milione e mezzo, e per un altro milione e mezzo di tali lavori trovansi compilati i progetti.

I porti. Negli importanti porti che nelle Puglie, da Manfredonia a Taranto si aprono sull'Adriatico e sull'Jonio, furono, nel breve periodo di tempo dacchè è in ufficio il presente Ministero, autorizzati lavori per una somma di quasi due milioni.

E così del pari a quasi due milioni ascendono le spese che il Ministero, nello stesso periodo di tempo, ha autorizzato in miglioramenti sulle strade ferrate a carico del fondo di riserva e della Cassa degli aumenti patrimoniali.

Dunque vede l'onorevole Vischi che quanto il Governo poteva convenientemente fare nei singoli rami di servizio ha procurato di adempiere con tutto l'impegno.

L'onor. Vischi mi ha eccitato a fare un'inchiesta sulle condizioni economiche delle Puglie.

A tale riguardo mi permetta di dirgli che, sia per tutto ciò che in molte occasioni fu detto alla Camera dei deputati, sia per quello che egli stesso oggi ha detto ampiamente nel suo accuratissimo ed eloquente discorso, il Ministero è bene edotto delle condizioni delle Puglie. Ma se tutto ciò non bastasse ad illuminarci, non ho alcuna difficoltà di procedere a quelle indagini che esso desidera.

Ma prima di finire io non posso non aggiungere un altro particolare concernente i vantaggi

arrecati alle Puglie con recenti provvedimenti legislativi. Col disegno di legge di cui fu relatore l'onor. Vacchelli, e che il ministro delle finanze, Carcano, ha proposto e il Parlamento ha approvato nello scorcio della passata Sessione, una delle regioni che più venne avvantaggiata fu la regione pugliese. I principali lieviti di malcontenti che nelle Puglie si manifestarono anche con tumulti e sommosse, dipendettero dal dazio consumo sui farinacei. Ora, colla legge testè ricordata di abolizione della tassa sulle farine, nelle Puglie le classi popolari vennero ad essere esonerate di quasi tre milioni annui, e lo Stato dà a tale scopo alle Puglie circa due milioni e trecentomila lire all'anno.

Vede dunque l'onor. Vischi quanto anche da questo lato il Governo abbia preso una sollecita iniziativa per togliere i più gravi inconvenienti.

L'onor. Vischi ha detto benissimo che vi è una circostanza speciale che rende nella Puglia esorbitanti le tasse sui consumi, e cioè la grande agglomerazione della popolazione rurale, dei contadini nelle città.

Ora, l'onor. Vischi ammetterà che dal momento che viene abolito il dazio sui farinacei, evidentemente si ha in ciò un avviamento a far sì che le cinte daziarie abbiano ad essere soppresse. Per conseguenza anche in questa materia parmi essere dimostrato che per le Puglie si è avuto uno speciale riguardo, uno speciale interessamento. Ed io credo che tale interesse affettuoso sia dovuto a quella regione, perchè in buona parte la conosco da vicino e tanto a Trani quanto a Lecce, ad esempio, ho riscontrato un grande spirito d'iniziativa, un grande ardore per ogni progresso, una superiore intelligenza della pubblica cosa, doti tutte in alto grado, promettenti per la vita civile di quella regione. E quanto a Bari ognuno sa il risveglio degli spiriti per cui sempre singolarmente si è distinta dopo il nostro risorgimento nazionale.

Dopo ciò io non ho altro da aggiungere. Per altri punti di cui si è molto occupato l'onorevole Vischi, per quanto, cioè, riguarda il credito, la proprietà, l'ipoteca, lascio la cura di rispondere all'onorevole mio amico il ministro del tesoro, cui l'onor. Vischi rivolse pure la presente interpellanza; non senza osservare però

che i miglioramenti nelle acque, nelle bonifiche, nelle strade, nelle tariffe, nelle imposte, di cui ho parlato, avranno virtù d'influire, di pesare gradatamente anche su queste condizioni del credito e della proprietà.

Ad ogni modo, io lascio su questo argomento la parola all'onor. ministro del tesoro il quale ha rivolto a questa parte della questione studi affettuosi, studi che non possono essere tralasciati da chi ha per dovere di dedicarsi alla cosa pubblica, cui spetta di guardare con viva simpatia agli interessi della bella e importante regione di cui l'onor. Vischi ha parlato con tanto affetto, e con studio sì accurato e profondo. (*Approvazioni vivissime*).

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. L'onorevole Vischi ha tratteggiato la situazione economica delle provincie pugliesi, con un discorso che io spero si risenta in parte del vivissimo affetto ch'egli porta alla sua terra natale. Le condizioni economiche di quelle provincie non mi possono essere ignote. Ho dovuto occuparmene anche recentemente, allorchè un consimile argomento fu discusso nella Camera dei deputati. Io spero che la situazione, com'egli l'ha lumeggiata, rappresenti un eccesso di mali fortunatamente non ancora raggiunti.

Come era dovere mio, mi procurai parecchie informazioni, non solo in via ufficiale, ma anche da fonti private sulle condizioni attuali di quelle provincie; e potei farmi il criterio che quei paesi ebbero alcuni anni consecutivi di vera sfortuna nelle produzioni agricole; che però già con l'anno scorso qualche miglioramento s'è verificato. La produzione molto abbondante del vino, accompagnata in quelle regioni da prezzi discretamente favorevoli, a diversità di quanto si verificò in altre parti d'Italia; ma specialmente la grande diminuzione dei danni della mosca olearia, hanno mitigato le sofferenze più pungenti.

Che l'affetto della terra natale abbia alquanto trascinato il pensiero dell'onor. senatore Vischi lo argomento dal non essersi egli contentato d'espone le miserie presenti, ma dall'essersi spinto persino ad indagare cosa potrebbe avvenire di quelle provincie, se per disgrazia la

fillossera dovesse distruggervi il principale prodotto, che è rappresentato dal vino.

Ora a me pare che sia più opportuno non ingrossare il problema, vedere i mali presenti, che sono purtroppo già eccessivamente gravi, e sperare che una miglior fortuna avvenire possa apportare un qualche sollievo ai disagi, ai sacrifici cui furono sottoposte quelle popolazioni.

Le domande formulate dall'onor. Vischi, a dir vero, più che di mia competenza, lo sarebbero per altri colleghi miei. Precisamente sarebbero piuttosto di competenza del ministro delle finanze i quesiti relativi al condono del tributo fondiario, alle modificazioni della legge sulla distillazione, alla riforma tributaria e dell'imposta di ricchezza mobile. Entrerebbe di preferenza nelle attribuzioni del ministro di agricoltura tutto ciò che si riferisce al credito agrario.

Questo osservo non per esimermi dal rispondere alle sue domande, ma semplicemente per far presente al Senato che non potrò essere, nella mia risposta, così preciso come avrebbero potuto esserlo i ministri più competenti.

Credo poter assicurare l'onor. Vischi che il quesito del condono dell'imposta, o di un suo rinvio, è già stato tema d'esame da parte del mio collega delle finanze; so che egli ha fatto delle indagini, so che egli ha chiesto molti dati agli uffici da lui dipendenti; non gli potrei dire quale sia il risultato di queste informazioni, e quali quindi possano essere le sue determinazioni. Però non posso trattenermi dall'osservare al Senato, che il condono di una imposta, specialmente se dovesse verificarsi per una certa durata, costituisce un provvedimento gravissimo per il quale occorrono studi maturi e riflessioni profonde prima di adottarlo (*Bene*), se non altro per non creare precedenti pericolosi.

Quanto al modificare la legislazione relativa alla distillazione, il Governo ha già provveduto con disegni di legge, importante, tra gli altri, quello relativo all'alcool industriale, dal quale molti sperano che i produttori di vino possano trarre non indifferenti vantaggi.

Credo quindi che in questa materia siansi prevenuti almeno in parte i desideri dell'onorevole interpellante.

L'onor. senatore Vischi ha manifestato il desiderio che, per facilitare lo sviluppo delle industrie nelle provincie pugliesi e per procurare nuovi mezzi di risorsa a quelle popolazioni, si modifichi la legge di ricchezza mobile.

Non ho inteso esattamente quale sia il suo concetto circa l'abolizione, mi è parso che si sia servito di questa parola, della categoria *B*, nell'imposta di ricchezza mobile. Per la categoria *B*, credo che egli desideri un provvedimento parziale, relativamente all'agricoltura, perchè parmi evidente che l'abolizione della categoria *B* sarebbe la meno razionale, nell'economia di quella legge.

È inutile che io rappresenti al Senato come le categorie *A* e *B* siano le più giustificate in quell'imposta.

Il senatore Vischi ha espresso anche un'altro desiderio in questa materia; e cioè che un provvedimento legislativo esenti le nuove industrie che potessero fondarsi nelle provincie pugliesi. Già da tempo divido questo desiderio, e posso indicare all'onor. Vischi che sin dal 1899 io ebbi l'onore di essere successivamente relatore davanti alla Camera dei deputati di due o tre progetti di legge, nei quali appunto si conteneva la disposizione di esentare, per un periodo più o meno lungo, i nuovi stabilimenti e le nuove industrie che sorgessero non solo in una determinata provincia, ma in tutta Italia.

Ritengo che tutto quello che serve a far crescere la materia imponibile, non solo per un giusto concetto economico, ma anche per semplice criterio finanziario, merita di essere aiutato e promosso. Forse in un avvenire non troppo lontano queste proposte potranno essere riprese in nuovo esame.

Quanto al credito agrario devo limitarmi ad una osservazione di semplice fatto.

L'anno scorso fu votata dal Parlamento una legge, con la quale si istituisce nelle provincie meridionali la funzione del credito agrario. Ho sentito qualche lagnò circa al regolamento disposto per l'applicazione di questa legge, ma evidentemente l'esperienza offrirà migliori prove per apprezzare tali lagni, e poichè il regolamento è cosa facilmente mutabile, se realmente inconvenienti gravi si manifesteranno si potranno togliere senza molta difficoltà. Ad ogni modo è un'istituzione nuova che comincia appena a funzionare in quelle provincie, e spero

che essa si sviluppi in modo da produrre i desiderati benefici.

La questione che più direttamente si riferisce al ministro del Tesoro è quella dell'enorme debito ipotecario, che affatica quelle provincie. È questo davvero un malanno serio ed io lo credo forse il principale che affligga quei territori.

Già in quelle provincie le espropriazioni per insolvibilità di debitori fondiari hanno raggiunto una cifra elevata. Però, su quello che ormai è compiuto definitivamente, non possiamo sperare di trovare un rimedio.

Ma si aggiunge un nuovo pericolo, quello cioè notato dall'onor. Vischi, vale a dire che il processo esecutivo possa estendersi ancora notevolmente, e creare in quelle provincie una nuova mano morta, non meno dannosa di altre che facemmo scomparire. Tuttavia, anche in questa parte la situazione non è così disperata come ha indicato il senatore Vischi. Noto che posso dare soltanto le notizie relative agli istituti di emissione, poichè, quanto ai mutui di istituti privati, mi mancarono i mezzi di ottenerle. I mutui *in vita* della Banca d'Italia e del Banco di Napoli raggiungono l'enorme cifra di 40 milioni.

Io non seguirò il senatore Vischi nell'indagine delle cause, che condussero a questo enorme debito; molto probabilmente lo si deve ad un complesso di cause, come sempre avviene in questi fatti economici; e forse fra le origini più dannose non si potrà escludere l'abuso del credito; - fatto, pur troppo, molto frequente sia per gli uomini giovani, come per i giovani paesi. Forse può essere anche vero che nella somministrazione del credito si seguirono criteri non sempre previdenti; e tale dubbio sorse in me da un'indagine analitica della costituzione del debito fondiario pugliese.

Ho detto che esso ascende a 40 milioni; ho detto anche che le condizioni non sono così cattive, come ha indicato il senatore Vischi. Difatti, per una metà circa di questi mutui, vale a dire per 19 milioni crescenti, i debitori sono perfettamente in regola coi pagamenti delle rate annuali. (*Segni di diniego del senatore Vischi*).

Vedo il senatore Vischi far segni di diniego, ma io tengo qui i dati ufficiali e recentissimi, fornitimi dai due Istituti.

Orbene, nelle provincie pugliesi, sui 40 milioni di mutui, 19 circa sono in corrente, 20 milioni e mezzo circa in arretrato; ma anche per i mutui in arretrato, che sono quelli i quali costituiscono il pericolo dell'espropriazione, si trova qualche conforto. Gli atti esecutivi furono finora iniziati per una parte relativamente minima, cioè per 2 milioni e 300 mila lire. Per il rimanente gli Istituti transigono, dilazionano, cercano con ogni espediente amministrativo di sfuggire alla dolorosa necessità dello esproprio, necessità che non solo è spiacevole per gli Istituti, ma che è anche di grave loro danno, meno rare eccezioni.

Dissi che forse nell'accordare il credito non si è seguito uniformemente quel criterio di previdenza che sarebbe stato necessario.

Infatti, mentre nelle tre provincie pugliesi la Banca d'Italia ha fatto mutui per 20 milioni e il Banco di Napoli per 19, gli arretrati, vale a dire i mutui non in corrente, rappresentano 7 milioni e mezzo per la Banca d'Italia e 13 milioni pel Banco di Napoli. La proporzione cioè del 36 per cento per la Banca d'Italia e del 68 per cento pel Banco di Napoli.

Il senatore Vischi ha ricordato una promessa che io ho fatto alla Camera dei deputati, e mi è parso che egli abbia detto che però questa promessa era troppo vaga.

Ebbene, senatore Vischi, io non posso che ripetere quella promessa ed in quei termini. Ho l'abitudine di non promettere se non ciò che credo di poter mantenere. (*Bravo*).

Ora il problema del modo e dei mezzi, con cui risolvere il triste fatto dell'enorme debito ipotecario, che grava nelle provincie pugliesi, è uno dei più involuti e dei più difficili a risolvere.

In ordine a tale debito gli istituti che amministrano i due crediti fondiari hanno una funzione molto semplice; riscuotere, cioè, le rate dei mutui per pagare gli importi degli interessi e dell'ammortamento delle cartelle. Se quindi venisse a mancare in larga misura il prodotto della riscossione, l'effetto immediato sarebbe che i due istituti sarebbero privi dei mezzi necessari per fare il servizio delle cartelle.

Basta accennare questo fatto semplice, ma ben grave, per persuadersi della grandissima difficoltà che ostacola la soluzione di quel problema. Tuttavia, ripeto, lo studierò con vero

affetto, nel desiderio di vederne la migliore delle soluzioni possibili, poichè ritengo sia di assoluto e comune interesse il trovare qualche rimedio. A conseguire tale fine confido anche nell'interesse che gli istituti hanno di arrivare ad una soddisfacente soluzione, mentre il servizio del pagamento delle cartelle del credito fondiario va come risultato finale a ricadere sugli istituti stessi.

Dalla comunanza degli interessi dei due istituti cogli intendimenti del Governo, spero debba venire agevolata la ricerca dei rimedi. Anzi, assicuro l'onorevole senatore Vischi che io ebbi già in questo senso affidamenti dagli amministratori dei due istituti.

Adunque, non la disperazione negli animi, che toglie le forze, bensì la fede che ravviva e raddoppia ogni energia.

In quest'ordine d'idee sento di poter essere ancora più largo negli elogi che il senatore Vischi ha fatto delle qualità morali e civili e del patriottismo delle popolazioni di quelle provincie.

Ho visto quei paesi nel periodo epico del nostro risorgimento, e fin d'allora, essendo pur giovanissimo, io mi feci il concetto, conservato poi sempre nell'animo mio, che quelle popolazioni non hanno nessuna inferiorità intrinseca in confronto delle altre regioni italiane. Difetti e deficienze, come meriti e virtù, si trovano certo dappertutto, ma apprezzando i vari caratteri con animo sereno, io trovo che ogni parte d'Italia ha i suoi pregi ed i suoi compensi. (*Bene*).

Posso quindi concludere, rinnovando qui la promessa che ho fatto nell'altro ramo del Parlamento. Il grave e difficile studio di trovare i rimedi per diminuire l'onere ingente del debito fondiario nelle provincie meridionali, io lo farò con sincero intelletto d'amore, e spero di riuscire a trovare qualche provvedimento che possa portare almeno un certo sollievo a quelle popolazioni generose ed intelligenti. (*Approvazioni vivissime*).

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Vischi.

VISCHI. Permetta il Senato che io ringraziando il presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro di quanto hanno avuto la degnazione di dire, cerchi di togliere dall'animo dell'onorevole Zanardelli una impressione che inesatta-

mente si è prodotta circa quanto dissi della proposta di legge sull'acquedotto pugliese.

Ho ricordato, è vero, quello che taluni dicono al riguardo, ma ho soggiunto subito che non condivido tali opinioni, e che anzi il patriottismo e la serietà del Gabinetto dell'onorevole Zanardelli mi affidano che le voci pessimiste sarebbero state completamente smentite.

Questo ho voluto dire per rendere più sincero il mio ringraziamento verso di lui e per essere leale di fronte al Senato.

Devo del pari ringraziare il presidente del Consiglio di avere accolto la mia preghiera di disporre una inchiesta o di fare degli studi, vale dire di approfondire completamente la condizione delle Puglie per vedere quali i provvedimenti opportuni. Egli in tal modo avrà acquistato un altro diritto all'affetto della mia regione, affetto che egli, come sa, ha incondizionatamente da gran tempo.

Devo anche ringraziare il ministro del tesoro della sue risposte. Mi creda pure l'onorevole Di Broglio, non è l'amore al natio loco che mi ha fatto esagerare. Le notizie che possono arrivare ad un ministro non possono essere le stesse di quelle che si attingono direttamente da coloro che vivono in mezzo alle ansie ed ai dolori di una regione.

Io mi era rivolto al presidente del Consiglio per domandare il condono od il rinvio del pagamento del tributo fondiario nella provincia di Lecce; ed il ministro Carcano ebbe la degnazione di farmi sperare che sarebbe venuto oggi al suo posto. L'onor. Di Broglio ha parlato per lui, ed io confido che il ministro Carcano vorrà mantenere la promessa che l'onorevole suo collega del tesoro ha fatto, cioè di completare lo studio del problema con grande sollecitudine, in quanto che tutti sanno che questa è cosa che non ammette dilazione. Si provveda come si vuole, ma si provveda.

Io non posso riaprire la discussione, quindi non dirò nulla circa le speranze, molto rosee del ministro del tesoro, relativamente al credito agrario esistente in forza dell'ultima legge.

Non dirò se davvero potremmo risolvere la questione con quei mezzi ai quali egli ha accennato, dirò che a me basta l'assicurazione datami che la questione sarà studiata e risolta con intelletto d'amore. Ond'è che io rin-

grazio ancora una volta il presidente del Consiglio e il ministro dei tesoro di ciò che hanno detto e confido completamente nel Governo. E poichè l'onor. Di Broglio ha soggiunto che egli promette soltanto quello che è sicuro di potere mantenere, io sono certo che quando egli guarderà più da vicino i nostri bisogni e le nostre angustie, egli manterrà molto di più di quello che ha promesso.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro esaurita la interpellanza.

Stante l'ora tarda, rinvieremo a domani la seduta.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili (N. 23);

Ruoli organici del personale delle Dogane e dei Laboratori chimici delle Gabelle (N. 33);

Approvazione della Convenzione per il pareggiamento della Università di Cagliari alle altre indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719 (N. 46);

Approvazione della Convenzione per il pareggiamento dell'Università di Sassari alle altre indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719 (N. 45);

Stato di previsione delle spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-908 (N. 32).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 31);

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 36);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902 e trasporto di fondo sulle assegnazioni fissate dall'art. 1, lettera A della legge 25 febbraio 1900, n. 56 (N. 35);

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 5,000,000 per la riparazione di danni recati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di 2ª categoria e per le sistemazioni di dette opere, rese urgenti dalle piene medesime (N. 43);

Autorizzazione della spesa di L. 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna (N. 44);

Sul lavoro delle donne e dei fanciulli (N. 9);

Prestiti a premi a favore della Cassa italiana di Assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali e della Cassa dell'Opera Pia Protettorato di S. Giuseppe (N. 21).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 15 giugno 1902 (ore 21)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

XXIII.

TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni.* — *Votazione a scrutinio segreto.* — *Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 31).* — *Annunzio d'interpellanza.* — *Approvazione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903 » (N. 36).* — *Discussione del progetto di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902 e trasporto di fondo sulle assegnazioni fissate dall' art. 1, lettera A della legge 25 febbraio 1900, n. 56 » (N. 35).* — *Parlano, nella discussione generale, i senatori Mariotti Filippo, Vacchelli, relatore, il ministro dei lavori pubblici ed il senatore Finali.* — *Approvazione dell'ordine del giorno proposto dal senatore Codronchi.* — *Approvazione dei tre articoli del progetto di legge — Presentazione di un progetto di legge.* — *Approvazione del progetto di legge: « Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 5 milioni per la riparazione di danni arrecati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di seconda categoria e per la sistemazione di dette opere, rese urgenti dalle piene medesime » (N. 43).* — *Chiusura di votazione — Risultato di votazione.* — *Votazione a scrutinio segreto.* — *Chiusura di votazione.* — *Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia e dei culti, e dei lavori pubblici.

CHIALA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore segretario Chiala di dar lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

CHIALA, *segretario*, legge:

« N. 35. — Il presidente della Giunta di vigilanza sul R. Istituto tecnico "G. B. Belzoni", di Padova, a nome della Giunta medesima, fa istanza al Senato perchè non sia approvato il disegno di legge: "Scambio di servizi tra il Ministero di agricoltura e quello della pubblica istruzione", oppure, vi sia apportata una modificazione ».

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili;

Ruoli organici del personale delle dogane e dei laboratori chimici delle gabelle;

Approvazione della Convenzione per il pareggiamento della Università di Cagliari alle altre indicate nell'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719;

Approvazione della Convenzione per il pareggiamento dell'Università di Sassari alle altre indicate nell'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.

Prego il signor senatore segretario Mariotti Filippo di fare l'appello nominale.

MARIOTTI F., *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne si lascieranno aperte.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 31).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902 ».

Prego il signor senatore segretario Chiala di darne lettura.

CHIALA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 560,000 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902, indicate nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902.

Maggiori assegnazioni.

Cap. 3. Spese d'ufficio - Ministero	L. 16,000
» 15. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione »	10,000
» 16. Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio »	25,000
» 21. Stampe di testo, registri e stampati per gli uffici centrali, provinciali ed esecutivi finanziari; carta e cartoni per involgere e formare scatole pei tabacchi lavorati; registri pel giuoco del lotto »	215,000
» 40. Spese di materiale, personale avventizio, indennità e compensi per le speciali gestioni patrimoniali dell' antico demanio . . . »	5,000
» 46. Compra e riparazioni di mobili, acquisto di casse-forti per gli uffici esecutivi demaniali e spese relative »	5,000
» 51. Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria e di miglioramento delle proprietà demaniali . . . »	100,000
» 60. Fitti, canoni ed annualità passive - Canali Cavour . . . »	13,000
» 76. Acquisto, riparazione e trasporto di mobili, registri e libri in servizio dell' Amministrazione delle imposte dirette ed altre minute spese occorrenti per il servizio dell' Amministrazione stessa »	2,000
» 79. Spese d' indole amministrativa riflettenti la conservazione del catasto presso le agenzie delle imposte dirette »	4,000
» 91. Casermaggio, spese di materiale, lume e fuoco ed altre spese per la guardia di finanza »	75,000
» 109. Compenso agli agenti doganali per servizi disagiati e di notturna e per trasferte ed indennità agli impiegati doganali destinati a prestare servizio presso le dogane internazionali situate sul territorio estero ed in località disagiate . . . »	12,000
» 111. Costruzione di caselli doganali ed acquisto del materiale; riparazione e manutenzione dei locali e del materiale delle dogane »	25,000
» 134. Indennità di tramutamento, di giro e di disagiata residenza al personale dell' Amministrazione esterna dei tabacchi - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell' Amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni ed operai pel servizio dei tabacchi »	10,000
» 144. Manutenzione, adattamento e miglioramento dei fabbricati in servizio dell' azienda dei tabacchi »	20,000
» 163. Indennità di trasferimento e di missione pel servizio dei magazzini di deposito e di vendita dei sali e tabacchi . . . »	5,000
» 171. Indennità ai volontari delle imposte dirette, delle dogane e dell' Amministrazione esterna delle privative, giusta l' art. 63 del regolamento approvato col Regio decreto 29 agosto 1897, n. 512 »	18,000
	<u>L. 560,000</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. 1. Personale di ruolo del Ministero L.	10,000
» 6. Personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle Intendenze di finanza, dell'amministrazione esterna del catasto e dei Canali Cavour »	35,000
» 10. Personale di ruolo - Uffici tecnici di finanza »	15,000
» 66. Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico »	15,000
» 71. Personale di ruolo degli ispettori e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto »	31,000
» 86. Soldi, soprassoldi e indennità giornaliera d'ospedale per la guardia di finanza »	200,000
» 90. Premi e spese per la scoperta e la repressione del contrabbando e concorso nella spesa per le rettifiche di confine nell'interesse della vigilanza »	10,000
» 97. Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti doganali ed altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario »	20,000
» 108. Spese d'ufficio e indennità - Dogane »	12,000
» 123. Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario »	20,000
» 133. Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi »	20,000
» 157. Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero - Articolo 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445 »	5,000
» 168. Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo »	16,000
» 170. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale »	13,000
» 173. Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti al demanio in forza dell'art. 54 del testo unico di legge 23 giugno 1897, n. 236 »	23,000
» 182. Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle soprattasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro »	4,000
» 183. Spese di liti ed altre diverse di stralcio pel servizio del macinato »	1,000
» 185 bis. Spese per la rinnovazione delle matricole dei possessori dei terreni e dei fabbricati »	100,000
» 199. Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manifatture dei tabacchi »	10,000
	<u>L. 560,000</u>

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1902

PRESIDENTE. Apro la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione e trattandosi di un disegno di legge di un articolo unico verrà poi votato a scrutinio segreto.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Debbo dar comunicazione al Senato ed all'onor. ministro di grazia e giustizia della seguente domanda d'interpellanza presentata dal senatore Lucchini Giovanni:

« Il sottoscritto desidera d'interrogare il ministro di grazia e giustizia circa la opportunità di provvedere prontamente a talune riforme del Codice di procedura penale che permettano un più rapido svolgimento dei dibattimenti davanti ai giurati ».

Prego l'onor. ministro di voler dire se e quando creda di rispondere a questa interpellanza.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Io potrei anche rispondere subito, ma però siccome capisco che questa interpellanza ha occasione da fatti recenti che si riferiscono a processi non ancora definiti, così io farei al senatore Lucchini la preghiera che rivolsi nella Camera a colleghi i quali mi rivolgevano eguali interpellanze, di volerla rimandare a momento più opportuno. Allora potremo discuterla senza che l'eco delle nostre parole

possa giungere perturbatrice della serena amministrazione della giustizia.

LUCCHINI GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUCCHINI GIOVANNI. Le ragioni alle quali ricorre il ministro per chiedere il rinvio della mia interpellanza sono così delicate che non posso non consentire che essa venga rimandata.

PRESIDENTE. L'onor. ministro e l'interpellante si metteranno poi d'accordo per fissare il giorno dello svolgimento di questa interpellanza.

Approvazione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903 » (N. 36).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903 » (N. 36).

Prego il signor senatore segretario Chiala di dar lettura del progetto di legge.

CHIALA, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 36).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dei singoli capitoli; ne do lettura.

TABELLA A.

Stato di previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903.

TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	640,562 »
2	Ministero - Personale straordinario	54,485 »
3	Ministero - Spese d'ufficio	59,000 »
4	Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali del Ministero e degli uffici giudiziari	80,000 »
5	Indennità di tramutamento	125,000 »
6	Indennità di supplenza e di missione	215,000 »
7	Indennità e compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e dell'ordine giudiziario per il servizio di vigilanza e di riscontro delle spese di giustizia e per traduzione di documenti	12,000 »
8	Indennità e spese varie per il servizio della statistica giudiziaria (Regio Decreto 17 dicembre 1896, n. 544)	10,000 »
9	Spese postali (Spesa d'ordine)	10,700 »
10	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria)	1,500 »
11	Spese di stampa	159,040 »
12	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	19,800 »
13	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
14	Sussidi in casi speciali e straordinari ad impiegati e al basso personale in attività di servizio	10,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,397,087 »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1902

	<i>Riporto</i>	1,397,087 »
15	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione di grazia e giustizia e dei culti, e loro famiglie	170,000 »
16	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	13,000 »
17	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	1,000 »
18	Spese casuali	28,000 »
		1,609,087 »
	Debito vitalizio.	
19	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	7,027,000 »
20	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	131,000 »
		7,158,000 »
	Spese per l'Amministrazione giudiziaria.	
21	Magistrature giudiziarie - Personale (Spese fisse)	26,247,795 »
22	Magistrature giudiziarie - Spese d'ufficio (Idem)	719,645 »
23	Spese di giustizia (Spesa obbligatoria)	5,400,000 »
24	Pigioni (Spese fisse)	109,844 78
25	Restituzione di depositi giudiziari eventualmente sottratti dai cancellieri e spese di liti (Spesa obbligatoria)	10,000 »
26	Indennità e compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e dell'ordine giudiziario pel servizio di vigilanza e riscontro sulla gestione dei depositi giudiziari	13,000 »
27	Indennità e spese varie per ispezione e controllo della contabilità degli archivi notarili. (art. 90 della legge 25 maggio 1879, n. 4900 e regio decreto 6 febbraio 1898, n. 34) (Spesa d'ordine)	6,000 »
		32,506,284 78

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1902

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

28	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	16,667 63
29	Paghe ed assegni a taluni già bassi agenti dell'amministrazione della giustizia e loro assistenti	432 »
30	Sussidi ai già bassi agenti dell'amministrazione della giustizia e loro famiglie	2,000 »
		<hr/>
		19,099 63
		<hr/>
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
31	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	160,506 18
		<hr/>

RIASSUNTO PER TITOLI**TITOLO I.****Spesa ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali	1,609,087 »
Debito vitalizio	7,158,000 »
Spese per l'Amministrazione giudiziaria	32,506,284 78
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	41,273,371 78

TITOLO II.**Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali	19,099 63
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	19,099 63
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	41,292,471 41
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	160,506 18

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	41,292,471 41
Categoria IV. — Partite di giro	160,506 18
TOTALE generale	41,452,977 59

TABELLA B.

Stato di previsione dell'ENTRATA dell'Amministrazione del Fondo per il culto

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903.

TITOLO I.		
Entrata ordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.		
Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi.		
1	Consolidato 5 per cento	290,000 »
2	Consolidato 3 per cento	2,000 »
3	Rendita 4.50 per cento al netto pervenuta al fondo per il culto in sostituzione della rendita consolidata 5 per cento, ai termini della legge 22 luglio 1894, n. 339, e per successivi acquisti	11,451,900 »
4	Rendite provenienti da titoli diversi e da carte-valori	2,800 »
5	Certificati della cassa depositi e prestiti	132,500 »
		11,879,200 »
Rendita 5 per cento di cui non si hanno i titoli.		
6	Consolidato 5 per cento proveniente dalle leggi 1862, 1866, 1867 e 1873, del quale non furono consegnati i titoli	<i>per memoria</i>
Altre rendite patrimoniali.		
7	Prodotto di beni stabili	230,000 »
8	Annualità diverse e frutti di capitali	5,840,000 »
		6,070,000 »
Proventi diversi.		
9	Quota di concorso (Art. 31 della legge 7 luglio 1863, n. 3036).	1,400,000 »
10	Ricuperi, rimborsi e proventi diversi	1,140,000 »
11	Rendite e crediti di dubbia riscossione	20,000 »
		2,560,000 »

TITOLO II.

Entrata straordinaria

CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.

Esazione di capitali.

12	Esazione e ricupero di capitali	1,600,000 »
----	---	-------------

RIASSUNTO

TITOLO I.

Entrata ordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.

Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi	11,879,200 »
Rendita 5 per cento di cui non si hanno i titoli	<i>per memoria</i>
Altre rendite patrimoniali	6,070,000 »
Proventi diversi	2,560,000 »
TOTALE del titolo I. — Entrata ordinaria	20,509,200 »

TITOLO II.

Entrata straordinaria

CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.

Esazione di capitali	1,600,000 »
TOTALE del titolo II. — Entrata straordinaria	1,600,000 »
INSIEME (Entrata ordinaria e straordinaria)	22,109,200 »

TABELLA C.

Stato di previsione della SPESA dell'Amministrazione del Fondo per il culto
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese di amministrazione.

1	Personale (Spese fisse)	488,000 »
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo (Spese fisse ed obbligatorie)	120,000 »
3	Aggio ai contabili per le riscossioni, compensi e indennità ai contabili stessi ed al personale ordinario e straordinario incaricato dell'accertamento e dell'appuramento di rendite (Spesa d'ordine) . . .	450,000 »
4	Sussidi al personale in attività di servizio o cessato, ed alle rispettive famiglie	10,000 »
5	Spese pel servizio esterno	120,000 »
6	Assegno allo Stato per maggiore spesa per la Corte dei conti - Legge 22 giugno 1874, n. 1962	76,000 »
7	Contributo richiesto dalle finanze dello Stato pel patrocinio della regia avvocatura erariale	80,000 »
8	Contributo come spesa d'amministrazione alle finanze dello Stato pel servizio del Fondo per il culto presso gli uffici finanziari provinciali (Spesa obbligatoria).	80,000 »
9	Contributo all'erario dello Stato per le spese del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti	16,500 »
10	Stampe e registri, trasporto agli uffici provinciali	35,000 »
11	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	7,000 »
12	Spese d'ufficio	24,000 »
13	Affitto pel locale di residenza dell'Amministrazione (Spese fisse) .	16,975 »
14	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale, e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
		<u>1,523,475 »</u>

Spese di liti e contrattuali.		
15	Spese di liti e di coazione (Spesa obbligatoria)	300,000 »
16	Spese per atti, contratti, affitti, permuta, quietanze, transazioni, costituzione e risoluzione di censi, mutui ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere (Spesa obbligatoria)	33,000 »
		333,000 »
Contribuzioni e tasse.		
17	Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria)	290,920 »
18	Imposta di ricchezza mobile (Spesa obbligatoria)	430,000 »
19	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici (Spesa obbligatoria)	300,000 »
20	Tassa di registro e bollo e sui mandati (Spesa obbligatoria)	5,000 »
21	Spese postali e telegrafiche (Spesa obbligatoria)	1,000 »
		1,026,920 »
Spese patrimoniali.		
22	Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura, e spese per trasporto dei medesimi (Spesa d'ordine)	2,000 »
23	Manutenzione degli stabili e riparazioni ordinarie ai medesimi (esclusi quelli abitati dalle religiose) e spese per terreni (Spesa obbligatoria)	90,000 »
24	Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi (Spese fisse ed obbligatorie)	870,000 »
25	Doti dipendenti da pie fondazioni (Spese fisse ed obbligatorie)	15,000 »
26	Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di chiese (Spese fisse ed obbligatorie)	360,000 »
27	Devoluzione di somme provenienti da legati pii in Sicilia al fondo dei danneggiati dalle truppe borboniche - Decreto dittatoriale 9 giugno 1860 (Spesa obbligatoria)	13,000 »
28	Assegni in corrispettivo di rendita devoluta ai Comuni per effetto dell'art. 19 della legge 7 luglio 1866 (Spese fisse)	20,000 »
		1,370,000 »

Spese disposte da leggi e decreti legislativi.		
29	Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache (Spesa obbligatoria)	2,000 »
30	Pensioni monastiche ed assegni vitalizi - Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (Spese fisse)	3,455,000 »
31	Assegni ai membri delle collegiate ed agli investiti di benefizi e cappellanie soppresses (Spese fisse ed obbligatorie)	915,000 »
32	Assegni al clero di Sardegna (Spese fisse)	751,500 »
33	Assegni a chiese parrocchiali ed annualità diverse passate a carico del Fondo pel culto dalle cessate Casse ecclesiastiche ed in disgravio dello Stato (Spese fisse)	441,800 »
34	Supplemento di assegno ai vescovi in dipendenza dell'art. 19 della legge 15 agosto 1867, n. 3848, e dell'art. 2 della legge 14 luglio 1887, n. 4727, e assegni transitori a sacerdoti sospesi <i>a divinis</i> (Spese fisse ed obbligatorie)	65,000 »
35	Assegni alla istruzione pubblica ed alla beneficenza (Spese fisse)	379,000 »
36	Custodia e conservazione di chiese ed annessi edifizii monumentali (Spese fisse)	105,000 »
37	Rendita dovuta ai Comuni in forza dell'art. 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, e degli articoli 10 e 11 della legge 4 giugno 1899, n. 191 (Spesa obbligatoria)	2,200,000 »
38	Supplementi di congrua concessi in esecuzione dell'art. 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti o susseguenti, ai titolari di benefizi parrocchiali deficienti ed assegni agli economi spirituali durante le vacanze (Spesa obbligatoria)	7,000,000 »
		15,317,300 »
Casuali.		
39	Spese casuali	6,000 »
Fondi di riserva.		
40	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	100,000 »
41	Fondo di riserva per le spese impreviste	30,000 »
		130,000 »

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese straordinarie e diverse.

42	Personale fuori ruolo e in disponibilità (Spese fisse)	4,720 »
43	Assegni al personale straordinario (Spese fisse)	31,800 »
44	Compensi per lavori straordinari diversi e specialmente per la prima attuazione della legge per l'aumento delle congrue parrocchiali e per la liquidazione dei crediti dei Comuni	42,000 »
45	Restituzione di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) ed altre spese straordinarie diverse (Spesa d'ordine)	500,000 »
46	Versamento all'erario dell'imposta di ricchezza mobile ritenuta ai creditori del Fondo per il culto (Spesa d'ordine)	680,000 »
47	Spesa straordinaria per terreni, fabbricati, mobili ed arredi sacri ad uso delle chiese, delle religiose e dell'amministrazione (Spesa obbligatoria)	165,000 »
48	Spesa straordinaria per riparazioni ad edifici ex-demaniali e di enti ecclesiastici di regio patronato	80,000 »
		1,503,520 »

CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.

Capitali.

49	Estinzione di debiti fruttiferi ed infruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi - Restituzione di capitali e di doti monastiche - Rimborso del prezzo ricavato dalla vendita di mobili ed immobili di enti dichiarati non soppressi (Spesa d'ordine)	177,000 »
50	Impiego di somme diverse da capitalizzarsi (in seguito a esazione e ricupero di capitali compresi nella parte attiva) in acquisto di rendita pubblica ed altri valori mobiliari e fondiari, o per acquisto di mobili in aumento d'inventario (Spesa obbligatoria)	131,985 »
51	Rata annuale da pagarsi alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai fino al saldo della somma di lire 2,950,000 di cui nell'articolo 3 della legge 7 luglio 1901, n. 322, e da imputarsi nell'avanzo devoluto allo Stato in virtù dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036	590,000 »
		898,985 »

RIASSUNTO**TITOLO I.****Spesa ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese di amministrazione	1,523,475 »
Spese di liti e contrattuali	333,000 »
Contribuzioni e tasse	1,026,920 »
Spese patrimoniali	1,370,000 »
Spese disposte da leggi e decreti legislativi	15,317,300 »
Casuali	6,000 »
Fondi di riserva	130,000 »
TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria	19,706,695 »

TITOLO II.**Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese straordinarie e diverse	1,503,520 »
---	-------------

CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.

Capitali	898,985 »
--------------------	-----------

TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria	2,402,505 »
--	--------------------

INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	22,109,200 »
--	---------------------

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1902

RIASSUNTO DEGLI STATI DI PREVISIONE
dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto
 per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903

TABELLE B E C.

		Competenza per l'esercizio finanziario 1902-903
TITOLO I.		
CATEGORIA PRIMA. — Entrate e spese effettive.		
PARTE ORDINARIA.		
Entrata		20,509,200 »
Spesa		19,706,695 »
	Differenza	+ 802,505 »
TITOLO II.		
CATEGORIA PRIMA. — Entrate e spese effettive.		
PARTE STRAORDINARIA.		
Entrata		»
Spesa		1,503,520 »
	Differenza	— 1,503,520 »
Riepilogo della categoria prima.		
—		
PARTE ORDINARIA E STRAORDINARIA.		
(INSIEME).		
Entrata		20,509,200 »
Spesa		21,210,715 »
	Differenza	— 701,515 »

		Competenza per l'esercizio finanziario 1902-903
TITOLO II.		
CATEGORIA SECONDA. — Trasformazione di capitali.		
PARTE STRAORDINARIA.		
Entrata		1,600,000 »
Spesa		898,985 »
	Differenza	+ 701,015 »
RIASSUNTO GENERALE DELLE DIFFERENZE		
	Differenza della categoria prima — <i>Entrate e spese effettive</i>	— 701,015 »
	Differenza della categoria seconda — <i>Trasformazione di capitali.</i>	+ 701,015 »
	<i>Differenze totali</i>	»

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1902

Elenco N. 1.

Spese obbligatorie e d'ordine inscritte nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903, ai termini dell'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo.
3	Aggio ai contabili per le riscossioni, compensi e indennità ai contabili stessi ed al personale ordinario e straordinario incaricato dell'accertamento e dell'appuramento di rendite.
8	Contributo come spesa di amministrazione alle finanze dello Stato pel servizio del Fondo pel culto presso gli uffici finanziari provinciali.
14	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
15	Spese di liti e di coazione.
16	Spese per atti, contratti, affitti, permuta, quietanze, transazioni, costituzione e risoluzione di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere.
17	Tassa di manomorta.
18	Imposta di ricchezza mobile.
19	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici.
20	Tassa di registro e bollo e sui mandati.
21	Spese postali e telegrafiche.
22	Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura e spese per trasporto dei medesimi.
23	Manutenzione degli stabili e riparazioni ordinarie ai medesimi (esclusi quelli abitati dalle religiose) e spese per terreni.
24	Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi.
25	Doti dipendenti da pie fondazioni.
26	Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di chiese.
27	Devoluzione di somme provenienti da legati pii in Sicilia al fondo dei danneggiati dalle truppe borboniche (Decreto dittatoriale 9 giugno 1860).
29	Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache.
31	Assegni ai membri delle collegiate ed agli investiti di benefizi e cappellanie soppresses.
34	Supplemento di assegno ai vescovi in dipendenza dell'art. 19 della legge 15 agosto 1867, n. 3848, e dell'art. 2 della legge 14 luglio 1887, n. 4727, e assegni transitori a sacerdoti sospesi <i>a divinis</i> .
37	Rendita dovuta ai Comuni in forza dell'art. 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, e degli articoli 10 e 11 della legge 4 giugno 1899, n. 191.
38	Supplementi di congrua concessi in esecuzione dell'art. 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti o susseguenti, ai titolari di benefizi parrocchiali deficienti, ed assegni agli economi spirituali durante le vacanze.
SPESA STRAORDINARIA.	
45	Restituzione di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) ed altre spese straordinarie diverse.
46	Versamento all'erario dell'imposta di ricchezza mobile ritenuta ai creditori del Fondo per il culto.
47	Spesa straordinaria per terreni, fabbricati, mobili ed arredi sacri ad uso delle chiese, delle religiose e dell'amministrazione.
49	Estinzione di debiti fruttiferi ed infruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi. Restituzione di capitali e di doti monastiche. Rimborso del prezzo ricavato dalla vendita di mobili ed immobili di enti dichiarati non soppressi.
50	Impiego di somme diverse da capitalizzarsi (in seguito a esazione e ricupero di capitali compresi nella parte attiva) in acquisto di rendita pubblica ed altri valori mobiliari e fondiari o per acquisto di mobili in aumento d'inventario.

Elenco N. 2.

Spese di riscossione delle entrate ed altre, per le quali si possono spedire mandati a disposizione, ai termini dell'art. 47 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
3	Aggio ai contabili per le riscossioni, compensi e indennità ai contabili stessi ed al personale ordinario e straordinario incaricato dell'accertamento e dell'appuramento di rendite.
5	Spese pel servizio esterno.
15	Spese di liti e di coazione.
16	Spese per atti, contratti, affitti, permute, quietanze, transazioni, costituzione e risoluzione di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie, trasporti a catasto; spese per terzaggiere ed altre perizie in genere.
17	Tassa di manomorta.
18	Imposta di ricchezza mobile.
19	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici.
20	Tassa di registro e bollo e sui mandati.
23	Manutenzione degli stabili e riparazioni ordinarie ai medesimi (esclusi quelli abitati dalle religiose) e spese per terreni.
29	Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache.
32	Assegni al clero di Sardegna.
SPESA STRAORDINARIA.	
47	Spesa straordinaria per terreni, fabbricati, mobili ed arredi sacri ad uso delle chiese, delle religiose e dell'amministrazione.

TABELLA D.

Stato di previsione dell'ENTRATA del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903.

TITOLO I.		
Entrata ordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.		
Rendite patrimoniali.		
1	Rendite sul debito pubblico nazionale 3 e 5 per cento ed estero	8,500 »
2	Rendita 4.50 per cento al netto	1,571,500 »
3	Prodotto di beni stabili	14,000 »
4	Censi, canoni, livelli, ecc.	316,000 »
5	Crediti fruttiferi	3,000 »
6	Interessi sul prezzo beni e sulle tasse di svincolo di enti soppressi in Roma	1,500 »
		1,914,500 »
Proventi diversi.		
7	Ricuperi e proventi diversi	20,000 »
8	Conto corrente fruttifero col Tesoro dello Stato	12,000 »
		32,000 »

TITOLO II.

Entrata straordinaria

CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.

**Esazione di capitali propri del Fondo di beneficenza
e di religione.**

9	Prezzo vendita beni di enti soppressi	10,000 »
10	Esazione di capitali fruttiferi ed infruttiferi e corrispettivo d'affranca- zione di annualità	80,000 »
10 <i>bis</i>	Ricavato dalla alienazione di consolidato 4.50 per cento netto per pa- gamento da farsi alla provincia di Cosenza, in restituzione delle rendite sul legato Pizzullo in Roma	159,500 »

249,500 »

**Entrate diverse e trasformazione di capitali propri
di enti conservati.**

11	Tassa ed interessi per rivendicazione e svincolo di enti di patronato laicale nelle sedi suburbicarie	2,000 »
12	Interessi sul prezzo beni di enti conservati da restituirsi	20,000 »
13	Prezzo vendita beni di enti conservati	64,500 »
14	Ricupero capitali in dipendenza di conti di reinvestimento	500 »
15	Interessi sulla rendita consolidata acquistata per conto degli enti con- servati da restituirsi	3,000 »

90,000 »

RIASSUNTO**TITOLO I.****Entrata ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.**

Rendite patrimoniali	1,914,500 »
Proventi diversi	32,000 »
TOTALE del titolo I. — Entrata ordinaria	1,946,500 »

TITOLO II.**Entrata straordinaria****CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.**

Esazione di capitali propri del Fondo di beneficenza e di religione .	249,500 »
Entrate diverse e trasformazione di capitali propri di enti conservati	90,000 »
TOTALE del titolo II. — Entrata straordinaria	339,500 »
INSIEME (Entrata ordinaria e straordinaria)	2,286,000 »

TABELLA E.

Stato di previsione della SPESA del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903.

PARTE PRIMA.		
SPESE PROPRIE DELL'AMMINISTRAZIONE		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese di amministrazione.		
1	Contributo a favore della Direzione generale del Fondo pel culto in rimborso della spesa pel personale incaricato del servizio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma - Compensi e indennità	39,400 »
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo (Spese fisse ed obbligatorie)	13,000 »
3	Sussidi al personale in attività di servizio o cessato e alle rispettive famiglie	3,000 »
4	Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno (Spesa d'ordine)	7,500 »
5	Contributo richiesto dalle finanze dello Stato pel patrocinio della regia avvocatura erariale	12,000 »
6	Spese d'ufficio: economia e stampe (Spesa obbligatoria)	6,000 »
7	Fitto dei locali per la residenza dell'amministrazione (Spese fisse)	2,000 »
8	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obblig.)	<i>per memoria</i>
	Spese di liti e contrattuali.	<hr/> 82,900 »
9	Spese di liti e di coazione (Spesa obbligatoria)	9,000 »
10	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzione e risoluzione di censi e vendita beni (Spesa obbligatoria)	1,000 »
		<hr/> 10,000 »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1902

Contribuzioni e tasse.		
11	Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria)	14,000 »
12	Imposta di ricchezza mobile (Spesa obbligatoria)	56,000 »
13	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tassa acque (Spesa obbligatoria)	52,000 »
14	Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali (Spesa obbligatoria)	1,000 »
		123,000 »
Spese patrimoniali.		
15	Riparazioni ai fabbricati (Spesa obbligatoria)	100,000 »
16	Censi, canoni, interessi di capitali ed altre annualità (Spese fisse ed obbligatorie)	8,000 »
17	Adempimento di pie fondazioni e ufficiatura delle chiese (Spese fisse ed obbligatorie)	213,000 »
18	Pensioni vitalizie, patrimoni sacri, cappellanie, elemosine ed elargizioni di carattere temporaneo dipendenti da titoli obbligatori (Spese fisse ed obbligatorie)	12,000 »
		333,000 »
Spese disposte da leggi e decreti legislativi.		
19	Pensioni monastiche e assegni vitalizi - Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (Spese fisse)	600,000 »
20	Assegni agli investiti di benefizi e cappellanie soppresse in Roma (Spese fisse ed obbligatorie)	12,000 »
21	Assegno alla Santa Sede per rappresentanze all'estero (Art. 2, n. 4, della legge 19 giugno 1873)	200,000 »
22	Assegni per pigioni di locali ad uso abitazione delle monache e del personale addetto al culto (Spese fisse ed obbligatorie)	49,100 »
		861,100 »
Casuali.		
23	Spese casuali	2,600 »

Fondi di riserva.		
24	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	18,000 »
25	Fondo di riserva per le spese impreviste	2,000 »
		20,000 »
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese straordinarie diverse.		
26	Personale fuori ruolo (Spese fisse)	2,750 »
27	Compensi per lavori straordinari	3,000 »
28	Spese diverse per concentramento di monache (Spesa obbligatoria) .	2,000 »
29	Restituzione di somme indebitamente conseguite ed altre spese straordinarie diverse (Spese d'ordine ed obbligatorie)	171,000 »
		178,750 »
CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.		
Capitali di spettanza dell'amministrazione.		
20	Riscatto ed affrancamento di annualità passive ed estinzione di debiti fruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi (Spesa obblig.)	5,000 »
31	Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi (Spesa obbligatoria)	85,000 »
		90,000 »
Capitali di spettanza degli enti conservati.		
32	Reimpiego del prezzo beni e restituzioni di frazioni di capitali degli enti conservati (Spesa obbligatoria)	65,000 »
33	Restituzione di rendite in dipendenza dei conti di reinvestimento (Spesa d'ordine)	23,000 »
34	Dismissione a favore dei Comuni delle tasse di svincolo di enti nelle sedi suburbicarie (Spesa obbligatoria)	2,000 »
		90,000 »

PARTE SECONDA.

SPESE PROPRIE DEL FONDO SPECIALE
PER GLI USI DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA

TITOLO I.**Spesa ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

35	Annualità e spese di culto provenienti dal bilancio dello Stato	2,662 32
36	Assegni per conservazione e manutenzione di monumenti, biblioteche, osservatori, musei ed oggetti d'arte	85,119 20
37	Assegno alla Congregazione di carità di Roma	180,000 »
38	Assegno all'istituto di Santo Spirito in Sassia in Roma	200,000 »
39	Assegno al Comune di Roma per la società dei giardini educativi di infanzia	5,000 »
		472,781 52

TITOLO II.**Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

40	Fondo a disposizione (Spesa obbligatoria)	21,868 48
41	Rimborso al Tesoro dello Stato delle somme pagate alla Congregazione di carità di Roma, ai termini del 1° comma dell'articolo 5 della legge 30 luglio 1896, n. 343	<i>per memoria</i>
42	Rimborso al Tesoro dello Stato a diminuzione della somma pagata alla Congregazione di carità di Roma, ai termini dell'articolo 10 della legge 30 luglio 1896, n. 343	<i>per memoria</i>
		21,868 48

RIASSUNTO**PARTE PRIMA.****SPESE PROPRIE DELL'AMMINISTRAZIONE****TITOLO I.****Spesa ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese di amministrazione	82,900 »
Spese di liti e contrattuali	10,000 »
Contribuzioni e tasse	123,000 »
Spese patrimoniali	333,000 »
Spese disposte da leggi e decreti legislativi	861,100 »
Casuali	2,600 »
Fondi di riserva	20,000 »
TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria	1,432,600 »

TITOLO II.**Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese straordinarie diverse	178,750 »
---------------------------------------	-----------

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1902

CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.	
Di spettanza dell'amministrazione	90,000 »
Di spettanza degli enti conservati	90,000 »
	180,000 »
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria . . .	358,750 »
TOTALE DELLA PARTE PRIMA (Spesa ordinaria e straordinaria) . . .	1,791,350 »
 PARTE SECONDA. 	
SPESE PROPRIE DEL FONDO SPECIALE PER GLI USI DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA	
—	
Titolo primo (Spesa ordinaria)	472,781 52
Titolo secondo (Spesa straordinaria)	21,868 48
	494,650 »
TOTALE DELLA PARTE SECONDA (Spesa ordinaria e straordinaria) . . .	494,650 »
INSIEME (Parte prima e seconda)	2,286,000 »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1902

RIASSUNTO DEGLI STATI DI PREVISIONE
dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903.

TABELLE **D** ED **E**.

	Competenza per l'esercizio finanziario 1902-903
CATEGORIA PRIMA. — Entrate e spese effettive.	
Spese: PARTE PRIMA - Titolo I. - Spesa ordinaria	1,432,600 »
Titolo II. - Spesa straordinaria	178,750 »
PARTE SECONDA - Titolo I. - Spesa ordinaria	472,781 52
Titolo II. - Spesa straordinaria	21,868 48
	2,106,000 »
Entrate Titolo I. - Entrata ordinaria	1,946,500 »
	-
Differenza	159,500 »
CATEGORIA SECONDA. — Trasformazione di capitali.	
Spese: PARTE PRIMA - Titolo II. - Spesa straordinaria	180,000 »
Entrate Titolo II. - Entrata straordinaria	339,500 »
	+
Differenza	159,500 »
RIEPILOGO DELLE DIFFERENZE.	
CATEGORIA PRIMA - Entrate e spese effettive	- 159,500 »
CATEGORIA SECONDA - Trasformazione di capitali	+ 159,500 »
	»
Differenze totali	»

Elenco N. 3.

Spese obbligatorie e d'ordine inscritte nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903, ai termini dell'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo.
4	Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno.
6	Spese d'ufficio: economia e stampe.
8	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
9	Spese di liti e di coazione.
10	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzione e risoluzione di censi e vendita beni.
11	Tassa di manomorta.
12	Imposta di ricchezza mobile.
13	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tassa acque.
14	Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali.
15	Riparazioni ai fabbricati.
16	Censi, canoni, interessi di capitali ed altre annualità.
17	Adempimento di pie fondazioni e ufficiatura delle chiese.
18	Pensioni vitalizie, patrimoni sacri, cappellanie, elemosine ed elargizioni di carattere temporaneo dipendenti da titoli obbligatori.
20	Assegni agli investiti di benefizi e cappellanie soppresse in Roma.
22	Assegni per pigioni di locali ad uso abitazione delle monache e del personale addetto al culto.
SPESA STRAORDINARIA.	
28	Spese diverse per concentramento di monache.
29	Restituzione di somme indebitamente conseguite ed altre spese straordinarie diverse.
30	Riscatto ed affrancamento di annualità passive ed estinzione di debiti fruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi.
31	Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi.
32	Reimpiego del prezzo beni e restituzione di frazioni di capitali degli enti conservati.
33	Restituzione di rendite in dipendenza dei conti di reinvestimento.
34	Dismissione a favore dei Comuni delle tasse di svincolo di enti nelle sedi suburbicarie.
40	Fondo a disposizione.

Elenco N. 4.

Spese di riscossione delle entrate ed altre, per le quali si possono spedire mandati a disposizione, ai termini dell'articolo 47 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
4	Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno.
6	Spese d'ufficio: economia e stampe.
9	Spese di liti e di coazione.
10	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzione e risoluzione di censi e vendita beni.
11	Tassa di manomorta.
12	Imposta di ricchezza mobile.
13	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tassa acque.
14	Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali.

PRESIDENTE. Rileggo, per porli ai voti, i tre articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A).

(Approvato).

Art. 2.

L'Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le proprie entrate riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella B);

b) a far pagare le proprie spese ordinarie e straordinarie relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903, in confor-

mità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella C).

Per gli effetti di che all'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col Regio Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* dell'Amministrazione del Fondo per il culto quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, potrà l'Amministrazione del Fondo per il culto aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati.

(Approvato).

Art. 3.

La detta Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1902

1902 al 30 giugno 1903, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella D);

b) a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella E).

Per gli effetti di che all'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col Regio Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma quelle descritte nell'elenco n. 3, annesso alla presente legge.

Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 4 annesso alla presente legge, la detta Amministrazione del Fondo per il culto potrà, per il Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati.

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del progetto di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902 e trasporto di fondo sulle assegnazioni fissate dall'art. 1. lettera A della legge 25 febbraio 1900, n. 56 » (N. 35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902 e trasporto di fondo sulle assegnazioni fissate dall'art. 1, lettera A della legge 25 febbraio 1900, n. 56 ».

Prego il senatore segretario Chiala di dare lettura del disegno di legge.

CHIALA, *segretario*, legge:
(V. *Stampato N. 35*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MARIOTTI FILIPPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI FILIPPO. Increscevole impressione è venuta a me da questa legge. È una di quelle solite leggi, che consistono in danze di numeri, che tramutano luogo per variazione d'intenti. Ma in questa danza...

VACCHELLI, *relatore*. Domando di parlare.

MARIOTTI FILIPPO... Ma in questa danza io non avrei voluto un numero; quello che si legge nell'articolo 2 della legge proposta. L'articolo 2 dice così:

« È approvata la diminuzione dello stanziamento del capitolo 78: - Prosecuzione dei lavori al monumento nazionale a Vittorio Emanuele II (art. 1, lettera a, della legge 25 febbraio 1900, n. 56) -, nella somma di L. 617,000 ».

La proposta fu approvata dalla Camera; è stata accettata ed approvata dalla Commissione nostra delle finanze.

Non sono state spese queste 617 mila lire; si adoperano per altri scopi, e la somma sarà reintegrata nel bilancio futuro. Nè io riprendo l'accettazione della proposta; mi duole che non siano state spese le 617 mila lire per il monumento a Vittorio Emanuele.

Le cose, parecchi anni fa, procedevano così pigramente, che se ne mormorava dappertutto, e si udivano qua e là lamenti diversi; e bene spesso nei due rami del Parlamento. Questi mormorii, questi lamenti saettarono i ministri di guisa che nel 1900 proposero una legge per continuare i lavori del monumento. Si assegnarono 8 milioni divisi in cinque rate, cioè oltre un milione e mezzo per anno.

Vedendosi questa proposta, rinacquero le speranze negl'increduli, cioè che i viventi, e massime coloro i quali erano stati partecipi degli avvenimenti che dettero alla patria l'indipendenza, la libertà e l'unità, avrebbero goduto della vista del monumento del redentore della patria, Vittorio Emanuele. Di poi le speranze si ravvivarono maggiormente. E perchè? Perchè in fondo al Corso, nella piazza Venezia, si disfacevano in fretta e furia le case, si allargavano le vie, si atterrava un celebre palazzo per ampliare la piazza Venezia. Ognuno diceva: Le cose vanno rapidamente; vedremo infine il monumento di Vittorio Emanuele.

Era un'illusione! Rinacquero i dubbi e rinacquero nel Senato. Un uomo eminente per sapienza civile e per meriti patrii, Gaspare Finali, alzò la voce e si rammaricò che le cose

andassero con intollerabile lentezza. Il ministro Giusso rispose dicendo: « Ci vorranno 17 o 18 anni almeno, ma faremo ogni opera per diminuire questo tempo; adoperiamoci tutti concordemente, e il monumento sarà compiuto ». Era un'illusione!

Dopo un anno si presenta una legge che dice: « Non sono stati spesi nemmeno tutti i quattrini assegnati nel bilancio ». Ma perchè? Io dirò aperto quello che ho udito; il ministro e il senatore Finali diranno ciò che è vero.

Si dice, mormorando, che manca il progetto definitivo del monumento; si dice che mancano i tipi di esecuzione. Questo dubbio era stato espresso dal senatore Finali, il quale affermò che a sua notizia mancava l'intero progetto artistico. Ed ora, o signori, non è naturale che dubbi molteplici si suscitino negli animi nostri?

Ma come si poterono chiedere al Parlamento i milioni necessari senza sapere, mediante un progetto particolareggiato, quante sarebbero le spese?

Ma come si può far congettura di quel che seguirà senza il progetto, che è la cosa prima per fare un'opera?

Progetto, quattrini, tempo, queste sono le condizioni principali. Quanto al tempo, quello che è necessario; i quattrini li abbiamo dati, giacchè otto milioni sarebbero stati necessari per le opere principali e di poi altri sette milioni per gli accessori. Ma senza il progetto particolareggiato e definitivo che cosa si può dire di vero o di sicuro?

Dirò di più, o signori: il monumento di Vittorio Emanuele deve dunque essere in arbitrio della fortuna? Deve dipendere esso dalla vita o dalla salute di un uomo qualunque esso sia, di qualunque gran merito?

Io, o signori, ho questi dubbi nell'animo. Prego quindi il senatore Finali, prego l'onor. ministro di dire ciò che è vero; se fosse vero ciò che io ho accennato non saprei quale aggettivo usare in proposito; per me sarebbe cosa inverconda (*Bene, bravo, approvazioni*).

Il senatore Finali quando levò la sua voce, ebbe quella risposta che vi ho accennata; egli però fu chiamato subito a far parte della Commissione, che vigila sul monumento e perciò può sapere e dire ogni cosa con precisione.

Signori, il popolo italiano, ricordando gli uomini che hanno contribuito maggiormente

alla redenzione della patria, sopra tutti ne ha designati quattro, i principali: Mazzini, Garibaldi, Cavour, Vittorio Emanuele. Non c'è paese d'Italia, in cui non sia in diversi modi scolpita la memoria dei quattro massimi.

E per questo universale sentimento abbiamo voluto con leggi speciali, quattro monumenti in Roma. Or bene: per Garibaldi abbiamo un monumento ammirato sul Gianicolo; abbiamo quello di Cavour oltre il Tevere non egualmente ammirato, (*Ilarità*); verrà presto quello di Mazzini e speriamo che sia ammirabile; ma il monumento di Vittorio Emanuele quando avrà il compimento? Chi lo sa? Ai posteri dunque la fortuna, a noi viventi la privazione di vedere onorato Colui che ci diede la libertà.

Signori ministri, dite come stanno le cose; parli anch'esso il senatore Finali. È bene che tutto ciò si sappia nel Senato, non già per un inutile rammarico ma per trovare un efficace rimedio. Toglieteci da questo spettacolo, che a dirla brevemente consiste in « lenta fabbrica e rapide ruine ». (*Benissimo. Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vacchelli, relatore.

VACHELLI, *relatore*. La Commissione di finanze alla quale venne presentato questo progetto con la proposta di destinare la somma di 617,000 lire, parte dello stanziamento del corrente esercizio 1901-1902 per il monumento a Vittorio Emanuele, ad altre opere, ma a condizione che si rimetta nel prossimo anno 1903, considerato che siamo a giugno ed accertato che la somma non era spesa, non era possibile che la somma venisse spesa in quest'anno, di modo che nessun danno ne poteva venire alla prosecuzione del monumento a Vittorio Emanuele dal differire lo stanziamento dall'uno all'altro esercizio, la Commissione di finanze, dicevo, non ha creduto di opporsi ad una proposta che non aveva altro carattere all'infuori di un semplice assestamento interno di conti. Mi piace rammentare che nel 1898, quando si vide che i fondi assegnati per il monumento a Vittorio Emanuele non erano sufficienti, il Ministero d'allora, immediatamente, sulle spese imprevedute assegnò pei lavori di quei mesi un mezzo milione, e subito dopo ha presentato al Parlamento la proposta di decretare tutte le somme che erano necessarie per il compimento

dell'opera; e il Parlamento ha risposto immediatamente con concorde voto approvando quella legge, e certo a molti sarà balzato con compiacenza il cuore nel dare quel voto. E quando si sono presentate quelle proposte si aveva il pensiero che il monumento - almeno la statua - potesse essere inaugurata per il 1903, nel 25° anniversario della morte del Gran Re; almeno la statua, perchè si capiva che il grandioso monumento della fabbrica di contorno che lo deve poi ornare, doveva ritardare alquanto per essere completato; ma si desiderava che almeno la statua campeggiasse davanti al popolo italiano; così non si è mancato di disporre perchè colle necessarie demolizioni fosse reso possibile che quella statua fosse magnificamente veduta.

Io non so quali provvedimenti ulteriori abbia dato il Ministro, ma io non dubito che il Ministero, richiamato da questa discussione a ponderare l'argomento, saprà adottare energicamente tutti quei provvedimenti che sono necessari perchè il monumento al Padre della Patria non sia più a lungo ritardato. Me ne affida il patriottismo del Ministro Balenzano, me ne affida l'animo generoso ed alto e l'affettuosa memoria che ha per il Re Vittorio Emanuele, l'onor. presidente del Consiglio (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici. Onorevoli senatori. Comprendo la incresciosa impressione che all'onor. Mariotti, come a tutti Voi, ha recato la proposta temporanea diminuzione di stanziamento per i lavori al monumento nazionale in onore del gran Re. Consentitemi tuttavia di dileguare dall'animo vostro quella impressione, ricordando che la proposta del Governo in nulla può compromettere o ritardare l'ultimazione di essi lavori, ma è solo ispirata dal bisogno di provvedere ad altri urgenti bisogni, senza compromettere in modo alcuno le sorti di quell'opera insigne. Come ben disse l'onor. senatore Vacchelli, trattasi qui unicamente di assestamento di conti.

Noi abbiamo disponibili in questo bilancio, pel monumento a Vittorio Emanuele II, tre milioni e mezzo; abbiamo nel bilancio 1902-903 un altro milione e 600 mila lire. È impossibile assolutamente che si possano spendere in un anno 5 milioni e 100 mila lire; donde la ne-

cessità, per provvedere alla deficienza di altri capitoli, di giovarci provvisoriamente di quel fondo esuberante, salvo a reintegrarlo nel futuro esercizio.

L'onor. senatore Mariotti, con sincero ed elevato spirito di patriottismo, ha richiamato l'attenzione del Ministero e del Senato sull'obbligo pel Governo di sollecitare l'attuazione del monumento al gran Re. Ora, se egli lo permette, io gli dirò che l'avviamento di quei lavori, pigro negli anni passati, ha avuto un diverso andamento da un anno in qua; e l'illustre senatore Finali, il cui nome non può essere disgiunto da tutto quello che è nobile e che è patriottico, deve rendere a me testimonianza che, appena assunto l'ufficio di ministro dei lavori pubblici, mi sono occupato attivamente della questione, ho voluto intervenire, come era mio dovere, per ben tre volte alle sedute della Commissione Reale di vigilanza, rendendomi stretto conto di quanto al monumento si riferiva. E così ho cominciato a trovare, o signori, questa questione: si era fatta la statua di Vittorio Emanuele, si era creduto che essa non fosse perfetta dal lato artistico, e si era giunti a deliberare una spesa di oltre 45 mila lire per portare sul luogo quella statua e farla giudicare dal pubblico. In altri termini cominciava ad essere ancora in discussione chi dovesse, e come, eseguire la statua del gran Re!

Coll'aiuto potente del senatore Finali, imperocchè fu approvata una sua analoga proposta, presentata alla Commissione, di perfetto accordo con me, fu eliminata la possibilità anche di questa nuova spesa e del conseguente ulteriore ritardo.

Un egregio artista, il Gallori, attuerà di pieno accordo con la Commissione e con me la continuazione ed il perfezionamento della statua; e così una questione amministrativa gravissima, che io avevo trovata in attesa di dilazione, fu da me composta coll'aiuto efficace e col concorso prezioso della Commissione Reale.

Restava la seconda questione, quella cioè della lentezza dei lavori del monumento.

Intendiamoci, onorevoli senatori, molta parte di questa lentezza ha origine dagli antichi contratti.

Come sapete, pel monumento è prescritta una certa pietra speciale proveniente dalle cave di Botticino; ed esiste un contratto col forn-

tore di essa pietra, secondo cui quest'ultimo è obbligato di fornire non altro che 1000 metri cubi all'anno. Ora siccome, secondo il progetto, ne occorrono non meno di 20,000 metri cubi, ne consegue che, stando al contratto citato, dovrebbero occorrere ben 20 anni perchè il monumento sia compiuto.

Io comprendo che innanzi alla storia noi potremmo avere una sola giustificazione; e cioè che tanta importanza l'Italia attribuisce al monumento del Gran Re, da esigere ch'esso emerga per grandezza e magnificenza fra i più insigni dell'antica e moderna Roma; e per ottenere tale risultato, non fa questione di tempo.

Ma, sia o no giustificata, una tale condizione di cose esiste, nè altrimenti si potrebbe intendere, un contratto secondo il quale occorrono ben 20 anni perchè sia compito il monumento nazionale al Padre della Patria. Il difetto dunque è di origine, ed io ve ne ho esposto francamente le ragioni.

Ma vi è ancora un secondo difetto ed è il seguente.

È noto a voi, che fino al 1900 esisteva una Commissione autonoma, alla quale esclusivamente era affidata la esecuzione del monumento. Come è facile intendere, mancando un ministro responsabile, la Commissione procedeva nel suo compito con qualche lentezza; ad essa dunque va diretta l'accusa di pigrizia fatta dal senatore Mariotti.

Quando al Ministero dei lavori pubblici si è presa la direzione di quest'opera, si è data ad essa la maggiore alacrità che fosse possibile.

È poi vero che non vi è il progetto?

Intendiamoci bene, il progetto di massima, il disegno di tutto quello che costituisce la figura del monumento, indiscutibilmente c'è, è stato approvato e lo sappiamo tutti; mancano invece i piani di esecuzione, i disegni definitivi, e perchè?

Certo che un'opera delle più belle dell'arte moderna in Italia sarà rappresentata da quel monumento; l'ingegnere Sacconi, vera anima di artista, vi si è dedicato, e come avviene in tutti quelli che si innamorano potentemente di un'opera, non intende di fare un disegno se non al momento in cui deve eseguirlo, perchè teme sempre di pentirsi dell'opera sua, ch'egli vuole ispirata ad un altissimo sentimento d'arte.

Quindi, o signori, nel giungere al Ministero io mi sono trovato nella condizione di dover cercare un mezzo con cui questo gusto artistico dell'illustre Sacconi potesse essere eccitato dal sentimento di tutta Italia, e vedere così di affrettare i lavori del monumento. Non è il caso di dire al Senato i mezzi a cui abbiamo dovuto ricorrere.

L'onor. senatore Finali lo sa, poichè nella Commissione ci siamo per due giorni occupati di cercare un mezzo per ottenere lo scopo; ad ogni modo quale è la nostra posizione oggi?

Onorevoli senatori, abbiamo nel bilancio futuro 5,100,000 lire disponibili, e molto difficilmente le potremo spendere per un difetto precipuo; ci mancherà addirittura la pietra per quanto si sia pregato e supplicato. Le nostre premure ci ottennero di avere il doppio della pietra che l'impresario è obbligato di fornire, ma anche questo aumento non ci consentirà di spendere l'intera somma che abbiamo in bilancio; così che non altro abbiamo potuto, con la Commissione, che proporci di proseguire il più alacramente possibile nei lavori. Ho in tal senso officiato il Sacconi, che già ha presentato altri cinque disegni, e si è obbligato di presentarne, entro un mese, altri tre per completare l'opera nella parte superiore, e cominciare contemporaneamente a lavorare nella parte inferiore.

In questo modo speriamo di far sì che il vedere ultimata l'opera non sia riservato soltanto ai posteri, come teme il senatore Mariotti. Io non posso promettere altro al Senato, che di continuare per quella via, in cui mi sono messo d'accordo completo con la Commissione, della quale il senatore Finali fa autorevole parte. Ma rammentate, o signori, che vi è un ostacolo grave sulla deficienza della materia prima, e non possiamo obbligare il fornitore della pietra di Botticino a fornircene oltre una certa quantità.

Dopo queste dichiarazioni, io sono convinto che il senatore Mariotti vorrà avere piena fiducia nel nuovo avviamento dato alle cose; ed è una fiducia, che io reclamo per una ragione d'ordine superiore.

Si è dubitato che al di sopra di qualsiasi ragione d'arte, o d'altra natura, vi possano essere ostacoli al prosieguo dei lavori, derivanti da tentativi di persone, o di partiti, che non

desiderano di vedere eretto in Roma sollecitamente il monumento a Vittorio Emanuele.

Ora, io credo dovere imperioso di chi ha l'onore di governare l'Italia, di fare tutti i sacrifici di danaro e di opera perchè questi dubbi divengano impossibili, e perchè, se veramente vi sono, simili tentativi vengano respinti con tutte le forze, di cui l'Italia può disporre. (*Approvazioni*).

FINALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Io ringrazio l'onorevole ministro e il senatore Mariotti delle benevole e lusinghiere allusioni che hanno fatto alla mia persona. Nulla avrei da aggiungere alle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, al quale come mi associi di gran cuore nella Commissione di vigilanza per la erezione del monumento, così mi associo ora di gran cuore alle dichiarazioni fatte qui in Senato, e alla mia volta dichiaro che ho fiducia intera nei suoi propositi.

Ma non si può contare sulla permanenza di una volontà buona come la sua nel banco dei ministri, per tutto il tempo che occorrerà per compiere quest'opera: desidero e spero che l'onorevole Balenzano abbia il merito e l'onore d'averla alla perfine bene avviata.

Se tanto cortesemente invitato torno a parlare di questo argomento in Senato, desidero di non aver motivo di parlarne più, come desidero da ora innanzi di avere soltanto in questo argomento delle soddisfazioni nell'animo.

Ma con profondo rincrescimento vi dichiaro che finora, dacchè appartengo alla Commissione reale, meno pochissimi momenti, in cui più che in altro bisognava aver fiducia in buone promesse che furono illusioni, il mio sentimento patriottico, pieno di ammirazione verso il Re liberatore, ma soprattutto pieno del sentimento del dovere di mostrare la gratitudine del popolo italiano verso l'uomo che solo fra tutti, o innanzi tutti meritò il titolo di « padre della patria » fu sempre oppresso da un profondo disgusto; tanti furono sempre gli incagli e le incertezze.

L'onorevole ministro ha parlato della quantità del materiale che occorre per il monumento; e mettendola in ragguglio con la quantità che il fornitore è obbligato a dare,

facilmente ne trae la conseguenza del tempo che occorre.

Ma qui mi richiamo a alcune delle assennate ed opportune osservazioni fatte dal senatore Mariotti. Noi lo sapremo d'ora innanzi mercè la ferma volontà dell'onorevole Balenzano, ma fino ad oggi non abbiamo saputo quello che dovevamo fare: il progetto andò grandemente modificandosi ed estendendosi in corso di esecuzione.

Il contratto per la fornitura della pietra da taglio pareva ragionevole, quando fu fatto; perchè si calcolava che la quantità del Botticino da impiegare, prescelto per la sua bellezza invece del travertino che fu il materiale di tutti i grandi monumenti di Roma, dovesse essere di 4 o 5000 mc. ed allora con un contratto che forniva 800 a 1000 mc. all'anno, la cosa andava bene; ma i 4 o 5000 mc. diventarono 18 o 20 mila, ed è naturale che allora il contratto non ha più giusta proporzione con l'entità del lavoro.

Il monumento si è veduto in tanti luoghi, lo si vede disegnato anche alla stazione nella sala di partenza dei Reali; ma si può dire di avere proprio un progetto, con un disegno su piccola scala e soggetto a continue e non lievi variazioni?

Io credo di no; e sono persuaso poi che in un monumento la cui grandiosità deve emulare quella dei principali monumenti dell'epoca imperiale e dell'epoca papale, non si debba andare a cercare le minuzie artistiche di qualche modinatura, di qualche decorazione o qualche ornato che sparirà nell'insieme; ed è proprio l'insieme del monumento che si deve sapere come debba sorgere.

Io penso che si debba all'onor. ministro Balenzano se finalmente si veggono in fondo al Corso sorgere le impalcature pel monumento: io ho salutato quei pali e quelle tavole come un programma.

L'onor. Vacchelli diceva una cosa che risponde al suo antico, patriottico, elevato sentimento. Egli diceva: se non potete compiere il resto del monumento, perchè quello che sta dietro è come uno scenario, mettete su la statua, che n'è la parte principale.

Orbene, se l'onor. ministro avesse fatto parte della Commissione da tanti anni, come ne faccio parte io, saprebbe che è propriamente la

statua che si voleva lasciare per ultima, quando fosse finito tutto il resto dell'edificio, comprese forse le quadrighe, i dipinti ed i musaici; ultima si voleva mettere a posto la statua di Vittorio Emanuele.

Quel timore o sospetto di ostacoli reconditi che egli ha manifestato, l'onor. ministro lo abbia sempre presente, per far sì che niuno ostacolo morale, poichè di palesi non ve ne possono essere, in aggiunta alle difficoltà materiali, possa ritardare l'adempimento del debito di riconoscenza nazionale verso il Re liberatore e redentore.

Dichiaro di avere intera fiducia nei propositi dell'onor. Balenzano; ed aggiungo che ho visto alla prova come la sua energia sia efficace ed abbia apportato utili risultati, e spero che egli otterrà sempre dei risultati maggiori; e l'accoglienza che la mozione del senatore Mariotti ha avuto in Senato credo che sarà al Governo in generale ed all'onor. ministro dei lavori pubblici in particolare, sprone per non dimenticare mai, e per promuovere con tutta alacrità la continuazione ed il compimento di questo monumento nazionale. (*Approvazioni vivissime*).

MARIOTTI FILIPPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI FILIPPO. Sono contento di aver dato occasione ad esprimere desideri così veementi, e fare ascoltare al Senato propositi così fervidi, manifestati dal ministro dei lavori pubblici.

Io ho fede in lui; ma siccome il lavoro è lungo, se altri, che per le vicende politiche gli succedessero, fossero tiepidi, ognuno di loro, chiunque esso fosse, può esser certo che leverò novellamente la voce per udire discorsi così patriottici ed eccitare così forti propositi.

PRESIDENTE. Il senatore Codronchi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato confida che il ministro affretterà in tutti i modi l'esecuzione del monumento al Padre della Patria in Roma ».

Il senatore Codronchi ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

CODRONCHI. Dopo i discorsi pronunciati non ho alcuna cosa da aggiungere, se non che desidero di fare una raccomandazione al Senato.

Una discussione come quella che ha avuto luogo testè non può finire in nulla. Io credo che tutti i sentimenti che abbiamo espresso debbono essere consegnati in un ordine del

giorno da votarsi, per acclamazione, dal Senato (*Benissimo*).

PRESIDENTE. L'onor. ministro accetta questo ordine del giorno?

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici. Io lascio all'onorevole Codronchi il decidere sulla necessità del suo ordine del giorno, che non ho nessuna difficoltà di accettare.

Tengo a dichiarare, però, che, nell'affidarmi il Ministero dei lavori pubblici l'onor. Zanardelli, tra le cose principali che mi raccomandò, insistette appunto sui lavori del monumento a Vittorio Emanuele.

A questo si collegano questioni varie. C'è la espropriazione del palazzo di Venezia, c'è l'adattamento della piazza, c'è tutto un insieme di controversie gravissime, le quali, ripeto, mi furono affidate con speciale raccomandazione dal presidente del Consiglio.

Dopo queste dichiarazioni, ripeto, non ho nessuna difficoltà di accettare l'ordine del giorno del senatore Codronchi, che ha questo significato di intiera fiducia. (*Bene*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del senatore Codronchi è accettato dal Ministero e spero che possa ottenere l'unanime approvazione.

Lo pongo ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Tutti i senatori sorgono in piedi. Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro che l'ordine del giorno è approvato all'unanimità. (*Vivi e prolungati applausi, ai quali si associano anche le tribune*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Si procede ora alla discussione degli articoli del progetto, che rileggo.

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 861,800 e le diminuzioni di stanziamento per L. 244,800 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-1902 indicati nella tabella annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la diminuzione dello stanziamento del capitolo 78: « Prosecuzione dei lavori al monumento nazionale a Vittorio Ema-

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1902

nuele II (art. 1 lettera *a* della legge 25 febbraio 1900, n. 56) » nella somma di L. 617,000 corrispondente all'eccedenza delle maggiori assegnazioni, sulle diminuzioni proposte con l'articolo precedente.

(Approvato).

Art. 3.

La somma diminuita sull'assegnazione del capitolo 78, di che all'articolo precedente, verrà reintegrata al capitolo corrispondente del bilancio per l'esercizio 1903-1904.

(Approvato).

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1901-902.

Maggiori assegnazioni.

Cap.	7. Spese d'ufficio — Ministero	L.	22,700
»	8. Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali	»	55,000
»	10. Spese di stampa e per la pubblicazione del bollettino ufficiale, del Ministero — Premi ai funzionari autori delle migliori monografie tecniche ed amministrative	»	25,000
»	11. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	»	2,500
»	13. Spese casuali	»	2,600
»	16. Pensioni ordinarie (Spese fisse)	»	24,000
»	19. Spese d'ufficio — Genio civile — (Spese fisse)	»	3,000
»	20. Provvista e riparazione di mobili ed istrumenti geodetici, restauro ed adattamento dei locali ad uso degli uffici del Genio civile (articolo 28 della legge 5 luglio 1882, n. 874)	»	2,000
»	22. Spese per indennità di visite e di traslocazione	»	140,000
»	26. Manutenzione di strade e ponti nazionali, sgombramento di nevi, di materie franate o trasportate dalle piene, lavori per impedire interruzioni di transito e per riparare e garantire da danni le strade e i ponti nazionali, e spese per provvedere a tutto quanto concerne il servizio delle Regie Trazzere	»	100,000
»	27. Salario ai cantonieri delle strade nazionali (Spese fisse) indennità diverse ai detti cantonieri	»	20,000
»	28. Indennità a diversi Comuni per la manutenzione di tronchi di strade nazionali che ne attraversano gli abitati, a mente dell'articolo 41 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i>	»	6,000
»	32. Sussidi ai Comuni e Consorzi per opere pubbliche ai termini dell'articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i>	»	80,000
»	39. Opere idrauliche di seconda categoria — Assegni ai custodi, guardiani e manovratori (Spese fisse)	»	3,000
»	42. Casuali pel servizio delle opere idrauliche di prima e seconda categoria e di altre categorie per la parte con quelle attinenti.	»	240,000
»	43. Spese per competenze al personale idraulico subalterno dovute ai termini e per servizi normali indicati nel regolamento sulla custodia, difesa e guardia dei corsi d'acqua — Sussidi e remunerazioni	»	35,000
»	50. Agro romano — Personale addetto alle macchine idrovore, alla custodia e alla sorveglianza delle opere di bonifica. Stipendi ed indennità diverse (Spese fisse)	»	7,000
»	51. Manutenzione e riparazione dei porti	»	30,000
»	56. Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali	»	40,000
	<i>Da riportarsi</i>	L.	837,800

	<i>Riporto</i> . . .	L. 837,800
Cap. 57.	Indennità competenze diverse e sussidi al personale ordinario adibito al servizio di manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali - Assegni e competenze diverse ai fanalisti avventizi »	10,000
» 58.	Stipendi ed indennità fisse al personale subalterno ordinario pel servizio dei fari (Spese fisse) »	5,000
» 291.	Indennità di trasferte al personale dell'Ispettorato per la sorveglianza di lavori di ferrovie concesse all'industria privata ed al personale ordinario e straordinario in aiuto al personale di ruolo dell'Ispettorato medesimo . . . »	7,000
» 292.	Indennità di tramutamento, di reggenza, di collaborazione e diverse al personale ordinario e straordinario dell'Ispettorato »	2,000
	Totale . . .	L. 861,800

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. 1.	Ministero personale di ruolo (Spese fisse) L.	10,000
» 18.	Personale di ruolo del Genio civile (Spese fisse) . . . »	48,800
» 23.	Spese diverse pel Genio civile »	32,000
» 35.	Opere idrauliche di 1 ^a categoria - Assegni ai custodi guardiani e manovratori (Spese fisse) »	2,000
» 40.	Opere idrauliche di seconda categoria - Fitti e canoni (Spese fisse) »	5,000
» 44.	Opere idrauliche di terza categoria - Concorso dello Stato giusta gli articoli 96 e 97 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i> , modificata con la legge 30 marzo 1893, numero 173 »	60,000
» 45.	Opere idrauliche di quarta categoria - Concorso dello Stato giusta l'articolo 98 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i> , modificata con la legge 30 marzo 1893, numero 173 »	10,000
» 46.	Opere idrauliche di quinta categoria - Sussidi giusta l'articolo 99 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i> , modificata con la legge 30 marzo 1893, n. 173 . . . »	60,000
» 53.	Indennità, competenze diverse e sussidi al personale ordinario adibito al servizio di manutenzione e di escavazione ordinaria dei porti »	10,000
» 62.	Personale di ruolo dell'Ispettorato (Spese fisse) . . . »	5,000
» 78.	Prosecuzione dei lavori al monumento nazionale a Vittorio Emanuele II (art. 1, lettera <i>A</i> della legge 25 febbraio 1900, n. 56) »	617,000
» 290.	Assegni al personale straordinario ed avventizio, presso l'Amministrazione centrale, gli uffici di Circolo e di riscontro dell'Ispettorato in aiuto al personale di ruolo per funzioni riguardanti l'esercizio delle strade ferrate »	2,000
	Totale . . .	L. 861,800

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 5 milioni per la riparazione di danni recati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di 2ª categoria e per la sistemazione di dette opere, rese urgenti dalle piene medesime » (N. 43).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del progetto di legge: « Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 5,000,000 per la riparazione di danni recati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di 2ª categoria e per le sistemazioni di dette opere, rese urgenti dalle piene medesime ».

Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura del disegno di legge.

CHIALA, segretario, legge:

(V. Stampato N. 43).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; si procede alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 5,000,000 per la riparazione di danni apportati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di seconda categoria e per le sistemazioni di dette opere divenute urgenti in conseguenza delle piene medesime.

(Approvato).

Art. 2.

La somma suindicata sarà iscritta nella parte straordinaria del bilancio della spesa per Ministero dei lavori pubblici, in un capitolo speciale, con la denominazione contenuta nel precedente articolo, e sarà ripartita in quattro esercizi come segue:

Esercizio 1901-1902.	. . .	L. 1,000,000
» 1902-1903.	. . .	» 1,000,000
» 1903-1904.	. . .	» 1,500,000
» 1904-1905.	. . .	» 1,500,000
Totale		L. <u>5,000,000</u>

(Approvato).

Art. 3.

Lo stanziamento fatto in lire 975,000 al capitolo 153 del bilancio della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio 1901-1902, è ridotto a lire 575,000, e quello di lire 1,000,000 fatto al capitolo 157 del bilancio stesso, è ridotto a lire 400,000.

Le somme di lire 400,000 e di lire 600,000, rispettivamente dedotte dai citati due capitoli, saranno ristabilite nei capitoli corrispondenti del bilancio della spesa di detto Ministero per lire 500,000 nell'esercizio 1903-1904 e per lire 500,000 nell'esercizio 1904-1905.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge « Costruzione ed esercizio dell'acquedotto Pugliese e tutela della silvicoltura nel bacino del Sele ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

SERENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Prego il Senato di voler dichiarare d'urgenza il disegno di legge testè presentato dall'onor. ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Il senatore Serena domanda che questo disegno di legge sia esaminato d'urgenza dal Senato.

Se non vi sono osservazioni, la proposta del senatore Serena si intende approvata.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili:

Senatori votanti	77
Favorevoli	70
Contrari	7

Il Senato approva.

Ruoli organici del personale delle dogane e dei laboratori chimici delle gabelle:

Senatori votanti	77
Favorevoli	70
Contrari	7

Il Senato approva.

Approvazione della convenzione per il pareggiamento dell' Università di Cagliari alle altre indicate nell' articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719:

Senatori votanti	77
Favorevoli	61
Contrari	16

Il Senato approva.

Approvazione della convenzione per il pareggiamento dell' Università di Sassari alle altre indicate nell' articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719:

Senatori votanti	77
Favorevoli	61
Contrari	16

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l' esercizio finanziario 1902-903:

Senatori votanti	77
Favorevoli	70
Contrari	7

Il Senato approva.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge oggi discussi.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori, segretari, a voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori, segretari, fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti progetti di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l' esercizio finanziario 1901-902:

Senatori votanti	71
Favorevoli	63
Contrari	8

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l' esercizio finanziario 1902-903:

Senatori votanti	73
Favorevoli	64
Contrari	8
Astenuti	1

Il Senato approva.

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l' esercizio finanziario 1901-902, e trasporto di fondo sulle assegnazioni fissate dall' art. 1, lettera A, della legge 25 febbraio 1900, n. 56:

Senatori votanti	73
Favorevoli	64
Contrari	8
Astenuti	1

Il Senato approva

Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 5,000,000 per la riparazione di danni recati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di 2^a categoria e per le sistemazioni di dette opere, rese urgenti dalle piene medesime:

Senatori votanti	73
Favorevoli	66
Contrari	6
Astenuti	1

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione della spesa di lire 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna (N. 44);

Sul lavoro delle donne e dei fanciulli (N. 9);

Prestito a premio a favore della Cassa italiana di Assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali e della Cassa dell'Opera Pia Protettorato di S. Giuseppe (N. 21);

Tumulazione della salma del senatore Francesco Ferrara nel Tempio di San Domenico in Palermo (N. 73);

Proroga del termine pel risanamento di Bologna (N. 74);

Disposizioni per la leva sui nati nel 1882 (N. 30);

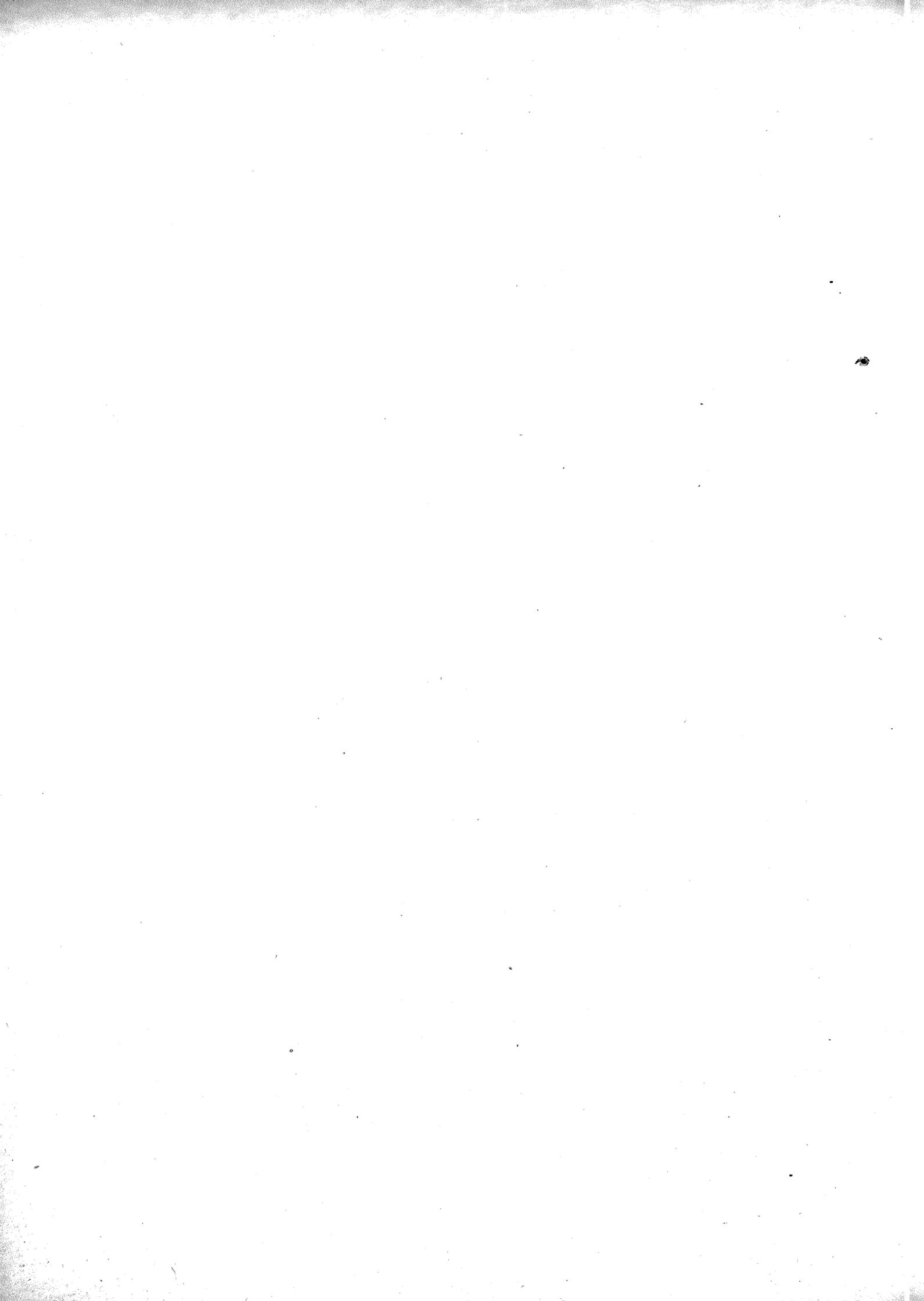
Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 48).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 15 giugno 1902 (ore 21)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche



XXIV.

TORNATA DEL 12 GIUGNO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni* — *Approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di L. 400,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna » (N. 44)* — *Discussione del progetto di legge: « Sul lavoro delle donne e dei fanciulli » (N. 9)* — *Parlano, nella discussione generale, i senatori Ponti e Pisa, relatore, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio* — *Approvazione degli articoli da 1 a 8* — *All'art. 9 il senatore Fusco fa una dichiarazione di voto* — *Approvazione dell'art. 9, degli altri articoli del progetto di legge e degli ordini del giorno proposti dall'Ufficio centrale e dal senatore Ponti* — *Discussione del progetto di legge: « Prestito a premi a favore della Cassa italiana di assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali e della Cassa dell'opera pia protettorato di S. Giuseppe » (N. 21)* — *Parlano i senatori Ricotti, Del Zio, e Cannizzaro, presidente dell'Ufficio centrale* — *Rinvio allo scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge* — *Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Tumultuazione della salma del senatore Francesco Ferrara nel tempio di S. Domenico in Palermo » (N. 73)* — *Votazione a scrutinio segreto* — *Chiusura di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri di grazia e giustizia e dei culti, delle finanze, della guerra, della marina e di agricoltura, industria e commercio.

CHIALA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

CHIALA, *segretario*, legge:

« N. 36. — Il signor senatore Salvatore Fusco, insieme ad altri 48 proprietari della provincia di Napoli, fanno istanza al Senato per ottenere una modificazione al disegno di legge: « Ordinamento degli uscieri giudiziari ».

« 37. — Il signor Gennaro Marotta ed altri uscieri di conciliazione del comune di Napoli fanno istanza *identica alla precedente.*

« 38. — Il signor Santi Vannuzzi, presidente dell'Associazione fra gli impiegati e funzionari esattoriali d'Italia, fa istanza al Senato, a nome di quel sodalizio, perchè venga modificato il disegno di legge riguardante la « Riscossione delle imposte dirette ».

« 39. — Il presidente dell'Unione delle Camere di commercio italiane manda un ordine del giorno ed alcune osservazioni relative al disegno di legge: « Sugli infortuni del lavoro »,

Approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di L. 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna » (N. 44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per: « Autorizza-

zione della spesa di L. 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna ».

Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura del disegno di legge.

CHIALA, *segretario*, legge :

(V. Stampato n. 44).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo :

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna.

(Approvato).

Art. 2.

Tali opere sono dichiarate di pubblica utilità ed obbligatorie agli effetti dell'art. 13, capoverso primo, del testo unico della legge 16 luglio 1884, n. 2518, approvato col R. decreto 2 aprile 1885, n. 3095.

(Approvato).

Art. 3.

La suddetta spesa di lire 460,000 sarà stanziata in apposito capitolo del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, e ripartita per metà sull'esercizio finanziario 1902-903, e per l'altra metà su quello 1903-904.

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

Discussione del progetto di legge: « Sul lavoro delle donne e dei fanciulli » (N. 9).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Sul lavoro delle donne e dei fanciulli ».

Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge :

(V. Stampato N. 9).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sopra questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il signor senatore Ponti.

PONTI. Signori senatori! Ho l'onore di parlare per la prima volta davanti a voi, e mi auguro che vorrete essermi larghi di quella indulgenza, che è nelle tradizioni sapienti e gentili di questo alto consesso.

Del resto io non abuserò, con troppo lungo discorso o con proposte di modificazioni radicali, della vostra pazienza, anche perchè questa legge da gran tempo aspetta di essere chiamata a soddisfare alcune legittime aspirazioni della classe lavoratrice, e non vorrei, fosse pure colle migliori intenzioni, rendermi impuntabile d'avere contribuito agli indugi.

Mi atterrò quindi di preferenza a varie considerazioni di massima dopo tutto abbastanza consona al pensiero ultimo che informa l'elaboratissima relazione dell'Ufficio centrale, e ad alcune raccomandazioni, le quali non mancheranno di portare qualche beneficio alla causa degli operai, se piacerà al Governo di tenerne il dovuto conto nell'esecuzione del piano di legislazione operaia, che sta nel suo programma e che è richiesto dalle mutate condizioni della vita economica e sociale.

La legge che ci si trova davanti presenta molti pregi e qualche difetto.

I pregi principali saranno presto enumerati.

Opportune a mio avviso nelle linee generali le nuove restrizioni introdotte riguardo al sesso ed ai limiti di età e di orario nell'esercizio del lavoro.

Pare a me che le misure prescritte nei primi articoli del disegno di legge rappresentino un notevolissimo progresso in confronto alla legge vigente e, salvo qualche eccezione, una discreta transazione fra le convenienze delle diverse industrie e fra alcune necessità egualmente ponderabili, cioè: la necessità di circondare di una più efficace tutela l'esistenza fisica delle classi lavoratrici, la necessità di non comprometterne l'esistenza economica, aggiungendo una causa legale a quelle naturali, che alimentano spesso la disoccupazione, e la necessità di non menomare troppo sensibilmente la sola condizione su cui riposa l'unica superiorità del nostro sistema industriale sui sistemi forestieri: l'abbondanza della mano d'opera.

Opportune inoltre le disposizioni, che, a guisa per es. dell'art. 2 comma 3, coll'esigere dai giovani lavoratori un attestato di frequenza alla scuola elementare, danno un implicito incitamento all'attuazione della legge sulla istruzione obbligatoria, o che, a guisa degli articoli 5, 8 e 9, coi limiti imposti alle donne ed ai fanciulli nei rispetti del lavoro notturno e dei riposi diurni e settimanali, giovano anche ad esercitare un'azione moderatrice e salutare su tutta l'economia del lavoro industriale.

Opportuno da ultimo il concetto (risultante dall'art. 12 e dallo stesso ordine del giorno con cui si chiude la magnifica relazione parlamentare dell'onorevole Di Sangiuliano) grazie al quale s'intende rendere più effettiva l'applicazione della legge, anche mediante l'istituzione di apposito personale e di appositi organi.

Infatti l'esperienza ha dimostrato, che le norme vigenti non furono per l'addietro osservate quanto sarebbe stato desiderabile.

Pur troppo la piaga dell'inosservanza delle leggi è quasi cronica in Italia, e forse più comune che non si creda anche in altri paesi. Nondimeno deve cessare l'incredibile anomalia, peculiare al paese nostro, per cui alle cause subiettive d'inosservanza s'aggiungono eziandio quelle la cui responsabilità, per una deplorabile ironia delle cose, risale ai pubblici poteri.

Nè mi dorrebbe che i tempi e le circostanze si rendessero poco per volta propizi all'esperimento d'un istituto, che figurava all'art. 13 della già citata relazione, ma che non trovò fortuna nella recente discussione avvenuta presso l'altro ramo del Parlamento. Trattavasi, cioè, di completare il controllo dei pubblici ufficiali sugli opifici mediante il concorso di rappresentanze locali di intraprenditori e di operai.

L'idea era plausibile, ad onta di qualche probabile inconveniente, anche in omaggio a quel principio rappresentativo, che è oramai caratteristica fondamentale di tutti gli ordinamenti politici democratici.

Esso veramente suole esplicarsi più spesso come mezzo di delegazione del potere legislativo ed esecutivo da parte dei cittadini agli organi dello Stato, che come mezzo di esecuzione delle leggi.

Tuttavia noi rileviamo accentuarsi sempre più la tendenza, secondo la quale, segnata-

mente in materia economica, gli interessati amano affermare il proprio intervento ed il proprio controllo nell'attuazione dei provvedimenti che li concernono. Ed è chiaro che lo Stato deve, ove possa, assecondare e incoraggiare codesta tendenza, volta a sostituire in tutto o in parte alla sua opera diretta il concorso di rappresentanze elettive degli amministratori, se vuole che, col moltiplicarsi delle leggi e col complicarsi dei rapporti sociali, le sue attribuzioni non assumano proporzioni iperboliche, e che le feconde competizioni della vita economica siano munite d'un impulso o d'un correttivo per così dire automatico in tutti quei casi, nei quali l'azione dei pubblici poteri riuscirebbe insufficiente od incompetente.

Onorevoli colleghi, ho parlato anche dei difetti del presente disegno di legge.

Eccone qualcuno:

Io vedo, per esempio, sancite all'art. 1 speciali restrizioni circa i limiti d'età per il lavoro delle miniere, e consento senz'altro nel cauto criterio che le ha ispirate.

Ma certo non sfugge alla perspicacia vostra, che là dove i pericoli per l'igiene, piuttosto che nella durata del lavoro o nel sesso o nel l'età degli operai, sono insiti nel modo con cui l'industria si esplica, occorrerebbe che alle restrizioni comuni già menzionate fossero aggiunte altre restrizioni specifiche, senza delle quali le prime rischierebbero d'avere una portata illusoria.

In altre parole, sembra a me, ed è sembrato pure ad altri, che se si intenderà veramente d'addivenire ad una efficace tutela del lavoro nelle miniere di zolfo, sarà d'uopo, presto o tardi, determinare altresì i pesi massimi, oltre i quali non dovrebbero essere mai assoggettate le gracili forze dei fanciulli.

Queste lacune ed altre siffatte, che si riferiscono ai lavori insalubri e pericolosi, quali, ad esempio, il lavoro delle risaie, mettono in luce la convenienza, che l'attuale disegno di legge trovi un logico ed armonico complemento, come già si verifica per alcune ottime prescrizioni sul puerperio e sull'allattamento nonché sull'igiene dei locali negli opifici, in ulteriori provvedimenti riguardanti la prevenzione e la cura delle malattie professionali; ben inteso nei limiti che in tutte le cose sono prefissi da

ciò che è inevitabile a ciò che sarebbe desiderabile.

Osservo inoltre che, all'art. 5, si è certo creduto d'attenuare gli effetti d'una profonda perturbazione nel lavoro notturno, consentendo alle donne d'età superiore ai 15 anni di continuare la loro permanenza negli opifici, a cui esse si trovano presentemente addette, per altri 5 anni dopo la promulgazione della nuova legge; o di colmare al caso durante un triennio, dietro autorizzazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, i vuoti che per avventura si producessero nelle file del personale più giovane.

L'intenzione è buona, ma le credute agevolazioni non riusciranno egualmente provvide, in ispecie per le industrie tessili, quali la cotoniera, la lavorazione della lana, ecc.

Dove la mano d'opera non abbonda, data per giunta la consuetudine per cui, segnatamente nelle campagne, le donne andando a marito cessano di frequentare gli opifici, impedire quasi ad un tratto l'ingresso nelle fabbriche ai fanciulli dai 12 ai 15 anni e alle donne minorenni, equivale a sospendere pure ad un tratto il possibile funzionamento degli opifici stessi. Si tolga, infatti, il modo di rifornire di personale un solo riparto, e tosto si troveranno ridotti ad una forzata inazione anche gli altri riparti.

Io temo che le adottate ibride agevolanze possano essere causa di danno comune ad industriali e ad operai. Nè voglio tacere che, a mio giudizio, si sarebbe meglio avvisato ai complessi bisogni dell'industria, se, come disponeva un precedente disegno di legge dell'onorevole Barazzuoli, anzichè coll'esonerare dall'osservanza del presente articolo per un tempo considerevole tutte le donne d'età superiore ai 15 anni o dare facoltà discrezionali, come risulta dal quarto comma, al potere esecutivo, si fosse più utilmente e armonicamente supplito, col differire avanti tutto di tre o quattro anni l'audata in vigore di questa disposizione.

Così facendo, si sarebbe dato un carattere di vera gradualità all'attuazione della nuova legge evitando senz'altro ai lavoratori e alle lavoratrici d'età inferiore ai 15 anni, e forse agli altri loro compagni, la prevedibile iattura d'una repentina disoccupazione, e dando modo in pari tempo agli industriali di provvedere agevol-

mente, con nuovi impianti, alla successiva occupazione del personale prima adibito al lavoro notturno.

Devo pure segnalare, a proposito di lavoro notturno, un altro inconveniente. Il legislatore ha creduto opportuno di stabilire anche per esso l'obbligo di certi riposi, ed astrattamente parlando, non si può dargliene torto. Ma se si riflette che in via pratica il riposo di un'ora e mezza su 10 a 11 di lavoro equivarrà per l'operaio ad un gratuito prolungamento d'orario e ad una gratuita maggiore perdita di sonno, se si riflette che gli opifici in generale non sono muniti di locali idonei a raccogliere di notte quegli operai, che durante i riposi diurni sogliono invece fare ritorno alle rispettive case, non sarà difficile capacitarsi, che la nuova disposizione sortirà indubbiamente effetti ben diversi da quelli che se ne aspettano.

Un'altra anomalia di molta gravità si verifica per l'industria della seta, relativamente al lavoro diurno e in particolare per effetto dell'art. 1. Ivi è detto, dopo la prescrizione del limite comune di 12 anni per l'ammissione negli opifici, che potranno però rimanere i fanciulli di 10 anni compiuti, che già si troveranno impiegati alla data dell'attuazione della legge.

E sta bene. Ma essendo d'altra parte sospesa quasi improvvisamente la facoltà di assumere nuovo personale, tanto dai 9 ai 10 anni che dai 10 ai 12, nè essendo coordinati gli orari, come si induce dall'art. 7, tra le fanciulle di età inferiore ai 15 anni e quelle di età superiore; tutto ciò vorrà dire, in lingua povera, sottoporre ad una troppo brusca mutazione gl'impianti tecnici degli intraprenditori e in primo luogo l'economia domestica di molte migliaia di piccole operaie, che già contavano sulla prospettiva di una imminente occupazione nei setifici.

È quindi indispensabile, che tanto in rapporto al lavoro notturno quanto in rapporto agli articoli 1 e 7 e ad altri particolari opportunamente chiariti nella relazione dell'Ufficio centrale, intorno ai riposi diurni invernali e settimanali e alle denunce, nell'interesse dell'industria serica, il Governo si persuada di una necessità, della necessità cioè di mitigare per quanto è possibile (mediante un largo e ragionevole uso delle facoltà che gli sono attribuite, e mediante savie disposizioni regolamentari) le conseguenze che potrebbero derivare da una

interpretazione troppo rigida della legge, se non vogliamo che siano troppe e giuste le lagnanze, che solleveranno prima d'ogni altro le stesse classi lavoratrici contro un sistema di provvedimenti, che, sebbene umanitariamente escogitato, rappresenta in molta parte una innovazione troppo subitanea nell'assetto della nostra economia industriale. Ed a questi intendimenti s'informa appunto il mio ordine del giorno, che spero sarà favorevolmente accolto.

Nè voglio dubitare che le mie osservazioni possano sembrarvi eccessive, onorevoli colleghi.

Se vi piacerà di considerare che la presente legge conta al proprio attivo, sotto l'aspetto della modernità, la sanzione di norme ancora più ardite di quelle accolte ad unanimità dal Congresso di Berlino, dove l'Italia era rappresentata dagli illustri senatori Boccardo, Bodio e comm. Stringher; se vi piacerà di considerare che le nuove disposizioni si spingono ben oltre i voti formulati nel '97 in una magistrale discussione del Consiglio superiore d'industria e commercio, i quali su proposta di competantissimi, come il senatore De Angeli, l'onorevole Crespi e il senatore Pisa, tendevano a limitare il divieto del lavoro notturno ai soli fanciulli di età inferiore ai 15 anni e alle sole donne minorenni, e a riconoscere l'opportunità di una dilazione di ben 4 anni; se vi piacerà di considerare che la presente legge porta una radicale rivoluzione in un'industria, che, come la serica, occupa ben 200,000 persone di cui 30,000 fanciulli minori ai 12 anni, e in un'altra, che, come la cotoniera, nei riguardi del solo lavoro notturno interessa molte decine di migliaia di lavoratori e impianti meccanici per un valore di parecchie decine di milioni; se vi piacerà di considerare tutte queste cose, ripeto, non stimerete superflua la voce, che, richiamando tutti sul terreno della realtà, si permette di avvertire: riformiamo pure, ma riformiamo con prudenza e soprattutto per gradi, seguendo anche in ciò gli ammaestramenti che ci dà la natura colle leggi progressive, ma lentissime, a cui si attiene nel corso delle sue mirabili trasformazioni.

Ciò premesso, onorevoli colleghi, mi fo lecito venire alle due raccomandazioni alle quali da principio accennavo: *Scuola complementare di ripetizione, riposo domenicale.*

L'istruzione complementare, coordinata alle industrie, vige in altri paesi, come ad esempio la Svizzera, ed ha fatto una prova eccellente.

Ad essa si deve in gran parte, se in quei paesi la partecipazione dei cittadini all'esercizio dei pubblici diritti, avviene in un modo più cosciente e più soddisfacente che da noi.

Si deve pure ad essa, se le classi lavoratrici, altrove certamente non più laboriose, più parsimoniose e più intelligenti che in Italia, acquistano di leggieri la perizia tecnica indispensabile per consentire il possibile e simultaneo incremento dei salari coi possibili e corrispondenti risparmi nei costi di produzione; mentre pur troppo la sua insufficienza fra i nostri lavoratori obbliga spesso l'industria nazionale a ricorrere a scelti operai forestieri, per la soprintendenza ai vari reparti degli opifici, o a vedere talora in gran parte menomati i vantaggi, che potrebbero derivarle dall'abbondanza della mano d'opera e da salari relativamente più miti.

Nè è da meravigliarsi se, in ragione d'una siffatta maggiore elevazione morale, in Svizzera ed altrove più agevolmente che in Italia i lavoratori assorgono alla capacità di trattare direttamente i propri affari, o di fruire saviamente di certe istituzioni, le quali, sia a scopo di previdenza, sia eccezionalmente a scopo di resistenza nella inevitabile lotta degli interessi, riescono contro gli eccessi della concorrenza, correttivo tanto più salutare e strumento di progresso economico tanto più sicuro, quanto meglio s'informano ai caratteri della spontaneità, e della specificità professionale, e quanto meglio si sottraggono alle suggestioni sovversive.

In Svizzera esistono due tipi di scuola complementare.

L'uno fa seguito alla scuola elementare; si protrae con due classi fino al quindicesimo anno degli alunni e forma una specialità dei Cantoni più progrediti e più ricchi; ma non potrebbe fare al caso nostro, perchè presuppone una istruzione elementare completa e una ben diversa organizzazione industriale.

L'altra invece, che prende il titolo di « Scuola complementare di ripetizione », raccoglie per non più di alcune ore alla settimana i fanciulli dai 13 ai 14 anni, si coordina agli orari delle fabbriche colla ripartizione in diversi turni, ed ha per scopo di rinfrescare nella mente degli

alunni le materie della scuola elementare, col-l'aggiunta di alcune nozioni sulla morale, sui doveri del cittadino, sull'economia domestica per i maschi, ed anche sui lavori casalinghi per le fanciulle.

Questo secondo tipo di scuola complementare, ovunque è stato attuato, porta ottimi frutti; e pare a me, che in attesa di tempi migliori e di istituti più organici, al Governo non dovrebbe costar molto il venire in aiuto con appositi sussidi ai comuni ed agli intraprenditori, che per avventura si dimostrassero volonterosi di estendere il nobile esempio anche al nostro paese.

Una scelta appropriata ed una sagace utilizzazione dei maestri comunali, nei territori dediti all'industria, potrebbe apprestare la piattaforma iniziale ad un siffatto insegnamento, che dovrebbe funzionare, senza forte dispendio e senza pratiche difficoltà, nelle aule delle scuole pubbliche nelle ultime ore del sabato o nei giorni festivi.

L'iniziativa privata degli intraprenditori in altre istituzioni consacrate al miglioramento delle classi lavoratrici ha già dato prove abbastanza valide, perchè si possa ritenere che anche in questa materia una modesta cooperazione dello Stato avrebbe un esito felice.

E la scuola complementare di ripetizione, a base di iniziative spontanee e locali, diventerebbe in tal modo reale integrazione ai vantaggi pur troppo scarsi che si raccolgono dall'istruzione obbligatoria, soprattutto fra le popolazioni operaie rurali; rappresenterebbe un'utile esperienza ed una prima tappa verso l'adozione di future misure legislative, atte a conciliare metodicamente e definitivamente l'alto interesse dell'istruzione professionale colle esigenze della nuova industria.

Vengo ora ad un secondo punto.

L'art. 9 stabilisce l'obbligatorietà del riposo settimanale per le donne e i fanciulli. Io avrei preferito invece che si fosse parlato di riposo festivo o quanto meno domenicale. E poichè la legge non risolve un problema, che io credo di primaria importanza per la nostra convivenza sociale, così l'argomento è oggetto d'una viva raccomandazione al Governo.

So bene che a rigor di logica sarei autorizzato a ragionare in questo modo: La religione dello Stato è la cattolica, la religione profes-

sata dalla grande maggioranza degli Italiani è la cattolica, e questa religione è indubbiamente professata da quella che si potrebbe dire la totalità dei lavoratori manuali addetti alle diverse industrie.

Quindi con tutto il rispetto dovuto alla libertà di coscienza, che altamente sento e altamente professo, si renda nondimeno omaggio, dacchè la legge prescrive un giorno di riposo settimanale, alla religione ed ai voti della maggioranza degli interessati, dando la preferenza ai giorni festivi o quanto meno domenicali.

Ma so d'altra parte, che una simile argomentazione, addotta come punto di partenza d'una deliberazione legislativa, andrebbe con molta probabilità a cozzare fuori di qui contro certi pregiudizi speciosi ed irriducibili, dipendenti dal vezzo di confondere abbastanza spesso i riguardi dovuti alla religione coll'indulgenza verso il clericalismo.

Laonde dirò soltanto: se volete che i controlli rendano più facile in avvenire l'esecuzione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, o di altre nuove leggi per avventura connesse coll'obbligo del riposo ebdomadario, incominciate fin d'ora a ridurre ad unico denominatore le giornate di riposo, prescegliete come denominatore comune consacrato da certa usanza il giorno festivo o domenicale, e certamente sarà tolto una volta per tutte l'adito alla maggior parte degli equivoci, degli abusi e delle mistificazioni.

Se volete preparare l'ambiente industriale per un pratico esperimento della scuola complementare di ripetizione testè raccomandata, vogliate favorire anche per questo rispetto una razionale unificazione della giornata legale di riposo. Le ore della domenica infatti o quelle serali del sabato, anche a costo di qualche strappo negli orari delle manifatture, saranno sempre le più acconcie per la vagheggiata innovazione.

Se volete infine diffondere l'ottima usanza del riposo settimanale, anche a favore delle età e delle classi che, in base alle presenti norme, sfuggono ad una tutela legale, fate ancora come io dico.

Dappoichè è chiaro che, se nei giorni domenicali avranno riposo indistintamente tutte le fabbriche, per naturale ripercussione non funzioneranno neppure le amministrazioni che ad

esse si trovano preposte, nè le aziende commerciali che da esse traggono alimento, nè tutti i servizi o le prestazioni secondarie che da esse dipendono; onde cesserà la stridente anomalia, per cui la consuetudine civile igienica e morale delle salutari periodiche intermittenze alternate colle quotidiane fatiche, non trova in Italia (pur sempre in opposizione a ciò che praticasi altrove) alcuna sanzione, sia nelle favorevoli disposizioni della legge che nella opinione pubblica acquiescente a costumi tradizionalmente radicati.

Il voto da me esposto è nell'animo di migliaia e migliaia di lavoratori della terra e delle fabbriche, in nome dei quali non esito a dichiararmi moralmente autorizzato a rendere testimonianza, e riceveva un'ulteriore e solenne conferma in recenti pubbliche manifestazioni, a cui faceva eco una analoga iniziativa, testè sorta nell'altro ramo del Parlamento.

Espero io stimo che il Governo farebbe bene ad abbracciare il proposito d'estendere ragionevolmente l'obbligatorietà del riposo ebdomadario, come vediamo del resto più espressamente accadere in Francia, dove l'assemblea legislativa, non più di poche settimane or sono, prendeva un'eloquente deliberazione in merito.

Anzi il Governo farebbe meglio addirittura, seguendo in ciò l'esempio di altri Stati non meno progrediti della Francia, a consacrare in qualche modo, in questa occasione o nella prima occasione propizia, ben inteso cogli indispensabili temperamenti, il principio del riposo festivo domenicale, come quello che sarebbe essenzialmente atto a conciliare, con formula semplice ed universale, tutte le esigenze e tutti i legittimi desiderati.

Ancora poche parole ed avrò finito.

Onorevoli colleghi, come già ho detto, non esito a sottoscrivere, in massima, al presente disegno di legge, salvo gli appunti fatti, anche nel riflesso che il medesimo, unitamente a quello che fu precedentemente discusso sull'Ufficio del lavoro, e forse ad altri, dei quali è stata annunciata prossima la presentazione, risponde ad un concetto plausibile della missione dello Stato moderno, che da statico, si scusi il bisticcio, si è fatto via via dinamico ed evolutivo.

E valga il vero: la dottrina classica individualistica o liberistica è pressochè sul tra-

monto, così come sono sul tramonto le esigenze politiche e sociali che ne determinarono prima d'ora, in un peculiare momento storico, la concezione teorica e la pratica effettuazione.

Tutti, o quasi, sono d'accordo oramai nel riconoscere che, se per molti riguardi può e deve prevalere nella dinamica politica e sociale l'iniziativa personale dei cittadini, che se per altri riguardi lo sviluppo della libera associazione nelle svariate sue forme fornisce un potente ausilio per l'esercizio di questa iniziativa, pur tuttavia di fronte al continuo differenziarsi, complicarsi e moltiplicarsi dei rapporti, lo Stato non può rimanersene del tutto inattivo. Il suo intervento è spesso necessario, sia che si tratti di mantener salve le ragioni della vita individuale di fronte all'organizzarsi di quella collettiva, o le ragioni della vita collettiva di fronte alle competenze di quella individuale, sia per sostituirsi talora alle iniziative dell'una e dell'altra, con azione propulsiva tutelare ed integrativa, per il conseguimento di quei fini di vantaggio comune, a cui esse sole non basterebbero.

Espero noi assistiamo alla graduale realizzazione d'una necessità storica, superiore alle previsioni umane o ai pregiudizi dottrinari, per cui lo Stato, tenendo una via mediana fra la concezione intransigente ed unilaterale dell'individualismo ed alcuni postulati dello stesso collettivismo, deve piegarsi via via all'esperimento di nuove e imprevedute funzioni, volte alla protezione e alla tutela di tutti gli interessi legittimi e di tutte le classi, e allo sviluppo dei vincoli di solidarietà sociale.

Tant'è che l'antitesi sostanziale dei nuovi partiti politici in formazione, nell'attuale momento, anzichè dall'antico conflitto fra coloro che nulla volevano innovare e coloro che tutto volevano sovvertire, accenna mano mano a trarre la propria caratteristica dalla divergenza dei metodi, non però sempre refrattaria ad opportuni e gradualmente compromessi, intorno alla qualità ed ai limiti della funzione di Stato.

Guai però, se dalla mutata idea dei compiti dello Stato e dei programmi dei partiti o dell'accresciuta clamorosa partecipazione delle masse popolari, al reggimento della pubblica cosa, si volesse inferire che siano cessate le ragioni per legittimare una decisa e benefica influenza dei principî di conservazione e di mo-

derazione nello svolgimento della vita politica, così come vorrebbero coloro i quali non ascoltano che i consigli del sentimento e della passione!

Epperò, di fronte alle persistenti agitazioni del paese, lasciatemi soggiungere (anche a costo di buscarmi fuori di qui uno dei gratuiti rabbuffi che, da qualche tempo a questa parte, rappresentano un singolare privilegio della tribuna senatoriale) lasciatemi soggiungere, ripeto, che a soddisfare i veri e durevoli interessi dei lavoratori, maschi e femmine, giovani od adulti, non possono certo bastare leggi di tutela igienica, d'istruzione professionale, d'incoraggiamento alla previdenza, di sgravio tributario, od altre simili.

Ben vengano codeste leggi.

Ma nell'ora in cui, senza acconcia preparazione ed educazione civile, gran parte del paese si trova in balia agli scioperi e alle manifestazioni più intemperanti della lotta di classe, il Governo farà opera savia, non dimenticando che il mezzo più sicuro per il miglioramento economico delle classi lavoratrici e per una più diffusa distribuzione della ricchezza, consiste, avanti tutto, nel promosso accrescimento della produzione, e che indarno si può sperare codesto accrescimento dall'organizzazione sistematica e cronica della discordia civile.

Esso farà bene a ricordarsi, nell'ora in cui, mediante un abile collegamento di associazioni politiche ed economiche, si va progressivamente costituendo un nuovo Stato nello Stato, che a torto s'invoca dai nemici delle istituzioni la comoda bandiera di una fallace libertà, per voler dispensate la collettività ed il lavoro da acconci freni legislativi, analoghi a quelli che il nostro diritto già da lungo tempo ha saputo imporre tanto all'individuo che al capitale, a scongiuro di ogni sopraffazione nell'esercizio del diritto di libertà.

Mi permetto di ricordare, proprio nel momento in cui noi vediamo dilagare la propaganda dell'odio, rallentarsi i vincoli della famiglia, e dovunque e in tutte le classi obliterarsi poco per volta le più elementari nozioni del senso morale, che missione dello Stato dev'essere non pure d'istruire, ma altresì e soprattutto d'educare.

Mi permetto di ricordare a questo proposito, non fosse altro che a titolo di augurio per lo

avvenire del mio paese, che i popoli più civili e più forti (in mancanza di valide sanzioni umane) pur non abdicando ad alcuno dei diritti della potestà civile, hanno sempre usato attendersi e procurarsi dalla religione un ausilio per la moralità e per la concordia sociale, assai più efficace che all'Italia non sia dato sperare dal lungo suo dissidio colla Chiesa, in parte senza dubbio inevitabile, ma troppo spesso, diciamolo pure, inutilmente esacerbato. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pisa.

PISA, *relatore*. Onorevoli colleghi, rare volte un peso così grave è stato imposto ad omeri così esili; ho perciò bisogno ancor più delle altre volte della preziosa indulgenza del Senato, inquantochè non so se riuscirò come vorrei, ad essere assai conciso, e non so se riuscirò ad essere in pari tempo chiaro, come esigerebbe la materia complessa oggi in discussione.

Al progetto di legge odierno infatti, che reputo uno dei più importanti fra quelli appartenenti alla legislazione sociale, si collegano molte questioni, ciascuna delle quali porterebbe con sè la necessità di una trattazione assai larga.

Mi basti qui soltanto accennare al limite di età per i fanciulli e per le donne nel lavoro industriale non sotterraneo, alle norme del lavoro sotterraneo, alle norme per il lavoro notturno, all'orario del lavoro per donne e fanciulli, alle norme che riguardano i lavori insalubri e pericolosi, alle regole relative alle lavoratrici puerpere o gestanti; al riposo intermedio nel lavoro; finalmente alle norme riguardanti il riposo settimanale; e tralascio gli argomenti meno importanti, ma pur sempre degni di rilievo, che stanno racchiusi in questo disegno di legge.

Ora, per quanto cauta concisione, e per quanto doveroso riserbo debba imporsi il legislatore per non intervenire nelle forme e nelle modalità del lavoro, che in caso di constatata necessità sociale, si trova il legislatore stesso tuttavia di fronte a gravissime difficoltà per contemperare queste necessità sociali coll'interesse economico nazionale, in cui si compenetrano la vita dell'industria e l'esistenza di coloro che all'industria si dedicano; degli imprenditori e dei lavoratori. Ora sembra al vo-

stro Ufficio centrale che in questo progetto di legge, se non tutte queste difficoltà, la massima parte di esse, sieno state superate felicemente, e siasi potuto conseguire l'utile sociale altissimo della tutela, che è imposta al lavoro delle donne e dei fanciulli, dai doveri della civiltà, e contemporaneamente sia stato garantito l'interesse dell'economia nazionale.

E che ciò sia lo dimostrano, d'altronde, anche indirettamente il tenore della discussione avvenuta alla Camera dei deputati, e le stesse numerose petizioni giunte al Senato.

Da una parte molti operai, e *si noti*, anche molti industriali, chiedono provvedimenti più energici, e credono che si sia proceduto troppo timidamente. Dall'altra parte da alcuni industriali si muove l'appunto opposto e si dice che si sono precorsi gli eventi, e che in qualche punto vi ha da temere danno per qualcuna delle nostre industrie, la quale non sarebbe in condizioni così floride da portare il peso di alcune fra le restrizioni stabilite da questo disegno di legge.

Ora sembra al vostro Ufficio centrale che tanto gl'impazienti da una parte, quanto i timidi dall'altra abbiano argomentato unilateralmente, e che invece si debba riconoscere che l'opera del legislatore è stata saviamente ispirata dal duplice scopo, che ho già accennato, della tutela di altissimi interessi sociali, e della salvaguardia insieme degl'interessi dell'economia nazionale.

Certo io non tedierò il Senato, illustrando le singole disposizioni del disegno di legge.

Mi riferisco in proposito a quanto l'Ufficio centrale ha cercato di esporre, il più chiaramente possibile, nella relazione; però mi corre l'obbligo di rispondere alle osservazioni fatte dall'onor. senatore Ponti, mio egregio amico. Egli in massina, mi pare, si è dichiarato favorevole al progetto di legge, riservandosi soltanto di presentare un ordine del giorno, in un senso determinato, che mi è sembrato sia quello di invitare il Governo a usare dei propri poteri discrezionali, affine di diminuire quei perturbamenti che, per avventura dal passaggio dalla vecchia legge alla nuova fossero temibili per alcune industrie.

Adunque l'onor. mio amico Ponti mi sembra che accetti nel suo complesso il disegno di legge, e infatti non propone a questo emenda-

menti di sorta, ma un semplice ordine del giorno, che l'Ufficio centrale si riserva di esaminare, e che se suona nei sensi testè da me espressi, l'Ufficio centrale non avrà, per parte sua, difficoltà ad accogliere, in quanto è consono con le dichiarazioni fatte dalla relazione medesima. Con tutto ciò, ripeto, mi corre l'obbligo di occuparmi delle riflessioni fatte nel suo facondo discorso dall'amico senatore Ponti.

E comincio dalla sua prima obbiezione relativa al lavoro sotterraneo.

Lamentava l'onor. senatore Ponti che non si fosse pensato nella legge alla questione importante del peso massimo che sia permesso di far portare a ogni operaio (*segni di diniego del senatore Ponti*)... Non avrò ben capito, ma io ho sentito parlare di peso massimo, che si possa permettere di portare agli operai addetti a queste miniere. Non solo; ma egli teneva pur parola delle lavoratrici addette alle risaie.

Ora sembra all'Ufficio centrale che, anche per analogia di quello che è accaduto con la vecchia legge, sia questa materia piuttosto regolamentare, che appartenente alla legge medesima.

Senza dubbio il Governo nel regolamento, come fece relativamente alla legge del 1886, farà anche ora, occupandosi di questi punti secondari che sono certo importanti, ma che non hanno rilievo tale, da essere menzionati nella legge medesima, a scampo di soverchia mole e di difficoltà di interpretazione.

Soggiungeva l'onor. senatore Ponti, riferendosi all'art. 5, che era spiacevole che si fossero senz'altro esclusi dal lavoro i fanciulli inferiori ai 15 anni di età, e si riportava altresì, citando fra gli altri il mio nome in appoggio a questa sua tesi, alle deliberazioni del Consiglio superiore del commercio nel 1897.

Chi parla era presente difatto a quelle riunioni del Consiglio Superiore del commercio, di cui d'altronde ha qui sottomano le deliberazioni. Ma debbo rammentare che appunto da esso Consiglio, se si è votato un periodo transitorio di quattro anni relativo alle donne, non si è votato periodo transitorio di sorta relativo all'esclusione dal lavoro dei fanciulli superiori ai 15 anni. La deliberazione perciò del Consiglio Superiore del commercio collima interamente con quella del disegno di legge oggi in discussione, per quanto riguarda i fanciulli superiori ai 15 anni. D'altronde, trattandosi di

lavoro notturno, questi fanciulli inferiori ai 15 anni, a norma della legge e del regolamento vigente, non sono ammessi a lavorare, che con orario limitato. E precisamente all'art. 9 del regolamento relativo alla legge del 1886 sta scritto, trattandosi di lavoro notturno: « salvo nel caso contemplato nel seguente capoverso, ne è vietato l'esercizio ai fanciulli che non hanno compiuto il 12° anno, e ne è limitata la durata a sei ore pei fanciulli dai 12 ai 15 anni ».

E poi nel capoverso si dice che « il ministro d'agricoltura ecc., ecc., potrà consentire il lavoro notturno anche ai fanciulli che non hanno compiuto il 12° anno, limitandone però sempre la durata a sei ore ».

Adunque, a norma della legge e del regolamento vigente, a questi fanciulli non è permesso il lavoro notturno più lungo di sei ore. Ciò implica che, a meno d'infrazione di legge, riesce difficile coll'organizzazione odierna del lavoro, e specialmente nell'industria cotoniera, d'impiegare questi fanciulli nel lavoro notturno. In altri casi, è bensì vero, si potrebbe applicare quel sistema, tanto esaltato dallo Stuart Mill, da Lord Russell e da Lord Brougham, chiamato *Half time system* (sistema delle due mute) ma riesce difficilissimo invece di impiegarlo nel lavoro notturno, perchè si comprende di leggieri quanti ostacoli sianvi a cambiare squadre, e fra gli altri a spedire alle loro abitazioni dei ragazzi inferiori ad una certa età nel cuore della notte.

Dunque colla legge attuale non si viene a peggiorare le condizioni di cose esistenti. E sta di fatti che questi ragazzi inferiori ai quindici anni non potrebbero essere addetti al lavoro notturno, anche senza la limitazione della legge odierna.

Ma, ha osservato l'onor. amico Ponti, che, specialmente coll'art. 1°, un'industria importantissima nel nostro paese, l'industria della seta, riceverebbe gravissimo nocumento per l'età portata ai dodici anni, che escluderebbe una gran parte delle maestranze seriche.

Avanti tutto è mio obbligo ripetere quanto si espose nella relazione. Non si tratta di un brusco mutamento, perchè vi ha la disposizione transitoria, che autorizza a mantenere sul lavoro i fanciulli di dieci anni, che si troveranno in questi opifici all'attuazione della legge.

Soggiungo che l'attuazione della legge, a norma di una disposizione della legge medesima, non potrà accadere che fra dodici mesi circa, o dieci almeno (sei e quattro, prescritti per la formazione del regolamento e per gli altri termini).

Adunque anche oggi gli industriali serici possono, volendo, ammettere ancora nei loro opifici ragazzi di nove anni di età, ossia i ragazzi di età prescritta dalla legge vigente; soltanto dopo che questa legge sarà pubblicata, dovranno man mano cominciare a non più ricevere nei loro opifici ragazzi di nove anni, per non essere costretti poi a licenziarli, quando venga l'attuazione della legge.

Messe le cose in questi termini, e riflettuto che d'altronde colle statistiche stesse dell'associazione serica di Milano, assai competente, questi ragazzi di nove e dieci anni non rappresenterebbero, che un coefficiente di due e un quarto a due e mezzo per cento circa della maestranza totale, comprende il Senato che il danno temibile, anche per queste famiglie dei lavoratori, è invero assai tenue. Si deve poi aggiungere che oltre alla Camera di commercio di Milano, che rappresenta certamente il massimo centro dell'industria serica in Italia, la quale si è dichiarata decisamente avversa a questa domanda degli industriali serici, anche l'Unione delle Camere di commercio di tutta Italia, con un telegramma giunto in questi giorni, ha insistito perchè si mantenga rigidamente questo termine dei 12 anni, non reputando che alcun nocumento ne possa venire all'industria della seta.

E qui per non dilungarmi sull'argomento, mi basta solo di accennare al motivo principale che si adduce come molto persuasivo, cioè che per l'industria serica, questo cambiamento nell'età importerà una così lieve differenza di costo del prodotto, da non far temere certo danno alcuno, visto invece il costo assai elevato della materia greggia e lavorata. Per l'industria serica, come tutti sanno, si è trattato ben sovente di differenze di decine di lire nel prezzo della materia prima, o del prodotto lavorato. Si è trattato poi ultimamente di differenze assai sensibili nel combustibile, differenze che non possono mettersi neppure a confronto con qualche centesimo, che nel caso peggiore può gra-

vare il chilogramma di seta nei primi tempi, per questo mutamento del limite di età.

L'onor. senatore Ponti ha osservato che questa legge in alcuni punti, secondo lui, precorreva troppo i tempi, in quanto che superava i limiti di età fissati dal Congresso di Berlino. È inutile che io rammenti al Senato che il Congresso di Berlino ebbe luogo del 1890. Sono trascorsi dodici anni da quell'epoca, e il Senato comprenderà come in questo dodicennio si siano modificate grandemente le condizioni della produzione industriale non solo in tutto il mondo civile, ma anche nel nostro paese; e nel nostro paese fortunatamente in bene, perchè in questi ultimi dodici anni le nostre industrie hanno fatto dei progressi davvero soddisfacenti.

Si aggiunga, per la verità, poi che solo in un punto o due la legge ha superato il limite posto dalla Conferenza di Berlino; ma ha superato questo limite allorchè la Conferenza di Berlino, fissando un limite generico, ne aveva adottato uno, dirò così, di indulgenza per i paesi meridionali, fra i quali eravamo compresi anche noi.

Concludeva questi suoi appunti l'onor. senatore Ponti, dicendo che egli sarebbe d'avviso che si riformasse con prudenza e per gradi, ed io credo appunto che questo suo avviso sia stato in precedenza e praticamente seguito dal legislatore in questo progetto di legge. Questo progetto infatti segna un passo in avanti compiuto con ponderazione, e quale lo permette lo stato attuale delle industrie nostre in Italia.

Da ultimo il senatore Ponti ha voluto trattare due punti assai importanti, che io per non stancare troppo il Senato mi permetterò semplicemente di sfiorare. Ha toccato dell'istruzione professionale e del riposo settimanale.

Quanto all'istruzione professionale l'Ufficio centrale, e credo anche il Governo, sono pienamente d'accordo con l'onor. senatore Ponti. Ho soggiunto il Governo, perchè sta in atti una lettera dell'onor. presidente del Consiglio, che risponde già in parte alle domande poste avanti dal senatore Ponti.

Come il Senato sa, nel progetto di legge di iniziativa parlamentare vi era innestata una disposizione relativa all'istruzione professionale, ma il Governo saggiamente fece riflettere che questa materia non poteva far parte di un pro-

getto eminentemente tecnico, come è l'attuale; ma che avrebbe in tutti i casi meritato dei provvedimenti speciali.

Soggiunse poi, per quanto risulta dal resoconto dell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole ministro del commercio che già, per quanto lo permettevano i fondi non abbondanti del suo dicastero, si sussidiavano in buon numero delle scuole professionali già esistenti.

E infatti, fortunatamente per noi, di queste scuole professionali, specialmente nel settentrione d'Italia, ne esistono già in discreto numero. Certo sarebbe desiderabile anche a questo riguardo un progresso, e questo obiettivo non isfuggirà alle cure del Governo, come non isfuggiranno alle considerazioni del Governo le idee espresse dal senatore Ponti relativamente alle scuole complementari di ripetizione, che il Governo potrebbe in qualche modo sussidiare e promuovere.

Quanto al riposo settimanale, io non vedo perchè si debba deplorare la dizione del progetto di legge, la quale non esclude affatto la idea espressa dal senatore Ponti. Essa lascia piena libertà a tutti gli imprenditori e a tutti i cittadini di applicare il riposo settimanale nel giorno che crederanno più adatto. Ora, siccome la grande maggioranza, per non dire la totalità dei cittadini, appartiene a un determinato culto, tutto fa credere che sarà scelto per il riposo settimanale la domenica. Non vi era necessità che in una legge eminentemente civile il Governo dovesse innestare un provvedimento, che, anche lontanamente, arieggiasse a qualche cosa, che rivestisse un'indole religiosa.

Non mi resta, che da concludere brevemente, ringraziando innanzi tutto il Senato per il benevolo ascolto, che ha voluto darmi. È certo che questo progetto di legge rappresenta nello stesso tempo una sana opera di civiltà e l'adempimento di un dovere da parte dello Stato. Io credo perciò che questo alto consenso non negherà la sua approvazione a questo disegno di legge, che è nuovo pegno di quella solidarietà sociale, in cui sta la base della prosperità di ogni popolo civile (*Approvazioni*).

BACCELLI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, ministro di agricoltura, industria e

commercio. Innanzi tutto debbo felicitarmi dell'amica concordia che esiste tra i due rami del corpo legislativo, questa concordia è la più grande malleveria della unità aegli intenti per la prosperità del nostro popolo.

Non mi pare che il Senato abbia d'uopo che io ripeta le ragioni così bene espresse dall'onorevole relatore, in ordine alle osservazioni fatte nell'eloquente discorso del senatore Ponti.

Certo io posso affermare al Senato che per quanto sarà possibile il potere legislativo accomoderà, senza offendere la legge, le piccole differenze che esistono ancora, e che in nessuna maniera possono impensierire il Parlamento.

Potrei anche accennare ad alcune particolarità, per esempio, il lavoro dei fanciulli a 9 anni nelle operazioni seriche, così temuto nell'elevazione della quantità degli anni, non è grave perchè finalmente la proporzione di quei piccoli operai negl'istituti serici non è che del decimo o dell'undecimo dell'intera popolazione.

Ma in ogni modo a tutto si può riparare, applicando via via, gradualmente, ciò che prescrive la legge.

Quanto alla scuola professionale, non solamente l'onorevole relatore ha parlato come si conviene, ma il Senato non ignora che è innanzi a lui un disegno di legge tendente a convertire i nostri attuali Istituti tecnici in tante scuole professionali.

E a me pare che questo sarà davvero un provvedimento molto opportuno e ferace d'immensa utilità.

Finalmente una sola parola all'onor. senatore Ponti quanto al riposo domenicale; io mi permetterei di fargli riflettere che lo Stato moderno non è deista, nè ateo, nè spiritualista, nè materialista.

Se dalla cattedra secolare di Pietro circondata in Roma di sovrane guarentigie il Sommo Pontefice bandisce ai credenti, nella sfera dell'incomprensibile, la necessità della fede, il Governo del Re dai suoi palladi scientifici difonde la luce dell'umano sapere e ne difende impavido l'ineluttabile acquisto. Passando serenamente nel mezzo non può offendersi alcuno!

Ora in materia religiosa, l'onda variopinta dei cittadini è accomunata sotto il grande principio della libertà di coscienza. Nessuno si

opporrà certo al desiderio del riposo domenicale, ma ciò non equivale a farne una legge.

Mi auguro che queste parole, lungi dallo impermalire chicchessia, affermino anzi la reverenza nostra per tutti i grandi principî, tra i quali primeggia la religione; ma anche la incrollabile nostra volontà nel sostenere i dritti acquisiti, e soprattutto quello della libertà di coscienza (*Approvazioni vivissime*).

PONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONTI. Non ho che poche cose da dire in risposta all'eloquente discorso pronunciato dal mio amico senatore Pisa.

Siccome fino da principio mi sono dichiarato favorevole in massima al disegno di legge, così pure non posso esimermi dal condividere in buona parte gli apprezzamenti che il senatore Pisa ha stimato opportuno di fare, non certo in confutazione al mio discorso, ma ad altre presunte opposizioni.

Debbo però notare che nella interpretazione delle mie parole, a cagione forse della distanza che ci separava durante la discussione, si è verificato un equivoco. Io ho accennato alla probabile convenienza di determinare, presto o tardi, legislativamente i pesi massimi oltre i quali non dovrebbero mai essere sottoposte le gracili forze dei fanciulli nelle zolfare, non già perchè stimassi conveniente il far menzione di ciò nella presente legge, ma a titolo di semplice raccomandazione al Governo per l'avvenire.

Eguale quando ho parlato di riposo domenicale, appunto in conformità alle mie stesse premesse, non ho certo inteso fare una proposta tassativa, ma associarmi solo preventivamente a proposta analoga che per caso fosse venuta d'altra parte, o quanto meno dare atto al Governo di un'altra mia calda raccomandazione per il futuro.

Io ringrazio poi l'onor. ministro Baccelli della cortese accoglienza che ha voluto fare al mio ordine del giorno ed a qualcuna delle mie raccomandazioni. Però non posso lasciare senza replica una sua osservazione gratuita, che non credevo affatto di meritare.

Egli ha detto, a proposito della mia raccomandazione sul riposo domenicale, che lo Stato non è nè teista, nè spiritualista, nè ateo; ed io voglio ammettere che, astrattamente parlando, ciò sia per lo meno discutibile. Ma il

Senato deve notare, che nel mio discorso ho di proposito voluto rinunciare agli argomenti attribuitimi dall'onorevole ministro e appellarmi soltanto al voto della maggioranza degli Italiani, appunto perchè prevedevo all'incirca quale sarebbe stata la risposta del Governo.

Dimodochè non posso dispensarmi dal meravigliarmi assai, constatando che da parte del Governo si fanno o non si fanno valere i voti della maggioranza del paese, secondo le convenienze del momento. Ciò mi risulta dalle precise dichiarazioni dell'onorevole Baccelli, e non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

I fanciulli dell'uno e dell'altro sesso per essere ammessi al lavoro negli opifici industriali, nei laboratori, nelle arti edilizie e nei lavori non sotterranei delle cave, delle miniere e delle gallerie, devono avere almeno l'età di 12 anni compiuti.

Potranno però rimanere quelli di 10 anni compiuti, che vi si trovino già impiegati alla data della attuazione della presente legge.

Salvo il disposto dell'art. 4, nei lavori sotterranei delle cave, delle miniere e delle gallerie non possono essere impiegati i fanciulli di età inferiore ai 13 anni compiuti e le donne di qualsiasi età.

Dopo tre anni dalla promulgazione della presente legge nei lavori sotterranei delle cave, delle miniere e delle gallerie, ove non esista trazione meccanica, non potranno essere impiegati i fanciulli di età inferiori ai 14 anni compiuti.

Potranno però rimanere quelli di 11 anni compiuti che vi si trovino già impiegati alla data della presente legge.

Salvo ugualmente il disposto dell'art. 4, nei lavori pericolosi o insalubri, ancorchè non sieno eseguiti in opifici industriali, cave, miniere o gallerie, non possono essere impiegati i fanciulli di età minore di 15 anni compiuti e le donne minorenni.

(Approvato).

Art. 2.

Non possono essere ammessi ai lavori contemplati in questa legge e nel regolamento, di cui nell'art. 15, le donne minorenni ed i fanciulli sino a 15 anni compiuti, che non sieno forniti d'un libretto e d'un certificato medico, scritto nel libretto, da cui risulti che sono sani e adatti al lavoro, cui vengono destinati.

Il libretto sarà conforme al modello, che sarà stabilito nel regolamento, verrà somministrato ai comuni dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, e rilasciato gratuitamente all'operaio dal sindaco del comune, dove questi ha la sua dimora abituale.

Il libretto deve indicare: la data di nascita della donna minorenne e del fanciullo; che sono stati vaccinati; che sono riconosciuti sani e adatti al lavoro in cui vengono impiegati; che hanno frequentato il corso elementare inferiore, ai sensi dell'art. 2 della legge del 15 luglio 1877, n. 3961.

Ai fanciulli, che, alla data della promulgazione di questa legge, manchino di questo ultimo requisito, è concesso un termine di tre anni per mettersi in regola.

L'uffiziale sanitario del comune deve eseguire la visita medica e rilasciare il certificato nel libretto, senza alcun compenso a carico dell'operaio.

La spesa eventuale, tanto della prima visita medica, quanto delle successive, sarà a carico dei comuni. Nel regolamento sarà stabilito in quali casi la visita medica dovrà essere ripetuta.

Il libretto, il certificato medico, il certificato di nascita e tutti i documenti necessari per ottenerli saranno esenti da tassa di bollo.

(Approvato).

Art. 3.

Chiunque impieghi donne di qualsiasi età o fanciulli di età inferiore ai 15 anni compiuti, in lavori contemplati dalla presente legge e dal regolamento, deve farne in ogni anno regolare denuncia nei termini e nei modi che saranno stabiliti dal regolamento.

Dovrà pure nel corso dell'anno denunziarsi qualsiasi modificazione per cessazione permanente dei lavori, per cambiamento di ditta, per adozione di motori meccanici, o per altre cause, che saranno stabilite dal regolamento. Le de-

nunzie saranno fatte in doppio esemplare alla prefettura della provincia dove l'azienda è esercitata, che le trasmetterà subito al Ministero di agricoltura, industria e commercio e dovrà tenere un registro colle indicazioni desunte dalle singole denunce.

Tutti gli esercenti di aziende soggette a questa legge devono presentare entro sei mesi dall'applicazione di essa una nuova denuncia, indipendentemente da quelle presentate in base alla legge 11 febbraio 1886, n. 3657 (serie 3^a), ed al regolamento 17 settembre 1886, n. 4082 (serie 3^a).

(Approvato).

Art. 4.

Con Decreto Reale, sentito il parere del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio delle industrie e del commercio, verranno determinati i lavori pericolosi o insalubri vietati ai fanciulli d'ambo i sessi, di età inferiore ai 15 anni compiuti, e alle donne minorenni.

Nello stesso modo saranno determinati, in via di eccezione, i lavori pericolosi e insalubri, nei quali potranno essere impiegati i fanciulli fino ai 15 anni compiuti e le donne minorenni, con le cautele e le condizioni che saranno reputate necessarie.

(Approvato).

Art. 5.

Il lavoro notturno è vietato ai maschi di età inferiore ai 15 anni compiuti ed alle donne minorenni. Potranno però rimanere le donne di età superiore ai 15 anni compiuti, le quali, alla data della promulgazione di questa legge, si trovino già impiegate in opifici industriali, cave, o miniere.

Trascorsi cinque anni dalla promulgazione di questa legge, il lavoro notturno sarà vietato alle donne di qualsiasi età.

Durante questi cinque anni le donne di qualsiasi età addette al lavoro notturno dovranno essere munite di libretto ai sensi dell'art. 2.

Il Ministro di agricoltura, industria e commercio potrà, sul parere favorevole del Consiglio sanitario provinciale, permettere, durante il triennio dalla promulgazione di questa legge, che alle donne minorenni attualmente impiegate in opifici industriali possano essere sostituite

altre donne minorenni d'età superiore ai 15 anni compiuti.

Per lavoro notturno s'intende quello che si compie tra le ore 20 e le 6 dal 1° ottobre al 31 marzo; e dalle 21 alle 5 dal 1° aprile al 30 settembre.

Dove però il lavoro sia ripartito in due mute, esso potrà cominciare alle ore 5 e protrarsi fino alle 23.

Il Ministro di agricoltura, industria e commercio potrà, sul parere favorevole del Consiglio sanitario provinciale, variare i limiti sopradetti del lavoro notturno nei luoghi ove ciò sia richiesto da condizioni speciali di clima e di lavoro.

(Approvato).

Art. 6.

Le puerpere non possono essere impiegate al lavoro se non dopo trascorso un mese da quello del parto, e in via eccezionale anche prima di questo termine, ma in ogni caso dopo tre settimane almeno, quando risulti da un certificato dell'ufficio sanitario del comune di loro dimora abituale, che le condizioni di salute permettono loro di compiere, senza pregiudizio, il lavoro nel quale intendono occuparsi.

(Approvato).

Art. 7.

I fanciulli d'ambo i sessi, che hanno compiuto il decimo anno, ma non ancora il dodicesimo, non possono essere impiegati nel lavoro per più di 8 nella 24 ore del giorno; non più di 11 ore i fanciulli di ambo i sessi dai 12 ai 15 anni compiuti, e non più di 12 ore le donne di qualsiasi età.

Il Ministro di agricoltura, industria e commercio potrà temporaneamente ed eccezionalmente autorizzare, sentito il parere del Consiglio sanitario provinciale, che l'orario giornaliero dei fanciulli dai 12 ai 15 anni compiuti venga prolungato al massimo fino alle 12 ore, quando ciò sia imposto da necessità tecniche ed economiche.

(Approvato).

Art. 8.

Il lavoro dei fanciulli e delle donne di qualsiasi età deve essere interrotto da uno o più

riposi intermedi, della durata complessiva di un'ora almeno, quando supera le sei, ma non le 8 ore; di un'ora e mezza almeno quando supera le ore 8, ma non le 11; di due ore quando supera le 11 ore.

In nessun caso il lavoro per i fanciulli e le donne minorenni può durare senza interruzioni per più di 6 ore.

(Approvato).

Art. 9.

Alle donne di qualsiasi età e ai fanciulli fino ai 15 anni compiuti dev'essere dato ogni settimana un intero giorno (24 ore) di riposo.

FUSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FUSCO. Trovandosi innanzi all'altro ramo del Parlamento uno speciale disegno di legge per determinare quale debba essere il giorno in cui si voglia attuare il riposo settimanale, mi pare che sarebbe molto opportuno attendere l'approvazione di quella legge, le quale evidentemente influirà su questo progetto.

Così io mi riserverò, quando verrà in discussione quella legge, come sede più opportuna, di ritornare un po' sulla questione accennata dall'onor. Ponti, circa la determinazione del riposo settimanale. E con questa dichiarazione e riserva darò il mio voto all'articolo 9.

PRESIDENTE. Non essendo stata fatta alcuna proposta e nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'articolo 9.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 10.

Salvo le prescrizioni d'altre leggi e regolamenti, i proprietari, i gerenti, i direttori, gli impresari, i cottimisti che impieghino fanciulli o donne di qualsiasi età, devono adottare e fare eseguire, a norma del regolamento, tanto nei locali dei lavori e nelle relative dipendenze, quanto nei dormitori, nelle stanze di allattamento e nei refettori i provvedimenti necessari a tutela dell'igiene, della sicurezza e della moralità.

Nelle fabbriche dove si impiegano donne, dovrà permettersi l'allattamento sia in una camera speciale annessa allo stabilimento, sia

permettendo alle operaie nutrici l'uscita dalla fabbrica nei modi e nelle ore che stabilirà il regolamento interno, oltre i riposi prescritti dall'art. 8.

La camera speciale di allattamento dovrà però sempre esistere nelle fabbriche dove lavorano almeno cinquanta operaie.

(Approvato).

Art. 11.

I regolamenti interni delle aziende contemplate dalla presente legge devono uniformarsi alle disposizioni di essa e del regolamento, di cui nell'art. 15, e devono essere muniti del visto del sindaco, come attestazione d'autenticità, ed affissi in luogo, dove ne sia agevole la lettura agli interessati ed ai funzionari, di cui nell'articolo seguente.

(Approvato).

Art. 12.

L'esecuzione della presente legge è affidata al Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale esercita la necessaria vigilanza per mezzo degli ispettori delle industrie, degli ingegneri e aiutanti ingegneri delle miniere e degli ufficiali di polizia giudiziaria.

Le persone incaricate del servizio di sorveglianza hanno libero accesso negli opifici industriali, nelle miniere, nelle cave e nelle gallerie, e accerteranno le contravvenzioni alle disposizioni della presente legge e del regolamento.

I verbali relativi saranno immediatamente trasmessi all'autorità giudiziaria competente.

Copia ne sarà pure trasmessa per notizia alla prefettura locale.

Alle persone suddette sono applicabili le disposizioni del terzo capoverso dell'art. 5 della legge 17 marzo 1898, n. 80, rispetto alla divulgazione di segreti di fabbrica.

(Approvato).

Art. 13.

Chiunque, essendo tenuto all'osservanza delle disposizioni contenute nei primi nove articoli della presente legge, vi contravviene, è punito con ammenda sino a 50 lire, per ciascuna delle persone impiegate nel lavoro e alle quali si riferisce la contravvenzione, senza che mai possa

sorpassarsi la somma complessiva di lire 5000.

Per le contravvenzioni alle disposizioni degli articoli 10 e 11, la pena è dell'ammenda da 50 alle 500 lire.

Per le contravvenzioni alle disposizioni del regolamento preveduto nell'art. 15 si potrà comminare l'ammenda sino a 50 lire.

In caso di recidiva la pena è aumentata da un sesto a un terzo.

Il provento delle pene pecuniarie sarà devoluto alla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità al lavoro, istituita con la legge del 17 luglio 1898, n. 350.

(Approvato).

Art. 14.

Nelle contravvenzioni, per le quali è stabilita la sola pena dell'ammenda, l'imputato può far cessare il corso dell'azione penale pagando, prima dell'apertura del dibattimento, una somma corrispondente al massimo della pena stabilita per la contravvenzione commessa, oltre alle spese del procedimento.

(Approvato).

Art. 15.

Entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, le norme per l'attuazione di essa saranno stabilite in un regolamento da approvarsi con Decreto Reale, sentito il parere del Consiglio di Stato, del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio dell'industria e del commercio. La legge entrerà in vigore quattro mesi dopo la pubblicazione del regolamento.

Le successive modificazioni al regolamento entreranno pure in vigore quattro mesi dopo la loro pubblicazione.

(Approvato).

Art. 16.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

(Approvato).

Ora darò lettura dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale.

« Il Senato invita il Governo a proporre un disegno di legge per la istituzione di una o più Casse di maternità ».

Il signor ministro di agricoltura, industria e commercio accetta questo ordine del giorno?

BACCELLI G., *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. L'ordine del giorno è in perfetta conformità coi desideri del Governo, già in altra sede manifestati, quindi lo accetto.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono osservazioni, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia alzarsi.

(L'ordine del giorno è approvato).

Anche il senatore Ponti ha presentato un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato, attesa la perturbazione che potrà derivare alla industria serica, segnatamente dall'applicazione degli articoli 2 e 7, e in generale a tutte le industrie tessili, dalle disposizioni dell'articolo 5 sul lavoro notturno, anche combinate colle prescrizioni di lunghi riposi, invita il Governo a volere, nell'esercizio delle sue facoltà e nella compilazione del regolamento, adottare con ragionevole larghezza tutti i temperamenti atti a mitigare l'effetto di una radicale e quasi repentina mutazione nell'economia industriale e nelle condizioni del lavoro nazionale ».

Chiedo al signor ministro di agricoltura, industria e commercio se accetta quest'ordine del giorno.

BACCELLI G., *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Accetto l'ordine del giorno del senatore Ponti con piacere.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale lo accetta?

PISA, *relatore*. L'Ufficio centrale ha già dichiarato che si rimette al Governo.

D'altronde, udito il testo dell'ordine del giorno, che è conforme ai pensieri dell'Ufficio centrale, lo accetto.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti quest'ordine del giorno.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PISA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA, *relatore*. Dovrei ora riferire sulle petizioni n. 18, 19 *bis* e 33, ma per quanto ha riguardo ad esse mi rimetto a ciò che è scritto nella relazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Prestito a premi a favore della Cassa italiana di assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali e della Cassa dell' Opera pia protettorato di S. Giuseppe » (N. 21).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ora reca la discussione del disegno di legge: « Prestito a premi a favore della Cassa italiana di assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali e della Cassa dell' Opera pia Protettorato di S. Giuseppe.

Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura dell'unico articolo di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È data facoltà al Governo di autorizzare con Decreto Reale dal 1905 l'Opera pia per i fanciulli abbandonati sotto il titolo di Protettorato di San Giuseppe in Roma e l'Opera pia presso l'Associazione italiana della stampa residente in Roma, quale rappresentante della Cassa italiana di assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali, a fare un prestito a premi per la somma di sette milioni, dei quali tre a favore dell'Opera pia per i fanciulli abbandonati sotto il Protettorato di San Giuseppe in Roma e quattro all'Opera pia della stampa.

Per Decreto Reale si fisseranno le norme e le modalità per l'applicazione di questa legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

RICOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI. Come il Senato avrà osservato, nella relazione del senatore Chiala, si accenna ad una maggioranza e ad una minoranza formata nel seno dell' Ufficio centrale, e siccome io faccio parte della minoranza, desidero manifestare al Senato le ragioni di questo dissenso e giustificare il mio voto che sarà contrario alla legge.

Questa legge autorizza un prestito pubblico a premi di sette milioni, che, d'accordo potranno fare le due associazioni, quello degli scrittori di giornali, ed il protettorato di San Giuseppe.

I particolari dell'operazione dell'imprestito dei sette milioni non sono indicati da questo disegno di legge il quale affida al Governo la facoltà di formularli a suo tempo. Siamo però assicurati che l'operazione avrà, come le analoghe leggi precedenti, il carattere di lotteria o più precisamente quello di un giuoco d'azzardo.

Il fine che si propone la presente legge è certamente assai lodevole, avendo per scopo di soccorrere due istituti benemeriti; ma i mezzi che s'impiegheranno per raggiungere questo risultato non sono pienamente corretti poichè, in fin dei conti, con questa legge il Parlamento, il Senato e il Governo invitano il pubblico, sia pure indirettamente, ad un giuoco d'azzardo.

Considerando che vi sono molti precedenti di analoghe leggi speciali, votate a favore di altri istituti, e considerando ancora che le condizioni finanziarie dello Stato non sono così prospere da permettere un aiuto diretto a questi istituti di beneficenza, come sarebbe desiderabile, io mi sarei indotto a votare questa legge, malgrado i suoi difetti, ma però solo quando la legge stessa assicurasse un beneficio di qualche rilievo ai due istituti che s'intende di favorire.

Se prendiamo norma dai risultati poco lieti ottenuti dalle molte lotterie e tombole pubbliche autorizzate con leggi speciali nell'ultimo decennio 1891-1900, le speranze per un esito fortunato della nuova legge che stiamo per votare, sarebbero assai scarse; ma fortunatamente abbiamo un fatto recentissimo che in breve tempo potrà illuminare la questione.

Sono appena due mesi che il Senato votò una legge simile alla presente, ma per l'importo di 15 milioni, in favore della Società Dante Alighieri e della Cassa di previdenza degli operai. Fra uno o due mesi saranno iniziate le operazioni prescritte da detta legge, e sei mesi dopo si potrà constatare come il nuovo imprestito-lotteria di 15 milioni sarà gradito dal pubblico. Se il concorso sarà grande, quale è sperato dagli istituti che ne debbono trarre il loro utile, sarà un indizio quasi certo che anche la nuova legge dei sette milioni, ora sottoposta al nostro esame, avrà un esito eguale; ma se la legge dei 15 milioni avesse

un esito disastroso, sarebbe follia il votare questa nuova legge.

In conclusione la minoranza dell'Ufficio centrale, considerando che il testo della nuova legge prescrive non entri in vigore che nel 1905, ossia fra due anni e mezzo, proponeva si inviasse a sei mesi la votazione, cioè a quando fossero noti i primi risultati pratici della precedente legge dei 15 milioni.

La maggioranza dell'Ufficio centrale non avendo accettata la proposta della minoranza e dovendo io oggi stesso dare il voto, dichiaro che desso sarà contrario al disegno di legge benchè già acconsentito dall'altro ramo del Parlamento.

Se questo mio voto fosse seguito dalla maggioranza dei senatori qui presenti, ciò che non è probabile si avveri, i due istituti che desideriamo di favorire con questa legge, non ne avrebbero alcun danno, poichè, se la precedente legge dei 15 milioni avrà soddisfacenti risultati, avremo due anni innanzi a noi per approvare, con cognizione di causa, la legge che oggi respingiamo; se invece la legge dei 15 milioni non riesce, come io credo avverrà, allora è naturale che questa nuova legge per sette milioni sia definitivamente abbandonata.

Votando oggi la proposta legge ritengo farestimo, non già cosa utile, ma dannosa ai due istituti da detta legge contemplati.

Colla legge votata nascerebbero nei due istituti la speranza di notevoli guadagni, sui quali facilmente si prenderebbero impegni preventivi con danno delle finanze dei due istituti, se tali speranze non si verificassero, come a me pare molto probabile. Per un ritardo di uno ed anche di due anni nell'approvazione di questa legge, i due istituti interessati non avrebbero il minimo danno. Queste le ragioni per le quali, allo stato attuale delle cose, io voterò contro la legge.

DEL ZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL ZIO. Io ringrazio l'amico senatore Ricotti di avere presentato un primo lato delle considerazioni complessive le quali hanno reso, a noi due, necessaria una dichiarazione di voto, quel lato cioè, quel punto di lume che vorrebbe indugiata l'approvazione del presente disegno di legge sino a che siasi potuto fare l'esperimento degli effetti della emissione già delibe-

rata a favore della *Dante Alighieri* e della Cassa nazionale degli operai.

Ma vi è un altro lato che deve essere sottoposto alla saggezza del Senato affinchè non nascano pentimenti nella votazione, che andrà a succedere qualunque ne sia l'esito.

Due sono i fini, o signori, che colla vigente legge si vorrebbero alla distanza di due o tre anni raggiungere. Essi implicano necessariamente una rimembranza, sia pure sommaria, della legislazione anteriore sopra i fini stessi. Difatti la Cassa italiana di assicurazione per la vecchiaia de' scrittori di giornali era già annunciata dal decreto del 24 luglio 1885 di Sua Maestà il Re Umberto, quando la Società della nostra stampa periodica fu eretta in ente morale. Vi è detto tassativamente: «Scopo della Cassa è quello di sovvenire tanto in istato di sanità che di malattia gli scrittori che fanno parte dell'Associazione, nei casi d'impotenza al lavoro e di povertà».

Dunque per il primo oggetto era necessario che nella Camera o almeno nella relazione al Senato fosse stato detto alcun che sulla situazione della Cassa in parola, già fondata da un decreto firmato dal gloriosissimo predetto Sovrano e dai ministri Depretis e Tajani.

L'Associazione della stampa periodica italiana ebbe a rettori uomini illustri e benemeriti, come l'onor. Bonghi, l'onor. Bonfadini e oggi l'onor. Luzzatti, e si deve credere alla logica della loro vigilanza e zelo.

Il secondo oggetto della proposta attuale di legge, quello cioè per la Cassa dell'Opera pia di S. Giuseppe è stato votato anche dal Senato in termini analoghi a quelli dell'articolo su cui discorriamo.

Il Senato ha votato cinque anni addietro nella seduta cioè del 22 dicembre 1896, sotto la presidenza Farini, una proposta di legge per la quale, al pio Istituto in parola, fu concessa la facoltà di tenere una tombola telegrafica nazionale in proprio beneficio per l'ammontare di 500,000 lire, colla emissione di cartelle e con esenzione da ogni tassa e da ogni diritto erariale.

È insufficiente, o signori, l'esperienza di questi antegressi legislativi? Non si rese solido ciò che si desiderava? Allora si deve ritenere l'approvazione della Camera come l'espressione di un bisogno più profondo e più vivo, ma si

dovrà pure meditare di più sulle garanzie del buon successo.

Ora, come si fa a rispondere ad una necessità economica irresistibile e pungente col dire all'Associazione della stampa: « Tu per 15 anni sei diventata benemerita della formazione dell'opinione politica del paese, desideriamo che il tuo spirito sempre più salga alla legge del vero, del bello, e ti diamo un premio. Ma questo premio è dilatorio, evanescente: non corrisponde con mezzi economici saviamente concessi ai bisogni di verità e di moralità da cui sei divorata ». Quale ironia, o signori! Alla seconda istituzione si può similmente desiderare che pei fanciulli orfani e abbandonati, i quali non hanno patrocinio sicuro, che sono sulle spalle di poche famiglie piene di carità e di zelo e tutt'al più confidenti nel concorso eventuale di congreghe più generose e più ricche, si trovi un provvedimento più stabile. Ma davvero dobbiamo limitarci a sancire questione riconosciuta così urgente e pietosa con una promessa la quale deve portare la sua conseguenza problematica alla distanza di due o tre anni? Anche ciò non mi par mezzo efficace, nè degno di una grande assemblea legislativa.

Veramente, o signori, non trovo alla nobiltà de fine, nessuna corrispondenza di mezzi!

L'onor. relatore Chiala così pieno di umanità e di zelo dice: non distruggiamo questa speranza. Ma perchè caldeggiare cose incerte, e sancire espedienti senza proporzione ai bisogni costanti degl'Istituti?

Se la Società della stampa periodica italiana domanda in realtà un aiuto al Ministero dell'interno o al Parlamento, perchè la Cassa non va come ora sussiste, perchè astenerci noi di raccomandare in un ordine del giorno al Governo che presenti un progetto di legge nel senso desiderato? Se l'Opera pia dei fanciulli abbandonati, sotto il titolo di Protettorato di san Giuseppe non ha fondi sicuri per l'avvenire, perchè dobbiamo venire ogni tre anni a proporre una tombola o un prestito a premi? Fu appunto, come accennai, per una tombola che l'onor. Bonasi fece la sua relazione. E non ci fu discussione, ma solo votazione, e merito di silenzio. Dirò pure che, dopo un Congresso internazionale della stampa in Roma, è primo diritto della libertà, primo dovere della più provvida previsione interessarsi all'avvenire

della vera e sana opinione pubblica, perchè nella stampa, o signori, v'è la terribile potestà di formare o disperdere i nubi. Onde io applaudo al proposito d'immedesimarla più intimamente alla legge morale ed ho diretto una lettera, in questo senso, al ministro dell'interno...

PRESIDENTE. Prego l'onor. Del Zio a volere usare brevità maggiore.

DEL ZIO. Concludo. Ai motivi esposti dall'onorevole Ricotti, d'indole finanziaria, aggiungo i miei che reclamano provvedimenti più stabili, più efficaci, più organici, e potenti davvero a raggiungere il fine dalla Camera voluto.

Rimandando a miglior tempo la discussione di più concreto disegno di legge non sarebbe minacciata, o signori, la verità.

L'argomento dei colleghi che si oppongono alla sospensiva si riduce a questo: se cade la Sessione e se finisce la legislatura, è perentoria pure, coll'attuale progetto, l'opera della Camera elettiva, e non c'è modo come provvedere a bisogni urgenti. Ma noi possiamo invitare il Governo a presentare subito un progetto di legge, che esponga più francamente quale è lo stato della Cassa dell'associazione della stampa italiana, e quali le proposte decisive, l'*ultimatum* che la direzione dell'orfanotroffo del Protettorato di san Giuseppe vorrebbe vedere trionfante, con responsabilità adeguate al doppio ideale.

Così la meta nobilissima sarebbe raggiunta; e questo è il senso ultimo delle mie parole e del mio voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

CANNIZZARO. *Presidente dell'Ufficio centrale.* Brevissimamente dirò le ragioni del voto della maggioranza dell'Ufficio centrale, rispondendo principalmente alle difficoltà testè esposte dall'onor. Ricotti, quali furono presentate all'Ufficio centrale medesimo.

L'onor. Ricotti appoggiava la sua proposta di ritardare l'approvazione di questo disegno di legge, sopra il fatto che un prestito a premio di simile natura era stato accordato alla Società Dante Alighieri e alla Cassa per la vecchiaia degli operai.

Egli teme assai che tale prestito a premi non abbia a riescire.

Egli disse: questo primo non riesce, è un'im-

prudenza mandare avanti il secondo proposto col disegno in discussione.

L'Ufficio centrale ha creduto conveniente di chiamare nel suo seno ed udire il ministro dell'interno, prima sulle probabilità della riuscita di questi due prestiti, e poi sopra l'uso che egli avrebbe fatto dell'autorizzazione accordatagli dal presente progetto di legge.

Poichè, o signori, tale progetto non concede ora il prestito a premi, ma dà facoltà al Governo di concederlo a tempo debito; in modo tale che quando non riuscisse il primo prestito, il Governo è nella condizione di poter deliberare se sia prudente di mandare avanti oppure il secondo. Di modo che il pericolo che questo secondo prestito sia lanciato quando il primo non è riuscito, è del tutto eliminato.

Il ministro dell'interno ha assicurato l'Ufficio centrale, che ove si verificasse il caso temuto dal senatore Ricotti, egli non farebbe uso dell'autorizzazione avuta. Si aggiunga però che il ministro dell'interno ha degli argomenti che la maggioranza divide, cioè, che non si credono fondati i timori dell'onor. Ricotti, ed ha fede nella riuscita dell'uno e dell'altro prestito.

Ma l'onor. Ricotti ha detto: Aspettiamo sei mesi, allora lo voteremo tutti ugualmente quando l'esperienza, come voi altri prevedete, avrà dimostrato che il primo prestito è bene avviato e il secondo lo sarà con maggior ragione, avendo il concorso, non indifferente in quest'operazione, di tutta la stampa, e non solo della stampa italiana, ma per quella fraternità che vi è anche della stampa estera.

Il ministro, insieme alla maggioranza, ha fiducia che l'uno e l'altro riusciranno.

Dice l'onor. Ricotti, perchè dare l'autorizzazione fin da ora?

Signori! Vi è una massa d'istituti di beneficenza che hanno bisogno e che chiederanno altrettanto. Col progetto attuale si dà ai due istituti la sicurezza che non saranno preferiti altri; non si fa che ciò.

Ora tutti questi argomenti, o signori, e le parole anche dell'onor. ministro dell'interno hanno persuaso la maggioranza che non era il caso di accettare la sospensiva. Sapete come sono interpretate le sospensive? Sono interpretate per votazioni ostili per rigetto simulato. Ora l'Ufficio centrale non ha voluto per conto

suo, e non crede opportuno di proporre al Senato il rigetto di questa semplice autorizzazione in favore di quegli istituti che meritano l'assistenza e il sussidio pubblico, e non l'ha proposto e non ha creduto neppure conveniente proporlo per non dare occasione che sia interpretato come mal volere verso questi due istituti e verso quelle intenzioni benefiche che determinarono la votazione nell'altro ramo del Parlamento. (*Bene*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Tumulazione della salma del senatore Francesco Ferrara nel tempio di San Domenico in Palermo » (N. 73).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Tumulazione della salma del senatore Francesco Ferrara nel tempio di San Domenico in Palermo ».

Leggo l'articolo unico di questo disegno di legge:

Articolo unico.

È autorizzata la tumultazione della salma di Francesco Ferrara nel tempio di S. Domenico in Palermo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Senessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione e, trattandosi di articolo unico, si voterà poi a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge discussi nell'odierna seduta.

Prego il senatore segretario Mariotti Filippo di procedere all'appello nominale.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dal computo dei voti essendo risultata la mancanza del numero legale, la votazione è nulla, e sarà rinnovata nella seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione della spesa di L. 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna (N. 44);

Sul lavoro delle donne e dei fanciulli (N. 9);

Prestito a premi a favore della Cassa italiana di Assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali e della Cassa dell'Opera Pia Protettorato di San Giuseppe (N. 21);

Tumulazione della salma del senatore Francesco Ferrara nel Tempio di San Domenico in Palermo (N. 73).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Proroga del termine per risanamento di Bologna (N. 74);

Disposizioni per la leva sui nati nel 1882 (N. 30);

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 48);

Aggiunte e modificazioni alla legge sull'ordinamento delle guardie di finanza (N. 78).

La seduta è sciolta (ore 19 e 10).

Licenziato per la stampa il 17 giugno 1902 (ore 21)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche



XXV.

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Votazione a scrutinio segreto* — *Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga del termine pel risanamento di Bologna »* (N. 74) — *Discussione del progetto di legge: « Disposizioni per la leva sui nati nel 1882 »* (N. 30) — *Parlano nella discussione generale i senatori Primerano e Pierantoni, il ministro della guerra ed il senatore Vitelleschi* — *Chiusura di votazione.* — *Ripresa della discussione.* — *Parla il senatore Sani, relatore* — *Risultato di votazione* — *Ripresa della discussione* — *Approvazione dei quattro articoli del progetto di legge* — *Discussione del progetto di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902 »* (N. 48) — *Parla, nella discussione generale, il senatore Colombo* — *Rinvio alla tornata successiva del seguito della discussione* — *Presentazione di un progetto di legge.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti i ministri del tesoro, di grazia e giustizia e dei culti, della guerra, delle finanze, e della pubblica istruzione.

CHIALA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la rinnovazione della votazione a scrutinio segreto fatta ieri sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione della spesa di lire 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna:

Sul lavoro delle donne e dei fanciulli:

Prestito a premi a favore della Cassa italiana di assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali e della Cassa dell'Opera Pia Protettorato di S. Giuseppe:

Tumulazione della salma del senatore Francesco Ferrara nel tempio di San Domenico in Palermo.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di voler procedere all'appello nominale.

ARRIVABENE, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga del termine pel risanamento di Bologna » (N. 74).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga del termine pel risanamento di Bologna.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di dar lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il termine per l'attuazione del piano di risanamento della città di Bologna, determinato in anni dodici dalla pubblicazione della legge 11 aprile 1889, n. 6020, è prorogato di anni sei, con effetto retroattivo al 23 aprile 1901.

Pel compimento delle opere del suddetto ri-

sanamento il comune di Bologna potrà continuare ad avvalersi delle disposizioni speciali degli articoli 12, 13, 15, 16 e 17 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892.

PRESIDENTE. La discussione è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del progetto di legge: « Disposizioni per la leva sui nati nel 1882 » (N. 30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la leva sui nati del 1882 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di darne lettura.

ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 30).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PRIMERANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIMERANO. Nella elaborata relazione dell'Ufficio centrale si accenna a varie considerazioni molto importanti; ma di queste una sola ha nesso intimo col disegno di legge in discussione, ed è quella che riguarda la forza degli individui sotto le armi, e di questa io specialmente intratterrò il Senato, pur dando alle altre considerazioni splendidamente svolte l'importanza che meritano, sulle quali però io non divido completamente le opinioni che ha esposto l'egregio relatore della Commissione.

Egli termina la relazione con un voto, con una speranza, con un desiderio che mi piace di leggere, e che certamente sarà diviso da tutti in quest'aula.

« Signori senatori. Abbiamo la coscienza di avere adempiuto ad un dovere sottoponendo a voi ed al Governo alcuni apprezzamenti sui punti deboli del nostro ordinamento militare. Lo abbiamo fatto sotto la guida di un sentimento patriottico, nell'interesse dell'esercito e del paese. Le istituzioni militari sono troppo alta cosa perchè s'abbiano a rimpicciolire, fram-mischinandovi sentimenti di partito o piccole gare di scuole e di tradizione e quindi nutriamo la speranza che al nuovo ministro della guerra,

la nostra voce arrivi come conforto e come aiuto a studiare a fondo il grave problema ed a provvedere ».

A questo io mi associo di gran cuore, ma osservo che è un semplice voto, un desiderio, una speranza, cioè cosa ancor meno efficace degli ordini del giorno, che spesso si propongono, e che raramente si attuano.

Onde io mi permetterò di aggiungere qualche altra considerazione intorno al progetto di legge che è in esame, e principalmente sull'argomento più importante di esso, quale è quello della forza sotto le armi.

Da molti anni con la legge di leva s'inscrivono, ed è bene, in prima categoria tutti gli individui abili al servizio militare, e gli esenti per qualunque ragione si assegnano alla seconda categoria. Non ha quindi ragione di essere la terza categoria che la nostra legge organica di reclutamento stabilisce, e quindi sarebbe opportuno porre questa in armonia con quello che facciamo, e cioè modificarla nel senso che tutto il contingente annuo di leva si debba dividere in due parti soltanto, *abili* ed *esenti*, i primi obbligati a prestar servizio sotto le armi, e gli altri, esenti, per qualunque ragione, costituenti la seconda categoria. Ma vi sono altre ragioni oltre di queste che consiglierebbero, a mio modo di vedere, di modificare la nostra legge organica di reclutamento.

Coi contingenti annui di leva di prima categoria si ha la forza sufficiente per la costituzione dell'esercito permanente, della milizia mobile e della milizia territoriale; e la seconda categoria, allora, dovrebbe costituire soltanto una riserva di complemento per rimpiazzare i vuoti che, in caso di guerra, in queste tre milizie si avverassero.

Anche questo concetto nella modificazione alla legge, qualora fosse approvata, dovrebbe essere stabilito.

E questa seconda categoria, che ora si chiama terza, secondo me, dovrebbe essere esclusa dai richiami alle armi per istruzione, tanto più che chiamandola per pochi giorni, come di fatto avviene per necessità di cose, si disturbano famiglie ed individui, si sprecano denari, e si sciupano tempo e lavoro a pura perdita.

Invece, siccome in tempo di guerra gl'individui di seconda categoria dovrebbero pur con-

correre alla difesa della patria, così è necessario che almeno sapessero fare uso del fucile.

Si dovrebbero quindi obbligare al tiro a segno, e questo potrebbesi stabilire nei Comuni, o mandamenti con norme semplicissime, con mezzi modesti, e valendosi all'uopo dei graduati ufficiali e di bassa forza in congedo che stanno quasi dovunque, per modo che quella istruzione di tiro che ora è fatta a pochi si estendesse a tutti gl'individui validi che in caso di guerra dovrebbero prendere le armi in difesa della patria.

Io non sono nemico del tiro a segno come si fa adesso, anzi ho esultato con tutti gli altri dei buoni risultati della IV gara di tiro fatta alla Capitale, ma capisco queste gare come stimolo, come mezzo, e non come scopo principale, giacchè quello che importa davvero è che l'immensa quantità di individui, che ora nemmeno conoscono il fucile, facciano istruzione di tiro a bersaglio e anche qualche poco di addestramento d'ordine militare.

Veniamo ora alla forza sotto le armi.

Non risuscito qui la questione della durata della ferma perchè siamo oramai tutti d'accordo che le ferme oggidi devono essere le più brevi possibili. Ma debbono essere pure tali però da garantire la consistenza e solidità delle forze militari, e non già mutabili per espedienti di bilancio come si fa adesso.

Bisogna stabilire e ritenere per fermo che l'esercito permanente si deve comporre di tre classi di leva, perchè se fossero due soltanto, prima di tutto mancherebbero i mezzi per fornirsi di quadri di bassa forza, di impiegati speciali e via dicendo, e poi perchè ad ogni congedamento di classe l'esercito si disfarebbe, mentre esso non è un'istituzione che si possa disfare e rifare ogni anno a piacimento.

Ma le tre classi di leva non occorre che stiano sotto le armi tre anni completi; ciò che richiederebbe una spesa troppo rilevante. L'importante è che gl'individui abbiano tre periodi d'istruzione, e che non sia congedata una classe se la nuova leva non abbia avuto sufficiente istruzione; e per conseguire questo scopo basterebbe limitare a 28 mesi per tutte le armi, la durata del servizio, fatta eccezione per i graduati, i rivedibili, i volontari di un anno ed i carabinieri.

L'attuale legge di reclutamento prescrive in

massima la ferma di tre anni per metà del contingente di leva, e di due anni per l'altra metà, ma nella pratica i tre anni si riducono a trenta mesi, i due anni a diciotto, ed i rivedibili e quelli che dovrebbero stare un anno sotto le armi vi stanno pochi mesi soltanto.

Questo evidentemente non si può ritenere nè equo nè logico tanto più che la cosa viene poi aggravata dal ritardo nel richiamare la leva, dall'anticipare il congedamento della classe anziana e dai vari congedi parziali che si fanno. Invece ammessa la durata della ferma di ventotto mesi del servizio militare, che è pur grave, sarebbe eguale per tutti, per quattro mesi si avrebbero sotto le armi tre classi di 1^a categoria al completo, e per otto mesi si avrebbero due classi complete ed istruite, e si cesserebbe dall'avere unità tattiche ischeletrite, che sono di danno enorme, sia perchè non si fanno le istruzioni come si dovrebbe, e sia per tante ragioni d'ordine morale che facilmente s'intendono da chi è del mestiere.

Vediamo ora la questione della spesa. Se si eseguisse quello che prescrive la legge, cioè, che metà del contingente di leva dovrebbe stare 24 mesi sotto le armi e l'altra 36 mesi, la spesa occorrente equivale, a quella necessaria a tutto il contingente per 30 mesi, riducendo invece il servizio a 28 mesi vi dovrebbe essere l'economia di due mesi di permanenza in meno sotto le armi.

Ma realmente però non avviene così, perchè si dà una facoltà al ministro illimitata autorizzandolo a tenere sotto le armi più o meno forza, e per più o meno tempo; ed allora avviene che quando il bilancio è insufficiente, ed è insufficiente, sebbene si chiami consolidato, si ritarda la chiamata della leva, si anticipa il congedamento della classe anziana, si accordano congedamenti parziali per diminuire la forza bilanciata, e non solo degli uomini, ma anche dei cavalli, perchè questo è il mezzo più spiccio e più produttivo di economia nelle spese.

Ma quando si parla di spesa, si dovrebbe anche ricordare che siccome noi ad ogni stormir di foglie (e questo succede frequentemente), siamo obbligati a chiamar classi sotto le armi, così a me sembra che si spende di più in questo modo che se si tenessero le unità tattiche in forza conveniente aumentando di poco il bilancio.

Questa è l'altra riforma che io credo dovrebbe far parte del nuovo regolamento.

I concetti che ho accennati più che svolti e forse ho poveramente espressi vorrei raccomandare all'onor. ministro. Certo se si deve modificare la legge di reclutamento, la riforma va studiata nei suoi dettagli ed essere ancora più estesa. Sentirò se la Commissione e l'onor. ministro accettano queste idee; in tal caso mi permetterò anche di concretarle in un ordine del giorno. Qualora non l'accettassero, me ne dorrebbe, ma sarei sempre pago d'aver fatto il mio dovere nell'interesse dell'esercito e del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Pierantoni.

PIERANTONI. Signori senatori! È la prima volta a memoria mia che la legge annuale della leva viene all'esame della nostra assemblea accompagnata da una lunga ed autorevole relazione. Ne rendo onore all'egregio mio amico, che può dire:

amor mi mosse che mi fa parlare,

essendo noto il grado che tenne nell'esercito e l'alta competenza che lo distingue nella materia.

È cosa certissima che il maggior numero degli argomenti trattati dal relatore e gli altri svolti dall'egregio collega, l'onorevole Primerano, troverebbe sede più propria nella discussione del bilancio. Ma i bilanci segnano l'ultima ora, spesso affannosa, dei nostri lavori parlamentari; quindi è bene che alcuna cosa in tempo si discuta.

Non è mio costume parlare delle cose militari tecniche; m'attengo alla modesta competenza della mia vita, benchè io ricordi con piacere più i giorni in cui soldato obbedii, che quelli in cui da ufficiale comandai. Sono tre, fra tanti, gli argomenti trattati nella relazione, intorno ai quali voglio far palese l'animo mio: il primo riguarda la scuola reggimentale; il secondo il regolamento di servizio in campagna; il terzo è il compimento delle riforme del servizio di leva per i nostri emigrati all'estero.

Fui grande fautore della scuola reggimentale; ebbi una lunga contesa col generale Ricotti nella Camera dei deputati quando scopersi il metodo Capurro, stravagante, dispendioso, dai sillabari esagerati introdotti nell'esercito, e la

istituzione di scuole normali per avere insegnanti sul detto metodo e le annotazioni, che si facevano sopra i libretti di servizio dei sottufficiali per dare testimonianza della loro competenza ad essere istruttori secondo il metodo stesso. Ebbi grande speranza che le scuole reggimentali potessero correggere ed in gran parte cancellare il numero degli analfabeti che nel tempo passato erano le vittime dei caduti Governi. Oggi le cifre degli analfabeti sono una censura che cade sul nostro Governo, perchè le classi popolari che vanno sotto le armi non sono più quelle che nacquero sotto i Governi assoluti. Osservando le statistiche, raccolsi, spinto da una frase dell'onorevole relatore, il quale ha scritto che nella chiamata delle classi si ha tuttora la statistica penosa del 40 per cento di analfabeti, l'argomento. Convieni ricordare questa brutta statistica all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, ma voglia l'onorevole ministro della guerra ripeterla qui, perchè il paese e gli stranieri non facciano uso di questa nota lagrimevole, ma sappiano che le scuole reggimentali esistono ancora, e che danno presso a poco questo risultamento, cioè, riducono i 40 o 41 per cento di analfabeti alla proporzione del 25 o 26 per cento nell'ora dei congedi. Il lavoro è buono, ma scarso. Bisogna sapere le cagioni della sopravvivenza dell'alfabetismo.

Io credo che un accordo tra il Ministero dell'istruzione e quello della guerra possa rinvenire il metodo — specialmente se si accetterà il suggerimento di non dare congedi anticipati — di ridurre ancora la dolorosa percentuale che prende il nome dall'ignoranza.

Il danno che dura vuole rimedi urgenti, poichè voi sapete che vi sono paesi i quali respingono le nostre classi agricole emigranti allora quando recano la nota di analfabeti. Io non fui favorevole alla legge così detta della tutela della emigrazione. Però penso che l'adempimento del dovere della scuola obbligatoria sia indispensabile e foriero di maggiore forza di preveggenza che non quella, la quale si aspetti per altri modi. Son certo che l'onor. ministro vorrà accogliere la mia raccomandazione.

Nel regolamento di campagna, di cui ho fatto studio nel mese passato, quando ebbi l'ufficio di relatore per le tre leggi, che affermano il diritto di guerra e la giustizia internazionale, codifi-

cati nell'Aja, vidi introdotte sanzioni esuberanti, vidi deficienze; spiego queste affermazioni. Per esempio, il regolamento estende il servizio dello stato civile anche ai nostri alleati. Sarà cosa buona, possibile. Io spero che le alleanze non facciano il loro esperimento in Europa, perchè quando appresi che in caso di guerra fra i due gruppi di alleati, ai quali si unirebbero gli Stati minori, si avrebbero sotto le armi trentasei milioni di armati, io non so che cosa avverrebbe degli ordinamenti politici vigenti. La tendenza dei diplomatici e dei Governi astuti a cercare sbocchi commerciali e ad attaccarsi alle code dei Cinesi, mi pare un' arte meditata per dar sfogo a tutte le cupidigie, a tutte le ambizioni, alle industrie di Stato e a quelle private per la cosa militare, terrestre e marittima.

Io non credo che portiamo la civiltà ad altre genti; per l'opposto si consumano fatti dolorosi. Il nostro relatore ha rammentato ancora il breve e piccolo incidente del mese di aprile quando chiamate straordinariamente le classi, pochi soldati espressero il desiderio di tornare ai domestici lari. Se un sentimento di rispetto per le altre nazioni non mi dettasse il silenzio, potrei narrare maggiori sintomi di mala contentezza sorti in altri paesi, sintomi che non allarmarono. Chi non ricorda, per esempio, i grugniti dei corazzieri del principe di Bismarck? Non esageriamo! Oggigiorno è grande la tendenza al pacifico lavoro, crescono le industrie, le libertà popolari; dopo tanti anni di pace non si possono desiderare per la carriera militare quegli entusiasmi che un tempo erano la gloria della nostra gioventù. Ma ho la certezza che se la patria avesse ancora bisogno del braccio dei giovani per la sua difesa, essi sarebbero i continuatori delle tradizioni di quelle generazioni che pugarono per l'unità nazionale. (*Bene*).

Mentre taluno si dà ancora pensiero delle modeste agitazioni e delle inosservanze di contegno militare per parte di pochi giovani, che furono improvvisamente chiamati al servizio militare per ragioni di pubblica sicurezza, non dimentichiamo che le nostre truppe in Cina si mostrarono modello di onestà, di carità e di osservanza delle leggi. Giorni or sono sentii ribrezzo, leggendo nella *Revue des Revues* la narrazione delle stragi, dei delitti consumati dalle milizie di altre nazioni. I poveri Cinesi, uo-

mini e donne, invece correvano sotto le tende del soldato italiano a cercare protezione e garanzia per la loro vita, per le loro case. Prendiamo nota di questi titoli di onore.

Generale è lo studio dei Governi per ridurre durante la pace armata gli oneri del servizio militare. Non si propose forse alla Conferenza dell'Aja e non fu riservato il tema del disarmo? Il Ministero francese annunciò da poco la ferma biennale. Noi abbiamo altre riforme da compiere. Ricordo un precedente. Quando nel 1876 si discusse nella Camera dei deputati la riforma dell'ordinamento militare e si volle introdurre la imitazione germanica, senza forse intender bene le grandi differenze che corrono fra uno Stato unitario e un impero federale, già esisteva la Convenzione di Ginevra per la protezione dei feriti e dei corpi sanitari. Il Governo e il Parlamento non vollero abolire la guardia nazionale, ma la vollero trasformare in milizia comunale. Con questo pensiero il Ministero propose una disposizione di legge, che non ha nome nella storia del diritto: per la milizia comunale, si rese imperante il Codice penale militare a condizione di farlo applicare dai giurati con la riduzione di due gradi di pena. Io mi opposi a questa grande anomalia, a questa fusione del rigore militare con la giustizia popolare. Mi si disse che la disposizione avrebbe durato poco. Dov'è la milizia comunale? Raccomandai in quella discussione ad un uomo di alto valore, al generale Mezzacapo, allora ministro della guerra, che i nostri regolamenti militari fossero compiuti in modo che nelle caserme, nei reggimenti, nelle scuole militari, i soldati apprendessero il rispetto dovuto alla Croce Rossa, raccomandai che i regolamenti e le leggi penali militari introducessero sanzioni punitive per le violazioni di quel diritto, che ha imposte limitazioni all'abuso della forza. Un *ordine del giorno* da me proposto fu votato alla unanimità dalla Camera dei deputati. Debbo pertanto dire che il Ministero della guerra non ne fece alcuna osservanza. Da questa prima delusione, io che non sono avaro dell'uso della parola, ebbi grande diffidenza per gli *ordini del giorno*. Invano sperai la correzione dei nostri costumi parlamentari.

Oggi i protocolli della Conferenza dell'Aja codificarono il diritto di guerra con la regola della reciprocità di quasi tutti gli Stati civili.

Ebbi la notizia che il Congresso pan-americano, che di recente si adunò in Messico, deliberò di fare piena adesione ai protocolli dell'Aja con questa maggiore aggiunta, che mentre per la Conferenza, che prese nome *dalla Pace*, la giustizia arbitrale è facoltativa, i popoli dell'America vogliono una Corte arbitrale permanente, obbligatoria. Forte è il movimento della coscienza pubblica per condurre gli Stati alla giustizia internazionale.

Io desidero che l'onorevole ministro della guerra dia non soltanto un'azione efficace per abbattere l'analfabetismo, e che faccia insegnare le nozioni sui doveri militari in guerra. Ripeto l'antico adagio romano: *in armis vis*.

Ora volgo alla fine. Io fui per lunghi anni oratore nelle due Assemblee parlamentari per ottenere una correzione della nostra legislazione sulla nazionalità. Il Senato sa che vi è un grande conflitto tra la nostra legge sulla cittadinanza e quelle degli altri paesi latini, i quali non rispettano la legge del sangue. Noi dichiariamo che i figli degli stranieri nati in Italia sono considerati cittadini del paese di origine fino se, nell'anno seguente la maggiore età, non facciano opzione per la legge del paese in cui nacquerò. Gli Stati dell'America latina, che hanno immensi territori da dissodare, e che hanno bisogno di popolazione e di energie intellettuali, che aspettano dagli immigranti dell'Europa, sanzionarono il principio opposto, e dichiararono che i figli nati da italiani loro cittadini, salvo se dopo la maggiore età optino per la legge della origine del padre: onde dura l'inconveniente di giovani sottomessi a due servizi militari e a due cittadinanze. Si fecero alcuni modesti tentativi, alcuni brevi accordi col Messico e con altri paesi per poter correggere questo vizio enorme che era riprovato fin dall'antica sapienza romana.

Non si può essere cittadini di due patrie. Nel deliberare la legge sull'emigrazione, si volle mantenere l'obbligo del servizio militare per i figli dei nostri italiani nati all'estero, e si disse che la leva sarebbe fatta nei paesi stranieri.

Io dimostrai la impossibilità di ordinare questo servizio per la mancanza di consoli e di medici, per la impossibilità di chiamare nel centro dei consolati tutti i coloni che per locazione d'opera sono disseminati sopra immensi

territori, e per la mancanza di quei congegni di cautele, i Consigli provinciali, i Consigli di leva, ecc. Allora correva una di quelle ventate parlamentari in cui ogni verità urta contro la maggioranza disposta a non dare posto ad emendamenti. Si credette di riparare con un *ordine* del giorno indirizzato all'onor. ministro guardasigilli, affinché presto presentasse una legge emendatrice di quella della cittadinanza. Anche questa volta gli *ordini del giorno* divennero cosa inutile.

Ho studiato il regolamento della emigrazione, e vi ho trovato consacrata la impossibilità che dimostrai. Me ne appello al mio amico, al senatore Bodio; mi dica se vi sia una sola disposizione che regoli codesta materia all'estero. Si volle provvedere con un regolamento provvisorio a parte dal Ministero della guerra. Meno male che la nuova legge toglie la possibilità di dichiarare refrattari alla leva tanti cittadini che vivono all'estero e quelli che hanno due nazionalità; talchè oggi la prima volta spettò un grande riposo ai tribunali militari, i quali non hanno fatto quei numerosi processi per contumacie fondate sulla domanda dell'impossibile, perchè non era possibile che gli operai potessero tornare in pochi giorni a loro spese da remote contrade vivendo quasi sempre nella ignoranza degli ordini relativi alle chiamate delle classi.

Io non mi stancherò di ricordare gli errori e le ingiustizie da correggere, le riforme da introdurre, secondo che il cuore e la mente mi dettano, con ferma volontà. Quindi termino ringraziando il Senato della bontà con cui mi ha ascoltato, e raccomandando all'onor. ministro della guerra di dare energia alle scuole del reggimento, di fare studiare il regolamento del servizio in guerra e in campagna per metterlo in relazione coi di principi del diritto penale militare adottato da tutto il mondo civile, e nello stesso tempo di studiare una finale correzione della legge della leva.

Ripeto, non avrei parlato oggi se la relazione dell'onor. nostro collega Sani non mi avesse offerto questi argomenti di altissimo valore. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della guerra.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Anzitutto tratterò l'argomento che ha svolto l'onor. Primerano. Le poche parole da me dette alla Ca-

mera allorchè si è discusso il bilancio della guerra, devono persuadere l'onor. Primerano che io entro perfettamente nel suo ordine di idee.

Non posso qui discutere i dettagli del sistema che egli ha abbozzato, poichè lo svolgimento del medesimo deve necessariamente essere coordinato ai mezzi finanziari; ma concordo nel concetto che la nostra legge sul reclutamento non corrisponde ai bisogni attuali. Vi sono soprattutto le disposizioni che riguardano le dispense, le quali vanno radicalmente modificate, per non perdere un numero considerevole di uomini, i quali debbono, al pari degli altri, venire addestrati e istruiti per contribuire efficacemente e con buona preparazione alla difesa del paese.

Nessun motivo legittimo consente di mantenere quei privilegi, mentre è una perniciosa illusione il credere che qualche valore, quali riserve, possano avere i numerosi assegnati alla terza categoria.

Mi basterà accennare ad alcune cifre per ricordare quanto è troppo noto ai molti onorevoli senatori autorevolmente competenti che fanno parte di questo alto Consesso.

Con la legge vigente noi abbiamo ora 14 motivi di dispensa; di questi, due soltanto rappresentano un numero considerevole di persone che si sottraggono al servizio militare. Si contano anzitutto i figli primogeniti di padri che non abbiano altri figli maggiori che danno 14,000 dispense.

La categoria degli iscritti che hanno fratelli consanguinei sotto le armi rappresenta 35,000 dispensati.

Ometto le altre categorie: si tenga però presente che in totale si raggiunge l'ingente cifra di circa 93,000 iscritti che si sottraggono a quel servizio, che è un dovere sacrosanto per tutti i cittadini.

Questo fatto porta altresì la grave conseguenza che la cernita per gli idonei al servizio in genere e nelle varie armi in specie debba cadere fra i rimanenti disponibili, ossia in un numero relativamente scarso: onde si è obbligati ad essere talvolta tolleranti nei Consigli di leva e poi nelle visite presso i distretti, colla conseguenza di moltiplicare le rassegne con disturbi agli interessati e spese gravi all'erario, senza neppure assicurare interamente il buon recluta-

mento delle varie specialità e con danno soprattutto per la fanteria che raccoglie tutto quanto non è assegnato alle altre armi.

Inoltre ne emerge una povertà considerevole nel reclutamento dell'esercito; dal che forza insufficiente di riserve istruite che sarebbero chiamate a colmare le lacune che si verificano durante la guerra.

Detto questo in tesi generale, aggiungerò come le idee esposte dal senatore Primerano, mi sembrano in massima accettabili.

Ebbi già a dichiarare alla Camera che la nostra legge di reclutamento va modificata ed a questa deve essere subordinata e coordinata quella sul tiro.

L'attuale ordinamento del tiro a segno non ha condotto ai risultati che se ne speravano. Si sarebbe dovuto ottenere che tutti i cittadini dello Stato che frequentano il tiro presentassero tale consistenza d'istruzione militare da rendere possibile di dispensare i cittadini da una parte del servizio militare. Ma siamo ben lontani da ciò!

Infatti noi abbiamo degli iscritti al tiro a segno i quali si limitano a sparare qualche colpo di fucile, anche frettolosamente; e per tal fatto conseguono la dispensa dalle chiamate, ossia godono un privilegio per nulla giustificato, il quale ridonda a grave danno dell'esercito, quegli individui essendo poco addestrati alle armi e per nulla riabilitati alle fatiche ed alla disciplina militare.

Il mio concetto adunque, come ho già accennato alla Camera è questo: La legge sul tiro e sulla istruzione militare dei cittadini deve accordare talune agevolazioni, sia pei militari di leva, sia nelle chiamate. Ma occorre assicurarsi del risultato effettivo ed efficace ottenuto e a ciò subordinare la misura dei vantaggi che si accordano.

Per tal guisa saremo sicuri di offrire all'esercito elementi validi per concorrere alla difesa dello Stato.

Io mi propongo di studiare un sistema di carattere esclusivamente militare. Si potrebbero fissare taluni centri di raccolta, preferibilmente i capiluogo di mandamento, ove si troverebbero le necessarie armi e gli istruttori in congedo o dell'esercito permanente.

Per tal guisa si potranno avere individui i quali non solo sappiano tirare, ma siano bene

addestrati e preparati al servizio militare in modo da poter limitare la permanenza sotto le armi dei migliori e altresì dispensare dai richiami quelli che proveranno di poter sottostare a quelle fatiche che in tempo di guerra sono il fattore comune di tutti i soldati.

Il sistema che si potrebbe adottare non porterebbe aggravio alcuno alle popolazioni poichè non saranno obbligatorie nè le uniformi, nè vi saranno formalità di presentazione nè si avrà permanenza sotto le armi.

Si esigerà soltanto che in quei dati giorni ed ore fissate, quelli che aspirano ad ottenere taluni benefici dimostrino di avere una sufficiente, buona preparazione militare.

Pertanto di cotesti benefici potranno giovare non soltanto i richiamati fra quelli i quali hanno già fatto il servizio, ma altresì i giovani che saranno poi chiamati alla leva, se da una data età, ad esempio, dai 15, 16, 17 anni profitteranno della istruzione militare che verrà organizzato nei centri speciali indicati.

Questa idea generica appena abbozzata potrà bastare per fornire un'idea embrionale del metodo da seguirsi. Per tal guisa riuscirebbe possibile diminuire la durata della ferma per i migliori, mantenere la forza bilanciata e rendere meno disagiate le condizioni del bilancio.

È evidente adunque che le dispense dai richiami per istruzione, che noi accordiamo dopo e per effetto di una lustra di istruzione affatto insufficiente, debbono cessare.

Secondo il senatore Primerano tutti gli atti alle armi dovrebbero essere ripartiti in due categorie. La prima che abbraccerebbe, nel senso della legge attuale, la prima e seconda categoria attuale, poichè la seconda effettivamente ora non esiste più.

La prima comprenderebbe tutti gli uomini atti alle armi meno i dispensati che la nuova legge dovrebbe limitare di molto; la seconda categoria, in sostituzione dell'attuale terza, dovrebbe rappresentare tutti i dispensati i quali costituirebbero l'ultima riserva dell'esercito.

In base alle sue idee, il servizio dovrebbe durare circa 28 mesi, imperocchè egli ammette che non si debba congedare la classe più anziana se non dopo 4 mesi dalla chiamata dell'ultima classe sotto le armi. Naturalmente vi sarebbe la ferma di minor durata per quelli che

abbiano risposto alle condizioni di idoneità relativa sopra indicate.

Io mi associo in massima agli esposti concetti, colle necessarie riserve, soprattutto per le conseguenze finanziarie che ne deriverebbero, alle quali necessariamente dovrà subordinarsi la permanenza alle armi di una parte delle nuove classi di leva.

La riserva, in quanto elemento combattente, al pari dell'altra categoria, deve essere istruita; senza del che mal potrebbe rispondere al suo compito.

Nè all'uopo basterebbe la semplice esecuzione del tiro e qualche istruzione militare che deve accompagnare l'uso delle armi.

Non ho bisogno d'insegnare ad uno dei miei antichi maestri che ciò è insufficiente per formare il soldato, essendo necessario associare a quegli atti materiali anche la consuetudine e l'abito alla vita militare ed alla disciplina: cose che non si acquistano che vivendo per qualche tempo in mezzo alle file dell'esercito.

Codeste considerazioni, che interessano la coesione materiale e morale che formano la compagine dell'esercito sono quelle stesse che invocai per non accogliere alla Camera il concetto di ridurre la ferma ad un anno, durante la quale il tempo dedicato all'addestramento ed alla preparazione delle milizie sarebbe assolutamente insufficiente anche per la fanteria ad ottenere lo scopo voluto.

In conseguenza, anche quella classe che costituirebbe la seconda categoria, dovrebbe passare qualche tempo alle armi.

Codesto bisogno è riconosciuto in tutti i paesi nei quali vige il servizio obbligatorio generale, come in Francia, ove anche gli uomini dispensati dalla ferma normale debbono prestare nei corpi un periodo di servizio effettivo non breve e mai inferiore a sei mesi.

In conclusione, accolgo le idee svolte dall'onorevole senatore Primerano, le quali sono analoghe a quelle da me abbozzate alla Camera.

Ma pregherei l'onorevole Primerano di rinunciare all'idea di presentare un ordine del giorno sull'argomento, perchè non potrei accettarlo.

L'onor. Pierantoni ha accennato a tre argomenti:

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1902

Scuole reggimentali; regolamento di servizio in campagna; regolamento di leva per gli emigranti.

Relativamente alle scuole reggimentali, all'onor. Pierantoni è sfuggito che le scuole reggimentali per gli analfabeti non sono abolite nei reggimenti. Del che tutti possono accertarsi leggendo nella relazione annuale che la Direzione generale della leva rende di pubblica ragione, lo specchio che indica la percentuale degli analfabeti che vengono alle armi, e parallelamente lo specchio dei rimasti analfabeti all'atto del congedamento.

Da questi specchi risulta per diverse classi i seguenti dati:

Classe	% Analfabeti	
	Venuti alle armi	Congedati
1870	4,180	2,399
1871	4,283	2,622
1872	4,164	2,597
1873	4,015	2,589
1874	4,037	2,663
1875	3,831	2,514
1876	3,720	2,492
1877	3,718	2,486

NB. Non vennero ancora raccolti i dati relativi alle ultime classi.

Ma si dice: avete abolito le scuole reggimentali.

No. Infatti nel regolamento sul servizio d'istruzione è mantenuta sempre quella scuola.

La differenza che effettivamente esiste fra quanto praticavasi prima e dopo il 1892 è questa — che venne tolta la prescrizione che il congedamento anticipato non si potesse accordare al militare che non sapesse leggere e scrivere. La qual disposizione sembrò equa, posciachè, come è ben noto a tutti coloro che hanno avuto occasione di trovarsi a contatto coi soldati, si incontrano fra questi individui la cui mente è

così ottusa che per quanto si faccia, per quanto sia grande l'interessamento e le cure degli ufficiali e dei graduati, non si riesce ad ottenere alcun risultato. Era pertanto contrario all'equità ed alle legittime aspirazioni di essi e delle loro famiglie ed anche al bene dell'esercito il mantenere un trattamento diverso conservando alle armi dei malcontenti i quali non erano responsabili della non riuscita in un'istruzione non indispensabile. In conseguenza si ritenga che è sempre mantenuta nei regolamenti la prescrizione d'impartire l'istruzione elementare così detta letteraria, e che da questa si ottengono sufficienti risultati, come emerge dalle cifre che ho avuto l'onore di esporre.

Prendo poi atto della raccomandazione fatta dall'onor. Pierantoni, perchè nel regolamento di servizio in campagna venga accennato altresì alle norme di carattere internazionale che interessano i rapporti ed il trattamento reciproco fra i vari eserciti.

Relativamente ai doveri dei nostri concittadini che all'estero mantengono la cittadinanza italiana, ho già esposto alla Camera il pensiero mio.

Possono essi sottrarsi agli obblighi di leva? Non lo credo, nè dal lato dell'equità, nè dal lato legale. Il regolarsi diversamente sarebbe un sanzionare un principio irrazionale, antipatriottico, sarebbe un atto di lesa patria.

Ma ciò non impedisce che si applichino a beneficio dei cittadini italiani che si trovano all'estero le agevolazioni maggiori, facendo procedere presso i Consolati nostri alle operazioni preliminari degli atti di leva.

PIERANTONI. Domando la parola.

OTTOLENGHI, ministro della guerra... Se taluni paesi esteri hanno imposto ai nostri giovani che si trovano colà di prestare il servizio militare, noi non possiamo impedirlo: si tratta di un atto di sovranità di cui ciascun paese è arbitro; ma in nessun modo noi dobbiamo rinunciare al diritto nostro di chiamare i nostri concittadini a prestare il servizio da essi dovuto alla patria.

L'onor. relatore nella sua elaborata relazione accenna alla funzione che l'esercito dovrebbe esercitare quale ausiliario all'istruzione obbligatoria, funzione alla quale desso risponde in quanto è possibile, come già dissi. Ma sarebbe

desiderabile, invertendo la frase, che l'esercito vedesse agevolato il suo compito ricevendo dal paese cittadini già portati a buon punto di educazione e di istruzione elementare invece di portare il 40 per cento di iscritti che non sanno nè leggere, nè scrivere. (*Approvazioni vivissime*).

Si accenna altresì nella relazione, sebbene con tocco leggero, ai lievi disordini di cui si resero colpevoli in pochi paesi pochi richiamati della classe del 1878. Sull'argomento ricorderò quanto già dissi alla Camera dei deputati e desidero di qui confermare, ossia che si è data una veste molta esagerata a cosa insignificante, che certamente si sarebbe evitata se non fosse mancata la voluta sorveglianza; il che fu oggetto di rimarco da parte del ministro della guerra del tempo; sorveglianza ed interessamento doveroso da parte di tutti gli ufficiali specialmente verso persone chiamate improvvisamente alle armi, senza preavviso, staccate dalla famiglia, e distolte dai propri affari. Ripeto si tratta di fatti di ben poca importanza verificatesi in due o tre presidi, e accaduti nè in servizio, nè in caserma, ma in ora di libera uscita.

È certamente rincrescevole quanto è avvenuto, ma è ancor più a deplorarsi non sia stato prevenuto da coloro che con previdenza ed interessamento pei propri dipendenti avrebbero dovuto farlo.

Ai piccoli inconvenienti ricordati, come già si fece alla Camera, si vuole incidentalmente legare il sistema seguito presso di noi pel richiamo delle classi in congedo.

Sull'argomento mi basti confermare l'opinione espressa alla Camera che il sistema attuale è stato adottato muovendo dal concetto che da una parte non potevasi accettare il sistema prettamente territoriale per i molti inconvenienti di ordine sociale che ne derivano; dall'altra neppure quello nazionale (analogo al metodo della chiamata delle nuove classi) perchè cagionerebbe molto ritardo nella mobilitazione e un disordinato intrecciarsi di movimenti. Onde si preferì un sistema misto nel quale si fondono i due concetti del reclutamento nazionale e dei richiami regionali, combinato con uno studiato sistema di cambi di guarnigione, per effetto del quale qualsiasi reggimento raccoglie nella regione i richiamati che vi appar-

tennero e questi trovano nel reggimento stesso superiori e compagni conosciuti.

Per tal guisa si consegue parte dei benefici dei due sistemi territoriale e nazionale.

Infatti l'applicazione dell'adottato sistema permette di fondere nei reggimenti elementi di diverse regioni, compresi quelli locali, i quali già servirono nei reggimenti stessi: ma gli elementi locali non sono in preponderanza, perchè ciascun contingente viene ripartito fra i due reggimenti della brigata.

In altri paesi forse il nostro sistema non sarebbe opportuno, però, date le nostre condizioni sociali e politiche, desso sembra preferibile; nè i pochi inconvenienti che possono nascere debbono indebolire la fiducia che desso inspira, nè menomare la ferma convinzione che darà buoni risultati.

Voglio ancora ricordare che, trovandomi all'epoca della chiamata della classe del 1878 in Sicilia, ossia nel paese che in altri tempi non era soggetto alla leva e poi contò numerosi renitenti, potei con compiacimento constatare che fu esemplare la prontezza della presentazione, come fu esemplare la condotta, la disciplina e il servizio dei richiamati. (*Approvazioni*).

La questione della ferma l'ho già sommariamente toccata, rispondendo all'onor. senatore Primerano. Nulla pertanto ho da aggiungere.

Passo ora ad altra questione, molto spinosa, a quella dei congedi anticipati, la quale si lega alla consistenza del bilancio. La cosa in termini molto semplici si riduce a questo: il Ministero della guerra spende quello che ha nel miglior modo possibile; ma quando mancano i fondi, non trova altro mezzo per farvi fronte che di mandare a casa la gente che non può mantenere. Inoltre per mancanza di mezzi sufficienti è obbligato a ritardare di sei mesi la chiamata della classe di leva delle truppe a piedi. Si può modificare questa situazione? Si possono evitare i congedi anticipati? Si può impedire che per sei mesi dell'anno si abbiano, a motivo della forza minima, unità alquanto ridotte in forza?

La risposta è ovvia, come ovvi ne sono i risultati.

Buon per noi che si può fare eccezione per gli uomini di leva da assegnarsi alle armi a cavallo, le quali, a cagione della specialità del servizio, richiedono un più lungo tirocinio.

Nel periodo della forza minima si verificano

non lievi inconvenienti, anche pel fatto che, di fronte allo scarso numero dei disponibili con nocumento dell'istruzione, non scemano le esigenze di servizio, fra le quali sono ben gravose quelle imposte dalla pubblica sicurezza.

Si aggiunga che se in primavera scoppiasse una guerra, noi ci troveremmo con una classe di meno preparata nel senso militare della parola. Ma contro le strettoie del bilancio non si può lottare, ed il ministro coi mezzi che ha a sua disposizione non può fare diversamente, tanto per la chiamata degli iscritti assegnati alla fanteria, quanto per l'altro ripiego dei congedi anticipati in una cifra indeterminata, subordinata alla entità delle maggiori spese ordinarie imprevedute.

Si supponga infatti che si elevi la spesa precalcolata pel foraggio, pel grano, per la carne e per altri generi alimentari, cosa farà il ministro della guerra che pure deve mantenere gli uomini ed i quadrupedi? Pur troppo bisogna intaccare la forza bilanciata che è la sola che si può mutare a piacimento e presenta quella elasticità che non è consentita dal bilancio consolidato. Da ciò la conseguenza che si ebbe talvolta nel bilancio consuntivo di dovere sacrificare 13,000 fino a uomini nella forza bilanciata; e lo dico francamente perchè è bene che queste cose si sappiano.

È vero, sebbene lo sia relativamente, quel che accenna l'onorevole relatore, che in generale negli altri paesi non c'è la soluzione di continuità fra i congedamenti e i richiami. Ma è pur che questo *desideratum* noi non abbiamo modo di ottenerlo. Ad onta di ciò mi riprometto di migliorare, non dico le condizioni dell'esercito che sono buone, ma le condizioni di funzionamento, dei vari suoi organismi studiando qualche temperamento quale sarebbe, ad esempio, quello di diminuire la permanenza alle armi di quelli che si presentino forniti di speciali titoli che ne renda più facile l'addestramento e la istruzione.

Con questo voglio alludere alla legge sul reclutamento e sul tiro di cui ho parlato.

Taluno ha accennato alle economie da introdursi in diversi rami del Ministero e nel funzionamento dei Comandi.

Io lo desidero e vi sono per indole molto inclinato. Chiamato al Ministero, senza che mai avessi avuto non dirò l'aspirazione ma neanche

il lontano sospetto, quasi fosse un sogno, di occupare questo posto, mi sono subito preoccupato delle condizioni del bilancio, come mi farò un dovere di ben studiare tutto il funzionamento tecnico-amministrativo dell'esercito. Anzi qualche cosa ho già fatto, restando sordo alle lagnanze che mi sussurrano intorno; ma per quanto si faccia, i milioni non si trovano anche pel fatto che l'organismo bisogna che funzioni; che nelle modificazioni bisogna procedere a rilento ed a ragione veduta; che i mutamenti negli organismi non danno prodotti che a lunga scadenza, e nel mio pensiero deve dominare il concetto che la compagine dell'esercito non abbia a soffrirne.

Anche nei movimenti che ora si fanno per frequenti cambi di guarnigione e per richiami alle armi si potrà ottenere qualche economia a vantaggio della forza bilanciata.

Tutto questo per l'avvenire. Quale ministro della guerra mi piglio quel che mi danno, e faccio funzionare l'esercito nel miglior modo che so e posso, con i mezzi disponibili. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra della promessa fatta che studierà i precedenti per vedere come si possa compilare il regolamento per il diritto di guerra.

È cosa certa che le sanzioni punitive non possono essere introdotte che per legge penale. Ma da tanti anni si tenta un Codice penale riformatore, e questo Codice non viene! Però, aspettando l'ora della riforma penale, qualche cosa bisogna fare con provvedimenti disciplinari.

Io ho proposto precipuamente l'educazione dell'esercito sulle leggi della guerra; non ho detto che i cittadini non debbano compiere il servizio militare. L'onorevole ministro della guerra sa che anche coloro i quali rinunziano alla cittadinanza italiana e prendono cittadinanza straniera, non sono dispensati dal servizio militare, ma diverso è il caso delle due cittadinanze. Sapendo che il Ministero della guerra è restio a novità, ho raccomandato a lui di mettersi d'accordo col ministro di grazia e giustizia, ho ricordata la promessa legge sulla cittadinanza.

Per quello che riguarda l'emigrazione ho detto che le delegazioni fatte dal Ministero

della guerra per rendere possibile il servizio di leva all'estero, non possono essere osservate.

Io mi associo pertanto al sentimento di lode col quale il Senato ha approvato non solo il merito del ministro della guerra, ma specialmente l'alta lealtà con la quale ha parlato.

PRESIDENTE. Il senatore Primerano ha facoltà di parlare.

PRIMERANO. L'onor. ministro ha benevolmente accolte le mie poche e disadorne parole, e perciò lo ringrazio, anzi egli è andato più in là del mio pensiero, sia per l'istituzione del tiro a segno, sia per l'istruzione della seconda categoria, ed io mi auguro che abbia mezzi e tempo ed opportunità per potere attuare le sue idee; non ho ragione quindi di proporre un ordine del giorno e prendo atto con fede a quanto il ministro ha dichiarato.

Faccio solo una osservazione sulla questione dei mezzi.

È certo che senza i mezzi non si può fare quello che si vuole, ma è certo del pari che se si vuole una cosa bisogna volere i mezzi per conseguirla.

Non vi è di peggio in un organismo così vasto, così costoso come è l'esercito, di dare mezzi insufficienti, perchè quel che si paga finisce per non raggiungere lo scopo cui si tende, e quel poco che si vuole economizzare compromette il molto che si concede.

Io mi sono occupato molto della questione della forza sotto le armi, perchè la credo una cosa essenzialissima, riducendosi attualmente, come ha detto pure l'onorevole ministro; cioè che l'esercito per sei mesi dell'anno è uno scheletro; ed ho detto già, ma giova ripeterlo, che ordinariamente si spende di più per i richiami delle classi.

Ad ogni stormire di foglia si chiama una classe e si spendono milioni, mentre invece col sistema che ho accennato, ci vorrebbe qualche cosa di più di quanto si paga adesso, ma non tanto quanto si crede.

In ogni modo se si vuole lo scopo, bisogna volere i mezzi per conseguirlo. Trovo poi che la questione delle economie, che certo non è facile, non è mai però stata presa sul serio; non è già facendo dei nuovi tormenti e dei nuovi tormentati sul personale che si potrà risolvere questa questione, ma toccando i servizi che costano

moltissimo, e che non vanno direttamente ad accrescere la potenzialità dell'esercito. E bisognerà pure mettere da banda la smania di certe spese. Posso citare il fatto dei cavalli ai capitani. Se realmente siamo in queste strettezze, che bisogno c'era di ridare il cavallo ai capitani dopo averli tolti, obbligando i capitani a mettere del loro scarso stipendio, anche 20 lire al mese, per il mantenimento del cavallo?

Potrei parlare dei tamburi e di altre piccole cose.

Quando ci sono dei bisogni così urgenti bisogna lasciare da parte queste cose che hanno la loro utilità, non vi è dubbio, ma sono di ordine secondario.

Del resto io ho la convinzione che economie si possano fare.

Il signor ministro farà bene di esaminare un certo lavoro che gli ho indicato per vedere se si può attuarle in tutto od in parte.

Questo per la parte ordinaria.

Per la parte straordinaria è meglio non parlarne; non è questa la sede. Qui si discute una legge di leva ed io ho limitato il mio discorso unicamente alla forza sotto le armi da cui dipende principalmente la solidità dell'esercito.

Ringrazio nuovamente il signor ministro delle cortesi parole avute a mio riguardo, e siccome non ho alcuna ragione di presentare un ordine del giorno, non voglio oltre abusare della cortese attenzione del Senato.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Io era tutt'altro che preparato per prender parte ad una discussione militare, materia del resto sulla quale mi dichiaro assolutamente incompetente, ma lo splendido discorso del ministro della guerra, di cui il Senato deve essergli gratissimo perchè raramente abbiamo inteso in poche parole metter le questioni così nette e chiare com'egli l'ha messe, mi spinge a fare alcune considerazioni.

Il ministro della guerra ci ha detto chiaramente ed apertamente, che coi mezzi che abbiamo non possiamo dare ai nostri soldati il tirocinio necessario perchè siano all'altezza delle loro funzioni...

OTTOLENGHI, ministro della guerra. Questo non è il mio concetto. Ho parlato nel senso numerico.

VITELLESCHI. ... Ma siccome *les gros bataillons* fanno la guerra...

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Quelli che ci sono, sono buoni.

VITELLESCHI. ... Quando i *gros bataillons* non ci sono l'esercito non è corrispondente ai bisogni.

Ora io dico: Dopo un'affermazione di questo genere, che del resto stava nell'animo di noi tutti (perciò il ministro non ha fatto che riassumerla, e non ha durato molta fatica a persuadercene) dopo un'affermazione di questo genere, dico, è evidente che un popolo che si rispetta, deve avvisare ai rimedi.

Quando si afferma che una cosa va male e non vi si prende rimedio è il peggiore dei partiti a cui ci si possa appigliare. Quindi a questa situazione bisogna trovare rimedio.

I rimedi per me non possono esser che due. Io non voglio ritornare adesso sopra una vecchia questione, ma la verità è sempre nuova. Se noi non possiamo mantenere in buona condizione un numero dato di corpi d'esercito, bisogna contentarci di un numero minore. Dunque se non potete mantenere lo stato attuale, modificalo in modo da poterlo mantenere. Ovvero ritagliate dalle altre spese, fate qualche altro sacrificio, e provvedete a quello che ci vuole per avere l'esercito in buono stato.

Il ministro della guerra, che io non avevo l'onore di conoscere, mi fa l'effetto di un uomo capace di prendere una di queste deliberazioni, e quindi io non ho potuto fare a meno di invocare la sua competenza e la sua attività perchè una volta fatta quest'affermazione si pensi al modo di correggere definitivamente questa situazione, non avendo paura di riguardi estranei. Due sono i partiti da prendere ai quali abbiamo accennato; ma il peggiore che si potrebbe prendere sarebbe quello di gravare il bilancio dello Stato più di quello che il bilancio può portare, ma non meno cattivo è l'altro e cioè di fare una qualsiasi spesa per un esercito, il quale non abbia tutte le condizioni per rendere i servizi che se ne aspettano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Il Senato mi permetterà di aggiungere due parole, perchè non vorrei lasciare sorgere qualche equivoco.

Mai dissi che le condizioni dell'esercito siano meno favorevoli: ho detto soltanto, e prego

l'onorevole senatore Vitelleschi di accettare questa rettifica perchè credo risponda alla verità, che i mezzi insufficienti, offerti dal bilancio, non permettono di tenere quel numero di soldati sotto le armi che la legge di leva vorrebbe.

Ora questo non vuol dire che le condizioni dell'esercito non sieno buone; questo vuol dire soltanto che noi siamo obbligati a ritardare la chiamata della classe per le armi a piedi, non che al ripiego di congedare prematuramente una parte delle classi sotto le armi sufficientemente istruita.

Certamente sarebbe desiderabile, come ho accennato io stesso, che codesti ripieghi non si adottassero, ma lo adottarli non porta conseguenze gran fatto perniciose, sebbene si abbia la conseguenza che per alcuni mesi dell'anno i reparti fondamentali dell'esercito si trovano alquanto depauperati nella forza disponibile.

È sempre una questione di relatività. È evidente infatti che se si potesse avere sotto le armi « tutta » la forza che andrebbe in battaglia, si raggiungerebbe l'ideale. Ma nessun esercito lo fa; ed è dal pari evidente che la commisurazione della forza da mantenersi sotto le armi è necessariamente subordinata ai mezzi stanziati in bilancio, e mercè di questi si deve ottenere che i congedati siano sufficientemente preparati fisicamente e moralmente pel giorno del bisogno.

Quindi mentre sarebbe idealmente bene che tutti i dodici corpi di armata fossero sempre sul piede di guerra, ciò è assolutamente impossibile per noi come lo è per tutti gli Stati. Dal che la conseguenza di adattare i sistemi ai mezzi disponibili, in base ai quali vuoi si fissare il minimo della forza da tenersi alle armi ed il massimo dei richiami da farsi, allo scopo di potere nel giorno del bisogno inquadrare tutti gli elementi in congedo chiamati a rinforzare le unità combattenti.

A tutto ciò si lega la questione assai controversa che il Senato conosce benissimo, ossia la durata della ferma. La ferma molto breve, come è invocata da alcuni, non si può applicare per ragioni di ordine militare, perchè non si otterrebbe la consistenza necessaria alle masse combattenti. Ma dal non accettare una ferma molto ridotta, al conciliare con opportuni temperamenti la ferma maggiore colle esigenze del bilancio, molto ci corre.

Ripeto, noi ci troviamo in condizioni soddi-

sfacenti e questo affermo di nuovo, perchè non vorrei che dalle mie disadorne parole potesse sorgere un sentimento di minor fiducia verso l'esercito; ciò sarebbe assolutamente infondato.

Il mio spirito sarebbe turbato, se dalle parole dell'onor. Vitelleschi si potesse da qualcuno argomentare in senso contrario (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio dei voti.

(I signori senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del progetto di legge per la leva sui nati nel 1882.

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Sani, relatore.

SANI, *relatore*. Signori senatori! È la prima volta che parlo innanzi a voi, e sebbene non nuovo alle discussioni parlamentari; tuttavia provo un sentimento di trepidazione la quale io credo debba attribuirsi, più che alla maestà di quest'aula, alla qualità degli illustri uomini che ne fanno parte e però non è arte rettorica se io vi domando di ascoltarmi con benevolenza.

Come relatore dell'Ufficio centrale io avrei poco da aggiungere a quanto sta scritto nella relazione.

Le questioni principali che ebbi l'onore di trattare sono tre, e riguardano anzitutto la propaganda, poi i richiami delle classi in congedo illimitato, ed infine la permanenza degli uomini sotto le armi. Nessuno ha parlato della propaganda, e quindi io credo che su questo punto siamo tutti d'accordo. La propaganda nell'esercito si deve impedire non solo; ma se mai, per effetto di quella esterna, dovessero entrare elementi su cui sono caduti i germi delle nuove dottrine, non v'ha dubbio che questi germi devono essere attentamente esaminati ed efficacemente curati.

Viene la questione del richiamo delle classi sotto le armi: ed è questo forse il punto in cui avvi maggior divergenza di vedute fra l'Ufficio centrale e l'onorevole ministro della guerra.

Noi non ci siamo soverchiamente preoccupati delle dimostrazioni avvenute nello scorso mese di marzo, e lo abbiamo anche detto nella relazione: quindi non abbiamo dato a quegli avvenimenti importanza maggiore di quella che avessero. Pensammo che essi non dovessero essere trascurati come sintomi e più che ad altro abbiamo pensato agli effetti che se ne sarebbero potuti ricavare quando, in caso di mobilitazione, non una non due di queste classi, ma sei sarebbero venute a comporre l'esercito permanente ed altre quattro, per lo meno, sarebbero occorse per formare l'esercito di seconda linea. Oserei dire che questa è una questione anzi tutto politica, poi militare, e come tale naturalmente il Senato deve considerarla. Egli vede i pericoli di questi agglomeramenti che possono influire sinistramente sulla campagna ed è dover suo di additarli.

Noi abbiamo apprezzato tutte le ragioni, che in linea tecnica non si possono neppure discutere, per cui si è adottato il provvedimento di richiamare sul posto le classi in congedo, per poter facilitare la mobilitazione, accelerare la radunata e portare le truppe sul luogo del combattimento.

Ma di fronte a questo vantaggio abbiamo anche pensato quale potrebbe essere la sorte non dirò di tutti, voglio sperare non di molti, ma di parecchi reggimenti in cui la quasi totalità dei richiamati fosse composta di coloro che sono convertiti alle nuove dottrine. Nè vale il dire che nei richiami precedenti, sebbene fatti con quel sistema, non siansi verificati disordini.

È verissimo. Ma, o signori, cinque o sei anni fa, sebbene la nuova fede fosse bandita, sebbene la religione dell'avvenire, come la chiamano i propagandisti, avesse già spiegato il suo vessillo, essa non aveva preso l'incremento che ha oggi, e specialmente nelle campagne non esisteva affatto, mentre oggi esiste e prospera, talchè si può dire che il rivolo si è convertito in fiumana.

Quindi pare a noi che anche senza voler esagerare, il problema esiste, che bisogna esaminarlo sul terreno pratico ed appunto per questo il vostro Ufficio nella sua relazione, che vi prego di considerare quanto sia stata mite, ha espresso il concetto che sia opportuno ri-

vedere con calma e prudenza queste disposizioni per modificarle se occorre.

In questi giorni avendo avuto occasione di occuparmi molto di questa questione, ebbi a rimarcare un fatto che mi ha veramente impressionato.

Se vi è un paese in cui la compagine nazionale sia proprio quella che si potrebbe dire adamantina, è la Francia. Ebbene anche in Francia si comincia già a dubitare della bontà di questo sistema di richiamo ai reggimenti, che si trovano sul posto, e difatti il generale Bouvelly sul *Correspondant* del 25 aprile in un articolo: « L'armée est-elle, doit-elle être la nation » dice:

« Le esigenze delle mobilitazioni non avrebbero dovuto mai prevalere nella necessità di allontanare il soldato dalla sfera dei suoi interessi e dalle sue abitudini; questo sistema snerva l'azioni del comando ed indebolisce lo spirito militare ».

Io non voglio dare all'opinione del senatore Bouvelly un'importanza maggiore di quella che giustamente ha, tanto più che non è nelle mie consuetudini di cercare gli esempi stranieri; ma dico solo che se colà, dove nessuno ha mai pensato che vi possa essere qualcosa che turbi la compattezza nazionale, se anche la si trova che i richiamati sarebbe meglio che non fossero incorporati sul posto, ne concludo che noi abbiamo obbligo maggiore di riflettere sulle conseguenze di questo sistema. Del resto l'Ufficio non ha fatto proposte concrete, esso ha lasciato alla intelligenza, all'accuratezza ed al patriottismo dell'onorevole ministro di fare gli studi e dedurne le conseguenze.

C'è poi da aggiungere una circostanza che per noi rende la cosa anche più grave di quello che possa essere in altri paesi dove c'è il sistema territoriale, perocché all'inconveniente che le classi in congedo incorporate col sistema territoriale finiscono per diventare *milizie*, non si può contrapporre il grande vantaggio che i richiamati tornano ai loro reggimenti di origine, cioè dove trovano i loro ufficiali, i loro commilitoni e graduati di truppa, le loro affezioni, tanto che qualcuo potrebbe dire, con apparenza di verità, ma allora passiamo il Rubicone e adottiamo per intero il sistema territoriale, poichè questo sistema è buono per tre quarte parti del reggimento in tempo di guerra, per-

chè dovrà essere tanto cattivo in tempo di pace?

Badate che io faccio una di quelle ipotesi che i legali chiamano *dannate*, perchè, lo dissi nell'altro ramo del Parlamento, sono uno dei più accaniti patrocinatori del sistema nazionale ma lo vorrei tanto in pace, quanto in guerra, e non escludendo che si abbia a provvedere alle esigenze della mobilitazione, senza pregiudicare questo preziosissimo istituto, che costituisce una delle condizioni più necessarie per l'economia della nostra unità.

Le ferme. Su questo punto io non ho che da ringraziare l'onorevole ministro della guerra, che non solo è entrato nelle idee dell'Ufficio centrale, ma le ha avvalorate e con la sua eloquenza e coll'autorità che gli deriva dal posto che occupa.

Se ci riuscisse d'impedire la soluzione di continuità che dura da tanto tempo, noi ripareremo ad uno dei più grandi difetti del nostro ordinamento militare. L'onorevole ministro ha opposto delle ragioni finanziarie alle quali da parte nostra è difficile replicare; tuttavia l'onorevole senatore Primerano ha espresso delle considerazioni che meritano di essere tenute in conto. Egli disse: badate che siete obbligati a spendere in un altro modo, col richiamo divenuto quasi normale delle classi in congedo.

Saremo noi eternamente in condizioni così miserande da non poter dare qualche cosa di più, se sarà necessario, per avere un esercito non solo rispondente ai bisogni di guerra, ma anche a quelli della pubblica sicurezza in pace? Noi speriamo che nel dì del cimento l'esercito farà il suo dovere, ma per contro vediamo col fatto che ad ogni piccolo bisogno in pace si deve ricorrere a provvedimenti straordinari. È possibile che un popolo serio lasci insoluta simile questione?

Poche parole intorno agli analfabeti. L'onorevole ministro ha citato delle cifre che io non posso contestare. Soltanto da alcune piccole constatazioni che avrei fatte io sulle classi di leva del '78, '77 e '76 risulterebbe la conseguenza che in questi ultimi tempi c'è un regresso, che ci fu un tempo in cui veniva il 50 per cento di analfabeti e ne andava via il 25 per cento, mentre ora siamo a proporzioni minori. Ed è naturale; oggi una parte sta per un anno, cioè per sei mesi e certo a questi non si può dare

veruna istruzione letteraria; fortuna se si potrà dar loro una superficiale istruzione militare: altri stanno 18 mesi, e ad essi si potrà dare appena una mediocre istruzione. Rimangono quelli che hanno servizio per tre anni; ma sono quelli che meno ne hanno bisogno essendo i sottufficiali, ecc. Su questo agisce la scuola reggimentale; sugli altri no, non perchè manchi buona volontà negli ufficiali, ma perchè manca il tempo necessario.

Al senatore Primerano e al senatore Pierantoni credo di non aver nulla da rispondere, avendo già risposto l'onor. ministro.

Darò termine al mio disadorno discorso facendo alcune considerazioni mie personali.

Avrò avuto ed avrò torto, ma a me è sempre parso che il consolidamento delle spese militari oltrechè essere insufficiente per provvedere ai bisogni della difesa, anche minimi, dato l'attuale ordinamento, racchiudesse una formula moralmente arida, denotasse la stanchezza, il disamore per la questione militare che era diventata un incubo pei nostri uomini politici, in una parola che volesse dire: « Prendetevi 239 milioni, più 75 per le pensioni e poi fate quel diavolo che vi piace ».

Quanto a me, moralmente, preferirei che tutti gli anni si discutesse per dare un milione più o meno, perchè almeno si avrebbe il vantaggio che tutti conoscerebbero la questione militare, e se ne appassionerebbero.

In Francia abbiamo un periodo storico che si confà al caso nostro, quello degli anni precedenti al 1870. Anche là l'opinione pubblica per mezzo dei suoi rappresentanti, e cito fra i sommi il Thiers, il Simon, Jules Favre, trovava che erano esagerate le disposizioni che si volevano dal Governo per l'esercito, e fra le altre cose si diceva: « Ciò che importa non è il numero dei soldati, è la causa che debbono difendere; e l'unica causa che conduce al trionfo è quella della libertà, ed i nostri veri alleati sono le idee e la saggezza ».

Bellissime parole, alle quali però gli avvenimenti hanno corrisposto in malo modo.

Da noi si ebbero, nel marzo passato le dimostrazioni dei richiamati, non gravi, ripeto, come avvenimenti, non trascurabili come sintomi: la fede, pare che si sia ravvivata: la poesia dell'esercito, che minacciava di perdersi,

rifulse di luce più vivida e l'opinione pubblica ammonì che qualche cosa c'era da fare.

Io credo che tutto questo sia di buon augurio per avviarci, dirò una parola molto mite, a dare al problema militare quella soluzione che aspetta da anni.

Non vorrei tediare il Senato con delle lunghe enumerazioni; farò una breve sintesi.

La crisi del 1864, si trascinò a lungo e l'esercito ne pagò le spese, e ci trovammo nella primavera del 1866 che non si era ancora chiamata alle armi la classe di leva proprio come facciamo ora. Nel 1869 avvennero le economie del compianto generale Govone e nel 1870, ci trovammo completamente impreparati. Da quell'epoca in poi cominciò il lavoro ascendente, lavoro che ebbe principio nel 1874 colle leggi del nostro illustre collega il senatore Ricotti, poi nel 1876 con i provvedimenti del Mezzacapo, poi nel 1882 coi provvedimenti del Ferrero sui dodici corpi d'armata, poi nel 1887 (quasi direi completamente di questi provvedimenti), colle leggi del compianto ministro Bertole Viale.

Da allora, come un masso, permettetemi il paragone manzoniano, che precipita dal vertice a valle, siamo ritornati nel periodo delle economie forzate. Da un bilancio di 264 milioni (1889-90) nella parte ordinaria, siamo ridotti a 219 milioni (1895-96), pur avendo gli stessi ordinamenti che si avevano col bilancio di 264 milioni.

Sono ben lontano dal dire e dal pensare che l'esercito debba rovinare la finanza e l'economia nazionale, ma quando si fa una politica militare così a sbalzi era naturale che sorgesse qualcheduno a domandare se era possibile andare avanti cogli attuali organici.

E la domanda fu fatta, ma la risposta fu negativa. Ed ora come ci troviamo?

Come coloro che son sospesi.

Io sono ben lontano dal credere che l'Italia voglia adagiarsi in questa situazione; ma se per nostra disgrazia così dovesse essere, bisognerebbe dire che facciamo come quelle agiate e cospicue famiglie che per l'orgoglio di mantenere intatto il loro patrimonio, anzichè devolverne una parte a sanare le passività, finiscono per cadere nella più squallida miseria.

Signori, ho finito: nè le idee svolte a nome dell'Ufficio centrale, nè le parole ora pronunciate per conto mio, nulla hanno che ac-

cenni a diffidenza verso il ministro, che in così breve tempo ha saputo accaparrarsi la stima e la benevolenza generale. Esse dicono solo questo: giovatevi dell'una e dell'altra per studiare a fondo, con amore scevro da preconcetti e spoglio di pregiudizi, questo grave problema e sarà onore grande per voi se potrete riuscire a risolverlo. Ed agli Italiani, se mi sentissi qualche autorità, io vorrei dire: Le nazioni hanno, come gli individui, i loro doveri. Havvi una coscienza nazionale come una coscienza individuale. L'ignoranza dei propri doveri conduce a rovina, la nazione deperisce e muore senza nemmeno conoscerne la ragione. Ed il primo tra i doveri di popolo è quello di provvedere alla propria conservazione. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Senatori votanti	82
Favorevoli	72
Contrari	10

Il Senato approva.

Prestito a premi a favore della Cassa italiana di assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali e della Cassa dell'Opera pia Protettorato di san Giuseppe:

Senatori votanti	82
Favorevoli	53
Contrari	29

Il Senato approva.

Autorizzazione della spesa di L. 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna:

Votanti	82
Favorevoli	73
Contrari	9

Il Senato approva.

Tumulazione della salma del senatore Francesco Ferrara nel tempio di S. Domenico in Palermo:

Senatori votanti	82
Favorevoli	78
Contrari	4

Il Senato approva.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo adesso la discussione del progetto di legge per la leva sui nati nel 1882.

Essendo stata chiusa la discussione generale, passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Gli iscritti della leva sulla classe 1882 che saranno riconosciuti idonei alle armi e non abbiano diritto all'assegnazione alla terza categoria, saranno arruolati tutti in prima categoria. È fatta eccezione per quelli provenienti dalle leve anteriori a quella sulla classe 1872 e per quelli provenienti dalla leva sulla classe 1876, che pel numero già avuto in sorte, avessero dovuto essere assegnati alla seconda categoria, i quali, in caso di riconosciuta idoneità alle armi, saranno arruolati in quella categoria. (Approvato).

Art. 2.

Gli iscritti che furono rimandati dalle leve precedenti sulle classi 1880 e 1881 come rivedibili, a senso degli articoli 78 e 80 della legge sul reclutamento, se saranno dichiarati idonei ed arruolati nella prima categoria nella leva sulla classe 1882, assumeranno, quelli nati nel 1880 la ferma di anni uno, e quelli nati nel 1881 la ferma di anni due.

(Approvato).

Art. 3.

È fatta facoltà al Ministero della guerra di stabilire il numero degli uomini nati nel 1882 ed arruolati nella prima categoria, che dovranno assumere la ferma di anni due prevista dalla legge sul reclutamento.

(Approvato).

Art. 4.

Per gli effetti contemplati nella legge suddetta, nelle provincie della Venezia ed in quella di Mantova, il distretto amministrativo rappresenta il mandamento.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà domani votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1901 al 30 giugno 1902 » (N. 48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1901 al 30 giugno 1902 ».

Prego il senatore, segretario, Chiala di dar lettura del disegno di legge.

CHIALA, segretario, legge:

(V. Stampato N. 48).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Già l'anno scorso, in occasione della discussione di questo bilancio, del quale avevo l'onore di essere relatore, avevo presentato alcune osservazioni e additati i pericoli che mi parevano scaturire dalla natura aleatoria di certe entrate e dalla tendenza che il Governo aveva manifestato coi proposti sgravi e con le promesse fatte in Parlamento. Le stesse osservazioni presso a poco ho ripetute quando venne in discussione il progetto di legge degli sgravi. Il ministro del tesoro cercò allora di dissipare le mie apprensioni e diede delle assicurazioni che il Senato accolse con favore. Ora pare a me che la situazione sia diventata meno favorevole di quello che fosse l'anno scorso, e che si presentino oggigiorno gli stessi, anzi peggiori pericoli d'allora; e quindi io mi sono permesso di chiedere la parola sopra il bilancio di assestamento per due ragioni: perchè mi parve che il Senato non potesse lasciar passare questa occasione di parlare sulla situazione generale finanziaria, come se ne è parlato da uomini autorevolissimi nell'altro ramo del Parlamento, e poi perchè io spero che

l'onorevole ministro del tesoro vorrà fare dichiarazioni e dare assicurazioni tali da tranquillizzare il Senato sull'andamento della nostra finanza.

Io sarò brevissimo e non farò che esporre nella forma più succinta possibile le cifre alle quali credo possano calcolarsi i risultati del bilancio in corso, e in questo spero di trovarmi d'accordo coll'onor. ministro del tesoro; poi indicherò quali sono i punti oscuri della situazione finanziaria presente, dipendentemente dalle possibili variazioni dell'entrata e dalla facilità colla quale mi sembra si ammettano maggiori spese in confronto di quelle verificate, come media, negli ultimi esercizi.

La relazione del bilancio d'assestamento, come si legge nella perspicua relazione dell'onor. Finali, si chiuderebbe con una eccedenza attiva di circa 24 milioni, in cifra tonda.

Se non che nella stessa relazione si legge un elenco di leggi, in parte approvate, in parte da approvare, che danno una spesa non iscritta in bilancio, ammontante a circa 12 milioni; per cui l'avanzo si ridurrebbe a 12 milioni all'incirca. Questo avanzo, però, va ancora diminuito di altre spese che sono certe bensì, ma non sono ancora state approvate, nè contabilizzate, e di altra parte va aumentato del maggior provento che le entrate possono dare, ed hanno dato già nel momento in cui discutiamo, rispetto a quello che sono state calcolate nel bilancio di assestamento.

Le spese non ancora contabilizzate, ma certe, sono le seguenti che deduco dalle risposte date dal ministro del tesoro nell'altro ramo del Parlamento: richiamo delle classi, militarizzazione dei ferrovieri e spese straordinarie di pubblica sicurezza, 8 milioni; nuovo organico ferroviario per la parte che spetta al 1901-902, 2,000,000; altre piccole spese circa 1,000,000; per cui in totale l'avanzo verrebbe ridotto così ad 1,000,000 all'incirca. Abbiamo poi da aumentare la cifra dell'avanzo del maggior prodotto verificatosi nell'entrata in confronto delle previsioni.

Bisogna notare che il bilancio di assestamento è stato presentato in novembre dell'anno scorso, poi fu ripresentato in marzo con variazioni, e la Camera dei deputati ne riferì in maggio; ora qui siamo per discuterlo al Senato alla fine della prima decade di giugno; per cui le previsioni dell'entrata hanno subito

delle variazioni man mano che procedeva il tempo. Siccome certamente le entrate sono favorevoli, così è diventata più favorevole la situazione man mano che l'anno dell'esercizio si veniva compiendo.

Secondo le dichiarazioni fatte dall'onor. Di Broglio alla Camera dei deputati, nel momento in cui egli parlava, vale a dire calcolando in base ai primi dieci mesi di esercizio, le tasse di consumo avrebbero dato un maggiore introito di quattro milioni e mezzo, le privative di tre milioni, i proventi ferroviari di un milione, le poste e telegrafi di due milioni, in totale dieci milioni e mezzo; calcoliamo perciò 12 o 13 milioni per l'intero esercizio, sempre, si intende, meno il prodotto del dazio sul grano.

In quanto al grano abbiamo, in questo momento in cui stiamo discutendo, delle cifre assai favorevoli.

Il dazio sul grano è stato calcolato, secondo la Giunta del bilancio a 60 milioni, che corrisponde a una introduzione di 800,000 tonnellate. Ma alla prima decade del mese di giugno, cioè tre giorni fa, avevamo già 865,000 tonnellate introdotte, per cui calcolando presso a poco sulla prima decade l'entrata di tutto il mese, dovremmo contare sopra 917,000 tonnellate; calcoliamole pure soltanto 900,000, e avremo un'entrata di 67 milioni e mezzo in confronto di 60.

Per conseguenza aggiungendo all'avanzo di un milione i 12 o 13 milioni di maggiori entrate indipendentemente dal grano, aggiungendovi poi i 7 milioni e mezzo probabilissimi per l'introduzione del grano, noi veniamo ad avere in definitiva all'incirca 21 milioni di avanzo al quale però bisogna contrapporre la solita eccedenza di spese che si verifica immancabilmente tutti gli anni. Calcolandola fra 4 e 5 milioni, io arriverei a circa 16 milioni di avanzo, da trovarsi nel consuntivo; e gradirei sapere dall'onor. Di Broglio se egli accetta questa cifra definitiva.

L'anno scorso noi abbiamo avuto un avanzo di 41 milioni; avanzo che ha permesso di diminuire il deficit del tesoro da 388 a 343 milioni.

Dunque la situazione non è rimasta quale era l'anno scorso, ma è sensibilmente peggiorata.

Ma a rendere ancor meno sicura la situazione concorrono due elementi importanti. In-

nanzi tutto c'è l'alea dell'introito del grano, alea alla quale ha già accennato chiaramente l'onorevole Finali nel riferire sul bilancio di assestamento. D'altra parte noi abbiamo un aumento sensibilissimo della spesa.

Passo sopra, per non perdere tempo, vista l'ora tardissima, alle osservazioni che si potrebbero fare sopra i diversi cespiti di entrata. Sarebbe veramente vantaggioso di poter discutere con l'onor. ministro del tesoro questi differenti cespiti, e soprattutto su quella tassa di registro che va così singolarmente e inesplicabilmente diminuendo, mentre sembra crescere la massa degli affari che si fanno in paese. Ma, torno a ripetere, l'ora è troppo tarda per entrare in questo argomento.

Non entro neppure a parlare dell'alea che presenta l'introito degli zuccheri; questione, della quale si è molto trattato nell'altro ramo del Parlamento, colla conseguenza che un giorno o l'altro bisognerà bene che anche l'entrata degli zuccheri rappresenti effettivamente il reale consumo del paese, il quale al giorno d'oggi sembra inesplicabilmente aumentato in causa di una anormale introduzione di zuccheri esteri.

L'enorme stock di zuccheri che si verifica in tutti i paesi produttori può spiegare una simile anormalità, ma questa non potrebbe durare a lungo; e allora noi avremo un'entrata, per questo cespite, ridotta al suo limite normale, colla perdita della differenza fra il dazio sugli zuccheri esteri e la tassa di fabbricazione degli zuccheri prodotti in paese.

Mi fermo invece un istante sul grano, perchè è questa l'entrata, che influisce principalmente sulle risultanze del bilancio.

Calcolando in base all'importazione di grano verificatasi sino al 10 di giugno, troviamo che essa fu, sino a quella data, di 865 mila tonnellate; per cui valutando le due decadi restanti in base alla prima, che diede un'importazione di 26 mila tonnellate, si dovrebbe avere in fine di giugno un ammontare di 917 mila, o in cifra tonda di 900 mila tonnellate: importazione minore di quella dell'anno scorso, perchè già alla fine della prima decade di giugno abbiamo avuto un'entrata di grano di 45,000 tonnellate inferiore a quella dell'altro anno. Ora, se noi guardiamo indietro, troviamo che nell'ultimo decennio l'introduzione del grano ha oscillato fra un minimo di 450,000 tonnel-

late e un massimo di 950,000; quindi la media sarebbe di circa 700,000 tonnellate.

Non è certo desiderabile per l'economia nazionale che l'introduzione del grano si mantenga nella misura dell'anno scorso, o di quest'anno, ma questo influisce grandemente sul bilancio. Se noi prendessimo, infatti, come base l'introduzione media di 700,000 tonnellate, troveremo che in confronto all'entrata di quest'anno avremmo 15 milioni meno; e questi distruggerebbero interamente o quasi l'avanzo di quest'anno, e il bilancio sarebbe appena in pareggio. Non parlo poi del caso in cui l'entrata del grano fosse ancora inferiore alla media e si avvicinasse al limite minimo di 450,000 tonnellate. Allora non solo l'avanzo sparirebbe, ma si convertirebbe in un disavanzo di altrettanti milioni. Ecco dunque una circostanza la quale ci deve impensierire per l'avvenire, dal momento che non abbiamo più nel bilancio di quest'anno un margine altrettanto largo quanto quello dell'esercizio precedente.

Anche sull'incremento dell'entrata, che l'onorevole Rubini aveva calcolato a 22 milioni e mezzo, come media di un quinquennio, tenendo conto con grandissima cura di tutti gli elementi influenti, si potrebbe dire qualche cosa; ma ometto di parlarne perchè se l'incremento non raggiungerà forse quel limite, non credo che ne sarà inferiore di più di 2 o 3 milioni.

Ma ciò che impensierisce soprattutto è la progressione delle spese.

L'onorevole Rubini, nella sua esposizione finanziaria, aveva calcolato l'incremento medio della spesa, pel quinquennio al quale si riferivano i suoi studi, a circa 17 milioni. Ora dall'esercizio decorso all'attuale l'aumento della spesa è stato di gran lunga maggiore.

Difatti noi desumiamo dal bilancio di assestamento, e precisamente dal riassunto contenuto nella tabella B, che le spese effettive ordinarie e straordinarie e le spese per costruzioni ferroviarie danno un totale in cifra tonda di lire 1,668,000,000.

A questa somma dobbiamo aggiungere i 12 milioni circa, dei quali ho già parlato, per spese già approvate o in corso d'approvazione; poi 11 milioni circa, come ho già accennato, per quelle maggiori spese certe, delle quali ha parlato l'onorevole ministro del tesoro nell'altro

ramo del Parlamento, e infine 4 milioni circa per eccedenza che si suppone avrà luogo nel consuntivo; e arriveremo quindi a 1,695,000,000 di spese effettive ordinarie e straordinarie, più le spese per le ferrovie, dedotte le partite di giro, e dedotto il movimento di capitali. Nell'esercizio decorso abbiamo accertato 1666 milioni; la differenza è dunque di 29 milioni, che rappresenterebbero, salvo errore, l'aumento di spesa dall'esercizio 1900-901 all'esercizio 1901-1902.

E notiamo che in realtà questo aumento dovrebbe essere maggiore, poichè nell'una cifra e nell'altra sono comprese le spese per la Cina, le quali furono maggiori nell'esercizio decorso che in quello in corso; ed allora se leviamo dalle due cifre quelle rappresentanti le spese per la Cina, verremo ad un aumento di spesa ancora più grande, che si eleverebbe quasi al doppio di quello che rappresenterebbe, secondo i calcoli dell'onor. Rubini, il medio aumento di spesa per il quinquennio che metteva capo all'anno nel quale egli fece la sua esposizione finanziaria.

Dunque ciò che appare chiaro dall'esame della situazione è questo: che effettivamente il bilancio dell'anno in corso si chiuderà sicuramente con un avanzo che io apprezzo a 16 milioni circa - l'onor. Di Broglio mi correggerà se ho sbagliato - ma che a formare questo aumento concorre specialmente il dazio sul grano, in guisa che, se invece dell'importazione di grano effettivamente avvenuta, si fosse verificata l'entrata media del precedente decennio, l'avanzo si ridurrebbe circa a zero. E abbiamo, di più, il sintomo pericoloso del grande aumento che ha subito la spesa di fronte a quell'aumento medio che era stato calcolato dal ministro del tesoro che precedette l'onorevole Di Broglio, in base ai bilanci di un quinquennio.

Abbiamo poi altre spese in prospettiva, parte certe, parte eventuali, ma probabili.

Secondo la previsione dell'onorevole relatore della Giunta del bilancio nell'altro ramo del Parlamento, le spese certe, non per l'esercizio in corso ma per gli esercizi avvenire, sarebbero: per l'aumento degli organici ferroviari, 4 milioni; per provvedimenti a favore di Roma e Napoli, 4 milioni; per l'abolizione del dazio sulle farine, 7 milioni; per l'abolizione delle

cinte daziarie e pel comune di Napoli, un milione e mezzo; totale L. 16,500,000.

Se aggiungiamo lo stanziamento per l'acquisto di Puglia che sarebbe di un milione per ora e di 5 milioni in seguito, salvo il rimborso della quota dovuta dagli enti consorziali, avremo una maggior spesa sicura, crescente da 17 a 21 milioni.

Questi aumenti andranno sommati con quegli altri probabilissimi aumenti che si sogliono verificare in tutti gli anni; ed allora parmi sicuro che si arriverà a una cifra se non superiore, certo non inferiore a quella che rappresenta l'aumento di spesa dell'esercizio in corso in confronto all'attuale.

Come aggravii eventuali di bilancio abbiamo, poi, l'annunziato sgravio sul sale; le spese per le linee complementari; le spese per quelle nuove linee ferroviarie che sono già reclamate dalle popolazioni per migliorare le loro condizioni economiche o per provvedere al crescente sviluppo del traffico. E non dobbiamo neppure perder di vista l'influenza che può avere sulla finanza avvenire la scadenza delle convenzioni ferroviarie. Se il Governo decidesse di affidare ancora l'esercizio, dopo il 1895, all'industria privata, dovrà probabilmente acconciarsi a un minore provento annuo, dipendentemente dai gravi sacrifici che i concessionari dovrebbero assumersi per mettere in assetto le linee; se, invece, decidesse di assumere egli stesso l'esercizio ferroviario, bisognerà naturalmente che disponga di tutte le somme che sono necessarie per riacquistare il materiale mobile, per riscattare le linee che deve poi esercitare, per assettare le Casse pensioni, e soprattutto per fare tutte quelle opere che sono indispensabili per rimettere in pieno assetto tutto il patrimonio ferroviario e che bisogna valutare non a milioni, ma a centinaia di milioni.

Ma questa è un'eventualità futura e remota, e non è il caso di occuparcene in dettaglio oggigiorno, mentre il nostro obiettivo dovrebbe semplicemente esser quello di farci un'idea dei risultati che può darci l'esercizio presente e al più l'esercizio più prossimo avvenire.

Riassumerò, perchè non voglio più oltre tediare i colleghi.

Rispetto all'anno scorso noi abbiamo evidentemente perduto terreno. Non avevo quindi tutti i torti l'anno scorso di chiamare l'atten-

zione del Governo e del Senato sulla situazione finanziaria, per quanto si presentasse assai migliore di quella d'oggi.

Pochi Ministeri hanno avuta la fortuna di trovare, assumendo il governo dello Stato, una situazione finanziaria ed economica così favorevole, come quella trovata dall'attuale Ministero.

Bisogna rimontare ai primi esercizi dopo il 1876 per avere condizioni finanziarie ed economiche paragonabili a quelle del presente periodo. È quindi tanto più stretto il dovere del Governo di conservare queste favorevoli condizioni.

Io, torno a ripetere, non dico che la situazione presente sia cattiva. La situazione presente è anzi ancora buona; non è però altrettanto buona come era l'anno scorso; ed è arrivata a un tal limite che potrebbe facilmente diventar cattiva.

Ecco il pericolo, ecco la ragione per la quale io ho creduto necessario di chiedere all'onorevole ministro del tesoro alcune spiegazioni in proposito. E a lui non saprei fare altra raccomandazione se non quella che, non so quale statista, faceva a un ministro il quale reggeva le finanze dello Stato: il ministro, nelle cui mani sono le finanze dello Stato, deve essere feroce: feroce nell'esigere, ma feroce anche nell'opporci a qualunque tentativo di aumento di spese che possa compromettere la solidità del bilancio.

Io domando scusa al Senato di avergli fatto perdere tanto tempo, proprio a quest'ora.

Voci. No, No.

COLOMBO. Ma non mi pareva giusto che il Senato dovesse lasciar passare il bilancio di assetto, che è la sede naturale ordinaria di un'ampia discussione finanziaria, senza neppure dire una parola, senza unire il proprio grido d'allarme al grido d'allarme sollevato dall'altro ramo del Parlamento, per additare al Governo i pericoli della situazione e indicargli la via per evitarli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Essendo l'ora tarda, rinviemo il seguito di questa discussione a domani.

Presentazione di un progetto di legge.

DI BROGLIO, ministro del tesoro. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, che ha per titolo: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903 ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze per ragione di competenza.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Discussione del disegno di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 48 - *Segue*).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Proroga del termine pel risanamento di Bologna (N. 74);

Disposizioni per la leva sui nati nel 1882 (N. 30).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Aggiunte e modificazioni alla legge sull'ordinamento delle guardie di finanza (N. 78);

Modificazioni alla legge per la riscossione delle imposte dirette (N. 42);

Sistemazione dei locali dell'ex-Convento delle Grazie a Milano ad uso della biblioteca Braidense (N. 79);

Spesa di L. 5000 per lavori di sistemazione dei locali del Gabinetto di fisiologia nella Regia Università di Bologna (N. 80).

La seduta è sciolta (ore 18 e 20).

Licenziato per la stampa il 18 giugno 1902 (ore 21)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche



XXVI.

TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

Presidenza del Vicepresidente CANNIZZARO.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 48) — Parlano, nella discussione generale, il ministro del tesoro, ed i senatori Colombo e Finali, relatore — Chiusura della discussione generale — Approvazione dei sette articoli del progetto di legge e delle relative tabelle — Presentazione di un progetto di legge — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri del tesoro, delle finanze e della marina.

CHIALA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902 ».

Come il Senato ricorda, ieri venne iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Signori senatori; nessuna contestazione venne sollevata né dalla Commissione permanente di finanze, né dall'onorevole senatore Colombo, il quale ieri prese parte alla presente discussione, in relazione alle risultanze aritmetiche dell'assestamento del bilancio quale è sottoposto all'esame vostro.

Rimane pertanto indiscusso che, allo stato delle spese che potevano essere tenute in conto per essere sancite dalle leggi e sulla base delle entrate effettivamente avutesi a tutto il 30 aprile decorso, l'esercizio corrente dovrebbe chiudersi con un avanzo di L. 23,899,400. Ma venne giustamente osservato che tale risultanza finale dovrà essere notevolmente modificata per effetto delle spese non comprese nel conto, ma che dovranno farne parte, o perchè già sostenute, o perchè effetto di disegni di legge la cui approvazione si è resa necessaria.

Accetto l'osservazione; però devo completarla, notando che se si vuole dipartirsi dallo stato di fatto al 30 aprile per ciò che riflette la parte attiva, è necessario, per mantenere i giusti rapporti del conteggio, fare altrettanto per ciò che concerne la parte passiva.

Il senatore Colombo ha ieri istituito siffatto conteggio. Io posso però metterlo più in corrente portando al Senato le risultanze delle entrate a tutto maggio, anzichè al 30 aprile, come egli ha dovuto fare. Le maggiori entrate accertate dopo la presentazione dell'ultima nota di variazione ed a fine maggio ammontano a L. 13,300,000 così distribuite: maggiori proventi delle tasse di consumo L. 4,500,000 (pro-

cedendo sempre a cifre rotonde); privative L. 4,000,000; prodotti ferroviari L. 2,500,000; poste e telegrafi L. 2,300,000.

Aggiungo il maggiore accertamento probabile del mese in corso, che io credo di valutare molto modestamente fissandolo nella somma di 3 milioni di lire.

Avremo dunque una maggiore entrata di 16,300,000 lire da aggiungere ai 24,000,000 circa che sono già previsti nell'assestamento, ed in tal guisa noi arriveremo ad una previsione di avanzo finale di circa 40,000,000; bene inteso senza tener conto delle maggiori spese, le quali sono le seguenti:

Per la spedizione di Cina 10,200,000; per il richiamo della classe 1878, lire 6,400,000; spese straordinarie per necessità di pubblica sicurezza, 970,000; organici ferroviari per la parte relativa al primo semestre dell'anno solare 1902, 1,500,000; totale 19,000,000.

Aggiungo 3,000,000 di spese che delinearò col nome generico di varie.

Nell'altro ramo del Parlamento avevo limitato quest'ultima cifra a 2 milioni e mezzo, ma per nuovi accordi intervenuti col comune di Roma si sposterà il riparto di quella anticipazione, la quale per 800,000 lire, in luogo di aggravare l'esercizio 1902-903, verrà a cadere sull'esercizio 1901-902.

Avremo dunque 22,500,000 lire di maggiori spese, le quali ridurranno l'avanzo finale presumibile nel momento presente a 17,500,000 lire. Non vi è una gran differenza tra questa e la cifra indicata dal senatore Colombo.

Io non mi preoccupo delle così dette eccedenze di spesa. Nell'anno decorso, al netto, s'intende, delle economie, queste eccedenze scomparvero totalmente, non solo, ma nel conto fra le economie e le maggiori spese, ebbero il sopravvento le economie per più di qualche milione.

È difficile dire se nell'anno corrente avremo o no eccedenze di spesa al netto delle economie, ma a buon conto non ho tenuto calcolo di quelle maggiori entrate che ogni anno si verificano nelle così dette entrate minori, e che di solito lasciano un margine utile al tesoro, di qualche milione.

Quest'anno ne attendo un importo minore, mentre interviene pel tesoro, il quale non è mai fortunato, un caso apparentemente contraddit-

torio: il ribasso dell'aggio, che tanto giova all'economia nazionale, non è utile per il ministro del tesoro. Questi nella riscossione dei pagamenti da farsi in oro, perde la differenza tra l'aggio maggiore degli anni precedenti e quello minore attuale.

Mi affretto a dire che trattasi di perdita della quale debbo sentirmi pienamente lieto e confortato nell'interesse dell'economia generale.

Il senatore Colombo disse ieri: nell'anno decorso noi abbiamo avuto un avanzo di 41 milioni. Se ne avessimo soltanto 16 quest'anno (e il ragionamento corre anche per 17 o 18) sarebbe evidente che la nostra finanza verrebbe a trovarsi in una condizione più debole.

Veramente questa affermazione ha due difetti: è troppo sollecita, e il confronto fra i due esercizi non si fa a termini pari.

Io ricordo che, in sede di assestamento, anche nell'esercizio decorso, precisamente verso quest'epoca, noi presumevamo un avanzo finale inferiore a quello di 41 milioni accertato poi alla chiusura dell'esercizio.

Non mi aspetto certo in quest'anno la fortuna dell'anno passato, la quale però non fu fortuna economica per il paese, inquantochè gran parte dei maggiori proventi dell'erario dipendette da una importazione ultrastraordinaria di grano e da una importazione straordinaria di zucchero, la quale, come io notai fin dall'anno scorso, fu promossa, non tanto dai bisogni del consumo, quanto da allarmi che si erano diffusi circa la probabilità di mutamenti nel regime fiscale di questa merce.

Ma fosse pure che l'avanzo finale dell'esercizio corrente riuscisse minore di 22 o 23 milioni di quello che noi abbiamo avuto nell'esercizio passato, potrebbe questo essere un sintomo veramente allarmante?

Vediamolo. Ricordo che nella nota di variazione, la quale fa parte dell'assestamento del bilancio, io ho previsto un'importazione di grano limitata ad 800 mila tonnellate, quindi il conto che istituivamo in questo momento si limita a tale quantità di importazione. A costituire l'avanzo finale in sede di consuntivo dell'esercizio 1900-901, è concorsa invece anche la molto maggiore importazione che si ebbe nell'anno passato, che si avvicinò al milione di quintali.

Abbiamo quindi una prima somma di 15 mi-

lioni da mettere da parte, per apprezzare esattamente le differenze.

E vero quello che ha indicato il senatore Colombo — e mi rincresce di nominarlo di frequente, ma fu l'unico oratore, e non posso quindi che rispondere a lui — è vero che le spese straordinarie per la spedizione in Cina, mentre nell'esercizio passato salirono a lire 14,800,000, si fermano quest'anno a L.10,200,000. Ma se ci siamo liberati di una parte di quella spesa straordinaria, purtroppo è sopravvenuta quest'anno un'altra spesa straordinaria che mi auguro non si ripeta più, e cioè la spesa straordinaria del richiamo della classe, e dei provvedimenti che designerò genericamente di pubblica sicurezza.

Ora quel richiamo e quei provvedimenti elidono tutta la differenza che l'onor. Colombo ha messo a discapito dell'esercizio corrente nel suo raffronto, non solo, ma danno una maggiore spesa, circa tre milioni, e sono quindi 15 e 3; 18 milioni, da dedurre.

Nè basta. Nell'anno decorso il tesoro ebbe una fortuna insolita nella gestione del lotto. Io credo che questa fortuna insolita sia dovuta all'energia giovanile del mio collega delle finanze, il quale, nei primi mesi del suo rinnovato ufficio, ha saputo accaparrarsi i doni della fortuna.

Non so per quale causa recondita (*ilarità*), ma, sgraziatamente per me, e non so se per lui, questi nuovi affetti svanirono ben presto; la volubile, capricciosa Dea si è rivolta altrove ed ha ripreso nei pochi mesi successivi tutti i favori che aveva accordato al mio giovane collega. Ad ogni modo, sono altri cinque milioni di beneficio straordinario, del quale, nell'esercizio decorso il tesoro potè giovarsi.

Sono dunque 23 milioni tra minori entrate e maggiori spese, e ciò indipendentemente da qualsiasi diversità in meglio od in peggio dell'indirizzo finanziario governativo.

La situazione pertanto, così analizzata, si dimostra totalmente immutata.

L'onorevole senatore Colombo ha inoltre manifestato molte preoccupazioni relativamente all'avvenire, sia per il problema ferroviario, la cui soluzione si rende sempre più vicina, sia per una eccessiva (a suo avviso) tendenza nello spendere, sia per le conseguenze della rinnovazione dei trattati di commercio.

Non parlerò di quest'ultimi, mentre per il momento io non avrei alcun dato di fatto, nemmeno approssimativo, per poterne fare la valutazione, ed anche per la considerazione che gli effetti di nuovi accordi internazionali commerciali avranno forse maggiore riverbero sulle condizioni economiche generali del paese, che non sulle finanziarie.

D'altra parte di problemi che esigono un più vicino esame ne abbiamo purtroppo già molti, e il volere considerarne anche altri che ancora sono lontani, che ancora sono nel loro assieme del tutto incogniti, mi pare si traduca in una fatica che a nulla giovi per la risoluzione delle difficoltà del momento.

Anzi rendendo le soluzioni più paurose, si producono inquietudini ed allarmi, che scemano quella forza e quella vigoria delle quali è necessario essere sempre provvisti.

Quanto al problema ferroviario, se ho bene inteso il concetto del senatore Colombo, egli se ne preoccupa sotto due aspetti, e cioè nuove costruzioni ferroviarie, e conseguenze di novità che appaiono possibili per ciò che riflette l'esercizio.

Credo di avere afferrato abbastanza esattamente il suo pensiero.

Per le nuove costruzioni io devo ricordare ancora una volta quello che già ebbi l'onore di manifestare al Senato e cioè: che il Governo si è esplicitamente impegnato a mantenersi nei limiti del bilancio attuale, e che nulla vi ha di mutato in questa sua determinazione. Può darsi che occorra qualche anno di più per l'esecuzione completa del programma, che sta nel desiderio di molte e molte regioni; ma se questa necessità si presentasse, sarà nostro dovere di acconciarvisi e di attendere.

Però è probabile che si possano concretare nuove modalità di costruzione per una parte di dette linee ferroviarie, e che per tal guisa se ne diminuisca di molto il costo e se ne agevoli la esecuzione; ma su ciò non posso entrare in maggiori particolari, che sono di competenza del mio collega ministro dei lavori pubblici.

Il problema che si connette all'esercizio ferroviario è certamente uno dei più gravi da risolvere; però io credo che anche qui, procedendo con indagine tranquilla, si possa arrivare alla convinzione che *finanziariamente par-*

lando, prego il Senato di notare la parola, il problema ferroviario possa riuscire meno grave di quanto generalmente si crede.

Non voglio tediare il Senato entrando di nuovo in quei particolari alquanto diffusi, che ebbi l'onore di esporre or sono pochi giorni all'altro ramo del Parlamento. Ma noto brevemente che le due parti più gravi di questo problema si credono quelle, che hanno rapporto col riscatto delle reti Meridionali e col pagamento del materiale mobile. Ora queste due parti se si considerano soltanto sotto l'aspetto dell'impiego del capitale, che potrebbero rendere necessario, rappresenterebbero certo una condizione discretamente ardua; ma se si considerano invece in rapporto all'onere annuale, che già sin d'ora lo Stato sostiene e all'onere annuale, che dovrebbero costare in avvenire, il problema diventa non dirò molto facile, ma certo diminuisce molto d'importanza. Poichè non bisogna dimenticare che lo Stato paga già una annualità abbastanza rilevante, in rappresentanza del capitale di costruzione della rete Mediterranea, e del capitale impiegato dalla Società nel materiale mobile. Per quest'ultimo capitale l'interesse varia dal 5.72 al 7.75 %, e non è certo lieve.

È dunque evidente che, nell'ipotesi peggiore, si tratterà di sostituire un debito ad un altro, e di surrogare un'annualità ad un'altra. Ora io son persuaso che le condizioni del credito italiano in questo momento, e spero che ormai si manterranno tali, non renderanno affatto più onerosi quegli interessi dei quali lo Stato fosse costretto caricarsi, se si modificassero le condizioni contrattuali presenti, in ordine all'esercizio ferroviario.

Il problema ferroviario potrà essere difficile per altre ragioni, ma dal lato finanziario non presenta tutte quelle difficoltà e danni che di solito vengono fatti apparire.

L'onor. senatore Colombo ha pure accennato ad una certa correntezza, dalla quale si lascerebbe trascinare il Governo, in fatto di nuove spese.

Certo non posso negare che in questo momento gli animi in Italia trovansi sotto l'impulso di una suggestione di desideri d'ogni sorta da far seriamente impensierire. Se vi è per me una preoccupazione di tutti i giorni, di tutte le ore, è precisamente questa.

Però anche in questa materia occorre essere ragionevoli; occorre cioè ricordare che per parecchi anni noi fummo costretti dalle nostre condizioni finanziarie, a comprimere fortissimamente la spinta delle spese.

La rivelazione della migliorata situazione finanziaria, che dissi altra volta non sempre ho benedetta, ha dato luogo ad un fenomeno psicologico molto naturale, e cioè, al risveglio di tutti quei desideri, di tutte quelle aspirazioni, che erano state lungamente trattenute.

Riconosco che questo fenomeno deve essere frenato con tutti i mezzi ragionevoli possibili, e vi accenno soltanto, perchè il Senato voglia essermi indulgente, se talvolta quel carattere di rigidità, quasi di ferocia, come voleva ieri il senatore Colombo, non posso metterlo costantemente in pratica come anch'io vorrei.

L'onorevole Colombo osservò pure che l'incremento della spesa dell'esercizio 1901-902 segna un aumento sensibile di fronte al 1900-1901 ed a quella media annuale d'incremento che, secondo i calcoli del mio predecessore Rubini, si aggirò per gli esercizi 1897-98 al 1899-900 intorno ai 22 milioni. Il fatto è realmente così, considerato puramente dal lato aritmetico. Ma per apprezzarlo al suo giusto valore è necessaria una breve analisi.

È probabile che le maggiori spese per l'esercizio corrente salgano a 29 milioni; avremmo quindi un incremento maggiore dell'ordinario di circa 8 milioni. Però devo ripetere che nell'esercizio corrente abbiamo una spesa straordinaria di 7,400,000 lire, che non si è avuta nell'anno decorso e che spero non si rinnoverà più, vale a dire la spesa del richiamo della classe e dei provvedimenti connessi a questo richiamo. Se dai 29 milioni si deducono i 7,400,000 lire dovuti a questa causa eccezionalissima, noi arriviamo alla media del biennio 1897-98 al 1899-900. Soggiungo anche che molte delle spese che si affastellano con troppa frequenza in questo momento, una volta fatte, non si ripeteranno più, almeno con incremento annuale.

Alludo per esempio alle spese per i miglioramenti degli organici. Per molti anni abbiamo dovuto respingere ogni domanda ed ogni esigenza in proposito. Se ora vi provvederemo, per molti e molti anni non se ne parlerà più, non solo, ma la maggiore spesa avrà subito un qualche compenso per la diminuzione di

uelle spese che quasi di straforo furono la conseguenza dei bisogni non esauditi negli anni passati, e che si fanno sotto il nome vago di lavori straordinari e simili.

Circa all'avvenire della nostra finanza, non mi sembra pratico lo spingere lo sguardo ad anni alquanto lontani. Evidentemente le previsioni che io potrei esporre ora avrebbero un carattere di esattezza ed un grado di probabilità molto discutibili. Mi limito quindi all'esercizio 1902-903, per il quale è possibile una previsione se non certa sicuramente molto prossima al vero.

Il bilancio di previsione che sta dinanzi al Parlamento, comprese, beninteso, le note di variazione (le quali, lo noti il Senato, registrano già gli effetti degli sgravi votati, per l'importo notevole di 10 milioni), presenta un avanzo di 12,900,000 lire. Premetto un'avvertenza che mi pare opportuna a conoscere:

In detto bilancio di previsione non mi sono valso della misura delle entrate avute nell'esercizio decorso e nel corrente quanto al dazio doganale sul grano. Evidentemente si deve augurare che i bisogni degli anni futuri per l'alimentazione nazionale diventino sempre minori, e non si mantengano nelle altissime proporzioni dei due ultimi anni.

Ho quindi limitata la previsione dell'importazione del grano a 640,000 tonnellate, il che vuol dire a 350,000 in meno dell'esercizio scorso ed oltre 200,000 in meno dell'esercizio corrente, al disotto adunque della media decennale indicata ieri dal senatore Colombo.

All'avanzo di 13 milioni circa bisogna aggiungere la somma delle maggiori entrate che si sono verificate nell'esercizio corrente, per quella parte però che già non fu scontata nella nota di variazione; saranno non meno di otto milioni. Sicchè addizionando questa somma ai 12,900,000 previsti in bilancio, salvo eventi imprevedibili, noi ci troveremo anche nell'anno venturo di fronte ad una eccedenza di entrata di 21 milioni circa.

Però da questa eccedenza è necessario dedurre gli effetti delle maggiori spese che furono già o saranno votate in questo scorcio di sessione.

Io voglio fare la peggiore, anzi con frase curiale, dirò la più dannata delle ipotesi, ed elevo l'ammontare di queste maggiori spese a

15 milioni. Spero che non ci arriveremo; ma ad ogni modo siccome preferisco di non essere colto in fallo nelle mie previsioni, così porto la previsione delle maggiori spese a tale elevata somma.

Avremo cioè null'ostante sei milioni d'avanzo, i quali ci basteranno a sopperire anche nell'esercizio 1902-903 alla spesa straordinaria di Cina. Questa però nell'esercizio prossimo sarà o completamente o nella massima parte controbilanciata dalla relativa entrata, poichè il Governo cinese ha già cominciato a pagare la indennità che ci è dovuta.

Quanto a nuovi provvedimenti che potessero diminuire le risorse del bilancio, mi limito a dire che essi non verranno proposti al Parlamento, se non saranno accompagnati di risarcimenti necessari per potervi far fronte senza che lo stato delle nostre finanze sia pregiudicato.

Onorevoli senatori!

Le indicazioni che ho avuto l'onore di esporvi sono sincere e sicure, per quanto è dato di prevedere degli eventi nella loro ordinaria vicenda. A me sembra che esse confortino a perseverare nell'indirizzo finanziario finora seguito, il quale si riassume nell'essere prudenti e vigilanti, ed ugualmente alieni dalle facili e leggiere illusioni, che potrebbero compromettere le nostre finanze, come dai timori esagerati o deprimenti che potrebbero impedire la percezione serena ed esatta dei fatti e delle necessità dell'ora che noi stiamo traversando.

Attenderò il vostro giudizio! (*Approvazioni*).

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Io devo innanzi tutto ringraziare l'onorevole ministro del tesoro della cortesia con la quale ha accolto le mie poche osservazioni di ieri, e sono ben lieto che quella cifra di avanzo che io avevo calcolato sui pochi dati a mia disposizione si trovi poco differente da quella che è stata calcolata coi dati più recenti del ministro del tesoro.

Sopra il bilancio dell'anno prossimo io non ho voluto fare alcuna indagine, perchè anche io credo che non si possa spingere lo sguardo troppo in là, se si vuole venire a qualche conclusione che sia attendibile; ma l'onorevole ministro del tesoro, che ha gli elementi per giudicarlo meglio di me, ne ha dato un'idea che mi pare abbastanza soddisfacente, se quel li-

mite di spesa che egli ha accennato non verrà oltrepassato.

Io devo fare solamente due osservazioni in merito alle risposte che l'onorevole ministro del tesoro ha avuto la cortesia di darmi.

La prima riguarda l'incremento della spesa. Io avevo calcolato ieri che questo incremento rispetto all'esercizio precedente fosse di circa 29 milioni, e sono ben contento di constatare che alla stessa cifra lo calcola l'onorevole ministro del tesoro. Se non che egli adduce a giustificazione di questo incremento, il quale è maggiore della media calcolata nella esposizione finanziaria del suo predecessore, onorevole Rubini, il fatto che il richiamo delle classi ha dato occasione ad una spesa straordinaria di circa 7 milioni.

Però questo fatto non mi pare proprio straordinario, perchè, quantunque non vorrei farne ora un'affermazione precisa, credo che nel quinquennio esaminato dall'onorevole Rubini, nel quale fu di circa 17 milioni l'incremento medio della spesa, fosse compreso il 1898, nel quale ci fu una spesa speciale, non rammento di quanto, per il richiamo delle classi all'epoca dei moti di Milano.

Simili avvenimenti non si riproducono tutti gli anni, ma pur troppo si riproducono di tanto in tanto ed influiscono sulla media dell'incremento di spesa...

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Sarà un milione...

COLOMBO. Poi vorrei fare un'osservazione sulle spese ferroviarie.

Io, come giustamente ha rilevato l'onorevole ministro del tesoro, ho accennato a queste spese avvenire solo per memoria, soltanto per indicare che bisogna respingere più che si può le spese non assolutamente necessarie, perchè ne avremo di veramente necessarie in un tempo più o meno lontano.

Credo anch'io che sia fallace il sistema di spingere lo sguardo troppo innanzi. Questo fu fatto nei tempi scorsi, ma con risultati assolutamente erronei; nè io vorrei ripetere lo stesso errore.

Io accennai solo che nel 1905 ci troveremo di fronte al problema ferroviario.

Ora qui l'onorevole ministro del tesoro ha perfettamente ragione quando dice: se il Governo intende cambiare sistema e deve perciò

ricomperare quel materiale mobile che è stato dato alle società, farà in sostanza una operazione buona, perchè su quel materiale paga ora gli interessi ad un tasso molto più elevato di quello che potrebbe corrispondere per un prestito comune. Però quel materiale rappresenta circa 300 milioni, mentre c'è un'altra somma di materiale che va ricomperata, secondo la legge recente del 1900, e credo che ammonti a 130 milioni.

Ma ciò che importa soprattutto, secondo me, e costituisce l'incognita vera del problema ferroviario, è la questione del riordinamento delle linee e dei lavori da fare per rimetterle in istato funzionante nel senso moderno della parola.

Qui io non potrei dire se ci vorranno piuttosto 100, o 200, o 300 milioni. Certo qualche centinaio di milioni ci vorrà per rimettere le ferrovie in istato di funzionamento secondo le esigenze moderne.

Io mi rammento che nel 1896 fu presentato dal compianto onorevole Perazzi e da me un progetto di legge, il quale fu approvato alla Camera, per lavori ammontanti a 76 milioni. Era il minimo di spesa reputato allora necessario per provvedere alle necessità più urgenti. Quel progetto era già dinanzi al Senato, quando fu ritirato dai ministri che succedettero all'onorevole Perazzi ed a me; e di quei 76 milioni se ne spesero poi ben pochi ed a spizzichi. Ora questa cifra e l'epoca alla quale fu richiesta possono dare una idea delle somme che sarà necessario ora di spendere per parare ai bisogni più urgenti e rimettere in ordine le linee e il materiale fisso e mobile ferroviario.

L'onor. ministro del tesoro sa che si parla di cifre ben più elevate. Ecco perchè io dicevo che il problema ferroviario è oscuro e bisogna guardarlo bene in faccia, prima che diventi troppo tardi.

È vero che non è detto ancora che lo Stato assumerà lui l'esercizio ferroviario; ma anche se lo desse a società private, io credo, (non vorrei dire una cosa che possa costituire un precedente) ma credo che lo Stato dovrà fare qualche sacrificio anche sui proventi ferroviari, per poter esser sicuro che l'esercizio si faccia in avvenire in condizioni possibili; appunto perchè questo gran patrimonio delle ferrovie ha bisogno di essere ricostituito e quindi, o lo

Stato spende lui i denari a questo scopo, o li fa spendere dalle società assuntrici dell'esercizio, ma in ogni modo le conseguenze ricadranno sempre, in una forma o in un'altra, a carico dello Stato. Dico questo solamente a spiegazione delle mie parole e come contrapposto a quel vantaggio evidente che l'onorevole ministro del tesoro ha citato quando ha parlato della ricompra del materiale mobile.

Dopo questo non ho più altro da dire.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Semplicemente per un chiarimento di fatto.

L'onorevole senatore Colombo ha espresso il dubbio che nella valutazione della media dell'incremento della spesa da lui indicata, sia compresa anche la spesa della classe richiamata nel 1898. Posso affermargli che anche l'onorevole Rubini aveva tolta dal conto tale spesa.

Quanto alle sue ulteriori osservazioni relative alle ferrovie, il Senato comprenderà che non posso entrare in questo momento nella disamina particolareggiata del problema. Lo esamineremo a fondo quando dovremo affrontarlo. A me basta averlo ora sfronato di ogni esagerazione.

FINALI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Ogni occasione è buona per fare un bel discorso.

Il senatore Colombo ieri ha colta l'occasione dell'assestamento di bilancio, il quale viene in discussione alla fine dell'esercizio, per fare udire al Senato delle gravi ed importanti considerazioni.

A lui e alle sue dubbiezze ha risposto con argomenti persuasivi l'onorevole ministro del tesoro, il quale ha esposto alcune risultanze di fatto che ho udito con grande compiacenza, perchè rispondono ad una speranza che a nome della Commissione di finanze io aveva espresso nella relazione.

Ma nel suo discorso di ieri l'onor. Colombo andò forse troppo oltre nell'esprimere le sue dubbiezze, poichè egli riconosceva che lo stato attuale del bilancio e della finanza è buono, e dal buono saltava di sbalzo al pessimo.

Io credo che fra questi due estremi vi sia una

scala non piccola, che egli, matematico, seguendo i propri concetti misurava con calcoli che s'approssimino al vero o al probabile.

Ma io che conosco quanti sacrifici e che lunghi sforzi costò il buon assetto del bilancio sono d'avviso che neppure un gradino si debba discendere; e che il bene conseguito che consiste nell'assetto del bilancio il quale non solo giova alla finanza dello Stato, ma si riverbera su tutte le forme dell'economia nazionale, debba essere fortemente mantenuto.

La diminuzione nell'entrata egli la trova specialmente nel prodotto doganale del dazio di importazione del grano.

Egli calcolava che si sarebbe perduto per questa via 15 milioni.

L'onorevole ministro del tesoro, nel suo discorso d'oggi non è parso che consentisse ad ammettere che in confronto dell'anno corrente si potesse andare anche a 20 o 25 milioni di perdita, ed io non sarò niente affatto dolente se questo avvenga.

Se il bilancio dello Stato per minori introiti di dazio d'importazione del grano perdesse 15, 20 o 25 milioni io ne sarei anzi lietissimo, perchè questo significherebbe un incremento della produzione nazionale, e sarebbe un fatto che consoliderebbe il nostro credito pubblico, già salito così alto, a prova della fiducia che si ha nel paese nostro.

Oggi si può dire che siamo in una condizione che qualche anno fa pareva appena sperabile. Noi abbiamo la rendita pubblica 4 per cento sopra la pari, abbiamo l'aggio dell'oro, o a meglio dire il disagio della carta quasi interamente sparito. E non se ne dolga l'onorevole ministro del tesoro, se per qualche sua operazione questa diminuzione del cambio possa far venir meno un qualche minuto computo nella amministrazione del tesoro.

La sparizione dell'aggio dell'oro, ossia del disagio della carta, sarebbe un beneficio incalcolabile in faccia al quale sparirebbe qualunque parziale disappunto.

In quanto poi all'aumento delle spese mi associo all'onorevole collega Colombo, nel raccomandare all'onorevole ministro del tesoro, di essere severo, rigido, feroce, nell'opporci alle spese che non siano strettamente necessarie. Ma a questo proposito ho la più grande fiducia personale nell'onorevole ministro del tesoro.

Per necessità di nuovi servizi dati al Dicastero di cui sono capo, ho dovuto trattare con lui e perorare per aumenti indispensabili di spese: l'ho trovato così rigido, così severo, che per una differenza di sole mille lire ho dovuto avere con lui due conferenze, e ho dovuto cedere.

L'onorevole Colombo con parole che possono suonare una cortese censura verso la Commissione di finanze ha osservato, se non deplorato...

COLOMBO. Domando la parola.

FINALI, *relatore*. ...che ci siamo limitati ad esporre la condizione delle cose senza penetrare nelle conseguenze. Ma egli ha riconosciuto che questa esposizione era chiara e perspicua, e di questo suo giudizio grandemente, anche nella mia qualità di relatore, mi compiaccio.

Egli ha detto che la legge di assestamento del bilancio è l'occasione propizia, naturale per dover trattare la generale questione finanziaria, dando luogo alla più ampia discussione.

Ma ciò sarebbe vero, se l'andamento dei lavori parlamentari procedesse secondo i presupposti della legge di contabilità, in ciò che riguarda il bilancio.

La legge di contabilità ha tre stadi, ai quali rispondono tre elaborazioni legislative, fra loro coordinate, cioè il conto consuntivo, la legge di assestamento e il bilancio di previsione.

Il conto consuntivo riguarda l'anno decorso; la legge di assestamento riguarda l'anno in corso e il bilancio preventivo riguarda l'anno avvenire.

Questi documenti l'uno all'altro debbon servire di base, ed essere l'uno all'altro di luce e di specchio.

Si suppone nella legge di contabilità che la legge d'assestamento - nella quale si debbon portare le variazioni derivanti da leggi nuove o da necessità amministrative constatate dopo l'approvazione del bilancio di previsione - venga verso la metà dell'anno finanziario.

Se questo avvenisse, se questa legge d'assestamento che discutiamo alla fine di giugno, cioè al 12^o ed ultimo mese dell'esercizio, l'avessimo discussa invece nel mese di dicembre, allora non avrei più alcuna eccezione da fare all'onorevole Colombo sull'opportunità e quasi necessità di fare una larga e profonda discussione finanziaria.

Ma oggi col bilancio già esaurito a che pro fare delle lunghe considerazioni, a che pro dare dei consigli? Utilità amministrativa no, perchè è inutile dare dei consigli al ministro rispetto all'azienda amministrativa e alla condotta dell'Amministrazione dopo che siamo già alla chiusura dell'esercizio. È inutile anche per rispetto legislativo, perchè mentre stiamo discutendo questa legge di assestamento, abbiamo già gli stati di previsione il cui insieme forma il bilancio dello Stato, che in parte sono già stati approvati e in parte sono in corso di approvazione. In queste circostanze, è, a credere mio, lo stato di previsione dell'Entrata, che riassume anche gli stati di previsione della spesa, la sede opportuna ad un'ampia e profonda discussione finanziaria.

È per questa sola ragione che la Commissione di finanze, mentre non avrebbe mancato di fare delle considerazioni e trarre delle conclusioni, e magari esporre le sue idee in occasione di un assestamento portato a tempo opportuno, ha creduto di poterne ora fare a meno.

Il senatore Colombo ha accennato agli effetti della legge di sgravi che abbiamo votato nel mese di gennaio; ma di questi effetti non se ne risente alcuno in questo assestamento, gli effetti si vedranno nel 1902-03, e sarà occasione di discorrerne il relativo stato di previsione.

Quegli sgravi hanno una conseguenza notevole per il bilancio, ma meno grave assai che non siano stati gli sgravi derivanti dalla sistemazione o nuovo ordinamento dell'imposta fondiaria, la quale s'intitola di perequazione, ma per la improvvida anticipazione a favore di quelle provincie che si ritennero più gravate, non ha avuto altro effetto che di diminuire gli introiti dello Stato per la imposta sui terreni.

Se poi dovesse il Governo proporre la diminuzione di un prezzo di monopolio, diminuzione alla quale si accennò con parola che non può essere dimenticata, io credo che nessuno dovrebbe dolersene.

Ne soffra pure il bilancio, ma le condizioni della povera gente in Italia ne sarebbero di tanto avvantaggiate che si potrebbe tollerare facilmente la diminuzione dell'introito fiscale.

Solamente che per la diminuzione del prezzo del sale e il suo maggior consumo potesse diminuirsi di mille, di cento il numero dei pel-

lagrosi in Italia, io sarei contento del sacrificio del bilancio; perchè non è con soli criteri matematici e di calcolo finanziario che si governa uno Stato; e neppure il bilancio che rispecchia l'azione del Governo si può fare con soli criteri di calcolo finanziario.

In quanto alle spese, il ministro ha dato delle spiegazioni, le quali rassicurano che, nel loro andamento, esse non andrebbero al di là di una discreta progressione. Ma in quanto a questo non v'è Stato civile al mondo che si sottragga alla necessità di aumentare le pubbliche spese per i servizi che sono ad essi affidati. Pare una legge che accompagni il progresso della civiltà, pel quale si richiede lo sviluppo d'istituti che riguardano la educazione, il benessere e la sicurezza, in modo che i mezzi finora consacrati a questi fini non bastano più e bisogna provvedervi, sempre nei limiti che la finanza dello Stato consenta.

L'onorevole Di Broglio ha già risposto nella parte che riguarda il così detto problema ferroviario, che è in realtà gravissimo, e si mette innanzi come un avvertimento ed uno spauracchio.

Questo problema consta di due parti, una riguarda le costruzioni ferroviarie, e sotto questo nome cadono tanto le costruzioni propriamente dette, quanto i lavori che occorrono per mettere in buon assetto di modernità, come oggi diceva il senatore Colombo, le ferrovie esistenti; ma l'altra parte occupa di più gli animi e le menti, ed è quella che riguarda l'esercizio.

Se anche occorresse per l'uno o per l'altro di questi due oggetti che formano l'insieme del problema delle ferrovie di ricorrere al credito, io non me ne sgomenterei punto, poichè il fatto non avverrebbe a discapito del credito nazionale. Anzi respingo il concetto *a priori* che non si debba ricorrere al credito, poichè questa premessa obbligherebbe lo Stato ad una sola soluzione.

Ora lo Stato deve avere libertà di azione: lo Stato, sia per il riscatto di una od altra linea ferroviaria, sia per l'esercizio, deve essere in grado di risolversi secondo che torna più utile non solo alle finanze, ma all'economia nazionale considerata in tutti i suoi aspetti.

Ed a questo proposito mi permetta l'onore-

vole ministro di fare a lui una vivissima raccomandazione.

Io ho sempre dubitato, che gli studi intorno all'esercizio ferroviario non fossero compiuti in tempo, e non per colpa del Governo. Il Governo pensò a questo grave argomento fin da quattro anni fa.

Nel 1898 fu nominata una Commissione per studiare l'argomento, che comprende tanto il riscatto di alcune ferrovie, che in generale l'esercizio delle ferrovie dello Stato.

I lavori di questa Commissione si dice che siano vicini al termine, ma nessuno ancora li conosce.

Ma se nel 1898 mancavano ancora sette anni alla fine del contratto ora in vigore, ora siamo coi sassi alle porte: mancano tre anni, ma in verità ne manca uno solo, perchè secondo un articolo delle Convenzioni deve darsi la disdetta dell'esercizio, se si vuole, due anni prima del termine del ventennio; ed io raccomando vivissimamente al Governo di sollecitare gli studi, poichè altrimenti arriveremo al punto di non avere libera scelta; e si noti anche che siamo prossimi alle ferie del Parlamento e degli affari.

Il Governo deve essere preparato a risolvere il problema in un senso o nell'altro, secondochè consiglino le ragioni finanziarie, economiche, politiche e sociali, senza incertezze, comunicando al Parlamento quei lumi e quelle convinzioni che esso avrà attinto dall'opera della Commissione; ma se si tarda ancora pochi mesi, quello che si voleva evitare col costituire così per tempo la Commissione indagatrice, diverrà una fatale necessità.

Per le ferrovie si è speso moltissimo. Sarà vero che talune si potevano trascurare, e che altre raccomandate da buone ragioni, siano invece state trascurate. Io dovrei inclinare a questa seconda opinione, perchè per molti anni sono stato presidente di un consorzio per la costruzione di una ferrovia, che il Baccarini, uomo competentissimo, dichiarò l'ideale delle ferrovie di accorciamento e che si chiamava Adriatico-Tiberina; la quale è rimasta abbandonata, mentre se ne sono costruite altre, che parevano assai meno utili; ma non verrò certo oggi a proporre l'Adriatico-Tiberina, la quale importava una spesa di non meno di 150 milioni.

È meglio però che si sia speso troppo, an-

zichè l'Italia difettesse di ferrovie, perchè le ferrovie hanno rinsaldato e tengono più ferma l'unità nazionale; e perchè le ferrovie sono come le arterie per le quali scorre la vita economica del paese.

Per affrontare con sicurezza e senza pericoli il problema ferroviario, nel suo duplice aspetto delle costruzioni e dell'esercizio, bisogna essere ben preparati ed avere una finanza salda, che possa sopportare i nuovi oneri che per avventura possano derivare da nuove combinazioni.

La nostra relazione non ha fatto altro che esporre sinceramente la condizione delle cose come è; ha confidato nel senno dei senatori, dei quali, sulla esposizione dei fatti, ognuno è in grado di tirarne quelle conseguenze e quelle considerazioni le quali riescono più opportune.

Noi abbiamo fatto quasi quel che dice il poeta:

Messo t'ho innanzi, ormai per te ti ciba.

In conclusione posso però dire, dacchè non ho potuto a meno di prendere la parola intorno a queste materie, essere opinione della Commissione di finanze e mia, che ho avuto l'onore di riferire in suo nome, che l'assestamento del bilancio del 1901-902 non offre argomento a dubitare nè del presente nè del prossimo avvenire della finanza nazionale. (*Approvazioni*).

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. L'onor. Finali può essere certo che io non ho avuto la benchè minima intenzione di alludere nel mio discorso alla circostanza che la relazione della Commissione di finanze non entra in una vera e propria discussione finanziaria sopra il bilancio di assestamento.

Io credo che il Senato può essermi testimone che nelle mie parole di ieri non vi era alcun cenno, alcuna allusione nel senso indicato dall'onor. senatore Finali; ma se mai la parola avesse tradito il mio pensiero, io l'assicuro che non fu certo mia intenzione di esprimere il benchè minimo dubbio a questo proposito.

Io ho detto semplicemente questo: che mi pareva giusto che il Senato non lasciasse passare l'occasione della discussione del bilancio di assestamento per parlare sulla situazione finanziaria.

L'onor. senatore Finali dice: oramai siamo alla fine dell'esercizio per cui è trascorso il momento utile per farlo; ma io non credo che sia così.

Tutti gli anni si fa una discussione finanziaria ed è necessario che si faccia; ed è anche per consuetudine convenuto che si faccia sul bilancio di assestamento.

Dacchè ebbi l'onore di entrare alla Camera, ricordo che si è fatta sempre la discussione finanziaria sul bilancio di assestamento in qualunque epoca esso fosse presentato. Se ne discusse qualche volta anche sul bilancio dell'entrata, benchè questo venga ancora più in ritardo di quello di assestamento. Ecco perchè parve a me, che fosse bene che il Senato esprimesse almeno qualche opinione in merito alla politica finanziaria del Governo; e che io non fossi nel torto me lo prova il fatto che nell'altro ramo del Parlamento si è fatta un'ampia discussione al riguardo da uomini autorevolissimi in materia finanziaria.

Ed io poi, da parte mia, devo esser lieto di aver provocato dall'onor. ministro del tesoro delle spiegazioni che mi hanno abbastanza soddisfatto, come credo che abbiano soddisfatto il Senato.

Ora non mi resta da fare che una semplice osservazione. L'onor. senatore Finali ha discorso nel senso come se io avessi parlato di sgravi e di riduzioni dell'imposta del sale discutendone il merito e condannandoli. Ora io ho menzionato gli sgravi fatti dall'onor. ministro delle finanze (che io ho combattuto a suo tempo, benchè con esito negativo) li ho menzionati unicamente per dire: badate che negli esercizi futuri avrete queste altre diminuzioni di entrate oltre quelle che menzionai prima; ma non sono entrato nel merito di una cosa passata in giudicato, come gli sgravi sulle farine; e quanto al sale ho semplicemente osservato che si dovrà pensare anche all'eventuale sgravio sul sale poichè è stato promesso; ma non mi sono permesso di discutere ora una questione che sarà ampiamente discussa a suo tempo.

Altro non avrei da dire salvo che domandare scusa all'onor. Finali, se senza volerlo avessi espresso un'opinione che non era certamente nella mia intenzione di esprimere.

FINALI, *relatore*. Domando di parlare.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *relatore*. Ringrazio l'onor. Colombo che nella sua cortesia e nella sua amicizia ha voluto fare questa dichiarazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Procederemo ora alla discussione degli articoli.

Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura delle tabelle, di cui è cenno nei diversi articoli del progetto.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

TABELLA A.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902.

ENTRATA.

CATEGORIA I. — Entrate effettive.		
13	Prodotto delle linee complementari costituenti le Reti secondarie <i>Mediterranea, Adriatica e Sicula</i> escluse le quote devolute ai rispettivi fondi di riserva (articolo 73 dei capitolati per le Reti <i>Mediterranea e Adriatica</i> ed articolo 69 di quello per la Rete <i>Sicula</i>)	— 271,000 «
14	Partecipazione dello Stato sugli utili netti delle Società esercenti le Reti <i>Mediterranea, Adriatica e Sicula</i> (articoli 24, 27 e 21 dei rispettivi contratti di esercizio)	+ 147,000 »
17	Partecipazione dello Stato sui prodotti netti della ferrovia <i>Mortara-Vigevano</i> (articolo 29 del capitolato di concessione annesso alla legge 11 luglio 1852, n. 1406)	+ 10,000 »
18	Partecipazione dello Stato sui prodotti netti della ferrovia <i>Novi-Alessandria-Piacenza</i> (articolo 89 del capitolato di concessione annesso alla legge 23 luglio 1854, n. 83)	+ 98,000 »
19	Partecipazione dello Stato sul prodotto lordo del servizio di navigazione attraverso lo stretto di <i>Messina</i> . (Contratto 22 novembre 1893)	+ 11,000 »
20	Imposta sui fondi rustici	+ 1,350,000 »
21	Imposta sui fabbricati	+ 800,000 »
22	Imposta sui redditi di ricchezza mobile	+ 3,557,000 »
23	Tasse di successione	— 1,500,000 »
24	Tasse di manomorta	— 400,000 »
25	Tasse di registro	— 2,500,000 »
26	Tasse di bollo	+ 1,000,000 »
28	Tasse ipotecarie	— 200,000 »
29	Tasse sulle concessioni governative	+ 300,000 »
30	Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie (Leggi 6 aprile 1862, n. 542, e 14 agosto 1874, n. 1945)	+ 200,000 »
32	Tasse di fabbricazione	— 4,000,000 »
33	Dogane e diritti marittimi	+ 26,950,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	+ 25,552,000 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

		<i>Riporto</i> . . .	+ 25,552,000 »
35	Dazio consumo della città di Napoli		- 250,000 »
36	Dazio di consumo della città di Roma.		- 30,000 »
37	Tabacchi		+ 4,500,000 »
38	Sali		+ 900,000 »
38	Prodotto di vendita del chinino e proventi accessori		- 720,000 »
<i>bis</i> 39	Lotto e tassa sulle tombole		- 1,000,000 »
40	Poste		+ 2,300,000 »
41	Corrispondenza telegrafica e telefonica		+ 100,000 »
43	Tasse varie e proventi di servizi pubblici che si riscuotono dagli agenti demaniali		- 251,000 »
53	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero del tesoro		+ 281,108 88
56	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica		+ 8,455 17
57	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero dell'interno		+ 419,125 74
59	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi		+ 50,000 »
68	Proventi e ricuperi di portafoglio		- 800,000 »
<i>bis</i> 71	Ricavo della vendita dei prodotti dei depositi di allevamento cavalli da reintegrarsi al capitolo « Rimonta » del bilancio del Ministero della guerra		+ 99,669 22
<i>ter</i> 71	Tassa 5 per cento per gli oggetti di antichità e belle arti destinati all'estero, esclusi quelli di artisti viventi (Legge 26 dicembre 1901, n. 524)		<i>per memoria</i>
80	Concorso degli enti interessati nelle nuove opere marittime e lacuali approvate colla legge 14 luglio 1889, n. 6280		- 2,470 »
81	Concorso degli enti interessati nelle opere marittime in dipendenza della legge 25 febbraio 1900, n. 56		+ 12,500 »
		<i>Da riportarsi</i> . . .	+ 31,166,389 01

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

		<i>Riporto</i> . . .	+ 31,166,389 01
83	Rimborsi delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia		— 800 »
84	Rimborsi diversi di spese straordinarie		— 610,866 38
89 <i>bis</i>	Rimborso da parte della Cassa depositi e prestiti di rate scadute sulla rendita consolidata 5 per cento annullata con godimento posteriore a quello della rendita consolidata 4.50 per cento netto iscritta per conversione di debiti redimibili compresi nella tabella A dell'allegato M alla legge 22 luglio 1894, n. 339 (Articolo 1, legge 2 luglio 1896, n. 253)		+ 560 »
93	Ricavo per alienazione di navi		»
		Totale delle variazioni alla categoria I	+ 30,555,282 63
	<i>CATEGORIA II. — Costruzioni di strade ferrate.</i>		
96	Rimborsi e concorsi dei Comuni e delle Provincie, ed anticipazioni a sensi dell'articolo 15 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, e legge 27 aprile 1885, n. 3048.		— 29,707 50
	<i>CATEGORIA III. — Movimento di capitali.</i>		
102 <i>bis</i>	Ricavo dall'alienazione di navi destinate alla spesa straordinaria della riproduzione del naviglio (Legge 13 giugno 1901, n. 278)		<i>per memoria</i>
102 <i>ter</i>	Prodotto della vendita di trenta milioni in monete di bronzo da centesimi 5 e 10 (Legge 7 luglio 1901, n. 302)		+ 435,000 »
102 <i>quater</i>	Ricavo delle alienazioni di opere fertilizie, di immobili, di terreni, di armi, di materiali posseduti dall'Amministrazione della guerra, non più necessari alla difesa nazionale ed ai bisogni dell'esercito, destinato ad accrescere gli stanziamenti stabiliti dalla legge 5 maggio 1901, n. 151, per le spese straordinarie militari		<i>per memoria</i>
107	Capitale da ricavarci colla emissione di rendita 4.50 per cento al netto, per far fronte al rimborso anticipato dei buoni del tesoro a lunga scadenza		— 5,200,000 »
		<i>Da riportarsi</i>	— 4,765,000 »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

	<i>Riporto</i> . . .	— 4,765,000 »
108	Capitale corrispondente ai certificati definitivi trentennari di credito per le spese di costruzione delle ferrovie Eboli-Reggio, Messina-Patti-Cerda e Marina di Catanzaro allo Stretto Veraldi, dati agli appaltatori dopo il collaudo finale dei lavori, a norma dell'articolo 4 della legge 24 luglio 1887 e 20 luglio 1888, nn. 4785 e 5550	— 8,300,000 »
109 <i>bis</i>	Capitale da ricavarsi con la emissione di nuovi buoni del tesoro a lunga scadenza per far fronte al riscatto dei certificati definitivi trentennali di credito emessi per le spese di costruzione delle ferrovie Eboli-Reggio, Messina-Patti-Cerda e Marina di Catanzaro-Stretto Veraldi, nonchè ai pagamenti diretti in contanti da farsi a saldo delle spese stesse	+ 57,131,108 95
113	Anticipazioni delle Provincie che hanno chiesto l'acceleramento dei lavori catastali nei loro territori (Articolo 47 della legge 1 ^o marzo 1886, n. 3682).	— 394,000 »
119 <i>bis</i>	Somministrazione dalla Cassa dei depositi e prestiti delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili di cui alla tabella A annessa all'allegato M approvato coll'articolo 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339	— 1,078,295 60
	Totale delle variazioni alla categoria III.	+ 42,593,813 35
CATEGORIA IV. — <i>Partite di giro.</i>		
123	Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del tesoro vincolati od in sospenso	+ 320 »
124	Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del tesoro, liberi da ogni vincolo	+ 1,272 »
125	Interessi al netto delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori	— 3,180 »
126	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del tesoro vincolati e di quelli liberi da ogni vincolo	+ 398 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	— 1,190 »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

		<i>Riporto</i> . . .	— 1,190 »
127	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati, o non ancora date in pagamento dei lavori		— 795 »
128 <i>bis</i>	Somma corrispondente al prezzo del chinino nelle scorze		— 153,000 »
130	Parte dei prodotti lordi del dazio consumo di Roma in amministrazione diretta dello Stato occorrente per far fronte al canone da corrispondersi al Comune ed alle spese di riscossione		+ 31,899 10
132	Somme da prelevarsi dal conto corrente con la Cassa depositi e prestiti, costituito dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificazione (articoli 67 e 68 del testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195)		+ 9,472 61
133	Aumento delle tasse sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie delle Reti <i>Mediterranea</i> , <i>Adriatica</i> e <i>Sicula</i> da destinarsi a colmare il disavanzo delle Casse pensioni e di mutuo soccorso del personale ferroviario di cui al 4° comma degli articoli 35 e 31 dei Capitolati per le tre Reti (Legge 29 marzo 1900, n. 101)		+ 2,080 »
	Totale delle variazioni della Categoria IV — <i>Partite di giro</i> . .		— 111,533 29

SPESA.

MINISTERO DEL TESORO

CATEGORIA I. — Spese effettive.

1	Rendita consolidata 5 per cento (Spesa obbligatoria)	—	143,621 41
2	Rendita consolidata 3 per cento (Spesa obbligatoria)	—	5,305 38
3	Rendita consolidata 4 per cento al netto (Spesa obbligatoria	+	55,372 »
4	Rendita consolidata 4.50 per cento al netto (Spesa obbligatoria)	+	1,262,492 23
6	Debito perpetuo a nome dei Corpi morali in Sicilia - Interessi (Spesa obbligatoria).	+	196 95
7	Debito perpetuo dei comuni della Sicilia - Interessi (Spesa obbligatoria)	—	8,640 60
8	Rendita 3 per cento assegnata ai così detti creditori legali nelle provincie napoletane (Spesa obbligatoria)	+	3 48
9	Rendita 3 per cento assegnata ai creditori di cui alla legge 26 marzo 1885, n. 3015, serie 3 ^a (Spesa obbligatoria)	—	2,123 81
10	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi (Spesa obbligatoria)	—	19,359 35
11	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi (Spesa obbligatoria)	—	3,416 25
14	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento per le costruzioni ferroviarie e per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali - Legge 27 aprile 1885, n. 3048 - Interessi (Spesa obbligatoria).	—	2,910 »
15	Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzione di strade ferrate del Tirreno già consegnate agli appaltatori in cambio dei certificati, o date in pagamento dei lavori appaltati dopo la pubblicazione della legge 30 marzo 1890, n. 6751 - Interessi (Spesa obbligatoria)	+	3,975 »
16	Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892) - Interessi (Spesa obbligatoria)	—	750 »
	<i>Da riportarsi</i>	+	1,135,912 86

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

		<i>Riporto</i> . . .	+ 1,135,912 86
17	Interessi di capitali diversi dovuti dal Tesoro dello Stato (Spese fisse)		— 800 »
17 <i>bis</i>	Annualità al comune di Napoli per l'assegno agl'Istituti di beneficenza di detta città (Legge 12 maggio 1901, n. 164)		+ 400,000 »
18	Interessi dei buoni del tesoro e spese di negoziazione (Spesa obbligatoria).		+ 500,000 »
19	Interessi dei buoni del tesoro a lunga scadenza - Legge 7 aprile 1892, n. 111 (Spesa obbligatoria)		— 303,216 89
19 <i>bis</i>	Interessi dei buoni del tesoro a lunga scadenza creati con la legge 7 luglio 1901, n. 323, e spese di negoziazione (Spesa obbligatoria)		+ 384,000 »
21	Certificati nominativi definitivi trentennari fruttanti l'interesse del 5 per cento netto, per le spese di costruzione delle ferrovie Eboli-Reggio, Messina-Patti-Cerda e Marina di Catanzaro allo Stretto Verraldi, dati agli appaltatori dopo il collaudo finale dei lavori, a norma dell'articolo 4 delle leggi 24 luglio 1887 e 20 luglio 1888, nn. 4785 e 5550 - Interessi (Spesa obbligatoria)		— 399,899 55
22	Interessi di somme versate in conto corrente col tesoro dello Stato (Spesa obbligatoria)		+ 150,000 »
24	Garanzia a Società concessionarie di strade ferrate (Spesa obbligatoria)		+ 90,000 »
26	Corrispettivi dovuti alla Società italiana per le strade ferrate della Sicilia per il servizio di navigazione attraverso lo Stretto di Messina - Legge 6 agosto 1893, n. 491 (Spesa obbligatoria)		+ 27,304 86
31	Corrispettivi dovuti alla Società delle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le Reti secondarie (articolo 73 dei capitolati per le Reti Mediterranea-Adriatica, e 69 per quello della Rete Sicula (Spesa obbligatoria)		— 210,000 »
41	Spese pel Senato del Regno		+ 20,000 »
42	Spese per la Camera dei Deputati.		+ 26,000 »
49	Spese per l'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri		+ 6,000 »
70	Spese d'esercizio della zecca (Spese fisse ed obbligatorie)		+ 15,800 »
93	Mercedi e sussidi agli operai e loro superstiti, spese sanitarie, premi per l'assicurazione degli operai stessi ai termini della legge 17 marzo 1898, n. 80. Contributo annuo da versarsi alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai,		
		<i>Da riportarsi</i> . . .	+ 1,841,101 28

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

		Riporto . . .	+ 1,841,101 28
		ai termini della legge 17 luglio 1898, n. 360 ed altri istituti congeneri (Spesa d'ordine)	+ 41,450 »
95 bis		Carta filigranata e non filigranata, cartoncino, macchine e spese di materiale per la stampa delle carte valori, lavori diversi per conto dei Ministeri ed altri enti (Spesa d'ordine)	+ 227,010 »
96		Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (articolo 38 del testo unico della legge di contabilità, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016)	— 1,713,238 34
97		Fondo di riserva per le spese imprevedute (articolo 33 del testo unico della legge di contabilità, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016)	— 877,668 35
100		Concorso del 2 per cento sulla ragione degl'interessi dei prestiti concessi a piccoli proprietari più danneggiati dalle inondazioni dell'autunno 1889 (articolo 2 della legge 20 luglio 1890, n. 7048) (Spesa ripartita ed obbligatoria)	— 100 »
105 bis		Interessi 5 per cento netto e prorata dovuti sui certificati definitivi trentennali di credito riscattati ai termini della legge 7 luglio 1901, n. 323, e sulle somme necessarie per i pagamenti diretti in contanti da farsi a saldo.	+ 910,500 »
107 bis		Personale straordinario assunto provvisoriamente per gli uffici della Corte dei conti	+ 14,400 »
110		Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia (Spese fisse e d'ordine)	+ 131,946 65
119 ter		Spesa per demonetazione di lire 30 milioni di monete di bronzo da 5 e 10 centesimi e per la coniazione della corrispondente somma in pezzi di nichelio puro - Legge 7 luglio 1901, n. 302 (Spesa ripartita)	+ 90,000 »
119 quater		Concorso dello Stato nella spesa per l'erezione in Roma di un monumento alla memoria di Nicola Spedalieri	+ 4,000 »
		TOTALE delle variazioni alla categoria I . . .	+ 669,401 24
		CATEGORIA III. — Movimento di capitali.	
121		Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Ammortamento (Spesa obbligatoria).	— 582,450 »
		Da riportarsi . . .	— 582,450 »

		<i>Riporto</i> . . .	—	582,450	»
129	Certificati nominativi definitivi trentennari fruttanti l'interesse del 5 per cento per le spese di costruzione delle ferrovie Eboli-Reggio, Messina-Patti-Cerda e Marina di Catanzaro allo stretto Veraldi, dati agli appaltatori dopo il collaudo finale dei lavori, a norma dell' articolo 4 della legge 24 luglio 1887 e 20 luglio 1888, nn. 4785 e 5550 - Ammortamento (Spesa obbligatoria).		—	130,000	»
131	Spesa occorrente per il pagamento del capitale dei buoni del tesoro a lunga scadenza (Legge 7 aprile 1892, n. 111)		—	5,200,000	»
132	Capitale corrispondente ai certificati definitivi trentennari di credito per le spese di costruzione delle ferrovie Eboli-Reggio, Messina-Patti-Cerda e Marina di Catanzaro allo stretto Veraldi, dati agli appaltatori dopo il collaudo finale dei lavori, a norma dell' articolo 4 della legge 24 luglio 1887 e 20 luglio 1888, nn. 4785 e 5550		—	8,300,000	»
133 <i>bis</i>	Spesa occorrente pel rimborso anticipato dei certificati definitivi trentennali di credito emessi per le spese di costruzione delle ferrovie Eboli-Reggio, Messina-Patti-Cerda e Marina di Catanzaro allo stretto Veraldi, nonchè pei pagamenti diretti in contanti da farsi a saldo delle spese stesse (Legge 7 luglio 1901, n. 323)		+	57,131,108	95
136	Spesa occorrente pel servizio dei debiti redimibili indicati nella tabella A annessa all' allegato M dell' articolo 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339, pei quali vengono somministrati i fondi dalla Cassa dei depositi e prestiti (Spesa d'ordine)		—	1,078,295	60
		TOTALE delle variazioni alla categoria III.	+	41,840,363	35
CATEGORIA IV. — <i>Partite di giro.</i>					
137	Rendita consolidata di proprietà dello Stato vincolata od in sospeso.		+	400	»
138	Rendita di proprietà dello Stato libera da qualsiasi vincolo		+	1,590	»
139	Interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati, o non ancora date in pagamento dei lavori.		—	3,975	»
		<i>Da riportarsi</i>	—	1,985	»

		<i>Riporto</i> . . .	—	1,985 »
140	Somme da versarsi alla Cassa dei depositi e prestiti in corrispondenza dei proventi derivanti dagli aumenti delle tasse erariali sui prezzi dei trasporti a grande e piccola velocità sulle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, e da destinarsi a colmare il disavanzo delle Casse di pensioni e di mutuo soccorso del personale ferroviario, di cui al comma 4° degli articoli 35 e 31 dei capitolati per le Reti precitate (Legge 29 marzo 1900, n. 10)		+	2,080 »
	TOTALE delle variazioni alle categoria IV.		+	95 »
MINISTERO DELLE FINANZE				
<i>CATEGORIA I. — Spese effettive.</i>				
19	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria).		+	2,500 »
20	Spese postali (Spesa d'ordine)		+	5,000 »
21 <i>bis</i>	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa occorrente per la provvista della carta bollata, delle marche da bollo, delle carte-valori, dei contrassegni doganali, dei bolli e punzoni e per le altre forniture occorrenti nei vari servizi finanziari da farsi dall'officina governativa delle carte-valori e dalla Zecca di Roma (Spesa d'ordine)		+	69,210 »
23	Residui passivi eliminati, a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria).		+	6,180 45
30	Personale tecnico di ruolo dell'Amministrazione catastale (Spese fisse)		—	6,500 »
39	Compenso per le spese d'ufficio ai conservatori delle ipoteche ed ai ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario - Art. 6, allegato G, legge 8 agosto 1895, n. 486 (Spesa obbligatoria) . .		+	15,000 »
48	Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine)		+	100,000 »
52	Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria dei canali patrimoniali dell'antico demanio (Spesa obbligatoria) .		+	50,000 »
53	Annualità e prestazioni diverse (Spese fisse e obbligatorie)		+	6,100 »
	<i>Da riportarsi</i>		+	247,490 45

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

	<i>Riporto</i> . . .	+	247,490 45
59	Opere di manutenzione ordinaria e straordinaria (Spesa obbligatoria)	+	170,000 »
67	Restituzione d'indebiti dipendenti dall'Amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico (Spesa d'ordine)	+	40,000 »
69	Spese di coazioni e di liti dipendenti dall'Amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria)	+	20,000 »
78	Spese pel servizio di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati e spese per la notificazione di avvisi riguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto (Spesa obbligatoria) . .	+	25,000 »
80	Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte devoluti allo Stato in forza dell'art. 54 del testo unico della legge sulla riscossione delle imposte dirette 23 giugno 1897, n. 236 (Spesa obbligatoria)	-	15,000 »
84	Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine)	+	300,000 »
86	Soldi, soprassoldi, ed indennità giornaliera d'ospedale per la guardia di finanza	-	9,910 »
96	Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Spesa obbligatoria)	+	305,000 »
98	Rimborso ai Ministeri della guerra e della marina per la spesa del mantenimento delle guardie di finanza incorporate nella compagnia di disciplina o detenute nel carcere militare (Spesa obbligatoria)	+	10,000 »
101	Indennità di viaggio e di soggiorno, competenze ai membri delle Commissioni e compensi per lavori straordinari (Spesa obbligatoria)	+	30,000 »
107	Personale di ruolo (Spese fisse)	-	42,574 88
116	Restituzione di diritti indebitamente riscossi, restituzione di depositi per bollette a cauzione di merci in transito, quota da corrispondersi alla Repubblica di S. Marino, giusta gli articoli 39 e 40 della convenzione 28 giugno 1897, e pagamento al Comune di Genova delle somme riscosse a titolo di tassa supplementare d'ancoraggio per gli approdi nel porto di Genova (Spesa d'ordine)	+	120,000 »
130	Vincite al lotto (Spesa obbligatoria)	-	800,000 »
135	Paghe agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi, mercedi agli operai valetudinari, indennizzi per infortuni sul lavoro e concorso di assicurazione (Spesa obbligatoria)	+	420,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	+	819,975 57

		<i>Riporto</i> . . .	+	819,975 57
142		Trasposto di tabacchi e di materiali diversi (Spesa obbligatoria) . .	+	140,000 »
143		Acquisto, nolo e riparazione di materiali diversi per uso delle manifatture, dei magazzini dei tabacchi greggi e degli uffici delle coltivazioni (Spesa obbligatoria)	+	310,000 »
146		Fitto di locali di proprietà privata per uso degli uffici delle coltivazioni, dei magazzini dei tabacchi greggi e delle manifatture (Spese fisse)	—	5,000 »
148		Paghe agli operai delle saline, mercedi agli operai valetudinari, indennità per infortuni sul lavoro e concorso di assicurazione (Spesa obbligatoria)	+	125,000 »
149		Indennità ai rivenditori dei sali (Spesa d'ordine)	+	15,000 »
152		Compra dei sali (Spesa obbligatoria)	+	740,000 »
153		Trasporto di sali e di materiali diversi e facchinaggi interni nei magazzini di deposito (Spesa obbligatoria)	+	80,000 «
155		Spese di produzione, di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia, dell'agricoltura e delle industrie, e spese di mano d'opera per prepararlo (Spesa obbligatoria)	+	15,000 »
160		Aggio a titolo di stipendio ai magazzinieri di vendita dei sali e tabacchi e compenso ai reggenti provvisori dei magazzini stessi (Spesa d'ordine)	—	75,000 »
164		Indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa d'esercizio e di trasporto dei generi; e rimborso al Ministero delle poste e dei telegrafi della spesa derivante dall'esenzione di tassa sui vaglia postali per versamenti dei funzionari stessi (Spesa d'ordine)	+	75,000 »
167		Fitto di locali (Spese fisse)	—	7,000 »
167 <i>bis</i>		Spesa d'acquisto della materia prima corrispondente al prezzo del chinino nelle scorze (Spesa obbligatoria)	—	153,000 »
167 <i>ter</i>		Spesa di fabbricazione e preparazione dell'idroclorato, solfato e bisolfato di chinino e di condizionatura in tavolette e tubetti (Spesa obbligatoria)	—	235,400 »
167 <i>quinq.</i>		Aggio di rivendita del chinino ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso delle private e ai farmacisti, medici e rivenditori (Spesa d'ordine)	—	93,600 »
		<i>Da riportare</i> . . .	+	1,780,975 57

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

		<i>Riporto</i> . . .	+ 1,780,975 57
167 <i>sexsies</i>	Somma corrispondente al prezzo del chinino nelle scorze (Spesa obbligatoria)		— 153,000 »
178	Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico (Spesa d'ordine)		+ 160,000 »
184	Rimborsi e restituzioni di tassa del macinato (Spesa d'ordine) . . .		— 1,000 »
185	Restituzione d'imposta sui terreni per ritardata attuazione del nuovo catasto (articolo 47 della legge 1º marzo 1886, n. 3682, modificato coll'articolo 1 della legge 21 gennaio 1897, n. 23 (Spesa obbligatoria)		+ 1,228,000 »
185 <i>bis</i>	Spese per la rinnovazione delle matricole dei possessori dei terreni e dei fabbricati		+ 400,000 »
196	Costruzione di una caserma ad uso della guardia di finanza in Stazzo (Catania)		— 9,000 »
199	Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manifatture dei tabacchi		— 5,000 »
		Totale delle variazioni alla Categoria I . . .	+ 3,400,975 57
CATEGORIA III. — <i>Movimento di capitali.</i>			
202	Affrancazione di annualità e restituzione di capitali passivi - Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria)		— 45,000 »
CATEGORIA IV. — <i>Partite di giro.</i>			
208 <i>bis</i>	Versamenti in conto corrente alla Cassa dei depositi e prestiti per la costituzione del fondo di compensazione prescritto all'art. 4 della legge 23 dicembre 1900, n. 505, sulla vendita del chinino . . .		— 153,000 »
219	Personale per la riscossione del dazio		— 8,200 90
220	Maggiori assegnamenti al personale per la riscossione del dazio . .		— 400 »
		<i>Da riportarsi</i> . . .	— 161,600 90

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

		<i>Riporto</i> . . .	-	161,600 90
223	Spese di manutenzione della cinta daziaria, canoni per occupazione di terreni, riparazioni, manutenzione, illuminazione e riscaldamento dei locali, compensi per lavori straordinari ed altre		+	10,000 »
224	Acquisto, trasporto, riparazioni e manutenzione del materiale		+	500 »
225	Restituzione di diritti indebitamente esatti.		+	30,000 »
		Totale delle variazioni alla Categoria IV.	-	121,100 90

MINISTERO DEGLI ESTERI

CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

25	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione		+	25,000 »
31	Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero		+	37,000 »
40 s	Anticipazione di spesa da rimborsarsi dal fondo per la esecuzione della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione.		+	20,000 »
		Totale delle variazioni alla Categoria I	+	82,000 »

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

12	Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero, compensi ed indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo — Spese per missioni all'estero e congressi		+	16,620 »
17	Spese postali (Spesa d'ordine)		+	7,000 »
		<i>Di riportarsi</i>	+	23,620 »

		Riporto . . .	+	23,620 »
27	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della sopratassa di esame (R. Decreto 26 ottobre 1890, n. 7337, serie 3ª)		+	20,000 »
28	Regie Università ed altri istituti universitari - Materiale		+	20,600 »
37	Musei, gallerie e scavi di antichità - Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario - Rimunerazioni per eventuali servizi straordinari.		+	2,880 »
53	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Spese da sostenersi colla tassa d'entrata (Art. 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria)		+	283,436 75
59	Regi ginnasi e licei - Personale (Spese fisse) Stipendi e remunerazioni		-	14,100 »
61	Spese concernenti la licenza liceale e la gara d'onore e compensi ai segretari delle relative Commissioni esaminatrici; compensi alle Commissioni giudicatrici dei concorsi per conferimento di cattedre vacanti nei licei e nei ginnasi e di concorsi a posti d'istitutore, economo, ecc., nei convitti nazionali, ed ai segretari della Commissioni medesime - Indennità e compensi ai delegati per la licenza liceale ed ai regi Commissari per la licenza ginnasiale		+	4,380 »
69	Indennità per ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione secondaria classica e dei convitti		+	1,000 »
73	Spese concernenti la licenza degli Istituti tecnici e nautici e la gara d'onore, e compensi ai segretari delle relative Commissioni esaminatrici - Compensi ed indennità per assistenza ad esami negli Istituti tecnici e nelle scuole tecniche; e per le Commissioni giudicatrici dei concorsi per riferimento di cattedre vacanti negli Istituti tecnici e nelle scuole tecniche, e per gli avanzamenti nel personale insegnante ed ai segretari delle Commissioni medesime		+	1,000 »
106	Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifiz scolastici destinati ad uso delle scuole elementari municipali (Legge 18 luglio 1878, n. 4460) (Spesa obbligatoria)		+	10,000 »
107	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i Comuni contraggono per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento ed ai restauri degli edifici esclusivamente destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi			
		Da riportarsi . . .	+	352,816 75

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

		Riperto	+	352,816 75
		dell'infanzia, dei ciechi e dei sordomuti, dichiarati Corpi morali - Onere del Governo secondo l'articolo 3 delle leggi 8 luglio 1888, n. 5516 e 15 luglio 1900, n. 260 (Spesa obbligatoria)	+	90,000 »
108		Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che le Province ed i Comuni contraggono per provvedere alla costruzione, all'ampliamento e al restauro degli edifici destinati all'istruzione secondaria classica, tecnica e normale ai quali essi abbiano per legge obbligo di provvedere; come pure per altre scuole e convitti mantenuti a loro spese, che siano pareggiati ai governativi - Onere del Governo, secondo l'art. 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 e 15 luglio 1900, n. 260 (Spesa obbligatoria)	+	27,000 »
112		Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni.	-	500 »
114		Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli Istituti d'istruzione classica e tecnica, nelle scuole normali e complementari; rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni Comuni delle antiche Province (Spesa d'ordine)	+	130,010 »
126 bis		Pareggiamento della Regia Università degli studi di Macerata alle altre di primo grado - Spese per l'aumento degli stipendi riguardanti l'esercizio 1900-901	+	20,000 »
133 bis		Acquisto della Galleria e del Museo, già fide-commissari, della casa Borghese in Roma (Legge 26 dicembre 1901, n. 524).	+	360,000 »
134 bis		Spesa per i lavori di sistemazione della tomba di Giacomo Leopardi nella chiesa di San Vitale a Fuorigrotta in Napoli.	+	26,568 35
135 ter		Acquisto del museo Boncompagni-Ludovisi (Spesa ripartita)	+	100,000 »
135 quater		Urgenti lavori di riparazione all'edificio ove ha sede il Regio Liceo Genovesi in Napoli.	+	6,900 »
141 bis		Concorso nella spesa del Congresso internazionale di scienze storiche che si terrà in Roma nella primavera del 1902.	+	6,000 »
141 ter		Concorso nelle spese per la pubblicazione degli atti del XII Congresso degli orientalisti tenutosi in Roma	+	2,500 »
		Totale delle variazioni alla categoria I.	+	1,121,295 10

MINISTERO DELL'INTERNO

CATEGORIA I. — Spese effettive.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	+	31,250 05
2	Ministero - Retribuzione ordinaria e straordinaria agli scrivani ed inservienti giornalieri	-	30,416 70
3	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti.	-	833 35
9	Funzioni pubbliche e feste governative	+	30,000 »
24	Spese casuali	+	150,000 »
1	Amministrazione provinciale - Personale - (Spese fisse)	+	104,166 66
39	Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi	+	250,000 »
54	Sussidi per provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie.	+	400,000 »
56	Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma, sede dei laboratori della sanità pubblica.	+	10,000 »
59	Stazioni sanitarie - Lavori di miglioramento e di manutenzione	+	90,000 »
62 bis	Spese, assegni ed indennità per la visita del bestiame di transito per la frontiera	+	10,000 »
64	Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse)	+	305,100 »
66	Guardie di città - Personale (Spese fisse)	+	1,090,141 06
74 bis	Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensioni dei medici in servizio della pubblica sicurezza (Legge 14 luglio 1898, n. 335)	+	17,952 »
110 bis	Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensioni dei medici in servizio dell'Amministrazione carceraria (Legge 14 luglio 1898, n. 335)	+	155,472 74
116 bis	Monumento da erigersi in Roma a Giuseppe Mazzini (Legge 19 gennaio 1902, n. 6)	+	150,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	+	2,762,832 46

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

		<i>Riporto</i> . . .	+ 2,762,832 46
118 <i>bis</i>	Pagamento di spedalità ad infermi straordinari ricoverati negli ospedali di Genova, anteriormente al 17 gennaio 1891, giusta l'atto di transazione intervenuto fra il Governo e l'Amministrazione degli ospedali suddetti in data 28 dicembre 1899		+ 50,000 »
125 <i>bis</i>	Provvista di biciclette in servizio dell'arma dei reali carabinieri . .		+ 200,000 »
	Totale delle variazioni alla Categoria I		+ 3,012,832 46

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

Spese generali.

12	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	+ 2,236 52
14	Spese giudiziali in dipendenza di liti e vertenze coll'Amministrazione (Spesa obbligatoria)	+ 67,000 »
42	Casuali pel servizio delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e di altre categorie per la parte con quelle attinenti	+ 200,000 »
43	Spese per competenze al personale idraulico subalterno dovute ai termini e per servizi normali indicati nel regolamento sulla custodia, difesa e guardia dei corsi d'acqua - Sussidi e remunerazioni . .	+ 50,000 »
70	Assegni mensili al personale straordinario addetto alle diverse opere pubbliche (Spese fisse) - Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al detto personale	+ 207,300 »
71	Quota a carico dello Stato nella spesa pei lavori di sistemazione del Tevere (Legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12 e 25 febbraio 1900, numero 56)	- 10,000 »
73 <i>bis</i>	Anticipazione al comune di Roma sulle ultime annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno (Legge 7 luglio 1901, n. 333)	+ 800,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	+ 1,316,536 52

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

		Riporto . . .	+ 1,316,536 52
75		Costruzione del Policlinico Umberto I in Roma (articolo 1 della legge 20 luglio 1890, n. 6980; art. 1 della legge 6 agosto 1893, n. 458; legge 25 febbraio 1900, n. 56 e legge 7 luglio 1901, n. 332) . .	+ 800,000 »
77		Costruzione del nuovo palazzo di giustizia in Roma (Leggi 20 luglio 1890, n. 6980; 28 giugno 1892, n. 299; 6 agosto 1893, n. 458; 14 gennaio 1897, n. 12; 25 febbraio 1900, n. 56, e 7 luglio 1901, nn. 332 e 333	- 1,607,000 »
78		Prosecuzione dei lavori al monumento nazionale a Vittorio Emanuele II (art. 1, lettera a) della legge 25 febbraio 1900, n. 56) .	- 9,000 »
79		Ampliamento, sistemazione e arredamento dell'Università di Napoli e degli Istituti dipendenti (Legge 30 luglio 1896, n. 339) - Sesta annualità	- 2,000 »
79 bis		Concorso dello Stato a favore del comune di Acerenza (Potenza) danneggiato dalla frana del 14 maggio 1901 e del comune di Colliano (Salerno) per la ricostruzione delle abitazioni dei proprietari meno agiati (Legge 7 luglio 1901, n. 325)	+ 200,000 »
117		Maggiori spese impreviste per lavori che precedono	- 6.200 »
148		Indennità di trasferte al personale del Genio civile addetto al servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888	- 11,500 »
154		Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile addetto ai lavori per la sistemazione dei principali fiumi veneti dipendenti dalle leggi 24 luglio 1887, n. 4805 e 26 giugno 1898, n. 231	+ 4,000 »
158 bis		Riparazione dei danni cagionati alle opere dello Stato dalle alluvioni e frane dell'anno 1900 e 1° semestre 1901 (Legge 7 luglio 1901, n. 341) (Spesa ripartita)	+ 60,000 »
158 ter		Sussidi alle Province, Comuni e Consorzi pel ripristino delle opere pubbliche stradali ed idrauliche, danneggiate dalle alluvioni e frane dell'anno 1900 e 1° semestre 1901 in base all'articolo 2 della legge 7 luglio 1901, n. 341 (Spesa ripartita)	+ 165,000 »
158 quater		Sussidi supplementari ai Comuni pel ripristino delle opere danneggiate dalle alluvioni e frane dell'anno 1900 e 1° semestre 1901 in base all'art. 4 della legge 7 luglio 1901, n. 341 (Spesa ripartita) . .	+ 75,000 »
159		Bonifica di Burana (Ferrara, Modena e Mantova)	- 6,000 »
		Da riportarsi . . .	+ 978,836 52

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

		<i>Riporto</i> . . .	+	978,836 52
161	Maremmе Toscane (Grosseto e Pisa)		—	5,000 »
164	Bacino inferiore del Volturno (Caserta e Napoli)		—	20,000 »
165	Torrenti di Somma e Vesuvio (Napoli)		—	4,000 »
166	Torrenti di Nola (Caserta e Avellino)		—	8,000 «
167	Piana di Fondi e Monte San Biagio (Caserta)		—	3,000 »
168	Lago Salpi (Foggia)		—	19,000 »
169	Bacino Nocerino (Salerno e Avellino).		—	4,000 »
170	Agro Sarnese (Napoli e Salerno)		—	3,000 »
171	Bacino del Sele (Salerno)		—	4,000 »
173	Agro Brindisino (Lecce)		—	15,000 »
176	Val di Chiana (Arezzo e Siena).		—	6,000 »
197	Bassa pianura Bolognese-Ravennate (Bologna e Ravenna)		—	2,400 »
231	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile in servizio delle opere di correzione dei corsi d'acqua e di bonificazione nell'isola di Sardegna		—	1,000 »
231 <i>bis</i>	Spesa pel completamento del progetto tecnico dell'acquedotto pugliese e per l'accertamento dell'effettiva portata delle sorgenti a Caposele ed altri lavori occorrenti (Legge 5 maggio 1901, n. 156)		+	400,000 »
241	Porto di Brindisi - Costruzione di nuove banchine ed escavazione straordinaria		—	3,000 »
242	Porto di Civitavecchia - Ampliamento e sistemazione generale del porto		—	5,000 »
243	Porto di Napoli - Costruzione di bacini di carenaggio		—	10,000 »
244	Porto di Livorno - Ampliamento della darsena e costruzione di banchine		—	5,000 »
246	Porto di Catania - Completamento del nuovo porto.		—	5,000 »
257	Costruzione di nuovi fari e fanali		—	2,000 »
258	Imprevisti a termini della precitata legge 14 luglio 1889, n. 6280.		—	10,500 »
		<i>Da riportarsi</i> . . .	+	1,243,936 52

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

		Riporto . . .	+ 1,243,936 52
264	Porto di Napoli - Costruzione di un antemurale a completamento delle opere foranee e propriamente per difendere il porto dai venti del primo quadrante - Costruzione di due capannoni per il deposito delle merci		+ 122,500 »
265	Porto di Bari - Ampliamento della calata antistante l'edifizio della Regia Dogana e Capitaneria di porto - Prolungamento del pennello in scogliera presso la via Pizzoli - Scavo presso il secondo braccio del molo foraneo - Scavo presso il ponte sporgente - Scavo a ridosso della scogliera di via Pizzoli - Scavo delle zone interne del porto		- 5,000 »
266	Porto di Porto Empedocle - Consolidamento degli esistenti moli . .		- 40,000 »
276 bis	Porto di Villa San Giovanni - Difesa della spiaggia, robustamento del molo ed opere portuali accessorie, nonchè opere ferroviarie riguardanti l'approdo dei <i>ferry-boats</i> ed altre accessorie (Spesa ripartita)		+ 98,000 »
287	Indennità fisse mensili trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile in servizio delle nuove opere marittime		- 25,200 »
294 bis	Spese per la Commissione istituita con Regio decreto 11 novembre 1898, n. 459, per studi e proposte sull'ordinamento delle strade ferrate		+ 30,000 »
294 ter	Spese per la Commissione Reale istituita con decreto 8 aprile 1900, n. 137, in dipendenza della legge 29 marzo 1900, n. 101, per le valutazioni ed il riparto dei disavanzi degli Istituti di previdenza ferroviari		+ 30,000 »
294 quater	Spese per la Commissione istituita con decreto 12 marzo 1900 per lo studio dei riscatti delle linee concesse all'industria privata. . .		+ 5,000 »
		Totale delle variazioni alla Categoria I.	+ 1,459,236 52
CATEGORIA IV. — <i>Partite di giro.</i>			
325	Somme corrispondenti ai pagamenti da disporre per le opere straordinarie di bonificazione da rimborsarsi al Tesoro mediante prelevamento dal conto corrente con la Cassa dei depositi e prestiti (Articoli 67 e 68 del testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195)		+ 9,472 61

MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

CATEGORIA I. — Spese effettive.

8	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	+	3,000	»
14	Spese per gli stampati, moduli, registri, ecc. degli uffici postali e telegrafici, per la stampa delle istruzioni, della relazione statistica e del <i>Bollettino Ufficiale</i> , ecc.	+	30,000	»
15	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria).	+	418	»
17	Spese postali (Spesa d'ordine)	+	5,000	»
18	Bollo straordinario di cambiali (Spesa d'ordine)	+	2,000	»
22	Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti rurali delle poste (Spese fisse)	+	42,000	»
27	Tasse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio, per il trasporto della valigia delle Indie e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale, e retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato (Spesa d'ordine)	+	25,000	»
28	Spese variabili pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi (Spesa d'ordine)	+	100,000	»
30	Premio per la vendita dei francobolli, di biglietti e di cartoline postali concesso agli uffici di 2ª classe, alle collettorie di 1ª classe, ed ai rivenditori autorizzati (art. 138 del regolamento generale 2 luglio 1890 n. 6954, modificato col Regio decreto 25 marzo 1897 (Spesa d'ordine)	+	10,000	»
32	Rimborsi eventuali - Diritti doganali a carico dell'Amministrazione nel servizio dei pacchi (Spesa d'ordine)	+	40,000	»
34	Retribuzione ai fattorini telegrafici (Spesa d'ordine).	+	50,000	»
38	Spese telegrafiche e telefoniche per conto di diversi (Spesa d'ordine)	+	50,000	»
	<i>Da riportarsi</i>	+	357,418	»

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

		<i>Riparto</i> . . .	+	357,418	»
45		Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, di spese di espresso e simili (Spesa d'ordine)	+	90,000	»
50 <i>bis</i>		Rimborso al Ministero del Tesoro per la spesa occorrente per la carta filigranata e non filigranata, per la fabbricazione dei francobolli, dei vaglia e dei biglietti postali, cartoline-vaglia, bollettini di spedizione per pacchi postali; cartoncini e carta per libretti di risparmio, per vaglia di partecipazione di depositi, di dichiarazioni di conferma, ecc. (Spesa d'ordine)	+	199,250	»
		Totale delle variazioni alla Categoria I	+	646,668	»
MINISTERO DELLA GUERRA					
<i>CATEGORIA I. — Spese effettive.</i>					
12		Pensioni ordinarie (Spese fisse).	—	370,000	»
15		Corpi di fanteria.	+	244,400	»
29		Vestiaro e corredo alle truppe - Materiali vari di equipaggiamento e spese dei magazzini centrali - Rinnovazione e manutenzione di bandiere	—	41,600	»
31		Foraggi ai cavalli dell'esercito.	+	314,600	»
32		Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai Comuni per alloggi militari ed arredi d'alloggi e di uffici militari e trasporti vari	—	60,000	»
34		Rimonta e spese dei depositi di allevamento cavalli	+	99,669	22
35		Materiali e stabilimenti di artiglieria.	—	150,000	»
45		Fabbricati per istituti e nuovi stabilimenti militari (Spesa ripartita)	—	200,000	»
46		Armi portatili, relative munizioni, accessori e buffetterie e trasporti relativi (Spesa ripartita) (b).	+	2,000,000	»
		<i>Da riportarsi</i>	+	1,834,069	22

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

	<i>Riparto</i> . . .	+ 1,834,069 22
47	Carta topografica generale d'Italia (Spesa ripartita)	+ 90,000 »
48	Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi (Spesa ripartita)	+ 500,000 »
49	Fabbricazione d'artiglieria di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (Spesa ripartita)	+ 600,000 »
50	Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (Spesa ripartita)	+ 500,000 »
51	Lavori a difesa delle coste (Spesa ripartita)	— 660,000 »
52	Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato (Spesa ripartita) .	+ 750,000 »
53	Fortificazioni di Roma (Spesa ripartita)	»
54	Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (Spesa ripartita)	+ 750,000 »
55	Fabbricazione di materiale di artiglieria da campagna e relativo trasporto (Spesa ripartita)	+ 7,400,000 »
57	Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi (Spesa ripartita)	+ 907,000 »
59	Materiale per la brigata ferrovieri (Spesa ripartita)	+ 324,000 »
	Totale delle variazioni alla categoria I . . .	+ 12,995,069 22

MINISTERO DELLA MARINA

CATEGORIA I. — Spese effettive.

4	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria)	+ 6,000 »
22	Spese eventuali per mantenimento, alloggio, vestiario e rimpatrio di equipaggi naufraghi nazionali giusta la legge 24 maggio 1877, n. 3919 (Spesa obbligatoria)	+ 20,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	+ 26,000 »

		<i>Riporto</i> . . .	+	26,000 »
23	Compensi di costruzione e premi di navigazione ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali, stabiliti dalle leggi 6 dicembre 1885, n. 3547 (serie 3ª), 23 luglio 1896, n. 318 e 16 maggio 1901, n. 176 - Spese di visite e perizie per la esecuzione di dette leggi (Spesa obbligatoria)		-	2,000,000 »
29	Corpo reale equipaggi - Competenze ordinarie		-	90,000 »
30	Corpo reale equipaggi - Premi e gratificazioni di rafferma, assegni alle masse individuali dei raffermati (Spesa obbligatoria)		+	90,000 »
61 <i>bis</i>	Riproduzione del naviglio (legge 13 giugno 1901, n. 258) - Stanziamento da ripartirsi esclusivamente fra le navi enumerate al capitolo n. 58 e le seguenti: Costruzione o acquisto di due navi per trasporto carbone - Costruzione di due navi caccia-torpediniere - Costruzione di due rimorchiatori		+	6,321,570 »
	Totale delle variazioni alla Categoria I.		+	4,347,570 »
MINISTERO				
DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO				
CATEGORIA I. — <i>Spese effettive.</i>				
84	Spese per le inchieste di cui agli articoli 67 e seguenti del regolamento approvato col Regio decreto 25 settembre 1898, n. 411, per l'esecuzione della legge 17 marzo 1898, n. 80, sugli infortuni del lavoro (Spesa obbligatoria)		+	15,000 »
114	Sistemazione del palazzo, sede del Ministero di agricoltura, industria e commercio - Legge 20 luglio 1897, n. 333 (Spesa ripartita)		+	4,300 »
120	Spese per impedire la diffusione della <i>phylloxera vastatrix</i> (Spesa obbligatoria)		+	550,000 »
	<i>Da riportarsi</i>		+	569,300 »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

		<i>Riporto</i>	+	569,300	»
122		Stazioni scientifiche di controllo per gli spari contro la grandino	+	40,000	»
128		Sussidi straordinari a scuole speciali e pratiche di agricoltura per completare il loro arredamento	+	10,000	»
135 <i>bis</i>		Concorso dello Stato nelle spese per l'esposizione agricola industriale di Palermo	+	20,000	»
135 <i>ter</i>		Concorso dello Stato nelle spese per l'esposizione agricola industriale di Conegliano	+	15,000	»
		Totale delle variazioni alla Categoria I.		+ 654,300	»

RIEPILOGO DELLA TABELLA **A**.CATEGORIA I. — *Entrate e spese effettive.*

Entrata. — Totale delle variazioni	+ 30,555,282 63
Spesa:	
Ministero del tesoro	+ 669,401 24
Id. delle finanze	+ 3,400,975 57
Id. degli affari esteri	+ 82,000 »
Id. dell'istruzione pubblica	+ 1,121,295 10
Id. dell'interno	+ 3,012,832 46
Id. dei lavori pubblici	+ 1,459,236 52
Id. delle poste e dei telegrafi	+ 646,668 »
Id. della guerra	+ 12,995,069 22
Id. della marina	+ 4,347,570 »
Id. di agricoltura, industria e commercio	+ 654,300 »
TOTALE delle variazioni della spesa	+ 28,389,348 11
Differenza attiva	+ 2,165,934 52
CATEGORIA II. — <i>Costruzione di strade ferrate.</i>	
Entrata. — Totale delle variazioni	— 29,707 50
Differenza passiva	— 29,707 50

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

CATEGORIA III. — <i>Movimento di capitali.</i>	
Entrata. — Totale delle variazioni	+ 42,593,813 35
Spesa :	
Ministero del tesoro	+ 41,840,363 35
Id. delle finanze	— 45,000 »
Totale delle variazioni della spesa	+ 41,795,363 35
Differenza attiva	+ 798,450 »

TOTALE
DELLE VARIAZIONI NELLE ENTRATE E SPESE REALI

Entrata	+ 73,119,388 48
<hr/>	
Spesa:	
Ministero del tesoro	+ 42,509,764 59
Id. delle finanze	+ 3,355,975 57
Id. degli affari esteri	+ 82,000 »
Id. dell'istruzione pubblica	+ 1,121,295 10
Id. dell'interno	+ 3,012,832 46
Id. dei lavori pubblici	+ 1,459,236 52
Id. delle poste e dei telegrafi	+ 646,668 »
Id. della guerra	+ 12,995,069 22
Id. della marina	+ 4,347,570 »
Id. di agricoltura, industria e commercio	+ 654,300 »
<hr/>	
Totale delle variazioni della spesa	+ 70,184,711 46
<hr/>	
Differenza attiva	+ 2,934,677 02
<hr/>	
<i>CATEGORIA IV. — Partite di giro.</i>	
Entrata.	— 111 533 29
<hr/>	

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

Spesa :		
Ministero del tesoro		+ 95 »
Id. delle finanze		— 121,100 90
Id. dei lavori pubblici		+ 9,472 61
Totale delle variazioni della spesa . . .		— 111,533 29
Differenza . . .		»

PRESIDENTE. Mi vien fatta la proposta di omettere, a risparmio di tempo, la lettura delle altre tabelle da B ad H.

Se non si fanno obiezioni la lettura è omessa;

però le tabelle stesse verranno inserite, come di prammatica, nel resoconto ufficiale.

(Così rimane stabilito).

TABELLA B.

Riepilogo del bilancio di previsione rettificato

per l'esercizio finanziario 1901-902.

	PARTE ORDINARIA			PARTE Entrate e spese effettive	STRAORDINARIA			INSIEME				
	Entrate e spese effettive	Partite di giro	Totale		Costruzione di strade ferrate	Movimento di capitali	Totale	Entrate e spese effettive	Costruzione di strade ferrate	Movimento di capitali	Partite di giro	Totale
Entrata	1,700,373,828 62	62,838,440 99	1,763,212,269 61	4,983,160 67	202,829 36	116,534,104 08	121,720,094 11	1,705,356,989 29	202,829 36	116,534,104 08	62,838,440 99	1,884,932,363 72
Spesa:												
Ministero del tesoro	724,750,065 77	8,076,458 39	732,826,524 16	5,168,569 73	»	122,070,402 49	127,238,972 22	729,918,635 50	»	122,070,402 49	8,076,458 39	860,065,496 38
Id. delle finanze	190,847,021 03	30,110,762 95	220,957,733 98	6,045,690 93	»	4,690,200 »	10,735,890 93	196,892,711 96	»	4,690,200 »	30,110,762 95	231,693,674 91
Id. di grazia, giustizia e dei culti	41,168,794 78	158,506 18	41,327,300 96	19,599 63	»	»	19,599 63	41,188,394 41	»	»	158,506 18	41,346,900 59
Id. degli affari esteri	16,286,409 30	168,052 »	16,454,461 30	44,000 »	»	»	44,000 »	16,330,409 30	»	»	168,052 »	16,498,461 30
Id. dell'istruzione pubblica	47,682,600 38	1,392,993 63	49,075,594 01	1,157,399 20	»	»	1,157,399 20	48,839,999 58	»	»	1,392,993 63	50,232,993 21
Id. dell'interno	68,971,102 14	1,578,312 35	70,549,414 49	4,118,568 80	»	»	4,118,568 80	73,089,670 94	»	»	1,578,312 35	74,667,983 29
Id. dei lavori pubblici	27,800,984 52	10,866,565 57	38,667,550 09	37,174,920 »	17,766,464 »	187,500 »	55,128,884 »	64,975,904 52	17,766,464 »	187,500 »	10,866,565 57	93,796,434 09
Id. delle poste e dei telegrafi	68,427,043 40	780,319 37	69,207,362 77	551,515 60	»	»	551,515 60	68,978,559 »	»	»	780,319 37	69,758,878 37
Id. della guerra	258,062,669 22	6,848,532 14	264,911,201 36	17,037,000 »	»	»	17,037,000 »	275,099,669 22	»	»	6,848,532 14	281,948,201 36
Id. della marina	113,679,890 »	2,664,125 85	116,344,015 85	7,320,110 »	»	3,500,000 »	10,820,110 »	121,000,000 »	»	3,500,000 »	2,664,125 85	127,164,125 85
Id. di agricoltura, industria e commercio .	9,868,735 46	193,812 56	10,062,548 02	3,797,260 »	»	»	3,797,260 »	13,665,995 46	»	»	193,812 56	13,859,808 02
	1,567,545,316 »	62,838,440 99	1,630,383,756 99	82,434,633 89	17,766,464 »	130,448,102 49	230,649,200 38	1,649,979,949 89	17,766,464 »	130,448,102 49	62,838,440 99	1,861,032,957 37
Avanzo	132,828,512 62	»	132,828,512 62	»	»	»	»	55,377,039 40	»	»	»	23,899,406 35
Disavanzo	»	»	»	77,451,473 22	17,563,634 64	13,913,998 41	108,929,106 27	»	17,563,634 64	13,913,998 41	»	»

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

TABELLA C.

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, stanziato al capitolo n. 96 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902.

Decreto ministeriale di approvazione		Capitoli del bilancio 1901-902 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata		
Data	Num.	Num.	Denominazione			
Ministero del tesoro.						
12 agosto	1901	2893	7	Debito perpetuo dei Comuni della Sicilia - Interessi	1,556 72	
24 dicembre	1901	4293	110	Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia	132,746 65	
				134,303 37		
Ministero delle finanze.						
22 luglio	1901	2492	23	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.	6,180 45	
11 agosto	»	2958				
8 dicembre	»	4142				
27 dicembre	»	4356				
9 gennaio	1902	4434				
13 febbraio	»	374				
				53	Annualità e prestazioni diverse (Demanio e tasse).	6,100 »
				59	Opere di manutenzione ordinaria e straordinaria (Canali Cavour).	170,000 »
				67	Restituzione di indebiti dipendenti dall'Amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico.	40,000 »
16 settembre	1901	3266	96	Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori	305,000 »	
21 ottobre	1901	3321	152	Compra dei sali	460,000 »	
13 febbraio	1902	374	223	Spese di manutenzione della cinta daziaria, canoni per occupazioni di terreni, ecc. (Dazio consumo - Comune di Roma).	10,000 »	
21 gennaio	1902	119	225	Restituzione di diritti indebitamente esatti (Dazio consumo - Comune di Roma)	20,000 »	
					1,017,280 45	
Ministero dell'istruzione pubblica.						
20 febbraio	1902	469	17	Spese postali	7,000 »	
12 settembre	1901	3197	114	Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli istituti d'istruzione classica e tecnica, nelle scuole normali e complementari; rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni Comuni delle antiche provincie	100,000 »	
15 dicembre	»	4261				
					107,000 »	

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

Segue TABELLA C.

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, stanziato al capitolo n. 96 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902.

Decreto ministeriale di approvazione		Capitoli del bilancio 1901-902 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
Ministero dei lavori pubblici.				
22 luglio 1901	2529	12	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori	2,236 52
28 luglio »	2695			
21 ottobre 1901	3539	14	Spese giudiziali in dipendenza di liti e vertenze col- l'Amministrazione	37,000 »
11 dicembre »	4235			
25 febbraio 1902	527			
Ministero delle poste e dei telegrafi.				
22 luglio 1901	2507	15	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori	418 »
Ministero di agricoltura, industria e commercio.				
23 febbraio 1902	489	84	Spese per le inchieste di cui agli articoli 67 e seguenti del regolamento approvato col Regio decreto 25 settembre 1898, n. 411, per l'esecuzione della legge 17 marzo 1898, n. 80 sugli infortuni del lavoro	15,000 »
12 settembre 1901	3211	120	Spese per impedire la diffusione della « phylloxera vastatrix »	400,000 »
1° ottobre »	3317			
14 febbraio 1902	411			
				415,000 »

RIASSUNTO.

Ministero del tesoro	134,303 37
Id. delle finanze	1,017,280 45
Id. dell'istruzione pubblica	107,000 »
Id. dei lavori pubblici	39,236 52
Id. delle poste e dei telegrafi	418 »
Id. di agricoltura, industria e commercio	415,000 »
	1,713,238 34

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

TABELLA D.

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo n. 97 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902.

Decreto reale di approvazione		Capitoli del bilancio 1901-902 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
Ministero del tesoro.				
24 ottobre 1901	456	41	Spese pel Senato del Regno	20,000 »
24 novembre 1901	492	49	Spese per l'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri	6,000 »
26 luglio 1901 e 2 gennaio 1902	369 e 1	107 <i>bis</i>	Personale straordinario assunto provvisoriamente per gli uffici della Corte dei conti	14,400 »
3 novembre 1901	462	119 <i>quater</i>	Concorso dello Stato nella spesa per la erezione in Roma di un monumento alla memoria di Nicola Spedalieri	4,000 »
				44,400 »
Ministero delle finanze.				
24 ottobre 1901	457	185 <i>bis</i>	Spese per la rinnovazione delle matricole dei possessori dei terreni e dei fabbricati	200,000 »
Ministero degli affari esteri.				
14 novembre 1901	478	25	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazioni.	25,000 »
14 novembre 1901 e 30 marzo 1902	478 e 116	31	Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero . . .	37,000 »
21 agosto 1901	418	40 <i>bis</i>	Anticipazione di spesa da rimborsarsi dal fondo per l'esecuzione della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sulla emigrazione	20,000 »
				82,000 »
Ministero dell'istruzione pubblica.				
		12	Ispezioni e missioni diverse ordinate dal ministero, compensi ed indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo. Spese per missioni all'estero e Congressi	16,620 »
13 aprile 1902	129	61	Spese concernenti la licenza liceale e la gara d'onore e compensi ai segretari delle relative Commissioni esaminatrici; compensi alle Commissioni giudicatrici dei concorsi per conferimento di cattedre vacanti nei licei e nei ginnasi e di concorsi a posti d'istitutore, economo, ecc., nei Convitti nazionali, ed ai segretari delle Commissioni medesime. Indennità e compensi ai delegati per la licenza liceale ed ai Regi Commissari per la licenza ginnasiale	4,380 »
<i>Da riportarsi . . .</i>				21,000 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

Segue TABELLA D.

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo n. 97 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902.

Decreto reale di approvazione		Capitoli del bilancio 1901-902 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
			<i>Riporto . . .</i>	21,000 »
		69	Indennità per ispezioni e missioni in servizio della istruzione secondaria classica e dei convitti	1,000 »
13 aprile 1902	129	73	Spese concernenti la licenza degli Istituti tecnici e nautici e la gara d'onore e compensi ai segretari delle relative Commissioni esaminatrici. Compensi e indennità per assistenza ed esami negli Istituti tecnici e nelle scuole tecniche; e per le Commissioni giudicatrici dei concorsi per conferimento di cattedre vacanti negli Istituti tecnici e nelle scuole tecniche e per gli avanzamenti nel personale insegnante ed ai segretari nelle Commissioni medesime	1,000 »
24 ottobre 1901	455	134 bis	Spesa per i lavori di sistemazione della tomba di Giacomo Leopardi nella chiesa di San Vitale a Fuorigrotta in Napoli	26,568 35
11 ottobre 1901	448	135 quater	Urgenti lavori di riparazione all'edificio ove ha sede il Regio Liceo Genovesi in Napoli	6,900 »
9 agosto 1901	389	141 bis	Concorso nelle spese del Congresso internazionale di scienze storiche che si terrà in Roma nella primavera del 1902	6,000 »
		141 ter	Concorso nella spesa per la pubblicazione degli atti del XII Congresso degli orientalisti tenutosi in Roma	2,500 »
				64,968 35
			Ministero dell'interno.	
10 aprile 1902	120	62 bis	Spese, assegni ed indennità per la visita del bestiame di transito per la frontiera	10,000 »
			Ministero dei lavori pubblici.	
2 novembre 1901 e 19 gennaio 1902	461 e 16	42	Casuali pel servizio delle opere idrauliche di prima e seconda categoria e di altre categorie per la parte con quelle attinenti	200,000 »
10 aprile 1902	119	43	Spese per competenze al personale idraulico subalterno dovute ai termini e per servizi normali indicati nel regolamento sulla custodia, difesa e guardia dei corsi d'acqua, sussidi e remunerazioni	50,000 »
23 settembre 1901	444	294 bis	Spese per la Commissione istituita con Regio decreto dell'11 novembre 1898, n. 459, per studi e proposte sull'ordinamento delle strade ferrate	30,000 »
		294 ter	Spese per la Commissione Reale istituita con decreto 8 aprile 1900, n. 137, in dipendenza della legge del 29 marzo 1900, n. 101, per la valutazione ed il riparto dei disavanzi degli Istituti di previdenza ferroviari.	30,000 »
24 ottobre 1901	458	294 quater	Spese per la Commissione istituita con decreto del 12 marzo 1900 per lo studio dei riscatti delle linee concesse all'industria privata	5,000 »
				315,000 »

LEGISLATURA XXI - 2^a SESSIONE 1902 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

Segue TABELLA D.

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo n. 97 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-1902.

Decreto reale di approvazione		Capitoli del bilancio 1901-902 ai qual vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
Ministero delle poste e dei telegrafi.				
30 marzo 1902	117	14	Spese per gli stampati, moduli, registri, ecc., degli uffici postali e telegrafici, per la stampa delle istruzioni, della relazione statistica e bollettino ufficiale, ecc. .	30,000 »
17 agosto 1901	406	22	Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti rurali delle poste	42,000 »
				72,000 »
Ministero di agricoltura, industria e commercio.				
24 novembre 1901	493	114	Sistemazione del palazzo sede del Ministero di agricoltura, industria e commercio	4,300 »
10 aprile 1902	121	122	Stazioni scientifiche di controllo per gli spari contro la grandine	40,000 »
13 aprile 1902	130	128	Sussidii straordinarii a scuole speciali e pratiche di agricoltura per completare il loro arredamento . .	10,000 »
10 aprile 1902	118	135 bis	Concorso dello Stato nelle spese per l'esposizione agricolo-industriale di Palermo	20,000 »
		135 ter	Concorso dello Stato nelle spese per l'esposizione agricolo-industriale di Conegliano	15,000 »
				89,300 »

RIASSUNTO.

Ministero del tesoro	44,400 »
Id. delle finanze	200,000 »
Id. degli affari esteri	82,000 »
Id. dell'istruzione pubblica	64,968 35
Id. dell'interno	10,000 »
Id. dei lavori pubblici	315,000 »
Id. delle poste e dei telegrafi	72,000 »
Id. di agricoltura, industria e commercio	89,300 »
877,668 35	

TABELLA E.

*Variazioni all' Elenco A delle spese obbligatorie e d'ordine
annesso alla legge di approvazione del bilancio dell'esercizio 1901-902.*

MINISTERO DEL TESORO.

Capitolo n. 19 bis. — Interessi dei buoni del tesoro a lunga scadenza creati con la legge 7 luglio 1901, n. 323, e spese di negoziazione.

MINISTERO DELLE FINANZE.

Capitolo n. 21 bis. — Rimborso al Ministero del tesoro della spesa occorrente per la provvista della carta bollata, delle marche da bollo, delle carte-valori, dei contrassegni doganali, dei bolli e punzoni, e per altre forniture occorrenti per i vari servizi finanziari da farsi dall'officina governativa delle carte-valori e dalla Zecca di Roma.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

TABELLA F.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'Amministrazione
del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1901-902.

CAPITOLI		Ammontare delle variazioni
Numero	DENOMINAZIONE	
SPESA		
—		
CATEGORIA I. — Spese effettive.		
13	Affitto pel locale di residenza dell'Amministrazione (Spese fisse) . . .	— 240 »
14	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	+ 4,000 »
17	Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria)	— 150,000 »
33	Assegni a chiese parrocchiali ed annualità diverse passate a carico del Fondo pel culto dalle cessate Casse ecclesiastiche ed in disgravio dello Stato (Spese fisse)	— 40,000 »
35	Assegni alla istruzione pubblica ed alla beneficenza (Spese fisse) . .	— 60,000 »
37	Rendita dovuta ai Comuni in forza dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, e degli articoli 10 e 11 della legge 4 giugno 1899, n. 191 (Spesa obbligatoria)	+ 1,070,000 »
40	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	— 4,000 »
50	Impiego di somme diverse da capitalizzarsi (in seguito ad esazione e ricupero di capitali compresi nella parte attiva) in acquisto di rendita pubblica ed altri valori mobiliari e fondiari o per acquisto di mobili in aumento d'inventario (Spesa obbligatoria)	— 1,403,965 »
50 bis	Rata annuale da pagarsi alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai fino al saldo della somma di L. 2,950,000 di cui nell'art. 3 della legge 7 luglio 1901, n. 322, e da imputarsi nell'avanzo devoluto allo Stato in virtù dell'art. 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036	+ 590,000 »
		+ 5,795 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

TABELLA G.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'Amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1901-902.

CAPITOLI		Ammontare delle variazioni
Numero	DENOMINAZIONE	
ENTRATA		
—		
CATEGORIA I. — <i>Entrate effettive.</i>		
2	Rendita 4.50 per cento al netto	+ 1,000 »
3	Prodotto di beni stabili	+ 3,000 »
		+ 4,000 »
SPESA		
—		
CATEGORIA I. — <i>Spese effettive.</i>		
2	Pensioni e indennità agli impiegati a riposo (Spese fisse ed obbligatorie)	+ 500 »
9	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzione e risoluzione di censi e vendita beni (Spesa obbligatoria)	— 500 »
12	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tassa acque (Spesa obbligatoria)	+ 2,000 »
16	Adempimento di pie fondazioni e ufficiatura delle chiese (Spese fisse ed obbligatorie)	+ 1,000 »
21	Assegni per pigioni di locali ad uso abitazione delle monache e del personale addetto al culto (Spese fisse ed obbligatorie)	+ 2,000 »
28	Restituzione di somme indebitamente conseguite ed altre spese straordinarie diverse (Spese d'ordine ed obbligatorie)	+ 5,000 »
40	Fondo a disposizione (Spesa obbligatoria)	— 6,000 »
		+ 4,000 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1902

TABELLA H.

Prelevazioni eseguite nell'esercizio 1901-902 dal fondo per le spese ferroviarie di cui al n. 81 della tabella annessa alla legge 12 luglio 1894, n. 318.

Decreto reale di approvazione		Capitoli del bilancio 1901-902 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata in conto	
Data	Num.	Num.	Denominazione	competenza	residui
14 novembre 1901	316	316	Spese per il personale temporaneo addetto al servizio delle costruzioni ferroviarie - Indennità e sussidi eventuali e continuativi al personale stesso in servizio o licenziato	»	250,000 »

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge che rileggo:

Art. 1.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1901-902 indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo nella tabella A, annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Il bilancio di previsione per l'esercizio 1901-902 rettificato in conformità del precedente articolo 1, presenta i seguenti risultati:

Entrate e spese effettive.

Entrata	L. 1,705,356,989 29
Spesa	» 1,649,979,949 89
Avanzo	L. <u>+ 55,377,039 40</u>

Costruzione di strade ferrate.

Entrata	L. 202,829 36
Spesa	» 17,766,464 »
Disavanzo	L. <u>- 17,563,634 64</u>

Movimento di capitali.

Entrata	L. 116,534,104 08
Spesa	» 130,448,102 49
Deficienza d'entrata	L. <u>- 13,913,998 41</u>

Partite di giro.

Entrata	L. 62,838,440 99
Spesa	» 62,838,440 99
	<u>»</u>

È approvata la tabella B, che contiene i suddetti stanziamenti, ed il riepilogo generale rimane così stabilito:

Entrata	L. 1,884,932,363 72
Spesa	» 1,861,032,957 37
Avanzo	L. <u>+ 23,899,406 35</u>

(Approvato).

Art. 3.

Sono convalidati i Decreti Reali, coi quali vennero autorizzate le prelevazioni dal fondo di riserva per le spese imprevedute indicate nell'annessa tabella D. Sono quindi approvate le prelevazioni medesime e quelle fatte sul fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine

indicate nell'annessa tabella *C*, per gli effetti di che agli articoli 29 e 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016 (Serie 3ª).
(Approvato).

Art. 4.

All'elenco *A* delle spese *obbligatorie e d'ordine*, annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1901-902, è portata la variazione indicata nella tabella *E* unita alla presente legge.
(Approvato).

Art. 5.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902 dell'Amministrazione del Fondo per il culto, descritte nella tabella *F*, annessa alla presente legge.
(Approvato).

Art. 6.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902 dell'Amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, descritte nella tabella *G*, annessa alla presente legge.
(Approvato).

Art. 7.

È convalidato il Decreto Reale indicato nella unita tabella *H*, col quale, durante l'esercizio 1901-902, venne autorizzato un prelevamento dal Fondo per le spese ferroviarie, di cui alle leggi 12 luglio 1894, n. 318, 30 giugno 1896, n. 251 e 27 giugno 1897, n. 228.
(Approvato).

Questo progetto di legge si voterà più tardi a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, relativo allo: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903 ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati ieri ed oggi per alzata e seduta.

Prego il senatore segretario Arrivabene di procedere all'appello nominale.

ARRIVABENE, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dal computo dei voti risulta che non è stato raggiunto il numero legale; quindi la votazione è nulla e sarà rinnovata nella seduta di lunedì.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15:

1. Rinnovazione della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Proroga del termine per risanamento di Bologna (N. 74);

Disposizioni per la leva sui nati nel 1882 (N. 30);

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 48).

2. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Aggiunte e modificazioni alla legge sull'ordinamento delle guardie di finanza (N. 78);

Modificazioni alla legge per la riscossione delle imposte dirette (N. 42);

Sistemazione dei locali dell'ex-Convento delle Grazie in Milano ad uso della biblioteca Braidense (N. 79);

Spesa di lire 5000 per lavori di sistemazione dei locali del Gabinetto di fisiologia nella Regia Università di Bologna (N. 80).

La seduta è sciolta (ore 18 e 15).

Licenziato per la stampa il 19 giugno 1902 (ore 10.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.